RACCOLTA

DELLE PRINCIPALI MASSIME

DEL CORPO DEL DIRITTO ROMANO

ORDINATE ALFABETICAMENTE

3 A 27779

CON TESTO LATINO VOLTATO IN ITALIANO

DALL'AVV. G. VIGNALI

CON AGGIUNTE E RISCONTRO FATTO SULLA EDIZIONE DI C. E. FREIESLEBEN DETTO FERROMONTANO, E COL RICHIAMO DELLE DISPOSIZIONI DE' CODICI ITALIANI, CIVILE, PENALE, COMMERCIALE, RISPETTIVE PROCEDURE, LEGGI, E REGOLAMENTI SPECIALI. CORREDATA ANCORA DEI FRAMMENTI DELLE LEGGI DELLE XII TAVOLE COL TESTO LATINO UGUALMENTE TRADOTTO IN ITALIANO.

Pel Pretore

Ludovico Raimondi

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO RAIMONDI

Gran Cortile S. Sebastiano 51.

1876.

Digitized by Google

La presente opera, proprietà letteraria di Ludovico e Costantino Raimondi, è stata sottoposta alla guarentigia della legge per ogni contraffazione.

LBS 741759#3

UNIV
BIB
LEUVEN

Digitized by Google

NISI UTILE EST QUOD FACIMUS, STULTA EST GLORIA.
Fedro.

Lo studio delle Leggi romane, comprese nel Corpo del Diritto, ha richiamate in ogni tempo, e presso tutt' i popoli inciviliti, le cure dei più insigni Giureconsulti. Le opere scritte in proposito sono immense, le une dirette ad interpretarle, le altre ad ordinarle. A ragione il Diritto Romano è chiamato il *Diritto Umano*, per essere il tipo di ogni civile legislazione. Non può dirsi giureconsulto chi non abbia fatto uno studio profondo di tali leggi. I responsi di quei sommi Giureconsulti sono tanti monumenti di civile sapienza.

Nel percorrere le principali opere di coloro, che più eminentemente si versarono nello studio del diritto, come di Cuiacio, di Donello, di Duareno, di Noodt, di Pothier, di Vinnio e di altri cotali, si è sempre concepito il desiderio di veder riunite ed ordinate, estratte da tutto il Corpo del Diritto, quelle leggi, dette *Leggi Madri*, che contengono principii astratti filosofico-legali da applicarsi ad ogni caso controverso. Non s' ignora che molti valentuomini hanno dato opera a scrivere dei Repertorii, o Vocabolarii del Diritto Romano, come Brederodio, *Repertorium Juris;* Vicat, *Vocabularium Juris;* Brissonio, *De Verborum significatione;* Calvino, *Lexicon Juris;* Regundello, *Bibliotheca Juris;* Colera, *Vocabularium Juris;* Barbosa, *Thesaurus Juris;* Gotofredo, *Florilegium rotundiorum juris sententiarum,* ed altri ancora; ma tutte queste opere, comunque pregevoli, non corrispondono allo scopo, che la presente si è proposto. Esse, dal

Digitized by Google

più al meno, contengono le leggi alla rinfusa; sono un arsenale di ogni arma, sono monche, e non si ha la scelta rigorosa di quelle SOLE LEGGI, che contengono principii astratti, e tali da ricevere una estesa applicazione. Il Domat fu dei primi a darci un *Delectus Legum*, che il Mahlembruk ha immensamente ampliato nella sua opera, anche *Delectus Legum;* lavori son questi di molto pregio, ma non sono quelli che si desiderano.

Si è fatto tesoro di tutte queste opere, ma la principale cura è stata quella di leggere da capo a fondo tutto il Corpo del Diritto, e se ne sono estratte le leggi credute più confacevoli all' uopo. Una massima, un principio, svolto opportunamente, basta a risolvere molte quistioni — È questa l'opera che si offre al pubblico.

Il Magistrato, l'Avvocato, che spesso sono stretti dalla urgenza di fare, e di far presto, trovano in questa Raccolta riunite, sotto la rubrica corrispondente, tutte le leggi che loro bisognano; fanno così una economia di tempo e di lavoro: altronde chi può subito ricordarsi dove, nel vasto pelago delle leggi, possa rinvenirsi quella che risolve la quistione?

L'Opera è ordinata alfabeticamente; le leggi sono riportate nel loro testo integrale; indi letteralmente voltate in italiano sì per coloro che possono non avere molta dimestichezza con la lingua dei Giureconsulti romani, come per coloro che amassero rilevare il giusto significato della legge che si cita; ed a siffatto modo è alla portata della intelligenza di tutti. A ciascuna legge va segnato il luogo, dond' è tratta nel Corpo del Diritto, ed il Giureconsulto cui appartiene, o gl' Imperatori, de' quali porta il nome: e tra per renderla più utile, e per far rimarcare il progresso delle legislazioni, non si è trascurato di aggiungervi il richiamo delle disposizioni di tutti i Codici italiani.

Questa può dirsi la sintesi dell'altra opera di me Vignali— IL CORPO DEL DIRITTO — ed è stata eseguita sul testo più accreditato ed esatto, qual è quello di C. E. FREIESLEBEN altrimenti detto FERROMONTANO.

A compiere l' utilità e pregio dell' opera, non si è trasandato di allegarvi pure i rinomati FRAMMENTI delle celebri LEGGI delle XII TAVOLE, il cui testo latino è stato del pari tradotto in idioma italiano.

Digitized by Google

A

ABBANDONO — Chi si dice di avere abbandonato.

Destitisse *eum accipiemus, qui in totum animum agendi deposuit, non qui distulit accusationem.*

PAOLO, L. 13. Dig. ad SCltum Turpillianum.

Riterremo di avere abbandonato, colui che affatto ha deposto il pensiero di agire, non già colui che differì l' accusa.

Destitisse *videtur, qui intra... tempus... non peregit.*

PAOLO, L. 6 §. 2. eod.

Pare di avere abbandonato colui, che non eseguì nel termine definito.

Destitisse *autem is videtur, non qui distulit, sed qui liti renunciavit in totum.*

ULPIANO, L. 21. Dig. de Minoribus.

Pare che abbia abbandonato non chi differì, ma chi in tutto rinunziò alla lite.

V. DERELITTO.

ABIGEATO — In che consiste.

Abigei *proprie (hi) habentur, qui pecora ex pascuis, vel ex armentis subtrahunt, et quodammodo depraedantur, et abigendi studium, quasi artem exercent, equos de gregibus, vel boves de armentis abducentes, etc.*

ULPIANO, L. 1. §. 1. Dig. de Abigeis.

Si ritengono per colpevoli di abigeato propriamente coloro, che sottraggono il bestiame da' pascoli, o dagli armenti, ed in certo modo ne fanno preda, ed esercitano come un mestiere il proposito di commettere l' abigeato, menando via i cavalli da greggi, od i bovi dagli armenti — art. 609 Cod. Pen. —

ABLATIVO ASSOLUTO — Forma condizione.

A Testatore rogatus, ut acceptis centum nummis restituceret hereditatem Titiae coheredi suae, adita hereditate decessit, similiter et

Digitized by Google

Titia, antequam daret centum: Quaesitum est, an heres Titiae, offerendo centum ex fideicommisso, partem hereditatis consequi possit? Respondit, heredem conditioni parere non posse. Claudius: magno ingenio de jure aperto respondit, cum potest dubitari, an in proposito conditio esset.

Scevola, L. 109. Dig. de Conditionibus et demon.

Pregato dal testatore, che, ricevuti cento danari, restituisse la eredità a Tizia, sua coerede, adita la eredità si morì: e così del pari Tizia, prima di dare i cento; si fece dubbio del se lo erede di Tizia, offrendo i cento in forza del fedecommesso possa conseguire parte della eredità? Rispose, che lo erede non può adempiere alla condizione. Claudio: assennatamente rispose in modo non equivoco, mentre può dubitarsi, se nel proposto caso esistesse condizione.

ABORTO — 1. Quando si dice.

Tamdiu (venter) in possessione esse debet, quamdiu aut pariat, aut abortum faciat, aut certum sit, eam non esse praegnantem.

Ulpiano, L. 1. §. 27. Dig. de Ventre in possessionem mittendo.

Per tanto tempo il ventre (pregnante) deve conservarsi nel possesso, per quanto o partorisca, o faccia aborto, o sia indubitato che non sia esso pregnante.

— 2. È punito, se volontario, perchè priva di figli il marito.

...Indignum videri potest, impune eam (uxorem) *maritum liberis fraudasse.*

Marciano, L. 4. Dig. de extraordinariis criminibus.

Può parere una indegnità che essa (la moglie) impunemente privi di figli il marito — art. 501 Cod. Pen. —

ACCESSIONE, ACCESSORIO — 1. In che consiste.

...Semper cum quaerimus, quid cui cedat, illud spectamus, quid cujus rei ornandae causa adhibetur: ut accessio cedat principali.

Ulpiano, L. 19. §. 13. Dig. de Auro Argento legato.

Sempre facciamo quistione che cosa ceda all'altra, abbiamo ciò di mira, qual cosa si adopera per farne ornamento di un' altra, di tal che l'accessione ceda al principale — art. 464 Cod. Civ. —

Iustissime Aediles noluerunt, hominem ei rei, quae minoris esset, accedere: *ne qua fraus aut Edicto, aut Juri civili fieret, ut ait Pedius, propter dignitatem hominum: alioquin eandem rationem fuisse, et in caeteris rebus: ridiculum namque esse, tunicae fundum accedere, etc.*

Paolo, L. 44. Dig. de Aedilitio Edicto.

Con somma giustizia non vollero gli Edili che un uomo divenisse accessorio di quella cosa, che fosse di minor valore, onde non si facesse frode o all' Editto, o al diritto civile, come dice Pedio, a causa della dignità degli uomini; altronde lo stesso tenore si ebbe anche nelle altre cose; poichè è degno di riso che un fondo sia accessorio di una tunica ecc. — art. 466, 467 Cod. Civ. —

— 2. Nell'accessorio non può esservi più che nel principale.

...Nec plus in accessione potest esse, quam in principali re.

Instit. Lib. 3. Tit. 21. §. 5. de Fidejussoribus.

Digitized by Google

Non può esservi nell' accessorio più che nella cosa principale

— 3. Segue il principale.

...Cui consequens est, ut id, quod additamenti causa in dotem datum est, eadem actione repetatur.

Imp. Gordiano, L. 8. Cod. de Iure Dotium.

Egli è una conseguenza che ciò che si dà in dote in via di aggiunzione, si ripeta con la stessa azione.

— 4. Manca, col mancare il principale.

Cum principalis causa non consistat, plerumque ne ea quidem, quae sequuntur, locum habent.

Paolo, L. 178. Dig. de Regulis Iuris.

Allorchè la causa principale non sussiste, neppure hanno luogo quelle cose che ne sono l'accessorio.

— 5. Concesso il principale s' intende concesso anche l'accessorio, senza il quale non può stare il principale.

Cui jurisdictio data est, ea quoque concessa esse videntur, sine quibus jurisdictio explicari non potest.

Giavoleno, L. 2. Dig. de Iurisdictione.

A colui cui fu data la giurisdizione, pare che siensi accordate anche quelle cose senza le quali la giurisdizione non può esercitarsi — art. 1741, 1742 Cod. Civ. —

— 6. Manca se manca il principale.

...Sub conditione *institutum si substituat, id est,* si mihi heres erit, *non alias existet heres ex substitutione, nisi et ex institutione heres fuerit.*

Ulpiano, L. 8. Dig. de Vulgari et Pupillari Substitutione.

Chiamato alla sostituzione un tale sotto la condizione *se io avrò un erede*, non altrimenti vi sarà lo erede in forza della sostituzione, se non vi sia lo erede in virtù della istituzione.

...Eorum (fidejussorum) obligatio, accessio est principalis obligationis.

Instit. Lib. 3. Tit. 21. §. 5. de Fidejussoribus.

La obbligazione dei fidejussori è un accessorio della obbligazione principale — art. 1900, 1907 e seg. Cod. Civ.—

...Si servus fuerit cum peculio legatus: mortuo servo, vel manumisso, vel alienato, peculii legatum extinguitur.

Instit. Lib. 2. Tit. 20. §. 17. De legatis.

Se sia legato un servo col peculio, morto il servo, o manomesso, o alienato, si estingue anche il legato del peculio.

— 7. Talvolta sussiste l'accessorio, anche estinto il principale.

Intelligere debes vincula pignoris durare personali actione submota.

Imp. Gordiano, L. 2. Cod. De luitione pignoris.

Devi comprendere che i vincoli del pegno sussistono tolta di mezzo l'azione personale — art. 1879 Cod. Civ. —

ACCIDENTE — Manca, mancando la sostanza cui si aggiunge.

Pecuniam, quam te ob dotem *accepisse pacto interposito (ut fieri, quum jure matrimonium contrahitur, adsolet) proponis, impediente quocunque modo juris auctoritate matrimonium (constare, nullam de*

Digitized by Google

dote actionem habes: et propterea pecuniam, quam eo nomine accepisti), jure condictionis restituere debes: et pactum, quod ita interpositum est, perinde ac si interpositum non esset; haberi oportet.

Imp. Antonino, L. 1. Cod. de Condictione ob causam datorum.

Pel danaro che proponi di aver ricevuto per dote, e pel patto interposto (come suol farsi quando si contrae legalmente il matrimonio) ove mai l'autorità della legge sia di ostacolo in qualunque modo che il matrimonio sussista, non hai alcuna azione per la dote, e però devi restituire in virtù dell'azione personale il danaro che ricevesti a tal titolo, ed il patto che fu così interposto, deve aversi in modo che non si fosse mai interposto—art. 1122 Cod. Civ. —

ACCORDO CO' CREDITORI — V. Creditori.

ACCRESCERE — 1. Il dritto di accrescere si sperimenta anche malgrado di colui a cui favore compete.

Qui semel aliqua ex parte heres extiterit, deficientium partes etiam invitus excipit, id est, (tacite ei deficientium partes etiam invito adcrescunt).

Gajo, L. 53. §. 1. Dig. de adquirenda vel omitt. hered.

Quegli che una volta fu erede in qualche parte, anche suo malgrado, riceve le parti di coloro che mancano, (cioè tacitamente a suo malgrado anche le parti di coloro che mancano, accrescono a suo pro) — art. 879, 880, 946, Cod. Civ. —

— 2. La parte vacante accresce, o decresce secondo la proporzione ereditaria.

Sed si alter ex quadrante, alter ex semisse heredes *scripti sunt, qui accedit quadrans, pro partibus hereditariis eis adcrescit.*

Ulpiano, L. 13. §. 3. Dig. de Heredibus Instituendis.

Ma se eredi furono scritti, uno per un terzo, altro per la metà, quegli che si aggiunge pel terzo, accresce loro in proporzione delle quote ereditarie — art. 880, 881 e 886, Cod. Civ.—

Cum quis ex institutis, (qui non) cum aliquo conjunctim institutus sit, heres non est, pars ejus omnibus pro portionibus hereditariis adcrescit.

Celso, L. 59. §. 3. eod.

Quando taluno tra gl'instituiti, che non sia instituito congiuntamente con altri, non è erede, la di lui parte accresce a tutti secondo le quote ereditarie — art. 885, 886 Cod. Civ. —

— 3. La stessa proporzione si serba nelle sostituzioni.

Si plures sint instituti ex diversis partibus, et omnes invicem substituti: plerumque credendum (et) ex iisdem partibus substitutos, ex quibus instituti sunt, ut si forte unus ex uncia, secundus ex octo, tertius ex quadrante sit institutus, repudiante tertio, in novem partes dividatur quadrans: feratque octo partes, qui ex besse institutus fuerat; unam partem, qui ex uncia (scriptus est): nisi forte alia mens fuerit testatoris, quod vix credendum est, nisi evidenter fuerit expressum.

Ulpiano, L. 24. Dig. de Vulgari et Pupillari Substitutione.

Digitized by Google

Se più sieno istituiti in diverse parti, e tutti sostituiti a vicenda, per lo più è da credersi che sieno sostituiti nelle stesse parti, nelle quali sono istituiti; di tal che se mai per caso uno sia istituito in un' oncia, un secondo in otto, un terzo in tre, ripudiando il terzo, i tre si dividano in nove parti, e tolga otto parti chi fu istituito nelle otto parti, una sola parte colui che fu scritto nell' oncia, a meno che altra non sia stata la intenzione del testatore, lo che appena è credibile, se non siesi chiaramente espresso — art. 898, Cod. Civ. —

— 4. Così anche nella pupillare.

Haec verba, quisquis mihi heres erit, idem impuberi filio heres esto, *hunc habent sensum, ut non omnis, qui patri heres extitit, sed is, qui ex testamento heres extiterit, substitutus videatur: et ideo neque pater, qui per filium, neque dominus, qui per servum extitit, ad substitutionem admittetur, neque heredis heres: quia non ex judicio veniunt: Partes quoque eaedem ad substitutos pertinent, quas in ipsius patrisfamilias habuerunt hereditate.*

Ulpiano, L. 8. §. 1. eod.

Queste parole: *Chiunque sarà mio erede, lo stesso sia lo erede di mio figlio impubere*, hanno questo significato, che non ognuno che fu erede al padre, ma quegli che fu erede per testamento, sembra sostituito, e però nè il padre, che fu erede per mezzo del figlio, nè il padrone, che lo fu per mezzo del servo, sarà ammesso alla sostituzione, nè lo erede dell'erede, perchè non sono chiamati per volontà espressa; le stesse parti ancora spettano ai sostituiti, che si ebbero nella eredità dello stesso padre di famiglia.

Sed si plures sint ita substituti, quisquis mihi ex suprascriptis heres erit; *deinde quidam ex illis, posteaquam heredes extiterint patri, obierunt: soli superstites ex substitutione heredes existent, pro rata partium, ex quibus instituti sint.*

Ulpiano, L. 10. eod.

Ma se più sieno così sostituiti, *chiunque sarà mio erede in virtù delle cose di sopra scritte*, indi taluni di coloro, dopo che furono eredi al padre, si morirono, i soli superstiti saranno eredi in forza della sostituzione in proporzione delle parti secondo furono istituiti.

— 7. La stessa teorica vale pei legati.

Inde dicitur: si duo sint heredes, unus ex uncia, alter ex undecim unciis, et eis fundus legatus sit: unciarum heredem undecim partes in fundo habiturum; coheredem unciam.

Ulpiano, L. 34. §. 12. Dig. de Legatis et fideicommissis 1.

E però si dice: se due sieno gli eredi, l' uno in un' oncia, l'altro in undici once, e sia stato loro legato un fondo, lo erede delle undici once sarà per avere nel fondo undici parti, il coerede una sola oncia.

— 8. Così del pari ne' fedecommessi.

Quotiens paterfamilias unum vel duos heredes coheredibus suis re-

Digitized by Google

stituere hereditatem jubet, intelligitur easdem partes in fideicommissis facere, quas in hereditate distribuenda fecerit.

GIULIANO, L. 23. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Quante volte il padre di famiglia ordina ad uno, o a due eredi di restituire la eredità ai suoi coeredi, s' intende che faccia nei fedecommessi le stesse parti, che fece nel distribuire la sua eredità — art. 899. Cod. Civ. —

Epistolam ad heredem suum (in) haec verba scripsit: Titius Cornelio heredi suo salutem. A te peto, Corneli, quoniam ad te devoluta est pars matris meae; item, pars Sempronii curatoris quondam mei contraria fortuna (usi); et per hoc totus as meus apud te esse speratur: uti reddas restituas Gajo Sejo uncias quatuor. *Quaesitum est, cum Sempronius in integrum restitutus sit ab Imperatore, (a) quo fuerat deportatus, et adierit hereditatem: an is quoque rogatus sit, ut ex sua portione restituat hereditatem? Respondit, Sempronium quidem non proponi rogatum, Cornelium autem heredem debere pro rata portione maternarum defuncti rerum restitutionem Sejo facere.*

SCEVOLA, L. 75. eod.

Scrisse al suo erede una lettera così espressa: *Tizio saluta Cornelio, suo erede. Dimando da te, o Cornelio, giacchè a te è devoluta la porzione di mia madre: del pari la porzione di Sempronio, già mio curatore, travagliato da contrario destino, e perciò si spera che tutto il mio asse sia presso di te, che dia, e restituisca a Gajo Sejo quattro once.* Si fece quistione, essendo stato Sempronio restituito in intero dall' Imperatore da cui fu deportato, ed avendo adita la eredità, se costui ancora sia incaricato di restituire per la sua parte la eredità? Rispose, non proporsi Sempronio anche incaricato; dovere Cornelio erede fare a Sejo la restituzione degli effetti materni del defunto secondo la sua parte.

Pater puerum et puellam heredes instituit, eosque invicem substituit, et si neuter heres esset, eis plures substituit, (substitutosque invicem substituit) his verbis, substitutos heredes invicem substituo: *eorundem filiorum fidei commisit, ut, qui eorum vita superasset, et sine liberis intra annum trigesimum moreretur, hereditatem his, quos heredes substituerat, restituat: filius vita sororem superavit, et intra trigesimum annum sine liberis decessit. Quaesitum est, ex substitutis uno defuncto ante filium, pars ejus, quae ad caeteros substitutos, qui superviverent, pertinet, utrum pro virilibus, an pro hereditariis portionibus, quibus sunt substituti, pertineat? Respondit, consequens esse, pro his partibus, quibus substituti essent, fideicommissum pertinere.*

SCEVOLA, L. 78. §. 4. eod.

Un padre istituì eredi un fanciullo, ed una fanciulla, e li sostituì a vicenda, e se nessuno de' due fosse erede, sostituì più ad essi, e sostituì a vicenda i sostituiti tra loro con queste parole; « *sostituisco a vicenda gli eredi sostituiti* » e commise alla fede degli

Digitized by Google

stessi figli che colui tra essi, che fosse superstite, e morisse senza figli entro l' anno trigesimo , restituisca la eredità a coloro che avea sostituiti eredi ; il figlio fu superstite alla sorella, e si morì senza figli tra l'anno trigesimo. Si fece quistione , morto tra i sostituiti un solo prima del figlio , la sua parte che spetta agli altri sostituti, che fossero superstiti, se spetti secondo le porzioni virili, o ereditarie, nelle quali sono sostituiti ? Rispose, esser conseguente spettare il fedecommesso in proporzione di quelle parti, nelle quali fossero stati sostituiti — art. 898, 899 Cod. Civ.

ACCUSA — V. Querela.

ACCUSARE.

Invitus... accusare nemo cogatur.

Imp. Diocleziano, L. un. Cod. Ut nemo invitus.

Nessuno può essere obbligato suo malgrado ad accusare — art. 364 a 380 Cod. Pen. —

ACCUSATORI — Loro temerità.

Accusatorum temeritas tribus modis detegitur ... aut enim calumniantur, aut praevaricantur, aut tergiversantur; §. 1. Calumniari *est, falsa crimina intendere.* Praevaricari, *vera crimina abscondere:* Tergiversari, *in universum ab* accusatione desistere.

Marciano, L. 1. Dig. ad SCtum Turpillianum.

La temerità degli accusatori si scopre in tre modi ; poichè o calunniano , o prevaricano , o usano di tergiversazione. Calunniare significa apporre falsi delitti: prevaricare vale ascondere i veri delitti; usare di tergiversazione si è del tutto desistere dall' accusa — art. 207, 375 Cod. Pen. —

Qui accusare volunt, probationes habere debent... Actore enim non probante, qui convenitur, etsi nihil ipse praestat, obtinebit.

Imp. Antonino, L. 4. Cod. de Edendo.

Coloro che vogliono accusare, debbono avere le pruove... poichè non provando l' attore , colui ch' è convenuto , sebbene niente provi, uscirà vincitore.—art. 1312 Cod. Civ. —e 327, 343, 344 e 393 Proc. Pen. —

ACQUIESCENZA — 1. Casi ne' quali si ha un' acquiescenza.

Si filium tuum in potestate tua esse dicis, Praeses provinciae aestimabit, an audire te debeat: cum diu passus sis, ut patrisfamilias res ejus agi per eos, qui testamento matris tutores nominati fuerunt.

Impp. Antonino e Vero L. 1. Cod. de Patria Potestate.

Se affermi che tuo figlio si trova sotto la tua potestà, il Preside della provincia vedrà se debba darti ascolto , mentre per molto tempo hai permesso che le cose sue si trattassero come proprie di un padre di famiglia per mezzo di coloro, che furono nominati tutori nel testamento della madre.

— 2. Vale per consenso.

...Si tutelae judicio (quis) convenitur, reputare potest id, quod in rem pupilli impendit. Sic erit arbitrii ejus, utrum compensare, an petere

Digitized by Google

velit sumptus. Quid ergo, si judex compensationis ejus rationem non habuit? an contrario judicio experiri possit? Et utique potest: Sed si reprobata est haec reputatio, et adquievit, non debet judex contrario judicio id sarcire.

Ulpiano, L. 1. §. 4. Dig. de contraria tutelae et utili actione.

Se taluno sarà convenuto nel giudizio di tutela, può tener conto di ciò che spese pel patrimonio del pupillo. Così dipenderà dal suo arbitrio se voglia compensare le spese, o ripeterle. Che diremo se il giudice non tenne conto di tal compensazione? se possa farne sperimento nel giudizio contrario? E certamente lo può; ma se fu riprovata questa scelta, ed egli vi prestò acquiescenza, non deve il giudice dargliene il compenso nel giudizio contrario — art. 1286, 1291 Cod. Civ. —

ACQUISTARE.

...Quaedam... habere possumus, quamvis ea nobis utilia non sunt.

Labeone, L. 19. Dig. de Servitutibus.

Possiamo acquistare talune cose sebbene esse non ci apportino utilità — art. 1116, 1459 Cod. Civ. —

ADOZIONE.

Filiosfamilias non solum natura, verum et adoptiones faciunt.

Modestino, L. 1. Dig. de Adoptionibus.

Creano i figli di famiglia non solo la natura, ma le adozioni ancora — art. 202 Cod. Civ. —

Per adoptionem dignitas non minuitur, sed augetur.

Paolo, L. 35. eod.

Per mezzo dell' adozione la dignità non si scema, ma si accresce — art. 210 Cod. Civ. —

Cognationem facit etiam adoptio.

Ulpiano, L. 1. §. 4. Dig. Unde Cognati.

Anche l' adozione crea la cognazione — art. 212 Cod. Civ. —

...Adoptio naturam imitatur.

Instit. Lib. 1. Tit. 11. §. 4. de Adoptionibus.

L' adozione imita la natura — art. 210 a 212 Cod. Civ. —

ADULTERIO.

...Adulterium sine dolo malo non committitur.

Gajo, L. 43. Dig. ad Legem Iuliam de Adulteriis.

L' adulterio non si commette senza dolo malo—art. 482 Cod.Pen.—

...Qui patitur uxorem suam delinquere, matrimoniumque suum contemnit, quique contaminationi non indignatur, poena adulterum non infligitur.

Ulpiano, L. 2. §. 3. eod.

Non s' infligge la pena all'adultero se il marito permette che la moglie sua delinqua, e non ha cura del suo matrimonio, e che non arde di sdegno per la sua vergogna — per analogia art. 561 Cod. Pen. —

Qui hoc dicit, lenocinio mariti se fecisse, relevare quidem vult crimen suum, sed non est hujusmodi compensatio admissa... Lenocinium mariti ipsum onerat, non mulierem excusat.

§. 4. e 5. eod.

Digitized by Google

Chi dice ciò che lo abbia, cioè, commesso mercè il lenocinio del marito, vuole scusare il suo delitto, ma siffatta compensazione non è ammessa... Il lenocinio del marito aggrava costui, non iscusa la moglie — art. 486 Cod. Pen. —

...Adulterium *in nupta committitur*, propter partum ex altero conceptum.

Papiniano, L. 6. §. 1. eod.

L' adulterio si commette in persona di una maritata, a causa del parto conceputo per opera di altri — art. 150, 161, 162 e 163 Cod. Civ. —

...Etiam in sponsa vindicandum: quia neque matrimonium qualecunque, nec spem matrimonii violare permittitur.

Ulpiano, L. 13. §. 3. eod.

Deve vendicarsi anche in persona di una sposa, poichè non è permesso nè violare un matrimonio qualunque, nè la speranza di un matrimonio — art. 150 Cod. Civ. —

Iudex adulterii ante oculos habere debet, et inquirere, an maritus publice vivens, mulieri quoque bonos mores colendi auctor fuerit? periniquum enim videtur esse, ut pudicitiam vir ab uxore exigat, quam ipse non exhibeat: quae res potest et virum damnare, non rem ob compensationem mutui criminis inter utrosque communicare.

§. 5. eod.

Il Giudice chiamato a conoscere dell' adulterio deve avere innanzi agli occhi, e fare inchiesta se il marito vivendo castamente abbia anche ispirato alla moglie l' attaccamento ai buoni costumi? poichè pare esser cosa molto empia che il marito esiga la pudicizia dalla moglie ch' egli stesso non mostri; la qual cosa può condannare il marito, non rendere tra l' uno e l' altro comune il fatto per la compensazione del vicendevole delitto — art. 484, 487 Cod. Pen. —

...Nec mediocriter delinquit, qui lenocinium in uxore exercuit.

Ulpiano, L. 29. §. 3. eod.

Nè commette un lieve delitto colui, che in persona della moglie esercitò il lenocinio — art. 424 Cod. Pen. —

... Si (maritus) stupri velit accusare eam, quam postea duxit uxorem, (non potest): sero enim accusat mores, quos uxorem ducendo probavit.

Ulpiano, L. 13. §. 10 Dig. ad Legem Juliam de Adulteriis.

Se il marito voglia accusare di stupro colei, che dopo menò in moglie, non può, poichè tardi produce querela di que'costumi, che approvò col menarla in moglie.

ADULTERO.

...(Adulter est) is, qui... alienam matremfamilias corruperit.

Trifonino, L. 225. Dig. de Verborum Significatione.

È adultero chi avrà contaminato la madre di famiglia, appartenente ad altri — art. 485 Cod. Pen. —

Digitized by Google

AFFARI — Affari sommari.

Ubi decretum necessarium est, per libellum id expedire Proconsul non poterit. Omnia enim, quaecunque causae cognitionem desiderant, per libellum non possunt expediri.

Ulpiano, L. 9. §. 1. Dig. de Officio Proconsulis.

Laddove è necessario un decreto, il Proconsole non potrà eseguirlo per via di semplice dimanda. Imperocchè tutti gli affari che richieggono una cognizione di causa, non si possono compiere per mezzo di semplice dimanda — art. 50 Proc. Civ. —

V. NEGOZIO.

AFFETTO — Paterno vince ogni altro che non sia tale.

...Quis talis adfectus extraneus inveniatur, ut vincat paternum?

Imp. Giustiniano, L. 7. Cod. de Curatore furiosi.

Quale affetto estraneo può mai rinvenirsi che superi l' affetto paterno? — art. 138 Cod. Civ. —

AFFINITA'.

Adfinitates non eas accipere debemus, quae quondam fuerunt, sed praesentes.

Ulpiano, L. 3. §. 1. Dig. de Postulando.

Non dobbiamo ritenere per affinità quelle che furono una volta, ma quelle che ora sono — art. 52 Cod. Civ. —

...Adfines *sunt, viri et uxoris cognati: dicti ab eo, quod duae cognationes, quae diversae (inter se) sunt, per nuptias copulantur, et altera ad alterius cognationis finem accedit: namque conjungendae adfinitatis causa fit ex nuptiis.*

Modestino, L. 4. §. 3. Dig. de Gradibus et adfinibus.

Sono affini i parenti del marito, e della moglie, così detti da ciò che le due parentele, che sono diverse (tra loro) si congiungono per mezzo delle nozze, e l'una accede al termine della parentela dell' altra, dappoichè la causa del congiunger l' affinità nasce dalle nozze — art. 52 Cod. Civ. —

Gradus *adfinitati nulli sunt.*

§. 5. eod.

Non vi sono gradi di affinità — art. 48, 52, 721, 730, Cod. Civ.—

AFFLITTI — Non si deve affliggere d' avvantaggio.

Cum jactus de nave factus est, et alicujus res, quae in navi remanserunt, deteriores factae sunt, videndum, an conferre cogendus sit: quia non debet duplici damno onerari, et collationis, et quod res deteriores factae sunt?

Callistrato, L. 4. §. 2. Dig. de Lege Rhodia de Jactu.

Quando un gettito della nave è fatto, e le cose di taluno che rimasero nella nave, abbiano sofferta avaria, deve esaminarsi se debba essere astretto a conferire, poichè non deve gravarsi di un doppio danno, e del concorso al risarcimento, e perchè le cose soffrirono avaria? — art. 519 e seg. Cod. di Com. —

Divus Marcus et Commodus Scapulae Tertyllo scripserunt in haec verba « Si tibi liquido compertum est, Aelium Priscum in eo furore esse, « ut continua mentis alienatione omni intellectu careat; nec subest ulla

Digitized by Google

« *suspicio, matrem ab eo simulatione dementiae occisam: potes de modo* « *poenae ejus dissimulare, cum satis furore ipso puniatur* ».

MACRO, L. 14. Dig. de Officio Praesidis.

Gl' Imperatori Marco e Commodo così scrissero a Scapola Tertillo: « Se ti è abbastanza manifesto che Elio Prisco si trovi in « tal furore che manchi di ogni percezione per la continua alie- « nazione di mente, nè vi ha alcun sospetto che la madre sia stata « da lui uccisa col fingersi demente, puoi chiuder l' occhio sulla « misura della pena che gli spetta, essendo egli punito a suffi- « cienza dalla sua stessa pazzia » — art. 94 Cod. Pen. —

AGENTE — È punito non altrimenti che colui che consente al fatto.

Oeconomus, qui hoc fecerit, imo fieri passus fuerit. . . . administratione privetur.

IMPP. LEONE ed ANTEMIO, L. 14. §. 2. Cod. de Sacrosanctis Ecclesiis.

L' Economo che ciò abbia fatto, o abbia tollerato che si facesse... sia privato dell' amministrazione — art. 104 Cod. Pen. —

AGIRE.

Invitus agere... nemo cogatur.

IMP. DIOCLEZIANO, L. un. Cod. Ut nemo invitus.

Nessuno può obbligarsi ad agire suo malgrado — 1737 Cod. Civ. —

AGNAZIONE.

Ius adgnationis non posse pacto repudiari... Iuliani sententia est.

MODESTINO, L. 34. Dig. de Pactis.

È opinione di Giuliano, che il diritto di agnazione non può ripudiarsi in virtù di un patto. — art. 1122 Cod. Civ. —

...Adgnatio a patre sit, cognatio a matre.

INSTIT. Lib. 3. Tit. 5. §. 4. de Successione Cognatorum.

L' agnazione viene dal padre, la cognazione dalla madre.

ALBERO.

...Nulla arbor proprie dicatur, quae radicem non conceperit.

ULPIANO, L. 3. §. 3. Dig. Arborum furtim caesarum.

Non dicasi propriamente albero quello, che non abbia prodotta radice — art. 582 Cod. Civ. —

...Ea quoque arbor esse videtur, cujus radices desinent vivere, quamvis adhuc terra contineatur.

§. 5. eod.

Sembra anche essere albero quello, le radici del quale cesseranno di aver vita, sebbene tuttora sia attaccato alla terra — art. 579 a 581 Cod. Civ. —

Labeo etiam eam arborem recte dici putat, quae subversa a radicibus, etiam nunc reponi potest : aut (quae) ita translata est, ut poni possit.

§. 6. eod.

Labeone è di avviso dirsi albero anche quello che scalzato dalle radici può ancora riporsi; o (quello) che così è trapiantato, che possa piantarsi.

Digitized by Google

Certe non dubitatur, si adhuc adeo tenerum sit, ut herbae loco sit, non debere arboris numero haberi.

GAJO, L. 4. eod.

Certo non si dubita che se ancora sia così tenero da esser considerato qual erba, non debba annoverarsi tra gli alberi.

ALIENARE.
ALIENAZIONE.

Alienare *intelligitur etiam, qui alienam rem vendidit.*

PAOLO, L. 8. §. 2. Dig. de Alienatione judicii mutandi causa.

S' intende alienare anche colui che ha venduta la cosa altrui— art. 1456 Cod. Civ. —

Alienationis *verbum etiam usucapionem continet: vix est enim, ut non videatur alienare, qui patitur usucapi. Eum quoque alienare dicitur, qui non utendo amisit servitutes. Qui occasione adquirendi non utitur, non intelligitur alienare.*

PAOLO, L. 28. Dig. de Verborum Significatione.

La parola di alienazione contiene anche l' usucapione: poichè appena può sostenersi che non sembri alienare colui, che permette che si prescriva. Dicesi anche alienare colui, che col non uso perdette le servitù. Colui che non si giova della occasione di acquistare, non s' intende alienare — art. 2105 Cod. Civ. —

Versum *autem sic accipimus, ut duret versum.*

ULPIANO, L. 10. §. 6. Dig. de In rem verso.

Così noi intendiamo la versione utile, che duri versione.

— Non si aliena ciò che deve restituirsi.

Res, quae subjacent restitutioni, prohibentur alienari.

Cod. Communia de Legatis — Auth. Res, quae.

È proibito alienarsi le cose che sono soggette alla restituzione — art. 1116 e 1846 Cod. Civ. —

...*Est* Alienatio *omnis actus, per quem dominium transfertur.*

IMPP. SEVERO ed ANTONINO, L. 1. Cod. de Fundo dotali.

È alienazione ogni atto pel quale si trasferisce il dominio. — art. 1447 Cod. Civ. —

Divi Severus et Antoninus rescripserunt, eos, qui testamento vetant quid alienari, nec causam exprimunt, propter quam id fieri velint: nisi invenitur persona, cujus respectu hoc a testatore dispositum est, nullius esse momenti scripturam, quasi nudum praeceptum reliquerint: quia talem legem testamento non possunt dicere.

MARCIANO, L. 114. §. 14. Dig. de Legatis I.

Gl' Imperatori Severo ed Antonino risposero che, coloro, che vietano col testamento alienarsi qualche cosa, nè esprimono il motivo pel quale vogliono che ciò si faccia, a meno che non si trovi una persona a riguardo della quale si è ciò disposto dal testatore, la scrittura non ha alcun valore, quasi che abbiano lasciato un precetto assoluto, poichè non possono nel testamento dettare una legge siffatta.

ALIMENTI — 1. Che cosa si comprende sotto tale denominazione.

Digitized by Google

Legatis alimentis cibaria, et vestitus, et habitatio debebitur: quia sine his ali corpus non potest: caetera, quae ad disciplinam pertinent, legato non continentur.

GIAVOLENO, L. 6. Dig. de Alimentis vel cibariis legatis.

Legati gli alimenti, si dovrà il vitto, il vestito, e l'abitazione, perchè senza di questi mezzi non può alimentarsi il corpo: le altre cose che riguardano la istruzione, non si comprendono nel legato — art. 846 Cod. Civ. —

— 2. Come si computano.

Computationi in alimentis faciendae hanc formam esse Ulpianus scribit, ut a prima aetate *usque ad annum vicesimum quantitas alimentorum triginta annorum computetur, ejusque quantitatis Falcidia praestetur:* ab annis vero viginti *usque ad annum vicesimum quintum, annorum viginti octo:* ab annis viginti quinque *usque ad annos triginta, annorum viginti quinque:* ab annis triginta *usque ad annos triginta quinque, annorum viginti duo:* ab annis triginta quinque *usque ad annos quadraginta, annorum viginti:* ab annis quadraginta *usque ad annos quinquaginta, (tot) annorum computatio fit, quot aetati ejus ad annum sexagesimum deerit, remisso uno anno;* ab anno vero quinquagesimo *usque ad annum quinquagesimum quintum, annorum novem:* ab annis quinquaginta quinque *usque ad annum sexagesimum, annorum septem:* ab annis sexaginta, *cujuscunque aetatis sit, annorum quinque: Eoque nos jure uti Ulpianus ait, et circa computationem ususfructus faciendam. Solitum est tamen* a prima aetate *usque ad annum trigesimum, computationem annorum triginta fieri:* ab annis vero triginta, *tot annorum computationem iniri, quot ad annum sexagesimum deesse videntur; nunquam ergo amplius quam triginta annorum computatio initur. Sic denique, et si Reipublicae ususfructus legetur, sive simpliciter, sive ad ludos, triginta annorum computatio fit.*

EMILIO MACRO, L. 68. Dig. ad Legem Falcidiam.

Ulpiano scrive esser questo il metodo pel computo da farsi nell'usufrutto, che dalla prima età all'anno vigesimo si computi la quantità degli alimenti di trent'anni, e si dia la falcidia di tal quantità dagli anni venti per sino all' anno vigesimo quinto, di ventotto anni; dagli anni venticinque sino agli anni trenta, di venticinque anni; dagli anni trenta all' anno trigesimo quinto, di anni ventidue; dagli anni trentacinque sino agli anni quaranta, di anni venti; dagli anni quaranta sino agli anni cinquanta si fa il computo di tanti anni quanti mancheranno alla età di lui sino all' anno sessagesimo, rilasciato un solo anno; dall'anno poi cinquantesimo sino all'anno cinquantesimo quinto, di nove anni; dagli anni cinquantacinque all' anno sessagesimo, di sette anni; dagli anni sessanta, di qualunque età sia, di cinque anni: ed Ulpiano dice esser questa la giureprudenza circa il farsi il computo dell'usufrutto. È solito però dalla prima età sino all'anno trentesimo farsi il computo di trent'anni; dagli anni

Digitized by Google

trenta poi farsi il computo di tanti anni quanti sembrano mancare all'anno sessagesimo: non si fa più dunque il computo che di trenta anni. Così si pratica anche se sia legato l' usufrutto alla Repubblica, sia in modo semplice, sia pe' giuochi, si fa il computo di trent'anni — art. 517, 518 Cod. Civ. —

Ab heredibus Stichum manumitti voluit, eique, si cum Sejo moraretur, *cibaria et vestiaria praestari a Sejo: deinde haec verba adjecit:* Te autem, Sei, peto, ut, cum ad annum vicesimum quintum perveneris, militiam ei compares: si tamen te ante non reliquerit. *Quaesitum est, Sticho statim libertatem consecuto, prius autem defuncto Sejo, quam ad annum vicesimum quintum perveniret: an ab his, ad quos bona Seji pervenerunt, militia Sticho comparari debet; et, si placet deberi, utrum statim militia comparanda sit, an eo tempore, quo Sejus annum vicesimum quintum expleturus fuisset, si supervixisset? Respondit, cum placeat comparandam: non ante deberi, quam id tempus cessisset.*

Scevola, L. 18. §. 2. Dig. de alimentis vel cibariis legatis.

Ordinò che dagli eredi si manomettesse Stico, e che allo stesso, se convivesse con Sejo, si somministrassero il vitto, ed il vestito da Sejo; indi aggiunse queste parole « Dimando poi da te, Sejo, che quando sarai giunto all' anno vigesimoquinto, gli acquisti un grado nella milizia: se pure prima non ti abbia abbandonato ». Si fece quistione, avendo Stico ottenuta subito la libertà, essendo però morto Sejo prima che giungesse all'anno vigesimo quinto, se da costoro ai quali erano pervenuti i beni di Sejo, debba a Stico acquistarsi il grado nella milizia, e se si è di avviso, che lo si debba, se subito debba il grado nella milizia acquistarsi, o in quel tempo in cui Sejo sarebbe stato per compiere l'anno vigesimo quinto? Rispose, essendosi d'avviso che debba acquistarsi, non si deve prima che questo termine sarebbe scaduto— art. 853 e seg. Cod. Civ. —

— 8. Non si estingue convivendo con altri.

Imperator Antoninus Pius libertis Sextiae Basiliae: Quamvis verba testamenti ita se habeant, ut, quoad cum Claudio Iusto morati essetis, alimenta, et vestiarium legata sint: tamen hanc fuisse defunctae cogitationem interpretor, ut et post mortem Iusti eadem vobis praestari voluerit. *Respondit, ejusmodi scripturam ita accipi, ut necessitas alimentis praestandis perpetuo maneat.*

Scevola, L. 13. §. 1. eod.—Imp. Antonino Pio, L. 1. Cod. de Legatis.

L' Imperatore Antonino Pio ai liberti di Sestia Basilia: Sebbene le parole del testamento sieno tali che fino a tanto che avreste dimorato in compagnia di Claudio Giusto, sieno legati gli alimenti, ed il vestito, pure io interpreto essere stata questa la volontà della defunta, che abbia voluto che le stesse cose si somministrassero a voi anche dopo la morte di Giusto. Rispose, che siffatta scrittura deve intendersi così: che la necessità di prestare gli alimenti sussista sempre — art. 515 e 846 Cod. Civ.—

Digitized by Google

— 4. Si comprendono nel legato degli alimenti anche le medicine.

Sicut stipendia cibariorum in servum, cujus ususfructus ad aliquem pertinet, ita et valetudinis impendia ad eum respicere natura manifestum est.

GAJO, L. 45. Dig. de Usufructu et quemadmodum.

Come le spese del vitto verso il servo, l' usufrutto del quale spetta a qualcuno, così le spese ancora per conservare la sua salute è chiaro che vanno a suo carico — art. 846 Cod. Civ. —

— 5. Debbono proporzionarsi agli averi di chi li presta.

... *Pius ita rescripsit:* (Aditi a te) competentes Iudices ali te a patre tuo jubebunt pro modo facultatum ejus.

ULPIANO, L. 5. §. 7. Dig. de agnoscendis et alendis liberis.

L' Imperatore Antonino il Pio rispose: I giudici competenti aditi da te ordineranno che sii tu alimentato da tuo padre in proporzione dei suoi averi — art. 143 e 144 Cod. Civ. —

— 6. Si debbono anche in pendenza di deliberazione se debba accettarsi la eredità.

Filius, dum deliberat, alimenta habere debet ex hereditate.

PAOLO, L. 9. Dig. de Iure deliberandi.

Il figlio, mentre delibera, deve ricevere gli alimenti dalla eredità.

— 7. Si paragona all' omicida colui che li nega.

Necare *videtur non tantum is, qui partum perfocat: sed et is, qui abjicit; et qui alimonia denegat.*

PAOLO, L. 4. Dig. de Agnoscendis et Alendis liberis.

Sembra uccidere non solamente quegli che soffoca il parto, ma quegli ancora, che lo abbandona, e che nega gli alimenti — art. 522 Cod. Pen. —

— 8. La quistione di stato non pregiudica il diritto agli alimenti.

...*Si pronunciaverint ali oportere, attamen eam rem praejudicium non facere veritati: nec enim hoc pronunciatur*, filium esse, *sed ali debere. Et ita Divus Marcus rescripsit.*

ULPIANO, L. 5. §. 9. eod.

Se (i Giudici) pronunzieranno che debba alimentarsi, ciò non arreca pregiudizio alla verità; poichè non si pronuncia ciò, che cioè sia figlio, ma che si debba alimentare, e così rispose l' Imperatore Marco Aurelio.

... *Iniquissimum quis merito dixerit, patrem egere, cum filius sit in facultatibus.*

§. 13. eod.

Taluno a ragione dirà esser somma ingiustizia che il padre sia in bisogno, mentre il figlio è ricco — art. 139 Cod. Civ. —

— 9. Non si ripetono se dati pietatis causa.

Titium, si pietatis respectu sororis aluit filiam, actionem hoc nomine contra eam non habere respondi.

MODESTINO, L. 27. §. 1. Dig. de Negotiis gestis.

Risposi che Tizio, se per impulso di pietà alimentò la figlia della sorella, non ha contro di lei azione a questo titolo.

Digitized by Google

— 10. Finiscono con la vita dell' alimentario.

... Constat alimenta cum vita finiri.

ULPIANO, L. 8. §. 10. Dig. de Transactionibus.

Egli è indubitato che gli alimenti cessano con la vita — art. 146 anal. 515 e 528 Cod. Civ. —

— 11. Limiti della transazione su gli alimenti.

Qui transigit de alimentis, non videbitur neque de habitatione, neque de vestiario transegisse.

§. 12. eod.

Chi transige sugli alimenti non parrà che abbia transatto nè sull'abitazione, nè sul vestito.

Ipsum autem filium vel filiam, filios vel filias, et deinceps, alere patri necesse est, non propter hereditates, sed propter ipsam naturam.

IMP. GIUSTINIANO, L. 8. §. 5. Cod. de Bonis quae liberis

È una necessità pel padre alimentare il figlio, o la figlia; i figli, o le figlie, e così di seguito, non per le eredità ma per dettame della stessa natura — art. 138 a 142 Cod. Civ. —

Alimenta quidem, quae filiis tuis praestitisti, tibi reddi non justa ratione postulas: cum id exigente materna pietate feceris.

IMP. ALESSANDRO, L. 11. Cod. de negotiis gestis.

A torto dimandi, che ti si restituissero gli alimenti che somministrasti ai figli tuoi, mentre facesti ciò per impulso della materna pietà.

Si paterno affectu privignas tuas aluisti, seu mercedes pro his aliquas magistris expendisti: ejus erogationis tibi nulla repetitio est.

IMP. GORDIANO, L 15. eod.

Se tu in forza di paterno affetto alimentasti le tue figliastre, o erogasti per esse talune mercedi ai maestri, non ti compete per tale spesa alcun compenso — art. 1237 al. 2. Cod. Civ. —

— 12. Talvolta si ripetono anche dati pietatis causa.

Patrem, qui filiam exposuit, hanc nunc adultam sumptibus et labore (tuo) factam, matrimonio conjungi filio tuo desiderantis favere voto convenit: qui si renitatur, alimentorum solutioni (in hoc solummodo casu) parere debet.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 16. Cod. de Nuptiis.

Conviene che il padre il quale espose la figlia, divenuta ora costei adulta, mercè le spese e tua fatica arrida al tuo voto che desideri unirla in matrimonio a tuo figlio: che se si mostra renitente, deve sottostare, solo in questo caso, al pagamento degli alimenti — art. 147 Cod. Civ.—

— 13. Talvolta comprendono anche la istituzione, e la educazione, se vi è parentela.

Qui filium heredem instituerat, filiae dotis nomine, cum in familia nupsisset, *ducenta legaverat, nec quicquam praeterea: et tutorem eis Sempronium dedit: is a cognatis, (et) a propinquis pupillae perductus ad Magistratum jussus est alimenta pupillae, et mercedes, ut liberalibus artibus institueretur, pupillae nomine praeceptoribus dare: pubes factus pupillus puberi jam factae sorori suae ducenta, legati*

Digitized by Google

causa, solvit: Quaesitum est, an tutelae judicio consequi possit, quod in alimenta pupillae, et mercedes a tutore ex tutela praestitum sit? Respondi, existimo, etsi citra Magistratuum decretum tutor sororem pupilli sui aluerit, et liberalibus artibus instituerit, cum haec aliter ei contingere non possent, nihil eo nomine, tutelae judicio, pupillo, aut substitutis pupilli praestare debere.

GIULIANO, L. 4. Dig. Ubi pupillus educari.

Colui che avea istituito erede il figlio, avea legato alla figlia, essendosi maritata in famiglia, a titolo di dote, duecento, nè altro, ed assegnò loro a tutore Sempronio; costui tradotto innanzi al magistrato da' parenti, ed amici della pupilla ebbe ordine di dare alla pupilla gli alimenti, e le mercedi ai precettori a nome della pupilla, onde fosse istruita nelle arti liberali; il pupillo divenuto pubere pagò per causa del legato i duecento a sua sorella, già divenuta pubere; si fece quistione se nel giudizio di tutela possa ottenere ciò che fu erogato per gli alimenti della pupilla, e per le mercedi dal tutore in forza della tutela? Risposi, credo che, sebbene il tutore senza il decreto de' magistrati alimentò la sorella del suo pupillo, e la istituì nelle arti liberali, non potendo queste cose altrimenti averle, che nel giudizio di tutela, niente debba a tal titolo somministrare al pupillo, o ai sostituti del pupillo — art. 141 e 142 Cod. Civ. —

ALLUVIONE — Sua definizione.

... Est alluvio incrementum latens.

INSTIT. Lib. II. Tit. 1. §. 20. de Rerum divisione.

L' Alluvione è un incremento nascosto — art. 453 Cod. Civ. —

AMBIGUO — V. Dubbio — Congiettura.

AMMISSIONE — È la esclusione dell' altro.

... Eo ipso, quo meam esse pronunciatum est, ex diverso pronunciatum videtur, tuam non esse.

GAJO, L. 15. Dig. de exceptione rei judicatae.

Appunto per questo che si pronunziò esser mia la eredità, per contrario sembra essersi pronunziato che non sia tua.

AMNISTIA — Suoi effetti.

Indulgentia, Patres Conscripti, quos liberat, notat: nec infamiam criminis tollit: sed poenae gratiam facit.

IMPPP. VALENTINO, VALENTE, GRAZIANO, L. 3. Cod. de Generali abolitione.

L' amnistia nota quelli che libera, nè toglie la infamia del reato, ma fa grazia della pena — art. 830 Proc. Pen. —

ANALOGIA — V. Legge.

ANATOCISMO — È vietato.

... Constituimus usurarum usuras penitus esse delendas.

IMP. GIUSTINIANO, L. 3. Cod. De Usuris rei judicatae.

Abbiamo decretato che le usure delle usure debbono essere assolutamente abolite — art. 1232 Cod. Civ.—

ANNO — 1. Costa di 365 giorni.

Stichus, si heredi meo anno servierit, liber esto. *Quaerendum est, annus quomodo accipi debeat: an qui ex continuis diebus trecen-*

Digitized by Google

tis sexaginta quinque constet: an quibuslibet? Sed superius magis intelligendum, Pomponius scribit.

Paolo, L. 4. §. 5. Dig. De Statu liberis.

Stico se abbia servito il mio erede per un anno, sia libero: si deve indagare in qual modo debba valutarsi l'anno, se quello che consta di trecento sessantacinque giorni, o di altri qualunque. Ma Pomponio scrive che debba meglio intendersi nel primo significato — art. 70 Cod. Pen.—

— 2. Si computa da momento a momento.

Anniculus amittitur, qui extremo anni die moritur.

Paolo, L. 132. Dig. de Verborum Significatione.

Si perde un bambino di un anno, che muore nell'ultimo giorno dell'anno.

— 3. Nelle prescrizioni delle azioni temporanee si computa nello stesso modo.

In omnibus temporalibus actionibus, nisi novissimus totus dies compleatur, non finit obligationem.

Paolo, L. 6. Dig. de Obligationibus et actionibus.

In tutte le azioni temporanee, se non si compia per intero tutto l'ultimo giorno, non estingue l'obbligazione — art. 694, 1174, 2133, 2134 Cod. Civ. e 43 Proc. Civ. e 136 a 141 Cod. Pen.

— 4. Nelle materie di favore l'anno cominciato si ha per finito.

... Minor non est, qui diem supremum agit anni vicesimi.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Manumissionibus.

Non è minore chi si trova nell'ultimo giorno dell'anno vigesimo — art. 240 Cod. Civ. —

— 5. Le espressioni post annos s'intendono per un biennio.

Post annos *indistincte liber esse jussus, post biennium liber erit: idque et favor libertatis exigit, et verba patiuntur, nisi (si) aliud sensisse patremfamilias manifestissimis rationibus is, a quo libertas relicta est, probaverit.*

Giuliano, L. 17. §. 3. Dig. de Manumissis Testamento.

Colui che ebbe ordine di esser libero indistintamente dopo anni (*post annos*) sarà libero dopo un biennio; e richiede ciò il favore della libertà, e lo vogliono le parole, a meno che colui a carico del quale fu legata la libertà, non provi con evidentissime ragioni di avere altrimenti inteso il padre di famiglia— anal. art. 1622, 1623 Cod. Civ. —

Si ita fuerit libertas relicta, Stichus servus meus anno duodecimo, postquam ego mortuus ero, liber est: *verisimile est, principio duodecimi anni eum liberum esse: nam hoc mortuum sensisse, et in hos sermones*, duodecimo anno, et post duodecim annos, *multum interest: et ita loqui solemus*, duodecimus annus est, *cum quantumlibet ex duodecimo anno venisset, aut praeteriisset, et qui duodecimo anno liber esse jubetur, omnibus anni diebus liber esse jussus est.*

Pomponio, L. 41. eod.

Digitized by Google

Se fu così legata la libertà « Stico, mio servo, nell' anno duodecimo dopo che io sarò morto, sia libero » è verosimile che sia egli libero nel principio dell' anno duodecimo, poichè ciò intese il morto, e vi ha molta differenza tra questi parlari, nell' anno duodecimo, e dopo dodici anni, e noi così siamo soliti di dire; è anno duodecimo quando sia giunta o passata qualunque parte dell'anno duodecimo, e quegli che si vuole sia libero nell'anno duodecimo, si volle che fosse libero in tutt' i giorni dell' anno.

— 6. Così negli annui legati e fedecommessi.

A vobis quoque caeteri heredes peto, ut uxori meae praestetis, quoad vivet, annuos decem aureos: *uxor supervixit marito quinquennio, et quatuor mensibus. Quaero, an heredibus ejus sexti anni legatum integrum debeatur? Modestinus respondit, integri sexti anni legatum deberi.*

MODESTINO, L. 5. Dig. de annuis legatis.

Chieggo poi da voi, miei altri eredi, che somministriate a mia moglie, fino a che vivrà, dieci aurei l' anno: la moglie sopravvisse al marito per un quinquennio, e quattro mesi: voglio sapere se agli eredi di lei si debba intero il legato del sesto anno? Rispose Modestino che si deve il legato del sesto anno intero — art. 1799 Cod. Civ. —

— 7. Dev' esser completo se si tratti di acquisto di legato.

Ex his verbis, Do, lego Æliae Severinae filiae meae, et Secundae decem: quae legata accipere debebit, cum ad legitimum statum pervenerit: *non conditio fideicommisso, vel legato inserta, sed petitio in tempus legitimae aetatis dilata videtur. Et ideo, si Ælia Severina filia testatoris, cui legatum relictum est, die legati cedente, vita functa est: ad heredem suum actionem transmisit, scilicet ut eo tempore solutio fiat, quo Severina, si rebus humanis subtracta non fuisset, vicesimum quintum annum aetatis implesset. Non coeptum enim annum, sed impletum, si de emolumento relicti fideicommissi tractetur, expectandum esse (juris) prudentibus placuit.*

IMP. ALESSANDRO, L. 5. Cod. Quando dies legati.

Da queste parole *do, lego ad Elia Severina mia figlia, ed a Seconda dieci: i quali legati dovrà ricevere quando sia giunta alla età voluta dalla legge:* sembra non aggiunta una condizione al fedecommesso o al legato, ma differito a tempo della età legittima il diritto a domandare. E però, se Elia Severina, figlia del testatore, cui fu lasciato il legato, venendo il termine del legato, si trovi morta, trasmise la sua azione allo erede, nel senso che il pagamento si faccia in quel tempo, in cui Severina, se non fosse morta, avrebbe compito l'anno vigesimo quinto di età: perchè fu stabilito da' giureconsulti che dovesse aspettarsi non l'anno cominciato, ma compiuto, se si tratti di un emolumento di un fedecommesso lasciato — art. 515 al. 1, 875 e 939 Cod. Civ. —

— 8. Dev'esser compito anche quando si tratti della venia della età.

Omnes adolescentes, qui honestate morum praediti paternam fru-

Digitized by Google

gem, vel avorum patrimonia gubernare cupiunt, et super hoc imperiali auxilio indigere coeperint, ita demum aetatis veniam impetrare audeant, cum vicesimi anni metas impleverint.

Imp. Costantino, L. 2. Cod. de his qui veniam aetatis.

Tutti i giovanetti, che forniti di onestà di costumi, desiderano amministrare la roba paterna, o i patrimonii degli avi, ed a tale oggetto hanno bisogno dell' ajuto imperiale, allora solamente osino impetrare la venia dell' età, quando sieno giunti al termine dell' anno vigesimo — art. 55, 202, 206, 240, 323, 763, 2097, Cod. Civ. —

— 9. La stipola in ciascun anno è una, e perpetua.

Stipulatio hujusmodi, In annos singulos, *una est, et incerta, et perpetua: non quemadmodum simile legatum morte legatarii finiretur.*

Pomponio, L. 16. §. 1. Dig. de Verborum Obligationibus.

La stipola così fatta, *in ciascun anno*, è una sola, ed incerta, e perpetua, non come un simile legato si estinguesse con la morte del legatario.

ANTECEDENTE — 1. Trae seco il conseguente.

Ususfructus legatus adminiculis eget, sine quibus uti frui quis non potest, et ideo, si usufructus legetur, necesse est tamen, ut sequatur eum aditus: usque adeo, ut si quis usumfructum loci leget ita, ne heres cogatur viam praestare, *inutiliter hoc adjectum videatur.*

Ulpiano, L. 1. §. 1. Dig. Si usufructus petatur.

L' usufrutto legato ha bisogno di aggiunte senza le quali taluno non può usufruire, e però se si leghi l' usufrutto, è necessario che gli tenga dietro l' accesso, sino al punto che se taluno leghi l'usufrutto di un luogo in modo che, *l' erede non sia tenuto a concedere l' andata*, sembri ciò aggiunto inutilmente — art. 494 e 639 Cod. Civ. —

Qui habet haustum, iter quoque habere videtur ad hauriendum.

Ulpiano, L. 3. §. 3. Dig. De Servitutibus praediorum rusticorum.

Colui che ha la servitù di attinger acqua, sembra che abbia anche quella di andare per attingere — art. 639 Cod. Civ.—

ANTICRESI — Non ha luogo nell' anticresi la L. 2, de rescindenda venditione.

Si ea pactione uxor tua mutuam pecuniam dedit, Ut vice usurarum (domum) inhabitaret, *pactoque ita, ut convenit, usa est, non etiam locando domum pensionem redegit: referri quaestionem, quasi plus domus redigeret, si locaretur, quam usurarum legitimarum ratio colligit, minime oportet. Licet enim uberiore sorte potuerit contrahi locatio: non ideo tamen illicitum foenus esse contractum, sed vilius conducta habitatio videtur.*

Imp. Alessandro, L. 14. Cod. de usuris.

Se tua moglie diede danaro a mutuo con tal patto che avesse l' abitazione in luogo delle usure, ed in tal modo, come si convenne, usò del patto, non così locando la casa determinò il fitto: non bisogna muoversi dubbio, quasi rendesse più la casa se si

Digitized by Google

fosse data in locazione, che raccoglie la misura delle usure legittime. Imperocchè sebbene con più larga sorte abbia potuto contrarsi la locazione, non però sembra esser contratta una illecita usura, ma presa in conduzione l'abitazione a più vile prezzo — art. 1891 e seg. Cod. Civ. —

— 2. Come si fa l'imputazione de' frutti.

Si ea Lege possessionem mater tua apud creditorem suum obligavit, Ut fructus in vicem usurarum consequeretur, *obtentu majoris percepti emolumenti propter incertum fructuum proventum rescindi placita non possunt.*

Imp. Filippo, L. 17. Cod. de Usuris.

Se tua madre obbligò un fondo verso il suo creditore a patto, che percepisse i frutti in luogo degl' interessi, non può il patto rescindersi col pretesto di un emolumento maggiore percepito a causa dell' incerto provvento de' frutti — art. 1891 e 1895 Cod. Civ. —

APPELLANTE — Non deve ingiuriare il Giudice dalla cui sentenza si appella.

Iudici ab appellatoribus convicium fieri non oportet, alioquin infamia notantur.

Paolo, L. 42. Dig. de Injuriis et famosis libellis.

Non si deve profferire dagli appellanti ingiuria contro del Giudice, altrimenti subiscono la nota d'infamia — art. 63 Proc.Civ.—

APPELLO — 1. Oggetto dell' appello.

Appellandi usus... necessarius... cum iniquitatem judicantium, vel imperitiam corrigat: licet nonnunquam bene latas sententias in pejus reformet.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Appellationibus et relationibus.

È necessario l'uso dell'appello... mentre emenda la ingiustizia, o l' errore dei giudicanti, sebbene talvolta cangi in peggio sentenze bene profferite. —art. 481 Proc Civ. e 353 e 398 Proc. Pen.—

— 2. L' ultima sentenza non è la migliore.

Neque utique melius pronunciat, qui novissimus sententiam laturus est.

eod.

Non pronunzia certamente meglio chi ultimo è per dar fuori la sentenza.

— 3. Non reca ingiuria al magistrato contro del quale si produce.

...Nec Iudicem oportet injuriam sibi fieri existimare, eo quod litigator ad provocationis auxilium convolavit.

Imp. Costantino, L. 20. Cod. de Appellationibus.

Non deve credere il giudice che gli si faccia ingiuria appunto perchè il litigante corse al soccorso dell' appello — art. cit. —

— 4. Deve prodursi da chi ha interesse.

Non solent audiri appellantes, nisi hi, quorum interest, vel quibus mandatum est, vel qui negotium alienum gerunt, quod mox ratum habetur.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Appellationibus recipiendis.

Digitized by Google

Non sogliono essere ascoltati gli appellanti, a meno coloro che ne hanno interesse, o coloro ai quali ne fu dato mandato, o i gestori di un negozio altrui che subito si ratifica—art. 36 e 491 Proc. Civ. —

Alio condemnato, is, cujus interest, appellare potest.

Macro, L. 4. §. 2. Dig. de Appellationibus et relationibus.

Condannato un terzo, può appellare colui, che vi ha interesse. — art. 491 Proc. Civ. —

— 5. Appella anche l' avente causa.

Si emptor de proprietate victus est... auctor ejus appellare poterit. Aut si auctor egerit, et victus sit, non est deneganda emptori appellandi facultas.

§. 3. eod.

Se il compratore fu vinto intorno alla proprietà, il venditore potrà appellare, o se il venditore agì, e restò soccombente, al compratore non deve negarsi la facoltà di appellare.

— 6. Compete ai fidejussori.

(*Ad appellandum admittentur*)... *fidejussores pro eo, pro quo intervenerunt.*

Marciano, L. 5. Dig. eod.

Saranno ammessi ad appellare i fidejussori in luogo di colui pel quale diedero fidejussione — art. 1927 Cod. Civ. —

— 7. Si può rinunziare all' appello.

Si quis ante sententiam professus fuerit, se a judice non provocaturum, *indubitate provocandi auxilium perdidit.*

Ulpiano, L. 1. §. 3. Dig. A quibus appellari non licet.

Se taluno prima della sentenza abbia protestato che non sarebbe stato per appellare dal giudice, è fuori dubbio che ha perduto il beneficio dell' appello — art. 343 Proc. Civ. —

...*Qui provocavit, non debere conviciari ei, a quo appellat: caeterum oportebit eum plecti.*

Ulpiano, L. 8. Dig. de Appellationibus et relationibus.

Colui che produsse appello, non deve fare ingiuria a colui da cui appella: bisognerà del resto ch' egli sia punito. — Art. 63 Proc. Civ. —

— 8. A chi giova.

Si in una eademque causa unus appellaverit, ejusque justa appellatio pronunciata est: ei quoque prodest, qui non appellaverit.

Imp. Alessandro, L. 2. Cod. Si unus ex pluribus appellaverit.

Se in una, e medesima causa un solo abbia prodotto appello, e l' appello di lui siasi dichiarato giusto, giova anche a colui che non abbia appellato. — art. 470, 471 Proc. Civ. e 403 Proc. Pen. —

— 9. Effetto.

...*Provocationis remedio condemnationis extinguitur pronunciatio.*

Marciano, L. 1. §. 14. Dig. ad SCtum Turpillianum.

Col rimedio dell' appello si estingue la pronunzia della condanna.

Digitized by Google

APPROVARE — 1. Si deve approvare da tutti, ciò che riguarda tutti.

...*Necesse est, omnes suam auctoritatem praestare:* Ut quod omnes similiter tangit, ab omnibus comprobetur.

Imp. Giustiniano, L. 5. Cod. de Auctoritate praestanda.

È necessario che tutti usino della loro autorità, di tal che si approvi da tutti ciò che del pari interessa tutti.

— 2. Non si riprova ciò che si approvò, senza il consenso delle parti.

Sicut initio libera potestas unicuique est habendi, vel non habendi contractus; ita renunciare semel constitutae obligationi, adversario non consciente, nemo potest.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 5. Cod. de Obligationibus et actionibus.

Come da principio compete a ciascuno una libera facoltà di formare, o non formare un contratto, così nessuno può, non consentendolo l'avversario, rinunziare ad una obbligazione una volta costituita — art. 1123 Cod. Civ. —

AQUIDOTTO — Si ripristina dovunque, se non fu determinato il luogo.

Si mihi concesseris iter aquae per fundum tuum, non destinata parte, per quam ducerem: totus fundus tuus serviet.

Paolo, L. 21. Dig. De Servitutibus praediorum rusticorum.

Se mi concedesti il diritto a far passare l'acqua pel tuo fondo, non determinata la parte, attraverso la quale la facessi passare, tutto il fondo tuo sarà soggetto alla servitù — art. 598 e seg. Cód. Civ. —

ARGENTO — Che cosa si comprenda sotto tal denominazione.

§. *1. An, cui argentum omne legatum est, ei nummi quoque legati esse videantur, quaeritur? Et ego puto, non contineri: non facile enim quisquam argenti numero nummos computat. Item argento facto legato, puto, nisi evidenter contra sensisse testatorem appareat, nummos non contineri.* §. *2. Argento omni legato*, quod suum esset: *sine dubio non debetur id, quod in credito esset; hoc ideo, quia non videtur suum esse, quod vindicari non possit.* §. *3. Cui aurum vel argentum factum legatum est, si fractum, aut collisum sit, non continetur. Servius enim existimat, aurum vel argentum factum id videri, quo commode uti possumus: argentum autem fractum et collisum non incidere in eam definitionem, sed infecto contineri.* §. *4. Cui legatum est aurum omne, quod* suum *esse*, cum moreretur, *vindicare potuit: suum esse. Sed si qua distributio ejus rei facta est, tunc interest, quomodo sit legatum. Si* factum aurum *legatum est, omne ad eum pertinet, cui legatum est, ex quo auro aliquid est effectum: sive id suae, sive alterius usionis causa paratum esset; veluti vasa aurea, emblemata, signa, aurum muliebre, et caetera, quae his rebus sunt similia. Sed si infectum legatum est, quod ejus ita factum est, ut eo, (quod) ad rem comparatum est, non possit uti sine refectione, quodque ab eo patrefamilias infecti numero fuerat: id videtur lega-*

Digitized by Google

tum esse. Si autem aurum, vel argentum signatum *legatum est, id paterfamilias videtur testamento legasse, quod ejus aliqua forma est expressum: veluti, quae Philippi sunt, itemque numismata, et similia. §. 5. Argento legato, non puto ventris causa habita scaphia contineri: quia argenti numero non habentur. §. 6.* Argentum factum *recte quis ita definierit, quod neque in massa, neque in lamna, neque in signato, neque in supellectili, neque in mundo, neque in ornamentis insit.*

Ulpiano, L. 27. Dig. de Auro, argento, mundo etc.

§. 1. Si vuol sapere se a colui, cui fu legato tutto l'argento, sembri essergli state legate anche le monete? ed io credo che non vi si contengono; poichè difficilmente taluno annovera le monete tra l' argento. Del pari, legato l' argento lavorato, stimo, che se non risulti ad evidenza di avere il testatore inteso il contrario, non si contengono le monete. §. 2. Legato tutto l'argento, *che fosse suo*, senza dubbio si deve quello di cui si fosse in credito; appunto per ciò che non pare esser suo quello che non possa rivendicarsi. §. 3. Legato a taluno l' oro o l' argento lavorato, se si trovi spezzato, o pesto, non vi si contiene. Imperocchè Servio stima che oro, od argento lavorato sembri quello, di cui possiamo commodamente servirci, ma che l' argento spezzato, o pesto non cade sotto tal definizione, ma si contiene nell' argento non lavorato. §. 4. Quegli cui fu legato tutto l'oro, che fosse suo, *quando morisse*, può rivendicarlo che sia suo. Ma se qualche distribuzione di ciò siesi fatta, allora importa sapere in qual modo siasi legato. Se fu legato l' *oro lavorato*, spetta a colui cui fu legato tutto l' oro da cui siesi formata qualche cosa, sia che dessa si fosse fatta per uso proprio, o d' altrui, come vasi d' oro, emblemi, statue, oro per uso donnesco, e le rimanenti cose, che sono a queste simili. Ma se si è legato non lavorato, ciò che di esso fu fatto in modo che non possa servirsi senza rifarlo, di quello che fu acquistato all' oggetto e che da quel padre di famiglia si tenne in luogo di non lavorato, pare che questo siesi legato. Se poi si è legato l' *oro*, o *l' argento coniato*, pare che il padre di famiglia abbia ciò legato col testamento che fosse espresso con qualche forma di esso, come quelle che sono di Filippo, e del pari le monete, e simili. §. 5. Legato l'argento non credo che vi si contengano le navette tenute per purgare il ventre, perchè non si ritengono nel numero dell' argento. §. 6. Bene taluno avrà così definito l'*argento lavorato*, quello che non consiste nè in massa, nè in lamina, nè nel coniato, nè nella suppellettile, nè nel mondo (muliebre) nè negli ornati — art. 422 Cod. Civ. —

— 2. Estensione del legato.

Argento *legato, constat arculas ad legatarium non pertinere.*

Paolo, L. 53. Dig. de Legatis et fideicommissis III.

Legato l'argento, egli è indubitato che non spettano al legatario gli scaffali ne' quali si contiene — arg. art. 422 Cod. Civ.

Digitized by Google

— 3. Sotto la generica espressione di argento vi si comprende anche il lavorato.

Illud fortasse quaesiturus sit aliquis, cur argenti *appellatione etiam factum argentum comprehenderetur: cum, si marmor legatum esset, nihil praeter rudem materiam demonstratum videri posset? cujus haec ratio traditur: quippe ea, quae talis naturae sint, ut saepius in sua redigi possint initia, ea materiae potentia victa, nunquam vires ejus effugiant.*

Paolo, L. 78. §. 4. eod.

Sarà forse taluno per dimandare perchè sotto la denominazione d' argento si comprenda anche l' argento lavorato, mentre, se si fosse legato il marmo, possa sembrare indicato niente altro che la materia grezza. Della qual cosa si assegna questa ragione, che quelle cose, che sieno di tal natura, che possono spesso ritornare alla materia prima, esse, superata la potenza della materia, non si sottraggono mai alle forze di essa.

ARMATO — Sua definizione.

Armatos non utique eos intelligere debemus, qui tela habuerunt: sed etiam quid aliud, quod nocere potest.

Paolo, L. 9. Dig. ad Legem Iuliam de vi publica.

Non dobbiamo certamente considerare come armati quelli, che ebbero i dardi, ma anche qualunque altra siesi cosa, che possa offendere — art. 453 Cod. Pen. —

ARMI — Loro definizione.

...Arma *sunt omnia tela; hoc est et fustes, et lapides: non solum gladii, hastae, frameae, id est romphaeae.*

Ulpiano, L. 3. §. 2. Dig. de Vi et de vi armata.

Sono armi i dardi di ogni specie, cioè i bastoni, le pietre, non solo le spade, le aste, le framee, cioè, gli stili — art. 453, 455 Cod. Pen. —

ARRICCHIRSI — Lo si può, ma non a danno altrui.

Iure naturae aequum est, neminem cum alterius detrimento et injuria fieri locupletiorem.

Pomponio, L. 206. Dig. de Reg. Iuris.

È giusto per diritto di natura che nessuno si arricchisca con danno, e scapito di altri — art. 1151 Cod. Civ. —

ASSEGNAZIONE, di un fondo se debba riputarsi tassativa, o dimostrativa — V. Legato.

ASSENTE.

ASSENZA — 1. Vale più l' assenza che la presenza con contraddizione.

Celsus, lib. II. *Digestorum*, *scribit*, *si in tres fuerit compromissum*, *sufficere* (*quidem*) *duorum consensum*, *si praesens fuerit et tertius: alioquin, absente eo, licet duo consentiant, arbitrium non valere; quia in plures fuit compromissum, et potuit praesentia ejus trahere eos in ejus sententiam.*

Ulpiano, L. 17. §. 7. Dig. de Receptis qui arbitrium.

Celso, nel libro secondo de' Digesti, scrive, se si fosse fatto un

Digitized by Google

compromesso in tre, esser sufficiente il consenso di due, se però il terzo fosse presente; altrimenti, essendo egli assente, non ha valore il compromesso; sebbene consentano gli altri due, poichè il compromesso fu fatto in più, e la presenza di lui potè trarre gli altri al suo avviso — art. 20 e seg. Cod. Civ. —

— 2. L'assente sembra dissentire.

Lucius Titius creditori suo mandatorem dedit; deinde defuncto debitore, majore parte creditorum consentiente, a Praetore decretum est, ut portionem creditores ab heredibus ferant, absente eo creditore, apud quem mandator extiterat: Quaero, si mandator conveniatur, an eandem habeat exceptionem, quam heres debitoris? Respondi: Si praesens apud Praetorem ipse quoque consensisset, pactus videtur justa ex causa: eaque exceptic et fidejussori danda esset, et mandatori; sed cum proponas eum abfuisse, iniquum est auferri electionem, sicut pignus, aut privilegium, qui potuit praesens id ipsum proclamare, nec desiderare decretum Praetoris: nec enim, si quis dixerit summovendum creditorem, heredi consulitur, sed mandatori, vel fidejussori, quibus mandati judicio eandem partem praestaturus est; plane, si ab herede partem accepisset, an in reliquum permittendum esset creditori fidejussorem convenire, dubitatum est? sed videbitur consentire decreto, conveniendo heredem.

Paolo, L. 58. §. 1. Dig. Mandati vel contra.

Lucio Tizio diede un mandante al suo creditore: indi, morto il debitore, consentendo la maggior parte de' creditori, fu decretato dal Pretore che i creditori togliessero una porzione dagli eredi, assente quel creditore, presso del quale era esistito il mandante; cercò sapere se il mandante sia convenuto, se abbia la stessa eccezione che lo erede del debitore? Risposi, se egli stesso presente abbia prestato consenso presso il Pretore, sembra che abbia pattuito per giusta causa, e la stessa eccezione dovrebbe accordarsi ed al fidejussore, ed al mandante. Ma poichè tu proponi che fu assente, egli è ingiusto che gli si tolga la scelta come il pegno, ed il privilegio che potette, essendo presente, proclamare questa stessa cosa, nè desiderare il decreto del Pretore, poichè se taluno dirà doversi tener lontano il creditore, non si provvede all' erede, ma al mandante, o al fidejussore ai quali nel giudizio di mandato è per dare la stessa parte. Per certo se avesse ricevuta la parte dall' erede, si dubiti se dovesse nel dippiù permettersi al creditore di convenire il fidejussore, ma parrà che si uniformi al decreto, col convenire lo erede.

— 3. Chi è assente per necessità, merita dei riguardi dalla legge.

...Et generaliter quotiescunque quis ex necessitate non ex voluntate abfuit: dici oportet, ei subveniendum.

Ulpiano, L. 26. §. 9. Dig. Ex quibus causis.

E generalmente quante volte taluno si rendette assente per necessità, non per volontà, conviene dirsi che gli si debba apprestare soccorso.

Digitized by Google

— 1. L'assente non deve recar pregiudizio al presente.

Si quidam ex his, qui fideicommissam libertatem debeant, praesentes sint, alii ex justa causa absint, alii latitent: proinde is, cui fideicommissaria libertas relicta est, liber erit, atque si soli, qui adessent, et qui ex justa causa abessent, rogati essent; pars ergo latitantis his proficit.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Che se tra coloro che debbono la libertà lasciata in fedecommesso, taluni sieno presenti, altri sieno assenti per giusta causa, altri sieno latitanti, colui cui fu lasciata la libertà per fedecommesso, sarà libero non altrimenti che se ne siano stati richiesti i soli che fossero presenti, e coloro che fossero assenti per giusta causa: giova a costoro la parte di colui ch' è latitante.

ASSOLVERE — 1. Chi lo può.

Qui damnare potest, is absolvendi quoque potestatem habet.

Paolo, L. 3. Dig. de Re iudicata.

Colui che può condannare, costui ha pure facoltà di assolvere— art. 9, 10, 11 Proc. Pen. —

Nemo, qui condemnare potest, absolvere non potest.

Ulpiano, L. 37. Dig. de Regulis Iuris.

Nessuno che può condannare, non può assolvere — art. cit. —

— 2. Nel dubbio, si assolve, non si condanna.

Arrianus ait, multum interesse, quaeras, utrum aliquis obligetur, an aliquis liberetur? Ubi de obligando quaeritur propensiores esse debere nos, si habeamus occasionem, ad negandum. Ubi de liberando, ex diverso, ut facilior sis ad liberationem.

Paolo, L. 47. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Arriano dice, esservi molta differenza se fai quistione che taluno resti obbligato, o sia liberato; laddove si fa quistione del tenere obbligato, dover noi esser più facili, se abbiamo occasione a dir no; laddove poi per contrario si tratti di liberare, sii tu più pieghevole a liberare.

Semper in obscuris, quod minimum est, sequimur.

Ulpiano, L. 9. Dig. de Regulis juris.

Nelle cose dubbie seguiamo sempre ciò ch' è meno — art. 1137 Cod. Civ. —

Favorabiliores rei potius, quam actores habentur.

Gajo, L. 125. eod.

I convenuti sono tenuti in maggior favore che gli attori.

...Satius esse, impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare.

Ulpiano, L. 5. Dig. de Poenis.

Vale assai meglio che si lasci impunito il misfatto del reo, che condannare un innocente — art. 339, 343, 344, e 393 Proc. Pen. —

ASTROLOGIA — Era vietata.

...Ars mathematica damnabilis est et interdicta omnino.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 2. Cod. de Maleficis et Mathematicis.

Digitized by Google

È vietata l'arte matematica degna di riprovazione.

ATTO

ATTI — 1. Prende denominazione dall'oggetto cui mira.

Verum est, si meretricem alienam ancillam rapuit quis vel celavit, furtum non esse : nec enim factum quaeritur , sed causa faciendi : causa autem faciendi libido fuit, non furtum.

Ulpiano, L. 39. Dig. de Furtis.

Egli è indubitato, che se taluno rapì una meretrice, serva altrui, o la tenne nascosta , non è furto; poichè non s' indaga il fatto, ma la causa del fare : la causa di fare poi fu la libidine , non il furto.

— 2. Il non perfezionarlo si ritiene eguale al non averlo cominciato.

Illud... servandum est, ut testator, qui decrevit facere testamentum, si id adimplere nequiverit, intestato videatur esse defunctus.

Imp. Teodosio, L. 8. §. 1. Cod. de Codicillis.

Deve tenersi quella regola che il testatore, il quale decise di far testamento, se non abbia potuto perfezionarlo, sembri morto intestato.

— 3. L' atto imperfetto non esiste agli occhi della legge.

...Imperfectum testamentum sine dubio nullum est.

Instit. Lib. II. Tit. XVII. §. 7. Quibus modis testamenta infirmentur.

Il testamento imperfetto è indubitatamente nullo — art. 9 e 10 disp. gen. e 804 Cod. Civ. —

— 4. Gli atti simultanei sono corrispettivi tra loro.

...Pacta in continenti facta stipulationi inesse creduntur.

Paolo, L. 40. Dig. de rebus creditis.

I patti simultaneamente formati si ritiene che fanno parte della stipola — art. 1123 Cod. Civ. —

— 5. L'atto deve ricevere una interpretazione che produca un effetto.

Quotiens libertis ususfructus legatur, et ei, qui novissimus supervixerit , proprietas : utile est legatum , existimo enim omnibus libertis proprietatem sub hac conditione... dari.

Giuliano, L. 11. Dig. de rebus dubiis.

Quante volte ai liberti si lasci un usufrutto , e la proprietà a colui che l' ultimo sia rimasto superstite , è utile il legato, imperocchè io stimo che a tutt' i liberti sia lasciata la proprietà sotto questa condizione — art. 1132 Cod. Civ. —

Si quando quis uxori suae ea, quae vivus donaverat, vulgari modo leget, non de aliis donationibus videri eum sentire, ait, quam de his, quae jure valiturae non sunt. Alioquin (et) frustra legaturus sit, (atque) si ita exprimat, quae uxori jure donavero, *vel ita,* quae uxori manumissionis causa donavero, (*ea ei lego:*) *nam inutile legatum futurum est.*

Africano, L. 109. Dig. De Legatis et fideicommissis I.

Se talvolta taluno leghi volgarmente a sua moglie quelle cose che le avea donato in vita , dice che non pare d' intendere di

Digitized by Google

altre donazioni che di quelle, le quali per legge non sono per aver vigore: altrimenti inutilmente sia per legare che se esprima così: « quelle cose che legalmente avrò donato alla moglie; ovvero così: « quelle cose che a causa di manomissione avrò donato alla moglie, quelle cose io le lego »: perocchè il legato è per essere inutile.

— 6. Nel dubbio si intende fatto per causa necessaria od utile.

Cum ex pluribus causis debitor pecuniam solvit, utriusque demonstratione cessante, potior habebitur causa ejus pecuniae, quae sub infamia debetur: mox ejus, quae poenam continet.

Papiniano, L. 97. Dig. de Solutionibus et liberationibus.

Quando un debitore per più cause paga una somma, mancando la dimostrazione dell' uno, e dell' altro (cioè del debitore, e del creditore) sarà preferita la causa di quel debito che si deve sotto infamia: indi di quello che contiene una pena — art. 1258 Cod. Civ. —

— 7. È nullo l' atto senza cognizion di causa.

Si Praetor aditus, citra causae cognitionem, transigi permiserit, transactio nullius erit momenti.

Ulpiano, L. 8. §. 17. Dig. de Transactionibus.

Se il Pretore adito abbia permesso che si transigesse senza cognizione di causa, la transazione sarà di nessun valore — art. 1119 Cod. Civ. —

— 8. È nullo l' atto fatto in contraddizione della legge.

...Nullum pactum, nullam conventionem, nullum contractum inter eos videri volumus subsecutum, qui contrahunt lege contrahere prohibente.

Impp. Teodosio e Valente, L. 5. Cod. de Legibus.

Ordiniamo che sembri non esser seguito alcun patto, alcuna convenzione, alcun contratto tra coloro, che contraggono sotto lo impero della legge che vieta il contrarre — art. 1122 Cod. Civ.—

Filius, qui fuit in potestate, sub conditione *scriptus heres*, quam Senatus, aut Princeps improbant, *testamentum infirmet patris, ac si conditio non esset in ejus potestate; nam quae facta laedunt pietatem, existimationem, verecundiam nostram, et (ut generaliter dixerim) contra bonos mores fiunt: nec facere nos posse credendum est.*

Papiniano, L. 15. Dig. de Conditionibus institutionum.

Il figlio che fu sotto potestà, scritto erede sotto una condizione che riprovano il Senato, o il Principe, annulla il testamento del padre non altrimenti che se non esistesse la condizione di trovarsi sotto potestà; imperocchè quei fatti che offendono la pietà, la stima, la verecondia nostra, e per dirla in termini generali, si fanno contro i buoni costumi, è da credersi che noi non possiamo farli — art. 1122 Cod. Civ.. —

— 9. Nullo da principio non produce alcun effetto.

Condemnatum *accipere debemus eum, qui rite condemnatus est, ut sententia valeat; caeterum si aliqua ratione sententia nullius momenti sit; dicendum est, condemnationis verbum non tenere.*

Ulpiano, L. 4 §. 6. Dig. de Re judicata.

Digitized by Google

Dobbiamo intendere per condannato colui che legalmente è condannato, di tal che abbia vigore la sentenza: del resto se per qualche motivo la sentenza sia nulla, è da dirsi che la parola di condanna non sussista.

— 10. Nel dubbio l' atto s' intende fatto in proprio nome, anzi che in nome altrui.

Et magis, (*solutum videtur*) *quod meo nomine, quam quod pro alio fidejussorio nomine debeo.*

Pomponio, L. 4. Dig. de Solutionibus et liberationibus.

E sembra essersi pagato più ciò che debbo in mio nome, che ciò che debbo per altro a titolo di fidejussione— art. 1128 Cod. Civ.—

— 11. Non si possono alterare i solenni stabiliti per la regolarità dell' atto.

...Nihil facile mutandum est ex solemnibus.

Marcello, L. 7. Dig. de In integrum restitutionibus.

Niente deve mutarsi con leggerezza da' solenni.

— 12. Se non tutti i solenni sono osservati, l' atto è nullo.

...Si non de omnibus inquisierit, (*actor*) *quae Oratio mandat; hoc est,* de causa *de* modo, *de* personis *transigentium: dicendum est, quamvis de quibusdam quaesierit, transactionem esse irritam.*

Ulpiano, L. 8. §. 17. Dig. de Transactionibus.

Se non abbia (il Pretore) raccolte indagini su tutte le circostanze, che ordina il discorso dell' Imperatore, cioè della causa, del modo, delle persone di coloro che transigono, è da ritenersi, comunque abbia raccolte indagini per talune, che la transazione sia di nessun effetto.

— 13. Dove sono stabilite le forme, non si dà luogo ad equipollenti.

Qui per salutem suam *jurat, licet* per Deum *jurare videtur... attamen, si non ita specialiter jusjurandum ei delatum est, jurasse non videtur.*

Ulpiano, L. 33. Dig. de Iurejurando.

Colui che giura per la sua salute, sebbene pare che giuri per Dio, pure se in questa forma speciale non gli fu deferito il giuramento, non pare che giuri — art. 222, 226 Proc. Civ. e 297, 298 Proc. Pen. —

Iurare oportet, ut delatum est jusjurandum; caeterum, si ego detuli, ut per Deum *jurares, tu per* caput tuum *jurasti.*

Ulpiano, L. 3. §. 4. cod.

Bisogna giurare nel modo che fu deferito il giuramento: è ben altro se io deferii il giuramento che giurassi per Dio, tu giurasti pel tuo capo — art. cit. —

— 14. È nullo se incerta la persona cui si riferisca.

Duo sunt Titii, pater, et filius; datus est tutor Titius, nec appareret, de quo sensit testator: Quaero, quid sit juris? Respondit, is datus est, quem dare se testator sensit: si id non apparet, non jus deficit, sed probatio. Igitur neuter est tutor.

Paolo, L. 30. Dig. de Testamentaria tutela.

Digitized by Google

I Tizii sono due, padre e figlio: fu dato a tutore Tizio, nè si conosce di chi intese il testatore: dimando: qual disposizione si debba applicare? Rispose: fu dato colui che il testatore intese di dare; se ciò non si conosce, non manca la disposizione di legge, ma la pruova. Nessuno de' due dunque è tutore.

— 15. Non nuoce ai terzi.

...Non deberet alii nocere, quod inter alios actum esset.

Paolo, L. 10. Dig. de Iurejurando.

Non deve recare nocumento ad altro ciò che fu trattato tra altri — art. 1130 Cod. Civ. —

— 16. Non si crede perfetto se manchi altra cosa.

Nihil actum esse credimus, dum aliquid addendum superest.

Imp. Giustiniano, L. 11. Cod. De His quibus ut indignis.

Crediamo che niente siesi fatto mentre rimane altro da aggiungersi.

— 17. L' atto ossia ciò che si è fatto ha maggior valore che lo scritto.

Si quis gestum a se, alium egisse scribi fecerit, plus actum, quam scriptum valet.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 4. Cod. Plus valere, quod agitur.

Se taluno abbia fatto scrivere che altri fece quello che fu fatto da sè, ha maggior valore il fatto che lo scritto — art. 1131 Cod. Civ. —

— 18. L' atto legalmente fatto non può richiamarsi in discussione per nuovi casi sopraggiunti.

...Non debet, quod rite, et secundum leges ab initio actum est, ex alio eventu resuscitari.

Imp. Giustiniano, L. 25. Cod. de Administratione tutorum.

Non deve per nuovo caso richiamarsi a discussione ciò che fu fatto ritualmente, e secondo le leggi.

— 19. Erroneo non vale.

Ex semisse Titius heres scriptus est: quadrantis bonorum possessionem per errorem petit: Quaero, an nihil actum sit; an vero perinde omnia servanda sint, ac si quadrans nominatus non sit? Respondit, magis nihil actum esse: quemadmodum cum ex semisse scriptus heres, ex quadrante per errorem adiit hereditatem.

Marcello, L. 75. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Tizio fu scritto erede nella metà: dimandò per errore il possesso de' beni della quarta parte: voglio sapere se niente siesi fatto, ovvero si debba tutto osservare non altrimenti che se non siesi fatta menzione della quarta parte? Rispose, doversi meglio ritenere niente essersi fatto, in quel modo che scritto erede nella metà adì per errore la eredità per una quarta parte.

— 20. Atti pubblici valgono più de' testimoni.

Census et monumenta publica potiora testibus esse, Senatus censuit.

Marcello, L. 10. Dig. de Probationibus.

Il Senato ordinò che i censi, ed i documenti pubblici fossero da più de' testimoni — art. 1317 e 1341, Cod. Civ. —

Digitized by Google

ATTORE — 1. Deve seguire il foro del reo.

In criminali negotio rei forum accusator sequatur.

Impp. Arcadio ed Onorio, L. 5. Cod. de Iurisdictione omnium judicum.

In affare criminale l' accusatore segua il foro del reo—art. 14. Proc. Pen. e 90 Proc. Civ. —

Iuris ordinem converti postulas, ut non actor rei forum, sed reus actoris sequatur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 2. eod.

Dimandi che si capovolga l' ordine del diritto che non l' attore segua il foro del reo, ma il reo quello dell' attore.

Actor rei forum, sive in rem, sive in personam sit actio, sequitur.

Imppp. Valente, Teodosio, ed Arcadio, L. 3. Cod. Ubi in rem.

L' attore segue il foro del reo, sia l' azione reale, sia personale — art. 90 e 93 Proc. Civ. —

— 2. Deve provare il suo assunto.

...Intelligitis, quod intentionis vestrae proprias afferre debetis probationes, non adversus se ab adversariis adduci.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 7. Cod. de Testibus.

Intendete che dovete voi addurre le vostre pruove della vostra azione, non che si debbono allegare dagli avversari contro sè stessi — art. 1312 Cod. Civ. —

— 3. Mancando le pruove si assolve il reo.

Actor, quod adseverat, probare se non posse profitendo, reum necessitate monstrandi contrarium non adstringit.

Impp. Diocleziano, e Massimiano, L. 23. Cod. de Probationibus.

L' attore col sostenere che non può provare ciò che deduce, non obbliga il reo con la necessità di provare il contrario — art. cit. —

— 4. Non è lecito all' attore quello che non è lecito al reo.

Non debet actori licere, quod reo non permittitur.

Ulpiano, L. 41. Dig. de Regulis juris.

Non deve esser lecito all' attore ciò che non si permette al reo — art. 24. Stat. fond. del Regno — V. Eguaglianza.

— 5. L' azione s' interpreta a pro dell' attore, se dubbia.

Si quis intentione ambigua vel oratione usus sit: id, quod utilius ei, accipiendum est.

Ulpiano, L. 66. Dig. de Iudiciis.

Se taluno abbia fatto uso di un' azione ambigua, o di un discorso, deve intendersi ciò che gli torna di maggior vantaggio.

— 6. Ne' giudizi così detti doppi, come di petizione di credità ec. si ritiene attore chi istituisce il giudizio.

...Placuit, eum videri actorem, qui ad judicium provocasset.

Gajo, L. 13. Dig. eod.

Fu deciso che quegli sembrasse attore che avesse provocato il giudizio — art. 35. Proc. Civ. —

— 7. Deve agire con ponderazione.

...Qui agit, certus esse debet; cum sit in potestate ejus, quando velit,

Digitized by Google

experiri: et ante debet rem diligenter explorare, et tunc ad agendum procedere.

GAJO, L. 42. Dig. de Regulis juris.

Chi agisce, dev' esser certo, essendo in sua facoltà fare sperimento quando voglia, e deve prima esplorare con diligenza la cosa, e poi procedere ad agire.

— 8. Si crede all' attore in preferenza.

...Actori potius credendum est.

PAOLO, L. 83. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Si deve in preferenza credere all' attore.

AVERE — 1. Non si può dire che cessa di avere chi non ebbe mai.

Non potest videri desiisse habere, qui nunquam habuit.

PAOLO, L. 208 Dig. de Regulis juris.

Non può sembrare che abbia cessato di avere chi non ebbe mai.

— 2. È eguale la condizione di chi ha, e di chi dolosamente procurò di non avere.

Parem esse conditionem oportet ejus, qui quid possideat, vel habeat, atque ejus, cujus dolo malo factum sit, quo minus possideret, vel haberet.

ULPIANO, L. 150. Dig. eod.

Conviene che sia eguale la condizione di colui che possegga, od abbia qualche cosa, che di colui pel dolo malo del quale sia avvenuto che non possedesse, od avesse—art. 1234 e 1235 Cod. Civ.—

Semper qui dolo fecit, quominus haberet, pro eo habendus est ac si haberet.

ULPIANO, L. 157. §. 1. eod.

Sempre colui che dolosamente procurò di non avere, deve ritenersi non altrimenti che se avesse.

AUT (o) — Questa particella è congiuntiva tra le persone, disgiuntiva tra le cose.

Cum quidam sic vel institutionem, vel legatum, vel fideicommissum, vel libertatem, vel tutelam scripsisset, Ille, aut ille mihi heres esto: *vel*, Illi, *aut* illi do, lego: *vel* dari volo: *vel* illum, aut illum liberum: *aut* tutorem esse volo; *vel* jubeo: *dubitabatur*, *utrumne inutilis sit hujusmodi institutio*, *et legatum*, *et fideicommissum*, *et libertas*, *et tutoris datio? an occupantis melior conditio sit? an ambo in hujusmodi lucra*, *vel munera vocentur? et an secundum aliquem ordinem admittantur? an uterque omnimodo? cum alii in institutionibus primum quasi institutum admitti, secundum quasi substitutum, alii in fideicommissis posteriorem solum accepturum fideicommissum existimaverint, quasi recentiore voluntate testatoris utentem. Et si quis eorum altercationes sigillatim exponere maluerit, nihil prohibet non leve libri volumen extendere, ut si explicari possit tanta auctorum varietas: cum non solum juris auctores, sed etiam ipsae Principales Constitutiones, quas ipsi auctores retulerunt, inter se variasse videntur. Melius itaque nobis visum est, omni hujusmodi verbositate explosa, conjunctionem* Aut, *pro* Et *accipi: ut videatur copulativo modo*

Digitized by Google

esse prolata, et magis sit παραδιάζευξις ut et primam personam inducat, et secundam non repellat. Quemadmodum enim (verbi gratia) in Interdicto Quod vi, aut clam, aut *conjunctio pro et apertissime posita est: ita et in omnibus hujusmodi casibus, sive institutionum, sive legatorum, sive fideicommissorum, vel libertatum, seu tutelarum hoc est intelligendum, ut ambo veniant aequa lance ad hereditatem, ambo legata similiter accipiant: fideicommissum in utrumque dividatur: libertas utrumque capiat: tutoris ambo fungantur officio: (ut) sic nemo defraudetur a commodo testatoris, et major providentia pupillis inferatur: ne dum dubitatur, apud quem debeat esse tutela, in medio res pupillorum depereant. Sed haec quidem sancimus, cum in personas hujusmodi proferatur scriptura. Sin autem una quidem est persona, res autem ita derelictae sunt* Illam, aut illam rem illi do, lego, *vel* per fideicommissum relinquo: *tunc secundum veteres regulas et antiquas definitiones, vetustatis jura maneant incorrupta, nulla innovatione eis ex hac Constitutione introducenda. Quod etiam in contractibus locum habere censemus.*

Imp. Giustiniano, L. 4. Cod. de Verborum et rerum significatione.

Avendo taluno così scritto la istituzione, o il legato, o il fedecommesso, o la libertà, o la tutela « Quegli o quegli sia mio erede, o do, lego a quello o a quello, o voglio o comando che si dia, o voglio che quello o quello sia libero, o tutore » si faceva dubbio se sia inutile siffatta istituzione, e legato, e fedecommesso, e libertà, e dazione del tutore, o sia migliore la condizione di chi possiede, o tutti e due sieno chiamati a siffatti lucri, od uffici, e se si ammettano secondo qualche ordine, o l' uno e l' altro in ogni modo, mentre altri stimarono ammettersi il primo nelle istituzioni quasi istituito, il secondo come sostituito; altri che dovesse ne' fedecommessi il secondo solamente ricevere il fedecommesso, quasi facendo uso della più recente volontà del testatore. E se taluno di essi volesse esporre partitamente le discussioni, niente proibisce lo aprire il non piccolo volume del libro, affinchè possa così spiegarsi sì grande varietà di autori, mentre non solo gli scrittori di diritto, ma le stesse Costituzioni dei Principi, come gli stessi autori riferirono, tra loro sembrano variare. Sicchè è sembrato a noi miglior partito, mandata via ogni verbosità di tal fatta, che la congiunzione *aut* si prende per *et*, di tal che sembri esser profferita in modo congiuntivo, e sia meglio *insegnato* che ed accenni alla prima persona, e non respinga la seconda. Imperocchè come, per esempio, nell' interdetto *quod vi aut clam* la congiunzione *aut* in modo apertissimo è posta per *et*, così ed in tutt' i casi di simil fatta sia delle istituzioni, sia de' legati, sia de' fedecommessi, o delle libertà, o delle tutele debba ciò comprendersi, e l' uno e l' altro sieno ammessi senza distinzione alla eredità, ambedue similmente percepiscono i legati, il fedecommesso si divida a pro dell' uno,

Digitized by Google

e dell' altro; la libertà tocchi all' uno, ed all' altro; ambedue esercitano l' ufficio de' tutori. Così nessuno si privi del vantaggio disposto dal testatore, così una maggior provvidenza ne venga ai pupilli, onde, mentre si dubita presso di chi dev' esser la tutela, il patrimonio de' pupilli deperisca nel frattempo. Ma ordiniamo queste cose, quando simile scrittura si produca intorno alle persone. Che se poi una sola è la persona, e le cose sieno così lasciate, do o lego a quegli quella o quella cosa; o lascio per fedecommesso, allora secondo le antiche regole, e le antiche definizioni, il giure dell' antichità resti inattaccabile, non introducendosi in esse alcuna innovazione da questa Costituzione. Lo che vogliamo che abbia luogo anche ne' contratti.

AUTORE — Colui da cui si ha causa—Chi lo invoca, deve ritenerlo con la sua causa, e co' suoi vizi.

Cum quis utitur adminiculo ex persona auctoris : uti debet cum sua causa, suisque vitiis.

Ulpiano, L. 13. §. 1. De Adquirenda vel amittenda possessione.

Quando taluno si avvale dell'aiuto tratto dalla persona del suo autore, deve servirsene con la sua causa, e co' suoi vizi — art. 693 e 1463 Cod. Civ. —

AVVOCATO — 1. Milita per la difesa pubblica.

...Nec solos nostro imperio militare credimus, illos, qui gladiis, clypeis, et thoracibus nituntur, sed etiam Advocatos : militant namque causarum patroni, qui gloriosae vocis confisi munimine, laborantium spem, vitam, et posteros defendunt.

Impp. Leone e Antemio, L. 14. Cod. de Advocatis diversorum judiciorum.

Non crediamo che nel nostro impero militano solamente coloro che si fanno forti nelle spade, negli scudi, nelle corazze, ma anche gli avvocati; imperocchè militano i difensori delle cause, che fidati nell' aiuto della gloriosa parola difendono la speranza de' travagliati, e la vita, e la posterità — art. 156, 522 Proc. Civ. e 274, 275 Proc. Pen. —

— 2. Non deve protrarre il giudizio ad arte.

Nemo ex industria protrahat jurgium.

Impp. Valentiniano e Valente, L. 6. §. 4. Cod. de Postulando.

Non protragga il giudizio a bello studio.

— 3. Non deve nè offendere, nè malignare.

...Advocati... non ultra, quam litium poscit utilitas, in licentiam conviciandi, et maledicendi temeritatem prorumpant... temperent se ab injuria.

§. 1. eod.

Gli avvocati non prorompano nella licenza d' ingiuriare, e nella temerità di malignare al di là di quello che richiede la utilità delle liti, si tengano lontani dall' ingiuria — art. 63 Proc. Civ. 580 Cod. Pen. —

— 4. Si difende con la ragione, non con le ingiurie.

...Si quis adeo procax fuerit, ut non ratione, sed probris putet esse certandum, opinionis suae imminutionem patietur.

eod.

Digitized by Google

Se taluno sia a tal segno procace che creda doversi combattere non con la ragione, ma con le ingiurie, soffrirà una diminuzione della sua opinione.

— 5. Non deve nè far contratti, nè venire a patti col cliente.

Praeterea nullum cum eo litigatore contractum, quem in propriam recipit fidem, ineat advocatus: nullam conferat pactionem.

§. 2. eod.

L'avvocato non faccia alcun contratto con quel litigante che accolse sotto la sua fede; non faccia alcun patto — art. 1458 Cod. Civ. e 309 a 315 Cod. Pen. —

— 6. Può perorare quanto vuole, purchè nol faccia per vile interesse.

...Eo usque liceat orare (advocatis) quousque maluerint, videlicet ut non ad turpe compendium, stipemque deformem haec arripiatur occasio, sed laudis per eam augmenta quaerantur. Nam si lucro pecuniaque capiantur: veluti abjecti atque degeneres inter vilissimos numerabuntur.

§. 5. eod.

Fino al punto che vogliano sia lecito (agli avvocati) di perorare, purchè però non si colga questa occasione per un vergognoso lucro, e riprovevole compenso, ma che si cerchino per mezzo di tale occasione gli aumenti di lode. Imperocchè se si lascino adescare dal lucro e dal danaro, saranno annoverati quali abietti, e codardi tra i più vili — art. 350, 538 Proc. Civ. — e 281 al. 13 Proc. Pen. —

— 7. Non deve credersi disonorato con la professione di avvocato.

...Nec putet quisquam honori suo aliquid esse detractum.

§. 6. eod.

Nessuno stimi che qualche cosa siesi scemata alla sua onoratezza.

— 8. Non deve restituire l'onorario se non sia dipeso da lui il non trattar la causa.

Advocati, si per eos non steterit, quominus causam agant, honoraria reddere non debent.

Paolo, L. 38. §. 1. Dig. Locati conducti.

Gli avvocati se non dipese da loro di non trattare la causa, non debbono restituire gli onorari — art. 294 a 296 Tarif. Civ. e 24 n. 3. Leg. Avv. e Proc. —

— 9. Le loro deduzioni fatte in presenza de' clienti, fanno fede, e fanno stato in giudizio.

Ea, quae advocati praesentibus his, quorum causae aguntur, allegant, perinde habenda sunt, ac si ab ipsis dominis litium proferantur.

Imp. Alessandro, L. 1. Cod. de Errore Advocatorum.

Quelle cose che allegano gli avvocati, presenti coloro le cui cause si trattano, debbono considerarsi non altrimenti che se si profferiscono dagli stessi padroni delle liti.

— 10. Chi sono gli avvocati.

Advocatos *accipere debemus omnes omnino, qui causis agendis*

Digitized by Google

quoquo studio operantur : non tamen , qui pro tractatu non adfuturi causis accipere quid solent, Advocatorum numero erunt.

Ulpiano, L. 1. §. 11. Dig. de Extraordinariis cognitionibus.

Dobbiamo riconoscere per avvocati tutti coloro, che in qualunque siesi modo, si applicano a trattar le cause; non però saranno nel numero degli avvocati coloro, che per convenzione sogliono ricevere qualche emolumento, non essendo per assistere alle cause — art. 4, 5, e seg. L. 8 giugno 1874 Avv. e Proc. —

— 11. Ha il privilegio per le spese.

...Sumptus causa qui necessarie factus est, semper praecedit: nam, deducto eo, bonorum calculus subduci solet.

Papiniano, L. 8. Dig. Depositi vel contra.

La causa della spesa, che necessariamente fu fatta, sempre va innanzi; poichè, dedotta essa, suole trovarsi il calcolo dei beni— art. 1956 Cod. Civ. e 373 Proc. Civ. —

— 12. Per la spesa onde ha conservata la cosa.

Interdum posterior potior est priori : utputa, si in rem istam conservandam impensum est, quod sequens credidit; veluti, si navis fuit obligata, et ad armandam eam (rem), vel reficiendam ego credidero. Hujus enim pecunia salvam fecit totius pignoris causam.

Ulpiano, L. 5. e 6. Dig. Qui potiores in pignore.

Talvolta il creditore, che viene dopo, vince chi lo precede, come p. e. se per conservare quella cosa si è speso ciò che sborsò chi viene dopo , come se fu obbligata la nave , ed io avrò sborsata la somma per armare, o ristorare quella cosa. Imperocchè il suo denaro salvò la sostanza dell'intero pegno.

— 13. Senza una giusta causa non può ricusare il suo ministero.

...Si quis vero (advocatus) monitus a judice, ea excusatione, quae nequeat comprobari, cuicunque parti patrocinium denegaverit, careat foro: sciat etiam nunquam sibi ad agendum copiam posse restitui.

Imppp. Valentiniano, Valente, e Graziano, L. 7. Cod. de Postulando.

Se taluno (avvocato) avvertito dal Giudice, per quella scusa, che non possa giustificarsi, neghi il suo patrocinio a qualunque parte, sia interdetto del foro, sappia pure che giammai gli può esser concessa la facoltà per agire — art. 632, 633 Proc. Pen.— e Legge sul gratuito patrocinio.

— 14. Non può essere obbligato fuori del suo foro in cui esercita l'avvocheria.

...Nullum denique aliud eis (advocatis) mandetur, praeter arbitrium in eodem duntaxat loco, ubi advocationis exercent officium.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L.6. Cod. de Advocatis diversorum judiciorum.

Non si imponga ad essi (avvocati) alcun altro obbligo, tranne la scelta solamente in quel luogo in cui si esercita l'uffizio dell'avvocheria — art. 37 L. 8 giugno 1874 Avv. e Proc. —

AZIONE — 1. Sua definizione.

Nihil aliud est actio, quam jus, quod sibi debeatur, judicio persequendi.

Celso, L. 51. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Digitized by Google

L'azione non è altro che il diritto di perseguitare in giudizio ciò che gli si deve — art. 1218 Cod. Civ. e 35 Proc. Civ. —

— 2. Estinta non risorge.

Aream promisi alienam: in ea dominus insulam aedificavit: an stipulatio extincta sit, quaesitum est? Respondi: si alienum hominem promisi, et is a domino manumissus est, liberor. Nec admissum est, quod Celsus ait, si idem rursus Lege aliqua servus effectus sit, peti eum posse: in perpetuum enim sublata obligatio restitui non potest.

Paolo, L. 98. §. 8. Dig. de Solutionibus.

Promisi un' aja di altrui: in essa il proprietario edificò un compreso di case; si è mossa quistione del se sia estinta la stipolazione? Risposi; se promisi un servo altrui, e costui è stato manomesso dal padrone, io sono liberato. Nè si è ritenuto ciò che dice Celso, se lo stesso in virtù di qualche legge sia di nuovo divenuto servo, che possa esso esser ricercato; poichè la obbligazione estinta per sempre non può reintegrarsi — art. 1236 Cod. Civ. —

...Si pactum conventum tale fuit, quod actionem quoque tolleret, velut injuriarum: non poterit postea paciscendo, ut agere possit, *agere. quia et prima actio sublata est, et posterius pactum ad actionem parandam inefficax est.*

Paolo, L. 27. §. 2. Dig. de Pactis.

Se un patto fermato fu tale che estinguesse anche l'azione, come d'ingiurie, non si potrà agire col pattuire che possa agire, poichè la prima azione si è estinta, ed il patto posteriore è inefficace a partorire un' azione — art. 1123, 1236, Cod. Civ. —

Sacram, vel religiosam rem... inutiliter stipulor: quamvis sacra, profana fieri... potest... Nec revocantur in obligationem, si rursus Lege aliqua et res sacra profana esse coeperit.

Paolo, L. 83. §. 5. Dig. de Verborum obligationibus.

Inutilmente io stipulo una cosa sacra, o religiosa, comunque la cosa sacra possa divenir profana. Nè si richiamava in obbligazione se la cosa sacra cominci di nuovo ad esser profana in virtù di qualche legge — art. 1116 Cod. Civ. —

Duorum testamentis pars fundi quae Maevii est, Titio legata est: non ineleganter probatum est, ab uno herede soluta parte fundi, quae Maevii fuit, ex alio testamento liberationem obtingere; neque postea parte alienata, revocari actionem semel extinctam.

Papiniano, L. 66. §. 1. Dig. de Legatis et fideicommissis II.

Con testamenti di due una parte del fondo ch' è di Mevio, è legata a Tizio: acconciamente fu provato che rilasciata da un solo erede la parte del fondo che fu di Mevio, si verifica la liberazione dall'altro testamento, nè alienata poi la parte, rivive l'azione una volta estinta — art. 1236 Cod. Civ. —

— 3. Non si può ritornare allo sperimento di essa, quando si è volontariamente abbandonata.

Si venditor nominatim exceperit de aliquo morbo, et de caetero

Digitized by Google

sanum esse *dixerit, aut promiserit, standum est eo, quod convenit: remittentibus enim actiones suas non est regressus dandus.*

Ulpiano, L. 14. §. 9. Dig. de Aedilitio edicto.

Se il venditore nominativamente fece eccezione di qualche morbo, e del resto disse o promise di esser sano, si deve stare a ciò che si convenne; poichè non si deve accordare un ritorno alle azioni a coloro, che le hanno volontariamente abbandonate — art. 1498 a 1506 Cod. Civ. —

— 4. Senz' azione non vi ha esperimento.

...Conveniendi eos judicio facultatem non habuit, qui nullam actionem intendere potuit.

Giuliano, L. 6. §. 12. Dig. Negotiis gestis.

Non ha facoltà di convenire in giudizio chi non può intentare alcuna azione — art. 1106 Cod. Civ. —

— 5. Che l' azione al ricupero di una cosa si intende che abbia la cosa stessa.

(Is), qui actionem habet ad rem recuperandam, ipsam rem habere videtur.

Paolo, L. 15. Dig. de Regulis juris.

Quegli che ha l' azione a ricuperare la cosa, pare che abbia la cosa stessa.

Rem in bonis nostris habere intelligimur: quotiens possidentes, exceptionem; aut amittentes, ad recuperandam eam, actionem habemus.

Modestino, L. 52. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

S' intende che abbiamo la cosa nel nostro patrimonio, quante volte possedendo, o perdendo la eccezione abbiamo l'azione a ricuperarla.

Id apud se quis habere *videtur, de quo habet actionem: habetur enim, quod peti potest.*

Ulpiano, L. 143. Dig. de Verborum significatione.

Taluno pare che abbia nel suo dominio ciò di cui ha l'azione: poichè si ha che può dimandarsi.

— 6. Quegli cui compete l'azione, compete anche il diritto a ritenere ciò cui quella si riferisce.

Per retentionem pignoris usuras servari posse, de quibus praestandis convenit, licet stipulatio interposita non sit, merito constitutum est, et rationem habet: cum pignora conventione pacti etiam usuris obstricta sint.

Impp. Severo ed Antonino, L. 4. Cod. de Usuris.

A ragione fu stabilito con una costituzione che mercè la ritenzione del pegno si possono salvare anche gl' interessi alla prestazione de' quali si convenne, sebbene non siavi stata stipulazione, ed è ragionevole, mentre i pegni mercè il patto sieno obbligati anche agl' interessi — art. 1879 Cod. Civ. —

— 7. Chi ha l'azione, ha anche la eccezione.

Cui damus actiones, eidem et exceptionem competere multo magis quis dixerit.

Ulpiano, L. 156. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

A quello stesso cui accordiamo le azioni, molto più taluno dirà che compete anche la eccezione.

— 8. Non dicesi di avere azione colui che la sperimenta inutilmente contro l'avversario.

Nam is nullam videtur actionem habere, cui propter inopiam adversarii inanis actio est.

GAJO, L. 6. Dig. de Dolo malo.

Pare che non abbia alcuna azione, colui cui l'azione torna inutile per la povertà dell'avversario.

— 9. Non si dà azione personale contro al terzo possessore.

Lucius Titius promisit de fundo suo centum millia modiorum frumenti annua praestare praediis Gaji Seji: postea Lucius Titius vendidit fundum, additis verbis his: quo jure, quaque conditione ea praedia Lucii Titii hodie sunt: ita veneunt, itaque habebuntur. *Quaero an emptor Gajo Sejo ad praestationem frumenti sit obnoxius? Respondit, emptorem Gajo Sejo, secundum ea, quae proponerentur, obligatum non esse.*

SCEVOLA, L. 81. §. 1. Dig. de Contrahenda emptione.

Lucio Tizio promise somministrare in ogni anno cento mila moggia di frumento ai fondi di Gajo Sejo: indi Lucio Tizio vendette il fondo, aggiungendo queste parole « con quel diritto, e con quella condizione come sono ora quei fondi di Lucio Tizio, così si vendono, e così saranno posseduti ». Voglio sapere se il compratore sia tenuto alla somministrazione del frumento a Gajo Sejo? Rispose, che il compratore secondo quelle cose, che si proponevano, non era tenuto verso Gajo Sejo — art. 1123, 1218, 2013 a 2023 Cod. Civ. —

Eum, cui mutuam dedisti pecuniam, ad solutionem urgere competenti debes actione: nam adversus negotiatores, quos ex mercibus pecunias abstulisse tuo debitori proponis, nullam habes actionem.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 13. Cod. de Obligationibus et actionibus.

Devi spingere al pagamento con competente azione colui cui desti denaro a mutuo, poichè non hai alcuna azione contro i commercianti, che proponi di aver tolto al tuo debitore del danaro dalle merci.

— 10. Si estingue, estinta la cosa cui si riferisce.

Si alteri Stichum heres dederit, quem duobus dare damnatus fuerat; et antequam interpellaretur ab altero, Stichus mortuus est: heres non tenetur, quia nihil per eum factum intelligitur.

POMPONIO, L. 36. §. 3. Dig. de Legatis et fideicommissis I.

Se lo erede abbia dato ad altri Stico cui si era imposto di darlo a due, e prima che fosse interpellato dall'altro, Stico è morto, lo erede non è tenuto, perchè s'intende che niente avvenne per colpa sua.

...Si tanta emerserit clades, quae prorsus etiam ipsius rei, quae per emphyteusin data est, faciat interitum: hoc non emphyteuticario... sed rei domino... imputetur.

IMP. ZENONE, L. I. Cod. de Jure emphyteutico.

Digitized by Google

Se tanto danno sia avvenuto che faccia perire del tutto la stessa cosa, che fu data in enfiteusi, tal danno cede non a peso dell'enfiteuticario, ma del padrone della cosa—art. 1560 Cod. Civ.—

— 11. Personale quale sia; quale reale.

...Namque agit unusquisque aut cum eo, qui ei obligatus est, vel ex contractu, vel ex maleficio: quo casu proditae sunt actiones in personam, per quas intendit, adversarium ei dare aut facere oportere, et aliis quibusdam modis, aut cum eo agit, qui nullo jure ei obligatus est, movet tamen alicui de aliqua re controversiam: quo casu proditae actiones in rem sunt: veluti si rem corporalem possideat quis, quam Titius suam esse affirmet, possessor autem dominum ejus se esse dicat: nam si Titius suam esse intendat, in rem actio est.

Instit. Lib. IV. Tit. VI. §. 1. de Actionibus.

Ciascuno agisce o contro colui, che gli è obbligato, o in forza di contratto, o di maleficio, nel qual caso sono introdotte le azioni personali per le quali sostiene che l'accessorio debba dare o fare a lui, ed in altri modi qualunque, o agisce contro colui che non gli è obbligato per nessuna disposizione di legge; muove però ad alcuno controversia intorno a qualche cosa, nel qual caso sono introdotte le azioni reali, come se taluno possegga una cosa corporale, che Tizio sostenga esser sua, ed il possessore dica di esser egli il proprietario; perchè se Tizio intenti la lite col sostenere che sia sua, l'azione è reale — art. 90 a 94 Proc. Civ. —

— 12. Nel dubbio si interpreta in modo che abbia un effetto.

Quotiens in actionibus, aut (in) exceptionibus, ambigua oratio est: commodissimum est, id accipi, quo res, de qua agitur, magis valeat, quam pereat.

Giuliano, L. 12. Dig. de Rebus dubiis.

Quante volte nelle azioni, o nelle eccezioni, la locuzione è ambigua, è cosa sommamente vantaggiosa l'interpretarla, così che la cosa di cui si tratta, abbia piuttosto un effetto che perisca.

— 13. Vale meno aver l'azione che la cosa cui si riferisce.

Minus est actionem habere, quam rem.

Pomponio, L. 204. Dig. de Regulis juris.

Val meno avere l'azione che la cosa.

— 14. Non si estingue se non sia trascorso l'ultimo giorno del termine assegnato alla prescrizione.

In omnibus temporalibus actionibus, nisi novissimus totus dies compleatur, non finit obligationem.

Paolo, L. 6. Dig. de Obligationibus et actionibus.

In tutte le azioni temporanee, se non si compia l'ultimo giorno per intero, non estingue l'obbligazione — art. 2134, 2135 Cod. Civ. —

— 15. Una volta dedotta in giudizio, rimane salda.

Omnes actiones, quae morte aut tempore pereunt, semel inclusae judicio, salvae permanent.

Gajo, L. 139. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Tutte le azioni che si estinguono per morte, o per tempo, dedotte una volta in giudizio, rimangano salde.

— 16. Le azioni penali non passano all' erede.

In heredem non solent actiones transire, quae poenales sunt ex maleficio: veluti furti, damni injuriae, vi bonorum raptorum, injuriarum.

GAJO, L. 111. §. 1. eod.

Non sogliono passare contro lo erede le azioni, che sono penali da maleficio, come di furto, di danno cagionato a torto, di beni rapiti con violenza, d' ingiuria — art. 133, 134 Cod. Pen. —

— 17. Si hanno dei casi ne'quali compete all'erede, e contro l'erede un'azione più piena, che non competeva al defunto.

...Quibusdam casibus plenior adversus heredem vel heredi competat obligatio, quam competierat defuncto; ut cum servus post mortem emptoris heres institutus est, jussuque heredis emptoris adiit hereditatem; nam actione ex empto praestare debet hereditatem: quamvis defuncto in hoc tantum fuit utilis ex empto actio, ut servus traderetur.

ULPIANO, L. 51. §. 3. Dig. de Evictionibus.

In taluni casi compete contro l'erede, o all'erede un' obbligazione più piena di quella, che competeva al defunto, come allorchè il servo è istituito erede, dopo la morte del compratore, e per comando dell'erede adì la eredità del compratore; imperocchè con l'azione nascente dalla vendita deve dare la eredità, sebbene al defunto in ciò fu utile l' azione nascente dalla vendita, che si consegnasse al servo.

— 18. Nel concorso delle azioni, tendenti allo stesso fine, una sola se ne può sperimentare.

Quotiens concurrunt plures actiones ejusdem rei nomine, una quis experiri debet.

ULPIANO, L. 43. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Quante volte concorrono più azioni per titolo della stessa cosa, taluno deve fare sperimento di una sola — art. 567 Proc. Civ. —

Plura delicta in una re plures admittunt actiones: sed non posse omnibus uti probatum est.

MODESTINO, L. 53. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Più delitti circa la stessa cosa ammettono più azioni, ma è constatato che non si può servire di tutte.

Si (ex) eodem facto duae competant actiones, postea judicis potius partes esse, ut, quo plus sit in reliqua actione, id actor ferat: si tantundem aut minus, id consequatur.

PAOLO, L. 41. §. 1. eod.

Se dallo stesso fatto competono due azioni, è uffizio del giudice che l'attore tolga ciò che vi ha di più nell'altra azione; se vi ha altrettanto, o meno, niente ottenga.

Nunquam actiones, praesertim poenales, de eadem re concurrentes, alia aliam consumit.

ULPIANO, L. 130. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Non mai le azioni, specialmente penali, concorrenti sullo stes-s'oggetto, l'una estingue l'altra.

— 19. Azione pubblica, o popolare, compete a tutti.

Si in publico aliquid fiat, omnes cives opus novum nunciare possunt.

Ulpiano, L. 3. §. 4. Dig. de Operis novi nunciatione.

Se in un luogo pubblico qualche novità si faccia, tutt'i cittadini possono denunziare la nuova opera.

Nam reipublicae interest, quam plurimos ad defendendam suam causam admittere.

Paolo, L. 4. eod.

Imperocchè interessa allo Stato l'ammettere quanti più si possono a difendere la sua causa — art. 98 Cod. Pen. —

Cuilibet in publicum petere permittendum est id, quod ad usum omnium pertineat: veluti vias publicas, itinera publica, et ideo quolibet postulante de his interdicitur.

Pomponio, L. 1. Dig. de Locis et itineribus publicis.

A chiunque del popolo deve permettersi dimandare ciò che si attenga all'uso di tutti, come strade pubbliche, cammini pubblici, e però, a dimanda di chiunque, si emette lo interdetto intorno a queste cose.

Popularis actio integrae personae permittitur: hoc est, cui per Edictum postulare licet.

Paolo, L. 4. Dig. de Popularibus actionibus.

L'azione popolare si accorda a persona di buona fama, a colui cioè cui è dato di patrocinare secondo l'Editto.

In popularibus actionibus is, cujus interest, praefertur.

Ulpiano, L. 3. §. 1. eod.

Nelle azioni popolari è preferito colui cui interessa.

— 20. Può negare l'azione colui che può accordarla.

Ejus est actionem denegare, qui possit et dare.

Ulpiano, L. 102. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Il negare l'azione è proprio di colui che possa accordarla.

— 21. Non deve accordarsi azione che nasca dalla propria turpitudine.

...Nemo de improbitate sua consequitur actionem.

Ulpiano, L. 12. §. 1. Dig. de Furtis.

Nossuno trae un'azione dal suo misfatto — art. 1122 Cod. Civ.

— 22. Diverse specie di azioni.

Actionum *genera sunt duo: in rem, quae dicitur* vindicatio: *et in personam, quae* condictio *appellatur.*

In rem *actio est, per quam rem nostram, quae ab alio possidetur, petimus: et semper adversus eum est, qui rem possidet.*

In personam *actio est, qua cum eo agimus, qui obligatus est, nobis ad faciendum aliquid, vel dandum, et semper adversus eundem locum habet.*

Ulpiano, L. 25. Dig. de Obligationibus et actionibus

Digitized by Google

In rem actio est cum aut corporalem rem intendimus nostram esse, aut jus aliquod nobis competere, velut utendi fruendi, eundi, agendi, aquamve ducendi, vel altius tollendi, vel prospiciendi.

GAJO, Instit. Libro IX, Tit. 3.

Due sono i generi delle azioni ; reale che dicesi rivindicazione, e personale che si chiama *condictio.*

È reale l' azione per la quale dimandiamo la cosa nostra, che si possiede da un altro , e sempre contro colui che possiede la cosa.

È personale l'azione con la quale agiamo contro colui, che ci è obbligato a fare qualche cosa, o a dare, e sempre ha luogo contro lo stesso.

È reale l' azione quando intendiamo che una cosa corporale sia nostra , o che ci compete alcun dritto , come di usufruire , di andare , di menare animali, di attinger acqua, di alzare di più, o di avere un prospetto — art. 436, 439, 1029 Cod. Civ. —

— 23. Non avere azione , o averla per esser eliso con una eccezione vale lo stesso.

Nihil interest, ipso jure quis actionem non habeat , an per exceptionem infirmetur.

PAOLO, L. 112 Dig. de Regulis juris.

Non vi ha differenza se taluno di pieno diritto non abbia una azione, o se sia eliso per mezzo di una eccezione.

— 24. Azione Funeraria — V. Funeraria.
Azione Pauliana — V. Frode.
Azione Redibitoria — V. Redibitoria.
Azione Penale — V. Pena.
Azione Ereditaria — V. Eredità.

Digitized by Google

B

BARATTARE — V. Donazione — Presunzione.

BENEFICIO — 1. Non si accorda col danno altrui.

Nec avus neptem suam liberare potestate cogitur, nec in cujusquam injuriam beneficia tribuere, moris est nostri.

Impp. Diocleziano, e Massimiano, L. 4. Cod. de Emancipationibus liberorum.

Nè l'avo è astretto ad affrancare la sua nipote dalla potestà, nè siamo noi usi ad accordare beneficii in danno altrui.

Merito ait Praetor, qua ex re quid illi damni detur; *nam quotiensque aliquid in publico fieri permittitur, ita oportet permitti, ut sine injuria cujusquam fiat: et ita solet Princeps, quotiens aliud novi operis instituendum petitur, permittere.*

Ulpiano, L. 2. §. 10. Dig. Ne quid in loco publico.

A ragione dice il Pretore: « dalla qual cosa gli si arrechi del danno », imperocchè quante volte si permette farsi qualche cosa sul suolo pubblico, conviene che così si faccia, che si faccia senza danno di alcuno, e così suole il Principe permettere, quante volte si dimanda farsi qualche nuova opera.

Impuberi filio Centurio curatorem dedit: Decreto Praetoris non secuto, si nihil curator datus administret, periculo contumaciae, vel negligentiae non adstringetur, nam privilegium militum ad alienam injuriam porrigi non oportet.

Papiniano, L. 40. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Un Centurione assegnò al figlio impubere un curatore; non essendo seguito il Decreto del Pretore, se il curatore dato non amministri, non sarà astretto dal pericolo della contumacia, o della negligenza, perchè il privilegio de' militi non si deve estendere al danno altrui.

Rescripta contra jus elicita, ab omnibus judicibus refutari praecipimus: nisi forte sit aliquid, quod non laedat alium, et prosit petenti.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 7. Cod. de Precibus imperatori.

I rescritti carpiti contro la legge, crediamo che sieno rifiutati da tutti i giudici, a meno che non vi sia qualche disposizione, che non offenda un altro, e che giovi a chi lo chiese.

Digitized by Google

— 2. Se si accorda per condizione personale di taluno, cessa con essa.

In omnibus causis id observatur: ut, ubi personae conditio locum facit beneficio, ibi deficiente ea, beneficium quoque deficiat.

Paolo, L. 68 Dig. de Regulis juris.

In tutte le cause si osserva ciò che deve la condizione della persona dal luogo al beneficio, ivi, mancata essa, manca il beneficio ancora.

— 3. Bisogna che abbia una data certa, qualora si accordi ad una persona.

Si qua beneficia personalia sine die et Consule fuerint deprehensa, auctoritate careant.

Imp. Costantino, L. 4. Cod. de Diversis rescriptis.

Se sieno sorpresi taluni beneficii, accordati a persone senza data, e senza Console, non abbiano autorità.

— 4. Deve ricevere una lunga interpretazione.

Beneficium Imperatoris, quod a divina scilicet ejus indulgentia proficiscitur, quam plenissime interpretari debemus.

Giavoleno, L. 3. Dig. de Constitutionibus Principum.

Il beneficio dell'Imperatore, quello che parte dalla di lui divina indulgenza, dobbiamo interpretarlo nella maggiore estensione possibile.

— 5. La interpretazione è data a colui che la concesse.

Neratius *consultus, an, quod beneficium dare se, quasi viventi, Caesar rescripserat, jam defuncto dedisse existimaretur? Respondit, non videri sibi, Principem, quod ei, quem vivere existimabat, concessisset, defuncto concessisse; quem tamen modum esse beneficii sui vellet, ipsius aestimationem esse.*

Celso, L. 191. Dig. de Regulis juris.

Nerazio consultato se quel beneficio che Cesare avea rescritto di dare quasi ad un uomo vivente, s'intendesse di averlo concesso al già morto? Rispose, non parere che il Principe avesse concesso al defunto quello che avea concesso a colui che credeva che vivesse; che sarebbe però giudizio di lui, qual estensione dovesse avere il suo beneficio.

— 6. Non deve torcersi a danno di chi l'ottenne.

Quod favore quorundam constitutum est, quibusdam casibus ad laesionem eorum nolumus inventum videri.

Impp. Teodosio e Valentiniano L. 6. Cod. de Legibus.

Ciò che fu sancito in favore di taluni, in certi casi non vogliamo che sembri introdotto a loro danno.

— 7. Non si dà a chi nol vuole.

Non potest liberalitas nolenti adquiri.

Ulpiano, L. 19. §. 2. Dig. de Donationibus.

Non può il beneficio acquistarsi da chi nol vuole.

Invito beneficium non datur.

Paolo, L. 69. Dig. de Regulis juris.

Non si dà il beneficio a chi nol vuole.

Quod cuique (pro eo) praestatur, invito non tribuitur.

Ulpiano, L. 156. §. 4. eod.

Digitized by Google

Ciò che a taluno si accorda per suo favore, non si dà a chi nol vuole.

BENI — 1. Definizione.

...Bona ex eo dicuntur, quod beant, hoc est beatos faciunt: beare est prodesse.

Ulpiano, L. 49. Dig. de Verborum significatione.

I beni si dicono da ciò perchè *beant*, ciò è fanno beati: far beato significa arrecar vantaggio.

— 2. Ciò che vi si comprende.

...In bonis nostris computari sciendum est, non solum quae dominii nostri sunt, sed et si bona fide a nobis possideantur... Æque bonis adnumerabitur, etiam si quid est in actionibus, petitionibus, persecutionibus: nam haec omnia in bonis esse videntur.

eod.

Deve sapersi che si computano tra i nostri beni non solamente quelle cose, che sono del nostro dominio, ma è se si posseggono da noi in buona fede. Del pari, sarà annoverato tra i beni se vi ha cosa nelle azioni, nelle istanze personali, reali; poichè tutte queste cose si crede che sieno nei beni — art. 406 Cod. Civ. —

— 3. S' intende tra i beni ciò che rimane, dedotti i debiti.

...Non plus esse in promissione bonorum, quam quod superest, deducto aere alieno.

Paolo, L. 72. Dig. de Jure dotium.

Non si ha di più nella promessa de' beni che ciò che resta, dedotti i debiti.

...Id bonorum cujusque esse intelligitur, quod aeri alieno superest.

Giavoleno, L. 11. Dig. de Jure fisci.

S' intende che sia de' beni di ciascuno ciò che sopravvanza al debito.

Bona *intelliguntur cujusque, quae deducto aere alieno supersunt.*

Paolo, L. 39. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

S' intendono per beni di ciascuno quelli che sopravvanzano, dedotti i debiti — art. 425 Cod. Civ. —

BESTIAME — Quali animali si comprendono sotto tale denominazione.

...Quadrupedes, quae pecudum *numero sunt, et gregatim habentur: veluti oves, caprae, boves, equi, muli, asini. Sed, an* sues *pecudum appellatione continentur, quaeritur? Et recte Labeoni placet, contineri: sed canis inter pecudes non est. Longe magis bestiae in eo numero non sunt, veluti ursi, leones, pantherae; elephanti autem, et cameli, quasi mixti sunt: nam et jumentorum operam praestant, et natura eorum fera est: et ideo primo capite contineri eos oportet.*

Gajo, L. 2. §. 2. Dig. ad Legem Aquiliam.

I quadrupedi, che sono nel numero de' bestiami, e si tengono a gregge, come le pecore e le capre, i bovi, i cavalli, i muli, gli asini. Ma vi fu quistione del se i porci si contengono sotto la denominazione di bestiami, e ben Labeone si avvisa che vi si contengono; ma il cane non si annovera tra i bestiami. Assai

Digitized by Google

di più non le bestie non si comprendono in tal numero, come gli orsi, i leoni, le pantere; gli elefanti poi, i cameli sono quasi misti, poichè fanno le veci de' giumenti, e la loro natura è selvaggia, e però conviene che le si comprendano nel primo capo — art. 413 Cod. Civ. —

BIBLIOTECA — V. Carta — Che cosa si comprende nel legato di essa.

Sed si bibliothecam *legaverit, utrum armarium solum, vel armaria* (*continebuntur*), *an vero libri quoque contineantur, quaeritur? Et eleganter Nerva ait, interesse* (*id*), *quod testator senserit: nam et locum significari bibliothecam; eo alias armarium,* (*sicuti dicimus,* eboream bibliothecam emit) *alias libros* (*sicuti dicimus*, bibliothecam emisse). *Quod igitur scribit Sabinus, libros bibliothecam non sequi, non per omnia verum est: nam interdum armaria quoque debentur, quae plerique* bibliothecas *appellant. Plane si mihi proponas adhaerentia esse membro armaria, vel adfixa: sine dubio non debebuntur, cum aedificii portio sint.*

Ulpiano, L. 52. §. 7. Dig. de Legatis III.

Ma che se abbia (taluno) legato una biblioteca, si fa quistione del se si conterranno il solo armario, o gli armarii, o si contengano anche i libri. Ed elegantemente dice Nerva importare ciò che abbia inteso il testatore, perchè la biblioteca dinota il luogo, ed altra volta l' armario, come diciamo; comprò una biblioteca di avorio; altra volta i libri, come diciamo, che comprò una biblioteca. Per ciò dunque che scrisse Sabino che i libri non vanno insieme con la biblioteca, non è vero del tutto, perchè talora si debbono anche gli armarii, che parecchi chiamano biblioteca. Che se mi preponi che gli armarii sono aderenti, o affissi alla fabbrica, senza dubbio non si dovranno, essendo parte dell'edificio — art. 414, 423, 876 Cod. Civ. —

Digitized by Google

C

CADAVERI — V. Condannati.

CALCOLO — 1. L' errore si rettifica senza gravame.

...Si calculi error in sententia esse dicatur, appellare necesse non est.

Macro, L. 1. §. 1. Dig. Quae sententiae sine appellatione.

Se si dica esservi nella sentenza error di calcolo, non è necessario appellare — art. 473 Proc. Civ. —

— 2. Si rettifica sempre.

Calculi erroris retractatio etiam post decennii, aut vicennii tempora admittetur.

Modestino, L. 8. Dig. de Administratione rerum.

La ritrattazione dell' errore di calcolo si ammetterà dopo un decennio, o di un ventennio.

— 3. Non costituisce giudicato.

Errorem calculi... veritati non afferre praejudicium, saepe constitutum est: unde rationes etiam saepe computatas denuo tractari posse, si res judicatae non sunt, vel transactio non intervenit, explorati juris est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. Un. Cod. de Errore calculi.

Spesse volte si è deciso con Costituzioni che l'errore di calcolo non reca pregiudizio alla verità. Dond' è cosa stabilita in diritto che i conti anche spesso fatti si possono di nuovo discutere, se non vi sieno giudicati, o non sia intervenuta una transazione.

— 4. Ma se si ha giudicato sulle partite che si dicono erronee, non si può dar luogo ad altra discussione.

Res judicatae si sub praetextu computationis *instaurentur, nullus erit litium finis.*

Imp. Antonino, L. 2. Cod. de Re judicata.

Se i giudicati si richiamino a discussione sotto pretesto di calcolo, non vi sarà più alcun termine alle liti.

CALORE INCONSIDERATO — Non dà luogo a pena.

Quaeri possit, si ita fuerit interlocutus, Lucius Titius temere accusasse videtur, *an calumniatorem pronunciasse videatur? et Papinianus, temeritatem facilitatis veniam continere, et inconsultum*

Digitized by Google

calorem *calumniae vitio carere: et ob id hunc nullam poenam subire oportere.*

MARCIANO, L. 1. §. 5. Dig. ad SCtum Turpillianum.

Si può muover quistione se abbia così detto: « Lucio Tizio sembra che abbia temerariamente accusato », se sembri che abbia accusato un calunniatore? e Papiniano, che la temerità contiene il perdono della inconsideratezza e che un calore inconsiderato non ha il difetto della calunnia, e che perciò costui non deve subire alcuna pena.

...Periculum corporis, vel Majestatis crimen secundum constituta Divorum Parentum meorum, etsi per Principis venerationem *quodam calore fuerit pejeratum, inferri non placet.*

IMP. ALESSANDRO, L. 2. Cod. de Rebus creditis.

Non mi dà l'animo inferire un pericolo del corpo, o il reato di maestà secondo le costituzioni de' Principi miei antenati, sebbene per un certo calore siesi spergiurato per venerazione del Principe.

CALUNNIA — 1. Definizione.

Calumniari *est, falsa crimina intendere... Sed non utique, qui non probat, quod intendit protinus calumniari videtur.*

MARCIANO, L. 1. §. 1. e 3. Dig. ad SCltum Turpillianum.

Calunniare significa apporre falsi delitti. Ma non però colui che non prova l'accusa che intenta, sembra tosto di calunniare — art. 375 Cod. Pen. —

— 2. Non la si deve lasciare impunita.

...Debet Praetor... calumniam ejus (della donna che falsamente si dice gravida) *impunitam non relinquere.*

ULPIANO, L. 1. §. 1. Dig. Si mulier ventris nomine.

Deve il Pretore non lasciare impunita la calunnia di lei — art. 376 a 380 Cod. Pen. —

— 3. Non deve commettersi sotto pretesto dell' ufizio che si esercita.

Non est ignotum, tutores vel curatores (adolescentum,) *si nomine pupillorum vel adultorum scientes calumniosas instituant actiones, eo nomine condemnari oportere: ne sub praetextu nominis eorum propter suas simultates secure lites suas exercere posse existiment.*

IMP. ALESSANDRO, L. 6. Cod. de Administratione tutorum.

È noto bisognare che i tutori, o i curatori, se in nome de' pupilli, o degli adulti scientemente istituiscono azioni calunniose, sieno condannati con tal nome, onde non credano che sotto il pretesto del loro nome a causa delle loro doppiezze possano con sicurezza attuare le loro liti.

CAPO — È il principale membro dell' uomo.

Cum in diversis locis sepultum est, uterque quidem locus religiosus non fit: quia una sepultura plura sepulchra efficere non potest: mihi autem videtur, illum religiosum esse, ubi, quod est principale, conditum est, id est, caput, cujus imago sit, inde cognoscimur.

PAOLO, L. 44. Dig. de Religiosis et sumptibus funerum.

Digitized by Google

Quando è seppellito in diversi luoghi, l'uno e l' altro luogo per certo non diviene religioso, poichè la sepoltura di un solo non può fare più sepolcri; a me poi sembra esser religioso quello, in cui è seppellito quello che è principale, cioè il capo, la cui imagine sia quella per la quale siamo riconosciuti — art. 131 Cod. Civ. —

CARBONE — Che si intende.

Carbonum *appellatione materiam non contineri: sed an lignorum? et fortassis quis dicet, nec lignorum : non enim lignorum gratia habuit. Sed et titiones et alia ligna cocta , ne fumum faciant , utrum ligno, an carboni , an suo generi adnumerabimus ? Et magis est , ut proprium genus habeatur.*

Ulpiano, L. 167. Dig. de Verborum significatione.

Sotto la denominazione di carboni non si contiene la materia, ma forse delle legna ? E forse taluno dirà neppure delle legna ; perchè non l' ebbe per le legna. Ma noi comprenderemo i tizzoni, e le altre legna cotte affinchè non facciano fumo nel numero del legno , del carbone, o del genere rispettivo ? Ed è da preferirsi che si ritenga il proprio genere.

CARCERATO — 1. Deve trattarsi con umanità; alimentarsi.

Iudices Dominicis diebus productos reos de custodia carcerali videant, et interrogent , ne his humanitas clausis per corruptos carcerum custodes negetur : victualem substantiam non habentibus faciant ministrari.

Impp. Onorio e Teodosio, L. 9. Cod. de Episcopali audientia.

I giudici osservino , ed interroghino ne' giorni di domenica i rei cacciati fuori dalla custodia del carcere , onde non si neghi l'umanità a costoro rinchiusi, per mezzo de' corrotti custodi delle prigioni facciano amministrare il vitto a coloro che non l' hanno — art. 809 a 825 Proc. Pen. e Regol. Carcerario. —

— 2. Deve subito sollecitarsi il suo destino o con assoluzione, o con condanna.

In quacunque causa reo exhibito... statim debet quaestio fieri , ut noxius puniatur, innocens absolvatur.

Imp. Costantino, L. 1. Cod. de Custodia reorum.

In qualunque causa presente l' imputato deve subito agitarsi il giudizio onde si punisca il reo , l' innocente si assolva — art. 51, 73, 197, 200, 231, 252, 253, 254, Proc. Pen. —

CARCERE — 1. Non deve la detenzione in esso protrarsi troppo.

De his , quos tenet carcer inclusos, id aperta definitione sancimus, ut aut convictos velox poena subducat , aut liberandos custodia diuturna non maceret.

Imppp. Graziano, Valentiniano, e Teodosio, L. 5. eod.

Intorno a coloro che racchiude il carcere , ordiniamo ciò in modo indubitato, che o la pena subito ne li sottragga, o un lungo carcere non maceri coloro che ne debbono esser liberati — art. cit. e 56 Cod. Pen. —

Digitized by Google

— 2. Non infama.

Infamiae detrimentum minime tibi affertur ob id solum, quod in carcerem conjectus es, vel vincula tibi jussu legitimi Judicis injecta sunt.
Impp. Severo ed Antonino, L. 1. Cod. Ex quibus causis infamia irrogat.

Non ti si cagiona il danno dell' infamia solamente per ciò che sei stato cacciato in carcere, o che sei stato stretto da vincoli per ordine del magistrato legittimo — art. 24 Cod. Pen. —

— 3. Non deve tramutarsi in pena.

Divus Pius ad epistolam Antiochensium Graece rescripsit, non esse in vincula conjicendum eum, qui fidejussores dare paratus est: nisi si tam grave scelus admisisse eum constet, ut neque fidejussoribus, neque militibus committi debeat: verum hanc ipsam carceris poenam ante supplicium sustinere.

Ulpiano, L. 3. Dig. de Custodia et exhibitione.

L' Imperatore Pio alla lettera degli Antiochesi rispose in greco non doversi cacciare in carcere colui ch' è pronto a dare dei fidejussori a meno che non consti di aver commessa tale scelleraggine che non debba affidarsi nè ai fidejussori, nè ai militi, ma che debba soffrire questa stessa pena del carcere prima del supplizio — art. 56 Cod. Pen. e 205 a 228 Proc. Pen. —

— 4. Ciò che si estorque sotto la pressione del carcere, è nullo.

Qui in carcerem quem detrusit, ut aliquid ei estorqueret: *quidquid ob hanc causam factum est, nullius momenti est.*

Paolo, L. 22. Dig. Quod metus causa.

Quegli che cacciò in carcere taluno per estorquergli qualche cosa, quanto si è fatto per questa causa è di nessun valore — art. 1111 Cod. Civ. —

— 5. Non deve durare a perpetuità.

Incredibile est, quod allegas, liberum hominem, ut vinculis perpetuis *contineretur, esse damnatum. Hoc enim vix in sola servili conditione procedere potest.*

Imp. Antonino, L. 6. Cod. de Poenis.

È incredibile ciò che asserisci, che un uomo libero sia stato condannato ad essere in carcere a vita, poichè ciò appena può stare nella sola condizione di servo — art. 2102 Cod. Civ. e 13, 16 Cod. Pen. —

— 6. Non è permesso, se privato.

Jubemus, nemini penitus licere per Alexandrinam splendidissimam civitatem, vel Ægyptiacam dioecesim, aut in quibuslibet imperii nostri provinciis, vel in agris suis, aut ubicunque domi privati carceris exercere custodiam.

Imp. Zenone, L. 1. Cod. de Privatis carceribus.

Ordiniamo che a nessuno affatto sia lecito avere la custodia di un carcere privato in Alessandria, rinomatissima città, o nella Diocesi di Egitto, o in qualunque provincia del nostro impero, o ne' suoi feudi, o dovunque in casa — art. 194, 198 a 204, 602 Cod. Pen. 802, 803, 809 Proc. Pen. —

Digitized by Google

— 7. È detenzione, custodia, non pena.

...Carcer ad continendos homines, non ad puniendos haberi debet.

Ulpiano, L. 8. §. 9. Dig. de Poenis.

Il carcere deve aversi per custodire le persone, non per punirle — art. 27 Cod. Pen. —

CARICA — V. Uffizio — 1. Definizione.

Munus *proprie est, quod necessarie obimus, lege, more, imperiove ejus, qui jubendi habet potestatem.*

Marciano, L. 214. Dig. de Verborum significatione.

Carica dicesi propriamente quella che esercitiamo per necessità, per legge, per consuetudine, o per comando di colui, che ha facoltà di comandare.

— 2. Carica pubblica.

Munus publicum *est officium privati hominis, ex quo commodum ad singulos, universosque cives, remque eorum imperio Magistratus extraordinarium pervenit.*

Pomponio, L. 239. §. 3. eod.

Dicesi carica pubblica l'uffizio dell'uomo privato, da cui proviene il vantaggio a ciascuno, ed a tutt' i cittadini, ed è straordinario, diretto ai loro interessi mercè l'opera del Magistrato.

CARICHE — 1. Non si dànno al turno, ma al merito.

Honores et munera non ordinationi, sed potioribus quibusque injungenda sunt.

Paolo, L. 7. Dig. de Decurionibus.

Le cariche, e gli uffizi non si debbono affidare per turno, ma ai migliori, qualunque essi sieno.

— 2. Bisogna distribuirle a vicenda.

Praeses provinciae provideat, munera et honores in civitatibus aequaliter per vices... injungi.

Ulpiano, L. 3. §. 15. Dig. de Muneribus et honoribus.

Attenda il Preside che nelle comunità gli uffizi e le cariche sieno egualmente affidate a vicenda.

— 3. Si debbono conferire gradatamente.

Ut gradatim honores deferantur, Edicto, et ut a minoribus ad majores perveniatur, Epistola D. Pii ad Titianum exprimitur.

Modestino, L. 11. eod.

Si ordina coll' Editto che le cariche si conferiscano a gradi, e con la lettera dell' Imperatore Pio a Tiziano, che vi si giunga dalle minori alle maggiori.

— 4. Non sono perpetue a volontà.

...Neque continuare quisque honores potest.

Callistrato, L. 14. §. 5. eod.

Nessuno può perpetuarsi nelle cariche.

— 5. Non si debbono perpetuare nella stessa famiglia.

Sicut honores et munera... in eadem domo continuari non oportet.

Impp. Severo ed Antonino, L. 1. Cod. de Muneribus et honoribus.

Non bisogna perpetuare le cariche e gli uffizi nella stessa famiglia.

Digitized by Google

— 6. Non vanno unite, e quale debba preferirsi.

Sed eodem tempore non sunt honores in duabus civitatibus ab eodem gerendi: cum simul igitur utrobique deferuntur, potior est originis causa.

PAPINIANO, L. 17. §. 4. Dig. ad Municipalem.

Simultaneamente non si debbono esercitare dallo stesso delle cariche in due città, e quando dunque nello stesso tempo si deferiscono in qualunque di questi luoghi, si preferisce la causa del luogo di origine — art. 14 Ord. giud. —

— 7. Non si possono rifiutare senza un motivo riconosciuto dalla legge.

Omnis excusatio sua aequitate nititur; sed si praetendentibus aliquid sine judice credatur, aut passim sine temporis praefinitione, prout cuique libuerit, permissum fuerit se excusare, non erunt, qui munera necessaria in rebus publicis obeant.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Vacatione, et excusatione munerum.

Ogni scusa si fonda sulla sua equità; ma se a coloro, che affacciano qualche pretesa si presti fede senza l'intervento del giudice, o senza definizione di un termine, sia permesso indistintamente a chiunque, secondo che lo voglia, opporre delle scuse, non vi saranno coloro che esercitino le cariche necessarie nelle pubbliche faccende.

CARTA — V. Biblioteca — 1. Che cosa comprende il legato di carte.

Chartis *legatis, neque papyrum ad chartas paratum, neque chartae nondum perfectae continebuntur.*

ULPIANO, L. 52. §. 6. Dig. de Legatis III.

Legate le carte, non vi si comprenderanno nè il papiro, apparecchiato per farne carta, nè le carte non ancora ridotte a perfezione.

— 2. Talvolta comprende i libri.

...Si quis forte chartas sic reliquerit: Chartas meas universas, *qui nihil aliud, quam libros habebat, studiosus studioso: nemo enim dubitabit, libros deberi? nam et in usu plerique libros* chartas *appellant.*

§. 4. eod.

Se taluno, che non aveva altro che libri, addetto agli studii, avesse così fatto un legato ad un suo condiscepolo: « Lego tutte le mie carte », nessuno dubiterà, che gli si debbono i libri, dappoicchè molti usano chiamar carte i libri.

— 3. Non comprende nè le carte scritte nè i libri.

Chartis *legatis, nemo dicet scriptas, et libros jam factos, legato cedere.*

ULPIANO, L. 76. eod.

Legate le carte, nessuno oserà dire, che nel legato si comprendono le carte già scritte, ed i libri già formati.

CASA — 1. È sacro asilo per colui che l'abita.

Plerique putaverunt, nullum de domo sua in jus vocari licere:

Digitized by Google

quia domus tutissimum cuique refugium atque receptaculum sit: eumque, qui inde in jus vocaret, vim inferre videri.

GAJO, L. 18. Dig. de In jus vocando.

Parecchi si avvisarono che non fosse permesso trarre alcuno in giudizio dalla propria casa, poichè la casa è per ognuno il più sicuro ricovero, ed asilo, e che sembra far violenza colui che di là lo traesse in giudizio — art. 753 n.° 6.° Proc. Civ. —

— 2. Che cosa si comprende sotto questa denominazione.

Domum *accipere debemus, hospitium, si in civitate maneat:* (se la donna pregnante) *quod si non sit, sed in villa, vel in municipio, illic, ubi larem matrimonio collocarent.*

ULPIANO, L. 1. §. 2. Dig. de Agnoscendis et alendis liberis.

Per casa dobbiamo intendere l'ospizio se resti in città; che se non vi sia, ma nella villa, o nel municipio, colà, dove stabilirono la casa col matrimonio.

CASA MARITALE — È sola pei conjugi.

...Commixta familia (est) et una domus est.

ULPIANO, L. 1. §. 15. Dig. de SCto. Silaniano.

Sono promiscui i servi (del marito, e della moglie) e la casa è una sola — art. 131, e 132 Cod. Civ. —

CASO — 1. Si tiene per omesso, se fu omesso.

Commodissime is, qui nondum natus (est,) ita heres instituitur, sive vivo me, sive mortuo, natus fuerit, heres esto... *si alteruter casus... omissus sit, natus rumpit testamentum.*

POMPONIO, L. 10. Dig. de Liberis et posthumis.

Benissimo colui, che non ancora è nato, s' istituisce erede così, sia che nasca, essendo io vivo, sia che essendo morto, sia erede; se uno de' due casi sia omesso, il nato annulla il testamento.

Quidquid adstringendae obligationis est, id nisi palam verbis exprimitur, omissum intelligendum est.

CELSO, L. 99. Dig. de Verborum obligationibus.

Tutto ciò che si attiene a costituire una obbligazione, ciò che non si esprime manifestamente con parole, si deve intendere omesso.

— 2. È eccettuato se naturale, o accidentale del contratto, allora l' omesso s' intende espresso.

Cum quid mutuum dederimus, etsi non cavimus, ut aeque bonum nobis redderetur, *non licet debitori deteriorem rem, quae ex eodem genere sit, reddere: veluti vinum novum pro vetere: nam* in contrahendo quod agitur, pro cauto habendum est.

POMPONIO, L. 3. Dig. de Rebus creditis.

Quando abbiamo dato a mutuo qualche cosa, sebbene non abbiamo stipulato che ci si restituisse del pari di buona condizione, non può il debitore restituire una cosa deteriorata, che sia dello stesso genere, come vino nuovo per vecchio, imperocchè nel contrarsi si deve avere per istipulato ciò di cui si tratta — art. 1823 Cod. Civ. —

— 3. Se l' omesso riguarda una sola parte: si ritiene per omesso.

Si repetendi, quod donabas uxori ejus, quem ad proficiscendum

Digitized by Google

tecum hujusmodi liberalitate provocare proposueras, nullam addidisti conditionem, remanet integra donatio: cum levitati perfectam donationem revocare cupientium jure occurratur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 7. Cod. de Condictione ob causam.

Se non aggiungesti alcuna condizione di ripetere ciò che donavi alla moglie di lui che ti eri proposto di provocare con siffatta liberalità a partir teco, la donazione resta integra, provvedendosi legalmente contro la leggerezza di coloro, che desiderano rivocare una donazione perfetta.

— 4. Si ritiene espresso se si è inteso esprimere l' omesso.

Triticum dare oportere stipulatus est aliquis. Facti quaestio est, non juris. Igitur si de aliquo tritico cogitaverit, id est, certi generis, certae quantitatis: id habebitur pro expresso: alioquin, si cum destinare genus et modum vellet, non fecit: nihil stipulatus videtur.

Marcello, L. 94. Dig. de Verborum obligationibus.

Taluno stipulò doversi dare del grano. È quistione di fatto, non di diritto. E però se intese di qualche specie di grano, cioè di un genere determinato, di una determinata quantità, questo si avrà per espresso; altronde se mentre voleva destinare la qualità, e la quantità, nol fece, pare che niente abbia stipulato.

— 5. Se non può provarsi, si ha per omesso.

Ita stipulatus sum, te sisti (in) certo loco: si non steteris, quinquaginta aureos dari spondes? *si dies in stipulatione per errorem omissus fuerit, cum id ageretur, ut certo die sisteres: imperfecta erit stipulatio: non secus ac si, quod pondere, numero, mensura continetur, sine adjectione ponderis, numeri, mensurae stipulatus essem: vel insulam aedificari, non demonstrato loco: vel fundum dari, non adjecto nomine.*

Papiniano, L. 115. eod.

Così ho stipulato che tu ti presentassi in un luogo determinato; se non ti presenterai, prometti darsi cinquanta aurei? se per errore nella stipulazione fu omesso il giorno, trattandosi di ciò che ti presenteresti in un giorno determinato, la stipulazione sarà imperfetta, non altrimenti che se avessi io stipulato ciò che si contiene nel peso, numero, e misura senza l' aggiunta del peso, del numero, della misura, o che si edificasse un casamento, non indicato il luogo, o che si desse un fondo, non aggiunta la denominazione.

Qui insulam fieri stipulatur, ita demum adquirit obligationem, si apparet quo in loco fieri insulam voluerit, si et ibi insulam fieri interest ejus.

Marcello, L. 95. Dig. eod.

Colui che stipula farsi un casamento, allora solamente acquista il diritto alla obbligazione se sia manifesto in qual luogo abbia voluto che il casamento si faccia, se interessa a lui che ivi il casamento si faccia.

Digitized by Google

— 6. Il caso eccettuato conferma la regola contraria.

Si cui penus *legata sit* praeter vinum, *omnis penus legata videtur, excepto vino.*

PAOLO, L. 4. §. 6. Dig. de Penu legata.

Se a taluno sia stata legata la dispensa, tranne il vino, pare legata ogni dispensa, eccettuato il vino.

CASO FORTUITO — 1. Sua definizione.

Quae fortuitis casibus accidunt, cum praevideri non potuerint, (in quibus etiam aggressura latronum est) nullo bonae fidei judicio praestantur.

IMP. ALESSANDRO, L. 6. Cod. de Pigneratitia actione.

Quelle cose che avvengono per casi fortuiti, quando non aveano potuto prevedersi, ne' quali si contiene anche l' aggressione dei ladroni, non si debbono in alcun giudizio di buona fede — art. 1226 Cod. Civ. —

— 2. Il fatto del Principe si annovera tra i casi fortuiti.

...Propter vim majorem, aut potentiam ejus (cioè del Principe).

AFRICANO, L. 33. Dig. Locati conducti.

A causa della forza maggiore, o della potenza di lui.

— 3. Sono casi fortuiti, il naufragio, la incursione dei pirati, dei nemici, e l' incendio.

In rebus commodatis talis diligentia *praestanda est, qualem quisque diligentissimus paterfamilias suis rebus adhibet: ita, ut tantum eos casus non praestet, quibus resisti non possit; veluti, mortis servorum... latronum, hostiumve incursus, piratarum insidias, naufragium, incendium.*

GAJO, L. 18. Dig. Commodati vel contra.

Nelle cose date a prestito deve adoperarsi tale diligenza quale ciascun padre di famiglia adopera per le cose sue, di tal che solo non sia tenuto per que' casi ai quali non si possa resistere, come la morte de'servi, l' aggressione dei ladroni, o dei nemici, le insidie dei pirati, il naufragio, l' incendio — art. 1076, 1298, 1487, 1504, 1560, 1578, 1588, 1589, 1590, 1809, 1812, 1845, 1849, Cod. Civ. —

— 4. È caso fortuito anche la ruina.

...Si majore casu, cui humana infirmitas resistere non potest (veluti incendio, ruina, naufragio)... aut praedonum, hostiumve incursu.

GAJO, L. 1. §. 4. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Se per forza maggiore cui la debolezza umana non può resistere, come per incendio, rovina, naufragio... aggressione dei ladri, o de' nemici — art. 1620, 1621, 1648 Cod. Civ. —

— 5. Lo è la morte degli animali senza colpa, le rapine, o tumulti, le inondazioni.

...Animalium vero casus, mortes quaeque sine culpa accidunt... rapinae, tumultus... aquarum magnitudines.

ULPIANO, L. 23. Dig. de Regulis juris.

La morte degli animali che avviene senza colpa, le rapine, i tumulti, le escrescenze delle acque — art. 1671, 1672 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 6. Lo è la decozione del debitore.

Si eo tempore, quo nominatus est idoneus, postea lapsus facultatibus, damnum debitis Reipublicae dederit: quia fortuitos casus nullum humanum consilium providere potest, Curator hoc nomine nihil praestare debet.

Ulpiano, L. 2. §. 7. Dig. de Administratione rerum.

Se in quel tempo in cui fu nominato, (amministratore di beni comunali) solvibile, indi decotto, cagionò danno alla Repubblica, poichè nessuno umano consiglio può prevedere i casi fortuiti, colui che lo nominò a questo titolo a niente è tenuto.

— 7. Un caso avventizio non deve aversi a calcolo.

...Nec adventitii casus computandi sint.

Scevola, L. 6. Dig. Qui et a quibus manumissi.

Non sono da calcolarsi i casi avventizi — V. art. cit. —

— 8. Il caso fortuito può colpire anche il più diligente padre di famiglia.

...Quod fato contingit, cuivis patrifamilias, quamvis diligentissimo, possit contingere.

Ulpiano, L. 11. §. 5. Dig. de Minoribus XXV annis.

Ciò che avviene di fortuito, può accadere a qualunque padre di famiglia anche al più diligente — V. art. cit. —

— 9. De' casi fortuiti nessuno risponde.

Damna, quae imprudentibus accidunt, hoc est, damna fatalia, socii non cogentur praestare.

Ulpiano, L. 52. §. 3. Dig. Pro socio.

De' danni che avvengono agl' incauti, cioè i danni fatali, i socii non saranno tenuti a risponderne — V. art. cit. e 1714 Cod. Civ. —

— 10. Si risponde se vi ha convenzione.

Frumenta, quae in herbis erant, cum vendidisses, dixisti, te, si quid vi, aut tempestate, factum esset, praestaturum, *ea frumenta nives corruperunt: si immoderatae fuerunt, et contra consuetudinem tempestatis, agi tecum ex empto poterit.*

Labeone, L. 78. §. 3. Dig. de Contrahenda emptione.

I frumenti che erano in erbe, quando li vendesti, dicesti che tu, se qualche accidente fosse avvenuto per violenza, o per tempesta, ne saresti stato responsabile, e le nevi guastarono i frumenti, se furono in gran copia, ed eccedenti l' ordinario della tempesta, si potrà agire contro di te coll' azione *ex empto* — V. art. cit. al N. 3.—

— 11. Il caso fortuito libera il debitore della specie.

Mortis casus ancillae distractae etiam ante traditionem sine mora venditoris dilatam, non ad venditorem, sed ad emptorem pertinet: et hac non ex praeterito vitio rebus humanis exempta, solutionem pretii emptor non recte recusat.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 6. Cod. de Periculo et commodo rei venditae.

L' avvenimento della morte della serva venduta anche prima della tradizione differita senza la mora del venditore, colpisce

Digitized by Google

non il venditore, ma il compratore, e morta costei non per vizio precedente, il compratore non bene rifiuta il pagamento del prezzo — art. 1224 a 1228 e 1480 Cod. Civ. —

— 12. Non libera il debitore del genere.

Incendium aere alieno non exuit debitorem.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 11. Cod. Si certum petatur.

L' incendio non libera il debitore dal debito — V. art. cit. al N. 3. —

— 13. Nuoce a chi è in mora.

Si homines certi per fideicommissum tibi relicti fuerint, post moram periculo debitoris fideicommissi sunt.

Imp. Alessandro, L. 3. Cod. de Usuris et fructibus legatorum.

Se determinate persone ti furono lasciate per fedecommesso, esse dopo la mora rimasero fedecommesse a rischio del debitore — art. cit. al N. 3. —

— 14. Se ne risponde se poteva prevedersi.

Si res pupillares, quas (in) horreo conditas habere, aut etiam venundare debuisti, in hospitio tuo (ut adseveras) vi ignis absumptae sunt: culpam seu segnitiem tuam non ad tuum damnum, sed ad pupilli tui spectare dispendium, minus probabili ratione deposcis.

Imp. Filippo, L. 3. Cod. de Periculo tutorum.

Se le cose pupillari che riposte nel granajo avesti dovuto avere, o anche vendere, sono state consumate dalla violenza del fuoco nel tuo ospizio, come affermi, dimandi con ragione poco accettevole che la colpa, o trascuraggine tua non ceda a tuo danno, ma a perdita del tuo pupillo.

— 15. Non se ne risponde se non poteva prevedersi.

Tutoribus vel curatoribus fortuitos casus, adversus quos caveri non potuit, imputari non oportere, saepe rescriptum est.

Imp. Filippo, L. 4. eod.

Spesso fu deciso con rescritti che non dovessero addebitarsi ai tutori, o ai curatori i casi fortuiti, contro i quali non si potette prendere alcuna precauzione — art. cit. al N. 3. —

CATASTO

CENSO — La cosa altrui, rivelata in catasto, non cessa di esser d' altrui.

Quae quisque aliena in censum deducit, nihilo magis ejus fiunt.

Scevola, L. 64. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Quelle cose di altrui che taluno dichiara nel censo, non però diventano sue proprie.

CAVILLO — Definizione.

Ea est natura cavillationis..., ut ab evidenter veris per brevissimas mutationes disputatio ad ea, quae evidenter falsa sunt, perducatur.

Giuliano, L. 65. Dig. de Regulis juris.

È tale la natura del cavillo che dalle cose evidentemente vere, mercè brevissimi cangiamenti, la disputa si meni a quelle cose, che sono evidentemente false.

Digitized by Google

CAUSA — 1. Se cessa, manca l' effetto.

Quamvis nulla persona Lege excipiatur: tamen intelligendum est, de his Legem sentire, qui liberos tollere possunt: itaque si castratum libertum jurejurando quis adegerit, dicendum est, non puniri patronum hac Lege.

Paolo, L. 6. §. 2. Dig. de Jure patronatus.

Sebbene nessuno si eccettua dalla legge, (che vieta obbligarsi il liberto, o la libertà di non contrarre matrimonio) pure si deve intendere che la legge riguarda coloro che possono avere de' figli: sicchè se taluno abbia obbligato al giuramento un liberto evirato, si deve dire che il patrono non sia punito da questa legge.

— 2. L' effetto dura se si trovi perfetto, e consumato, quantunque manchi la causa.

Si posteaquam filius emancipatus bonorum possessionem patris petiit, statum suum mutavit, nihil obesse ei quominus id quod acquisivit, retineat, quod si prius conditionem suam mutavit, bonorum possessionem eum petere non posse.

Paolo, L. 9. Dig. Si tabulae testamenti — unde liberi.

Se dopo che il figlio emancipato dimandò il possesso de' beni del padre, mutò il suo stato, non gli osta a che ritenga ciò che acquistò; che se pria mutò la sua condizione, non può dimandare il possesso de' beni — art. 1107, e 1120 Cod. Civ. —

— 3. Se la causa si richiegga per qualche tempo, e vi sia stata, comunque cessi, dappoi, l' effetto non cessa.

Si quis heredem scripserit sub tali conditione, si ille Consul factus fuerit, vel Praetor: *vel ita filiam suam instituerit heredem*, si nupta fuerit: *vivo autem testatore vel ille Consul processerit, vel Praetor fuerit factus, vel filia ejus nupta fuerit, vel adhuc vivo testatore Consulatum quidem, vel Praeturam ille deposuerit, filia autem ejus (a marito) diverterit: omni veterum dubitatione explosa, sancimus, quandocunque impleta fuerit conditio, sive vivo eo, sive mortis tempore, sive post mortem; conditionem videri esse completam. Quod et in legatis, et fideicommissis, et libertatibus obtinendum esse censemus, ne, dum nimia utimur circa hujusmodi sensus subtilitate, judicia testantium defraudentur.*

Imp. Giustiniano, L. 7. Cod. de Institutionibus vel Substitutionibus.

Se taluno abbia scritto lo erede sotto tale condizione, se quegli sia fatto Console, o Pretore, o istituisce così erede la figlia sua, se si mariterà, in vita poi del testatore o quegli riuscì Console, o fu fatto Pretore, o la figlia siesi maritata, ed in vita ancora del testatore quegli depose il Consolato, o la Pretura; la figlia poi di lui abbia fatto divorzio, dato bando ad ogni dubbio degli antichi, ordiniamo che in qualunque tempo siesi adempita la condizione, sia in vita sua, sia in tempo della morte, sia dopo la morte, sembri essersi adempita la condizione. Lo che ordiniamo che abbia luogo ne' legati fedecommessi, nelle liber-

Digitized by Google

tà, affinchè, mentre usiamo di una soverchia sottigliezza circa tali significati, non restino defraudate le volontà de' testatori.

— 4. La falsa causa non nuoce.

Falsam causam *legato non obesse, verius est: quia ratio legandi legato non cohaeret.*

Papiniano, L. 72. §. 6. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

È più consentaneo al vero che la falsa causa non pregiudica al legato, poichè la ragion del legare non si attacca al legato — art. 1119 Cod. Civ. —

CAUZIONE — 1. Non si dà se malamente.

Quotiens vitiose cautum... non videtur cautum.

Paolo, L. 6. Dig. Qui satisdare cogantur.

Quante volte si è data una difettosa cauzione, non sembra data — art. 329, 929 Proc. Civ. —

— 2. Si dà con cose, o con persone.

Cautum *intelligitur, sive personis, sive rebus cautum sit.*

Paolo, L. 188. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

S' intende data la cauzione sia che siesi data con persone, sia con cose — art. 330 Proc. Civ. 217 a 221 Proc. Pen. —

— 3. Sta più nella cosa, che nella persona.

Plus cautionis in re est, quam in persona.

Pomponio, L. 25. Dig. de Regulis juris.

Si ha più cauzione nella cosa che nella persona — art. cit. e 292 Cod. Civ. —

— 4. La cauzione judicatum solvi contiene tre clausole de re judicata; de re defendenda; de dolo malo.

Judicatum solvi stipulatio tres clausulas in unum collatas habet: de re judicata, de re defendenda, de dolo malo.

Ulpiano, L. 6. Dig. Judicatum solvi.

La stipulazione di eseguire il giudicato contiene riunite in una tre clausole: della cosa giudicata; della cosa a difendersi; del dolo malo.

CERTO — Sua definizione.

Certum *est, cujus species vel quantitas, quae in obligatione versatur, aut nomine suo, aut ea demonstratione, quae nominis vice fungitur, qualis quantaque sit, ostenditur.*

Paolo, L. 6. Dig. de Rebus creditis.

È certo quello la cui specie o quantità che si contiene nella obbligazione o col suo nome o con quella indicazione che fa le veci del nome, si dimostra quale e quanta sia — art. 1117 Cod. Civ. —

CHIAMARE — V. Nome.

CHIROGRAFO — Cancellato fa pruova della liberazione del debitore; meno quelle quantità che potranno ancora apparire dovute.

Si chirographum cancellatum fuerit, licet praesumptione debitor liberatus esse videtur, in eam tamen quantitatem, quam manifestis probationibus creditor sibi adhuc deberi ostenderit, recte debitor convenitur.

Modestino, L. 24. Dig. de Probationibus.

Digitized by Google

Se il chirografo sia stato cancellato, sebbene il debitore sembri essersi liberato per presunzione, pure il debitore legalmente è convenuto per quella quantità, che il creditore, con pruove apertissime dimostrerà, che gli sia tuttora dovuta — art. 1279, 1280 Cod. Civ. —

CITTA' — Che cosa vi si comprende.

Ædificia Romae fieri etiam ea videntur, quae in continentibus Romae aedificiis fiant.

Ulpiano, L. 139. Dig. de Verborum significatione.

Anche quelli edificii sembrano elevarsi in Roma, che si elevano negli adiacenti edificii di Roma.

CITTADINANZA — Sono cittadini anche coloro che nascono nelle adiacenze di quel luogo.

Qui in continentibus Urbis nati sunt, Romae nati intelligantur.

Terenzio Clemente, L. 147. eod.

Coloro che sono nati nelle adiacenze della città, si ritengono nati in Roma — art. 8 Cod. Civ. —

CLEMENZA — Non se ne deve affettare la gloria, ma esser giusto.

Perspiciendum est judicanti, ne quid aut durius, aut remissius constituatur, quam causa deposcit: nec enim aut severitatis, aut clementiae gloria affectanda est: sed perpenso judicio, prout quaeque res expostulat, statuendum est.

Marciano, L. 11. Dig. de Poenis.

Il Giudice deve avvertire di non profferire alcun giudizio o con maggiore severità, o con maggiore clemenza, di quello che richiede la causa, poichè non si deve affettare la gloria o di severità, o di clemenza, ma si deve giudicare, ben discussa la cosa, secondo essa richiede.

COGNIZIONE — Deve aversi piena nelle cose che debbono partire da una determinazione di animo.

In totum omnia, quae animi destinatione agenda sunt, nonnisi vera et certa scientia perfici possunt.

Papiniano, L. 76. Dig. de Regulis juris.

Nel generale tutte quelle cose, che debbonsi trattare con una determinazione di animo, non si possono altrimenti fare che con una vera, e certa cognizione.

COLLEGA — Definizione.

Collegarum appellatione hi continentur, qui sunt ejusdem potestatis.

Ulpiano, L. 173. Dig. de Verborum significatione.

Nella denominazione di Colleghi si comprendono coloro, che sono rivestiti dello stesso potere.

COLLEGIO — Quale è il numero necessario a costituirlo.

Neratius Priscus tres facere existimat collegium: et hoc magis sequendum est.

Marcello, L. 85. eod.

Nerazio Prisco si avvisa che tre costituiscono un Collegio, e questa opinione è da seguirsi a preferenza — art. 258 Cod. Civ. e 46 Leg. ord. giud. —

Digitized by Google

COLPA — 1. Deve pesare su i soli autori.

Sancimus ibi esse poenam, ubi et noxia est.

IMPP. ARCADIO ed ONORIO, L. 22. Cod. de Poenis.

Ordiniamo che la pena sia là dove si trova la colpa.

— 2. Dove non vi ha colpa, non vi ha pena.

Si putator, ex arbore ramum cum dejiceret, vel machinarius hominem praetereuntem occidit: ita tenetur, si is in publicum decidat, nec ille proclamavit, ut casus ejus evitari possit. Sed Mucius etiam dixit, si in privato idem accidisset, posse de culpa agi: culpam autem esse, quod, cum a diligente provideri poterit, non esset provisum; aut tum denunciatum esset, cum periculum evitari non possit. Secundum quam rationem non multum refert per publicum, an per privatum iter fieret: cum plerumque per privata loca vulgo iter fiat. Quod si nullum iter erit, dolum dumtaxat praestare debet, ne immittat in eum, quem viderit transeuntem: nam culpa ab eo exigenda non est: cum divinare non potuerit, an per eum locum aliquis transiturus sit.

PAOLO, L. 31. Dig. ad Legem Aquiliam.

Se un potatore quando gittava un ramo dall'albero, o un intraprenditore uccise una persona che passava, allora sarà responsâbile, se questi gittò il ramo in luogo pubblico, nè quegli gridò forte onde la caduta di quello possa evitarsi. Ma Mucio disse ancora, che se lo stesso fosse accaduto nel suolo privato, si poteva agire di colpa, che la colpa poi fosse in ciò, che avendo potuto provvedersi da un uomo diligente, non si fosse provveduto, o allora si fosse denunziato quando non si potesse il pericolo evitare. Secondo la quale ragione non vi ha molta differenza, se avvenisse in un pubblico, o in un privato cammino, mentre per lo più si cammina ordinariamente per luoghi privati. Che se non vi sarà alcun cammino, deve solamente rispondere del dolo, onde non colpisca colui, che abbia veduto passare; imperocchè non può addebitarsi una colpa a lui, mentre non abbia potuto indovinare, se per quel luogo taluno sia per passare — art. 554 Cod. Pen. —

— 3. Vi ha colpa in colui, che si immischia nell'esercizio di un'arte o professione altrui, e reca danno.

Mulionem quoque, si per imperitiam impetum mularum retinere non potuerit, si eae alienum hominem obtriverint, vulgo dicitur culpae nomine teneri. Idem dicitur, et si propter infirmitatem sustinere mularum impetum non potuerit. Nec videtur iniquum, si infirmitas culpae adnumeretur: cum affectare quisque non debeat, in quo vel intelligit, vel intelligere debet infirmitatem suam alii periculosam futuram. Idem juris est in persona ejus, qui impetum equi, quo vehebatur, propter imperitiam, vel infirmitatem retinere non poterit.

GAJO, L. 8. §. 1. eod.

Dicesi anche volgarmente che a titolo di colpa sia tenuto il mulattiere se non abbia potuto, per imperizia, trattenere l'èmpito delle mule. Lo stesso si dice se per debolezza non abbia potuto

Digitized by Google

affrontare l'èmpito delle mule. Nè pare cosa ingiusta se la debolezza si annoveri nella colpa, non dovendo taluno esercitare ciò in che o comprende, o deve comprendere che la sua debolezza può tornare di pericolo ad altri. La stessa disposizione vale in persona di colui, che per imperizia, o per debolezza non abbia potuto frenare l'èmpito del cavallo da cui era portato — art. cit. —

Culpa est, immiscere se rei ad se non pertinenti.

Pomponio, L. 36. Dig. de Regulis juris.

Vi ha colpa mischiarsi in cosa che non lo riguarda.

— 4. La colpa lata si paragona al dolo.

...Lata culpa plane dolo comparabitur.

Ulpiano, L. 1. §. 1. Dig. Si mensor falsum modum dixerit.

La colpa lata si eguaglierà al dolo.

...Magna culpa, dolus est.

Paolo, L. 226. Dig. de Verborum significatione.

La grande colpa costituisce dolo — art. 1115 Cod. Civ. —

— 5. Non ha colpa chi è astretto ad ubbidire.

...Ejus vero nulla culpa est, cui parere necesse sit.

Paolo, L. 169. Dig. de Reg. juris.

Non vi ha alcuna colpa in colui, ch' è obbligato ad ubbidire — art. 558 Cod. Pen. —

Ad ea, quae non habent atrocitatem facinoris vel sceleris, ignoscitur servis, si vel dominis, vel his, qui vice dominorum sunt, (veluti tutoribus et curatoribus) obtemperaverint.

Ulpiano, L. 157. eod.

Nelle cose che non hanno l' atrocità del misfatto, o della scelleraggine, si perdona ai servi, se abbiano ubbidito, o ai padroni, o a coloro che tengono luogo de' padroni, come ai tutori, ed ai curatori — art. 1152 Cod. Civ. —

— 6. Non ha colpa chi non può impedire.

Nullum crimen patitur is, qui non prohibet, cum prohibere (non) potest.

Paolo, L. 109. eod.

Non è reo di alcuna colpa colui, che non impedisce, quando non può impedire — art. 1153 al. ult. Cod. Civ. —

Culpa caret, qui scit, sed prohibere non potest.

Paolo, L. 50. eod.

È esente da colpa chi sa, ma non può impedire — art. cit. —

— 7. Vi ha colpa quando non si usa la dovuta diligenza.

...Culpam esse, quod, cum a diligente provideri poterit, non esset provisum.

Paolo, L. 31. Dig. ad Legem Aquiliam.

È colpa quando ciò che potrà provvedersi da un uomo diligente, non si fosse provveduto.

— 8. Ne è esente chi percuote per emendare e per istruire.

...Sutor (inquit) puero discenti, ingenuo, filiofamilias, parum bene facienti quod demonstraverat, forma calcei cervicem percussit, ut ocu-

Digitized by Google

lus puero perfunderetur. Dicit igitur Julianus, injuriarum quidem actionem non competere: quia non faciendae injuriae causa percusserit, sed monendi et docendi causa... levis duntaxat castigatio concessa est docenti.

ULPIANO, L. 5. §. 3. Dig. eod.

Un sartore con la forma del calzare percosse la testa ad un giovinetto apprendista, ingenuo, figlio di famiglia, che poco attentamente eseguiva ciò, che gli avea indicato, di tal che un occhio fosse cacciato fuori al giovinetto: dice Giuliano non competere l'azione per ingiuria, poichè non percosse per fine di fare ingiuria, ma per fine di avvertirlo, ed istruirlo... al maestro è dato solamente il diritto ad un leggiero castigo — art. 221 e 222 Cod. Civ. —

— 9. È in colpa chi fa un giuoco capace di nuocere.

Nam lusus quoque noxius in culpa est.

PAOLO, L. 10. Dig. eod.

Un giuoco capace di nuocere costituisce una colpa — art. 474, 685 n. 3. Cod. Pen. —

— 10. La colpa è di colui che il primo percosse.

Tabernarius in semita noctu supra lapidem lucernam posuerat, quidam praeteriens eam sustulerat; tabernarius eum consecutus lucernam reposcebat, et fugientem retinebat: ille flagello, quod in manu habebat, in quo dolon inerat, verberare tabernarium coeperat, ut se mitteret; ex eo majore rixa facta, tabernarius ei, qui lucernam sustulerat, oculum effoderat. Consulebat, num damnum injuria (non) videtur dedisse, quoniam prior flagello percussus esset? Respondi, nisi data opera effodisset oculum, non videri damnum injuria fecisse: culpam enim penes eum, qui prior flagello percussit, residere.

ALFENO, L. 52. §. 1. Dig. eod.

Un ostiero in un vicoletto di notte avea posta una lucerna sopra una pietra; un tale passando di là l'avea tolta; il tavernaro avendo inseguito dimandava la lucerna, e tratteneva il fuggiasco: quegli con lo staffile che avea in mano, in cui lo stocco vi era, avea cominciato a battere l'ostiero, onde lo lasciasse: nata di ciò maggiore rissa l'ostiero a colui, che avea tolta la lucerna, avea cavato un occhio; prendeva consiglio se non sembrasse di aver cagionato danno a torto, perchè il primo fosse stato percosso con lo staffile? Risposi, che se non gli avesse cavato l'occhio appensatamente, non sembrasse che gli avesse cagionato danno a torto, poichè la colpa era presso colui, che il primo percosse con lo staffile — art. 562, 566, e 686 n. 3. Cod. Pen. —

— 11. Non vi ha colpa, adoperandosi la possibile diligenza.

... Culpa abest, si omnia facta sunt, quae diligentissimus quisque observaturus fuisset.

GAJO, L. 25. §. 7. Dig. Locati conducti.

Non vi ha colpa se si sono praticate tutte le cose, che chiun-

Digitized by Google

que lo più diligente sarebbe stato per eseguire — art. 893 Cod. Civ. —

— 12. Non richiama risponsabilità chi soffre danno per sua colpa.

Quod quis ex culpa sua damnum sentit, non intelligitur damnum sentire.

POMPONIO, L. 203. Dig. de Regulis juris.

Non si ritiene che senta danno quello, che taluno soffre per sua colpa.

COLPA LATA — Definizione.

Latae culpae *finis est, non intelligere id, quod omnes intelligunt.*

PAOLO, L. 223. Dig. de Verborum significatione.

Il fine della colpa lata è il non comprendere quello, che tutti comprendono.

COMANDARE — Non si può nel proprio interesse.

Praetor ipse se tutorem dare non potest.

ULPIANO, L. 4. Dig. de Tutoribus et Curatoribus.

Il Pretore non può dare a tutore sè stesso—art. 259 Cod. Civ.—

...Si ipse Praetor heres institutus suspectam (hereditatem) dicat, ipse se cogere non poterit: quia triplici officio fungi non potest, *(et) suspectam dicentis, et coacti, et cogentis.*

ULPIANO, L. 13. §. 4. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Se lo stesso Pretore istituito erede dica sospetta la eredità, egli non potrà obbligare sè stesso, poichè non può esercitare un triplice officio, e di colui che la dice sospetta, e di colui che sia obbligato, e di colui che obbliga — art. 35 Proc. Civ. e 286 Cod. Civ. —

Si de re sua quis arbiter factus sit, sententiam dicere non potest: quia se facere jubeat, aut petere prohibeat; neque autem imperare sibi, neque se prohibere quisquam potest.

MARCIANO, L. 51. Dig. de Receptis, qui arbitrium

Se taluno sia stato fatto arbitro di un suo affare, non può profferir sentenza, con la quale ordini ch' egli faccia, o si proibisca di fare, nè può alcuno comandare a sè stesso, nè proibire a sè stesso — art. 116 Proc. Civ. —

COMMERCIO — 1. Deriva dal diritto delle genti.

Ex hoc jure gentium... commercium.

ERMOGENIANO, L. 5. Dig. de Justitia et jure.

Il commercio provviene dal diritto delle genti.

— 2. Definizione.

Commercium est emendi vendendique invicem jus.

ULPIANO, Tit. XIX. §. 5. riportato nei Fram. del Vaticano.

Il commercio è il diritto vicendevole di comprare, e di vendere.

COMMODO-VANTAGGIO — 1. È di colui a peso del quale è l' incomodo.

...Ubi periculum, ibi et lucrum collocetur.

IMP. GIUSTINIANO, L. 22. §. 3. Cod. de Furtis.

Dove è il pericolo ivi si stabilisca il lucro — art. 1528 Cod. Civ. —

...Commodum ejus esse debet, cujus periculum est.

INSTIT. Lib. III. Tit. XXIV. §. 3. de Emptione et venditione.

Digitized by Google

Il commodo dev'esser di colui di cui è il rischio.

Secundum naturam est, commoda cujusque rei eum sequi, quem sequentur incommoda.

PAOLO, L. 10. Dig. de Regulis juris.

È secondo natura che i vantaggi di qualche cosa tengano dietro a colui, cui accompagnano i danni.

— 2. Non deve trarsi a danno ciò che fu introdotto a vantaggio.

Quod favore quorundam constitutum est, quibusdam casibus ad laesionem eorum nolumus inventum videri.

IMPP. TEODOSIO e VALENTINIANO, L. 6. Cod. de Legibus.

Ciò che fu stabilito in favore di taluni, in certi casi non vogliamo che sembri introdotto a loro danno.

...Hoc, quod pro quibusdam introductum est, inferre eis jacturam minime rationi conveniat aequitatis.

IMP. GIUSTINIANO, L. 19 Cod. de Fide instrumentorum.

Ciò che fu introdotto a vantaggio di taluni non è consentaneo alla ragione dell'equità, che arrechi loro un danno.

— 3. Può procurare il suo chi non arreca danno ad altrui.

...Debere quem meliorem agrum suum facere, ne vicini deteriorem faciat.

ULPIANO, L. 1. §. 4. Dig. de Aqua et aquae pluviae arcendae.

Deve taluno render migliore il suo fondo, purchè non renda peggiore quello del vicino — art. 1151 Cod. Civ. —

COMPENSARE.

COMPENSAZIONE — 1. Definizione.

Compensatio, est debiti et crediti inter se contributio.

MODESTINO, L. 1. Dig. de Compensationibus.

La compensazione è la confusione tra loro del debito e del credito — art. 1285 Cod. Civ. —

— 2. Necessità per la quale fu introdotta.

...Necessaria est, quia interest nostra potius non solvere, quam solutum repetere.

POMPONIO, L. 3. eod.

È necessaria perchè interessa a noi più non pagare, che ripetere il pagato.

— 3. Vale pagare.

(Si) debitor, antequam a priore creditore pignus liberaret, idem illud ob pecuniam creditam alii pignori dedisset, et antequam utrique creditori solveret debitum, rem (aliam) priori creditori vendiderat, creditumque pensaverit cum pretio rei venditae: dicendum est, perinde haberi debere, ac si priori creditori pecunia soluta esset. Nec enim interesse, solverit, an pensaverit.

POMPONIO, L. 4. Dig. Qui potiores in pignore.

Se il debitore prima che liberasse il pegno dal primo creditore, avesse dato in pegno ad altri quello stesso per denaro dovuto, e prima che pagasse il debito all' uno, ed all' altro creditore, abbia venduta altra cosa al primo creditore, ed abbia compensato il debito col prezzo della cosa venduta, è a dirsi, che si

Digitized by Google

debba ritenere non altrimenti che se al primo creditore si fosse sborsato il denaro, perchè non vi ha differenza se abbia pagato, o compensato — art. 1285 a 1295 Cod. Civ. —

— 4. Si compensa anche il debito naturale.

Etiam quod natura debetur, venit in compensationem.

Ulpiano, L. 6. Dig. de Compensationibus.

Anche ciò che si deve naturalmente, cade in compensazione.

— 5. Si compensano anche i reati.

...Paria delicta mutua pensatione *dissolvuntur.*

Papiniano, L. 39. Dig. Soluto matrimonio.

Eguali delitti si elidono con mutua compensazione — art. 686 n.° 3 Cod. Pen. —

Si ambo socii parem negligentiam societati adhibuimus, dicendum est, desinere nos invicem esse obligatos, ipso jure compensatione negligentiae facta.

Ulpiano, L. 10. Dig. de Compensationibus.

Se noi, ambedue socii, abbiamo usata verso la società una eguale negligenza, è a dirsi che noi cessiamo a vicenda di essere obbligati, avvenuta di pieno diritto la compensazione della negligenza.

Si duo dolo malo fecerint, invicem de dolo non agent.

Marciano, L. 36. Dig. de Dolo malo.

Se due abbiano agito dolosamente, a vicenda non agiranno di dolo.

— 6. Non si compensa il credito non ancora scaduto.

Quod in diem debetur, non compensabitur, antequam dies venit, quanquam dari oporteat.

Ulpiano, L. 7. Dig. de Compensationibus.

Ciò che si deve a termine, non sarà compensato prima che scada il termine, sebbene si debba dare — 1287 Cod. Civ. —

— 7. Chi paga, potendo compensare, ha dritto a ripetere.

Si quis igitur compensare potens, solverit, condicere poterit, quasi indebito soluto.

Ulpiano, L. 10. §. 1. eod.

Se taluno, potendo compensare, abbia pagato, potrà ripetere con azione personale, quasi pagato l'indebito — art. 1237 Cod. Civ. —

— 8. Si compensa l'azione che nasce da maleficio.

Quotiens ex maleficio oritur actio, utputa, ex causa furtiva, caeterorumque maleficiorum, si de ea pecuniarie agitur, compensatio locum habet.

§. 2. eod.

Quante volte da un maleficio nasce un'azione, come per causa furtiva, e di altri maleficii, se trattasi di quel denaro, la compensazione ha luogo.

— 9. Non si compensa il credito non ancora scaduto.

Quaecunque per exceptionem perimi possunt, in compensationem non veniunt.

Giavoleno, L. 14. eod.

Digitized by Google

Tutte quelle cose, che possono perimersi per via d'eccezione, non cadono in compensazione.

— 10. Ha luogo anche per un pagamento da farsi altrove.

...Eam quoque pecuniam, quam certo loco promisit, in compensationem deduci oportet: sed cum sua causa, id est, ut ratio habeatur, quanti Titii interfuerit, eo loco, quo convenerit, pecuniam dari.

GIAVOLENO, L. 15. eod.

Quel denaro, che taluno promise in un luogo determinato, si deve dedurre in compensazione, ma con le sue conseguenze, cioè che si tenga conto quanto sia interesse di Tizio, che il denaro si sborsi in quel luogo in cui siesi convenuto.

— 11. Non si compensa il credito altrui.

Creditor compensare non cogitur, quod alii, quam debitori suo debet: quamvis creditor ejus pro eo, qui convenitur ob debitum proprium, velit compensare.

PAPINIANO, L. 18. §. 1. eod.

Il creditore non è obbligato a compensare ciò che deve ad altri anzi che al suo debitore, sebbene il creditore di lui voglia compensare per colui ch' è convenuto pel proprio debito — art. cit. —

COMPETENZA — 1. Si guarda la somma dimandata, non quella dovuta.

Quotiens (de) quantitate ad jurisdictionem pertinente quaeritur, semper quantum petatur quaerendum est, non quantum debeatur.

ULPIANO, L. 19. §. 1. Dig. de Jurisdictione.

Quante volte si fa quistione di quantità toccante una giurisdizione, sempre deve indagarsi il quanto si dimandi, non il quanto si debba — art. 72 Proc. Civ. —

— 2. Nel caso in cui si tratti di più somme.

Si idem cum eodem pluribus actionibus agat, quarum singularum quantitas intra jurisdictionem judicantis sit, coacervatio vero omnium excedat modum jurisdictionis ejus: apud eum agi posse... placuit.

GAJO, L. 11. eod.

Se la stessa persona agisca per più azioni contro lo stesso, delle quali la quantità presa diversamente si trovi ne' limiti della giurisdizione del giudice, il coacervo però di tutte ecceda il termine della giurisdizione di lui, si ritenne che potesse agirsi presso di lui — art. 73 Proc. Civ. —

— 3. Dell' azione comune a più.

Si una actio communis sit plurium personarum, veluti familiae herciscundae, communi dividundo, finium regundorum: utrum singulae partes spectandae sunt circa jurisdictionem ejus, qui cognoscit; quod Ofilio, et Proculo placet; quia unusquisque de parte sua litigat? an potius tota res; quia et tota res in judicium venit, et vel uni adjudicari potest, quod et Cassio et Pegaso placet? et sane eorum sententia probabilis est.

§. 2. eod.

Se una sola azione sia comune a più persone, come di divi-

Digitized by Google

sione della eredità, di divisione della cosa comune, di regolamento dei confini, se debbano guardarsi le parti di ciascuno intorno alla giurisdizione di colui che ne giudica? lo che si approva da Ofilio e da Proculo, poichè ciascuno litiga per la sua parte, o piuttosto la cosa intera? poichè è la intera cosa che si deduce in giudizio, e può essere aggiudicata ad un solo: lo che si approva da Cassio, e da Pegaso, e il loro avviso è del tutto accettevole — art. 90 a 104 Proc. Civ. —

— 4. Non riconosce la giurisdizione chi chiede che gli si spieghi l' azione.

Non videtur in judicem consensisse, qui edi sibi genus apud eundem judicem desiderat actionis.

Modestino, L. 33. Dig. de Judiciis.

Non pare che abbia riconosciuto il giudice colui, che presso lo stesso giudice desidera che gli si spieghi il genere dell' azione.

— 5. Si estende agl' incidenti del giudizio.

Adite Praesidem Provinciae, et ruptum esse testamentum Fabii Praesentis, agnatione filii docete: neque enim impedit notionem ejus, quod status quaestio in cognitione vertitur, etsi super status causa cognoscere non possit: pertinet enim ad officium judicis, qui de hereditate cognoscit, universam incidentem quaestionem, quae in judicium devocatur, examinare: quoniam non de ea, sed de hereditate pronunciat.

Impp. Severo ed Antonino, L. 1. Cod. de Ordine judiciorum.

Adite il Preside della Provincia, e sostenete che per l' agnazione del figlio il testamento di Fabio Presente si è annullato. Imperocchè non arresta la competenza di lui, perchè sorge in giudizio la causa di stato, sebbene non possa conoscere della causa di stato; imperocchè spetta all'uffizio del giudice, che conosce della eredità, esaminare tutta la quistione incidentale, che si deduce in giudizio, poichè pronunzia non di essa, ma della eredità.

COMPETENZA — 1. Compete rispettivamente ai conjugi.

Non tantum dotis nomine maritus, in quantum facere possit, condemnatur: sed ex aliis quoque contractibus ab uxore judicio conventus, in quantum facere potest, condemnandus est ex Divi Pii Constitutione. Quod et in persona mulieris aequa lance servari, aequitatis suggerit ratio.

Modestino, L. 20. Dig. de Re Judicata.

Il marito non solo pel titolo di dote è condannato in quanto è passibile della condanna, ma per gli altri contratti ancora, convenuto in giudizio dalla moglie, in quanto n' è passibile, si deve condannare giusta la Costituzione dell' Imperatore Pio. Lo che la ragione della equità suggerisce doversi osservare nello stesso modo in persona della moglie.

Digitized by Google

— 2. Compete al suocero.

Sicut autem cum marito agitur, ita et cum socero, ut non ultra facultates damnetur.

PAOLO, L. 21. eod.

Siccome si agisce contro al marito, così e contro del suocero, che non sia condannato al di là delle sue forze.

— 3. Compete al figlio diredato, al figlio, che non accettò la eredità.

Et exheredatum vel eum, qui se paterna hereditate abstinuit, nec ex ipsius contractu, nisi (in) id, quod facere potest, condemnandum.

PAOLO, L. 49. eod.

Nè il diredato, o colui, che si astenne dalla paterna eredità, si deve condannare in forza del suo contratto se non in quanto può adempire.

— 4. Compete ai donanti.

Divus Pius rescripsit, eos, qui ex liberalitate conveniuntur, in id, quod facere possunt, condemnandos.

ULPIANO, L. 28. Dig. de Regulis juris.

L' Imperatore Pio rescrisse, che coloro ch' erano convenuti in virtù della loro liberalità, dovessero condannarsi sino al punto che possono eseguire.

Is quoque, qui ex causa donationis convenitur, in quantum facere potest, condemnatur: et quidem is solus deducto aere alieno.

PAOLO, L. 19. §. 1. Dig. de Re judicata.

Colui ch' è convenuto per causa di donazione, si condanna in quanto può adempire, e però costui solo, dedotti i debiti — art. 1067 Cod. Civ. —

— 5. Deve lasciarsi tanto da coprire i bisogni.

In condemnatione personarum, quae in id, quod facere possunt, damnantur, non totum, quod habent, extorquendum est, sed et ipsarum ratio habenda est, ne egeant.

PAOLO, L. 173. Dig. de Regulis juris.

Nella condanna delle persone, che sono condannate in ciò che possono adempire, non si deve loro estorquere tutto ciò che hanno, ma si deve di loro aver riguardo onde non sentano il bisogno.

COMPRATORE — V. Frutti.

COMPRATORE DI BUONA FEDE — 1. Definizione.

Bonae fidei emptor *esse videtur, qui ignoravit eam rem alienam esse: aut putavit eum, qui vendidit, jus vendendi habere, puta procuratorem, aut tutorem esse.*

MODESTINO, L. 109. Dig. de Verborum significatione.

Pare che sia compratore di buona fede colui, che ignorò che quella cosa fosse di altri, o credette che colui, che la vendeva, avesse facoltà di vendere, cioè che fosse procuratore, o tutore — art. 701 a 706 Cod. Civ. 640 Cod. Pen. —

Digitized by Google

— 2. Ha le stesse difese che avea il venditore.

Emptori etiam venditoris jura prodesse non ambigitur. Si igitur vobis propter rei proprietatem mota fuerit quaestio: tam propriis, quam venditoris defensionibus uti poteris.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 28. Cod. de Evictionibus.

Non si dubita che giovano al compratore anche i diritti del venditore. Se però ti sarà stata mossa quistione, circa la proprietà della cosa, potrai avvalerti tanto delle proprie difese, che di quelle del venditore — art. 687, 693 Cod. Civ. —

COMPROMESSO — Riguarda ciò che si è trattato.

... Id venit in compromissum, de quo actum est.

Ulpiano, L. 21. §. 6. Dig. de Receptis, qui arbitrium.

Viene in compromesso ciò di cui si è trattato—art. 11 Proc.Civ.—

Cum Aquiliana stipulatio interponitur, quae ex consensu redditur: lites de quibus non est cogitatum, in suo statu retinentur.

Papiniano, L. 5. Dig. de Transactionibus.

Quando s' interpone la stipulazione Aquiliana, che si rende per consenso, le liti delle quali non si ebbe pensiero, si ritengono nello stato in cui sono.

COMUNE — V. UNIVERSITA'.

COMUNIONE — 1. Può esistere senza società.

Ut sit pro socio actio, societatem intercedere oportet: nec enim sufficit, rem esse communem, nisi societas intercedit. Communiter autem res agi potest etiam citra societatem.

Ulpiano, L. 31. Dig. Pro socio.

Perchè vi sia un' azione per società, bisogna che la società esista; perchè non basta che la cosa sia comune se non vi sia società. La cosa può esser comune anche senza società — art. 673 a 684, e 1697 a 1736 Cod. Civ. —

— 2. Non se ne può dimandare lo scioglimento con la petizione di eredità.

Non possumus consequi per hereditatis petitionem id, quod familiae herciscundae judicio consequimur, ut a communione discedamus.

Giuliano, L. 7. Dig. Si pars hereditatis.

Non possiamo ottenere per la petizione della eredità ciò che otteniamo col giudizio di divisione della eredità, che ci sciogliamo dalla comunione.

— 3. Nella cosa comune l' uno non può fare senza il concorso dell' altro.

Sabinus, *in re communi neminem dominorum jure facere quicquam, invito altero, posse.*

Papiniano, L. 28. Dig. Communi dividundo.

Sabino dice che nella cosa comune nessuno de' condomini può legalmente fare qualche cosa, malgrado l' altro — art. 562, 677 Cod. Civ. —

— 4. Ingenera discordie.

... Propter immensas contentiones plerumque res ad divisionem pervenit.

Paolo, L. 26. Dig. de Servitutibus praediorum urbanorum.

Digitized by Google

Per le innumerevoli liti la cosa (comune) per lo più si riduce a divisione — art. 883 Proc. Civ. —

... *Jure divisionis res propriae factae non praestabuntur: cum discordiis propinquorum sedandis prospexerit, quas materia communionis solet excitare.*

PAPINIANO, L. 77. §. 20. Dig. De Legatis II.

Le cose divenute proprie pel diritto della divisione non saranno dovute, avendo essa (la divisione) provveduto a comporre le discordie de' parenti, che la materia della comunione suole eccitare.

— 5. Nessuno è obbligato a rimanervi.

... *Nemo invitus compellitur ad communionem.*

ULPIANO, L. 26. §. 4. Dig. de Condictione indebiti.

Nessuno suo malgrado è obbligato alla comunione — art. 681 Cod. Civ. —

— 6. La cosa comune non si può dire propria di uno de'condomini.

Nemo ex sociis plus parte sua potest alienare, etsi totorum bonorum socii sint.

GAJO, L. 68. Dig. Pro socio.

Nessuno de' socii può alienare più della sua parte, sebbene sieno socii di tutt' i beni — art. 679 Cod. Civ. —

CONCESSIONE-CONCESSO — V. Permesso.

CONCESSIONE DEL PRINCIPE— Comprende le obbligazioni inerenti alla cosa che si concede.

Princeps bona concedendo videtur etiam obligationes concedere.

PAOLO, L. 21. Dig. de Verborum significatione.

Il Principe col concedere de' beni, sembra concedere anche le obbligazioni — art. 1470 Cod. Civ. —

CONCUBINA.

Concubinam ex sola animi destinatione aestimari oportet.

PAOLO, L. 4. Dig. de Concubinis.

Bisogna ritenere la concubina per la sola determinazione di volontà.

CONDANNA — 1. Sta quando è legalmente profferita.

Condemnatum *accipere debemus eum, qui rite condemnatus est, ut sententia valeat, caeterum si aliqua ratione sententia nullius momenti sit: dicendum est, condemnationis verbum non tenere.*

ULPIANO, L. 4. §. 6. Dig. de Re judicata.

Per condannato dobbiamo ritenere quello che sia stato ritualmente condannato onde la sentenza abbia vigore: del resto se per qualche ragione la sentenza sia di nessuno effetto, è a dirsi che la parola di condanna non regga — art. 360, 554 Proc. Civ. 323 e 584 Proc. Pen.

— 2. Non può emettersi per soli sospetti.

...*Nec de suspicionibus debere aliquem damnari, D. Trajanus Assiduo Severo rescripsit:* Satius enim esse, impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare.

ULPIANO, L. 5. Dig. de Poenis.

Digitized by Google

L' Imperatore Trajano rescrisse ad Assiduo Severo che nessuno deve condannarsi per sospetti; poichè è miglior partito lasciarsi impunita la scelleraggine del reo, che punire l'innocente — art. 339, 344 Proc. Pen. —

— 3. Non si emette senza sentire la parte.

... *Neque inaudita causa quemquam damnari aequitatis ratio patitur.*

Marciano, L. 1. Dig. de Requirendis vel absentibus.

La ragione della equità non soffre che si condanni senza avere udite le difese — art. 38 Proc. Civ. e 273 Proc. Pen. —

CONDANNATO — 1. È chi legalmente lo fu.

... *Damnatus ille est, ubi damnatio tenuit.*

Ulpiano, L. 2. §. 2. Dig. de Poenis.

Quegli è condannato, ove la condanna stette ferma.

— 2. Non può ritenersi tale in pendenza del gravame.

Eum accipiemus damnatum, qui non provocabit: caeterum, si provocet, nondum damnatus videtur.

eod.

Intendiamo per condannato colui che non produrrà gravame; del resto se lo produce, non pare ancora condannato — art. 475, 482, 520 Proc. Civ. e 354, 412, 652 Proc. Pen. —

— 3. Si riguarda la sentenza, non la imputazione.

Quod ad statum damnatorum pertinet... Sola sententia, non genus criminis spectatur.

Macro, L. 12. eod.

In quanto allo stato de' condannati si attiene... si riguarda la sola sentenza, non il genere del reato — art. 2. Cod. Pen.

— 4. Il condannato a morte perde tutto.

Qui ultimo supplicio damnantur, statim et civitatem, et libertatem perdunt.

Gajo, L. 29 eod.

Coloro che sono condannati all' ultimo supplicio, subito perdono e cittadinanza e libertà — art. 1 Cod. Civ. e 20 Cod. Pen.—

— 5. I cadaveri de' condannati a morte si possono conseguare ai parenti.

Corpora eorum, qui capite damnantur, cognatis ipsorum neganda non sunt: et id se observasse etiam Divus Augustus lib. X de vita sua scribit. *Hodie autem eorum, in quos animadvertitur, corpora non aliter sepeliuntur, quam si fuerit petitum et permissum: et nonnunquam non permittitur, maxime majestatis causa damnatorum. (Eorum) quoque corpora, qui exurendi damnantur, peti possunt: scilicet ut ossa et cineres collecta sepulturae tradi possint.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Cadaveribus punitorum.

I cadaveri di coloro, che sono condannati a morte, non si debbono negare ai loro parenti, ed anche lo Imperatore Augusto nel libro decimo della sua vita scrive ch'egli tenne questa osservanza. Oggi per i cadaveri di coloro che sono puniti, non altrimenti si seppelliscono che se siesi dimandato, ed ottenuto, e talvolta non si

Digitized by Google

permette pei condannati per reato di maestà. Anche i cadaveri di coloro che sono condannati ad esser bruciati, possono dimandarsi onde cioè le ossa e le ceneri raccolte possano riporsi in una sepoltura.

CONDIZIONE — V. DIMOSTRAZIONE — STATO — 1. Non si muta coll' adozione.

Per adoptionem dignitas non minuitur, sed augetur, unde Senator, et si a plebejo adoptatus est, manet Senator, similiter manet et Senatoris filius.

PAOLO, L. 35. Dig. de Adoptionibus.

Per mezzo dell'adozione la dignità non si scema, ma si accresce: onde il Senatore, sebbene è adottato da un plebeo, rimane Senatore; del pari rimane il figlio del Senatore.

A Senatore in adoptionem filius datus ei, qui inferioris dignitatis est, quasi Senatoris filius videtur: quia non amittitur Senatoria dignitas adoptione inferioris dignitatis: non magis, quam ut Consularis desinat esse.

PAOLO, L. 6. §. 1. Dig. de Senatoribus.

Dato in adozione da un Senatore a colui ch' è di dignità inferiore, pare quasi figlio di Senatore, poichè non si perde la dignità senatoria coll'adozione di inferiore dignità non altrimenti che cessi di essere consolare.

— 2. La ritiene il furioso.

Qui furere coepit, et statum, et dignitatem, in qua fuit, et magistratum, et potestatem videtur retinere: sic ut rei suae dominium retinet.

ULPIANO, L. 20. Dig. de Statu hominum.

Colui che cominciò a divenir furioso sembra ritenere lo stato, e la dignità in cui fu, e la magistratura, e la potestà, siccome ritiene il dominio della sua proprietà.

— 3. Il figlio, nato dopo morto il padre, ne ritiene la condizione.

Item Labeo scribit, etiam eum, qui post mortem patris Senatoris natus sit, quasi Senatoris filium esse.

ULPIANO. L. 7. §. 1. Dig. de Senatoribus.

Labeone scrive che anche colui, che sia nato dopo la morte del padre Senatore, sia quasi figlio di Senatore — art. 4 Cod. Civ.—

— 4. La perde se il padre ne era decaduto.

...Sed eum, qui, posteaquam pater ejus de Senatu motus est, concipitur, et nascitur, Proculus et Pegasus opinantur non esse quasi Senatoris filium, quorum sententia vera est. Nec enim proprie Senatoris filius dicetur is, cujus pater Senatu motus est, antequam iste nasceretur.

eod.

Ma Proculo e Pegaso stimano che non sia quasi figlio di Senatore colui che si concepisce, e nasce dopo che il padre di lui fu cacciato dal Senato, la quale opinione è vera. Impropriamente si dirà figlio di Senatore colui il cui padre fu cacciato dal Senato prima che costui nascesse — art. 5, 6 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 5. La ritiene però se conceputo prima che il padre ne decadesse.

...Si quis conceptus quidem sit, antequam pater ejus Senatu moveatur, natus autem post patris amissam dignitatem: magis est, ut quasi Senatoris filius intelligatur, tempus enim conceptionis spectandum, plerisque placuit.

eod.

Se taluno sia conceputo prima che suo padre fosse cacciato dal Senato, nato poi dopo la perduta dignità del padre, prevale la opinione che sia ritenuto quasi figlio di Senatore: poichè fu parere di molti che dovesse riguardarsi il tempo del concepimento — art. cit. —

— 6. Le maritate ritengono la condizione de' mariti.

Feminae nuptae clarissimis personis, clarissimarum personarum appellatione continentur.

Ulpiano, L. 8. eod.

Le donne maritate a chiarissimi personaggi sono comprese nella denominazione di chiarissime persone — art. 9 e 14 Cod. Civ. —

... Feminis dignitatem clarissimam mariti tribuunt... Tamdiu igitur clarissima femina erit, quamdiu Senatori nupta est, vel clarissimo: aut separata ab eo, alii inferioris dignitatis non nupsit.

eod.

I mariti dànno alle loro donne la dignità di chiarissime. La donna per tanto tempo sarà chiarissima, per quanto è maritata ad un Senatore, o ad un chiarissimo, o, separata da lui, non isposò altri d' inferiore dignità — art. 9 Cod. Civ. —

Mulieres honore maritorum erigimus, genere nobilitamus... Si autem minoris ordinis virum postea sortitae fuerint: priore dignitate privatae, posterioris mariti sequentur conditionem.

Imppp. Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio, L. 13. Cod. de Dignitatibus.

Sublimiamo le mogli all' onore de' mariti; le nobilitiamo di schiatta. Se però dopo ebbero in sorte un marito di minore condizione, private della primiera dignità seguiranno la condizione del secondo marito — art. 18 Cod. Civ. —

— 7. Ciascuno può rendere peggiore la sua condizione.

...Cum liceat sui juris persecutionem, aut spem futurae perceptionis, deteriorem constituere.

Trifonino, L. 46. Dig. de Pactis.

È lecito render peggiore lo sperimento del suo diritto, o la speranza di una percezione futura.

CONDIZIONE — Vi adempia chi si mette in grado di farla.

Qui potest facere, ut possit conditioni parere, jam posse videtur.

Paolo, L. 174. Dig. de Regulis juris.

Chi può fare, che possa adempire alla condizione, già pare che vi adempia.

CONDIZIONE PROPRIAMENTE DETTA — 1. Si ha per adempita se non mancò dall'obbligato di adempirla.

Jure Civili receptum est, quotiens per eum, cujus interest condi-

Digitized by Google

tionem impleri, fit, quo minus impleatur: ut perinde habeatur, ac si impleta conditio fuisset.

GIULIANO, L. 24. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Per diritto civile è massima ricevuta che quante volte per mezzo di colui, cui interessa che la condizione si adempia, avviene che non si adempia, si abbia non altrimenti che se la condizione si fosse adempita — art. 1169 Cod. Civ. —

— 2. Non si attende se il suo avveramento è improduttivo di effetti.

Qui ex parte heres institutus est pure, ex parte sub conditione, solus: etiam pendente conditione, si adierit hereditatem, ex asse heres erit: quia solus heres futurus est omnimodo: nisi habeat in conditionalem partem substitutum.

MARCELLO, L. 52. §. I. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Colui, che in parte è istituito erede puramente, in parte solo sotto condizione, anche in pendenza della condizione, se adì la eredità, sarà erede nel tutto, perchè solo sarà per esser l' erede in ogni modo, a meno che non abbia un sostituito nella parte soggetta a condizione.

— 3. Si retrotrae ne' contratti.

...Quod si sub conditione res venierit, si quidem defecerit conditio, nulla est emptio, sicuti nec stipulatio. Quod si exstiterit, Proculus et Octavenus emptoris esse periculum ajunt. Idem Pomponius Lib. IX. probat. Quod si pendente conditione, emptor vel venditor decesserit, constat, si exstiterit conditio, heredes quoque obligatos esse, quasi jam contracta emptione in praeteritum.

PAOLO, L. 8. Dig. de Periculo, et commodo rei venditae.

Che se la cosa siesi venduta sotto condizione, se la condizione manca, la vendita è nulla, come la stipulazione; che se si verifichi, Proculo ed Ottaveno dicono che il pericolo è del compratore: Pomponio approva lo stesso nel libro nono. Che se, in pendenza della condizione, il compratore, o il venditore sia morto, è ritenuto che se si verifichi la condizione, sono obbligati anche gli eredi quasi contratta la vendita in passato— art. 1170 Cod. Civ.—

Sub conditione debitori si acceptum feratur, postea conditione existente intelligitur jam olim liberatus.

POMPONIO, L. 16. Dig. de Solutionibus et liberationibus.

Se si rilascia una quietanza al debitore sotto condizione, indi, verificata la condizione, si intende liberato sin d'allora.

— 4. Non si retrotrae ne' legati.

...Si sub conditione fuerit legatum, non transit, sed exspectabit conditionem: eique adquiretur, cujus juris erit conditionis existentis tempore.

ULPIANO, L. 14. §. 3. Dig. Quando dies legatorum.

Se siesi legato sotto condizione, non passa, ma aspetterà la condizione, e si acquisterà da colui, cui apparterrà in tempo della verifica della condizione — art. 1167 e 1870 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Si legati conditionalis relicti filiofamilias, pater ab herede rem propriam ejus pignori accepit, et mortuo patre, vel emancipato filio, conditio legati exstiterit : incipit filio legatum deberi, et neque pater potest pignus vindicare, neque filius, qui nunc habere coepisset actionem, nec ex praecedente tempore potest quicquam juris habere in pignore: sicut in fidejussore dicitur.

Paolo, L. 28. Dig. de Pignoribus et hypothecis.

Se di un legato condizionale lasciato al figlio di famiglia il padre dall' erede ebbe a pegno una cosa propria di lui, e morto il padre, o emancipato il figlio, si verificò la condizione del legato, comincia il legato ad esser dovuto al figlio, nè il padre può rivendicare il pegno, nè il figlio, che ora avesse cominciato ad avere l' azione, nè dal tempo precedente può avere alcun diritto sul pegno, come si dice in riguardo al fideiussore — art. 1170 Cod. Civ. —

— 5. Ciascuno appone le condizioni che vuole.

...Suae quidem quisque rei moderator atque arbiter.

Imp. Costantino, L. 21. Cod. Mandati vel contra.

Ciascuno della sua proprietà è moderatore ed arbitro—art. 1105, 1122 e 1160 Cod. Civ. —

— 6. Le condizioni turpi, e le impossibili si hanno come non scritte.

Sub impossibili conditione, vel alio mendo factam institutionem placet non vitiari.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Conditionibus institutionum.

È deciso che non si vizia la istituzione fatta sotto una condizione impossibile, o con altra pecca — art. 1160 Cod. Civ. —

... Si vero impossibiles *sunt* (*conditiones*), *veluti*, Titius, si digito coelum tetigerit, heres esto : *placet, perinde esse, quasi conditio adscripta non sit, quae est impossibilis.*

Pomponio, L. 16. Dig. de Injusto, rupto.

Se sono impossibili (le condizioni) come se Tizio toccherà il cielo col dito, sia erede, è deciso esser lo stesso che se la condizione non sia apposta, la quale è impossibile — art. 849 Cod. Civ. —

...Sabinus et Cassius, quasi impossibiles eas conditiones in testamento positas, pro non scriptis esse : quae sententia admittenda est.

Pomponio, L. 6. §. I. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Sabino e Cassio avvisano che le condizioni impossibili, apposte ne' testamenti si reputano come non scritte, la quale opinione è da ammettersi — art. cit. —

...Si ita heres institutus esset quis, Titius heres esto, ita ut Stichum manumittat: *aut*, Titio centum ita lego, ut Stichum manumittat. *Nam mortuo Sticho, nemo dicet summovendum eum : non videtur enim defectus conditione, si parere conditioni non possit.*

Ulpiano, L. 8. §. 7. Dig. de Conditionibus institutionum.

Se taluno fosse stato così istituito erede: « Tizio sia erede a patto che manometta Stico »: o, « Lego cento a Tizio purchè manometta

Digitized by Google

Stico » poichè, morto Stico, nessuno dirà che debba dichiararsi decaduto dalla istituzione: poichè non sembra di aver mancato alla condizione se non possa adempire la condizione—art. cit.—

Non dubitamus, quin turpes *conditiones remittendae sint.*

MARCELLO, L. 20. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Non dubitiamo che le condizioni turpi non si debbano avere come non scritte — art. cit. —

Conditiones contra Edicta Imperatorum, aut contra Leges, aut quae Legis vicem obtinent, scriptae, vel quae contra bonos mores, vel derisoriae sunt, aut hujusmodi, quas Praetores improbaverunt, pro non scriptis habentur: et perinde, ac si conditio hereditati, sive legato adjecta non esset, capitur hereditas, legatumve.

MARCIANO, L. 14. Dig. de Conditionibus institutionun.

Le condizioni scritte contro gli Editti degl'Imperatori, o contro le leggi, o quelle che hanno forza di legge, o quelle che sono contro i buoni costumi, o derisorie, o di tal fatta, che i Pretori riprovarono, si hanno come non scritte, e si prende la eredità, o il legato quasi che alla eredità o al legato non fossero apposte — art. cit. —

Obtinuit, impossibiles *conditiones testamento adscriptas pro nullis habendas.*

ULPIANO, L. 3. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Fu deciso che le condizioni impossibili apposte nel testamento dovessero aversi per nulle — art. cit. —

— 7. Non valgono quelle tendenti a frodare la legge.

Si quis sub conditione heredes instituisset, si invicem cavissent, se legata eo testamento relicta reddituros: *placet, remitti eis conditionem: quia ad fraudem Legum respicerent, quae vetarent, quosdam legata capere.*

POMPONIO, L. 7. Dig. de Conditionibus institutionum.

Se taluno avesse istituiti gli eredi sotto la condizione « se avessero promesso a vicenda che avrebbero essi soddisfatti i legati lasciati con quel testamento », fu ritenuto, che dovesse loro condonarsi la condizione, che mirerebbe alla frode della legge, che avea proibito che taluni percepissero i legati — art. cit. —

— 8. È tale se nasce da giorno incerto.

Dies incertus conditionem in testamento facit.

PAPINIANO, L. 75. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Il giorno incerto forma condizione nel testamento.

— 9. È regolata dalla volontà del defunto.

In conditionibus primum locum voluntas defuncti obtinet, eaque regit conditiones.

ULPIANO, L. 19. eod.

Nelle condizioni tiene il primo luogo la volontà del defunto, ed essa regola le condizioni.

— 10. Se manca una volta, non può più adempirsi.

Intra certa tempora conditioni reddendarum rationum non paruerunt: postea parati erant. Quaesitum est, an perveniant ad liberta-

Digitized by Google

tem? Respondit, si per ipsos stetisset, quo minus intra tempora praescripta conditioni parerent: non idcirco liberos fore, quod postea rationes velint reddere.

Scevola, L. 41. §. 12. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Tra i determinati tempi non ubbidirono (i servi ai quali si era lasciata la libertà con fedecommesso) alla condizione di rendere i conti: dipoi erano pronti a darli. Si fece quistione del se pervengono alla libertà? Rispose che se dipese da essi loro di non ubbidire alla condizione nei termini prescritti, non perciò sarebbero liberi, perchè dopo vogliano rendere i conti.

(Pupillorum seu) minorum defensores, si per eos donationum conditio neglecta est, rei amissae periculum praestent.

Imp. Costantino, L. 21. Cod. de Administratione tutorum.

I difensori de' pupilli, o de' minori subiscono il pericolo della cosa perduta, se per loro colpa è stata non curata la condizione delle donazioni — art. 1151 Cod. Civ. —

— 11. Se casuale, o misto, si retrotrae nei contratti al giorno in cui fu formato.

Videamus, *an idem dicendum sit, si, sub conditione stipulatione facta, hypotheca data sit, qua pendente alius credidit pure, et accepit eandem hypothecam, tunc deinde prioris stipulationis existat conditio; ut potior sit, qui postea credidisset? Sed vereor, num hic aliud sit dicendum: cum enim semel conditio exstitit, perinde habetur, ac si illo tempore, quo stipulatio interposita est, sine conditione facta esset: quod et melius est.*

Gajo, L. 11. §. 1. Dig. Qui potiores in pignore.

Vediamo se sia da dirsi lo stesso se fatta la stipulazione sotto condizione, siesi data la ipoteca, in pendenza della quale altri diede puramente delle somme, e ricevette la stessa ipoteca; indi poi si verifichi la condizione della primiera stipulazione, chi sia da preferirsi che avesse dopo date delle somme? Ma temo che non debba qui dirsi altrimenti, poichè appena la condizione si verifica, si ha egualmente che se in quel tempo in cui fu firmata la stipulazione, si fosse fatta senza condizione, la quale opinione è preferibile.

...Si sub conditione res venierit, si quidem defecerit conditio, nulla est emptio, sicuti nec stipulatio. Quod si exstiterit, Proculus et Octavenus emptoris esse periculum ajunt. Idem Pomponius Lib. IX. probat. Quod si pendente conditione, emptor vel venditor decesserit, constat, si exstiterit conditio, heredes quoque obligatos esse, quasi jam contracta emptione in praeteritum.

Paolo, L. 8. Dig. de Periculo et commodo.

Se la cosa siasi venduta sotto condizione, se la condizione sia mancata, non vi ha vendita, come non vi ha stipulazione; che se poi siesi verificata, Proculo, ed Ottaveno sostengono che il pericolo colpisca il compratore: Pomponio approva lo stesso avviso nel libro nono. Che se in pendenza della condizione il com-

Digitized by Google

pratore, o il venditore sia morto, è indubitato che se la condizione si verifica, anche gli eredi sieno obbligati, quasi già contratta la vendita in passato — art. 1170 Cod. Civ. —

— 12. Ne' contratti va riguardato il tempo in cui si contratta.

In stipulationibus id tempus spectatur, quo contrahimus.

Paolo, L. 144. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Nelle stipulazioni si riguarda quel tempo in cui contrattiamo — art. 1170, 1172 Cod. Civ. —

— 13. Nella potestativa si riguarda il tempo in cui si avvera la condizione.

Amplius etiam sub conditione creditorem tuendum putabat *adversus eum, cui postea quicquam deberi coeperit: si modo non ea conditio sit, quae invito debitore impleri non possit.*

Africano, L. 9. §. 1. Dig. Qui potiores in pignore.

Inoltre si avvisava che dovesse sostenersi anche il creditore sotto condizione contro colui cui dopo cominciò ad essergli dovuta qualche cosa, se però non sia quella condizione che non possa adempirsi a malgrado del debitore.

Si colonus convenit, ut inducta in fundum, illata, ibi nata, pignori essent, *et, antequam inducat, alii rem hypothecae nomine obligaverit, tunc deinde eam in fundum induxerit, potior erit, qui specialiter pure accepit: quia non ex conventione priori obligatur, sed ex eo, quod inducta res est: quod posterius factum est.*

Gajo, L. 11. §. 2. eod.

Se il colono convenne che le cose importate, introdotte nel fondo, ivi fossero in pegno come date, e prima d' introdurle, abbia obbligato a titolo d' ipoteca ad altri una cosa, dipoi l'abbia introdotta nel fondo, sarà da preferirsi colui, che in modo speciale se l' ebbe puramente, perchè non resta obbligato per l'obbligazione primiera, ma da che la cosa fu introdotta, lo che si è fatto dopo.

— 14. Nei testamenti, la condizione anche potestativa, dà luogo alla successione dall'epoca della morte.

Heres quandoque, adeundo hereditatem, jam tunc a morte successisse defuncto intelligitur.

Fiorentino, L. 54. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

L' erede, coll'adire in qualunque tempo l' eredità, s' intende che sin dalla morte sia succeduto al defunto — art. 933 Cod. Civ. —

— 15. Si retrotrae ne' testamenti anche pel dominio, frutti, ed obbligazioni.

A Titio herede homo Sejo legatus, ante aditam hereditatem Titio furtum fecit: si adita hereditate Sejus legatum ad se pertinere voluerit, furti ejus servi nomine aget cum eo Titius; quia neque tunc, cum faceret furtum, ejus fuit, et ut maxime quis existimet, si servus esse coeperit ejus, cum furtum fecerat, tolli furti actionem, ut nec si alienatus sit, agi possit eo nomine: ne post aditam quidem

Digitized by Google

hereditatem Titii factus est : quia ea , quae legantur , recta via ab eo, qui legavit, ad eum, cui legata sunt, transeunt.

Nerazio, L. 64. Dig. de Furtis.

Un servo legato da Tizio erede a Sejo commise a danno di Tizio un furto prima di adire la eredità; se Sejo, adita la eredità vorrà che il legato gli appartenesse , Tizio agirà contro di lui di furto in nome di quel servo, perchè nè allora, quando commetteva il furto , fu suo , e come taluno soprattutto stimi , che se il servo cominciò ad esser proprio di colui cui avea commesso il furto, fosse tolta l'azione di furto, di tal che nè, se sia alienato , possa agirsi a tal titolo , nè è divenuto proprio di Tizio dopo adita la eredità, poichè quelle cose che si legano , in via retta, passano da colui che le legò a colui cui furono legate.

Legatum ita dominium rei legatarii facit, ut hereditas heredis res singulas : quod eo pertinet, ut , si pure res relicta sit , et legatarius non repudiavit defuncti voluntatem : recta via dominium , quod hereditatis fuit, ad legatarium transeat, nunquam factum heredis.

Papiniano, L. 80. Dig. de Legatis II.

Il legato rende il dominio della cosa propria del legatario così come la eredità le cose singolari dell' erede; lo che mira a ciò che se la cosa sia lasciata puramente, ed il legatario non ripudiò la volontà del defunto, in via retta il dominio, che fu dell'eredità, passi al legatario, non mai il fatto dell' erede.

— 16. Nei detti casi non si retrotrae ne' contratti, trasferendosi il dominio con la tradizione.

Traditionibus et usucapionibus dominia rerum, non nudis pactis transferuntur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 20. Cod. de Pactis.

I dominii delle cose si trasferiscono con le tradizioni, e con le usucapioni, non co' nudi patti — art. 1463, 1464, 1465, 1466 Cod. Civ. —

—17. Sotto diverse condizioni, prevale l'avveramento della prima.

Si plures institutiones ex eadem parte sub diversis conditionibus fuerint : conditio, quae prior extiterit, occupabit institutionem.

Fiorentino, L. 17. Dig. de Conditionibus institutionum.

Se più istituzioni siensi fatte dalla stessa parte sotto diverse condizioni, la condizione, che siesi verificata la prima, si impossesserà della istituzione.

— 18. Le congiuntive , si adempiono tutte: se disgiuntive , ne basta una.

Si heredi plures conditiones conjunctim datae sint, omnibus parendum est; quia unius loco habentur : si disjunctim sint, cuilibet.

Paolo, L. 5. eod.

Se allo erede siensi imposte più condizioni congiuntamente, a tutte si deve adempire , perchè si hanno in luogo di una sola; se siensi imposte disgiuntamente, a qualunque di esse—art. 1169, 1177 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 19. Se la congiunzione non risulti dalle parole, basta adempire ad una di esse.

Ubi verba conjuncta non sunt, sufficit alterutrum esse factum.

Paolo, L. 110. §. 3. Dig. de Regulis juris.

Dove le parole non sieno congiunte, è bastevole che siesi adempito all' una, o all' altra — art. cit. —

— 20. Imposta la condizione di dare, senza designarsi la persona, si dà agli eredi.

Qui pecuniam dare *jussus est : nisi adjectum sit, cui det : heredibus dare debet pro partibus hereditariis.*

Paolo, L. 22. Dig. de Statuliberis.

Colui cui fu imposta la condizione di dare del denaro, se non siesi aggiunto a chi debba darlo, deve darlo agli eredi secondo le quote ereditarie.

— 21. Significato della condizione di convivere con alcuno.

Si quis ita legaverit, dum uxor mea cum filio erit, heres meus ei tantum dato : *si ea latitans patronum, de medio discessit, ut tamen consilium retineret habendi secum liberos, deberi ei legatum, Trebatius et Labeo ajunt : quia non omne momentum exigendum sit, ut cum liberis sit, sed si eam mentem, et id propositum habeat, ne filium a semet dimittat, neve per eam stet, quo minus cum ea filius educetur.*

Pomponio, L. 8. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Se taluno abbia così legato « durante il tempo che mia moglie conviverà col figlio, il mio erede le dia tanto » se essa tenendosi occulta al patrono scomparve in modo però da ritenere il divisamento di aver con sè i figli, Trebazio e Labeone dicono che le si deve il legato, poichè non deve esigersi ogni momento che sia co' figli, ma se abbia quella intenzione, e quel proponimento di non allontanare da sè il figlio, nè dipenda da lui che il figlio non sia educato con lei — art. 681 Cod. Civ. —

— 22. Non si ha per adempita, se si adempie per caso, e non per volontà di chi deve adempirla.

Conditionum quaedam sunt, quae quandoque impleri possunt, etiam vivo testatore : utputa, si navis ex Asia venerit : *nam quandoque venerit navis, conditioni paritum videtur, quaedam, quae non nisi post mortem testatoris:* si decem dederit, si Capitolium ascenderit : *nam, ut paruisse quis conditioni videatur, etiam scire debet hanc conditionem insertam, nam, si fato fecerit, non videtur obtemperasse voluntati.*

Ulpiano, L. 2. eod.

Delle condizioni ve ne sono talune che possono adempirsi in ogni tempo, anche in vita del testatore, come, se la nave verrà dall' Asia; perocchè in qualunque tempo verrà la nave, sembra essersi adempito alla condizione; talune che non si possono adempire che dopo la morte del testatore; se darà dieci, se salirà al Campidoglio, imperocchè onde taluno sembri di avere adempita alla condizione, deve anche sapere che quella condizione gli

Digitized by Google

era imposta; poichè se l'adempirà per caso, non pare che abbia eseguita la volontà (del testatore) — art. 1166 Cod. Civ.

— 23. Si ha per adempita se non vi ha a favore di chi debba adempirsi.

Unde si uxor maritum suum, cui dotem promiserat, ita heredem scripserit ex parte, si dotem, quam ei promisi, neque petierit, neque exegerit: *denunciare eum posse coheredi, paratum se accepto facere dotem, vel cavere; et ita adire posse hereditatem: sed si ex asse sit institutus maritus sub ea conditione, quoniam non est, cui caveat: non impediri eum, quo minus adeat hereditatem; nam jure ipso videtur impleta conditio, eo quod non est, quem possit de dote convenire ipse adeundo hereditatem.*

Ulpiano, L. 7. §. 1. eod.

Se la moglie abbia così scritto erede in parte suo marito cui avea promessa la dote, se non abbia nè dimandata, nè esatta la dote che gli promise, che possa egli denunziare al coerede di esser pronto a rilasciare quitanza per la dote, o dar cauzione, e possa così adire la eredità. Ma se il marito sia istituito nell'intero, sotto quella condizione, poichè non vi ha a chi dia cauzione, non gli sia impedito di adire la eredità; poichè sembra la condizione adempita di pieno diritto appunto perchè non vi ha chi possa egli convenire sulla dote, coll'adire la eredità — art. cit. —

— 24. Si ha per adempita se si ha volontà e proponimento di adempirla.

Vedi Pomponio, L. 8. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus p. 87 n. 20.

— 25. Differenza tra la condizione di fatto, e quella di diritto: conseguenza di essa.

Multum interest, conditio facti, an juris esset. Nam hujusmodi conditiones: Si navis ex Asia venerit, si Titius Consul factus erit, *quamvis impletae essent impedient heredem circa adeundam hereditatem, quamdiu ignoraret eas impletas esse. Quae vero ex jure venient, in his nihil amplius exigendum, quam ut impletae sint, veluti si quis se filium familias existimat, cum sit paterfamilias: poterit acquirere hereditatem, quare et ex parte heres scriptus, qui ignorat, an tabulae testamenti apertae sint, adire hereditatem poterit.*

Giuliano, L. 21. eod.

Importa molto se la condizione fosse di fatto, o di diritto; imperocchè siffatte condizioni: « se la nave verrà dall'Asia, se Tizio sia fatto Console », sebbene fossero adempite, impediranno l'erede circa l'adire l'eredità sin tanto che ignorasse ch'esse si fossero adempite. Quelle poi chè scaturiranno dal diritto, in esse niente altro si deve richiedere che sieno adempite, come se taluno si crede figlio di famiglia, mentre sia padre di famiglia, potrà acquistare la eredità; che però l'erede scritto in parte, che ignora se le tavole del testamento siensi aperte, potrà adire la eredità — art. cit. —

Digitized by Google

— 26. Differenza tra la condizione, e la dimostrazione.

Inter demonstrationem et conditionem hoc interest, quod demonstratio plerumque factam rem ostendit, conditio futuram.

FIORENTINO, L. 34. §. 1. eod.

Tra la dimostrazione e la condizione vi ha questa differenza, che la dimostrazione ordinariamente accenna a cosa fatta, la condizione a cosa futura — art. 1157 Cod. Civ. —

— 27. Imposta a più persone, ciascuna vi adempie dalla sua parte.

Cui fundus legatus est, si decem dederit, *partem fundi consequi non potest, nisi totam pecuniam numerasset: dissimilis est causa, cum duobus eadem res sub conditione legata est. In hac enim quaestione statim a testamento, quo pluribus conditio apposita est, divisa quoque in singulas personas videri potest: et ideo singuli cum sua parte et conditioni parere, et legatum capere possunt, nam quamvis summa universae conditionis sit adscripta, enumeratione personarum potest videri esse divisa: in eo vero, quod uni sub conditione legatum est, scindi ex accidenti conditio non debet: et omnis numerus eorum, qui in locum ejus substituuntur, pro singulari persona est habendus.*

GIAVOLENO, L. 56. eod.

Quegli cui fu legato un fondo: «se desse dieci», non può ottenere il fondo se non abbia pagata la intera somma. È diversa la causa quando a due la stessa cosa sia legata sotto condizione: poichè in questa quistione può subito dal testamento, col quale la condizione è imposta a più, sembrare divisa anche in ciascuna persona, e però ciascuno può con la sua quota adempire alla condizione, e percepire il legato. Imperocchè sebbene sia apposta la somma di tutta la condizione, con la distinzione delle persone può sembrare essere stata divisa, in ciò poi che ad un solo siesi legato sotto condizione, non deve la condizione scindersi per accidente, e tutto il numero di coloro che sono sostituiti in luogo di esso, deve ritenersi per una sola persona — art. 848, 1166 Cod. Civ. —

— 28. È nulla se riguarda il presente o il passato.

...Nulla sit conditio, quae in praeteritum confertur, vel quae in praesens.

ULPIANO, L. 10. §. 1. Dig. de Conditionibus institutionum.

È nulla la condizione che si riporta al passato, o al presente — art. 851, 1157 Cod. Civ. —

— 29. Non si deve adempire se ripugna ai principii di umanità, o di onore.

Quidam in suo testamento heredem scripsit sub tali conditione, si reliquias ejus in mare abjiciat: *Quaerebatur, cum heres institutus conditioni non paruisset, an expellendus est ab hereditate? Modestinus respondit: Laudandus est magis, quam accusandus heres, qui reliquias testatoris non in mare secundum ipsius voluntatem abjecit; sed memoria humanae conditionis, sepulturae tradidit.*

MODESTINO, L. 27. eod.

Digitized by Google

Un tale nel suo testamento scrisse lo erede sotto tale condizione: « se gitti in mare il suo cadavere », si faceva quistione, non avendo lo erede adempito alla condizione, se si deve espellere dalla eredità ? Modestino rispose ; si deve lo erede lodare anzi che riprendere che non gittò in mare il cadavere del testatore secondo la volontà dello stesso, ma ricordevole della condizione umana lo ripose nel sepolcro — art. cit. —

— 30. In pendenza della condizione vi ha speranza, ma non diritto.

...Ex conditionali stipulatione tantum spes est debitum iri : eamque ipsam spem in heredem transmittimus.

Instit. Lib. 3. tit. XVI. §. 4. de Verborum obligationibus.

Dalla stipulazione condizionale vi ha solamente speranza che possa essere dovuto, e questa stessa speranza trasmettiamo all'erede — art. 854, 1171 Cod. Civ. —

— 31. Ha potenza di condizione se riguarda il futuro.

Itaque tunc potestatem conditionis obtinet, cum in futurum confertur.

Papiniano, L. 39. Dig. de Rebus creditis.

Allora ha potenza di condizione, quando si appone pel futuro — art. 1157 Cod. Civ. —

— 32. Se al passato, o al presente, rende invalida l'obbligazione, o subito eseguibile.

Conditiones, quae ad praesens vel praeteritum tempus referuntur, aut statim infirmant obligationem, aut omnino non differunt.

Instit. Lib. 3. tit. XVI. §. 6. de Verborum obligationibus.

Le condizioni che si riportano al passato, o al tempo presente, o subito annullano la obbligazione, o non la sospendono affatto.

— 33. Le cose certe non costituiscono condizione.

...Quae enim per rerum naturam sunt certa : non morantur obligationem, licet apud nos incerta sint.

eod.

Quelle cose che per loro natura sono certe, non arrestano la obbligazione, sebbene presso di noi sieno incerte — art. cit. —

— 34. La stipulazione si ritiene pura se la condizione deve necessariamente verificarsi.

Qui sub conditione *stipulatur*, quae omnimodo exstatura est, *pure videtur stipulari.*

Ulpiano, L. 9. §. 1. Dig. de Novationibus et delegationibus.

Colui che stipola sotto una condizione che in ogni modo deve verificarsi, pare che stipoli puramente.

— 35. Si ha per impossibile quando è impedita dalla natura.

... Impossibilis conditio habetur, cui natura impedimento est.

Instit. Lib. 3. tit. XX. §. 11. de Inutilibus stipulationibus.

Si ha per impossibile la condizione, cui è d' impedimento la natura — art. 850 Cod. Civ. —

— 36. Non vale se contro il buon costume.

Conditiones, quae contra bonos mores *inferuntur, remittendae sunt.*

Paolo, L. 9. Dig. de Conditionibus institutionum.

Digitized by Google

Le condizioni, le quali si oppongono ai buoni costumi, sono da ritenersi come non apposte — art. 849, 1160 Cod. Civ. —

CONFESSIONE — 1. È la regina delle pruove.

Generaliter sancimus: Ut, si quid scriptis cautum fuerit, pro quibuscunque pecuniis ex antecedente causa descendentibus, eamque causam specialiter promissor edixerit, non jam ei licentia sit causae probationem stipulatorem exigere, cum suis confessionibus acquiescere debeat.

Imp. Giustino, L. 13 Cod. de Non numerata pecunia.

In generale ordiniamo che se siesi rilasciata per qualche cosa una obbligazione in iscritto per qualunque somma, derivante da causa antecedente, ed il debitore in modo speciale abbia enunciata tale causa, non possa più egli pretendere dal creditore le pruove della causa, dovendo acchetarsi alle sue confessioni—art. 1356 Cod. Civ. —

— 2. Ha la stessa efficacia della scrittura.

Cum te transegisse cum herede quondam tutoris tui profitearis: si id post legitimam aetatem fecisti, frustra desideras, ut a placitis recedatur. Licet enim (ut proponis) nullum instrumentum intercesserit: tamen si de fide contractus confessione tua constet, scriptura, quae probationem rei gestae continere solet, necessaria non est.

Imp. Alessandro, L. 5. Cod. de Transactionibus.

Confessando tu di aver transatto coll' erede del già tuo tutore, se lo facesti dopo la età legittima, inutilmente desideri di non esser tenuto dalla convenzione. Imperocchè sebbene (come proponi) non v' intercedette alcun istrumento, pure se consta della fede del contratto con la tua confessione, non è necessaria la scrittura che suole contenere la pruova di ciò che si è fatto—art. 1356, 1358, 1359 Cod. Civ. —

— 3. Fondata su errore di fatto, non nuoce.

Error facti, necdum finito negotio, nemini nocet.

Imppp. Diocleziano, Costantino e Massimiano, L. 7. Cod. de Juris et facti ignorantia.

L' errore di fatto, non ancora compiuto l'affare, non nuoce ad alcuno — art. 1360 Cod. Civ. —

Non fatetur, qui errat, nisi jus ignoravit.

Ulpiano, L. 2. Dig. de Confessis.

Non confessa colui che erra, a meno che non abbia ignorato il diritto — 1109, 1356 Cod. Civ.—

— 4. Si ha per confesso chi viene a patti sulla cosa.

Quoniam intelligitur confiteri crimen, qui paciscitur.

Paolo, L. 5. Dig. de His, qui notantur infamia.

S' intende confessare il reato chi viene a patti sullo stesso — art. cit. 239 Proc. Pen. —

— 5. Effetto della confessione giudiziale.

Confessos in jure pro judicatis haberi *placet.*

Imp. Antonino, L. un. Cod. de Confessis.

Digitized by Google

È ritenuto che coloro che confessano in giudizio, si reputino come giudicati — art. 1356 Cod. Civ. —

Confessus pro judicato est, qui quodammodo sua sententia damnatur.

Paolo, L. 1. Dig. de Confessis.

Colui che ha confessato si ha per giudicato che in certo modo si condanna con la sua propria sentenza — art. cit. —

... In jure confessi pro judicatis habentur.

Ulpiano, L. 56. Dig. de Re judicata.

Coloro che confessano in giudizio si hanno come giudicati — art. 1356 e 1360 Cod. Civ. —

Certum confessus, pro judicato erit; incertum non erit.

Ulpiano, L. 6. Dig. de Confessis.

Colui che confessa una cosa certa, si ha per giudicato: non lo sarà se confessa una cosa incerta — art. cit. —

— 6. La confessione del pupillo non è operativa senza l' autorità del tutore.

In pupillo tutoris auctoritatem exigimus.

§. 5. eod.

Nel pupillo vogliamo l' autorità del tutore — art. 1361 Cod. Civ. —

— 7. Quella del minore dà luogo alla restituzione in intero.

...Minorem a confessione sua restituemus.

eod.

Restituiremo in intero il minore dalla sua confessione—art.cit.—

— 8. Nessuno può invalidare la sua confessione.

...Qui in jure confessus est, suam confessionem infirmare non posse.

Papiniano, L. 29. §. 1. Dig. de Donationibus.

Colui che ha confessato in giudizio, non può invalidare la sua confessione — art. 1360 Cod. Civ. —

— 9. Si ritengono le confessioni se rispondono al diritto, ed alla natura delle cose

In totum autem confessiones ita ratae sunt, si id, quod in confessionem venit, et jus et naturam recipere potest.

Giavoleno, L. 14. §. 1. Dig. de Interrogationibus.

Nel generale le confessioni sono così rate, se ciò che cade nella confessione può conformarsi alla legge ed alla natura (delle cose).

— 10. Ne' reati dev' essere sorretta da pruova.

Divus Severus rescripsit, confessiones reorum pro exploratis facinoribus haberi non oportere, si nulla probatio religionem cognoscentis instruat.

Ulpiano, L. 1. §. 17. Dig. de Quaestionibus.

L' Imperatore Severo rescrisse che le confessioni de' rei non si debbono avere per indubitati reati, se nessuna pruova rischiara la religione del giudice — art. 239, 339 Proc. Pen. —

— 11. La confessione spontanea di un reato non sempre costituisce una pruova.

Si quis ultro de maleficio fateatur, non semper ei fides habenda est.

§. 27. eod.

Digitized by Google

Se taluno confessi spontaneamente un reato non sempre gli si deve prestar fede — art. cit. —

— 12. È inefficace se fatta in assenza dell'avversario.

Si quis, absente adversario, confessus sit, videndum, numquid non debeat pro judicato haberi: quia nec qui jurat de operis, obligatur; nec soleat quis absenti condemnari.

Ulpiano, L. 6. §. 3. Dig. de Confessis.

Se taluno abbia confessato in assenza dell'avversario, è da vedersi se non debba aversi per giudicato, poichè nè colui che giura sulle opere, resta obbligato, nè taluno suole esser condannato per un assente — art. 1358 Cod. Civ. —

— 13. Al Giudice non rimane a fare altro a riguardo di colui che confessa.

...Nullae partes sunt judicandi in confitentes.

Ulpiano, L. 25. §. 2. Dig. ad Legem Aquiliam.

Non vi sono parti a compiersi dal giudice a riguardo di coloro che confessano.

CONFINI — TERMINI — 1. Vengono dal diritto delle genti.

Ex hoc jure gentium... agris termini positi.

Ermogeniano, L. 5. Dig. de Justitia et jure.

Per diritto delle genti sono fissati i termini ai fondi — art. 441 Cod. Civ. —

— 2. L'azione è personale.

Finium regundorum actio in personam est, licet pro vindicatione rei est.

Paolo, L. 1. Dig. Finium regundorum.

L' azione per regolare i confini è personale sebbene sia per la rivendicazione della cosa — art. 90, e seg. Proc. Civ. —

— 3. Deve in tal giudizio aversi ragione anche dei danni ed interessi.

In judicio finium regundorum etiam ejus ratio fit, quod interest.

Paolo, L. 4. §. 1. eod.

Nel giudizio di regolare i confini, si tien ragione anche di ciò che interessa.

CONFUSIONE — Estingue l' obbligazione.

...Confusione perinde extinguitur obligatio, ac solutione.

Terenzio, L. 21. §. 1. Dig. de Liberatione legata.

Con la confusione si estingue la obbligazione non altrimenti che col pagamento — art. 1296 Cod. Civ. —

CONGHIETTURA — Non si ammette quando la cosa è chiara.

Cum in verbis nulla ambiguitas est, non debet admitti voluntatis quaestio.

Paolo, L. 25. §. 1. Dig. de Legatis III.

Quando nelle parole non si ha alcuna dubbiezza non deve ammettersi quistione di volontà — art. 1131 a 1139 Cod. Civ. —

— 2. Si ammette quando ripugnano le parole alla volontà del disponente.

Non aliter a significatione verborum recedi oportet, quam cum manifestum est, aliud sensisse testatorem.

Marcello, L. 69. eod.

Digitized by Google

Non altrimenti può dipartirsi dal significato delle parole, che quando sia manifesto che altrimenti intese il testatore — art. 827, 836 Cod. Civ. —

CONGIUNTIVA — Richiede l'adempimento di tutto ciò che è congiunto.

Si heredi plures conditiones conjunctim datae sint, omnibus parendum est; quia unius loco habentur.

Paolo, L. 5. Dig. de Conditionibus institutionum.

Se allo erede siensi imposte congiuntivamente più condizioni, si deve adempire a tutte, perchè tengono luogo di una sola — art. 848 e seg. Cod. Civ. —

CONGIUNZIONE — 1. In essa non vi ha nè il prima, ne il dopo.

Quidam in testamento ita scripserat: Pamphilus servus meus peculium suum, cum moriar, sibi habeto, liberque esto: *Consulebatur, rectene Pamphilo peculium legatum videretur, quod prius, quam liber esset, peculium sibi habere jussus esset? Respondit, in conjunctionibus ordinem nullum esse; neque quicquam interesse, utrum eorum primum diceretur, aut scriberetur: quare recte peculium legatum videri, ac si prius liber esse, deinde peculium sibi habere jussus est.*

Alfeno Varo, L. 14. De Peculio Legato.

Un tale avea così scritto nel testamento: « Panfilo, servo mio, si abbia il suo peculio, quando io morrò, e sia libero », si voleva sapere se bene a Panfilo sembrasse legato il peculio, che gli si fosse imposto di avere a sè il peculio prima che fosse libero? Rispose, che nelle congiunzioni non vi è alcun ordine, nè importare alcun che, quale delle due cose prima si dicesse, o si scrivesse, e però ben sembrava legato il peculio quasi prima gli si fosse imposto di esser libero, indi di aversi il peculio—art. cit.—

— 2. Come avviene.

Triplici modo conjunctio intelligitur: aut enim re per se conjunctio contingit, aut re et verbis, aut verbis tantum. Nec dubium est, quin conjuncti sint, quos et nominum, et rei complexus jungit: veluti, Titius et Maevius ex parte dimidia heredes sunto: *vel (ita)*, Titius Maeviusque heredes sunto: *vel*, Titius cum Maevio ex parte dimidia heredes sunto. *Videamus autem, ne, etiam si hos articulos detrahas,* et, que, cum, *interdum tamen conjunctos accipi oporteat: veluti* Lucius Titius, Publius Maevius ex parte dimidia heredes sunto *vel ita...* Sempronius ex parte dimidia heres esto: *ut Titius, et Maevius veniant in partem dimidiam, et re et verbis conjuncti videantur.* Lucius Titius ex parte dimidia heres esto. Sejus ex parte, qua Lucium Titium heredem institui, heres esto. Sempronius ex parte dimidia heres esto. *Julianus, dubitari posse, tres semisses facti sint, an Titius in eundem semissem cum Gajo Sejo institutus sit: sed eo quod Sempronius quoque ex parte dimidia scriptus est, verisimilius esse, in eundem semissem duos coactos, et conjunctim heredes scriptos esse.*

Paolo, L. 142. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

In tre modi s' intende la congiunzione, poichè la congiunzione o avviene per sè con la cosa, o con la cosa e con le parole, o solamente con le parole. Nè vi ha dubbio che sieno congiunti coloro che unisce l' accoppiamento de' nomi e della cosa, come: Tizio, e Mevio sieno eredi per la metà, o così; Tizio, e Mevio sieno eredi, o: Tizio con Mevio siano eredi per la metà. Vediamo, se, comunque togli queste particelle, e, che, con, non bisogni talvolta ritenersi per congiunti, come, Lucio Tizio, Publio Mevio sieno eredi per la metà, o così: Publio Mevio, Lucio Tizio sieno eredi; Sempronio sia erede per la metà, onde Tizio, e Mevio concorrono nella metà, e sembrino congiunti e con la cosa e con le parole. Lucio Tizio sia erede per la metà; Sejo sia erede nella parte in cui istituii erede Lucio Tizio; Sempronio sia erede nella metà. Giuliano crede che possa dubitarsi, siensi fatte tre metà, o Tizio sia istituito con Gajo Sejo nella stessa metà: ma da che Sempronio fu scritto ancora nella metà, esser più verisimile che due metà sieno riunite nella stessa, e che sieno scritti eredi congiuntamente.

CONJUGI — 1. Hanno un solo servizio ed una sola cosa.

...Commixta familia (est) (coniugum) et una domus est.

Ulpiano, L. 1. §. 15. Dig. de SCto Silaniano.

È confuso il numero de' domestici (de' conjugi) ed una sola è la casa — art. 130 a 137 Cod. Civ. —

— Sono compartecipi della sorte rispettiva.

...Humanum est, quam ut fortuitis casibus mulieris maritum, vel uxorem viri, participem esse.

Ulpiano, L. 22. §. 7. Dig. Soluto matrimonio.

È cosa consentanea alla natura umana, che il marito sia partecipe dei casi accidentali della moglie, la moglie del marito — art. cit. —

CONOSCERE — Non può pretendere che gli si dica, o gli si certiori colui che sa.

... Non videtur esse celatus, qui scit, neque certiorari debuit, qui non ignoravit.

Ulpiano, L. 1. §. 1. Dig. de Actionibus empti et venditi.

Non pare che gli sia tenuto nascosto colui, che sa, nè dovette cerzionarsi chi non ignorò.

CONSANGUINEO — Sua definizione.

Consaguineos *autem Cassius definit eos, qui sanguine inter se connexi sunt.*

Ulpiano, L. 1. §. 10. Dig. de Suis et legitimis.

Cassio definisce consanguinei coloro, che sono congiunti tra loro per ragion di sangue — art. 48 Cod. Civ. —

CONSEGUENTE — 1. Chi vuole il conseguente, vuole anche l'antecedente.

Ad rem mobilem petendam datus procurator, ad exhibendum recte aget.

Ulpiano, L. 56. Dig. de Procuratoribus.

Digitized by Google

Il procuratore dato per dimandare la cosa mobile, bene agirà per farsela esibire — arg. v. art. 1741 Cod. Civ. —

Ad legatum petendum procurator datus, si interdicto utatur adversus heredem de tabulis exhibendis: *procuratoria exceptio,* quasi non et hoc esset ei mandatum, *non obstat.*

Pomponio, L. 62. eod.

Il procuratore dato per dimandare il legato, se contro lo erede si serva dell'interdetto intorno all'esibire il testamento, la eccezione che si fa al procuratore quasi che non gli sia stato dato questo mandato, non gli è di ostacolo — art. 1741 Cod. Civ. —

Inspectio tabularum *etiam lectionem earum indicat.*

Ulpiano, L. 2. §. 5. Dig. Testamenta quemadmodum.

La ispezione delle tavole del testamento accenna anche alla lettura di esse.

...Si ususfructus legetur, necesse est tamen, ut sequatur eum aditus: usque adeo, ut si quis usumfructum loci leget ita, ne heres cogatur viam praestare, *inutiliter hoc adjectum videatur.*

Ulpiano, L. 1. §. 1. Dig. Si ususfructus petatur.

Se si lega l'usufrutto, è necessario però che gli tenga dietro l'àdito sino al punto che se taluno lega l'usufrutto di un luogo, così che l'erede non sia obbligato a dare la via, sembri ciò inutilmente aggiunto — art. 437, 477, 592, 639, 1124 Cod. Civ. —

CONSENSO — 1. Si ha dove non si contradice.

In adoptionibus, eorum duntaxat, qui suae potestatis sunt, voluntas exploratur: sin autem a patre dantur in adoptionem, in his utriusque arbitrium spectandum est, vel consentiendo, vel non contradicendo.

Celso, L. 5. Dig. de Adoptionibus.

Nelle adozioni si esplora la volontà solamente di coloro, che sono di loro diritto; che se si dànno dal padre in adozione, in costoro si riguarda la volontà dell' uno, e dell' altro sia col consentire, sia col non contradire.

— 2. Manca dove vi ha errore.

Si per errorem alius pro alio Praetor fuerit aditus: nihil valebit, quod actum est, nec enim ferendus est, qui dicat, consensisse eos in Praesidem: cum (ut Julianus scribit), non consentiant, qui errent. Quid enim tam contrarium consensui est, quam error, qui imperitiam detegit?

Ulpiano, L. 15. Dig. de Jurisdictione.

Se un Pretore per un altro fu adito per errore, non varrà ciò che si è fatto, nè può permettersi a colui che dica ch' essi consentirono nel Preside, non consentendo coloro che errano. Imperocchè che cosa è tanto contrario al consenso, quanto l'errore che scopre l' ignoranza? — art. 1108 Cod. Civ. —

— 3. Può rivocarsi, non perfezionata la cosa.

Si convenerit, ut alius Praetor, quam cujus jurisdictio esset, jus di-

Digitized by Google

ceret; et priusquam adiretur, mutata voluntas fuerit: procul dubio nemo compelletur ejusmodi conventioni stare.

AFRICANO, L. 18 eod.

Se si convenne che un Pretore diverso da quello, di cui si fosse la giurisdizione, rendesse giustizia, e prima di adirsi, si era mutata la volontà, senza dubbio nessuno sarà obbligato a stare a siffatta convenzione — art. cit. —

— 4. Dove manca, è nulla ogni convenzione.

...Stipulatio, quae verbis fit, nisi habeat consensum, nulla est.

ULPIANO, L. 1. §. 3. Dig. de Pactis.

La stipulazione che si fa verbalmente, è nulla se non abbia il consenso — art. 1098, 1108 a 1110 Cod. Civ. —

— 5. L' errore esclude il consenso.

Non videntur, qui errant, consentire.

ULPIANO, L. 116. §. 2. Dig. de Regulis juris.

Non sembra che consentano coloro che errano — art. cit. —

...Error litigatorum... non habet consensum.

ULPIANO, L. 2. Dig. de Judiciis.

L' errore de' litiganti non contiene consenso.

... Nulla voluntas errantis est.

POMPONIO, L. 20. Dig. de Aqua et aquae pluviae.

È nulla la volontà di chi erra — art. cit. —

— 6. È escluso dalla violenza, e dal timore.

Nihil consensui tam contrarium est... quam vis, atque metus.

ULPIANO, L. 116. Dig. de Regulis juris.

Niente è tanto contrario al consenso che la violenza ed il timore — art. 1112 a 1114 Cod. Civ. —

— 7. Non è necessario che sia espresso: può esser tacito.

...Etiam tacite consensu convenire intelligitur. §. 1. *Et ideo, si debitori meo reddiderim cautionem, videtur inter nos convenisse,* ne peterem: *profuturamque ei conventionis exceptionem placuit.*

PAOLO, L. 2. Dig. de Pactis.

S' intende anche tacitamente consentire ad una convenzione. E però se restituirò il chirografo al mio debitore, sembra essersi convenuto tra noi che io non dimandassi, e si ritenne che la eccezione della convenzione sia per giovare a lui — art. 1279 Cod. Civ. —

Sed, quae patris voluntati non repugnat, consentire *intelligitur.*

ULPIANO, L. 12. Dig. de Sponsalibus.

Colei, che non si oppone alla volontà del padre, s' intende consentire.

Eo jure utimur, ut, quae in praedia urbana, inducta, illata *sunt, pignori esse credantur, quasi id tacite convenerit.*

NERAZIO, L. 4. Dig. In quibus causis pignus.

Siamo governati da questa giureprudenza, che si credano sottoposte a pegno le cose, che sono introdotte, immesse ne' fondi urbani, quasi in ciò siesi fatta una tacita convenzione — art. 1603, 1949 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Si pater tuus per vim coactus domum vendidit: ratum non habebitur.

Imp. Alessandro, L. 1. Cod. de Rescindenda venditione.

Se tuo padre per violenza vendette la casa, non sarà ritenuto per rato — art. 1111, 1113 Cod. Civ. —

Si dos metu promissa sit, non puto nasci obligationem: quia est verissimum, nec talem promissionem dotis ullam esse.

Paolo, L. 21. §. 3. Dig. Quod metus causa.

Se la dote siesi promessa per timore, non credo che nasca obbligazione, poichè è verissimo che tale promessa di dote sia nulla — art. 1114 Cod. Civ. —

— 8. Non soffre frode chi vi consente.

Nemo videtur fraudare eos, qui sciunt et consentiunt.

Ulpiano, L. 145. Dig. de Regulis juris.

Non pare che alcuno frodi coloro che sanno, e consentono.

— 9. Non soffre dolo.

... Nec unquam volentibus dolus inferatur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 34. Cod. de Transactionibus.

A coloro che lo vogliono, non si cagiona dolo.

— 10. Il consenso contrario scioglie le convenzioni.

... Obligationes, quae consensu contrahuntur, contraria voluntate dissolvuntur.

Instit. L. 3 tit. XXX. §. 4. Quibus modis tollitur obligatio.

Le obbligazioni, che si contraggono col consenso, si sciolgono per una volontà contraria — art. 1123 Cod. Civ. —

... In emptione, caeterisque bonae fidei judiciis, re nondum secuta, posse abiri ab emptione.

Ulpiano, L. 7. §. 6. Dig. de Pactis.

Nella vendita, e negli altri giudizi di buona fede, non ancora perfezionato l' affare, si può dipartire dalla vendita.

... Potest, dum res integra est, conventione nostra, infecta fieri emptio.

Pomponio, L. 2. Dig. de Rescindenda venditione.

Mentre la cosa è intatta, può con la nostra convenzione la vendita aversi per non fatta — art. 1123 Cod. Civ. —

— 11. Si deve prestare da tutti, se riguarda tutti.

Per fundum, qui plurium est, jus mihi esse eundi, agendi potest separatim cedi. Ergo subtili ratione non aliter meum fiet jus, quam si omnes cedant.

Celso, L. 11. Dig. de Servitutibus praediorum rusticorum.

Mi si può cedere divisamente il diritto di andare, menare un animale pel fondo che sia di più. Dunque sottilmente il diritto non altrimenti diverrà mio, che se tutti lo cedano — art. 1098 Cod. Civ. —

...Necesse est, omnes suam auctoritatem praestare: Ut quod omnes similiter tangit, ab omnibus comprobetur.

Imp. Giustiniano, L. 5. Cod. de Auctoritate praestanda.

Digitized by Google

È forza che tutti prestino il loro consenso, onde ciò che del pari riguarda tutti, si approvi da tutti — art. cit. —

— 12. Non consente chi non può usare delle sue facoltà intellettuali.

Unius hominis *mihi et tibi optio data est: cum ego optassem, si non mutassem voluntatem, deinde tu eundem optaveris; utriusque nostrum servum futurum; quod si ante decessissem, vel furiosus factus essem, non futurum communem: quia non videor consentire, qui sentire non possim.*

Pomponio, L. 8. §. 2. Dig. de Optione vel electione legata.

A me, ed a te è data la scelta di un solo servo: avendolo io scelto, se non avessi mutata volontà, indi tu avendo scelto lo stesso, il servo diverrà comune di ambedue noi; che se prima io mi morissi, o fossi divenuto furioso, non diverrà comune, poichè non pare che consenta io che non posso usare del mio intelletto — art. 1104 e 1105 Cod. Civ. —

— 13. Consente chi sa.

Consensisse *videntur, qui sciant.*

Ulpiano, L. 2. Dig. de Judiciis.

Sembrano consentire coloro che sanno.

CONSIGLIO — 1. Non obbliga colui cui si dà, a seguirlo.

Mando filiae meae pro salute sollicitus ipsius, ut quoad liberos tollat, testamentum non faciat: ita enim poterit sine periculo vivere; *fideicommissariam hereditatem sorori coheredi non videri relictam, apparuit; quod non de pecunia sua testari, sed obtentu consilii, derogare juri, testamentum fieri prohibendo, voluit.*

Papiniano, L. 77. §. 24. Dig. de Legatis II.

Sollecito della salute di lei, consiglio a mia figlia che fino a che non abbia figli, non faccia testamento; perchè così potrà vivere senza pericolo: si rendette manifesto che non sembrasse lasciata alla sorella coerede la eredità fedecommessaria, perchè volle far testamento del suo denaro, ma sotto il pretesto di un consiglio derogare al dritto, col proibire che si facesse testamento.

— 2. Il saggio lo cangia in meglio.

Nonnunquam Praetor variantem non repellit, et consilium mutantis non aspernatur.

Papiniano, L. 8. Dig. de Collatione.

Talora il Pretore non respinge chi varia di volontà, e non disprezza il consiglio di chi la muta.

— 3. Non obbliga chi lo dà, purchè non sia dato con frode.

...Nemo ex consilio obligatur.

Gajo, L. 2. §. 6. Mandati vel contra.

Nessuno resta obbligato in virtù di un consiglio.

Consilii non fraudulenti nulla obligatio est: caeterum si dolus et calliditas intercessit, de dolo actio competit.

Ulpiano, L. 47. Dig. de Regulis juris.

Il consiglio non dato con frode non produce alcuna obbliga-

Digitized by Google

zione: del resto se vi fu dolo, e callidità, compete azione di dolo — art. 468 a 471 Cod. Pen. —

— 4. Dato per impulso ad un reato produce correità.

...Aut consilia... quosque alios suadendo juvisse, sceleris est instar.

CLAUDIO SATURNINO, L. 16. Dig. de Poenis.

O i consigli... e coloro tutti ai quali col consiglio prestò ajuto, è una tal quale scelleraggine — art. 102 e 103 Cod. Pen. —

— 5. Il solo consiglio, non seguìto dal fatto, non rende responsabile chi lo dà.

...Nec consilium habuisse noceat, nisi et factum secutum fuerit.

PAOLO, L. 53. §. 2. Dig. de Verborum significatione.

Nè arrechi danno l'aver avuto un consiglio, se non ne sia seguito il fatto.

— 6. Non si può mutare a danno altrui.

Nemo potest mutare consilium suum in alterius injuriam.

PAPINIANO, L. 75. Dig. de Regulis juris.

Nessuno può mutare consiglio a danno altrui — art. 1151, 1218 Cod. Civ. —

CONSUETUDINE — 1. Tiene luogo di verità.

...Is, quis judex erit, longi temporis consuetudinem, vicem servitutis obtinere sciet.

IMP. ANTONINO, L. 1. Cod. de Servitutibus et aqua.

Colui che sarà giudice saprà, che la consuetudine di lungo tempo tiene luogo di servitù — arg. art. 582, 688 Cod. Civ. —

— 2. Rende scusabile un atto illecito.

Apud Labeonem ac Caelium quaeritur: si quis in asylum confugerit, aut eo se conferat, quo solent venire, qui se venales postulant, an fugitivus sit? Ego puto, non esse eum fugitivum, qui id facit, quod publice facere licere arbitratur.

ULPIANO, L. 17. §. 12. Dig. de Ædilitio edicto.

Presso Labeone e Celio si fa quistione, se taluno si rifugia nell'asilo, o si reca colà dove sogliono venire coloro, che si dicono venali, se sia fuggitivo? Io credo che non sia egli fuggitivo, che fa ciò, che pubblicamente crede potersi fare.

— 3. Ha forza di legge.

De quibus causis scriptis legibus non utimur, id custodiri oportet, quod moribus et consuetudine inductum est.

GIULIANO, L. 32. Dig. de Legibus.

In quelle cause, per le quali non usiamo di leggi scritte, bisogna continuare a fare ciò, che fu introdotto dalle costumanze, e dalla consuetudine — art. 579, 580, 582, 1135, 1608, 1609, 1613, 1625 e 1654 Cod. Civ. e 89 Cod. di Com. —

Diuturna consuetudo *pro jure et lege in his, quae non ex scripto descendunt, observari solet.*

ULPIANO, L. 33. eod.

La lunga consuetudine suole osservarsi in luogo del diritto, e della legge nelle cose, che non sono contemplate dal diritto scritto — arg. art. 3 dis. gli. e art. cit. —

Digitized by Google

Sed et ea, quae longa consuetudine comprobata sunt, ac per annos plurimos observata, velut tacita civium conventio, non minus, quam ea, quae scripta sunt jura, servantur.

ERMOGENIANO, L. 35. eod.

Quelle cose, che sono approvate da una lunga consuetudine, ed osservate per moltissimi anni, si osservano come una tacita convenzione de' cittadini, non altrimenti che quelle, che sono di diritto scritto — art. cit. —

... In ambiguitatibus, quae ex legibus proficiscuntur, consuetudinem, aut rerum perpetuo similiter judicatarum auctoritatem, vim legis obtinere debere.

CALLISTRATO, L. 38. eod.

Nelle dubbiezze che nascono dalle leggi, deve aver forza di legge la consuetudine o l' autorità di cose costantemente giudicate — art. cit. —

— 4. È la migliore interprete della legge.

... Optima est Legum interpres consuetudo.

CALLISTRATO, L. 37. eod.

La consuetudine è la migliore interprete delle leggi — art. cit. —

— 5. Non bisogna alterarne la ragione.

... Consuetudo praecedens et ratio, quae consuetudinem suasit, custodienda est.

IMP. ALESSANDRO, L. 1. Cod. Quae sit longa consuetudo.

La consuetudine precedente, e la ragione che dettò la consuetudine, si deve conservare.

— 6. È la interprete de' contratti.

... Ea, quae sunt moris et consuetudinis, in bonae fidei judiciis debent venire.

ULPIANO, L. 31. §. 20. Dig. de Ædilitio edicto.

Quelle cose che sono della costumanza, e della consuetudine debbono ritenersi comprese ne' giudizi di buona fede.

— 7. Vale molto più sostenuta dalla giureprudenza.

Cum de consuetudine civitatis, vel provinciae confidere quis videtur: primum quidem illud explorandum arbitror, an etiam contradicto aliquando judicio consuetudo firmata sit.

ULPIANO, L. 34. Dig. de Legibus.

Quando taluno sembra aver fiducia nella consuetudine di una città, o di una provincia, stimo che anzi tutto debba indagarsi ciò se talvolta la consuetudine sia stata confermata in un giudizio contraddittorio.

— 8. Deve cedere alla legge.

Consuetudinis ususque longaevi non vilis auctoritas est: verum non usque adeo sui valitura momento, ut aut rationem vincat, aut legem.

IMP. COSTANTINO, L. 2. Cod. Quae sit longa consuetudo.

Non è spregevole l' autorità della consuetudine, e del lungo uso, mà da non avere tal peso che vinca o la ragione, o la legge.

Digitized by Google

— 9. Si forma coll' errore.

Quod non ratione introductum, sed errore primum, deinde consuetudine obtentum est : in aliis similibus obtinet.

Celso, L. 39. Dig. de Legibus.

Ciò che non fu introdotto ragionevolmente, ma prima per errore, indi per consuetudine si ottenne, trova luogo in casi simili.

— 10. Le cattive consuetudini non trovano il suffragio della legge.

...Male enim adinventa, malaeque consuetudines, neque ex longo tempore, neque ex longa consuetudine confirmantur.

Novella CXXXIV. Cap. I.

Le cose malamente ritrovate, e le cattive consuetudini non si confermano nè per lungo tempo, nè per lunga consuetudine.

CONTO — 1. Il conto contiene l' obbligo di pagare il residuo.

Quamvis rationes reddere, *nihil aliud sit, quam reliqua solvere.*

Africano, L. 32. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Rendere il conto non è altro che pagare il reliquato.

Si cui libertas data sit directo sub hac conditione, si rationes reddidisset: *arbitrum a Consulibus Divus Pius dari permisit his verbis :* Aditi a vobis amplissimi Consules, arbitrum dabunt, qui excussis rationibus, non tantum quae reliqua sunt Epaphroditi, constituent, verum etiam quas rationes, quaeque instrumenta tradere, aut exhibere dominis suis debeat: cujus sententiae cum fuerit satisfactum, non impedietur Epaphroditi libertas.

Ulpiano, L. 50 eod.

Se ad alcuno sia data la libertà direttamente sotto questa condizione: « se abbia renduti i conti », l' Imperatore Pio permise darsi un arbitro da' Consoli con queste parole: I ragguardevolissimi Consoli daranno un arbitro che, discussi i conti, stabiliranno non solo qual sia il reliquato di Epafrodito, ma anche quali conti, quali istrumenti debbono consegnare, od esibire ai loro padroni; alla quale sentenza quando si sarà adempito, non sarà impedita la libertà di Epafrodito.

... Libertate data, si rationes reddiderit, *hanc conditionem rationum reddendarum, ut jussus videatur reliqua reddere.*

Paolo, L. 81. eod.

Data la libertà se abbia renduto i conti, questa condizione di rendere i conti pare che contenga un ordine di pagare il reliquato.

... Itaque cum servo sub hac conditione testamento libertas datur : Si rationes reddiderit, *non hanc solam habet significationem, si cautiones instrumentaque omnia actus sui exhibuerit heredi : sed et si reliqua solverit.*

Callistrato, L. 82 eod.

Quando al servo si dà la libertà sotto questa condizione: « se abbia renduti i conti », non contiene solo questo significato, se abbia esibito allo erede le cautele, e gl' istrumenti tutti della sua gestione, ma anche se abbia pagato il reliquato.

Digitized by Google

— 2. A che si estende l' obbligo del rendiconto.

... *Rationum reddendarum conditione contineri omne, quod quoquo genere servi actum fidemque respiceret.*

Scevola, L. 41. §. 11. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Nella condizione di rendere i conti si contiene tutto ciò, che possa riguardare l' amministrazione, e la fede del servo sotto ogni riguardo — art. 302 e seg. Cod. Civ. —

— 3. Essenza della condizione del rendiconto.

...(Si) rationes reddiderit...*neque conditionem meram putamus esse, quae in datione exsistit; neque meram conditionem, quae in facto sit: sed eam conditionem, quae ex mixtura quadam consistit.*

Callistrato, L. 82. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Crediamo che la condizione: « se abbia renduti i conti », non sia una mera condizione che risulta nel dare, nè una mera condizione che stia nel fatto, ma quella che sta riposta in una certa mescolanza (dell' una e dell' altra).

— 4. Si debbono col pagamento del reliquato restituire i titoli.

... *In reliquis accipere debemus, ut et ipsa volumina rationum reddantur.*

Ulpiano, L. 13. §. 2. Dig. de Manumissis testamento.

Nel reliquato dobbiamo intendere che si restituiscano anche i volumi del rendiconto — art. 1747 e 2143 Cod. Civ. —

— 5. La dichiarazione in un conto di esser debitore non produce effetto se non sia provato che si debba.

Nuda ratio non facit aliquem debitorem: utputa, quod donare libero homini volumus, licet referamus in rationes nostras, debere nos: tamen nulla donatio intelligitur.

Pomponio L. 26. Dig. de Donationibus.

Il semplice conto non rende debitore alcuno: così, sebbene noi riportiamo ne' nostri conti di esser debitori di ciò che vogliamo donare ad una persona libera, pure non s'intende esservi alcuna donazione.

— 6. Il conto deve presentarsi non ostante il pagamento del reliquato.

Is, qui reddere rationes jussus sit, *non videtur satisfacere, si reliquum reddat non editis rationibus.*

Pomponio, L. 8. §. 5. Dig. de Liberatione legata.

Colui cui è imposto di rendere il conto, non pare che lo soddisfaccia, se paghi il reliquato, non presentati i conti.

— 7. Che cosa importi il non dover rendere il conto.

Si servus vetitus est a testatore rationes reddere, *non hoc consequitur, ut ne, quod apud eum sit, reddat, et lucrifaciat, sed ne scrupulosa inquisitio fiat: hoc est, ut negligentiae ratio non habeatur, sed tantum fraudium.*

Marciano, L. 119. Dig. de Legatis I.

Se fu vietato dal testatore al servo di rendere conto, non ottiene ciò, che non restituisca ciò che rimane presso di lui, e che

Digitized by Google

lo lucri, ma che non vi si porti una minuziosa indagine, cioè che non si tenga conto della negligenza, ma solo delle frodi.

...Post mortem tuam restituas hereditatem, ita, ne... ratio exigatur?... *Per hujusmodi verba...rationi vero non exigendae modus adhibitus, scilicet ut culpa, non etiam dolus remissus intelligatur.*

Papiniano, L. 72. §. 3. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Dopo la tua morte restituisci la eredità in modo però... che non se ne dimandi conto. Mercè tali parole al conto da non esigersi si è apposto un limite, che cioè s' intenda condonata la colpa, non così il dolo.

CONTRARIETA' — 1. Si deve evitare in ogni disposizione, che altrimenti si annulla.

Ubi pugnantia inter se in testamento haberentur, neutrum ratum est.

Celso, L. 188. Dig. de Regulis juris.

Ove mai in un testamento si dessero disposizioni contraddittorie tra loro, nessuna di esse è valida — art. 849 e seg. Cod. Civ. —

— 2. Non possono esistere de' ripugnanti tra loro.

Mucius lib. XIV. scribit, non posse societatem coiri, ut aliam damni, aliam lucri partem socius ferat... neque enim lucrum intelligitur, nisi omni damno deducto; neque damnum, nisi omni lucro deducto.

Paolo, L. 30. Dig. Pro socio.

Mucio scrive che non possa formarsi una società di tal che un socio si abbia una diversa parte del danno, diversa parte del lucro; poichè non si intende lucro, se non dedotto ogni danno, nè il danno, se non dedotto ogni lucro — art. 1101, 1115, 1710 a 1717, 1719 Cod. Civ. —

Si pecunia tua mandantibus servis (tuis) quidam praedia comparaverunt: eligere debes, utrum furti actionem (et condictionem,) an mandati potius inferre debeas: neque enim aequitas patitur, ut (et) criminis causam persequaris, et bonae fidei contractum impleri postules.

Impp. Severo ed Antonino, L. 1. Cod. de Furtis.

Se dietro mandato dei tuoi servi taluni col tuo denaro comprarono de' fondi, devi scegliere se ti convenga introdurre azione di furto, e rivindicazione della somma, o piuttosto di mandato: imperocchè la equità non soffre che tutto in un tempo meni innanzi la causa del reato, e dimandi che si adempia il contratto di buona fede — art. 1124 Cod. Civ. —

— 3. Non merita ascolto chi l'allega.

Titiae, si non nupserit, *ducenta*, si nupserit, *centum legavit; nupsit mulier: ducenta, non etiam centum residua petat: ridiculum est enim, eandem et ut viduam et ut nuptam admitti.*

Papiniano, L. 100. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

A Tizia se non si maritasse legò duecento; cento se si maritasse: la donna si maritò: dimandi duecento, non così i cento residui: poichè è ridicolo che la stessa si ammetta e come vedova, e come maritata.

Digitized by Google

CONTRATTO — 1. Riceve legge dalla convenzione.

... Contractus legem ex conventione accipiunt.

Ulpiano, L. 1. §. 6. Dig. Depositi vel contra.

I contratti ricevono legge dalla convenzione — art. 1151 Cod. Civ. —

...Hoc servabitur, quod initio convenit: legem enim contractus dedit.

Ulpiano, L. 23. Dig. de Regulis juris.

Sarà osservato quello, che si convenne dal principio: poichè il contratto ha dato la legge — art. 1124, 1218 a 1223 Cod. Civ. —

— 2. È volontario prima; obbligatorio dopo.

Sicut liberum est, mandatum non suscipere: ita susceptum consummari oportet.

Paolo, L. 22. §. 11. Dig. Mandati vel contra.

Siccome è libero di non accettare un mandato, così è forza di eseguirsi, accettato — art. 1746 Cod. Civ. —

Sicut initio libera potestas unicuique est habendi, vel non habendi contractus; ita renunciare semel constitutae obligationi, adversario non consciente, nemo potest.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 5. Cod. de Obligationibus et actionibus.

Siccome da principio ciascuno ha la libera facoltà di fare o non fare un contratto, così nessuno può, non consentendolo l'avversario, rinunziare ad una obbligazione, una volta contratta — art. 1123 Cod. Civ. —

De contractu venditionis et emptionis jure perfecto, alterutro invito, nullo recedi tempore bona fides patitur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 3. Cod. de Rescindenda venditione.

La buona fede non soffre che in alcun tempo, a malgrado dell'uno de' due contraenti, si receda dal contratto di compravendita, legalmente formato — art. 1165 Cod. Civ. —

— 3. O si approva per intero, o si sconosce per intero.

Cum quaeritur judicio tutelae, quae nomina a tutore facta agnoscere pupillus debeat: Marcellus putabat, si tutor pecuniam pupilli mutuam dedisset, et suo nomine stipulatus esset, posse dici, nomina integra pupillo salva esse, deperdita et male contracta ad tutorem pertinere: sed verius se putare, posse tutorem eam conditionem adolescenti deferre, ut id, quod gessisset tutor in contrahendis nominibus, aut in totum agnosceret, aut a toto recederet.

Paolo, L. 16. Dig. de Administratione et periculo.

Quando nel giudizio di tutela si fa quistione quali debiti contratti dal tutore debba riconoscere il pupillo: Marcello era di avviso, che se il tutore avesse dato a mutuo il danaro del pupillo, ed avesse stipulato nel suo proprio nome, possa dirsi, che i crediti fossero nella totalità assicurati al pupillo; che perduti, o malamente contratti, andassero a danno del tutore, ma egli opinava esser più conforme al vero proporre al giovinetto quella condizione che o in tutto riconoscesse ciò che avesse fatto il tutore nel contrarre i debiti, o lo sconoscesse in tutto.

Digitized by Google

Nam absurdum videtur, licere eidem partim comprobare judicium defuncti, partim evertere.

Gajo, L. 7. Dig. de Bonis libertorum.

Pare assurdo che possa lo stesso approvare in parte il giudizio del defunto, attaccarlo in parte.

— 4. Si ritiene fatto nello stato attuale delle cose rebus sic stantibus.

... Non secundum futuri temporis jus, sed secundum praesentis, aestimari debet stipulatio.

Venulejo, L. 137. §. 6. Dig. de Verborum obligationibus.

La stipulazione deve valutarsi non secondo il diritto del tempo futuro, ma secondo quello del tempo presente.

— 5. S' interpreta secondo la mente de' contraenti.

In conventionalibus stipulationibus contractui formam contrahentes dant.

Ulpiano, L. 52. Dig. eod.

Nelle stipulazioni convenzionali i contraenti dànno la forma al contratto—art. 1098 Cod. Civ. —

In conventionibus contrahentium voluntatem potius, quam verba spectari placuit.

Papiniano, L. 219. Dig. de Verborum significatione.

Nelle convenzioni si ritenne riguardarsi la volontà de' contraenti anzi che le parole — art. 1131, 1138 Cod. Civ. —

In contractibus rei veritas potius, quam scriptura perspici debet.

Impp. Valeriano e Gallieno, L. 1. Cod. Plus valere quod agitur.

Ne' contratti deve riguardarsi la verità della cosa, più che la scrittura — art. 1132 e 1133 Cod. Civ. —

— 6. Si riguarda il principio, e la causa di essa.

...Uniuscujusque contractus initium spectandum, et causam.

Ulpiano, L. 8. Dig. Mandati vel contra.

Di ciascun contratto si riguarda il principio, e la causa.

— 7. Si riguarda il tempo in cui si forma.

In stipulationibus id tempus spectatur, quo contrahimus.

Paolo, L. 144. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Nelle stipulazioni si riguarda quel tempo in cui contrattiamo — art. 1170 Cod. Civ. —

— 8. Ciascuno può apporvi le condizioni che vuole.

Imperatores Antoninus et Verus Augusti Sextio Vero in haec verba rescripserunt: Quibus mensuris, aut pretiis negotiatores vina compararent, in contrahentium potestate esse.

Papirio Giusto, L. 71. Dig. de Contrahenda emptione.

Gl' Imperatori Antonino e Vero ad Augusto Sestio Vero risposero in questi termini: « ch'era in potere de' contraenti lo stabilire con quali misure, e con quali prezzi i negozianti comprassero i vini » — art. 1450 e 1454 Cod. Civ. —

— 9. Nessuno può essere obbligato a formarlo.

Nec emere, nec donatum adsequi, nec damnosam quisquam hereditatem adire compellitur.

Impp. Arcadio ed Onorio, L. 16. Cod. de Jure deliberandi.

Digitized by Google

Nessuno è obbligato a comprare, nè ad accettare una donazione, nè ad adire una eredità che arreca danno—art. 944, 1104, 1108 Cod. Civ. —

Invitum comparare, vel distrahere postulantis desiderium, justam causam non continet.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 11. Cod. de Contrahenda emptione.

Non contiene un giusto motivo di desiderio colui che chiede, che a suo malgrado taluno compri, o venda.

— 10. Vale per donazione la differenza del prezzo.

Cum in venditione quis pretium rei ponit, donationis causa non exacturus, non videtur vendere.

Ulpiano, L. 36. Dig. de Contrahenda emptione.

Quando in una vendita taluno fissa il prezzo della cosa, per non esigerlo, a motivo di donazione, non pare che venda — art. 1101 Cod. Civ. —

... Si donationis gratia praedii factam venditionem traditio sequatur: actione pretii nulla competente, perficitur donatio.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 9. Cod. de Contrahenda emptione.

Fatta la vendita di un fondo per fine di donazione, se segue la tradizione, si perfeziona una donazione, non competendo alcuna azione pel prezzo — art. cit. —

— 11. S' interpreta contro al creditore.

Quidquid adstringendae obligationis est, id nisi palam verbis exprimitur, omissum intelligendum est, ac fere secundum promissorem interpretamur: quia stipulatori liberum fuit verba late concipere.

Celso, L. 99. Dig. de Verborum obligationibus.

Tutto ciò che tende a costituire una obbligazione, ciò, se non si esprime a parole manifestamente, si deve ritenere omesso, ed ordinariamente l' interpretiamo a favore dell'obbligato; perchè fu in facoltà del creditore dare un senso chiaro alle parole — art. 1137 Cod. Civ. —

In stipulationibus cum quaeritur, quid actum sit: verba contra stipulatorem interpretanda sunt.

Ulpiano, L. 38. §. 18. eod.

Quando nelle stipulazioni s' indaga che cosa siesi fatta, le parole sono da interpretarsi contro del creditore — art. cit. —

Cum quaeritur in stipulatione, quid acti sit, ambiguitas contra stipulatorem est.

Celso, L. 26. Dig. de Rebus dubiis.

Quando si fa quistione che cosa siesi fatta nella stipulazione, il dubbio è contro il creditore — art. cit. —

— 12. Se simulato non vale.

Nuda et imaginaria venditio pro non facta est: et ideo nec alienatio ejus rei intelligitur.

Paolo, L. 55. Dig. de Contrahenda emptione.

La vendita nulla ed immaginaria si ha come non fatta, e però non s' intende nemmeno l' alienazione di quella cosa — art. 1310 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Divi Fratres Leliano Longino rescripserunt, de servo heredum non esse habendam quaestionem in res hereditarias, quamvis suspectum fuisset, quod imaginaria venditione dominium in eo quaesisse heres videretur.

Ulpiano, L. 1. §. 6. Dig. de Quaestionibus.

Gl' Imperatori Fratelli risposero a Leliano Longino intorno al servo degli eredi, che non dovesse tenersi giudizio criminale sulle cose ereditarie, sebbene vi fosse stato sospetto che l'erede paresse di avere in esso acquistato dominio con la vendita immaginaria.

...Ea, quae simulate aguntur... pro infectis habeantur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 20. Cod. de Donationibus inter virum et uxorem.

Quelle cose che simulatamente si fanno, si ritengano come non fatte — art. 1122 e 1235 Cod. Civ. —

Cum ea, quae transactionis causa dari aut retineri convenit, velut emptorem eum, quem accipere placuerat, obtinere praescribitur: his, quae simulate geruntur, pro infectis habitis, frustra ficti pretii postulatur numeratio.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 21. Cod. de Transactionibus.

Quando si ordina che colui, che piacque accettare come compratore, si abbia quelle cose, che si convenne dare, o ritenere a causa di donazione, avrete come non fatte quelle cose, che si fanno simulatamente, indarno si vuole lo sborso del finto prezzo — art. 1235 Cod. Civ. —

— 13. È nullo se rimesso ad un tempo impossibile.

...Verum puto... eum, qui Romae stipulatur, hodie Carthagine dari, *inutiliter stipulari.*

Ulpiano, L. 2. §. 6. Dig. de Eo, quod certo loco.

Stimo vero che colui, che stipula in Roma, che oggi si dia in Cartagine, stipula inutilmente — art. 1160 Cod. Civ. —

...Inutilis est haec stipulatio, operas tuas pictorias centum hodie dare spondes?

Giuliano, L. 24. Dig. de Operis libertorum.

È nulla questa stipulazione: prometti tu dare oggi cento opere tue da pittore?

...Si quis Romae ita stipuletur, hodie Carthagini dare spondes? *inutilis erit stipulatio; cum impossibilis sit repromissio.*

Instit. Lib. 3. tit. XVI. §. 5. de Verborum obligationibus.

Se taluno stipuli così in Roma: « prometti oggi di dare in Cartagine? ». La stipulazione sarà inutile, essendo impossibile la promessa — art. 1160 Cod. Civ. —

— 14. Si riguarda ciò che si è fatto tra i contraenti.

Ubi est verborum ambiguitas, valet, quod acti est: veluti cum Stichum stipuler, et sint plures Stichi; vel hominem vel Carthagini, cum sint duae Carthagines, semper in dubiis id agendum est, ut quam tutissimo loco res sit bona fide contracta: nisi cum aperte contra leges scriptum est.

Paolo, L. 21. Dig. de Rebus dubiis.

Digitized by Google

Dove vi ha ambiguità di parole vale ciò che si è fatto, come quando stipula Stico, e vi sieno più Stichi, o un servo, o in Cartagine, essendovi due Cartagini, sempre nel dubbio, deve mirarsi a ciò che la cosa contratta in buona fede abbia un risultato sicurissimo, a meno o quando siasi scritto manifestamente contro le leggi — art. 1132 Cod. Civ. —

Si ususfructus in dotem datus sit: videamus, utrum fructus reddendi sunt, necne? Et Celsus Lib. X. Digestorum ait, interesse, quid acti sit: et nisi appareat aliud actum, putare se, jus ipsum in dote esse, non etiam fructus, qui percipiuntur.

Paolo, L. 7. §. 2. Dig. de Jure dotium.

Se nella dote siesi dato un usufrutto, vediamo se i frutti si debbono restituire ovvero no? E Celso nel libro decimo dei Digesti dice importare che cosa siesi fatta, e se non si vegga fatta altra cosa, esser sua opinione che lo stesso diritto sia nella dote, non già i frutti che si percepiscono.

Stipulatus sum de Titio fundum Cornelianum, detracto usufructu; Titius decessit: quaesitum est, quid mihi heredem ejus praestare oportet? Respondit, referre, qua mente ususfructus exceptus sit: nam si quidem hoc actum est, ut in cujuslibet persona ususfructus constitueretur, solam proprietatem heredem debiturum: sin autem id actum sit, ut promissori duntaxat, ususfructus reciperetur, plenam proprietatem heredem ejus debiturum.

Africano, L. 36. §. 1. Dig. de Usufructu, et quemadmodum.

Ho stipulato da Tizio il fondo Corneliano, detratto l'usufrutto, Tizio si morì, si fece quistione che cosa deve a me dare il suo erede? Rispose, importare con quale intendimento fu eccettuato l'usufrutto; poichè se si fece ciò che in persona di ciascuno si costituisse l'usufrutto, l'erede, dovrà la sola proprietà; che se poi siesi fatto ciò che pel solo promissore si ricevesse l'usufrutto, il di lui erede dovrà la piena proprietà.

Cum in lege venditionis ita sit scriptum, flumina, stillicidia, uti nunc sunt, ut ita sint, *nec additur, quae flumina, vel stillicidia: primum spectari oportet, quid acti sit; si non id appareat, tunc id accipitur, quod venditori nocet: ambigua enim oratio est.*

Pomponio, L. 33. Dig. de Contrahenda emptione.

Quando nel contratto di vendita sia così scritto: « i fiumi, gli stillicidii, come ora sono, che così sieno », non si aggiunge quali fiumi, o stillicidii; primamente si deve indagare che cosa siesi fatta; se ciò non è manifesto, in tal caso si prende quello che nuoce al venditore, poichè la locuzione è ambigua — art. 1137 Cod. Civ. —

— 15. Si scioglie come si è legato.

Nihil tam naturale est, quam eo genere quidque dissolvere, quo colligatum est.

Ulpiano, L. 35. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Niente è tanto naturale che sciogliere qualche cosa con lo stesso modo, onde fu legata — art. 1123 Cod. Civ. —

— 16. Non si è rigoroso se di buona fede.

...(Ubi) de bona fide enim agitur, cui non congruit de apicibus juris disputare.

Ulpiano, L. 29. §. 4. Dig. Mandati vel contra.

Laddove si tratta di buona fede non è conveniente disputare delle sottigliezze del diritto — art. 703, 1146 a 1149 Cod. Civ. —

— 17. Si presume che ciascuno conosca la condizione di colui col quale contratta.

Qui cum alio contrahit, vel est, vel debet esse non ignarus conditionis ejus.

Ulpiano, L. 19. Dig. de Regulis juris.

Chi contratta con altri o è, o deve essere non ignaro della condizione dello stesso — art. 1106, 1107, 1241 Cod. Civ. —

— 18. Nel contratto vi possono essere più convenzioni.

Scire debemus in stipulationibus tot esse stipulationes, quot summae sunt: totque esse stipulationes, quot species (sunt).

Ulpiano, L. 29. Dig. de Verborum obligationibus.

Dobbiamo sapere che nelle stipulazioni sono tante le stipulazioni quante sono le somme, e che sono tante stipulazioni quanti sono gli affari.

— 19. Non obbliga il terzo.

...Certissimum est, ex alterius contractu neminem obligari.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 3. Cod. Ne uxor pro marito.

Egli è affatto indubitato che nessuno è obbligato per un contratto altrui — art. 1130 Cod. Civ. —

— 20. Luogo del contratto.

Contraxisse unusquisque in eo loco intelligitur, in quo ut solveret, se obligavit.

Giuliano, L. 21. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Ciascuno s' intende di aver contrattato in quel luogo nel quale si obbligò di pagare — art. 1249, 1507, 1508 Cod. Civ. —

— 21. Deve fondarsi sulla buona fede.

Bona fides, quae in contractibus exigitur, aequitatem summam desiderat.

Trifonino, L. 31. Dig. Depositi vel contra.

La buona fede, che si esige ne' contratti, va in traccia di una somma equità — art. 1124 Cod. Civ. —

... In omni contractu bonam fidem praestare debeat.

Paolo, L. 59. §. 1. Dig. Mandati vel contra.

In ogni contratto deve aver luogo la buona fede—art. cit. —

... Nihil magis bonae fidei congruit, quam id praestari, quod inter contrahentes actum est.

Ulpiano, L. 11. §. 1. Dig. de Actionibus empti et venditi.

Niente è più consono alla buona fede che l' eseguirsi ciò che si è fatto tra i contraenti — art. 1138 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 22. Le spiegazioni che vi s' inseriscono, non debbono opporsi al diritto comune.

... Quae dubitationis tollendae causa contractibus inseruntur, jus commune non laedunt.

PAPINIANO, L. 56. Dig. Mandati vel contra.

Quelle cose che s' inseriscono ne' contratti nel fine di togliere un dubbio, non ledono il diritto comune.

— 23. Nel dubbio si interpreta secondo la costumanza del paese.

Semper in stipulationibus, et in caeteris contractibus id sequimur, quod actum est: aut si non appareat, quid actum est, erit consequens, ut id sequamur, quod in regione, in qua actum est, frequentatur.

ULPIANO, L. 34. Dig. de Regulis juris.

Nelle stipulazioni, e negli altri contratti sempre tenghiamo dietro a ciò che si è fatto; ma se non apparisca ciò che si è fatto, sarà conseguente che tenghiamo dietro a ciò che si frequenta nel paese in cui si è fatto—art. 1133, 1134, 1135 Cod. Civ.—

— 24. Quali ammettono il dolo; quali la colpa; quali il dolo, e la colpa.

Contractus quidam dolum malum duntaxat recipiunt: quidam et dolum, et culpam: dolum tantum, depositum et precarium: dolum et culpam, mandatum, commodatum, venditum, pignori acceptum, locatum, item dotis datio, tutelae, negotia gesta (in his quidem, et diligentiam) societas, et rerum communio, et dolum, et culpam recipit: sed haec ita, nisi si quid nominatim convenit, vel plus, vel minus, in singulis contractibus: nam hoc servabitur, quod initio convenit: legem enim contractus dedit: excepto eo, quod Celsus putat, non valere, si convenerit, ne dolus praestetur; hoc enim bonae fidei judicio contrarium est: et ita utimur. Animalium vero casus, mortes, quaeque sine culpa accidunt, fugae servorum, qui custodiri non solent, rapinae, tumultus, incendia, aquarum magnitudines, impetus praedonum a nullo praestantur.

ULPIANO, L. 23. eod.

Taluni contratti ammettono solo il dolo malo: taluni il dolo e la colpa; il dolo solamente, il deposito, ed il precario; il dolo, e la colpa, il mandato, il commodato; la vendita, il ricevuto in pegno, il locato; parimenti la dazione della dote; le tutele, le gestioni di negozii: in questi richiedono anche la diligenza. La società, e la comunione delle cose ammette il dolo, e la colpa; ma queste cose però a meno che non si convenne specificamente su qualche oggetto, o più, o meno, in ciascun contratto, imperocchè si osserverà ciò che da principio si convenne; poichè il contratto ha data la legge, eccetto ciò che Celso crede, che non abbia vigore se si convenne che non si risponde del dolo; poichè ciò è contrario al giudizio di buona fede, ed è questa la giureprudenza. Gli accidenti poi degli animali, e delle morti che avvengono senza colpa, delle fughe de' servi, che non sogliono custodirsi, delle rapine, dei tumulti, degl'incendi, delle

Digitized by Google

inondazioni, delle aggressioni de' corsari non si risponde da alcuno— art. 1115, 1154, 1155, 1225, 1226, 1590 Cod. Civ. —

CONTUMELIA — V. Ingiuria.

CONVENZIONE — 1. Definizione.

Conventionis *verbum generale est, ad omnia pertinens, de quibus negotii contrahendi, transigendique causa consentiunt, qui inter se agunt.*

Ulpiano, L. 1. §. 2. Dig. de Pactis.

La parola *convenzione* è generale, riguardante tutto ciò su cui nel fine di conchiudere un affare, e di transigerlo consentono coloro che trattano tra sè.

— 2. Diverse specie di essa.

Conventionum autem tres sunt species: aut enim ex publica causa fiunt, aut ex privata: (privata,) aut Legitima, aut Juris gentium. Publica conventio est, quae fit per pacem, quotiens inter se duces belli quaedam paciscuntur.

Ulpiano, L. 5. eod.

Delle convenzioni sono tre le specie; poichè o si fanno per pubblica causa, o per privata; la privata deriva dalla legge, o dal diritto delle genti. La convenzione pubblica è quella che si fa per la pace, quante volte i capi della guerra pattuiscono talune cose tra loro.

— 3. Può limitarsi ad un solo erede, e non agli altri.

...Nec quicquam obstat, uni tantum ex heredibus provideri, si heres factus sit, caeteris autem non consuli.

Celso, L. 33. eod.

Nè fa alcun ostacolo che si provvegga ad un solo degli eredi, se sia fatto erede, che negli altri non si provvegga.

— 4. Definizione della convenzione legittima.

Legitima conventio est, quae lege aliqua confirmatur.

Paolo, L. 6. eod.

È convenzione legittima quella che viene confermata da qualche legge.

— 5. Ha luogo nelle sole faccende private.

...In... omnibus... quae non ad publicam laesionem, sed ad rem familiarem respiciunt, pacisci licet.

Ulpiano, L. 7. §. 14. eod.

In tutte quelle cose, che riguardano non la pubblica lesione, ma l' interesse privato, si può convenire — art. 1116, 1123 Cod. Civ.—

— 6. Non si estende nè ad altro affare nè ad altra persona.

... Animadvertendum est, ne conventio in alia re facta, aut cum alia persona: in alia re, aliave persona noceat.

Paolo, L. 27. §. 4 eod.

È da avvertirsi che una convenzione fatta in altra cosa, o con altra persona non nuoccia in altra cosa, o ad altra persona— art. 1130 Cod. Civ. —

— 7. Non deroga al diritto pubblico.

Privatorum conventio juri publico non derogat.

Ulpiano, L. 45. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

La convenzione de' privati non deroga al diritto pubblico — art. 1122 Cod. Civ. —

CORRELATIVO — 1. Tolto l' uno cade l' altro.

Matri suae heredi ex parte institutae quatuor praedia legavit, et fidei ejus commisit, ut ex his duo socero restitueret: *deinde codicillis socero ademit fideicommissum. Quaesitum est, an nihilominus ex praelegatione ad matrem pertinerent? Respondi, nihil proponi, cur ad matrem pertinerent.*

Scevola, L. 31. §. 1. Dig. de Adimendis vel transferendis legatis.

Alla madre sua, istituita erede in parte, legò quattro fondi, ed affidò alla sua fede che due di questi restituisse al suocero: indi co' codicilli tolse al suocero il fedecommesso: si fece quistione se in ciò nondimeno appartenessero alla madre per effetto del legato precedente: risposi, che non si proponeva alcun che onde appartenessero alla madre.

CORPO — Nessuno può disporre ad arbitrio del proprio corpo.

...Dominus membrorum suorum nemo videtur.

Ulpiano, L. 13. Dig. ad Legem Aquiliam.

Nessuno sembra padrone delle sue membra — art. 1116 Cod. Civ. e 588, 589, 593 Cod. Pen. —

COSA — 1. Definizione.

Rei *appellatione et causae, et jura continentur.*

Ulpiano, L. 23. Dig. de Verborum significatione.

Sotto il nome di cosa si contengono le cause, ed i diritti.

Rei appellatio latior est, quam pecuniae, quia etiam ea, quae extra computationem patrimonii nostri sunt, continet: cum pecuniae significatio ad ea referatur, quae in patrimonio sunt.

Paolo, L. 5. eod.

La denominazione di cosa è più larga che quella di pecunia, poichè contiene anche quelle cose, che sono fuori il computo del nostro patrimonio, mentre la espressione di pecunia si riferisce a quelle cose, che sono nel patrimonio.

— 2. Chi salva la cosa sua non è tenuto a danno alcuno.

Qui servandarum mercium (suarum) causa alienas merces in mare projecit, nulla tenetur actione. (Sed) si sine causa id fecisset, in factum; si dolo, de dolo (tenetur).

Ulpiano, L. 14. Dig. de Praescriptis verbis.

Colui che nel fine di salvare le sue merci, gittò in mare le merci degli altri, non è tenuto da alcuna azione; ma se avesse fatto ciò senza causa, è tenuto in fatto; se per dolo, di dolo — 519, 525, 529, 532 Cod. di Com. —

— 3. Passa col suo peso.

Si fundus pignoratus venierit, manere causam pignoris: quia cum sua causa fundus transeat.

Paolo, L. 18. §. 2. Dig. de Pignoratitia actione.

Se il fondo pegnorato siesi venduto, rimane la causa del pegno, poichè il fondo passa con la sua causa — art. 1879 e 1964 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Cum quis utitur adminiculo ex persona auctoris: uti debet cum sua causa, suisque vitiis.

Ulpiano, L. 13. §. 1. Dig. de Adquirenda vel amittenda possessione.

Quando taluno si avvale del soccorso che trae dalla persona del suo autore, se ne deve avvalere con la sua causa, e co' suoi vizii.

Si fundus serviens, vel is, cui servitus debetur, publicaretur, utroque casu durant servitutes: quia cum sua conditione quisque fundus publicaretur.

Paolo, L. 23. §. 2. Dig. de Servitutibus praediorum rusticorum.

Se il fondo serviente, o quello cui è dovuta la servitù, fosse confiscato, nell'un caso e nell'altro durano le servitù, poichè ciascun fondo si confisca nello stato in cui è—art. 531 Cod. Civ.—

— 4. Passa col peso reale, non personale.

Lucius Titius promisit de fundo suo centum millia modiorum frumenti annua praestare praediis Gaji Seji: postea Lucius Titius vendidit fundum, additis verbis his: quo jure, quaque conditione ea praedia Lucii Titii hodie sunt: ita veneunt, itaque habebuntur. *Quaero, an emptor Gajo Sejo ad praestationem frumenti sit obnoxius? Respondit, emptorem Gajo Sejo, secundum ea, quae proponerentur, obligatum non esse.*

Scevola, L. 81. §. 1. Dig. de Contrahenda emptione.

Lucio Tizio promise del suo fondo di somministrare cento mila moggia di frumento all'anno ai fondi di Cajo Sejo: indi Lucio Tizio vendette il fondo, aggiunte queste parole: « con quel diritto, con quella condizione con cui ora sono i fondi di Lucio Tizio, così si vendono, e così si avranno »: dimando se il compratore sia obbligato alla somministrazione del frumento a Cajo Sejo? Rispose, che secondo quelle cose che si proponevano, il compratore non era obbligato a Cajo Sejo — art. 1964 Cod. Civ. —

Eum, cui mutuam dedisti pecuniam, ad solutionem urgere competenti debes actione: nam adversus negotiatores, quos ex mercibus pecunias abstulisse tuo debitori proponis, nullam habes actionem.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 13. Cod. de Obligationibus et actionibus.

Devi spingere al pagamento con azione competente colui, cui desti denaro a mutuo. Imperocchè contro i negozianti, che dici di avere tolte delle somme al tuo debitore dalle merci, non hai alcuna azione.

— 5. La cosa propria non serve ad altri.

Si rem alienam mihi debitor pignori dedit... dicendum est, locum habere contrarium judicium.

Ulpiano, L. 9. Dig. de Pignoratitia actione.

Se il debitore mi diede in pegno una cosa altrui, è da dirsi che ha luogo il giudizio contrario.

...Nec potest ei (domino) suus fundus servire.

Ulpiano, L. 5. Dig. Si usufructus petatur.

Non può il proprio fondo servire al suo padrone.

Digitized by Google

— 6. Si presume di colui nei cui confini si trova.

Si fines agri venditor demonstravit, et legem dixit: intra eos neminem ingressurum: *si quid inde evincatur, periculo fit auctoris. Quod si finibus suis, quos demonstravit, agrum vendidit, lis finalis ad venditorem non pertinet.*

Imp. Alessandro, L. 10. Cod. de Evictionibus.

Che se il venditore indicò i confini del fondo, e vi appose il patto che tra essi nessuno entrerebbe: se qualche evizione avviene, cede a rischio del compratore. Che se vendette il fondo ne' suoi confini che indicò, la lite de' confini non riguarda il venditore — art. 441, 442 Cod. Civ. —

— 7. Vi ha più nella cosa, che nella opinione.

...Plus in re est, quam in existimatione.

Giuliano, L. 4. §. 1. Dig. de Manumissis vindicta.

Vi ha più nella cosa che nella opinione.

— 8. Non può appartenerci che una volta.

...Neque amplius, quam semel res mea esse potest; saepius autem deberi potest.

Paolo, L. 14. §. 2. Dig. de Exceptione rei judicatae.

La cosa mia non può esser mia più che una sola volta: può spesse volte essermi dovuta.

— 9. Sotto la denominazione della cosa si comprende ogni parte di essa.

Appellatione rei pars etiam continetur.

Paolo, L. 72. Dig. de Verborum significatione.

Nella denominazione della cosa si contiene anche la parte — art. 1471 Cod. Civ. —

CREDITO-CREDITORE — 1. Il credito non si esige due volte.

Bona fides non patitur, ut bis idem exigatur.

Gajo, L. 57. Dig. de Regulis juris.

La buona fede non soffre che la stessa cosa si esiga due volte — art. 1146, 1237 Cod. Civ. —

— 2. Bisogna il consenso della maggior pate de' creditori per obbligare gli altri.

...Si vero (creditores) dissentiant, tunc Praetoris partes necessariae sunt, qui decreto suo sequetur majoris partis voluntatem.

Ulpiano, L. 7. §. 19. Dig. de Pactis.

Se (i creditori) dissentono, allora sono parti necessarie del Pretore che col suo decreto seguirà la volontà della maggior parte.

— 3. La maggior parte si desume dai crediti.

Majorem *esse* partem, *pro modo debiti, non pro numero personarum placuit. Quod si aequales sint in cumulo debiti, tunc plurium numerus creditorum praeferendus est.*

Papiniano, L. 8. eod.

Si ritenne che la maggior parte si calcolasse secondo l'ammontare del debito, non pel numero de' creditori, che se sieno eguali nel cumulo del debito, allora si deve preferire il numero di più creditori — art. 678 Cod. Civ. —

Si plures sint, qui eandem actionem habent: unius loco habentur.

Paolo, L. 9. eod.

Digitized by Google

Se vi sieno più che hanno la stessa azione, si hanno in luogo di un solo.

...Nec is, qui plures actiones habet adversus eum, qui (unam) actionem habet, plurium personarum loco accipitur.

eod.

Nè quegli che ha più azioni contro colui, che ha una sola azione, si prende in luogo di più persone.

...In numero pari creditorum, auctoritatem ejus sequetur Praetor, qui dignitate inter eos praecellit, sin autem omnia undique in unam aequalitatem concurrant, humanior sententia a Praetore eligenda est.

Papiniano, L. 8. eod.

Nel pari numero de' creditori, il Pretore seguirà l' autorità di colui, che sta innanzi a tutti per dignità: che se tutt' i crediti concorrano nella stessa eguaglianza, si deve adottare dal Pretore la opinone più umana.

— 4. È reo di violenza il creditore, che arbitrariamente s' impossessi di un effetto del debitore.

Si creditor sine auctoritate judicis res debitoris occupet, hac Lege tenetur, et tertia parte bonorum multatur, et infamis fit.

Modestino, L. 8. Dig. ad Legem Juliam de vi privata.

Se il creditore senza autorità del Giudice s' impossessi degli effetti del debitore, è soggetto a questa legge, e viene multato con la terza parte de' beni, ed è infame — art. 286 Cod. Pen. —

— 5. Il creditore che possiede, è in miglior condizione degli altri concreditori.

Inter eos, quibus ex eadem causa debetur, occupantis melior conditio est.

Paolo, L. 19. Dig. de Re judicata.

Tra coloro ai quali si deve per la stessa causa, è migliore la condizione di chi possiede — art. 695 Cod. Civ. —

— 6. Chi è creditore.

Creditorum appellatione non hi tantum accipiuntur, qui pecuniam crediderunt: sed omnes, quibus ex qualibet causa debetur.

Gajo, L. 11. Dig. de Verborum significatione.

Sotto la denominazione di creditori si comprendono non solamente coloro, che diedero denaro a mutuo, ma tutti coloro ai quali si è debitore per qualsivoglia causa — art. 1220 a 1223 Cod. Civ. —

Creditores *accipiendos esse constat eos, quibus debetur ex quacunque actione, vel persecutione, vel jure civili sine ulla exceptionis perpetuae remotione, vel honorario, vel extraordinario, sive pure, sive in diem, vel sub conditione. Quod si natura debeatur, non sunt loco creditorum. Sed si non sit mutua pecunia, sed contractus, creditores accipiuntur.*

Ulpiano, L. 10. eod.

Si sa che per creditori debbono ritenersi coloro, ai quali si deve per qualunque azione, o rivendicazione, o per diritto civile,

Digitized by Google

senza alcun ostacolo di una eccezione perpetua, o per pretorio, o straordinario, sia puramente, sia a termine, o sotto condizione. Che se si debba naturalmente, non stanno in luogo di creditori; ma se non vi sia denaro dato a mutuo, ma contratto, si ritengono creditori — art. cit. —

Ut si cui ex empto vel ex locato, vel ex alio ullo debetur. Sed etsi ex delicto debeatur, mihi videtur posse creditoris loco accipi. Quod si ex populari causa, ante litis contestationem, recte dicetur creditoris loco non esse, postea esse.

Ulpiano, L. 12. eod.

Come se a taluno si deve in forza di compra, o di locazione, o di qualche altro contratto. Ma sebbene si debba in forza di debito, pare a me che possa aversi in luogo di creditore. Che se (si deve) per causa popolare, prima della contestazione della lite, ben si dirà che non sia in luogo di creditore, che dopo lo sia.

Creditor autem is est, qui exceptione perpetua summoveri non potest: qui autem temporalem exceptionem timet, similis est conditionali creditori.

Paolo, L. 55. eod.

È creditore colui, che non può esser respinto per una eccezione perpetua; colui poi, che teme una eccezione temporanea, è simile ad un creditore condizionale.

— 7. Creditore condizionale chi sia.

Conditionales creditores *dicuntur et hi, quibus nondum competit actio, est autem competitura: vel qui spem habent, ut competat.*

Ulpiano, L. 54. eod.

Si dicono creditori condizionali anche coloro, ai quali non ancora compete l'azione; è però per competere, o coloro, che hanno speranza che competa.

— 8. Non risponde di dolo quando riceve il suo.

Nihil dolo creditor facit, qui suum recipit.

Paolo, L. 129. Dig. de Regulis juris.

Il creditore non opera con dolo, che riceve il suo.

— 9. Quando si dice frodato.

Non fraudantur creditores, cum quid non adquiritur a debitore: sed cum quid de bonis diminuitur.

Ulpiano, L. 134. eod.

Non sono frodati i creditori quando dal debitore non si acquista qualche cosa, ma quando qualche cosa si scema dal loro patrimonio — art. 1235, 1447 Cod. Civ. —

Digitized by Google

D

DANARO — V. Pecunia.

DANNI ED INTERESSI — 1. In che consistono.

... Quantum mihi abest, quantumque lucrari potui.

Paolo, L. 13. Dig. Ratam rem haberi.

Quanto mi manca, e quanto ho potuto lucrare— art. 1227 Cod. Civ. — art. 636 Cod. Pen. —

— 2. Non possono eccedere il doppio della cosa.

Cum pro eo, quod interest, dubitationes antiquae in infinitum productae sint : melius nobis visum est hujusmodi prolixitatem , prout possibile est , in angustum coarctare. Sancimus itaque , in omnibus casibus, qui certam *habent quantitatem, vel naturam, veluti in venditionibus, et locationibus, et omnibus contractibus, hoc, quod interest, dupli quantitatem minime excedere. In aliis autem casibus , qui* incerti *esse videntur , Iudices , qui causas dirimendas suscipiunt , per suam subtilitatem requirere, ut hoc, quod re vera inducitur damnum, hoc reddatur, et non ex quibusdam machinationibus, et immodicis perversionibus in circuitus inextricabiles redigatur : nedum in infinitum computatio reducitur, pro sua impossibilitate cadat : cum sciamus esse naturae congruum, eas tantummodo poenas exigi, quae vel cum competenti moderamine proferuntur , vel a legibus certo fine conclusae statuuntur. Et hoc non solum in damno , sed etiam in lucro nostra amplectitur Constitutio : quia et ex eo veteres id, quod interest, statuerunt. Et sit omnibus , secundum quod dictum est , finis antiquae prolixitatis hujus Constitutionis recitatio.*

Imp. Giustiniano, L. Un. Cod. de Sententiis, quae pro eo, quod interest.

Mentre i dubbii degli antichi si sono prodotti all' infinito circa i danni ed interessi, è sembrato a noi miglior partito restringere siffatta prolissità, secondo ci è possibile. Sicchè ordiniamo che in tutt' i casi che hanno una determinata quantità , o natura , come nelle vendite , e locazioni , ed in tutt' i contratti , i danni ed interessi non eccedano la quantità del doppio; negli altri casi poi, che sembrano essere incerti, i giudici, che imprendono

Digitized by Google

a dirimere le cause, indaghino con la loro penetrazione che si risarcisca il danno che veramente si è cagionato, e che non si riduca in circoli inestricabili mercè taluni raggiri, ed esorbitanti conteggi, onde non cada per la sua impossibilità, mentre il conto si porta all' infinito, mentre sappiamo esser consentaneo alla natura, che solo quelle pene s' infliggono che con una conveniente moderazione si profferiscono, o si sanzionano dalle leggi, ristrette in determinato confine. E ciò non solo nel danno, ma anche nel lucro abbraccia la nostra Costituzione, poichè gli antichi da esso misurarono i danni ed interessi. E la lettura di questa Costituzione sia per tutti, secondo ciò che si è detto, il termine dell'antica prolissa discussione — art. cit. —

— 3. Costituiscono una quistione di fatto.

Quatenus cujus intersit, in facto, non in jure consistit.

Paolo, L. 24. Dig. de Regulis juris.

Sta nel fatto, non nel diritto sino a qual punto vi sia interesse di taluno.

— 4. Possono esser meno, o più de' semplici interessi.

Si quis ab alio decem, ab alio satisdari stipulatus est: aestimandum erit, quantum stipulatoris intersit satisdari, idque aut tantundem erit, aut minus, aut interdum etiam nihil.

Celso, L. 13. Dig. de Re judicata.

Se taluno ha stipulato da altri dieci, da altri che gli si dia sicurtà, si deve valutare quanto sia d'interesse dello stipulante che si dia sicurtà e ciò o sarà altrettanto, o meno, o talora anche niente — art. 1231 Cod. Civ. —

Si quis ita stipulatus fuerit, pro centum aureis satisdabis? *et reum dederit in istam summam: Proculus ait, semper in satisdationis stipulatione venire, quod interesset stipulantis: ut alias tota sors inesset, veluti si idoneus promissor non sit; alias minus, si in aliquid idoneus esset debitor; alias nihil, si tam locuples esset, ut nostra non intersit satis ab eo accipere, nisi quod plerumque idonei non tam patrimonio, quam fide quoque aestimarentur.*

Pomponio L. 112. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Se taluno abbia così stipulato: darai sicurtà per cento aurei? ed abbia dato un mallevadore per questa somma, Procolo dice, che nella stipula della sicurtà si comprende sempre ciò che fosse d' interesse dello stipulante, che talora vi fosse la intera sorte, come se non sia idoneo il promissore, altra volta meno, se il debitore sia idoneo in qualche cosa; altra volta niente, se sia così dovizioso che non vi sia nostro interesse a ricevere da lui sicurtà, a meno che per l' ordinario si stimasse non tanto pel patrimonio che per la fedeltà ancora.

Nunc de officio judicis *hujus actionis loquendum est: utrum quantitati contractus debeat servire, an vel excedere, vel minuere quantitatem (debeat): ut si interfuisset rei, Ephesi potius solvere, quam eo loci, quo conveniebatur, ratio ejus haberetur? Julianus Labeonis*

Digitized by Google

opinionem secutus, etiam actoris habuit rationem: cujus interdum potuit interesse, Ephesi recipere. Itaque utilitas quoque actoris veniet, quid enim, si trajectitiam pecuniam dederit, Ephesi recepturus, ubi sub poena debebat pecuniam, vel sub pignoribus: et distracta pignora sunt, vel poena commissa mora tua? vel fisco aliquid debebatur, et res stipulatoris vilissimo distracta est? in hanc arbitrariam, quod interfuit, veniet: et quidem ultra legitimum modum usurarum. Quid, si merces solebat comparare? et an et lucri ratio habeatur, non solius damni? Puto et lucri habendam rationem.

Ulpiano, L. 2. §. 8. Dig. de Eo quod certo loco.

Ora si deve parlare dell' ufizio del Giudice di quest' azione, se debba corrispondere alla quantità del contratto, ovvero debba o eccedere, o diminuire la quantità, di tal che, se vi fosse stato interesse del debitore di pagare in Efeso piuttosto, che in quel luogo in cui era convenuto, si tenesse conto di ciò. Giuliano, seguendo la opinione di Labeone, tenne conto anche dell' attore di cui potette talvolta essere interesse ricevere in Efeso. Sicchè verrà in calcolo anche la utilità dell' attore: che diremo se diede a cambio del denaro, per riceverlo in Efeso, dove dovea del denaro sotto una penale, o con pegni, ed i pegni si sono venduti, o nella penale si è incorso per la tua mora, o qualche cosa si dovea al Fisco, e la cosa dello stipulante si è venduta a vilissimo prezzo? In questa azione arbitraria verrà in calcolo ciò che fu d' interesse, e quello ch'è più, al di là della misura delle usure, fissata dalla legge. Che diremo se era solito comprare delle merci, se si debba tener conto anche del lucro, non del solo danno? Credo che anche del lucro debba tenersi ragione— art. cit. —

— 5. Può il Giudice ridurli al meno.

In ejusmodi stipulationibus, quae quanti res est, promissionem habent, commodius est, certam summam comprehendere: quoniam plerumque difficilis probatio est, quanti cujusque intersit, et ad exiguam summam deducitur.

Venulejo, L. 11. Dig. de Stipulationibus praetoriis.

In siffatte stipulazioni che contengono la promessa quanto sta la cosa, è più acconcio comprendere una somma determinata, poichè per l' ordinario è difficile la pruova, quanto sia l'interesse di taluno, e si riduce ad una piccola somma.

DANNO — 1. Definizione.

Damnum et damnatio *ab ademptione et quasi deminutione patrimonii dicta sunt.*

Paolo, L. 3. Dig. de Damno infecto.

Il danno, e la condanna sono detti dallo scemamento, e quasi diminuzione del patrimonio.

— 2. Nessuno deve arrecarlo ad altri.

Non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri.

Papiniano, L. 74. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Non deve ad altro per mezzo di altro crearsi una condizione dannosa — art. 1151 Cod. Civ. —

...Bono et aequo non conveniat, aut lucrari aliquem cum damno alterius, aut damnum sentire per alterius lucrum.

Pomponio, L. 6. §. 2. Dig. de Jure dotium.

Non è consentaneo alla bontà, ed alla equità che taluno o faccia un lucro col danno altrui, o che risenta danno mercè il lucro di altro — art. cit. —

— 3. Deve risarcirlo chi lo cagionò.

Si cum servum meum Titius pulsaret, turba fuerit collecta, isque servus in ea turba aliquid perdiderit: cum eo, qui pulsabat, agere possum, quippe cum in turba dolo malo damnum datum sit, sic tamen, si ut damnum daret, ideo coeperat caedere: caeterum si alia causa verberandi fuit, cessat actio.

Ulpiano, L. 4. §. 13. Dig. Vi bonorum raptorum.

Se mentre Tizio batteva il mio servo, siesi riunita una moltitudine, e questo servo in mezzo a quella calca perdette qualche cosa, io posso agire contro colui che batteva, appunto perchè nella calca si è commesso il danno per dolo malo; così poi se nel fine di cagionare il danno, cominciò perciò a bastonarlo: del resto cessa l' azione se altra fu la causa del battere—art. cit.—

Inter conductorem et locatorem convenerat, ne in villa urbana foenum componeretur: *composuit: deinde servus igne illato (se occidit:) Ait Labeo, teneri conductorem ex locato: quia ipse causam praebuit, inferendo contra conductionem.*

Ulpiano, L. 11. §. 4. Dig. Locati conducti.

Tra il conduttore, ed il locatore si era convenuto: « che non si riponesse il fieno nella villa urbana »: lo ripose: indi il servo, introducendovi il fuoco, (si uccise): dice Labeone che il conduttore è tenuto pel contratto di locazione, poichè esso vi diede causa col riporlo in contravvenzione alla conduzione.

...Damni injuriae actio ob ea ipsa sit, per quae non extrinsecus alia causa oblata damno quis adfectus est.

Giavoleno, L. 57. eod.

L' azione di un danno ingiusto abbia luogo per quelle stesse cose, per le quali taluno ha patito danno, non per altra causa provveniente d' altronde.

Nihil interest, occidat quis, an causam mortis praebeat.

Ulpiano, L. 15. Dig. ad Legem Corneliam de Sicariis.

Non vi ha differenza se taluno uccide, o dà la occasione della morte — art. 102 e 103 Cod. Pen. —

...Qui occasionem praestat, damnum fecisse videtur.

Paolo, L. 30. §. 3. Dig. ad Legem Aquiliam.

Colui che porge occasione, sembra che abbia cagionato il danno.

Digitized by Google

— 4. Si misura per quello ch' è, non per quello che si vuole.

Pretia rerum *non ex affectu, nec utilitate singulorum, sed communiter funguntur.*

PAOLO, L. 63. Dig. ad Legem Falcidiam.

Il valore delle cose si trae non dall' affetto, nè dal vantaggio di ciascuno, ma dalla opinione comune — art. 1227 Cod. Civ. e 636 Cod. Pen. —

— 5. Non lo soffre chi n' è causa a sè stesso.

Quod quis ex culpa sua damnum sentit, non intelligitur damnum sentire.

POMPONIO, L. 203. Dig. de Regulis juris.

Quel danno che taluno prova per sua colpa, non s'intende che risenta danno.

— 6. Per valutarlo, si ha riguardo al valore della cosa, ed alla quantità de' frutti.

...Rei qualitas, et reditiuum quantitas aestimetur.

IMPPP. VALENTINIANO, TEODOSIO, ed ARCADIO, L. 16. Cod. de Rescindenda venditione.

Si valuti la qualità della cosa, e la quantità de' frutti — art. cit. —

— 7. Si fissa, dedotto il lucro.

...Neque intelligitur...damnum, nisi omni lucro deducto.

PAOLO, L. 30. Dig. Pro socio.

Non s'intende (il danno) se non dedotto ogni lucro—art. cit.—

— 8. Chi ne risponde.

Is damnum dat, qui jubet dare: ejus vero nulla culpa est, cui parere necesse sit.

PAOLO, L. 169. Dig. de Regulis juris.

Dà danno colui, che comanda di darlo: non vi ha poi alcuna colpa di colui cui è necessario l'ubbidire—art. 1153 Cod. Civ. —

Ad ea, quae non habent atrocitatem facinoris vel sceleris, ignoscitur servis, si vel dominis, vel his, qui vice dominorum sunt, (veluti tutoribus et curatoribus) obtemperaverint.

ULPIANO, L. 157. eod.

Per quelle cose che non hanno atrocità di misfatto, o di scelleratezza, si perdona ai servi, se ubbidirono o ai padroni, o a coloro, che sono in luogo di padroni, come ai tutori, ed ai curatori.

— 9. Non si rende più grave per fatti posteriori.

Nunquam crescit ex postfacto praeteriti delicti aestimatio.

PAOLO, L. 138. §. 1. eod.

La valutazione di un delitto passato non cresce per un fatto posteriore — art. 106 a 127 Cod. Pen. —

— 10. Il danno ingiusto deriva dalla colpa.

...Injuriam hic damnum accipiemus culpa datum, etiam ab eo, qui nocere noluit.

ULPIANO, L. 5. §. 1. Dig. ad Legem Aquiliam.

Intenderemo per danno ingiusto quello cagionato per colpa, anche da colui, che non volle nuocere.

Digitized by Google

— 11. Basta la colpa lievissima per costituire il danno.

In Lege Aquilia et levissima culpa venit.

Ulpiano, L. 44. eod.

Nella Legge Aquilia si calcola anche la colpa lievissima.

— 12. Chi fa ciò che gli è permesso, non reca danno.

Nemo damnum facit, nisi qui id fecit, quod facere jus non habet.

Paolo, L. 151. Dig. de Regulis juris.

Nessuno cagiona danno se non colui, che fece quello che non ha diritto a fare.

— 13. Non se ne risponde, se si cagiona per difesa.

Qui, cum aliter tueri se non possunt, damni culpam dederint, innoxii sunt. Vim enim vi defendere omnes leges, omniaque jura permittunt.

Paolo, L. 45. §. 4. Dig. ad Legem Aquiliam.

Coloro, che non potendo altrimenti difendersi, commisero la colpa del danno, ne sono irresponsabili: poichè l' allontanare la forza con la forza, lo permettono tutte le leggi, e tutt' i diritti — art. 558 a 560, 687, n. 2. Cod. Pen. —

— 14. Nel valutarlo, non vengono in calcolo le affezioni.

...Non affectiones aestimandas esse puto.

Paolo, L. 33. eod.

Io stimo che non debbano esser calcolate le affezioni.

— 15. Chi lo ha sofferto, può eleggere la via civile, lasciando la penale.

In eum, cujus dolo malo hominibus coactis damni quid datum esse dicatur, non debet cogi actor, omissa actione civili, crimen intendere.

Ulpiano, L. 15. Dig. de Accusationibus.

Contro colui, pel cui dolo malo si dica cagionato alcun danno a persone riunite, non deve obbligarsi l' attore a produrre querela pel reato, trascurata l' azione civile — art. 4. Proc. Pen. —

— 16. In che consiste.

...(Damnum) consequimur, et amisisse *dicemur, quod aut consequi potuimus, aut erogare cogimur.*

Paolo, L. 33. Dig. ad Legem Aquiliam.

Siamo risarciti del danno, e si dice che abbiamo perduto o ciò che potemmo guadagnare, o siamo obbligati ad erogare — art. cit. —

— 17. Chi seppe, ne risponde, quando poteva impedire, e nol fece.

Scientiam *hic pro patientia accipimus, ut, qui prohibere potuit, teneatur, si non fecerit.*

Paolo, L. 45. eod.

Prendiamo la scienza per tolleranza, di tal che colui, che potette impedire, se non l' abbia fatto, sia tenuto — art. 1153 Cod. Civ. —

— 18. Nessuno deve migliorare col danno altrui.

...Nec enim debet ex alieno damno esse locuples.

Ulpiano, L. 8. §. 22. Dig. de Transactionibus.

Digitized by Google

Nessuno deve farsi ricco con danno altrui — art. 1151 Cod. Civ. —

DARE — 1. Non può dare chi non ha.

Traditio *nihil amplius transferre debet vel potest ad eum, qui accipit, quam est apud eum, qui tradit. Si igitur quis dominium in fundo habuit, id tradendo transfert: si non habuit, ad eum, qui accipit, nihil transfert.*

Ulpiano, L. 20. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

La tradizione niente di più deve, o può trasferire a colui che riceve, che è in potere di colui che dà. Se taluno adunque ebbe il dominio sul fondo, facendo di esso la consegna, lo trasferisce: che se non l'ebbe, a colui che riceve, niente trasferisce — art. 1471 Cod. Civ. —

Nemo plus juris ad alium transferre potest, quam ipse haberet.

Ulpiano, L. 54. Dig. de Regulis juris.

Nessuno può in altri trasmettere più del diritto che egli stesso si avesse — art. cit. —

— 2. Le cose che non sono possibili a darsi, non formano obbietto di stipulazione.

Ea, quae dari impossibilia sunt, vel quae in rerum natura non sunt, pro non adjectis habentur.

Ulpiano, L. 135. eod.

Quelle cose, che sono impossibili a darsi, o che non esistono, si hanno come non aggiunte — art. 1116 e 1459 Cod. Civ. —

— 3. Condizione di dare.

Qui pecuniam dare *jussus est: nisi adjectum sit, cui det: heredibus dare debet pro partibus hereditariis.*

Paolo, L. 22. Dig. de Statuliberis.

Colui cui si è imposto di dare una somma, se non siesi aggiunto a chi la dà, deve darla agli eredi, secondo le parti ereditarie — art. 830, 834, 836 Cod. Civ. —

— 4. Si deve dare ciò che si deve.

...Qui...pecuniam jussus est dare: numerare debet, non fidejussorem dare.

Pomponio, L. 5. §. 1. eod.

Colui cui si è ordinato di dare del denaro, deve darlo effettivamente, non dare un fidejussore — art. 862, 876 Cod. Civ. —

— 5. Si dà quando la cosa passa nel dominio di chi riceve.

Non videntur data, quae eo tempore, quo dantur, accipientis non fiunt.

Paolo, L. 167. Dig. de Regulis juris.

Non sembrano date quelle cose, che in quel tempo in cui si dànno, non diventano proprie di chi le riceve — art. 843 Cod. Civ. —

— 6. La parola dare ha una larga interpretazione.

Dedisse *intelligendus est etiam is, qui permutavit, vel compensavit.*

Paolo, L. 76. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

Si deve intendere che abbia dato anche colui, che permutò, o compensò.

DEBITO — 1. Definizione.

Æs alienum est, quod nos aliis debemus.

Ulpiano, L. 213. §. 1. eod.

Il debito è quello, che noi dobbiamo ad altri.

— 2. I debiti ereditarii si dividono ipso jure.

Ea, quae in nominibus sunt, non recipiunt divisionem: cum ipso jure in portiones hereditarias ex Lege duodecim tabularum divisa sint.

Imp. Gordiano, L. 6. Cod. Familiae erciscundae.

Quelle cose, che sono in debito e credito, non ammettono divisione, mentre secondo la legge delle dodici tavole sono di diritto divise in proporzioni delle quote ereditarie — art. 1296, 1297 Cod. Civ. —

— 3. La falsa causa non nuoce, se preesisteva il debito.

Heres meus Titio dato, quod ex testamento Sempronii debetur mihi: *eum jure novationis, quam legatarius, idemque testator ante fecerat, legatum ex testamento non debeatur: placuit falsam demonstrationem legatario non obesse; nec in totum falsum videri, quod veritatis primordio adjuvaretur.*

Papiniano, L. 76. §. 3. Dig. de Legatis II.

« Il mio erede dia a Tizio ciò che pel testamento di Sempronio si deve a me »: non dovendosi il legato in forza del testamento per diritto della novazione, che il legatario, e lo stesso testatore fecero prima, si ritenne, che la falsa dimostrazione non nuocesse al legatario, e che non sembrava falso in tutto ciò che veniva sorretto dal principio della verità — art. 841, 842, Cod. Civ. —

— 4. Grava sull' intero patrimonio.

...Æs alienum, patrimonium totum imminuere, constitit, non certi loci facultates.

Ulpiano, L. 50. §. 1. Dig. de Judiciis.

Il debito è risaputo che scema l' intero patrimonio, non i beni di un determinato luogo — art. 1948 Cod. Civ. —

Æris alieni, quod ex hereditaria causa venit, non ejus, qui donationes titulo possidet, sed totius juris successoris onus est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 15. Cod. de Donationibus.

Il peso del debito che proviene da causa ereditaria, non è di colui che possiede a titolo di donazione, ma del successore dell' intero diritto — art. 868, 869, 1029, Cod. Civ. —

DEBITORE — 1. Definizione.

Debitor intelligitur *is, a quo invito exigi pecunia potest.*

Modestino, L. 108. Dig. de Verborum significatione.

S' intende per debitore colui da cui, suo malgrado, si può esigere il denaro.

— 2. Nessuno può esserlo di sè stesso.

Si ei, cui vendidi et duplam promisi, cum ipse eadem stipulatione mihi cavisset, heres extiterim: evicto homine, nulla parte stipulatio committitur. Neque enim mihi evinci videtur, cum vendiderim eum:

Digitized by Google

neque ei, cui me promissorem praestarem; quoniam parum commode dicar ipse mihi duplam praestare debere.

PAOLO, L. 41. Dig. de Evictionibus.

Se a colui cui vendetti, e promisi il doppio, essendosi egli con la stessa stipulazione obbligato verso di me, io sia divenuto erede, evitto il servo, la stipulazione per nessuna parte si rende operativa; poichè non pare che la evizione riguarda me, avendo io venduto colui, nè a quello cui mi dichiarai promissore, poichè poco convenientemente si dica che io debba dare il doppio a me stesso — art. 1296, 1297 Cod. Civ. —

— 3. Non lo diviene taluno con la sola sua dichiarazione, se non si provi il debito.

Nuda ratio non facit aliquem debitorem: utputa, quod donare libero homini volumus, licet referamus in rationes nostras, debere nos: tamen nulla donatio intelligitur.

POMPONIO, L. 26. Dig. de Donationibus.

Il semplice conto non rende alcuno debitore; così perchè vogliamo donare ad una persona libera, sebbene riportiamo nei nostri conti di esser noi debitori, pure non s'intende alcuna donazione — art. 1330 Cod. Civ. —

— 4. Non è di mala fede se ignora ciò che deve.

Non potest improbus videri, qui ignorat, quantum solvere debeat.

VENULEJO, L. 99. Dig. de Regulis juris.

Non può sembrare non probo colui, che ignora quanto debba pagare — art. 1149 Cod. Civ. —

— 5. Ancorchè neghi il debito, può servirsi di altre eccezioni.

Nemo ex his, qui negant se debere, prohibetur etiam alia defensione uti, nisi Lex impedit.

ULPIANO, L. 43. eod.

A nessuno di coloro che negano di dovere è proibito di servirsi anche di altra difesa, a meno che la legge vi ponga ostacolo.

— 6. Cessa di esser tale, usando di giuste eccezioni.

Marcellus: desinit debitor esse is, qui nactus est exceptionem justam, nec ab aequitate naturali abhorrentem.

GIULIANO, L. 66. eod.

Marcello: cessa di esser debitore colui che ha prodotta una giusta eccezione, non ripugnante all' equità naturale.

— 7. Debito naturale.

Is natura debet, quem Jure gentium dare oportet, cujus fidem secuti sumus.

PAOLO, L. 84. §. 1. eod.

Quegli è debitore per diritto di natura, che deve dare per diritto delle genti, a colui, la cui fede abbiamo seguita — art. 1237 e seg. Cod. Civ. —

— 8. Se promette la stessa cosa più volte, la deve una sola.

Qui bis idem promittit, is eo jure amplius, quam semel non tenetur.

POMPONIO, L. 18. Dig. de Verborum obligationibus.

Digitized by Google

Colui che due volte promette la stessa cosa, di pieno diritto, non è tenuto più che una sola volta.

DECURIONE — Definizione.

Decuriones *quidam dictos ajunt ex eo, quod initio, cum coloniae deducerentur, decima pars eorum, qui ducerentur, consilii publici gratia conscribi solita sit.*

POMPONIO, L. 239. §. 5. Dig. de Verborum significatione.

Dicono taluni che i *Decurioni* sono così detti da ciò che sul principio, quando si menavano fuori le colonie, la decima parte di coloro, che là si menavano, era solita allistarsi per le pubbliche deliberazioni.

DEFINIZIONE — È pericolosa in diritto.

Omnis definitio in jure civili periculosa est: parum est enim, ut non subverti posset.

GIAVOLENO, L. 202. Dig. de Regulis juris.

Ogni definizione è pericolosa in diritto civile: poichè poco manca che non potesse essere impugnata.

DELEGARE — Definizione.

Delegare *est vice sua alium reum dare creditori, vel cui jusserit.*

ULPIANO, L. 11. Dig. de Novationibus.

Delegare significa dare al creditore, o a colui cui vorrà, altro debitore, in sua vece — art. 1271 Cod. Civ. —

DELIBERAZIONE PUBBLICA — 1. Si annulla, se emessa per favore.

Ambitiosa decreta decurionum rescindi debent, sive aliquem debitorem dimiserunt, sive largiti sunt.

ULPIANO, L. 4. Dig. de Decretis ab ordine faciendis.

I decreti de' Decurioni emessi per deferenza si debbono annullare, o che abbiano liberato qualche debitore, o abbiano fatta qualche largizione.

— 2. Obbliga tutti se emessa a maggioranza.

Refertur ad universos, quod publice fit per majorem partem.

ULPIANO, L. 160. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Riguarda tutti, ciò che in forma pubblica si fa dalla maggioranza.

DELITTO — V. REATO — 1. Si punisce nel pubblico interesse.

...Neque impunita maleficia esse oporteat.

GIULIANO, L. 51. §. 2. Dig. ad Legem Aquiliam.

Bisogna che i delitti non sieno impuniti.

— 2. La punizione la esige il mantenimento dell' ordine pubblico.

...Vigor publicae disciplinae postulat.

PAOLO, L. 9. §. 5. Dig. de Publicanis.

Lo esige il mantenimento dell' ordine pubblico.

— 3. Eguale delitto, eguale pena.

...Lex parem in eos, qui deprehensi sint, indignationem exigit, et severitatem requirit.

MACRO, L. 32. Dig. ad Legem Juliam de adulteriis.

La legge contro coloro, che sono sorpresi (in adulterio) esige un eguale aborrimento, e richiede eguale severità.

Digitized by Google

— 4. Si punisce più gravemente quello di commissione che di omissione.

Metrodorum, cum hostem fugientem sciens susceperit, in insulam deportari: Philoctetem, quod occultari eum non ignorans diu dissimulaverit, in insulam relegari placet.

PAOLO, L. 40. Dig. de Poenis.

Fu risoluto che Metrodoro, avendo scientemente accolto il nemico che fuggiva, fosse deportato nell'isola: che Filottete perchè sapendo ch'esso si tenesse occulto, per molto tempo dissimulò, fosse rilegato in un isola.

— 5. Si riguarda la volontà che si ebbe nel commetterlo, non il risultato.

...In maleficiis voluntas spectatur, non exitus.

CALLISTRATO, L. 14. Dig. ad Legem Corneliam de Sicariis.

Ne' delitti si riguarda la volontà, non l' esito — art. 569 Cod. Pen. —

...Maleficia voluntas et propositum delinquentis distinguit.

PAOLO, L. 53. Dig. de Furtis.

Distinguono i delitti la volontà, ed il proposito del delinquente — art. cit. —

— 6. Nel dubbio non si presume.

...Plerumque credendum est, eum qui partis dominus est, jure potius suo (re) uti, quam furti consilium inire.

ULPIANO, L. 51. Dig. Pro socio.

Per lo più è da credersi che colui ch' è padrone di una parte, usi del proprio diritto sulla cosa anzi che concepire il disegno di un furto.

— 7. Si estingue la pena con la morte del delinquente.

Defuncto eo, qui reus fuit criminis, et poena extincta.

MARCIANO, L. 6. Dig. de Publicis judiciis.

Trapassato colui, che fu reo di un delitto, la pena è estinta — art. 131 Cod. Pen. —

...Extinguitur crimen mortalitate.

ULPIANO, L. 11. Dig. ad Legem Juliam majestatis.

Si estingue il delitto con la morte — art. cit. —

— 8. Va impunito chi lo rivela.

Eum, qui nocentem infamavit, non esse bonum aequum ob eam rem condemnari; peccata enim nocentium nota esse, et oportere, et expedire.

PAOLO L. 18. Dig. de Injuriis.

Non è giusto che colui che diffamò un reo, sia per tal cosa condannato; imperocchè è doveroso, e conveniente che i delitti de' rei sieno divulgati — art. 576 a 579 Cod. Pen. —

— 9. Varietà del delinquere.

Delinquitur autem aut proposito, aut impetu, aut casu. Proposito delinquunt latrones, qui factionem habent. Impetu autem, cum per ebrietatem ad manus, aut ad ferrum venitur. Casu vero, cum in venando telum in feram missum, hominem interfecit.

MARCIANO, L. 11. §. 2. Dig. de Poenis.

Digitized by Google

Si delinque o per volontà determinata, o per impeto, o per caso. Per volontà determinata delinquono i ladroni, che formano banda. Per impeto poi quando per ebbrezza si viene alle mani, o all' arma. Per caso poi quando la freccia scagliata contro la fiera, nel cacceggiare, uccise un uomo — art. 522, 537, 554, 562, 605 e seg. Cod. Pen. —

— 10. Nel dubbio lo si assolve, non si condanna.

...Satius esse, impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare.

Ulpiano, L. 5. eod.

È preferibile lasciarsi impunito il delitto del reo, che condannare un innocente—art. 250, 339, 344, 393, 431, 434, Proc. Pen.—

— 11. Se concorrono più delitti, non si può fare sperimento di molte azioni.

Plura delicta in una re plures admittunt actiones: sed non posse omnibus uti probatum est.

Modestino, L. 53. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Più delitti ammettono in una stessa cosa più azioni, ma è constatato che non è dato servirsi di tutte — art. 106 a 127 Cod. Pen. —

— 12. Delinque chi ajuta al delitto col consiglio.

...Quosque alios suadendo juvisse, sceleris est instar.

Claudio Saturnino, L. 16. Dig. de Poenis.

E l' avere ajutati gli altri con la persuasione, tiene luogo di delitto — art. 102, 103 Cod. Pen. —

— 13. È personale.

...Unusquisque ex suo admisso sorti subjicitur: nec alieni criminis successor constituitur.

Callistrato, L. 26. eod.

Ciascuno è sottomesso al suo destino pel proprio fatto, nè si costituisce successore del delitto altrui—art. 105, 134 Cod. Pen.—

...Delicta, et noxae caput sequuntur.

Ulpiano, L. 1. §. 18. Dig. Depositi vel contra.

I delitti, e le pene seguono il delinquente — art. cit. —

— 14. Una dev' esser la pena.

...Nec sane verisimile est, delictum unum eadem lege variis aestimationibus coërceri.

Papiniano, L. 41. Dig. de Poenis.

Non è verosimile che un solo delitto si punisca dalla stessa legge con provvedimenti diversi.

— 15. Non deve render migliore la condizione del delinquente.

Nemo ex suo delicto meliorem suam conditionem facere potest.

Ulpiano, L. 134. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Nessuno pel suo delitto può render migliore la sua condizione.

— 16. Si compensa con altro di egual peso.

...Paria delicta mutua pensatione *dissolvuntur.*

Papiniano, L. 39. Dig. Soluto matrimonio.

Eguali delitti si risolvono con vicendevole compensazione.

Digitized by Google

— 17. Non si commette senza dolo.

...Crimen contrahitur, si et voluntas nocendi intercedat. Caeterum ea, quae ex improviso casu potius, quam fraude accidunt, fato plerumque, non noxae imputantur.

Imp. Antonino, L. 1. Cod. ad Legem Corneliam de Sicariis.

Il delitto si commette se vi abbia volontà di nuocere. Del resto quelle cose che avvengono per caso improvviso anzi che per frode, si accagionano ordinariamente al fato, non a delitto.

— 18. Non è reo chi non può impedire il fatto criminoso.

Nullum crimen patitur is, qui non prohibet, cum prohibere (non) potest.

Paolo, L. 109. Dig. de Regulis juris.

Non è risponsabile di alcun delitto colui che non impedisce, quando non può impedire — art. 558 Cod. Pen. —

— 19. Se sopraggiunge ad una convenzione, non l' altera.

Nec enim corrumpi, aut mutari, quod recte transactum est, superveniente delicto potest.

Paolo, L. 2. Dig. de Itinere actuque privato.

Non si può nè alterare, nè mutare, per la sopravvenienza di un delitto, ciò che regolarmente si è transatto.

— 20. Le conseguenze non si fanno più gravi per un fatto posteriore.

Nunquam crescit ex postfacto praeteriti delicti aestimatio.

Paolo, L. 138. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Non mai per un fatto posteriore cresce la valutazione di un passato delitto — art. 541 Cod. Pen. —

DEPOSITARE — Vale pagare.

Fidejussor, qui pecuniam in jure obtulit, et propter aetatem ejus, qui petebat, obsignavit, ac publice deposuit, confestim agere mandati potest.

Papiniano, L. 56. §. 1. Dig. Mandati vel contra.

Il fidejussore che in giudizio offrì il denaro, e per la età di colui che faceva istanza, lo sigillò, e lo depositò ne' pubblici ufficii, può subito agire con azione di mandato.

Fidejussor, qui minori XXV annis pecuniam obtulit, et in publico loco metu in integrum restitutionis consignatam deposuit, confestim experiri mandati poterit.

Ermogeniano, L. 64. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Il fidejussore, che al minore di venticinque anni offrì il denaro, e pel timore della restituzione in intero lo depositò sigillato, in un pubblico luogo, potrà subito sperimentare l' azione di mandato.

DEPOSITARIO - DEPOSITO — 1. Definizione.

Depositum est, quod custodiendum alicui datum est.

Ulpiano, L. 1. Dig. Depositi vel contra.

Il deposito è quello, che si dà ad alcuno per custodirsi — art. 1835 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 2. Il deposito si restituisce in ispecie.

Is quoque, apud quem rem aliquam deponimus, re nobis tenetur: qui et ipse de ea re, quam acceperit, restituenda tenetur.

GAJO, L. 1. §. 5. Dig. de Obligationibus, et actionibus.

Colui presso del quale depositammo qualche cosa, è tenuto verso di noi con azione reale, poichè è tenuto a restituire quella cosa che ha ricevuto — art. 1848 Cod. Civ. —

— 3. Se non si restituisce in ispecie, non è deposito.

Lucius Titius Sempronio salutem. Centum nummos, quos hoc die commendasti mihi, adnumerante servo Sticho actore, esse apud me, ut notum haberes, hac epistola, manu mea scripta, tibi notum facio: quae, quando voles, et ubi voles, confestim tibi numerabo. Quaeritur, *propter usurarum incrementum?* Respondi: *depositi actionem locum habere: quid est enim aliud* commendare, *quam deponere? Quod ita verum est, si id actum est, ut corpora nummorum eadem redderentur: nam si, ut tantundem solveretur, convenit, egreditur ea res depositi notissimos terminos.*

PAPINIANO, L. 24. Dig. Depositi vel contra.

« Lucio Tizio a Sempronio salute. Con questa lettera, scritta di mio pugno, ti manifesto, affinchè lo sapessi, che sono presso di me le cento monete, che mi affidasti in questo giorno, numerandole il servo Stico, tuo fattore; le quali, quando vorrai, e dove vorrai, subito le conterò. Si fa quistione », che per l' aumento degl' interessi? Risposi, che ha luogo l' azione di deposito; poichè che altro è l'affidare che il depositare? Lo che allora è vero, se si convenne ciò che si restituissero gli stessi corpi delle monete, poichè se si convenne, che si pagasse l'altrettanto, una tal cosa oltrepassa i notissimi termini del deposito—art. 1848 Cod. Civ. --

— 4. In quali casi chi nega il deposito è tenuto di furto

Sic is, qui depositum abnegat, non statim etiam furti tenetur: sed ita si intercipiendi causa occultaverit.

PAOLO, L. 1. §. 2. Dig. de Furtis.

Colui che nega il deposito, non subito è tenuto di furto, ma allora solo se lo abbia occultato per fine di profittarne — art. 298, 299 Cod. Pen. —

Inficiando depositum, *nemo facit furtum.*

CELSO, L. 67. eod.

Nessuno commette furto col negare il deposito — art. cit. —

DERELITTO — 1. Definizione.

...Pro derelicto habetur, quod dominus ea mente abjecerit, ut id (in numero) rerum suarum esse nolit: ideoque statim dominus ejus esse desinit.

INSTIT. Lib. 2. tit. I. §. 47. de Rerum divisione.

Si ha per derelitto ciò che il proprietario gitta via da sè con quel proponimento di non volere che ciò facesse parte del suo patrimonio, e perciò cessò subito di esserne il proprietario.

Digitized by Google

— 2. Condizione per verificarsi.

...Non desinere eam rem domini esse, nisi ab alio possessa fuerit.

PAOLO, L. 2. §. 1. Dig. Pro derelicto.

La cosa non cessa di appartenere al proprietario, se non sia posseduta da altri.

— 3. Se può abbandonarsi una parte.

An pars pro derelicto haberi possit, quaeri solet. Et quidem si in re communi socius partem suam reliquerit, ejus esse desinit: ut hoc sit in parte, quod in toto. Atqui totius rei dominus efficere non potest, ut partem retineat, partem pro derelicto habeat.

MODESTINO, L. 3. eod.

Suol farsi quistione del se una parte possa aversi per derelitta. Ed invero se nella cosa comune il socio abbia abbandonata la sua parte, cessa di esser sua, e ciò valga nella parte quello che nel tutto: altrimenti il proprietario della intera cosa non può far sì che ritenga una parte, una parte abbia per derelitta.

DESISTENZA — V. Abbandono.

DETTO — 1. Valore del detto di un solo.

...Sancimus, ut unius omnino testis responsio non audiatur, etiamsi praeclarae Curiae honore praefulgeat.

IMP. COSTANTINO, L. 9. §. 1. Cod. de Testibus.

Ordiniamo che la risposta di un sol testimone non si riceva, sebbene appartenga all'illustre Curia — art. 1341 Cod. Civ. e 243 Proc. Civ. —

DICHIARARE — 1. Non significa aggiungere a ciò che si dichiara.

...Titio legavit, cum multos Titios amicos haberet; erraverat in nomine, vel (praenomine,) vel cognomine, cum in corpore non errasset: poteritne postea declarare, de quo senserit? Et puto, posse: nihil enim nunc dat, sed datum significat.

ULPIANO, L. 21. §. 1. Dig. Qui testamenta facere possunt.

Legò a Tizio, avendo molti Tizii amici; avea errato nel nome o (nel pronome,) o nel cognome, non avendo errato nel corpo: potrà dopo dichiarare di chi intese parlare? E credo che lo possa: poichè niente dà ora, ma dichiara ciò che ha dato.

DIFENSORE-DIFESA — 1. Nessuno è obbligato a difendere, suo malgrado.

Invitus nemo (rem) cogitur defendere.

ULPIANO, L. 156. Dig. de Regulis juris.

Nessuno, suo malgrado, è astretto a prender la difesa di una cosa — art. 632 Proc. Pen. —

— 2. La difesa è di diritto di natura.

...Nam adversus periculum naturalis ratio permittit se defendere.

GAJO, L. 4. Dig. ad Legem Aquiliam.

La ragion naturale permette difendersi contro il pericolo — art. 560 Cod. Pen. —

...Vim vi defendere omnes leges, omniaque jura permittunt.

PAOLO, L. 45. §. 4. eod.

Digitized by Google

Tutte le leggi, e tutt' i diritti permettono respingere la forza con la forza — art. cit. —

— 3. Va impunito chi si difende.

...Jure hoc evenit, ut quod quisque ob tutelam corporis sui fecerit, jure fecisse existimetur.

FIORENTINO, L. 3. Dig. de Justitia, et jure.

A ragione avviene che si ritenesse di aver fatto a buon diritto ciò che ciascuno fece per la difesa della sua persona — art. cit. —

Si quis percussorem ad se venientem gladio repulerit, non ut homicidia tenetur: quia defensor propriae salutis in nullo peccasse videtur.

IMP. GORDIANO, L. 3. Cod. ad Legem Corneliam de Sicariis.

Se taluno respinse con arma colui che veniva alla sua volta per percuoterlo, non è tenuto come omicida, poichè il difensore della propria salvezza non pare che abbia commesso alcun reato.

Si, (ut allegas) latrocinantem peremisti: dubium non est, eum, qui inferendae caedis voluntate praecesserat, jure caesum videri.

IMP. GALLIENO, L. 4. eod.

Se, come affermi, uccidesti un ladrone, non v' ha dubbio, che sembri ucciso a ragione colui che il primo si era spinto innanzi con volontà di uccidere.

— 4. Chi si dice che non difende.

Non defendere videtur, non tantum, qui latitat, sed et is, qui praesens negat se defendere, aut non vult suscipere actionem.

ULPIANO, L. 52. Dig. de Regulis juris.

Sembra che non difenda non solamente colui che si tiene nascosto, ma anche colui che, presente, dice che non difende, o non vuole imprendere l'azione — art. 103 Cod. Pen. —

DIGNITA' — 1. È maggiore nell' uomo.

...Major dignitas (est) in sexu virili.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Senatoribus.

Maggiore dignità si ha nel sesso virile.

— 2. Non si toglie ai figli la loro dignità, se la perde il padre.

...Quaesita dignitas liberis, propter casum patris remoti a Senatu, auferenda non est.

PAPINIANO, L. 9. eod.

La dignità acquistata da' figli non deve togliersi tra loro per la disgrazia del padre rimosso dal Senato.

— 3. Si perde con la familiarità.

Observandum est jus reddenti, ut in adeundo quidem facilem se praebeat, sed contemni non patiatur: unde mandatis adjicitur, Ne Praesides provinciarum in ulteriorem familiaritatem provinciales admittant.

CALLISTRATO L. 19. Dig. de Officio Praesidis.

Colui che amministra la giustizia, deve aver riguardo a ciò di ricevere di buon grado coloro che l'avvicinano, ma che non si lasci disprezzare; e però ne' mandati che loro si dà, si ag-

Digitized by Google

giunge quello: « che i Presidi delle provincie non ammettano i provinciali alla loro familiarità oltre il convenevole ».

DIMANDARE — Si deve dimandare il giusto.

Nec damnosa fisco, nec juri contraria postulari oportet.

Imp. Costantino, L. 3. Cod. de Precibus Imperatori offerendis.

Non si debbono dimandare nè cose pregiudizievoli al fisco, nè contrarie alla legge.

DIMOSTRAZIONE — V. anche CONDIZIONE — 1. Se si riferisce al tempo futuro, forma condizione.

...Plane in mortis tempore collatum hunc sermonem, vestem, quae mea erit, *sine dubio pro conditione accipiendum puto : sed et* Stichum, qui meus erit, *puto pro conditione accipiendum; nec interesse, utrum ita*, qui meus erit, *an ita*, si meus erit: *utrobique conditionem (eam) esse. Labeo tamen scribit, etiam in futurum tempus collatum hunc sermonem*, qui meus erit, *pro demonstratione accipiendum. Sed alio jure utimur.*

Pomponio, L. 85. §. 1. Dig. de Legatis III.

Io stimo del tutto che questo modo di dire, rimesso al tempo della morte, *la veste che sarà mia*, si debba senza dubbio prendere per condizione, come anche, *Stico che sarà mio*, stimo che si debba prendere per condizione, nè esservi differenza, se così, *che sarà mio*, o così, *se sarà mio*, che nell'un caso, o nell'altro, quella è condizione. Labeone però scrive che questo modo di dire, rimesso anche al tempo futuro, *che sarà mio*, si debba prendere per dimostrazione, ma noi siamo governati da diversa giureprudenza — art. 841 a 843, 817, 1167 Cod. Civ. —

Quotiens libertis ususfructus legatur, et ei, qui novissimus supervixerit, proprietas: utile est legatum; existimo enim omnibus libertis proprietatem sub hac conditione, si novissimus supervixerit, *dari.*

Giuliano, L. 11. Dig. de Rebus dubiis.

Quante volte si lega ai liberti l'usufrutto, ed a colui che l'ultimo sopravvisse, la proprietà, è valido il legato; poichè io credo che la proprietà si dà a tutt' i liberti sotto questa condizione, « se sopravviverà l'ultimo » — art. 901 Cod. Civ. —

Stichum, qui meus erit cum moriar, heres meus dato : *magis conditionem legato injecisse, quam demonstrare voluisse patremfamilias apparet; eo quod, si demonstrandi causa haec oratio poneretur, ita concepta esset*, Stichus, qui meus est, *non*, qui meus erit. *Sed conditio talis accipi debet, quatenus meus erit, ut, si totum alienaverit, legatum extinguatur: si partem, pro ea parte debeatur, quae testatoris mortis tempore fuerit.*

Giuliano, L. 6. Dig. de Legatis I.

Il mio erede dia Stico che sarà mio, quando morrò: egli è manifesto, che il padre di famiglia abbia apposta una condizione al legato anzi che abbia voluto farne una dimostrazione, è manifesto da ciò, che se questa locuzione si ritenesse per fine di dimostrare, sarebbe stata espressa così, *Stico ch' è mio*, non già,

Digitized by Google

che sarà mio. Ma tale condizione deve intendersi in quanto sarà mio, di tal che, se lo abbia tutto alienato, il legato si estingue; se parte, si debba per quella parte ch'era del testatore al tempo della morte — art. 841, 842 Cod. Civ. —

— 2. Se falsa, non vizia la disposizione.

Falsa demonstratio neque legatario, neque fideicommissario nocet, neque heredi instituto: veluti si fratrem dixerit, vel sororem, vel nepotem, vel quodlibet aliud: et hoc ita Juris Civilis ratione, et Constitutionibus Divorum Severi et Antonini cautum est.

Marciano, L. 33. Dig. de Conditionibus, et demonstrationibus.

La falsa dimostrazione non nuoce nè al legatario, nè al fedecommessario, nè all' erede istituito, come se abbia detto fratello, o sorella, o nipote, o qualunque altra siesi cosa, e ciò così è disposto dalla ragione del diritto civile, e dalle Costituzioni degli Imperatori Severo, ed Antonino — art. 836 Cod. Civ. —

Falsam causam *legato non obesse, verius est: quia ratio legandi legato non cohaeret.*

Papiniano, L. 72. §. 6. eod.

È più conforme alla verità che la falsa causa non pregiudica il legato, poichè la ragione del legare non s' immedesima col legato — art. cit. —

...Si ita scriptum fuerit, vestem illam purpuream, *ut certa demonstraret: (licet adjectum sit,* quae ejus causa empta paratave essent; *licet neque empta, neque parata, neque in usum ei data sint): legatum omnimodo valet: quia certo corpore legato, demonstratio falsa posita non peremit legatum.*

Pomponio, L. 10. Dig. de Auro, argento legatis.

Se siesi così scritto, « lego quella veste di porpora », onde dimostrarla certa: (sebbene siesi aggiunto, « che a causa di mia moglie fosse stata comprata, apparecchiata », sebbene non sia nè comprata, nè apparecchiata, nè data in uso a lei): il legato vale in ogni modo, poichè essendo certo il corpo legato, la falsa dimostrazione apposta non estingue il legato — art. cit. e 837, 840 e seg. Cod. Civ. —

— 3. È inutile ciò che si aggiunge ad essa, senza che bisogni.

Si quis uxori fundum Titianum his verbis legasset: Is enim fundus propter illam ad me pervenit: *omnimodo debetur fundus, nam quidquid demonstratae rei additur satis demonstratae, frustra est.*

Ulpiano, L. 1. §. 8. Dig. de Dote praelegata.

Se taluno avesse legato alla moglie il fondo Tiziano con queste espressioni: « poichè questo fondo a causa di lei a me pervenne», in ogni modo si deve il fondo: poichè qualunque cosa si aggiunga alla cosa abbastanza dimostrata, torna inutile — art. 836 Cod. Civ. —

— 4. Tiene luogo di nome:

Certum *est, cujus species vel quantitas, quae in obligatione ver-*

Digitized by Google

satur, aut nomine suo, aut ea demonstratione, quae nominis vice fungitur, qualis quantaque sit, ostenditur.

Paolo, L. 6. Dig. de Rebus creditis.

È certo ciò, la cui specie, o quantità che sta posta nella obbligazione, si manifesta quale e quanta sia, o col proprio suo nome, o con quella dimostrazione che sta in luogo del nome — art. 840 Cod. Civ. —

Nominatim alicui legatur ita, Lucio Titio: *an per demonstrationem corporis, vel artificii, vel officii, vel necessitudinis, vel adfinitatis, nihil interest: nam* demonstratio plerumque vice nominis fungitur: *nec interest, falsa, an vera sit, si certum sit, quem testator demonstraverit.*

Fiorentino, L. 34. Dig. de Conditionibus, et demonstrationibus.

Si lega a taluno nominativamente così, *a Lucio Tizio*, ovvero per mezzo la dimostrazione del corpo, o del mestiere, o dell'uffizio, o della parentela, o dell' affinità, niente importa: imperocchè la dimostrazione per l'ordinario tiene luogo di nome, nè importa se sia falsa, o vera, se sia certo, chi abbia il testatore indicato — art. 830, 836 Cod. Civ. —

— 5. In che differisce dalla condizione.

Inter demonstrationem et conditionem hoc interest, quod demonstratio plerumque factam rem ostendit, conditio futuram.

§. 1. eod.

Tra la dimostrazione, e la condizione vi ha questa differenza, che la dimostrazione per lo più dimostra una cosa già fatta, la condizione una cosa futura.

DIMOSTRATIVO — V. Legato.

DIRITTO — 1. Chi lo esercita non agisce dolosamente.

Nullus videtur dolo facere, qui suo jure utitur.

Gajo, L. 55. Dig. de Regulis juris.

Nessuno sembra agire dolosamente che attua il suo diritto — art. 1115 Cod. Civ. —

...Dolo malo non videtur habere, qui suo jure utitur.

Ulpiano, L. 3. §. 2. Dig. de Homine libero exhibendo.

Non pare che lo ritenga dolosamente, chi si serve del proprio diritto — art. cit. —

— 2. Non s' implora, quando si ha.

...Superfluum sit hoc precibus postulare, quod jam lege permissum est.

Imp. Leone, L. un. Cod. de Thesauris.

È ozioso il dimandare con preghiere ciò, che già è permesso per legge.

— 3. Confermato il diritto di chi dà, si conferma il diritto di chi riceve.

Rem alienam pignori dedisti; deinde dominus rei ejus esse coepisti: datur utilis actio pigneratitia creditori.

Paolo, L. 41. Dig. de Pigneratitia actione.

Digitized by Google

Desti in pegno la cosa altrui ; indi cominciasti ad esser padrone di quella cosa ; si dà al creditore l' utile azione pignoratizia — art. 1878 e seg. Cod. Civ. —

— 4. Risoluto il diritto di chi dà si risolve il diritto di chi riceve.

Lex vectigali fundo dicta erat, ut, si post certum temporis vectigal solutum non esset, is fundus ad dominum redeat; *postea is fundus a possessore pignori datus est : Quaesitum est, an recte pignori datus est ? Respondit, si pecunia intercessit , pignus esse. Item quaesiit: si cum in exsolutione vectigalis tam debitor, quam creditor cessassent, et propterea pronunciatum esset,* fundum secundum legem domini esse, *cujus potior causa esset ? Respondit , si (ut proponeretur) vectigali non soluto, jure suo dominus usus esset, etiam pignoris jus evanuisse.*

Scevola, L. 31. Dig. de Pignoribus et hypothecis.

Si era fermato un patto pel fondo vettigale che, « se dopo un tempo determinato non si fosse pagata la imposta », questo fondo ritorni al padrone : indi questo fondo dal possessore fu dato in pegno : si fece questione, se si fosse dato legalmente in pegno ? Rispose, che se si fosse dato denaro, stava il pegno. Similmente fece questione, se avessero mancato al pagamento dell' imposta sì il debitore, che il creditore, e però essendosi pronunziato, « che il fondo secondo la legge si appartenesse al padrone », la causa di chi dovesse prevalere ? Rispose che se , come si presentava la questione, non pagata l' imposta, il proprietario si fosse servito del suo diritto , anche il diritto del pegno veniva a mancare — art. 1890 Cod. Civ. —

— 5. Chi lo esercita, non fa ingiuria ad alcuno.

Is , qui jure publico utitur , non videtur injuriae faciendae causa hoc facere : juris enim executio non habet injuriam.

Ulpiano, L. 13. §. 1. Dig. de Injuriis.

Colui che usa del diritto pubblico, non pare che lo faccia nel fine di recare ingiuria : poichè l' attuazione del diritto non contiene ingiuria — art. 1 Cod. Civ. —

— 6. Non si cava da illazione : bisogna che sia espresso.

De viro, heredeque ejus Lex tantum loquitur : de socero, successoribusque soceri nihil in Lege scriptum est. Et hoc Labeo quasi omissum adnotat. In quibus igitur casibus Lex deficit, non erit nec utilis actio danda.

Ulpiano, L. 64. §. 9. Dig. Soluto matrimonio.

La legge parla solamente del marito , e del suo erede : circa il suocero ed i successori del suocero niente è scritto in legge. E Labeone osserva, che ciò fu quasi omesso. Che nei casi dunque ne' quali manca la legge , non sarà da accordarsi neppure una azione civile.

— 7. Chi cede, o rinunzia il suo diritto, non può più ricorrere allo stesso.

Si venditor nominatim exceperit de aliquo morbo , et de caetero

Digitized by Google

sanum esse *dixerit, aut promiserit, standum est eo, quod convenit: remittentibus enim actiones suas non est regressus dandus.*

Ulpiano, L. 14. §. 9. Dig. de Ædilitio Edicto.

Se il venditore nominativamente fece eccezione di alcun morbo, e del resto disse esser sano, o lo promise, si deve stare a ciò che si convenne: poichè non si deve accordare regresso a coloro che abbandonano le loro azioni — art. 1125 Cod. Civ. —

...Eum, qui se negaverit acturum, postea non audiendum.

Ulpiano, L. 15. §. 5. Dig. ad Legem Juliam de adulteriis.

Colui che disse che non sarebbe per agire, dopo, non dev'essere ascoltato — art. 950 Cod. Civ. —

Qui semel noluit bonorum possessionem petere, perdidit jus ejus.

Ulpiano, L. 1. §. 6. Dig. de Successorio Edicto.

Chi una volta non volle dimandare il possesso de' beni, ne perdette il diritto.

— 8. Vi può ciascuno rinunziare.

...Regula sit juris antiqui, Omnes licentiam habere his, quae pro se indulta sunt, renunciare.

Imp. Giustiniano, L. 51. Cod. de Episcopis et clericis, e L. 29. Cod. de Pactis.

Regola sia di diritto antico che tutti hanno facoltà di rinunziare a quelle cose, che sono introdotte a loro pro — art. 1105 Cod. Civ. —

— 9. Non vale la rinunzia se tocca il pubblico interesse.

Jus publicum, privatorum pactis mutari non potest.

Papiniano, L. 38. Dig. de Pactis.

Il diritto pubblico non può alterarsi con patti de' privati — art. 263, 274, 1116 Cod. Civ. —

...Sancimus, omnes judices, licet ex compromisso cognoscant, vigorem suum exercentes (quia non pro commodo privatorum, sed pro communi utilitate praesentem legem posuimus) minime pati tale sacramentum remitti.

Imp. Giustiniano, L. 2. §. 4. Cod. de Jurejurando propter calumniam.

Ordiniamo, che tutt' i giudici, sebbene giudichino in virtù di un compromesso, (poichè sanzionammo la presente legge non pel vantaggio de' privati ma per la comune utilità) non permettano che si faccia senza di tale giuramento.

Sed naturalia jura, quae apud omnes gentes peraeque observantur, divina quadam providentia constituta, semper firma atque immutabilia permanent.

Instit. Lib. 1. tit. 2. §. 11. de Jure naturali gentium.

I diritti naturali che si osservano egualmente presso tutte le nazioni, per una certa providenza divina, rimangono sempre fermi ed immutabili.

— 10. Vale meglio conservarlo, che cercar rimedio dopo.

...Melius etenim est, intacta eorum jura servari, quam post causam vulneratam remedium quaerere.

Imp. Giustiniano, L. 5. Cod. In quibus causis in integrum.

Digitized by Google

Vale meglio conservare illesi i proprii diritti, che cercar rimedio dopo pregiudicata la causa.

...Melius est occurrere in tempore, quam post exitum vindicare.

Imppp. Valentiniano, Teodosio ed Arcadio, L. 1. Cod. Quando liceat. unicuique.

Val meglio provvedere a tempo, che prender vendetta dopo il fatto compiuto.

— 11. Non si perde senza il consenso dell' interessato.

...Cum minuitur jus eorum: consequens fuit exquiri, an consentiant.

Ulpiano, L. 8. Dig. de Aqua et aquae pluviae arcendae.

Quando si attenta al diritto di alcuno, è conseguente, che si indaghi, se si consenta.

— 12. Non è illimitato.

...Jus finitum et possit esse, et debeat.

Nerazio, L. 2. Dig. de Juris et facti ignorantia.

Il diritto può e dee essere limitato.

— 13. Non si trasmette se non si ha.

Nemo plus juris ad alium transferre potest, quam ipse haberet.

Ulpiano, L. 54. Dig. de Regulis juris.

Nessuno può trasmettere ad altri maggiore diritto di quello, che avesse egli stesso — arg. art. 837, 1185 e 1459 Cod. Civ. —

Non debeo melioris conditionis esse, quam auctor meus, a quo jus in me transit.

Paolo, L. 175. §. 1. eod.

Non debbo esser di migliore condizione che del mio autore, da cui il diritto si trasmise a me — art. 687, 939, 949, 1170, 1234 Cod. Civ. —

DIRITTO-LEGGE — 1. Spesso si erra nell' applicarlo.

...Plerumque sub auctoritate juris scientae perniciose erratur.

Paolo, L. 91. §. 3. Dig. de Verborum obligationibus.

Spesso sotto l'autorità della scienza del diritto si erra con danno altrui.

— 2. Il diritto naturale non si altera.

...Civilis ratio naturalia jura corrumpere non potest.

Gajo, L. 8. Dig. de Capite minutis.

La ragion civile non può alterare i diritti naturali.

— 3. Definizione del diritto di natura.

Jus naturale est, quod natura omnia animalia docuit.

Ulpiano, L. 1. §. 3. Dig. de Justitia et jure.

Il diritto naturale è quello che la natura ispirò a tutti gli animali.

— 4. Precetti del diritto.

...Honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere.

Ulpiano, L. 10. §. 1. eod.

Vivere onestamente: non offendere alcuno; rendere a ciascuno ciò, che gli spetta — art. 1124, 1151, 1218, 1237 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 5. Delle genti — sua origine.

...Jus gentium cum ipso genere humano proditum est.

GAJO, L. 1. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Il diritto delle genti è stabilito con lo stesso genere umano.

— 6. Diritto naturale — nato con l' uomo.

...Palam est, vetustius esse jus naturale, quod cum ipso genere humano rerum natura prodidit.

INSTIT. Lib. 2. tit. 1. §. 11. de Rerum divisione.

Egli è manifesto che sia più antico il diritto naturale, che la natura trasmise con lo stesso genere umano.

— 7. Civile — sua origine.

...Civilia jura tunc esse coeperunt, cum et civitates condi, et magistratus creari, et leges scribi coeperunt.

eod.

I diritti civili cominciano ad essere allora quando cominciarono a fabbricarsi le città, a crearsi i magistrati, ed a scriversi le leggi.

— 8. Pubblico non si altera.

Jus Reipublicae pacto mutari non potest.

ULPIANO, L. 2. §. 8. Dig. de Administratione rerum.

Il diritto pubblico non può cangiarsi con un patto — art. 1122 Cod. Civ. —

...Nemo jus publicum remittere potest hujusmodi cautionibus , nec mutare formam antiquitus constitutam.

ULPIANO, L. 5. §. 7. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Nessuno può rinunziare al diritto pubblico mercè delle cauzioni giudiziarie, nè cangiare la forma stabilita *ab antiquo.*

...Conventione duumvirorum jus publicum mutari non potest.

ULPIANO. L. 1. §. 9. Dig. de Magistratibus conveniendis.

Il diritto pubblico non può cangiarsi con una convenzione dei Duumviri.

— 9. Il diritto pubblico non si prescrive.

Praescriptio temporis juri publico non debet obsistere.

IMPPP. GRAZIANO, VALENTINIANO e TEODOSIO, L. 6. Cod. de Operibus publicis.

La prescrizione per durata di tempo non deve fare ostacolo al diritto pubblico.

DISCORSO — 1. S' intende della prima volta.

Hoc sermone, Dum nupta erit, *primae nuptiae significantur.*

POMPONIO, L. 89. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Con questo discorso, « mentre sarà maritata », si indicano le prime nozze.

Pater certam pecuniam exheredatae filiae verbis fideicommissi reliquit, eamque nupturae dotis nomine dari voluit, filio dotem stipulante : *cum filius minorem dotem dedisset, superfluum esse filiae reddendum constabat : divortio quoque secuto, fideicommissum filiam recte petituram, ut actio stipulationis sibi praestaretur : quoniam verisimile non erat, patrem interponi stipulationem voluisse, quo filia post pri-*

Digitized by Google

mas nuptias indotata constitueretur: caeterum, si postea nuberet, ad secundas nuptias cautionem extendi non oportere.

PAPINIANO, L. 77. §. 9. Dig. de Legatis II.

Un padre con parole di fedecommesso lasciò una determinata somma alla figlia diredata, e volle ch' essa le si desse a titolo di dote, andando a marito; stipulante il figlio la dote; avendo il figlio data una dote minore. era chiaro che il dippiù dovesse darsi alla figlia. Seguito poi il divorzio, bene la figlia era per dimandare il fedecommesso, che l' azione della stipulazione le fosse accordata, poichè non era verosimile che il padre avesse voluto che s' interponesse una stipulazione onde la figlia, dopo le prime nozze, rimanesse indotata; del resto, se dopo contraesse matrimonio, non dovea la cauzione estendersi alle seconde nozze.

— 2. Va inteso secondo la intenzione di chi lo fa.

In ambiguo sermone non utrumque dicimus: sed id duntaxat, quod volumus; itaque qui aliud dicit, quam vult, neque id dicit, quod vox significat, quia non vult; neque id, quod vult, quia id non loquitur.

PAOLO, L. 3. Dig. de Rebus dubiis.

Nel discorso ambiguo non diciamo l' una e l' altra cosa: ma ciò solamente che vogliamo; sicchè colui che dice altro da quello che vuole, nè dice ciò che la voce esprime, perchè non vuole, nè ciò che vuole, perchè ciò non dice — art. 1131 e seg. Cod. Civ. —

— 3. Il pensiero prevale alla parola.

...Nemo existimandus est dixisse, quod non mente agitaverit.

CELSO, L. 7. §. 2. Dig. de Supellectili legata.

Nessuno deve intendersi di aver detto quello, che non ha discusso nel suo pensiero — art. cit. —

...Prior atque potentior est, quam vox, mens dicentis.

eod.

Il pensiero di chi parla prevale, ed è più potente che la voce.

In ambiguis orationibus maxime sententia spectanda (est) ejus, qui eas protulisset.

MECIANO, L. 96. Dig. de Regulis juris.

Ne' discorsi ambigui si deve specialmente aver riguardo al pensiero di colui, che li ha profferiti — art. cit. —

— 4. Nel dubbio s' interpreta nel senso che meglio spiega la cosa.

Quotiens idem sermo duas sententias exprimit: ea potissimum excipiatur, quae rei gerendae aptior est.

GIULIANO, L. 67. eod.

Quante volte lo stesso discorso esprime due pensieri, si ammetta quello principalmente ch' è più confacente alla cosa da trattarsi — art. cit. —

DISCENDENTI — 1. Definizione.

Liberorum *appellatione continentur, non tantum qui sunt in potestate: sed omnes, qui sui juris sunt, sive virilis, sive foeminini sexus sunt, exve foeminini sexus descendentes.*

ULPIANO, L. 56. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

Sotto la denominazione di discendenti si comprendono non solamente coloro, che sono sotto la potestà di alcuno, ma tutti coloro, che sono di proprio diritto, sia che sono di sesso maschile, sia di feminino, ed i discendenti di sesso femminino — art. 721, 736 Cod. Civ. —

DISGIUNTIVO — Basta una sola cosa quando più cose sono disposte disgiuntivamente.

Si heredi plures conditiones conjunctim datae sint, omnibus parendum est; quia unius loco habentur: si disjunctim sint, cuilibet.

Paolo, L. 5. Dig. de Conditionibus institutionum.

Se allo erede più condizioni siensi imposte congiuntamente, si debbono adempire tutte, perchè si hanno in luogo di una sola; se sieno disgiunte, alla sola che piaccia. — art. 848 Cod. Civ. —

DISPORRE — 1. Ciascuno lo può delle proprie cose.

...Suae quidem quisque rei moderator atque arbiter.

Imp. Costantino, L. 21. Cod. Mandati vel contra.

Ciascuno è dispositore, ed arbitro della sua cosa — art. 762, 805, 1105, 1123 Cod. Civ. —

— 2. La disposizione generica abbraccia tutto.

Si chorus *aut* familia *legetur*, *perinde est*, *quasi singuli homines legati sint.*

Celso, L. 79. Dig. de Legatis III.

Se si leghi il coro, o complessivamente i servi, è lo stesso che se sieno stati legati i servi singolarmente — art. 836 Cod. Civ.—

Cum quaerebatur, *an verbum:* Soluto matrimonio dotem reddi, *non tantum divortium*, *sed et mortem contineret*, *hoc est*, *an de hoc quoque casu contrahentes sentiant? et multi putabant hoc sensisse; et quibusdam aliis contra videbatur: secundum hoc motus* Imperator *pronunciavit*, *id actum eo pacto*, *ut nullo casu remaneret dos apud maritum.*

Paolo, L. 240. Dig. de Verborum significatione.

Quando si faceva quistione, del se la parola: *Sciolto il matrimonio*, *si restituisse la dote*, comprendesse non solamente il divorzio, ma la morte ancora, cioè se i contraenti la intendessero anche di questo caso? e molti si avvisavano che ciò intesero, ed a taluni altri pareva il contrario: mosso secondo ciò l' Imperatore pronunziò, che con quel patto si fece ciò che in nessun caso la dote restasse presso il marito — art. 1409 a 1417 Cod. Civ. —

— 3. La disposizione s' intende secondo la natura dell' atto.

Semper in stipulationibus, *et in caeteris contractibus id sequimur*, *quod actum est.*

Ulpiano, L. 34. Dig. de Regulis juris.

Sempre nelle stipulazioni, e negli altri contratti tenghiamo dietro a ciò che si è fatto — art. 1131 e seg. Cod. Civ. —

— 4. Chi dispone, dispone per la prima, e sola volta.

Hoc sermone, Dum nupta erit, *primae nuptiae significantur.*

Pomponio, L. 89. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

Con questo parlare, *mentre sarà maritata*, s' indicano le prime nozze.

— 5. Ove si dispongono più cose, si deve seguire l' ordine onde sono scritte.

...*Quis recte dixerit*, ordinem scripturae sequendum.

ULPIANO, L. 24. §. 17. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Taluno a ragione dirà « che debba seguirsi l'ordine della scrittura » — art. 1123, 1124 Cod. Civ.—

Quotiens duobus ususfructus legatur ita, ut alternis annis utantur fruantur, *siquidem ita legatus fuerit*, Titio et Maevio: *potest dici, priori Titio, deinde Maevio, legatum datum.*

GIULIANO, L. 34. Dig. de Usufructu et quemadmodum.

Quante volte a due sia legato un usufrutto, « in modo che ne godano alternativamente ad anno », se sia legato così, « a Tizio ed a Mevio »: può dirsi che il legato sia dato primamente a Tizio, indi a Mevio — art. 899, 900 e 901 Cod. Civ. —

DIVISIONE — 1. Scopo di essa.

...*Officio familiae erciscundae judicis contineri, ut voluntas defuncti non intercidat.*

ULPIANO, L. 18. §. 2. Dig. Familiae erciscundae.

In quanto al giudizio della divisione si contiene tra i doveri del giudice, onde la volontà del defunto non fallisca.

— 2. Dividere non sempre significa a metà.

Partitionis *nomen non semper dimidium significat: sed prout est adjectum: potest enim juberi aliquis, et maximam partiri; posse, et vicesimam, et tertiam, et prout libuerit: sed si non fuerit portio adjecta, dimidia pars debetur.*

ULPIANO, L. 164. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Il nome di *divisione* non sempre indica la metà: ma secondo è espresso: poichè può ordinarsi a taluno ed il dividere la massima parte: può la ventesima, e la terza, e secondo gli piacerà: ma se non fu aggiunta la parte, si deve la metà.

— 3. Non si può pattuire che non si divida.

Si convenial, ne omnino divisio fiat, *hujsmodi pactum nullas vires habere*, *manifestissimum est. Sin autem* intra certum tempus, *quod etiam ipsius rei qualitati prodest, valet.*

PAOLO, L. 14. §. 2. Dig. Communi dividundo.

Se si convenne che la divisione non si faccia affatto, egli è evidentissimo che patto di tal natura non ha alcun vigore. Se poichè non si faccia tra un determinato tempo, lo che giova anche alla natura della stessa cosa, vale — art. 681, 984 Cod. Civ.—

— 4. Non segue che una volta.

Familiae erciscundae judicium amplius quam semel agi non potest: nisi causa cognita.

ULPIANO, L. 20. §. 4. Dig. Familiae erciscundae.

Il giudizio di divisione non può farsi più che una sola volta, se non con cognizione di causa.

Digitized by Google

— 5. Se si tratta di più eredità, si possono riunire in un solo giudizio.

De pluribus hereditatibus, quae inter eosdem ex diversis causis communes sint, unum familiae erciscundae judicium sumi potest.

PAOLO, L. 25. §. 3. eod.

Di più eredità, che sieno comuni tra gli stessi per diverse cause, può imprendersi un solo giudizio di divisione — art. 882 Proc. Civ. —

— 6. Tutto si divide, meno i crediti, e debiti.

Caeterae itaque res praeter nomina veniunt in hoc judicium.

ULPIANO, L. 4. eod.

Le altre cose si deducono in questo giudizio, eccetto i crediti, e debiti — art. 987, 988 Cod. Civ. —

— 7. Si estende anche alle cose altrui, possedute in buona fede dal defunto.

...Hae quoque res, quas alienas *defunctus bona fide possedit.*

ULPIANO, L. 10. eod.

Anche quelle cose, che, essendo di altri, il defunto possedette in buona fede.

— 8. Comprende anche le cose legate sotto condizione.

Res, quae sub conditione legata est, *interim heredum est: et ideo venit in familiae erciscundae judicium.*

ULPIANO, L. 12. §. 2. eod.

« La cosa, che fu legata sotto condizione », interinamente è degli eredi, e però cade nel giudizio di divisione — art. 863 Cod. Civ. —

— 9. Se vi sono patti, cadono in divisione anche i crediti.

In hoc judicium, etsi nomina *non veniunt, tamen si stipulationes interpositae fuerint de divisione eorum, ut stetur ei, et (ut) alter alteri mandet actiones...stabitur divisioni.*

ULPIANO, L. 2. §. 5. eod.

In questo giudizio sebbene non cadono i crediti, pure se siensi fatte delle stipulazioni circa la divisione di essi che si stia ad essa, di che l'uno dia mandato all'altro per esercitarne le azioni, si starà alla divisione.

— 10. Tutto deve dividersi.

Iudex familiae erciscundae nihil debet indivisum relinquere.

PAOLO, L. 25. §. 20. eod.

Il giudice della divisione niente deve rimanere indiviso.

— 11. Sta in luogo di vendita.

Divisionem praediorum vicem emptionis obtinere placuit.

IMP. ANTONINO, L. 1. Cod. Communia utriusque judicii.

È prevalsa la opinione che la divisione de' fondi tiene luogo di vendita — art. 1034 Cod. Civ. —

DIVORZIO — 1. In che stia.

Divortium non est, nisi verum, quod animo perpetuam constituendi dissensionem fit. Itaque quidquid in calore iracundiae vel fit, vel dicitur, non prius ratum est, quam (si) perseverantia apparuit judicium animi fuisse: ideoque per calorem misso repudio, si brevi reversa uxor est, nec divortisse videtur.

PAOLO, L. 3. Dig. de Divortiis et repudiis.

Digitized by Google

Non vi ha divorzio, se non vero, che si fa con animo di stabilire una perpetua discordia. Sicchè qualunque cosa o si fa, o si dice nel calore della iracondia, non prima si ha per rata che se si rende manifesta la persistenza che sia stata una risoluzione della volontà, e però spedito durante il calore il libello del ripudio, se la moglie dopo poco tempo ha fatto ritorno, non pare che avesse fatto divorzio — art. 148, 158 Cod. Civ. —

— 2. Distinzione tra divorzio, e ripudio.

Divortium inter virum *et uxorem fieri dicitur:* repudium *vero sponsae remitti videtur: quod et in uxoris personam non absurde cadit.*

Modestino, L. 101. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Il divorzio si dice aver luogo tra il marito, e la moglie, il ripudio poi sembra spedirsi alla sposa, il quale anche in persona della moglie non cade assurdamente.

Inter divortium et repudium hoc interest, quod repudiari etiam futurum matrimonium potest: non recte autem sponsa divortisse dicitur: quod divortium ex eo dictum est, quod in diversas partes eunt, qui discedunt.

Paolo, L. 191. eod.

Fra il divorzio, ed il ripudio vi ha questa differenza che si può ripudiare anche un matrimonio futuro: non bene poi si dice che la sposa abbia fatto divorzio, cosicchè il divorzio è detto da ciò che vanno in diverse parti coloro che vanno via.

— 3. Scioglie il matrimonio.

Dirimitur matrimonium divortio.

Paolo, L. 1. Dig. de Divortiis.

Il divorzio scioglie il matrimonio — art. 148 a 158 Cod. Civ. —

DOLO — 1. Definizione.

Dolum malum *Servius quidem ita definit, machinationem quandam alterius decipiendi causa, cum aliud simulatur, et aliud agitur. Labeo autem... sic definiit, dolum malum esse* omnem calliditatem, fallaciam, machinationem ad circumveniendum, fallendum, decipiendum alterum adhibitàm. *Labeonis definitio vera est.*

Ulpiano, L. 1. §. 2. Dig. de Dolo malo.

Servio così definisce il « dolo malo » una certa macchinazione nel fine d' ingannare altri, quando una cosa si simula, ed un' altra se ne fa. Labeone così definisce essere il dolo malo « ogni astuzia, fallacia, macchinazione, adoperata per raggirare, tradire, ingannare un altro ». La definizione di Labeone è la vera — art. 1115 Cod. Civ. —

...Dolus malus *fit calliditate, et fallacia: (et) ut ait Pedius, dolo malo pactum fit, quotiens circumscribendi alterius causa, aliud agitur, et aliud agi simulatur.*

Ulpiano, L. 7. §. 9. Dig. de Pactis.

Il dolo malo si commette con raggiro, e con l' inganno, e,

Digitized by Google

come dice Pedio, si è fermato un patto dolosamente quante volte nel fine d' ingannare altro, una cosa si fa ed un' altra si finge di fare — art. cit. —

— 2. Commette dolo chi non fa ciò che deve.

Tutor, qui repertorium non fecit, quod vulgo Inventarium *appellatur, dolo fecisse videtur: nisi forte aliqua necessaria et justissima causa allegari possit, cur id factum non sit.*

Ulpiano, L. 7. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Il tutore che non fece l' inventario, pare che avesse agito dolosamente, a meno che forse non possa addursi una causa necessaria, e giustissima perchè quello non siesi fatto — art. 281 Cod. Civ. —

— 3. Lo commette chi non restituisce ciò che deve.

Dolo facere *videtur, qui id, quod potest restituere, non restituit.*

Ulpiano, L. 8. §. 9. Dig. Mandati vel contra.

Sembra agire dolosamente chi non restituisce ciò che può restituire — art. 2094 Cod. Civ. e 298, 631 Cod. Pen. —

...Videtur dolo facere dominus, qui, cum haberet restituendi facultatem, non vult restituere.

Ulpiano, L. 36. Dig. de Peculio.

Pare agire con dolo quel padrone che avendo facoltà di restituire, non vuol restituire — art. cit. —

— 4. Lo commette chi cerca ciò che deve restituire.

Dolo facit, qui petit, quod redditurus est.

Paolo, L. 173. §. 3. Dig. de Regulis juris.

Opera dolosamente chi dimanda ciò, ch' è per restituire — art. 1147 Cod. Civ. —

— 5. Nol commette chi riceve il suo.

Nihil dolo creditor facit, qui suum recipit.

Paolo, L. 129. eod.

Il creditore niente fa con dolo, che riceve il suo.

— 6. Deve fondarsi su evidenti raggiri.

...Nisi ex magna et evidenti calliditate, non debet de dolo actio dari.

Ulpiano, L. 7. §. 10. Dig. de Dolo malo.

Non deve darsi azione di dolo se non per grande, ed evidente raggiro.

— 7. Vuol esser ben provato.

Dolum ex indiciis perspicuis probari convenit.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 6. Cod. de Dolo malo.

Conviene che il dolo si provi con chiari argomenti.

— 8. Non se ne dà l' azione per piccola somma.

Merito causae cognitionem *Praetor inseruit: neque enim passim haec actio indulgenda est. Nam ecce in primis, si modica summa sit.*

Ulpiano, L. 9. §. 5. Dig. de Dolo malo.

A ragione il Pretore inserì (nell' Editto) la cognizione della causa; poichè quest' azione non deve accordarsi di frequente: primamente, se la somma sia tenue.

Digitized by Google

— 9. Dolo con dolo si compensa.

Si duo dolo malo fecerint, invicem de dolo non agent.

MARCIANO, L. 36. eod.

Se due abbiano agito dolosamente, non agiranno di dolo a vicenda.

...Dolo inter utramque partem compensando.

PAOLO, L. 57. §. 3. Dig. de Contrahenda emptione.

È a compensarsi il dolo per l'una e l'altra parte.

...Paria delicta mutua pensatione *dissolvuntur.*

PAPINIANO, L. 39. Dig. Soluto matrimonio.

Eguali delitti si estinguono con vicendevole compensazione — art. 559 e 560 Cod. Pen. —

— 10. Deve designarsi l' autore del dolo.

In hac actione designari oportet, cujus dolo factum sit.

ULPIANO, L. 15. §. 3. Dig. de Dolo malo.

In quest' azione si deve indicare pel dolo di chi sia avvenuto.

— 11. Non vi ha dolo dove vi ha ignoranza.

Nemo videtur dolo exsequi, qui ignorat causam, cur non debeat petere.

PAOLO, L. 177. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Nessuno sembra eseguire dolosamente, che ignora la causa onde non debba dimandare — art. 702 Cod. Civ. —

— 12. Il giudizio tende alla rifazione del danno.

...Trebatius ait de dolo dandum judicium, non ut arbitrio judicis (res) restituatur, sed ut tantum actor consequatur, quanti ejus interfuerit.

PAOLO, L. 18. §. 4. Dig. de Dolo malo.

Trebazio dice doversi accordare il giudizio di dolo non perchè la cosa si restituisca ad arbitrio del giudice, ma perchè solamente l' attore ottenga quanto sia del suo interesse — art. 1151 Cod. Civ. —

— 13. Lo commette chi non esige, o non paga, potendolo.

Dolus est, si quis nolit persequi, quod persequi potest: aut si quis non exegerit, quod exigere, solvere.

ULPIANO, L. 44. Dig. Mandati vel contra.

Vi ha dolo se taluno non voglia istare in giudizio per ciò che può esigere, o se taluno non abbia esatto ciò che dovea esigere e pagare — art. 1218, 1237 Cod. Civ. —

— 14. Lo commette chi non adopera le opportune cautele.

Dolo carere non videtur, si jam mota quis controversia hereditatis legata sine cautionibus det.

PAOLO, L. 41. Dig. ad Legem Falcidiam.

Non pare che sia senza dolo se taluno, mossa già lite sulla eredità, paghi i legati senza cauzione.

— 15. Non vi ha dolo dove vi ha l' esercizio di un diritto.

Nullus videtur dolo facere, qui suo jure utitur.

GAJO, L. 55. Dig. de Regulis juris.

Nessuno pare che agisca con dolo che attua il suo diritto.

Digitized by Google

— 16. Lo commette chi non ubbidisce al magistrato.

Non potest dolo carere, qui imperio magistratus non paruit.

GIAVOLENO, L. 199. eod.

Non può esser senza dolo colui, che non ubbidì al comando del magistrato.

— 17. Annulla il contratto di buona fede.

...Nullam esse venditionem, si in hoc ipso, ut venderet, circumscriptus est (venditor).

ULPIANO, L. 7. Dig. de Dolo malo.

Esser nulla la vendita se sia stato ingannato appunto in ciò affinchè vendesse — art. 1462 Cod. Civ. —

Item relatum est apud Labeonem, si minor circumscriptus societatem coïerit, vel (etiam) donationis causa, nullam esse societatem nec inter majores quidem: et ideo cessare partes Praetoris.

ULPIANO, L. 16. §. 1. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Trovasi registrato presso Labeone se il minore ingannato abbia stretta una società, anche a causa di donazione, esser nulla la società, nè anche tra i maggiori, e che però cessano le parti del Pretore — art. 1106, 1303 Cod. Civ. —

— 18. Rende rescindibili quelli di diritto stretto.

Dolo vel metu adhibito, actio quidem nascitur, si subdita stipulatio sit: per doli mali tamen vel metus exceptionem summoveri petitio debet.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 5. Cod. de Inutilibus stipulationibus.

Adoperato il dolo, o il timore, nasce l' azione, se siavi intervenuta stipulazione; la dimanda però deve respingersi mercè la eccezione del dolo, o del timore — art. 1108, 1111, 1114, 1115 Cod. Civ. —

— 19. La eccezione di dolo passa agli eredi.

Rei cohaerentes *exceptiones etiam fidejussoribus competunt: ut... doli mali.*

PAOLO, L. 7. §. 1. Dig. de Exceptionibus praescriptionibus.

Le eccezioni inerenti alla cosa competono anche ai fidejussori, come del dolo malo — art. 1127 Cod. Civ. —

— 20. Non deve giovare ad alcuno.

Hoc Edicto Praetor adversus varios et dolosos, qui aliis offuerunt calliditate quadam, subvenit: ne vel illis malitia sua sit lucrosa, vel istis simplicitas damnosa.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Dolo malo.

Con questo Editto il Pretore soccorre contro i subdoli, e dolosi che recarono danno ad altri col raggiro, onde la malizia loro non porti ad essi un lucro, o a questi riesca di danno la loro credulità — art. 1108, 1151, 1305 Cod. Civ. —

...Nec aequum est, dolum suum quemquam relevare.

ULPIANO, L. 63. §. 7. Dig. Pro socio.

Non è giusto che taluno tragga vantaggio dal proprio dolo — art. 1484 Cod. Civ. —

Digitized by Google

...Nemo de improbitate sua consequitur actionem.

Ulpiano, L. 12. §. 1. Dig. de Furtis.

Nessuno ripete un' azione dalla sua scelleraggine — art. cit. —

Alterius circumventio alii non praebet actionem.

Ulpiano, L. 49. Dig. de Regulis juris.

L' inganno di altro non dà azione al terzo — art. 1130 Cod. Civ. —

Ne ex dolo suo lucrentur.

Paolo, L. 12. Dig. de Dolo malo.

Onde non traggano vantaggio dal loro dolo — art. 1484 Cod. Civ. —

— 21. Non si risponde verso coloro che consentono o vogliono.

Nemo videtur fraudare eos, qui sciunt et consentiunt.

Ulpiano, L. 145. Dig. de Regulis juris.

Nessuno sembra frodare coloro che sanno, e consentono —art. 1098, 1123 Cod. Civ. —

...Nec unquam volentibus dolus inferatur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 34. Cod. de Transactionibus.

Contro coloro che vogliono non si commette dolo— art. 1098 e 1122, 1123 Cod. Civ. —

DOLORE — Non si reprime un giusto dolore.

...Cum sit difficillimum, justum dolorem temperare.

Papiniano, L. 38. §. 8. Dig. ad Legem Juliam de Adulteriis.

È assai malagevole frenare il giusto dolore — art. 567 Cod. Pen. —

DOMINIO — 1. Non possono averlo solidalmente due.

Uni duo pro solido heredes esse non possunt.

Paolo, L. 141. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Due non possono esser eredi solidali allo stesso—art. 827 Cod. Civ. —

...Celsus filius...ait, duorum quidem in solidum dominium, vel possessionem esse non posse.

Ulpiano, L. 5. §. 15. Dig. Commodati vel contra.

Celso figlio dice che non può esservi dominio o possesso di due solidalmente.

— 2. Non si trasmette senza il consenso di tutti gl' interessati.

In omnibus rebus, quae dominium transferunt, concurrat, oportet, affectus ex utraque parte contrahentium: nam sive ea venditio, sive donatio, sive conductio, sive quaelibet alia causa contrahendi fuit, nisi animus utriusque consentit, perduci ad effectum (id,) quod inchoatur, non potest.

Giavoleno, L. 55. Dig. de Obligationibus et actionibus.

In tutte le cose che trasferiscono il dominio, bisogna che concorra la volontà dall' una, e l' altra parte de' contraenti; imperocchè sia quella vendita, sia donazione, sia conduzione, o qualunque altra causa fu di contrarre, se non consente la volontà dell' uno, e dell' altro, non può portarsi a compimento ciò che si imprende — art. 1104 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 3. Non si trasmette un dominio diverso da quello che si voleva.

Si rem meam mihi ignoranti vendideris, et jussu meo alii tradideris, non putat Pomponius, dominium meum transire: quoniam non (hoc) mihi propositum fuit, sed quasi tuum dominium ad eum transire.

Paolo, L. 15. §. 2. Dig. de Contrahenda emptione.

Se a me che la ignorava vendesti la cosa mia, e per mio comando la consegnasti ad altro, Pomponio non crede che il mio dominio passa, poichè non ebb' io questo intendimento, ma che quasi il tuo dominio passasse a lui — art. 1459 Cod. Civ. —

— 4. Non si trasmette per una causa che non si ha, non ostante che si possegga per altra causa.

Servum Titii emi ab alio bona fide, et possideo: mandatu meo eum Titius vendidit, cum ignoraret suum esse: vel contra, ego vendidi illius mandatu, cum forte is, cui heres extiterit, eum emisset: de jure evictionis, et mandato, quaesitum est. *Et puto, Titium, quamvis quasi procurator vendidisset, obstrictum emptori, neque si rem tradidisset, vindicationem ei concedendam; et idcirco mandati agere posse, si quid ejus interfuisset, quia forte venditurus non fuerit. Contra, mandator, si rem ab eo vindicare velit, exceptione doli summovetur, et adversus venditionem testatoris sui habet ex empto, jure hereditario, actionem.*

Marcello, L. 49. Dig. Mandati vel contra.

Comprai da altro in buona fede un servo di Tizio, e lo posseggo: per mio mandato Tizio lo vendette, ignorando d' esser suo, o al contrario io lo vendetti per di lui mandato, avendolo per caso comprato colui cui fu erede: si fece quistione circa il diritto di evizione, ed il mandato. E credo Tizio, sebbene l'abbia venduto quasi qual procuratore, obbligato verso il compratore, nè, se avesse consegnata la cosa, doversi a lui concedere la rivendicazione, e però potere agire di mandato, se vi fosse stato del suo interesse, poichè forse non sarebbe stato per vendere. Pel contrario il mandante, se voglia rivendicare la cosa da lui, è respinto con la eccezione del dolo, e contro la vendita del suo testatore ha per diritto ereditario l' azione di compra — art. 1110 Cod. Civ. —

— 5. È diverso il dominio secondo la diversa causa donde promana.

...Si forte petiero fundum vel hominem, mox alia causa nova post petitionem mihi accesserit, quae mihi dominium tribuat: non me repellet ista exceptio; nisi forte intermissum dominium (in) medio tempore rediit quodam postliminio. Quid enim, si homo, quem petieram, ab hostibus fuerit captus, mox postliminio receptus? hic exceptione summovebor: quia eadem res esse intelligitur. At si ex alia causa dominium fuerim nactus, non nocebit exceptio. Et ideo si forte sub conditione res legata mihi fuerit, deinde medio tempore adquisito dominio petam, mox existente conditione legati rursus petam: putem, exceptionem non obstare; alia enim causa fuit prioris dominii: haec nova nunc accessit.

Ulpiano, L. 11. §. 4. Dig. de Exceptione rei judicatae.

Digitized by Google

Se per caso avrò dimandato un fondo, o un servo, indi, dopo la dimanda, mi si sia aggiunta un' altra causa nuova, che mi attribuisca il dominio, non mi respingerà questa eccezione, a meno che forse il dominio tralasciato nel tempo intermedio non sia ritornato per un certo postliminio. Che diremo se il servo, che avea io dimandato, fatto prigioniero da' nemici, di qui a poco sia rientrato per postliminio? Qui sarà respinto dalla eccezione, poichè s' intende esser la cosa la stessa. Ma se avrò acquistato il dominio per altra causa, non mi nuocerà la eccezione. E però se per caso mi sia stata legata una cosa sotto condizione, indi acquistato il dominio nel tempo intermedio la dimanderò, indi, verificata la condizione del legato la dimanderò di nuovo, credo che la eccezione non mi osti, poichè fu altra la causa del primiero dominio; questa nuova causa vi si aggiunse—art. 1119 Cod. Civ. —

— 6. Si trasmette anche quando s' ignori se sia presso di sè.

Ejus, qui in provincia Stichum servum Kalendario praeposuerat, Romae testamentum recitatum erat, quo idem Stichus liber et ex parte heres erat scriptus; qui status sui ignarus, pecunias defuncti aut exegit, aut credidit, ut interdum stipularetur, et pignora acciperet: consulebatur, quid de his juris esset? Placebat, debitores quidem, ei, qui solvissent, liberatos esse; si modo ipsi quoque ignorassent dominum decessisse: earum autem summarum nomine, quae ad Stichum pervenissent, familiae erciscundae quidem actionem non competere coheredibus, sed negotiorum gestorum dari debere; quas vero pecunias ipse credidisset, eas non ex majore parte, quam ex qua ipse heres sit, alienatas esse.

AFRICANO, L. 41. Dig. de Rebus creditis.

Di colui che in Provincia avea proposto Stico suo servo alla esazione de' suoi crediti, fu in Roma letto il testamento col quale lo stesso Stico era scritto libero, ed in parte erede; il quale ignaro del suo stato o riscosse il denaro del defunto, o lo diede a credito, di tal che talvolta stipulasse, e ricevesse de' pegni; si dimandava consiglio quali fossero le disposizioni di leggi circa queste cose? Si riteneva che i debitori che avessero a lui pagato, sarebbero liberati purchè anch' essi ignorassero che il padrone si era morto; che a titolo poi di quelle somme che fossero pervenute a Stico, non competesse ai coeredi azione di divisione ma che si dovesse concedere quella di gestione d' affari; quelle somme poi ch' esso avesse date a credito, esse non per maggior parte che per quella in cui egli sia erede, se ne sia trasferito il dominio.

— 7. Nel trasferirsi si deve aver riguardo alla intenzione di chi dà.

Qui mihi donatum volebat, servo communi meo et Titii rem tradidit: servus vel sic accepit, quasi socio adquisiturus; *vel sic*, quasi mihi et socio. *Quaerebatur, quid agere? Et placet, quamvis servus hac mente acceperit*, ut socio meo, vel mihi et socio adqui-

Digitized by Google

rat, *mihi tamen adquiri. Nam et si procuratori meo hoc animo rem tradiderit, ut mihi adquirat, ille quasi sibi adquisiturus accepit: nihil agit in sua persona, sed mihi adquirit.*

Ulpiano, L. 13. Dig. de Donationibus.

Colui che voleva farmi una donazione, consegnò la cosa al servo comune mio, e di Tizio; il servo o così la ricevette, quasi per acquistarla al socio, o così quasi a me, ed al socio; si dimandava che cosa bisognasse fare? E si ritiene che sebbene il servo l'abbia ricevuta con quello intendimento di acquistarla pel socio, o per me, e pel socio, pure acquista per me; imperocchè sebbene al mio procuratore abbia consegnata la cosa con questa intenzione di acquistarla a me, egli l'abbia ricevuta quasi per acquistarla per sè, niente fa a riguardo della sua persona, ma acquista per me.

— 8. Si dice avere il dominio della cosa comunque non ci appartenga l' usufrutto.

Recte dicimus, eum fundum totum nostrum esse, etiam cum usus-fructus alienus est.

Paolo, L. 25. Dig. de Verborum significatione.

Giustamente diciamo esser nostro l'intero fondo anche quando l'usufrutto è di altri — art. 477 Cod. Civ. —

— 9. Non si ha il dominio della intera cosa, se comune.

Nemo ex sociis plus parte sua potest alienare, etsi totorum bonorum socii sint.

Gajo, L. 68. Dig. Pro socio.

Nessuno de' socii può alienare più della sua parte, sebbene sieno socii di tutt'i beni — art. 1034, 1720, 1721, 1723, 1724 Cod. Civ. e 110 Cod. di Com. —

— 10. Più persone possono avere il dominio dell' intero, non in senso materiale, ma in senso giuridico.

...Plures in uno fundo dominium juris intellectu, non divisione corporis obtinent.

Papiniano, L. 66. §. 2. Dig. de Legatis II.

Più hanno sullo stesso fondo il dominio, in senso giuridico, non per la divisione corporale — art. 673 a 684, 1184, 1202 Cod. Civ. —

— 11. Chi ha il dominio della cosa non può farla servire a sè stesso in forza di un contratto.

Neque pignus, neque depositum, neque precarium, neque emptio, neque locatio rei suae consistere potest.

Ulpiano, L. 45. Dig. de Regulis juris.

Non può aver consistenza nè il pegno, nè il deposito, nè il precario, nè la compra, nè la locazione della propria cosa.

— 12. È nostro dominio ciò che avanza della cosa nostra.

Meum est, quod ex re mea superest.

Celso, L. 49. §. 1. Dig. de Rei vindicatione.

È mio ciò che sopravvanza della cosa mia.

Digitized by Google

— 13. Non può dirsi nostro il dominio che possiamo perdere.

Non videtur perfecte cujusque id esse, quod ex causa auferri potest.

GAJO, L. 139. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Non pare appieno che appartenga a taluno il dominio di ciò che per caso gli può esser tolto — art. 1164 Cod. Civ. —

— 14. Non si trasmette senza il fatto del proprietario.

Id, quod nostrum est, sine facto nostro ad alium transferri non potest.

POMPONIO, L. 11. eod.

Ciò ch' è nostro, non può senza il fatto nostro trasmettersi ad altri — art. 1104, 1125 Cod. Civ. —

— 15. Per errore non si perde.

...Nemo errans rem suam emittit.

ULPIANO, L. 35. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Nessuno, errando, perde la sua cosa—art. 1109, 1110 Cod. Civ.—

— 16. Non si trasmette se non si ha.

Traditio *nihil amplius transferre debet vel potest ad eum, qui accipit, quam est apud eum, qui tradit.*

ULPIANO, L. 20. eod.

La tradizione niente deve, o può trasferire a colui che riceve di più di quello che si trova presso colui che dà — art. 1125 Cod. Civ. —

— 17. È giusto ratificare la volontà di chi vuol trasferirlo.

...Nihil enim tam conveniens est naturali aequitati, quam voluntatem domini volentis rem suam in alium transferre, ratam haberi.

GAJO, L. 9. §. 3. eod.

Niente è così conveniente alla equità naturale che aversi per rata la volontà del padrone, che vuole trasmettere ad altro la cosa sua — art. 710, 762, 1052, 1104 Cod. Civ. —

— 18. Si trasmette come si ha.

Quotiens autem dominium transfertur: ad eum, qui accipit, tale transfertur, quale fuit apud eum, qui tradit; si servus fuit fundus, cum servitutibus transit; si liber, uti fuit: et si forte servitutes debebantur fundo, qui traditus est: cum jure servitutum debitarum transfertur.

ULPIANO, L. 20. §. 1. eod.

Quante volte il dominio si trasferisce, a colui che lo riceve, tale si trasferisce quale fu presso colui che lo dà; se il fondo fu serviente, passa con le servitù; se libero, come lo fu, e se per caso si dovevano delle servitù al fondo, che fu consegnato, si trasferisce col diritto delle servitù dovute — art. 1470, 1482, 1964 Cod. Civ. —

— 19. Talvolta si trasferisce il dominio che non si ha.

Non est novum, ut qui dominium non habeat, alii dominium praebeat. Nam et creditor, pignus vendendo, causam dominii praestat, quam ipse non habuit.

ULPIANO, L. 46. eod.

Non è nuovo che chi non abbia il dominio, dia ad altri il do-

Digitized by Google

minio, imperocchè il creditore, vendendo il pegno, dà una causa di dominio ch'esso non ebbe — art. 1459 Cod. Civ. —

— 20. Legalmente lo abbiamo, se ci compete azione per averlo.

Rem in bonis nostris habere intelligimur: quotiens possidentes, exceptionem; aut amittentes, ad recuperandam eam, actionem habemus.

MODESTINO, L. 52. eod.

S' intende che abbiamo la cosa nel nostro patrimonio quante volte possedendo abbiamo la eccezione, o perdendola abbiamo l'azione per riacquistarla — art. 1538, 1545 Cod. Civ. —

— 21. Si acquista con la tradizione, e con la usucapione.

Traditionibus et usucapionibus dominia rerum, non nudis pactis transferuntur.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 20. Cod. de Pactis.

I dominii delle cose si trasferiscono con le tradizioni, e con le usucapioni, non già co' nudi patti — art. 1463 Cod. Civ —

— 22. Lo trasmette la tradizione accompagnata da giusto titolo.

Nunquam nuda traditio transfert dominium: sed ita, si venditio, aut aliqua justa causa praecesserit, propter quam traditio sequeretur.

PAOLO, L. 31. Dig. de Acquirendo rerum dominio.

Non mai la nuda tradizione trasferisce il dominio, ma così se una vendita, o qualche giusta causa abbia preceduto per la quale seguisse la tradizione — art. 1464 Cod. Civ. —

DONATARIO — 1. Anche universale non è tenuto ai debiti.

Æris alieni, quod ex hereditaria causa venit, non ejus, qui donationes titulo possidet, sed totius juris successoris onus est. Si itaque nemini obligata praedia per donationem consequuta es, supervacuam geris solicitudinem, ne vel heredes donatricis, vel ejus creditores te jure possint convenire.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 15. Cod. de Donationibus.

Il debito che proviene da causa ereditaria, è peso non di colui che possiede a titolo di donazione, ma della successione dell' universo diritto. Se dunque avesti per donazione de' fondi non obbligati ad alcuno, inutilmente ti dài briga, che non possano legalmente chiamarti in giudizio o gli eredi della donante, o i di lei creditori — art. 1027, 1067, 1093 Cod. Civ. —

— 2. Compete però contro al donatario l'azione quae in fraudem.

Simili modo dicimus, et si cui donatum est, non esse quaerendum, an sciente eo, cui donatum, gestum sit: sed hoc tantum, an fraudentur *creditores? nec videtur injuria affici is, qui ignoravit: cum lucrum extorqueatur, non damnum infligatur.*

ULPIANO, L. 6. §. 11. Dig. Quae in fraudem.

Nello stesso modo diciamo se a taluno siesi fatta una donazione, non essere da indagare se siesi fatto, sapendolo colui cui fu donato, ma solamente ciò se sieno frodati i creditori: nè pare soffrire ingiuria colui che lo ignorò, mentre gli si toglie il lucro, non gli si apporta danno — art. 1235 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 3. Universale sta in luogo dell' erede.

Hi, qui in universum jus succedunt, heredis loco habentur.

PAOLO, L. 128. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Coloro che succedono nell' universo diritto, si tengono in luogo dell' erede — art. 827, 1050 Cod. Civ. —

DONAZIONE — 1. Non si fa a chi non la vuole.

Non potest liberalitas nolenti adquiri.

ULPIANO, L. 19. §. 2. Dig. de Donationibus.

Una donazione non può acquistarsi da chi non la vuole — art. 1057, 1062 Cod. Civ. —

— 2. Equivale a perdita.

Filiusfamilias donare non potest, neque si liberam peculii administrationem habeat: non enim ad hoc ei conceditur libera peculii administratio, ut perdat.

ULPIANO, L. 7. eod.

Il figlio di famiglia non può donare, neppure se abbia la libera amministrazione del peculio: poichè la libera amministrazione del peculio non gli si concede a ciò, onde perda—art. 1052 Cod. Civ. —

— 3. Si presume, quando si fa ciò cui non si è tenuto.

Campanus scribit, non debere Praetorem pati, donum, munus, operas imponi ei, qui ex fideicommissi causa manumittatur: sed si, cum sciret posse se id recusare, obligari se passus sit, non inhibendam operarum petitionem, quia donasse videtur.

VALENTE, L. 47. Dig. de Operis libertorum.

Campano scrive che non deve il Pretore permettere, che a colui che sia manomesso per titolo di fedecommesso s' impongano doni, regali, opere, ma se, sapendo che poteva egli ricusarlo, permise di obbligarsi, non doversi arrestare la domanda delle opere, poichè sembra averle donate.

Donari videtur, quod nullo jure cogente conceditur.

PAPINIANO, L. 82. Dig. de Regulis juris.

Sembra donarsi ciò che si dà, non obbligando alcuna legge.

Cujus per errorem dati repetitio est, ejus consulto dati donatio est.

PAOLO, L. 53. eod.

È donazione di ciò dato a disegno, che dato per errore si ha diritto a ripetere.

— 4. Vale anche fatta ad ignoti.

In extraneos, et saepe ignotos, donationem collatam valere, receptum est.

IMPP. TEODOSIO e VALENTINIANO, L. 29. Cod. de Donationibus.

È diritto ricevuto che la donazione fatta ad estranei, e spesso ignoti sia valida — art. 1050 Cod. Civ. —

— 5. Vale anche sotto forma di contratto oneroso, purchè tra persone capaci.

Cujus est donandi, eidem et vendendi, et concedendi jus est.

ULPIANO, L. 163. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Ha diritto di vendere, e di concedere colui che ha diritto di donare — art. 1105, e 1050 Cod. Civ. —

Si quis donationis causa minoris vendat, venditio valet. Totiens enim dicimus, in totum venditionem non valere, quotiens universa venditio donationis causa facta est: quotiens vero viliore pretio res, donationis causa, distrahitur, dubium non est, venditionem valere. Hoc inter caeteros: inter virum vero, et uxorem donationis causa venditio facta pretio viliore, nullius momenti est.

Ulpiano, L. 38. Dig. de Contrahenda emptione.

Se taluno per causa di donazione venda a minor prezzo, vale la vendita; poichè tante volte diciamo, che la vendita in tutto non vale, quante volte l'intera vendita è fatta per causa di donazione: quante volte però la cosa si aliena a prezzo più vile a causa di donazione, non è dubbio che la vendita vale. Ciò tra gli altri: tra il marito però e la moglie la vendita fatta per causa di donazione a prezzo più vile, non è di alcun valore — art. 1054, 1529 Cod. Civ. —

— 6. Deve trasmettere la proprietà.

Donari non potest, nisi quod ejus fit, cui donatur.

Pomponio, L. 9. §. 3. Dig. de Donationibus.

Non può donarsi se non ciò che diviene proprio di colui cui si dona — art. 1062 Cod. Civ. —

— 7. Nessuno dona che non sappia, o che non voglia.

Nec ignorans, nec invitus quisquam donat.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 10. Cod. de Donationibus.

Nessuno dona nè che lo ignora, nè che nol voglia.

— 8. Estensione della donazione.

Donationis *verbum simpliciter loquendo, omnem donationem comprehendisse videtur, sive mortis causa, sive non mortis causa fuerit.*

Ulpiano, L. 67. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

La espressione donazione, semplicemente parlando, pare che abbia compresa ogni donazione, sia a causa di morte, sia non a causa di morte — art. 1050 Cod. Civ. —

DOTE — 1. La diminuiscono le spese necessarie.

...Si necessariae fuerunt impensae, quae ipso jure dotem minuunt.

Ulpiano, L. 2. Dig. de Dote praelegata.

Se le spese sieno state necessarie, di pieno diritto diminuiscono la dote — art. 1405 Cod. Civ. —

— 2. Ragione per la riversione della dote.

Jure succursum est patri, ut filia amissa, solatii loco cederet, si redderetur ei dos ab ipso profecta: ne et filiae amissae, et pecuniae damnum sentiret.

Pomponio, L. 6. Dig. de Jure dotium.

A ragione si soccorse il padre, onde, perduta la figlia, tenesse luogo di sollievo, se gli si restituisce la dote, partita da lui, onde non risentisse il danno, e della figlia perduta, e del denaro — art. 1409 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Dos a patre profecta, si in matrimonio decesserit mulier filiafamilias, ad patrem redire debet.

Imp. Alessandro, L. 4. Cod. Soluto matrimonio.

La dote partita dal padre, se morì nel matrimonio la donna, figlia di famiglia, deve ritornare al padre—art. 738, 754, 1409 Cod. Civ.—

— 3. Non può gravarsi del peso di restituzione.

A filia petit, ut si liberis superstitibus moreretur, partem ejus, quae ad eam ex bonis patris pervenisset: quod si sine liberis, universum fratri restitueret. *Quaeritur, defuncta ea in matrimonio, superstite filia: an heres ejus, cum parte hereditatis, ejus quoque, quod dotis nomine datum erat, partem restituere debeat? Respondit, Id, quod in dotem fuisset, non contineri in partem hereditatis, quae restituenda est: sed etsi ex promissione dotis aliquid debitum fuit, aeris alieni loco habendum.*

Scevola, L. 62. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Dimandò dalla figlia, « che se morisse, lasciando figli, restituisse al fratello parte di ciò che le fosse pervenuto da' beni del padre; se senza figli, tutto ». Si dimanda, morta essa in matrimonio, lasciando una figlia, se l' erede di lei debba restituire insieme con la parte della eredità anche parte di ciò che l'era dato a titolo di dote? Rispose, che ciò che fosse stato dato in dote, non si conteneva nella parte della eredità, che si deve restituire, ma che qualche cosa si dovea in forza della promessa di dote, dovesse aversi in luogo di debiti.

Pater filiam, quae a viro diverterat, heredem pro parte instituit, et ab ea petiit, ut fratri et coheredi suo portionem hereditatis acceptam, deducta sexta, restitueret; *admissa compensatione dotis in Falcidiae ratione. Si pater dotem consentiente filia non petisset, Falcidiam quidem jure hereditario, dotem autem jure proprio filiam habituram, respondi: quia dos in hereditate patris non inveniretur.*

Papiniano, L. 14. Dig. ad Legem Falcidiam.

Un padre istituì erede in parte la figlia che avea fatto divorzio dal marito, e dimandò da lei che restituisse al fratello, e suo coerede, la porzione della eredità ricevuta, dedotto il sesto, ammessa la compensazione della dote nel calcolo della Falcidia; se il padre non avesse dimandata la dote, col consenso della figlia, rispose che la figlia sarebbe per avere la Falcidia per diritto ereditario, la dote per diritto proprio, poichè la dote non si sarebbe trovata nella eredità del padre.

— 4. È patrimonio della figlia.

...Dos ipsius filiae proprium patrimonium est.

Ulpiano, L. 3. §. 5. Dig. de Minoribus XXV. annis.

La dote è proprio patrimonio della figlia — art. 147, 721, 1388 Cod. Civ.—

...Ad filiam quasi proprium patrimonium dos revertebatur.

Imp. Giustiniano, L. 1. §. 14. Cod. de Rei uxoriae actione.

Digitized by Google

La dote, come proprio patrimonio, ritorna alla figlia — art. 737, 805, 1007 Cod. Civ. —

Quamvis in bonis mariti dos sit, mulieris tamen est.

TRIFONINO, L. 75. Dig. de Jure dotium.

Sebbene la dote sia nel patrimonio del marito, pure si appartiene alla donna — art. 1399, 1409 Cod. Civ. —

— 5. Nella dote il prezzo tiene luogo della cosa.

Ita constante matrimonio permutari dotem posse dicimus, si hoc mulieri utile sit: si ex pecunia in rem, aut ex re in pecuniam. Idque probatum est.—Quod si fuerit factum, fundus vel res dotalis efficitur.

MODESTINO, L. 26. ULPIANO, L. 27. eod.

Così, in costanza di matrimonio, diciamo potersi permutare la dote, se ciò sia utile alla donna, se da danaro in cosa, o da cosa in danaro, e ciò siasi provato.—Lo che se avvenga, il fondo, o la cosa diviene dotale — art. 1403, 1406 Cod. Civ. —

Si ex lapidicinis dotalis fundi lapidem, vel arbores, quae fructus non essent, sive superficiem aedificii dotalis voluntate mulieris vendiderit: nummi ex ea venditione recepti, sunt dotis.

POMPONIO, L. 32. eod.

Se dalle cave di pietra del fondo dotale abbia, per volontà della donna, venduto la pietra, o gli alberi, che non fossero frutto, o la superficie dell'edificio dotale, il danaro riscosso da quella vendita è della dote — art. cit. e 410 a 414 Cod. Civ. —

— 6. Profettizia — Definizione.

Profectitia *dos est, quae a patre vel parente profecta est de bonis, vel facto ejus.*

ULPIANO, L. 5. eod.

La dote profettizia è quella che partì dal padre, o dall'ascendente da' beni, o fatto dello stesso — art. 1392 a 1395 Cod. Civ. —

— 7. Avventizia — Definizione.

Si quis certam quantitatem patri donaverit, ita ut hanc pro filia daret: *non esse dotem profectitium, Julianus lib. XVII. Digestorum scripsit: obstrictus est enim, ut det, aut, si non dederit, condictione tenetur. Hoc et in matre juris esse ait, si forte sub ea conditione uxor marito det, ut* pro filia genero in dotem daret: *nec videri uxorem marito donasse. Rectissime ergo ait, ut non sit interdicta donatio jure civili: non enim (ad) hoc dedit, ut ipse habeat, sed ut genero pro filia expendat: denique si non dederit, condictione tenetur. Esse igitur dotem istam adventitiam, Julianus ait: Et ita utimur.*

§. 9. eod.

Se taluno donò al padre una determinata somma, affinchè la desse alla figlia, Giuliano nel libro decimo settimo de' Digesti scrisse non esser dote profettizia, poichè è obbligato a darla, o se non la dia, è tenuto per l'azione personale. Dice che ciò vale anche per la madre, se mai la moglie dia al marito sotto quella condizione, che la desse in dote al genero per la figlia: nè sem-

Digitized by Google

bra che la moglie abbia fatta donazione al marito. Benissimo dunque dice, che non sia interdetta la donazione per diritto civile, poichè non diede al fine ch'egli l'abbia, ma che paghi al genero per la figlia, e se non la dia, è tenuto per l'azione personale. Giuliano dunque dice esser questa dote avventizia, ed è questa la giureprudenza.

— 8. Obbligo di dare la dote.

Capite trigesimo quinto Legis Juliae: Qui *liberos, quos habent in potestate, injuria* prohibuerint *ducere uxores, vel nubere, (vel qui dotem dare non volunt: ex Constitutione Divorum Severi et Antonini), per Proconsules, Praesidesque provinciarum* coguntur *in matrimonium collocare, et dotare.*

MARCIANO, L. 19. Dig. de Ritu nuptiarum.

Pel capo trentesimo quinto della Legge Giulia: Coloro, che hanno a torto proibito, che i figli, che hanno sotto la loro potestà, menino mogli, o si maritino, o coloro che non vogliono dare la dote, per la costituzione degl'Imperatori Severo ed Antonino sono obbligati per mezzo de' Proconsoli, e Presidi delle provincie a collocarli in matrimonio, e dare la dote — art. 147 Cod. Civ. —

— 9. Nel dubbio, si decide per la dote.

In ambiguis pro dotibus respondere melius est.

PAOLO, L. 70. Dig. de Jure dotium.
PAOLO, L. 85. Dig. de Regulis juris.

Nei casi dubbii è migliore partito rispondere per le doti.

— 10. Non si può render deteriore la sua condizione.

Atilicinus Proculo suo salutem: *Cum inter virum et uxorem pactum conventum ante nuptias factum sit,* ut quibus diebus dos data esset, iisdem, divortio facto, redderetur: *post quinquennium, quam nuptiae factae sunt, uxor viro dotem dedit? divortio facto,* quaero, *utrum quinquennii die vir uxori dotem redderet, an statuto Legibus tempore? Proculus respondit: Quod ad diem reddendae dotis attinet, pacto existimo meliorem conditionem mulieris fieri posse; deteriorem non posse, itaque si cautum est,* ut propiore (tempore,) quam Legibus constitutum est, reddatur, *stari eo debere: si* ut longiore, *nec valere id pactum conventum.*

PROCOLO, L. 17. Dig. de Pactis dotalibus.

Atilicino saluta il suo Procolo: Essendosi prima delle nozze fermato un patto tra il marito, e la moglie, che la dote, fatto il divorzio, si restituisse negli stessi giorni ne' quali si era data: dopo un quinquennio ch' erano fatte le nozze, la moglie diede la dote al marito; fatto il divorzio, dimando, se il marito restituisse la dote alla moglie nel giorno del quinquennio, o nel tempo stabilito dalle Leggi? Procolo rispose, in quanto si attiene al giorno della restituzione della dote, io mi avviso che mercè di un patto possa rendersi migliore la condizione della donna; che non possa rendersi deteriore; sicchè se fu pattuito che si restituisca in un termine più breve che fu stabilito dalle

Digitized by Google

leggi, dovesse starsi ad esso; che se in termine più lungo, non valesse questo patto — art. 1409, 1410 Cod. Civ. —

— 11. Stimata, in costanza di matrimonio, non è alienabile.

Si res aestimata, post contractum matrimonium, donationis causa, adprobetur, nulla est aestimatio; quia nec res distrahi donationis causa potest; cum effectum inter virum et uxorem non habeat: res igitur in dote remanebit.

Ulpiano, L. 12. Dig. de Jure dotium.

Se la cosa stimata, dopo contratto il matrimonio, si approvi a causa di donazione, sarà nulla la stima, poichè la cosa non può alienarsi neppure a causa di donazione, non avendo effetto tra il marito, e la moglie: la cosa dunque rimarrà dotale — art. 1401 e 1402 Cod. Civ. —

— 12. È nulla l'alienazione del fondo dotale.

Et cum lex Julia fundi dotalis Italici alienationem prohibebat fieri a marito, non consentiente muliere, hypothecam autem nec si mulier consentiebat: interrogati sumus, si oporteat hujusmodi sanctionem non super Italicis tantummodo fundis, sed pro omnibus locum habere? Placet itaque nobis eandem observationem non tantum in Italicis fundis, sed etiam in provincialibus extendi.

Imp. Giustiniano, L. Un. §. 15. Cod. de Rei uxoriae actione.

Quando la legge Giulia proibiva farsi dal marito l'alienazione del fondo dotale Italico, non consentendo la donna, l'ipoteca poi, anche se la donna consentiva, siamo stati interrogati se bisogna che tale sanzione abbia luogo non solamente sopra i fondi Italici, ma anche sopra tutti. E però vogliamo che la stessa osservanza si estenda non solamente ai fondi Italici, ma anche a quelli poi nelle province — art. 1404, 1407 Cod. Civ. —

— 13. È là dove vi sono pesi del matrimonio.

Ibi dos esse debet, ubi onera matrimonii sunt.

Paolo, L. 56. §. 1. Dig. de Jure dotium.

Ivi dev' esser la dote, dove sono i pesi del matrimonio — art. 1388 Cod. Civ. —

— 14. Non può costituirsi a danno dei creditori.

...Neque dos in fraudem creditorum constituenda est: et hoc certo certius est, et sacpissime constitutum.

Ulpiano, L. 10. §. 14 Dig. Quae in fraudem creditorum.

La dote non deve costituirsi in frode del creditore, e questo è affatto indubitato, e spesso stabilito — art. 1235 Cod. Civ. —

— 15. Mobiliare, alienabile.

Servum dotalem vir, qui solvendo est, constante matrimonio manumittere potest.

Papiniano, L. 21. Dig. de Manumissionibus.

Il marito ch' è solvibile, può, in costanza del matrimonio, manomettere il servo dotale — art. 1401, 1404, 1407 Cod. Civ. —

Res in dotem datae, quae pondere, numero, mensura constant, mariti periculo sunt: quia in hoc dantur, ut eas maritus ad arbitrium suum distrahat.

Gajo, L. 42. Dig. de Jure dotium.

Digitized by Google

Le cose date in dote, che constano di peso, numero, e misura, sono a rischio del marito, poichè a tal fine si dànno che il marito le alieni a suo arbitrio — art. cit. —

— 16. Svanisce se non seguono le nozze.

...Nuptiis non secutis, ipso jure evanescit stipulatio.

Paolo, L. 4. §. 2. Dig. de Pactis.

Non seguite le nozze, di pieno diritto svanisce la stipulazione — art. 1119, 1164, 1165, 1167 Cod. Civ. —

— 17. La causa della dote è perpetua.

Dotis causa perpetua est: (et) cum voto ejus, qui dat, ita contrahitur, ut semper apud maritum sit.

Paolo, L. 1. Dig. de Jure dotium.

La causa della dote è perpetua; e col voto di colui, che dà, si contrae così, che resti sempre presso del marito — art. 1399 Cod. Civ. —

— 18. È d' interesse pubblico.

Reipublicae interest, mulieres dotes salvas habere, propter quas nubere possunt.

Paolo, L. 2. eod.

Interessa allo Stato, che le donne abbiano salve le doti, per le quali possono andare a marito — art. 1400, 1969, 1982, 1984, 2004 Cod. Civ. —

— 19. Non vi ha dote dove non vi può esser matrimonio.

Dotis *appellatio non refertur ad ea matrimonia, quae consistere non possunt: neque enim dos sine matrimonio esse potest. Ubicunque igitur matrimonii nomen non est, nec dos est.*

Ulpiano, L. 3. eod.

La denominazione di dote non si riferisce a que' matrimonii, che non possono consistere: poichè non può esservi dote senza matrimonio. Sicchè dovunque non vi ha nome di matrimonio, non vi ha neppure dote — 1119, 1164, 1165, 1167 Cod. Civ. —

— 20. Quanto si aggiunge, è aumento, non nuova dote.

Si proprietati nudae in dotem datae ususfructus accesserit, incrementum videtur dotis, non alia dos: quemadmodum si quid alluvione accessisset.

Paolo, L. 4. eod.

Se alla nuda proprietà data in dote si aggiunga l' usufrutto, sembra incremento della dote, non altra dote, come se qualche cosa si aggiunga per alluvione—art. 446, 453, 1389, 1425 Cod Civ.—

— 21. Data per un matrimonio non s' intende data per un altro.

Dotem, quae in prius matrimonium data est, non aliter converti in posterius matrimonium dicendum est, quam cum hoc agitur: dum hoc agi semper interpretemur, nisi probetur aliud convenisse.

Paolo, L. 30. eod.

Non altrimenti può dirsi, che la dote, che fu data pel primo matrimonio, si converta nel secondo matrimonio, che quando ciò si fa: mentre interpretiamo che sempre ciò si faccia, a meno che non si provi essersi altro convenuto — art. 1390 Cod. Civ.—

Digitized by Google

— 22. È dote quanto si acquista con denaro dotale.

Res, quae ex dotali pecunia comparatae sunt, dotales esse videntur.

GAJO, L. 54. eod.

Le cose acquistate col denaro dotale, sembrano esser dotali — art. 1403, 1406 Cod. Civ. —

— 23. Prescrizione della dote.

...Modus ex facultatibus et dignitate mulieris maritique statuendus est, quousque ratio patitur.

CELSO, L. 60. eod.

La misura deve stabilirsi secondo le facoltà e dignità della donna, e del marito, fino a che la ragione lo permette.

— 24. Fine della dote — Pesi del matrimonio.

...Nisi matrimonii oneribus serviat, dos nulla est.

TRIFONINO, L. 76. eod.

Non si ha dote, se non serva ai pesi del matrimonio — art. 1388 Cod. Civ. —

— 25. Patto, darsi la dote, quando lo si può.

Pater filiae nomine centum doti ita promisit, cum commodissimum esset: *Atejus scripsit, Servium respondisse, cum primum sine turpitudine et infamia dari possit, deberi.*

LABEONE, L. 79. §. 1. eod.

Un padre a nome della figlia avea promesso alla dote cento così, « quando gli fosse assai agevole »: Atejo scrisse, che Servio abbia risposto, che la si deve, appena possa darsi senza turpitudine ed infamia — art. 1173 e seg. Cod. Civ. —

— 26. Privilegi della dote, non trasferibili agli eredi.

...Dotis, condictioni, favoris ratione, privilegium, quod inter personales actiones vertitur, tribui placuit.

ERMOGENIANO, L. 74. eod.

Alla ripetizione della dote, per ragion di favore, fu risoluto attribuirsi un privilegio, che versa tra le azioni personali — arg. art. 1234 Cod. Civ. —

Scire debes, privilegium dotis, quo mulieres utuntur in actione de dote, ad heredem non transire.

IMPP. SEVERO ed ANTONINO, L. Un. Cod. de Privilegio dotis.

Devi sapere, che il privilegio della dote, onde si avvalgono le donne nell' azione sulla dote, non passa all' erede.

— 27. Privilegio trasferibile agli eredi, secondo la giureprudenza di Giustiniano.

Maneat ex stipulatu actionis jus ad successores et sine mora transmissionis incorruptum.

IMP. GIUSTINIANO, L. Un. §. 4. Cod. de Rei uxoriae actione.

Rimanga intatto ai successori il diritto dell' azione per stipulato e senza remora di trasmissione — art. 1127 Cod. Civ. —

DUBBIO — 1. Interpretazione benigna.

Semper in obscuris, quod minimum est, sequimur.

ULPIANO, L. 9. Dig. de Regulis juris.

Sempre nelle cose dubbie, seguiamo, ciò che offende il meno — art. 3 e 4 Cod. Civ. disp.i gl.i e 1137 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Semper in dubiis benigniora praeferenda sunt.

GAIO, L. 56. eod.

Sempre nelle cose dubbie si debbono preferire quelle più benigne — art. cit. —

— 2. Si esclude nelle cose chiare.

Cum in verbis nulla ambiguitas est, non debet admitti voluntatis quaestio.

PAOLO, L. 25. §. 1. Dig. de Legatis III.

Quando nelle parole non vi ha alcun dubbio, non deve ammettersi quistione di volontà — art. 1131 a 1139 Cod. Civ. —

— 3. S' interpreta in buona parte.

Cum creditor rem sibi pigneratam aufert, non videtur contrectare: sed pignori suo incumbere.

ULPIANO, L. 55. Dig. de Furtis.

Quando il creditore porta via la cosa a sè pegnorata, non sembra commetter furto: ma vegliare pel suo pegno.

...In re dubia benigniorem interpretationem sequi non minus justius est, quam tutius.

MARCELLO, L. 3. Dig. de His, quae in testamento delentur.

Nella cosa dubbia il seguire un avviso più benigno è un partito non meno più giusto, che più sicuro.

...In ambiguis rebus humaniorem sententiam sequi oportet.

ULPIANO, L. 10. §. 1. Dig. de Rebus dubiis.

Nelle cose dubbie bisogna seguire un avviso più benigno.

— 4. Ne' contratti, si risolve a danno del creditore, o di chi dà.

Veteribus placet, pactionem obscuram, vel ambiguam venditori, et qui locavit, nocere: in quorum fuit potestate legem apertius conscribere.

PAPINIANO, L. 39. Dig. de Pactis.

Fu decisione degli antichi, che il patto oscuro, o dubbio fosse di danno al venditore, ed a colui che locò: in arbitrio di quali fa fermare il patto con maggiore chiarezza — art. 1137 Cod. Civ.—

In stipulationibus cum quaeritur, quid actum sit: verba contra stipulatorem interpretanda sunt.

ULPIANO, L. 38. §. 18. Dig. de Verborum obligationibus.

Nelle stipulazioni quando si dimanda, che cosa siesi fatto: le parole si debbono interpretare contro lo stipulante — art. cit. —

Labeo scripsit, obscuritatem pacti nocere potius debere venditori, qui id dixerit, quam emptori: quia potuit re integra apertius dicere.

PAOLO, L. 21. Dig. de Contrahenda emptione.

Labeone scrisse, che la oscurità del patto deve nuocere piuttosto al venditore, che lo fermò, anzi che al compratore: poichè integra la cosa potette fermarlo con maggior chiarezza.

...Secundum promissorem interpretamur: quia stipulatori liberum fuit verba late concipere.

CELSO, L. 99. Dig. de Verborum obligationibus.

A pro del debitore interpretiamo: perchè allo stipulante fu libero dare alle parole un più largo concetto.

Digitized by Google

— 5. Dubitare, e non sapere sono sinonimi.

...Nescius, et dubitans rem non esse apud eum, commodati actionem instituit.

Imp. Giustiniano, L. 22. §. 2. Cod. de Furtis.

Ignorante, e dubbioso non trovarsi la cosa presso di lui, istituì azione di commodato.

— 6. In che stia il dubbio; come si risolva.

Cum Stichus et Pamphilus communi servo promissi sunt: non alteri Stichus, alteri Pamphilus solvi (non) potest, sed dimidiae singulorum partes debentur. Idemque est, si quis aut duos Stichos, aut duos Pamphilos, dari promisit: aut communi duorum servo homines decem dare promiserit, nam ambigua vox est decem homines, *quemadmodum* decem denarii, *atque utriusque rei dimidium duobus modis intelligi potest. Sed in nummis et oleo, ac frumento et similibus, quae communi specie continentur, apparet hoc actum, ut numero dividatur obligatio: quatenus et commodius promissori stipulatoribusque est.*

Ulpiano, L. 29. Dig. de Solutionibus et liberationibus.

Quando Stico e Pamfilo sono stati promessi ad un servo comune: non può darsi Stico ad uno, non Pamfilo all'altro, ma si debbono le metà di ciascuno. Lo stesso vale, se taluno promise darsi o due Stichi, o due Pamfili: promise dare dieci servi al servo comune de' due, imperocchè è voce ambigua dieci servi, come dieci denari, e può intendersi in due modi la metà dell'una, e l'altra cosa. Ma nelle monete e nell'olio, e nel frumento e simili, che si contengono in una specie comune, è evidente essersi ciò fatto, che la obbligazione si divida numericamente: in quanto torna più acconcio al debitore ed agli stipulanti.

Ubi est verborum ambiguitas, valet, quod acti est: veluti cum Stichum stipuler, et sint plures Stichi; vel hominem; vel Carthagini, cum sint duae Carthagines; semper in dubiis id agendum est, ut quam tutissimo loco res sit bona fide contracta: nisi cum aperte contra leges scriptum est.

Paolo, L. 21. Dig. de Rebus dubiis.

Laddove vi ha dubbio delle parole, vale, ciò che si è fatto: come quando stipulo Stico, e vi sieno più Stichi; o un servo; o in Cartagine, essendovi due Cartagini; sempre ne' dubbii deve farsi ciò che la cosa contratta in buona fede abbia un sicurissimo effetto: a meno che si è scritto in modo indubitato contro le leggi — art. 1133 Cod. Civ. —

— 7. Non si confonde con l' errore.

Si quid post factum testamentum mutari placuit, omnia ex integro facienda sunt. Quod vero quis obscurius in testamento vel nuncupat, vel scribit, an post solennia explanare possit, quaeritur; utputa Stichum legaverat, cum plures haberet, nec declaravit, de quo sentiret; Titio legavit, cum multos Titios amicos haberet; erraverat in nomine, vel (praenomine,) vel cognomine, cum in corpore non errasset: po-

Digitized by Google

teritne postea declarare, de quo senserit? Et puto, posse : nihil enim nunc dat, sed datum significat. Sed et si notam postea adjecerit legato, vel sua voce, vel literis, vel summam, vel nomen legatarii, quod non scripserat, vel nummorum qualitatem, an recte fecerit? Et puto, etiam qualitatem nummorum posse postea addi : nam etsi adjecta non fuisset, utique placeret, conjectionem fieri ejus, quod reliquit, vel ex vicinis scripturis, vel ex consuetudine patrisfamilias vel regionis.

Ulpiano, L. 21. §. 1. Dig. Qui testamenta facere possunt.

Se dopo fatto il testamento si volle fare qualche mutazione, tutto deve farsi da capo. In quanto poi si dimanda se taluno dopo i solenni possa spiegare ciò che nel testamento in modo oscuro o dice, o scrive, come avea legato Stico, avendone più, nè spiegò di chi intendesse; legò a Tizio, avendo molti Tizii amici; avea errato nel nome, o nel pronome, o nel cognome, non avendo errato nel corpo: potrà dopo dichiarare di chi abbia inteso? Ed io credo che lo possa: poichè niente dà ora, ma spiega ciò che ha dato. Ma se dopo abbia aggiunta una nota al legato o con la sua voce, o con lettere, o la somma, o il nome del legatario che non avea scritto, o la qualità delle monete, avrà egli ben fatto? Ed io credo, che anche la qualità delle monete si possa aggiunger dopo: ma se non si fosse aggiunta, per certo si riterrebbe potersi fare una conghiettura, di ciò che lasciò, o da scritture di fresca data, o dalla consuetudine del padre di famiglia, o del paese — art. 836, 916 a 921, Cod. Civ. —

— 8. Nella legge, si stia alla lettera.

...In re igitur dubia melius est, verbis Edicti servire.

Ulpiano, L. 1. §. 20. Dig. de Exercitoria actione.

Nella cosa dubbia vale meglio, uniformarsi alle parole dell'Editto — art. 3 disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 9. Si risolve secondo la intenzione di chi ha parlato.

In ambiguis orationibus maxime sententia spectanda (est) ejus, qui eas protulisset.

Meciano, L. 96. Dig. de Regulis juris.

Ne' discorsi dubbii deve soprattutto aversi di mira la intenzione di colui, che li avesse profferiti — art. 1131 Cod. Civ. —

— 10. S' interpreta col verosimile, e col solito.

In obscuris inspici solet, quod verisimilius est, aut quod plerumque fieri solet.

Paolo, L. 114. eod.

Nelle cose oscure suol riguardarsi, ciò ch' è più verosimile, o che ordinariamente suol farsi — art. cit. —

— 11. Nel dubbio, si provvede ad evitare un danno, e non a fare un lucro.

In re obscura melius est favere repetitioni, quam adventitio lucro.

Ulpiano, L. 41. §. 1. eod.

Nella cosa oscura val meglio favorire il diritto a ripetere, che un lucro avventizio.

Digitized by Google

DUBITARE — Chi dubita, ignora.

Si incertus quis sit, captivus (sit,) an a latrunculis obsessus: testamentum facere non potest. Sed et si sui juris sit ignarus, putetque se per errorem, quia a latronibus captus est, servum esse velut hostium; vel legatus, (qui) nihil se a captivo differre putat: non posse fideicommittere certum est: quia nec testari potest, qui, an liceat sibi testari, dubitat.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Legatis III.

Se taluno è incerto del se sia prigioniero, o assediato dai ladruncoli: non può far testamento. Ma anche se sia ignaro di suo diritto, e creda per errore, perchè arrestato dai ladroni, d'esser come prigioniero de' nemici; o relegato, che crede non differire affatto dal prigioniero, è indubitato che non possa far fedecommesso, perchè non può testare, che dubita del se possa egli testare.

Digitized by Google

E

È (Est) Spiegazione della parola.

Scribit Quintus Mucius, si maritus uxori, cum haberet quinque pondo auri, legasset ita: Aurum, quodcunque uxoris causa paratum esset, uti heres uxori daret: *etiam si libra auri inde venisset, et mortis tempore amplius quam quatuor librae non deprehenduntur, in totis quinque libris heredem esse obligatum: quoniam articulus* est *praesentis temporis demonstrationem in se continens.*

Pomponio, L. 34. §. 1. Dig. de Auro argento legatis.

Scrive Quinto Mucio, se il marito, avendo cinque libbre di oro, avesse alla moglie legato così: « che lo erede desse alla moglie l'oro, qualunque si fosse acquistato per servizio della moglie »: anche se una sola libbra di oro indi provvenisse, ed al tempo della morte non si trovassero più che quattro libbre, lo erede è obbligato per tutte le cinque libbre, perchè lo articolo È contiene la indicazione del tempo presente — art. 841, 842 Cod. Civ. —

ECCESSO — Nella quantità, non vizia l'atto.

Si vir uxori, vel contra, quid vendiderit vero pretio, et donationis causa paciscantur, ne quid venditor ob eam rem praestet: *videndum est, quid (de) ea venditione agatur: utrum res venierit, et totum negotium valeat; an vero, ut ea sola pactio irrita sit, quemadmodum irrita esset, si post contractam emptionem novo consilio inito id pacti fuisset actum? Et verius est, pactum duntaxat irritum esse.*

Pomponio, L. 31. §. 4. Dig. de Donationibus inter virum et uxorem.

Se il marito alla moglie, o al contrario, abbia venduta qualche cosa a vero prezzo, e per causa di donazione pattuiscano che, « il venditore a niente sia tenuto per tal cosa »: deve vedersi, che cosa si faccia di quella vendita: se la cosa siesi venduta, e valga lo intero affare; ovvero che sia nullo quel solo patto, come sarebbe nullo se dopo contratta la vendita, presa una nuova risoluzione si fosse fatto quel patto? Ed è più conforme al vero, che solamente quel patto sia nullo.

Digitized by Google

Placuit, sive supra statutum modum *quis usuras stipulatus fuerit, sive* usurarum usuras, *quod illicite adjectum est, pro non adjecto haberi, et licitas peti posse.*

MARCIANO, L. 29. Dig. de Usuris.

Fu risoluto, sia che taluno avesse stipulato « sopra la stabilita misura » delle usure, sia « le usure delle usure », ciò che si è aggiunto illegalmente, si ha non per aggiunto, e che le usure lecite si possono dimandare — art. 1232, 1831 Cod. Civ. —

ECCEZIONE — 1. Definizione.

Exceptio est conditio, quae modo eximit reum damnatione, modo minuit damnationem.

PAOLO, L. 22. Dig. de Exceptionibus praescriptionibus.

La eccezione è una condizione che ora libera il reo dalla condanna, ora diminuisce la condanna.

— 2. Conferma la regola.

Si cui penus *legata sit* praeter vinum, *omnis penus legata videtur, excepto vino.*

PAOLO, L. 4. §. 6. Dig. de Penu legata.

Se a taluno sia legata la dispensa così « tranne il vino », sembra legata tutta la dispensa, eccettuato il vino.

...Qui haec (inquit) excepit, non potest non videri de caeteris rebus, quae in ea essent, sensisse.

ULPIANO, L. 12. §. 43. De Instructo, vel instrumento legato.

Colui che eccettuò queste cose, non può non sembrare di avere inteso delle altre cose, che fossero in quella cosa.

— 3. A chi compete la eccezione.

...Cui damus actionem, eidem (et) exceptionem competere multo magis quis dixerit.

ULPIANO, L. 1. §. 4. Dig. de Superficiebus.
» L. 156. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Taluno molto più dirà che compete la eccezione a quello stesso, cui concediamo l'azione.

— 4. Conferma la regola se riguarda la stessa materia.

Si cui penus *legata sit* praeter vinum, *omnis penus legata videtur, excepto vino. Sed si ita scriptum sit,* omnem penum, praeter vinum, quod Romae erit: *sola penus, quae Romae est, legata videtur.*

PAOLO, L. 4. §. 6. Dig. de Penu legata.

Se a taluno sia legata la dispensa « tranne il vino », ogni dispensa sembra legata, eccettuato il vino. Ma se così siesi scritto, « ogni dispensa tranne il vino, che sarà in Roma »: la sola dispensa ch' è in Roma, sembra legata.

— 5. Non vi ha dove manca l' azione.

Exceptio *dicta est quasi quaedam exclusio, quae (inter) opponi actioni cujusque rei solet ad excludendum id, quod in intentionem condemnationemve deductum est.*

ULPIANO, L. 2. Dig. de Exceptionibus, praescriptionibus.

Digitized by Google

La eccezione è detta quasi una certa esclusione che suole frapporsi all' azione di ciascuna cosa per escludere ciò che fu dedotto nella dimanda, o nella condanna.

— 6. Personale, non passa ad altri.

Exceptiones, quae personae *cuiusque cohaerent, non transeunt ad alios.*

PAOLO, L. 7. eod.

Le eccezioni che sono inerenti alla persona, non passano ad altri — art. 1234 Cod. Civ. —

— 7. Ciascuno può servirsi di più eccezioni.

Nemo prohibetur pluribus exceptionibus uti, quamvis diversae sunt.

PAOLO, L. 8. eod.

Nessuno è impedito di avvalersi di più eccezioni, sebbene sieno diverse — art. 164 Proc. Civ. —

— 8. Anche chi nega, può giovarsi di qualunque eccezione.

Nemo ex his, qui negant se debere, prohibetur etiam alia defensione uti, nisi Lex impedit.

ULPIANO, L. 43. Dig. de Regulis juris.

Nessuno di coloro, che negano di esser debitori, è impedito anche di avvalersi di altra difesa, a meno che la legge non lo impedisca.

— 9. Dilatoria, si deve opporre subito.

Exceptionem dilatoriam opponi quidem initio... oportet.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 19. Cod. de Probationibus.

Conviene che la eccezione dilatoria si opponga sul principio— art. 187, 191 Proc. Civ. —

— 10. La perentoria, si oppone in qualunque stato della causa.

Praescriptionem peremptoriam, quam ante contestari sufficit, omissam, priusquam sententia feratur, objicere quandoque licet.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 8. Cod. de Exceptionibus seu praescriptionibus.

Si può talvolta, prima che si pronuncii la sentenza, opporre la prescrizione perentoria, omessa, che basta contestarla prima — art. cit. —

— 11. Si fa attore chi la oppone.

...Reus in exceptione actor est.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Exceptionibus, praescriptionibus.

Il reo diviene attore con la eccezione.

— 12. Chi ne usa, non accetta l'azione.

Non utique existimatur confiteri de intentione adversarius, quo cum agitur, quia exceptione utitur.

MARCELLO, L. 9. eod.

L' avversario contro del quale si tratta, non si crede per certo riconoscere l'azione, perchè si avvale della eccezione.

— 13. Effetto di essa.

...Exceptio actorem excludit: replicatio reum.

ULPIANO, L. 2. §. 2. eod.

L'eccezione respinge l'attore, la replica il reo.

Digitized by Google

— 14. Deve provarla chi l'allega.

In exceptionibus *dicendum est, reum partibus actoris fungi oportere; ipsumque exceptionem... implere: ut puta*, si pacti conventi exceptione *utatur, docere debet, pactum conventum factum esse.*

Ulpiano, L. 19. Dig. de Probationibus et praesumptionibus.

Nelle eccezioni è da dirsi che il reo deve sostenere le parti dell' attore, e ch' esso deve provare la eccezione, come se si avvale della eccezione di un patto conchiuso, deve provare che il patto fermato esiste — art. 1312 Cod. Civ. —

— 15. Varietà delle eccezioni.

Dicuntur exceptiones aut perentoriae, aut dilatoriae. Peremptoriae sunt quae perpetuo valent, nec evitari possunt: dilatoriae sunt quae ad tempus nocent.

Gajo, Instit. IX.

Le eccezioni si dicono o perentorie, o dilatorie. Le perentorie sono quelle che valgono sempre, nè si possono sfuggire: le dilatorie sono quelle che nuocono a tempo — art. 1366, 2110 Cod. Civ. e 187, 190, 340 Proc. Civ. —

EDIFICARE — Quanto si edifica, cede al suolo.

...Omne, quod inaedificatur, solo cedit.

Gajo, L. 7. §. 10. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Tutto ciò che si edifica, cede al suolo — art. 440, 448 a 452 Cod. Civ. —

EDIFICIO — V. Biblioteca — Quanto vi è annesso, si reputa parte di esso.

Si bibliothecam *legaverit, utrum armarium solum, vel armaria (continebuntur), an vero libri quoque contineantur, quaeritur?... Plane si mihi proponas adhaerentia esse membro armaria, vel adfixa: sine dubio non debebuntur, cum aedificii portio sint.*

Ulpiano, L. 52. §. 7. Dig. de Legatis III.

Se abbia legata una biblioteca, si dimanda se si conterranno un solo armario, o gli armarii, o se anche vi si comprendano i libri?... Se mi proponi che gli armarii sono inerenti, o affissi all' edificio, senza dubbio non si dovranno, perchè sono parte dell' edificio — art. 414, 870 Cod. Civ. —

ELEZIONE — 1. Deve cadere sul meritevole.

Jubemus igitur Abbatem aut Archimandritam in unoquoque Monasterio ordinarii, non omnino secundum gradum Monachorum: sed omnes Monachi melioris opinionis existentes cum eligant... dicentes, quia neque propter amicitiam, aut aliam quamlibet causam, sed scientes eum et fide rectum, et vita castum, et gubernatione dignum... eum elegerunt.

Imp. Giustiniano, Nov. 123. Cap. 34.

Ordiniamo che l' Abate, o l' Archimandrita in ciascun Monastero non si crei secondo i gradi de' monaci, ma colui che tutti i monaci, o coloro che sono di migliore stima abbiano eletto, affermando di averlo eletto non per amicizia, o per altro siesi

Digitized by Google

favore, ma perchè sanno esser egli retto di fede, casto di vita, e degno di amministrare — art. 248, 268, 269 Cod. Civ. — Leg. Com. Prov. ed Elettorale.

— 2. Rimane intatta se non caduta su tutte le cose che ne formavano l'oggetto.

Scyphi *electione data, si non omnibus scyphis exhibitis legatarius elegisset, integram ei optionem manere placet: nisi ex his duntaxat eligere voluisset, cum sciret et alios esse.*

PAOLO, L. 4. Dig. de Optione vel electione legata.

Accordata la elezione di una tazza, se il legatario avesse scelto, non presentate tutte le tazze, è deciso che gli rimane intatta la elezione, a meno che non avesse voluto scegliere solamente tra queste, sapendo esservene delle altre — art. 870 a 875 Cod. Civ.—

— 3. Non può farsi prima che si adisca la eredità.

Optione legata placet, non posse ante aditam hereditatem optari, et nihil agi, si optaretur.

TERENZIO CLEMENTE, L. 16. eod.

Legata la elezione è risoluto che non si può fare la scelta prima di adirsi la eredità, e che niente si fa, se la scelta si facesse.

— 4. Data la elezione di una cosa, in senso plurale, se non se ne determini il numero, questo si limita a tre.

Divus Pius Caecilio Proculo rescripsit, eum, cui servorum *legata sit electio, tres posse eligere.*

ULPIANO, L. 1. eod.

L' Imperatore Pio rispose a Cecilio Proculo che colui cui sia legata la elezione de' servi, ne può eleggere tre.

— 5. La elezione deve farsi in un termine stabilito.

Mancipiorum electio legata est: ne venditio quandoque eligente legatario interpelletur, decernere debet Praetor, nisi intra tempus ab ipso praefinitum elegisset, actionem legatorum ei non competere.

POMPONIO, L. 6. eod.

È stata legata la elezione de' servi; onde non s' impedisca la vendita, facendo la elezione il legatario quando che sia, il Pretore deve ordinare che se tra il termine da lui stabilito non avesse fatta la elezione, a lui non compete l' azione de' legati.

— 6. Anche non fatta nel termine, la elezione può farsi, se la cosa è intatta.

...Quid ergo, si die praeterito, sed antequam venderet heres, vindicare legatarius velit? quia non est damnum subiturus heres, propter quod decernere Praetor id solet, et quid si die praeterito, quem finierit Praetor, heres aliquos ex servis, vel omnes manumiserit? nonne Praetor eorum tuebitur libertatem? ergo totiens actio deneganda non est, si omnia in integro sint.

eod.

Che diremo se, trascorso il termine, ma prima che l' erede vendesse, voglia il legatario rivendicare? perchè l' erede non è per patire danno, pel quale suole il Pretore ordinare ciò, e che di-

Digitized by Google

remo se trascorso il termine che il Pretore avea stabilito, l'erede abbia manomesso taluni de' servi, o tutti? il Pretore forse non sosterrà la libertà di essi? dunque tante volte non si deve negare la elezione, se tutte le cose sieno nello stato intero.

— 7. La cosa di cui si è disposto sotto condizione, non cade nella elezione.

Quaesitum est, si Stichus sub conditione liber esse jussus sit, et mihi optio servi data esset, vel servus generaliter legatus esset: quid juris esset? Dixi, commodius constitui, eum, qui sub conditione libertatem Sticho det, et optionem servorum, non cogitare de Sticho: sicuti constat non cogitare eum de eo, cui praesentem libertatem dederit, secundum quod, si Stichum optavero vel elegero, nihil agam; et ex caeteris nihilominus optabo.

GIULIANO, L. 9. §. 1. eod.

Si è fatta quistione, se siasi ordinato essere Stico libero sotto condizione, e fosse stata data a me la scelta di un servo, o mi fosse stato legato un servo in termini generali, che cosa dovesse decidersi per diritto? Io dissi ritenersi più acconciamente, che colui, che dia a Stico la libertà sotto condizione, e la scelta dei servi, non abbia inteso parlare di Stico; siccome è manifesto che non intese egli parlare di colui, cui abbia di presente accordata la libertà, secondo le quali cose se io intesi scegliere Stico, o lo abbia scelto, farò opera vana; ma potrò ciò non ostante scegliere tra gli altri.

— 8. La cattiva elezione nuoce a chi la fa.

...Si imperite versatus est, (mensor) sibi imputare debet, qui eum adhibuit.

ULPIANO, L. 1. §. 1. Dig. Si mensor falsum modum.

Se (l'agrimensore) siesi diportato scioccamente, deve imputarlo a sè colui che lo adoperò.

EGUAGLIANZA — V. Attore — 1. In natura.

...Quod ad jus naturale attinet, omnes homines aequales sunt.

ULPIANO, L. 32. Dig. de Regulis juris.

In quanto si attiene al diritto naturale, tutti gli uomini sono eguali — art. 1 Cod. Civ. e 24 Statuto del Regno.

— 2. In legge.

Non debet actori licere, quod reo non permittitur.

ULPIANO, L. 41. eod.

Non deve permettersi all' attore quello che non si permette al reo — art. 1312 Cod. Civ. e 229 Proc. Civ. —

EGUALE — Non ha impero sull' eguale.

Nam Magistratus superiore, aut pari imperio nullo modo possunt cogi... inferiores possunt (cogi).

PAOLO, L. 4. Dig. de Receptis, qui arbitrium receperunt.

I Magistrati di superiore, od eguale impero non possono essere costretti... gl' inferiori possono esser costretti.

Tempestivum est, requirere per quem quis cogatur adire et restituere hereditatem: veluti si Praetor aut Consul fuerit heres institutus, su-

Digitized by Google

spectamque hereditatem dicat; an cogi possit adire, et restituere? et dicendum est, Praetorem (quidem in Praetorem,) vel Consulem in Consulem nullum imperium habere.

Ulpiano, L. 13. §. 4. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Egli è tempo, di domandare per mezzo di chi taluno si obblighi di adire, e restituire la eredità, come se un Pretore, o un Console sia stato istituito erede, e dica la eredità sospetta, se possa obbligarsi di adire, e restituire? ed « è a dirsi che il Pretore nessun impero ha sul Pretore, o il Console sul Console » — art. 1035 Cod. Civ. —

EQUITA' — 1. Specialmente deve riguardarsi in giustizia.

In omnibus quidem, maxime tamen in Jure aequitas spectanda sit.

Paolo, L. 90. Dig. de Regulis juris.

In tutte le cose per verità, sopratutto poi in giustizia, la equità sia da aversi sott' occhio.

— 2. Si preferisce al rigore del diritto.

Placuit, in omnibus rebus praecipuam esse justitiae aequitatisque, quam stricti juris rationem.

Impp. Costantino e Licinio, L. 8. Cod. de Judiciis.

Fu deciso, che in tutte le cose la ragione della giustizia, e della equità, debba prevalere anzi che quella del diritto stretto.

— 3. Deve temperare il rigore del diritto.

Etsi nihil facile mutandum est ex solennibus: tamen, ubi aequitas evidens poscit, subveniendum est.

Marcello, L. 183. Dig. de Regulis juris.

Sebbene niente deve con leggerezza mutarsi de' solenni, pure, ove una evidente equità lo addimanda, deve apprestarsi soccorso.

— 4. Deve trovar luogo ne' contratti.

Bona fides, quae in contractibus exigitur, aequitatem summam desiderat.

Trifonino, L. 31. Dig. Depositi vel contra.

La buona fede che si richiede ne' contratti, esige una somma equità — art. 1124 Cod. Civ. —

— 5. Riguarda tutt' i contraenti.

...Intuemur... totius rei aequitatem, quae ex omnibus personis, quae negotio isto continguntur, impletur.

§. 1. eod.

Abbiamo di mira la equità di tutta la cosa, la quale si compie da tutte le persone che hanno parte nell' affare.

— 6. Supplisce alla legge.

...Haec aequitas suggerit, etsi jure deficiamur.

Paolo, L. 2. §. 5. Dig. de Aqua et aquae pluviae arcendae.

Queste cose suggerisce la equità, sebbene manchiamo di una legge.

— 7. Deve essere la guida del giudice.

...In summa, aequitatem (quoque) ante oculos habere debet judex.

Ulpiano, L. 4. §. 1. Dig. de Eo, quod certo loco.

A dirla in breve, il giudice deve aver presente la equità.

Digitized by Google

EREDE — 1. Sta in luogo del defunto.

Heres in omne jus mortui, non tantum singularum rerum dominium, succedit: cum et ea, quae in nominibus sint, ad heredem transeant.

Pomponio, L. 37. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

L' erede succede in ogni diritto del defunto, non solamente nel dominio delle cose singole: passando all'erede anche i crediti—art. 940 e 1034 Cod. Civ. —

— 2. Chi si qualifica erede, è erede.

Si filius, qui abstinuit se paterna hereditate, in jure interrogatus responderit se heredem (esse): *tenebitur; nam ita respondendo*, pro herede gessisse *videtur.*

Paolo, L. 12. Dig. de Interrogationibus in jure faciendis.

Se il figlio, che si astenne dalla paterna eredità, interrogato in giudizio, abbia risposto di esser egli erede, sarà tenuto; perchè col risponder così, pare che siesi diportato da erede — art. 934 Cod. Civ. —

— 3. Il figlio non acquista, ma ritiene la eredità, di qui la massima filius ergo heres.

Sed si non alias voluit pater habere eum legatum, nisi hereditatem retineat.

Marciano, L. 88. Dig. de Legatis I.

Ma se non altrimenti volle il padre che avesse il legato, se non ritenga la eredità — art. 736, 925 Cod. Civ. —

— 4. Se estraneo, non diviene erede che coll' adizione.

Extraneis heredibus deliberandi potestas est de adeunda hereditate, vel non adeunda.

Instit. L. 2. tit. XIX. §. 5. de Heredum qualitate.

Agli eredi estranei è data la facoltà di adire, o non adire la eredità — art. 926 Cod. Civ. —

— 5. Non si può istituire erede il figlio sotto una condizione, che non dipenda da lui.

Suus quoque heres, sub conditione heres potest institui. Sed excipiendus est filius: quia non sub omni conditione institui potest. Et quidem sub ea conditione, quae est in potestate ipsius, potest; de hoc enim inter omnes constat.

Ulpiano, L. 4. Dig. de Heredibus instituendis.

Il suo erede ancora può istituirsi erede sotto condizione. Ma deve eccettuarsi il figlio, perchè non può istituirsi sotto ogni condizione, e per vero lo può sotto quella condizione che è in potere dello stesso; di ciò si conviene da tutti — art. 834 e 835 Cod. Civ. —

Lucius Titius ita testamentum fecit: Aurelius Claudius natus ex illa muliere, si filium meum se esse judici probaverit, heres mihi esto. *Paulus respondit, filium, de quo quaereretur, non sub ea conditione institutum videri, quae in potestate ejus est; et ideo testamentum nullius esse momenti.*

Paolo, L. 83. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Lucio Tizio fece così testamento: « Aurelio Claudio, nato di quella donna, se dimostrerà al giudice di esser mio figlio, mi sia erede ».

Digitized by Google

Paolo rispose, che il figlio di cui si faceva quistione, non sembrava istituito sotto quella condizione ch' è in potere dello stesso, e che però il testamento era di nessun valore — art. cit. —

— 6. Due non possono esser eredi solidali della stessa persona.

Uni duo pro solido heredes esse non possunt.

Paolo, L. 141. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Due non possono essere eredi solidali ad un solo — art. 1029 Cod. Civ. —

Si duobus vehiculum commodatum sit, vel locatum simul, Celsus filius scripsit lib. VI. Digestorum, quaeri posse, utrum unusquisque eorum in solidum, an pro parte teneatur? Et ait, duorum quidem in solidum dominium, vel possessionem esse non posse.

Ulpiano, L. 5. §. 15. Dig. Commodati vel contra.

Se a due siesi dato in commodato, o locato insieme un veicolo, Celso figlio scrisse nel libro sesto de Digesti, potersi far quistione se ciascuno di loro sia tenuto solidalmente, o parzialmente? E dice, che non può esservi di due dominio solidale, o possesso.

— 7. La istituzione dell' erede non può dipendere dall' arbitrio di un terzo.

Illa institutio, quos Titius voluerit, *ideo vitiosa est, quod* alieno arbitrio *permissa est: nam satis constanter veteres decreverunt*, testamentorum jura ipsa per se firma esse oportere, non ex alieno arbitrio pendere.

Gajo, L. 32. Dig. de Heredibus instituendis.

Quella istituzione, *coloro che vorrà Tizio*, perciò è viziosa, perchè è abbandonata all' arbitrio di altri, poichè gli antichi con molta perseveranza decretarono, « che i diritti dei testamenti debbono per sè stessi esser fermi, e non dipendere dall'arbitrio altrui » — art. 834 Cod. Civ. —

...Si Titius voluerit, Sempronius heres esto: *non valet institutio.*

Pomponio, L. 68. eod.

« Se Tizio vorrà, Sempronio sia erede », la istituzione non vale — art. cit. —

— 8. L' erede istituito in parte puramente, in parte condizionatamente, se non ha un sostituto, è erede dello intero, anche in pendenza della condizione.

Si quis ita scripserit, Titius ex parte dimidia heres esto: idem Titius ex altera parte dimidia, si navis ex Asia venerit, heres esto: *cum ex pura institutione adierit heres, quamvis conditio alterius institutionis pendeat, ex asse fit heres, scilicet etiam conditione deficiente; cum non prosit ei conditio quicquam existens: quippe cum non dubitetur, quin, si quis ex parte dimidia heres institutus sit; nec praeterea quisquam alius, ipse ex asse heres instituti videatur.*

Gajo, L. 33. eod.

Se taluno scrisse così: « Tizio sia erede nella metà: lo stesso Tizio sia erede nell'altra metà, se la nave verrà dall'Asia »: avendo lo erede adito in forza della istituzione pura, sebbene penda la

Digitized by Google

condizione dell' altra istituzione, diviene erede dell'intero, anche mancando la condizione, mentre la condizione verificata in niente gli giova, appunto perchè non si dubita. che se taluno sia istituito erede nella metà, nè qualche altro, fuori di lui, sembri essere istituito erede nell' intero — art. 854, 857 Cod. Civ. —

— 9. Chi dà mandato per adire, è già erede. tuttochè il mandatario non abbia adito.

Si ego et servus meus, vel filius, heres institutus sit: si jussero filio, vel servo adire, statim et ex mea institutione me heredem esse, Pomponius scribit: Idem et Marcellus probat, et Julianus.

Paolo, L. 26. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Se io ed il mio servo, o il figlio sia istituito erede, se io ordinerò al figlio, o al servo di adire, Pomponio scrisse: che tosto io sono erede in forza della mia istituzione: lo stesso approva e Marcello e Giuliano — art. 929, 934 Cod. Civ. —

— 10. In che sia la gestione pro herede.

...Papinianus... tunc pro herede geri *dicendum esse ait, quoties accipit, quod citra nomen et jus heredis accipere non poterat.*

Ulpiano, L. 20. §. 4. cod.

Allora dice (Papiniano) doversi dire «che fa atti di erede» quante volte riceve ciò, che fuori del nome, e del diritto di erede, non poteva ricevere — art. 934, 935 Cod. Civ. —

— 11. I lucri dell' erede, con tal qualità, sono comuni ai coeredi.

...Similiter prospicere judex debet, ut quod unus ex heredibus ex re hereditaria percepit, stipulatusve est, non ad ejus solius lucrum pertineat.

Gajo, L. 19. Dig. Familiae erciscundae.

Similmente il Giudice deve provvedere che ciò che un solo degli eredi ha percepito, o stipulato sulla cosa ereditaria, non si attiene al lucro di esso solo — art. 847, 861, 869, 879, 933, 1001, 1013 Cod. Civ. —

— 12. Non sono comuni i lucri dello erede, fatti con altra qualità.

...Si is, qui solvendo non est, legaverit, et heres cum creditoribus deciderit, ne solidum solveret, et ob eam decisionem factum sit, ut aliquid retineret, nihil tamen legatariis debiturum: quia eam pecuniam non ex hereditate, sed ex decisione habet.

Paolo, L. 3. §. 1. Dig. ad Legem Falcidiam.

Se colui, che non è solvibile, abbia fatto de' legati, e l' erede abbia convenuto co' creditori di non pagare l' intero, e per tale convenzione sia avvenuto che ritenesse qualche cosa, di niente è debitore ai legatari; poichè tale denaro l'ha non dalla eredità, ma dalla convenzione.

— 13. In qualunque tempo adita, s' intende sempre avere adito dal giorno della morte del de cujus.

Heres quandoque, adeundo hereditatem, jam tunc a morte successisse defuncto intelligitur.

Fiorentino, L. 54. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Digitized by Google

L' erede, coll' adire l' eredità quando che sia, s' intende di esser succeduto al defunto, già sin dal giorno della sua morte — art. 923, 933 Cod. Civ. —

— 14. Istituito in cosa certa è un legatario.

Quotiens certi quidem ex certa re scripti sunt heredes, vel certis rebus pro sua institutione contenti esse jussi sunt, quos legatariorum loco haberi certum est.

Imp. Giustiniano, L. 13. Cod. de Heredibus instituendis.

Quante volte taluni sono scritti eredi in una cosa certa, o si è loro imposto, secondo la loro istituzione, di tenersi contenti di determinate cose, egli è indubitato che si tengono in luogo di legatarii — art. 862 Cod. Civ.—

— 15. Non passano in lui nè i pesi nè le azioni personali del defunto.

Usus aquae *personalis est: et ideo ad heredem usuarii transmitti non potest.*

Modestino, L. 21. Dig. de Usu et habitatione.

L' uso dell' acqua è personale, e però non può trasmettersi all' erede dell' usuario — art. 877, 890 e 1033 Cod. Civ. —

Si pure sit ususfructus legatus, vel usus, vel habitatio: neque eorum dies ante aditam hereditatem cedit, neque petitio ad heredem transit.

Ulpiano, L. 2. Dig. Quando dies legatorum.

Se puramente sia legato l'usufrutto, o l' uso, o l'abitazione, nè la scadenza di essi viene prima di adirsi la eredità, nè il diritto a domandarli passa all' erede — art. 515, 529 e 890 Cod. Civ. —

— 16. Deve solidalmente co' coeredi ciò ch' è indivisibile.

Ea, quae in partes dividi non possunt, solida a singulis heredibus debentur.

Marcello, L. 192. Dig. de Regulis juris.

Quelle cose che non si possono dividere in parti, si debbono solidalmente da ciascuno erede — art. 1029, 1206 a 1208 Cod. Civ.—

— 17. I varii modi onde si eseguono le obbligazioni tra gli credi.

In executione obligationis sciendum est, quatuor causas esse; nam interdum est aliquid, quod a singulis heredibus divisum consequi possumus: aliud, quod totum peti necesse est, nec divisum praestari potest: aliud, quod pro parte petitur, sed solvi nisi totum, non potest: aliud, quod solidum petendum est, licet in solutionem admittat (secutionem).

Paolo, L. 85. Dig. de Verborum obligationibus.

Nella esecuzione della obbligazione è da sapersi, che vi sono quattro cause: perchè talvolta si ha qualche cosa che possiamo avere da ciascuno erede divisamente: altro che è necessario dimandarsi in intero, nè può adempirsi divisamente, altro che si dimanda in parte, ma non può darsi se non per intero; altro che si deve dimandare per intero, sebbene nel pagamento ammetta una divisione — art. cit. —

Digitized by Google

18. Risponde degli utili fatti dal defunto in conseguenza di reato.

Sicuti poena ex delicto defuncti heres teneri non debeat: ita nec lucrum facere, si quid ex ea re ad eum pervenisset.

Pomponio, L. 38. Dig. de Regulis juris.

Siccome l' erede non deve esser sottoposto a pena pel delitto del defunto, così neppure far lucro, se mai qualche cosa da quel reato sia a lui pervenuta.

— 19. Il quanto gli sia pervenuto si calcola a tempo della lite.

Quantum autem ad heredem pervenerit, litis contestatae tempore spectabitur.

Ulpiano, L. 20. Dig. Quod metus causa.

Il quanto sia pervenuto all'erede si calcolerà a tempo della contestazione della lite.

— 20. Gli si rapiscono gli utili, provvenienti dal dolo del defunto, ma ne risponde sino alla quota ereditaria.

Totiens in heredem damus de eo, quod ad eum pervenit, quotiens ex dolo defuncti convenitur, non quotiens ex suo.

Ulpiano, L. 44. Dig. de Regulis juris.

Tante volte concediamo contro l' erede (l' azione) intorno a ciò che a lui pervenne, quante volte è convenuto pel dolo del defunto, non quante volte pel suo.

Cum Praetor in heredem dat actionem, quatenus ad eum pervenit: sufficit, si vel momento ad eum pervenit ex dolo defuncti.

Paolo, L. 127. eod.

Quando il Pretore concede contro l'erede l'azione, in quanto a lui pervenne: basta, anche se per un momento a lui pervenne pel dolo del defunto.

In contractibus successores ex dolo eorum, (quibus) successerunt, non tantum in id, quod pervenit, verum etiam in solidum tenentur, hoc est, unusquisque pro ea parte, qua heres est.

Ulpiano, L. 157. §. 2. eod.

Ne' contratti i successori sono tenuti pel dolo di coloro ai quali succedettero, non solamente sino alla concorrenza di ciò che pervenne, ma anche solidalmente, cioè ciascuno per quella parte nella quale è erede — art. 1029 Cod. Civ. —

— 21. Non dev' essere in condizioni migliori di quelle del defunto.

Non debeo melioris conditionis esse, quam auctor meus, a quo jus in me transit.

Paolo, L. 175. §. 1. eod.

Non debbo essere di condizione migliore che il mio autore da cui il diritto è passato in me — art. 1034 Cod. Civ. —

— 22. Esercita tutt' i diritti del defunto.

Qui in jus, dominiumve alterius succedit, jure ejus uti debet.

Paolo, L. 177. eod.

Colui che succede nel diritto, o nel dominio di altro, deve avvalersi del diritto di lui.

Digitized by Google

— 23. Osta a lui ciò che ostava al defunto, e viceversa.

Quod ipsis, qui contraxerunt, obstat: et successoribus eorum obstabit.

Ulpiano, L. 143. eod.

Ciò che osta a coloro che contrassero ,osterà anche ai loro successori.

Cum quis in alicujus locum successerit: non est aequum, ei nocere hoc, quod adversus eum nocuit, in cujus locum successit.

Ulpiano, L. 156. §. 2. eod.

Quando taluno sia succeduto in luogo di un altro, non è giusto che gli nuoccia ciò che nocque contro colui, nel luogo del quale è succeduto.

— 24. Non si è erede se non si vuole.

...Invitus non efficitur heres.

Ermogeniano, L. 12. Dig. de Conditionibus institutionum.

Non si diviene erede, suo malgrado — art. 944 Cod. Civ. —

— 25. Ha diritto se figlio, agli alimenti, mentre delibera.

Filius, dum deliberat, alimenta habere debet ex hereditate.

Paolo, L. 9. Dig. de Jure deliberandi.

Il figlio, mentre delibera, deve avere gli alimenti dalla eredità.

— 26. In riguardo alla istituzione di erede, il tempo intermedio non nuoce.

Solemus dicere, media tempora non nocere, *utputa, civis Romanus heres scriptus, vivo testatore factus peregrinus, mox civitatem Romanam pervenit:* media tempora non nocent.

Ulpiano, L. 6. §. 2. Dig. de Heredibus instituendis.

Siamo soliti dire « che il tempo intermedio non nuoce », come per esempio un cittadino romano scritto erede, divenuto straniero, in vita del testatore, quindi a poco perviene alla cittadinanza romana: il tempo intermedio non nuoce — art. 933 Cod. Civ. —

— 27. Non ne vale la istituzione se si erra sul nome.

Quotiens volens alium heredem scribere, alium scripserit, in corpore hominis errans, (veluti Frater *meus*, patronus meus*): placet neque eum heredem esse, qui scriptus est, quoniam voluntate deficitur; neque eum, quem voluit, quoniam scriptus non est.*

Ulpiano, L. 9. eod.

Quante volte volendo scrivere altro erede, ne scrisse altro, errando nella individualità della persona, (come *il mio fratello, il mio patrono*): è risoluto che non sia erede colui che fu scritto, perchè non lo si volle, nè colui che volle, perchè non è scritto— art. 830, 836 Cod. Civ. —

— 28. La istituzione dev' esser certa.

Heres institui, nisi ut certe demonstretur, nemo potest.

§. 9. eod.

Nessuno può esser istituito erede se non sia indicato in modo indubitato — art. cit. —

— 29. È successore del diritto del defunto.

Heredes, juris successores sunt, et, si plures instituantur, dividi

Digitized by Google

inter eos a testatore jus oportet: quod si non fiat, omnes aequaliter heredes sunt.

§. 12. eod.

Gli eredi sono successori del diritto, e, se più sieno istituiti, bisogna che il diritto si divida tra essi dal testatore, lo che se non si faccia, tutti sono eredi in parti eguali — art. 809, 868, 881 Cod. Civ. —

Heredem ejusdem potestatis, jurisque esse, cujus fuit defunctus, constat.

Ulpiano, L. 59. Dig. de Regulis juris.

Egli è manifesto che l'erede sia della stessa potestà e diritto, di cui fu il defunto — art. cit. —

— 30. La denominazione dell'erede si calcola giusta la intenzione del defunto.

Qui frater *non est, si fraterna caritate diligitur, recte cum nomine suo sub appellatione* fratris *heres instituitur.*

Paolo, L. 58. §. 1. Dig. de Heredibus instituendis.

Chi non è fratello, se si ama con amor fraterno, ben si istituisce erede col suo nome sotto la denominazione di fratello — art. 830 e 836 Cod. Civ. —

— 31. La istituzione di erede si prende nella parte più benigna.

Si ita scriptum fuerit: Tithasus si in Capitolium ascenderit, heres esto; Tithasus heres esto: *secunda scriptura potior erit: plenior est enim, quam prior.*

Pomponio, L. 67. eod.

Se così siesi scritto « Titaso se salirà in Campidoglio, sia erede; Titaso sia erede »: la seconda scrittura sarà da preferirsi; perchè è più piena che la prima— art. 827 Cod. Civ. —

— 32. L' erede, e la eredità rappresentano il defunto.

Heres et hereditas, tametsi duas appellationes recipiunt, unius personae tamen vice funguntur.

Giavoleno, L. 22. Dig. de Usurpationibus et usucapionibus.

L' erede, e l' eredità, sebbene ricevano due nomi, pure fanno le veci di una sola persona — art. 720, 1034 Cod. Civ. —

— 33. Il suo diritto si calcola al tempo in cui adisce.

...Ius heredis eo vel maxime tempore inspiciendum est, quo adquirit hereditatem.

Fiorentino, L. 49. §. 1. Dig. de Heredibus instituendis.

Il diritto dell' erede deve riguardarsi in quel tempo soprattutto in cui acquista l' eredità — art. 864, 865, 933 Cod. Civ. —

— 34. La parola erede si estende a tutt' i gradi ammessi dalla legge.

Heredis appellatio non solum ad proximum heredem, sed et ad ulteriores refertur: nam et heredis heres, et deinceps, heredis appellatione continetur.

Ulpiano, L. 65. Dig. de Verborum significatione.

Il nome di erede non solo si riferisce al prossimo erede, ma agli ulteriori ancora, imperocchè, e l' erede dell'erede, e quelli

Digitized by Google

che vengono dopo, si contengono nella denominazione di erede — art. 721, 747 Cod. Civ. —

Sciendum est, heredem etiam per multas successiones accipi: nam paucis speciebus heredis appellatio proximum continet: veluti in substitutione impuberis, Quisquis mihi heres erit, idem filio heres esto: *ubi heredis heres non continetur, quia incertus est.*

Paolo, L. 70. eod.

È da sapersi che l'erede s' intende anche per molte successioni; perchè in pochi casi il nome dell' erede contiene il prossimo, come nella sostituzione dell' impubere: « chiunque mi sarà erede, lo stesso sia erede a mio figlio », dove l'erede dell' erede non si comprende, perchè è incerto.

Heredis *appellatione omnes significari successores credendum est, etsi verbis non sint expressi.*

Ulpiano, L. 170. eod.

È da credersi che sotto il nome di erede s'intendono tutt' i successori, sebbene non sieno letteralmente espressi.

— 35. Limitazione in riguardo al possesso de' beni.

Ex illa parte Edicti, Eum, quem ei heredem esse oportet, *heredis heredibus bonorum possessio non defertur.*

Paolo, L. 227. eod.

Da quella parte dell' Editto, *indi colui che bisogna che gli sia erede*, il possesso de' beni non si dà agli eredi dell' erede.

— 36. Chi dà ad altri la eredità, non è erede.

Non vult heres esse, qui ad alium transferre voluit hereditatem.

Ulpiano, L. 6. Dig. de Regulis juris.

Non vuole essere erede chi volle ad altro trasferire l'eredità — art. 945 Cod. Civ. —

— 37. Ignoranza dell' erede.

Qui in alterius locum succedunt, justam habent causam ignorantiae, an id, quod peteretur, deberetur...Haec ita de herede dicta sunt, si cum eo agetur: non etiam, si agat: nam plane, qui agit, certus esse debet; cum sit in potestate ejus, quando velit, experiri: et ante debet rem diligenter explorare, et tunc ad agendum procedere.

Gaio, L. 42. eod.

Coloro che succedono in luogo di altro, hanno una giusta ragione d' ignorare se sia dovuto ciò che si domandasse... Queste cose vanno così dette dell' erede se si agirà contro di lui, non anche se egli agisca: poichè colui che agisce, dev' esser certo; essendo in suo potere sperimentare l' azione quando il voglia, e deve prima esaminare diligentemente la cosa, e poi farsi innanzi ad agire.

— 38. Anche istituito in una cosa certa, raccoglie tutto se non ha un coerede.

...Qui certae rei heres instituitur, coherede non dato, bonorum omnium hereditatem obtinet.

Papiniano, L. 41. §. 8. Dig. de Vulgari et pupillari substitutione.

Colui che viene istituito erede di cosa determinata, non dato-

Digitized by Google

gli un coerede, ottiene la eredità di tutt' i beni — art. 879 e 884 Cod. Civ. —

— 39. Gli accrescono le porzioni dei coeredi che mancano.

Qui semel aliqua ex parte heres extiterit, deficientium partes etiam invitus excipit, id est, (tacite ei deficientium partes etiam invito adcrescunt.)

Gajo, L. 53. §. 1. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Colui che una volta fu erede in qualche parte, anche, suo malgrado, riceve le parti di coloro che mancano, cioè a lui, anche suo malgrado, accrescono tacitamente le parti di coloro che mancano — art. 883 e 885 Cod. Civ. —

— 40. In quali tempi si riguarda la sua capacità.

In extraneis heredibus illa observantur, ut sit cum eis testamenti factio; sive ipsi heredes instituantur, sive hi, qui in potestate eorum sunt. Et id duobus temporibus inspicitur: testamenti facti, ut constiterit institutio; et mortis testatoris, ut effectum habeat; hoc amplius, et cum adibit hereditatem, esse debet cum eo testamenti factio; sive pure, sive sub conditione heres institutus sit. Nam jus heredis eo vel maxime tempore inspiciendum est, quo adquirit hereditatem: medio autem tempore inter factum testamentum et mortem testatoris, vel conditionem institutionis existentem, mutatio juris heredi non nocet; quia (ut dixi) tria tempora inspicimus.

Fiorentino, L. 49. §. 1. Dig. de Heredibus instituendis.

Negli eredi estranei quelle cose si osservano, che sia con essi la fazione del testamento, sia che essi siano instituiti eredi, sia coloro che sono in potestà degli stessi. E ciò si riguarda in due tempi, del testamento fatto, onde abbia consistenza la istituzione, e della morte del testatore, onde abbia effetto. Inoltre anche ciò, quando adirà la eredità deve esser con lui la fazione del testamento sia che sia stato istituito erede puramente, sia sotto condizione, poichè il diritto dell' erede deve riguardarsi soprattutto in quel tempo, in cui acquista la eredità, la mutazione del diritto non nuoce all'erede nel tempo intermedio tra il fatto testamento, e la morte del testatore, o la condizione della istituzione verificata, poichè, come dissi, riguardiamo tre tempi — art. 837, 841, 844, 860, 890 Cod. Civ. —

— 41. Non subisce le azioni penali contro al defunto.

In heredem non solent actiones transire, quae poenales sunt ex maleficio: veluti furti, damni injuriae, vi bonorum raptorum, injuriarum.

Gajo, L. 111. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Contro l'erede non sogliono passare le azioni che sono penali per maleficio, come di furto, di danno ingiusto, di beni rapiti con violenza, d' ingiurie — art. 134 Cod. Pen. —

— 42. Non può avere utile che non avea il defunto.

Nemo plus commodi heredi suo relinquit, quam ipse habuit.

Paolo, L. 120. eod.

Digitized by Google

Nessuno lascia al suo erede utile maggiore che egli si ebbe.

— 43. Il successore universale è erede.

Hi, qui in universum jus succedunt, heredis loco habentur.

PAOLO, L. 128. §. 1. eod.

Coloro, che succedono nell'*universum jus*, si tengono in luogo dell' erede — art. 827, 828 Cod. Civ. —

— 44. I diritti dell' erede gli sono propri sin dal giorno della morte di colui cui succede.

Omnia fere jura heredum perinde habentur, ac si continuo sub tempus mortis heredes extitissent.

CELSO, L. 193. eod.

Quasi tutt' i diritti degli eredi si hanno non altrimenti, che se incessantemente dal tempo della morte fossero stati eredi — art. 933 Cod. Civ. —

— 45. L' erede prossimo non è diverso dal rimoto: l' uno e l'altro è erede.

Qui per successionem, quamvis longissimam, defuncto heredes constiterunt, non minus heredes intelliguntur, quam qui principaliter heredes existunt.

MODESTINO, L. 194. eod.

Coloro che furono eredi del defunto per mezzo di una successione, sebbene remotissima, non si reputano meno eredi che coloro che in prima linea sono eredi — art. 729, 730, 939 Cod. Civ. —

— 46. È sempre erede.

Ei, qui solvendo non est, aliquo casu evenit, ut et servus cum libertate heres existat, (et) praeterea alius heres adjiciatur: veluti si servo cum libertate herede instituto, (ita) adjectum sit, si mihi Stichus heres erit, tunc Titius quoque heres esto; *nam Titius, antequam Stichus ex testamento heres extiterit, heres esse non potest: cum autem semel heres extiterit servus, non potest adjectus efficere, ut qui semel heres extitit, desinat heres esse.*

GAJO, L. 88. Dig. de Heredibus instituendis.

A colui, che non è solvente, in qualche caso avviene che vi sia un servo erede con la libertà, ed oltre a lui si aggiunga un altro erede; come se al servo istituito erede con la libertà così siesi aggiunto: *se Stico mi sarà erede, allora anche Tizio sia erede;* perchè Tizio, prima che Stico sia erede per testamento, non può esser erede, quando poi il servo sarà stato erede una volta, non può l'aggiunto: far sì che colui, che fu erede una volta, cessi di esser erede — art. 942 Cod. Civ. —

...Qui...adeundo heres efficitur, nec desinet heres esse.

PAOLO, L. 43. §. 3. Dig. de Vulgari et pupillari substitutione.

Colui che coll'adire diviene erede, non cessa di esser erede — art. cit. —

...Cum pupillus impetrat restitutionem... sine dubio heres manebit, qui semel extitit.

ULPIANO, L. 7. §. 10. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Digitized by Google

Quando il pupillo ottiene la restituzione, rimarrà erede indubitatamente chi lo fu una volta — art. cit. —

EREDITA' — 1. Definizione.

Hereditas nihil aliud est, quam successio in universum jus, quod defunctus habuerit.

GIULIANO, L. 62. Dig. de Regulis juris.
GAJO, L. 24. Dig. de Verborum significatione.

L'eredità non è altro che la successione nell'universo diritto, che abbia avuto il defunto — art. 929 Cod. Civ. —

— 2. È un nome di diritto: contiene il bene, ed il male.

Hereditatis *appellatio sine dubio continet etiam damnosam hereditatem: juris enim nomen est.*

POMPONIO, L. 119. Dig. de Verborum significatione.

Il nome di eredità contiene indubitatamente anche la eredità, che ne arreca danno; poichè è nome di diritto.

... *Hereditas interdum damnosa est.*

GIULIANO, L. 32. Dig. Mandati vel contra.

Talvolta la eredità ne apporta danno.

Bonorum possessio admissa, commoda et incommoda hereditaria, itemque dominium rerum, quae in his bonis sunt tribuit.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Bonorum possessionibus.

Il possesso de' beni accordato attribuisce vantaggi, e pesi ereditari, ed altresì il dominio delle cose, che sono fra quei beni— art. 848, 878, 882, 1027 Cod. Civ. —

— 3. Non si adisce sotto condizione.

Si quis ita dixerit, si solvendo hereditas est, adeo hereditatem, *nulla aditio est.*

AFRICANO, L. 51. §. 2. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Se taluno dirà così: « se la eredità è solvibile, io adisco la eredità », l'adizione è nulla — art. 955, 968 Cod. Civ. —

— 4. Non si adisce in parte.

Si ex asse heres destinaverit partem habere hereditatis, videtur in assem pro herede gessisse.

ULPIANO, L. 10. eod.

Se l'erede nello intero abbia destinato di avere una parte della eredità, sembra di aver gestito da erede per lo intero — art. 940 Cod. Civ. —

— 5. Non si adisce per un tempo determinato.

Hereditas ex die, *vel* ad diem, *non recte datur: sed vitio temporis sublato, manet institutio.*

PAPINIANO, L. 34. Dig. de Heredibus instituendis.

« L'eredità », non bene si dà « da un tal giorno », o « sino a tal giorno », ma rimosso il difetto del termine, sta ferma la istituzione — art. 851 Cod. Civ. —

Heres... institui... ex certo tempore, aut ad certum tempus non potest; veluti, post quinquennium quam moriar: *vel* ex calendis illis, *vel* usque ad calendas illas heres esto.

INSTIT. L. 2. Tit. XIV. §. 9. de Heredibus instituendis.

Non può istituirsi un erede da un tempo determinato, o a tempo

Digitized by Google

determinato; come « dopo il quinquennio che morrò »: o « da quelle calende », o « sino a quelle calende » sia erede.

— 6. Abbraccia l' universum jus defuncti.

Bonorum *appellatio*, *sicut hereditatis*, *universitatem quandam ac jus successionis, et non singulares res demonstrat.*

AFRICANO, L. 208. Dig. de Verborum significatione.

La denominazione « di beni » siccome della eredità, accenna ad una certa universalità, e diritto di successione, e non a cose singolari.

Bona... *ita accipienda sunt, universitatis cujusque successionem, qua succeditur in jus demortui, suscipiturque ejus rei commodum et incommodum.*

ULPIANO, L. 3. Dig. de Bonorum possessionibus.

I beni sono da intendersi così, la successione di qualunque universalità per la quale si succede nel luogo del morto, e si sobbarca all' utile, ed al danno di quella cosa — V. Beni — art. 809 Cod. Civ. —

— 7. Se consiste in cose indivisibili, come le servitù, è data agli eredi un' azione solidale.

An ea stipulatio, qua singuli heredes in solidum habent actionem, veniat in hoc judicium, dubitatur: veluti si is, qui viam, iter, actum stipulatus erat, decesserit: quia talis stipulatio per Legem duodecim Tabularum non dividitur, quia nec potest? Sed verius est, non venire eam in judicium, sed omnibus in solidum competere actionem: et, si non praestetur via, pro parte hereditaria condemnationem fieri oportet.

PAOLO, L. 25. §. 9. Dig. Familiae erciscundae.

Si dubita se quella stipulazione per la quale gli eredi hanno un' azione solidale, si comprenda in questo giudizio, come se colui che avea stipulato il cammino, la via, il diritto a menare degli animali, sia morto, poichè tale stipulazione per la legge delle dodici Tavole non si divide, perchè non la si può? Ma è più conforme alla verità ch' essa non si comprende in questo giudizio, ma che compete a tutti un' azione solidale, e se non si dia la via, bisogna che segua la condanna in proporzione della quota ereditaria — art. 1202, 1207 Cod. Civ. —

— 8. È tale anche quando non vi siano effetti.

Hereditas, etiam sine ullo corpore, juris intellectum habet.

PAPINIANO, L. 50. Dig. de Hereditatis petitione.

L'eredità, anche senza alcuno effetto, ha una consistenza giuridica — art. 841 Cod. Civ. —

— 9. È un nome di diritto.

Hereditas *juris nomen est, quod et accessionem et decessionem in se recipit.*

ULPIANO, L. 178. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

L' *eredità* è un nome di diritto, che ammette in sè accrescimento, e diminuzione.

Digitized by Google

...Est juris magis, quam corporis, possessio.

Ulpiano, L. 3. §. 1. Dig. de Bonorum possessionibus.

È un possesso più di diritto, che corporale.

— 10. È accresciuta da' frutti.

...Hereditas vel maxime fructibus augetur.

Ulpiano, L. 178. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

L' eredità soprattutto si accresce de' frutti.

...Fructus omnes augent hereditatem, sive ante aditam, sive post aditam hereditatem accesserint.

Ulpiano, L. 20. §. 3. Dig. de Hereditatis petitione.

Tutt' i frutti accrescono l' eredità, sia che vi si sieno aggiunti prima di adire la eredità, sia dopo averla adita — art. 933 Cod. Civ. —

— 11. Adita la eredità, è assicurata la volontà del defunto.

...Cum semel adita est hereditas, omnis defuncti voluntas rata constituitur.

Papiniano, L. 55. §. 2. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Quando una volta si è adita la eredità, ogni volontà del defunto è costituita e ratificata — art. 942 Cod. Civ. —

— 12. Fanno parte della eredità tutte le cose acquistate per la eredità.

Item veniunt in hereditatem (etiam) ea, quae hereditatis causa comparata sunt.

Ulpiano, L. 20. Dig. de Hereditatis petitione.

Del pari si comprendono nella eredità anche quelle cose, che sono acquistate per causa della eredità.

— 13. A profitto di chi cedono gli accessorii della eredità.

...Quae post aditam hereditatem accedunt, si quidem ex ipsa hereditate, puto hereditati accedere: si extrinsecus, non; quia personae possessoris accedunt.

§. 3. eod.

Quelle cose che dopo adita la eredità si aggiungono, se provvenienti dalla stessa eredità, credo che si aggiungono a profitto della eredità; se d' altronde, non già, perchè si aggiungono a pro della persona del possessore — art. 847 Cod. Civ. —

— 14. Comprende azioni reali, e personali.

Petitio hereditatis, et si in rem actio sit, habet tamen praestationes quasdam personales: utputa eorum, quae a debitoribus sunt exacta; item pretiorum.

Ulpiano, L. 25. §. 18. cod.

La petizione della eredità, sebbene sia un' azione reale, pure ha delle prestazioni personali, come per esempio di quelle cose, che si sono esatte dai debitori: del pari de' prezzi.

— 15. La petizione della eredità costituisce un giudizio universale.

...Si duo possideant hereditatem, et duo sint, qui ad se partes pertinere dicant: non singuli a singulis petere contenti esse debent, puta primus a primo, (vel) secundus a secundo, sed ambo a primo, et

Digitized by Google

ambo a secundo : neque enim alter primi, alter secundi partem possidet, sed ambo utriusque pro herede.

Ulpiano, L. 1. §. 2. Dig. Si pars hereditatis petatur.

Se due posseggano l' eredità , e vi sieno due che dicano che le parti dell' eredità si appartengono loro , non debbono tenersi contenti dimandare l' uno dall' altro , come il primo dal primo , il secondo dal secondo, ma ambedue dal primo, ed ambedue dal secondo : poichè non l' uno possiede la parte del primo , l' altro del secondo, ma l' uno e l' altro de' due possiede da erede — art. 1029 Cod. Civ. —

— 16. Rappresenta il defunto.

Hereditas enim non heredis personam, sed defuncti sustinet.

Ulpiano, L. 34. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

La eredità non rappresenta la persona dell' erede, ma del defunto.

...*Creditum est,* hereditatem dominam esse, defuncti locum obtinere.

Gajo, L. 31. §. 1. Dig. de Heredibus instituendis.

Si è creduto , « che la eredità sia la padrona , e che occupi il luogo del defunto ».

Hereditas enim non heredis personam , sed defuncti sustinet , ut multis argumentis Juris civilis comprobatum est.

Ulpiano, L. 34. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

La eredità rappresenta non la persona dell' erede, ma del defunto, come si è provato con molti argomenti del diritto civile.

Heres et hereditas, tametsi duas appellationes recipiunt, unius personae tamen vice funguntur.

Giavoleno, L. 22. Dig. de Usurpationibus.

L' erede e l' eredità, sebbene ricevano due denominazioni, pure sostengono le veci di una sola persona.

— 17. Si dice deferita quando si può acquistare.

Delata hereditas *intelligitur, quam quis possit adeundo consequi.*

Terenzio Clemente, L. 151. Dig. de Verborum significatione.

S' intende per « eredità deferita » quella, che coll' adirla possa taluno acquistare — art. 710 Cod. Civ. —

— 18. Non pare acquistarsi da chi è tenuto a dare quanto riceve.

...*Nihil ex testamento videtur capere, qui tantum erogat, quantum accipit.*

Paolo, L. 122. §. 2. Dig. de Legatis I.

Niente sembra ricevere dal testamento colui, che tanto spende, quanto riceve.

— 19. Si dice solvibile quando trova chi l' accetta.

...*Solvendo hereditas est, quae inveniat heredem.*

Giavoleno, L. 36. Dig. de Bonis libertorum.

La eredità è solvibile che trovi un erede.

— 20. Sotto il suo nome si contiene anche il possesso de' beni.

Hereditatis *appellatione bonorum quoque possessio continetur.*

Paolo, L. 138. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

Nella denominazione della *eredità* si contiene anche il possesso de' beni — art. 925 Cod. Civ. —

— 21. È una continuazione col defunto.

Omnis hereditas, quamvis postea adeatur, tamen cum tempore mortis continuatur.

PAOLO, L. 138. Dig. de Regulis juris.

Ogni eredità, sebbene si adisca dopo, pure si continua col tempo della morte.

— 22. Non si dà all' indegno.

Nam ei ut indigno aufertur hereditas.

MARCIANO, L. 30. Dig. de Donationibus.

L' eredità non si conferisce a colui che è indegno — art. 725 Cod. Civ. —

EREDITARIE AZIONI — 1. Si dividono tra i coeredi secondo la quota ereditaria.

Pecuniam, quam tibi a matre debitam fuisse dicis, ab heredibus ejus, coheredibus tuis, pro parte tibi competente petere debes.

IMP. GORDIANO, L. 1. Cod. de Hereditariis actionibus.

Devi dimandare il denaro che dici esserti dovuto da tua madre, dagli eredi di lei, coeredi tuoi, in proporzione della quota che ti appartiene — art. 1027, e 1029 Cod. Civ. —

Ea, quae in nominibus sunt, non recipiunt divisionem: cum ipso jure in portiones hereditarias ex Lege duodecim Tabularum divisa sint.

IMP. GORDIANO, L. 6. Cod. Familiae erciscundae.

Quelle cose che consistono ne' crediti e ne' debiti, non ammettono divisione, mentre per la Legge delle dodici Tavole sono di pieno diritto divisi nelle porzioni ereditarie — art. cit. —

Plane ad officium judicis nonnunquam pertinet, ut debita et credita singulis pro solido, aliis alia adtribuat: quia saepe et solutio et exactio partium non minima incommoda habet. Nec tamen scilicet haec adtributio illud efficit, ut quis solus totum debeat, vel totum alicui soli debeatur: sed ut sive agendum sit, partim suo, partim procuratorio nomine agat; sive cum eo agatur, partim suo, partim procuratorio nomine conveniatur.

GAJO, L. 3. Dig. Familiae erciscundae.

Ed invero talvolta si attiene all' uffizio del giudice, di attribuire i debiti, ed i crediti a ciascuno solidalmente, altri ad altri, perchè spesso il pagamento, e la esazione delle parti crea inconvenienti non minimi. Questa attribuzione però non fa sì che taluno solo debba tutto, o tutto si debba a qualcuno solo, ma affinchè, se debba agirsi, agisca parte nel suo nome, parte nel nome di procuratore, sia se si agisca contro di lui, o che sia convenuto parte in nome suo, parte in nome del procuratore.

ERRORE — 1. Esclude il consenso.

...Non consentiant, qui errent.

ULPIANO, L. 15. Dig. de Jurisdictione.

Non consentono coloro, che errano — art. 1108 Cod. Civ. —

Digitized by Google

...Nullus sit errantis consensus.

Imppp. Diocleziano, Massimiano e Costantino, L. 9. Cod. de Juris et facti ignorantia.

Il consenso di chi erra è nullo — art. cit. —

— 2. Il dominio non si perde per errore.

...Nemo errans rem suam emittit.

Ulpiano, L. 35. Dig. de Acquirendo rerum dominio.

Nessuno, errando, perde la cosa sua.

— 3. L'errore rende invalida la confessione.

Non fatetur, qui errat, nisi jus ignoravit.

Ulpiano, L. 2. Dig. de Confessis.

Non confessa chi erra, a meno non abbia ignorato il diritto — art. 1110, e 1360 Cod. Civ. —

— 4. L' errore sul nome, e non sulla cosa, non vizia la disposizione.

Si quis in fundi vocabulo erravit, et Cornelianum pro Sempronia-no nominavit: debebitur Sempronianus: sed, si in corpore erravit, non debebitur.

Ulpiano, L. 4. Dig. de Legatis I.

Se taluno errò nel nome del fondo, e nominò Corneliano invece di Semproniano, si dovrà il Semproniano; ma se errò nella sostanza, non si dovrà — art. 828, 836 Cod. Civ. —

Si me in vacuam possessionem fundi Corneliani miseris, ego puta-rem me in fundum Sempronianum missum, et in Cornelianum iero: non adquiram possessionem, nisi forte in nomine tantum erraverimus, in corpore consenserimus.

Ulpiano, L. 34. Dig. de Adquirenda vel amittenda possessione.

Se m' immettesti nel libero possesso del fondo Corneliano, io stimai di essere stato immesso nel fondo Semproniano, e sarò andato nel Corneliano, non acquisterò il possesso, a meno forse non abbiamo errato solamente nel nome, abbiamo consentito nella sostanza — art. 1110 Cod. Civ. —

Qui habebat servum Cratistum, testamento ita cavit: Servus meus Cratinus liber esto. *Quaero, an servus Cratistus ad libertatem per-venire possit, cum testator servum Cratinum non habebat, sed hunc solum Cratistum? Respondit, nihil obesse, quod in syllaba errasset.*

Scevola, L. 54. Dig. de Manumissis testamento.

Colui che avea un servo Cratisto, così dispose nel testamento: « Il mio servo Cratino sia libero ». Dimando, se il servo Cratisto possa pervenire alla libertà, mentre il testatore non avea il servo Cratino, ma avea solamente Cratisto? Rispose, niente ostare perchè avesse errato nella sillaba — art. 836 Cod. Civ. —

— 5. Contrario al consenso.

Sed hoc ita, si non per errorem aut imperitiam deceptus fuerit; nulla enim voluntas errantis est.

Pomponio, L. 20. Dig. de Aqua et aquae pluviae arcendae.

Ma ciò così, se non sia stato ingannato per errore, o per inespertezza: poichè è nulla la volontà di chi erra — art. 1109, 1110 Cod. Civ. —

Digitized by Google

...Error litigatorum...non habet consensum.

Ulpiano, L. 2. Dig. de Judiciis.

L' errore de' litiganti non ha consenso.

Si per errorem alius pro alio Praetor fuerit aditus : nihil valebit, quod actum est; nec enim ferendus est, qui dicat, consensisse eos in Praesidem : cum (ut Julianus scribit), non consentiant, qui errent. Quid enim tam contrarium consensui est, quam error, qui imperitiam detegit?

Ulpiano, L. 15. Dig. de Iurisdictione.

Se un Pretore per un altro fu adito per errore, niente varrà ciò che si è fatto: poichè non è da tollerarsi colui che dica di aver essi consentito nel Preside, non consentendo coloro che errano, (come scrive Giuliano). Imperocchè qual cosa è così contraria al consenso, che l errore, che scopre l' imperizia? — art. 90, 187 Proc. Civ. —

— 6. È nullo ciò che si fa per errore.

In omnibus negotiis contrahendis, sive bona fide sint, sive non sint, si error aliquis intervenit, ut aliud sentiat, (puta) qui emit, aut qui conducit, aliud, qui cum his contrahit : nihil valet, quod acti sit.

Pomponio, L. 57. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Nel contrarre tutt' i negozii, sia che sieno di buona fede, sia che non sieno, se interviene qualche errore, che, per esempio, intenda altro chi compra, o chi toglie in fitto, altro colui che contratta con costoro, niente vale di ciò che si è fatto — art. 1098, 1099, 1109 Cod. Civ. —

— 7. Se cade sulla sostanza, rende nullo il contratto.

Si Stichum stipulatus de alio sentiam, tu de alio: nihil actum erit... nam stipulatio ex utriusque consensu valet.

Paolo, L. 83. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Se avendo stipulato Stico io intendo di altro, tu di altro: niente si sarà fatto... poichè la stipulazione vale pel consenso dell' uno, e dell' altro — art. cit. —

Si hominem stipulatus sim, et ego de alio sensero, tu de alio : nihil acti erit, nam stipulatio ex utriusque consensu perficitur.

Venulejo, L. 137. §. 1. eod.

Se abbia stipulato un servo, ed io avrò inteso di altro: tu di altro, niente si sarà fatto, imperocchè la stipulazione si perfeziona pel consenso dell' uno, e dell' altro — art. cit. —

...Si igitur ego me fundum emere putarem Cornelianum, tu mihi te vendere Sempronianum putasti, quia in corpore *dissensimus, emptio nulla est.*

Ulpiano, L. 9. Dig. de Contrahenda emptione.

Se io credeva comprare il fondo Corneliano; tu credesti vendermi il Semproniano, perchè discordammo sulla *sostanza*, la compra è nulla — art. 1110 Cod. Civ. —

Si de alia re stipulator senserit, de alia promissor : perinde nulla contrahitur obligatio, ac si ad interrogatum responsum non esset.

Instit. L. 3. tit. XX. §. 23. de Inutilibus stipulationibus.

Digitized by Google

Se di altra cosa intese lo stipulante, di altra l' obbligato, si contrae una nulla obbligazione, non altrimenti che se non si fosse risposto alla interrogazione.

— 8. Se cade sul dominio, anche annulla il contratto.

Si procurator meus vel tutor pupilli, rem suam, quasi meam, vel pupilli, alii tradiderint: non recessit ab eis dominium, et nulla est alienatio; quia nemo errans rem suam emittit.

Ulpiano, L. 35. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Se il mio procuratore, o il tutore del pupillo abbia consegnata ad altro la cosa sua, come mia, o del pupillo, il dominio non si distaccò da loro, e l' alienazione è nulla, perchè nessuno, errando, perde la cosa sua — art. 1459 Cod. Civ. —

Subtilius illud quoque tractat, an ille, qui se statuliberum putaverit, nec fecerit nummos accipientis: quoniam heredi dedit, quasi ipsius heredis nummos daturus, non quasi suos, qui utique ipsius fuerunt, adquisiti scilicet post libertatem ei ex testamento competentem? Et puto, si hoc animo dedit, non fieri ipsius: nam et cum tibi nummos meos, quasi tuos do, non facio tuos.

Ulpiano, L. 3. §. 8. Dig. de Condictione causa data.

Con molta sottigliezza tratta anche quella quistione se colui che siesi creduto statolibero, nè abbia renduto il denaro proprio di colui che lo riceveva, poichè lo diede all' erede, come per dare il denaro dello stesso erede, non come suo, che certamente fu suo, acquistato cioè dopo la libertà che gli competeva pel testamento? E credo che se lo diede con tale intenzione, non diveniva proprio dello stesso; imperocchè quando do il denaro mio, come tuo, non lo rendo tuo — art. 1146 a 1148 Cod. Civ. —

Si rem meam mihi ignoranti vendideris, et jussu meo alii tradideris, non putat Pomponius, dominium meum transire: quoniam non hoc) mihi propositum fuit, sed quasi tuum dominium ad eum transire.

Paolo, L. 15. §. 2. Dig. de Contrahenda emptione.

Se vendesti la mia cosa a me che nol sapeva, e per mio ordine la consegnasti ad altro, Pomponio crede che il mio dominio non passa, giacchè non ebbi già io questo intendimento, ma che quasi il tuo dominio a lui si trasferisse.

— 9. Sulla causa del contratto, l'annulla.

Si ego pecuniam tibi quasi donaturus dedero, tu quasi mutuam accipias; Julianus scribit, donationem non esse. Sed an mutua sit, videndum. Et puto, nec mutuam esse: magisque nummos accipientis non fieri, cum alia opinione acceperit.

Ulpiano, L. 18. Dig. de Rebus creditis.

Se io darò a te del denaro come per fartene un dono, tu lo ricevi come a mutuo, Giuliano scrive non esser donazione, ma è da esaminarsi se sia mutuo. E credo che neppure sia mutuo, e che il denaro piuttosto non diviene proprio di chi lo riceve, avendolo avuto con altro intendimento — art. 1109, 1146 Cod. Civ. —

In omnibus rebus, quae dominium transferunt, concurrat, oportet,

Digitized by Google

affectus ex utraque parte contrahentium: nam sive ea venditio, sive donatio, sive conductio, sive quaelibet alia causa contrahendi fuit, nisi animus utriusque consentit, perduci ad effectum (id,) quod inchoatur, non potest.

GIAVOLENO, L. 55. Dig. de Obligationibus et actionibus.

In tutte le cose che trasferiscono il dominio, è necessario concorra la volontà dell' una e l' altra parte de' contraenti, poichè sia quella vendita, sia donazione. sia condizione, sia qualunque altra siasi causa di contrattare, se non consente la volontà dell'uno e dell'altro, non può menarsi ad effetto ciò che si imprende — art. 1098 Cod. Civ. —

— 10. Non annulla il contratto, se la causa vera, e la causa putativa sono del pari efficaci a trasferire il dominio.

Cum in corpus quidem, quod traditur, consentiamus, in causis vero dissentiamus: non animadverto, cur inefficax sit traditio. Veluti si ego credam, me ex testamento tibi obligatum esse, ut fundum tradam, tu existimes, ex stipulatu tibi eum deberi. Nam et si pecuniam numeratam tibi tradam donandi gratia, tu eam quasi creditam accipias: constat, proprietatem ad te transire; nec impedimento esse, quod circa causam dandi atque accipiendi dissenserimus.

GIULIANO, L. 36. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Quando consentiamo sul corpo che si consegna, dissentiamo però nelle cause, non veggo perchè sia inefficace la consegna, come se io credo che ti sia obbligato per testamento, a consegnarti un fondo, tu credi che quello ti si debba per stipulato. Imperocchè se io ti consegno una somma di denaro per causa di donazione, tu la ricevi quasi a credito: egli è manifesto che la proprietà passa in te: nè vi ha ostacolo, che circa la causa del dare, e del ricevere siamo stati discordi.

— 11. Sul nome, non vizia il legato.

Si quis in fundi vocabulo erravit, et Cornelianum pro Semproniano nominavit: debebitur Sempronianus: sed, si in corpore erravit, non debebitur.

ULPIANO, L. 4. Dig. de Legatis I.

Se taluno errò nel nome del fondo, e nominò il Corneliano invece del Semproniano, si dovrà il Semproniano; ma se errò nella sostanza, non si dovrà — art. 836. 1110 Cod. Civ. —

Si quidem in nomine, cognomine, praenomine (agnomine) legatarii testator erraverit: cum de persona constat, nihilominus valet legatum.

INSTIT. Lib. 2. Tit. XX. §. 29. de Legatis.

Se taluno abbia errato nel nome, cognome, prenome del legatario, se consta della persona, ciò nondimeno è valido il legato — art. 836 Cod. Civ. —

— 12. Sul nome non vizia la istituzione.

Si in nomine, vel praenomine, seu cognomine (seu agnomine) testator erraverit, nec tamen de quo senserit, incertum sit: error hujusmodi nihil officit veritati.

IMP. GORDIANO, L. 4. Cod. de Testamentis.

Digitized by Google

Se il testatore errò nel nome, nel prenome, o nel cognome, (o nell'agnome) nè sia incerto di chi abbia inteso, tale errore in niente offende la verità — art. cit. —

— 13. Sul nome, non vizia il contratto.

Si in nomine servi, quem stipularemur dari, erratum fuisset, cum de corpore constitisset; placet stipulationem valere.

Ulpiano, L. 32. Dig. de Verborum obligationibus.

Se si fosse errato nel nome del servo che stipuliamo di darsi, essendo certo l'individuo, si ritiene che vale la stipulazione — art. 105, 1110, Cod. Civ. —

Si in nomine *dissentiamus, verum de corpore constet, nulla dubitatio est, quin valeat emptio et venditio: nihil enim facit error nominis, cum de corpore constat.*

Ulpiano, L. 9. §. 1. Dig. de Contrahenda emptione.

Se dissentiamo *nel nome*, ma consti della sostanza, non vi ha alcun dubbio che sia valida la compra e vendita, poichè l'errore del nome non produce effetto quando consti della sostanza — art. 1448 Cod. Civ. —

— 14. Sul nome, non vizia il giudizio, se si tratta di azione reale.

Cum in rem agatur: si de corpore conveniat, error autem sit in vocabulo: recte actum esse videtur.

Ulpiano, L. 5. §. 4. Dig. de Rei vindicatione.

Quando si agisca con azione reale, se si convenga sulla sostanza, accade poi errore nel nome, pare essersi regolarmente agito.

— 15. Sul nome appellativo, annulla il legato.

...Si quis, cum vellet vestem legare, supellectilem adscripsit, dum putat supellectilis appellatione vestem contineri: Pomponius scripsit, vestem non deberi; quemadmodum si quis putet, auri appellatione electrum vel aurichalcum contineri: vel (quod est stultius) vestis appellatione etiam argentum contineri. Rerum enim vocabula immutabilia sunt: hominum mutabilia.

Ulpiano, L. 4. Dig. de Legatis I.

Se taluno, volendo legare una veste, scrisse una supellettile, mentre crede che sotto la denominazione di supellettile si contiene una veste: Pomponio scrisse, che non si deve la veste, come se taluno crede che nella denominazione di oro si contiene l'elettro, o l'oricalco, o ciò ch'è più balordo, sotto il nome di veste si contiene anche l'argento. Imperocchè i vocaboli delle cose sono immutabili: mutabili quelli degli uomini — art. 836 Cod. Civ.—

Servius fatetur, sententiam ejus, qui legaverit, aspici oportere, in quam rationem ea solitus sit referre; verum si ea, de quibus non ambigeretur, quin in alieno genere essent, (utputa escarium argentum, aut penulas et togas) supellectili quis adscribere solitus sit: non idcirco existimari oportere, supellectili legata ea quoque contineri: non enim ex opinionibus singulorum, sed ex communi usu nomina exaudiri debere.

Celso, L. 7. §. 2. Dig. de Supellectili legata.

Digitized by Google

Servio confessa, che deve riguardarsi il pensiero di colui, che abbia legato, in qual conto egli è solito riportare quelle cose; ma se quelle cose delle quali non si dubitasse che appartengano a diverso genere, (come taluno sia solito di ascrivere nella supellettile l'argento da tavola, le penule, le toghe) non si deve perciò credere che legata la supellettile si comprendano ancora quelle cose; poichè i nomi debbono intendersi non secondo la opinione di ciascuno, ma secondo l'uso comune— art. cit. —

— 16. Sulla pecunia numerata, non nuoce.

...Si in rei, quae promittitur, aut personae appellatione varietur, non obesse placet; nam stipulanti denarios, *ejusdem quantitatis aureos spondendo, obligaberis: et servo stipulanti* Lucio domino suo, *si Titio, qui idem sit, daturum te spondeas, obligaberis.*

Fiorentino, L. 65. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Se si varia nel nome della cosa, che si promette, o della persona, si ritiene che non nuoce: imperocchè a colui che stipula *denari*, tu col promettere aurei della stessa quantità, rimarrai obbligato: e rimarrai obbligato al servo, che stipula «per Lucio suo padrone», se prometti che sarai per dare a Tizio che sia la stessa persona — art. cit. —

...Electa materia est... (que) materia forma publica percussa, usum dominiumque non tam ex substantia praebet, quam ex quantitate.

Paolo, L. 1. Dig. de Contrahenda emptione.

Fu scelta una materia, che battuta con una forma pubblica (la moneta) attribuisce l'uso ed il dominio non tanto per la sostanza, che per la quantità.

— 17. Sulla cosa che si vende per accessione, non vizia la vendita.

Si in emptione fundi dictum sit, accedere Stichum servum, *neque intelligatur, quis ex pluribus accesserit, cum de alio emptor, de alio venditor senserit: nihilominus fundi venditionem valere constat.*

Paolo, L. 34. eod.

Se nella compra del fondo siesi detto che, «vi si aggiunga Stico il servo», nè s'intenda chi de' molti vi si sia aggiunto, mentre di altro intese il compratore, di altro il venditore, ciò nondimeno è manifesto che la vendita del fondo sia valida.

— 18. Sulla qualità non vizia la vendita.

Aliter, atque si aurum quidem fuerit, deterius autem, quam emptor existimaret: tunc enim emptio valet.

Paolo, L. 10. eod.

Altrimenti che se sia oro, di qualità inferiore però di quella che credeva il compratore: poichè allora vale la vendita — art. 1462 Cod. Civ. —

...Quia auri aliquid habuit: nam si inauratum aliquid sit, licet ego aureum putem, valet venditio.

Ulpiano, L. 14. eod.

Digitized by Google

Se vi sia qualche cosa indorata, sebbene io la creda di oro, vale la vendita, perchè ebbe qualche cosa di oro.

— 19. Forma legge.

...Error jus facit.

Paolo, L. 3. §. 5. Dig. de Supellectili legata.

L' errore forma legge.

— 20. L' errore comune forma legge.

Barbarius Philippus, cum servus fugitivus esset, Romae praeturam petiit, et Praetor designatus est: sed nihil ei servitutem obstitisse, ait Pomponius, quasi Praetor non fuerit. Atquin verum est, praetura eum functum, et tamen videamus si servus, quamdiu latuit (in) dignitate praetoria, functus sit: quid dicemus? quae edixit, quae decrevit, nullius fore momenti? an fore, propter utilitatem eorum, qui apud eum egerunt vel Lege, vel quo alio Jure? Et verum puto, nihil eorum reprobari. Hoc enim humanius est: cum etiam potuit populus Romanus servo decernere hanc potestatem: sed et si scisset servum esse, liberum effecisset. Quod jus multo magis in Imperatore observandum est.

Ulpiano L. 3. Dig. de Officio Praetorum.

Barbario Filippo, essendo un servo fuggitivo, in Roma chiese la pretura, e fu designato Pretore: ma Pomponio dice, che non gli nocque la qualità di servo, come se non sia stato Pretore. E pure egli è vero, che esercitò l'ufficio di Pretore, e però vediamo, se servo, finchè si tenne nascosto, rivestì la dignità pretoria, che cosa diremo? che gli editti che fece, i decreti che emise, non saranno di nessun momento? o che lo saranno per la utilità di coloro, che trattarono presso di lui, o in forza di legge, o di qualsivoglia altra disposizione? E credo vero che niente di tali cose si riprova. Imperocchè ciò è più umano, mentre il popolo romano ha potuto anche decretare pel servo questa dignità, ma sebbene avesse saputo esser servo, lo avrebbe renduto libero: la quale disposizione molto più è da osservarsi sotto l' Impero.

Sed cum aliquis ex testibus testamenti quidem faciendi tempore liber existimabatur, postea autem servus apparuit, tam divus Hadrianus Catoni, quam postea divi Severus et Antoninus rescripserunt, subvenire se ex sua liberalitate testamento: ut sic habeatur (firmum), ac si, ut oportebat factum esset: cum eo tempore quo testamentum signaretur, omnium consensu hic testis liberi loco fuerit; neque quisquam esset, qui status ei quaestionem moveret.

Instit. Lib. 2. tit. X. §. 7. de Testamentis ordinandis.

Quando taluno de' testimoni in tempo del testamento a farsi si riputava libero, dopo poi si scoprì servo, sì l' Imperatore Adriano a Catonio, che dopo gl' Imperatori Severo, ed Antonino rescrissero, che per la loro liberalità sostenevano essi il testamento: di tal che così si reputi, che se, come si deve, fosse stato, mentre in quel tempo in cui si firmava il testamento, questo testimone per consenso di tutti, sia stato tenuto in luogo di persone li-

Digitized by Google

bere, nè vi sarebbe alcuno, che gli abbia mossa quistione di stato.

— 21. L'errore di diritto nuoce.

...Juris error nulli prodest.

PAOLO, L. 2. §. 15. Dig. Pro emptore.

L' errore di diritto non giova ad alcuno — art. 1110 Cod. Civ.—

— 22. L' errore di diritto non nuoce quando si tratta di perdere.

...Omnibus juris error in damnis amittendae rei suae non nocet.

PAPINIANO, L. 8. Dig. de Juris et facti ignorantia.

L' errore di diritto non nuoce a tutti ne' danni del perdere la propria cosa.

— 23. Una consuetudine invalsa per errore non si estende a casi simili.

Quod non ratione introductum, sed errore primum, deinde consuetudine obtentum est: in aliis similibus non obtinet.

CELSO, L. 39. Dig. de Legibus.

Ciò che fu introdotto non per ragione, ma prima per errore, dipoi si è ottenuto per consuetudine, non ha luogo in altri casi simili.

— 24. Errore di fatto: errore di diritto.

Error facti ne maribus quidem in damnis, vel compendiis obest; juris autem error nec foeminis in compendiis prodest.

PAPINIANO, L. 8. Dig. de Juris et facti ignorantia.

L' errore di fatto neppure ai maschi nuoce ne' danni, o ne' lucri; l'errore di diritto poi non giova neppure alle femmine ne'lucri — art. 1110 Cod. Civ. —

In omni parte error in jure non eodem loco, quo facti ignorantia, haberi debebit: cum jus finitum et possit esse, et debeat: facti interpretatio plerumque etiam prudentissimos fallat.

NERAZIO, L. 2. eod.

In ogni parte l' errore in diritto non dovrà aversi nello stesso riguardo, che l' ignoranza di fatto, potendo e dovendo essere il diritto limitato: l' interpretazione del fatto per lo più inganna i più accorti.

Error facti, necdum finito negotio, nemini nocet: Nam causa decisa velamento tali non instauratur.

IMPPP. DIOCLEZIANO, MASSIMIANO e COSTANTINO L. 7. Cod. de Juris et facti ignorantia.

L' errore di fatto, non ancora terminato l' affare, non nuoce ad alcuno; poichè la causa decisa non si riesamina sotto tale pretesto — art. 494 Proc. Civ. —

ESAZIONE — V. Pagamento.

ESCLUSIONE — V. Ammissione — L'esclusione dell'uno è la inclusione dell' altro.

Cum Praetor unum ex pluribus judicare vetat, caeteris id committere videtur.

PAOLO, L. 12. Dig. de Judiciis.

Quando il Pretore vieta ad uno de' molti di giudicare, sembra darne commissione agli altri.

Digitized by Google

ESEMPIO — Non si giudica con l'esempio.

...Non tamen spectandum est, quid Romae factum est, quam quid fieri debeat.

PROCULO, L. 12. Dig. de Officio Praesidis.

Non si deve riguardare ciò, che si è fatto in Roma, ma ciò che debba farsi.

...Non exemplis, sed legibus judicandum sit.

IMP. GIUSTINIANO, L. 13. Cod. de Sententiis et interlocutionibus.

Si deve giudicare con le leggi, non con gli esempi — art. 1, 3 disp.' gl.' e 1135 Cod. Civ. —

ESPRESSO — V. Caso — 1. L' espresso ha maggior forza che il tacito.

Nonnunquam contingit, ut quaedam nominatim expressa officiant, quamvis omissa tacite intelligi potuissent, nec essent obfutura.

MODESTINO, L. 52. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Talvolta avviene che talune cose espresse nominativamente nuocono, sebbene omesse avrebbero potuto intendersi, nè sarebbero state per nuocere — art. 1139 Cod. Civ. —

...Expressa nocent, non expressa non nocent.

eod.

MODESTINO, L. 195. Dig. de Regulis juris.

Le cose espresse nuocono, le non espresse non nuocono — art. 1127 Cod. Civ. —

— 2. L' espresso è diverso dal tacito.

...Diversa causa est voluntatis expressae, et ejus, quae inest.

VENULEJO, L. 138. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

È diversa la causa della volontà espressa, e di quella, che vi si comprende — art. 1135, 1139 Cod. Civ. —

ESSERE — Non si dice ciò che pende ancora.

Quod pendet, non est pro eo, quasi sit.

PAOLO, L. 169. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Ciò che pende, non è come quello, quasi esiste.

EVIZIONE — 1. Non può agire chi è obbligato di evizione.

Vindicantem venditorem rem, quam ipse vendidit, exceptione doli posse summoveri, nemini dubium est, quamvis alio jure dominium quaesierit: improbe enim rem a se distractam evincere conatur.

ULPIANO, L. 17. Dig. de Evictionibus.

Non è dubbio ad alcuno, che il venditore, che rivendica la cosa ch' egli stesso ha venduto, possa esser respinto con la eccezione del dolo, sebbene abbia acquistato il dominio con altro titolo: imperocchè malamente si sforza rivendicare una cosa da lui alienata — art. 1484, 1491 Cod. Civ. —

— 2. Non è nel patrimonio ciò ch' è soggetto ad evizione.

Quod evincitur, in bonis non est.

CELSO, L. 190. Dig. de Regulis juris.

Ciò che è soggetto ad evizione, non fa parte del patrimonio — art. 1164 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 3. Con la evizione rivivono i diritti primieri.

Si quis aliam rem pro alia volenti solverit, et evicta fuerit (res): manet pristina obligatio.

MARCIANO, L. 46. Dig. de Solutionibus.

Se taluno abbia data una cosa per un' altra a chi vi consentiva, e la cosa sia stata evitta, rimane la primiera obbligazione — art. 1098 Cod. Civ. —

— 4. In contrario, non rivivono i diritti primieri.

Eleganter apud me quaesitum est, si impetrasset creditor a Caesare, ut pignus possideret, *idque evictum esset, an habeat contrariam pigneratitiam? Et videtur finita esse pignoris obligatio, et a contractu recessum.*

ULPIANO, L. 24. Dig. de Pignoratitia actione.

Acconciamente mi si dimandò se un creditore avesse ottenuto da Cesare di « possedere un pegno », e questo fosse stato evitto, se abbia la pignoratizia contraria? E pare esser estinta la obbligazione del pegno, ed essersi receduto dal contratto.

Si praedium tibi pro soluto datum (est, quod) aliis creditoribus fuerat obligatum: causa pignoris mutata non est. Igitur si hoc Jure fuerit evictum, utilis tibi actio contra debitorem competit. Nam hujusmodi contractus vicem venditionis obtinet.

IMP. ANTONINO, L. 4. Cod. de Evictionibus.

Se il fondo dato a te in pagamento era stato obbligato ad altri creditori, la causa del pegno non è mutata. Adunque se a questo titolo sia stato evitto, compete a te l' azione utile contra al debitore. Imperocchè siffatto contratto tiene luogo di vendita — art. 1482 e seg. Cod. Civ. —

Digitized by Google

F

FALCIDIA — Non si può rinunziare al beneficio della stessa.

Frater, cum heredem sororem scriberet, alium ab ea, cui donatum volebat, stipulari curavit, ne Falcidia uteretur, et ut certam pecuniam, si contra fecisset, praestaret; *privatorum cautione Legibus non esse refragandum constitit: et ideo sororem jure publico retentionem habituram, et actionem ex stipulatu denegandam.*

PAPINIANO, L. 15. §. 1. Dig. ad Legem Falcidiam.

Un fratello scrivendo erede la sorella ebbe cura che uno diverso da quello cui voleva donare, stipulasse che « non si avvalerebbe della Falcidia, e pagherebbe una determinata somma, se avesse fatto il contrario »: fu constatato che non si deve venir contra alle leggi per un patto de' privati, e che però la sorella sarebbe per avere la ritenzione per diritto pubblico, e che gli si dovea negare l'azione in forza dello stipulato — art. 954, 1118, 1122 Cod. Civ.—

Sejus et Agerius si intra diem trigesimum mortis meae Reipublicae nostrae caverint, contentos se futuros tot aureis, Legis Falcidiae beneficio omisso, heredes mihi sunto: quos invicem substituo: quod si voluntati meae non consenserint, exheredes sunto. *Quaesitum est, an heredes instituti hereditatem adire possint, si conditioni parere nolunt, cum habeant substitutos eadem conditione prescripta? Respondit, Sejum et Agerium primo loco institutos perinde adire posse, ac si ea conditio, quae fraudis causa adscripta est, adscripta non esset.*

SCEVOLA, L. 27. eod.

« Sejo ed Agerio, se tra il trentesimo giorno dalla mia morte dieno alla nostra Repubblica una sicurtà, che si contenterebbero di tanti aurei, non usando del beneficio della Legge Falcidia, sieno miei eredi, che sostituisco a vicenda; che se non si acche-

Digitized by Google

tino alla mia volontà, sieno diredati. Si fece quistione se gli eredi istituiti possano adire la eredità, se non vogliano eseguire la condizione mentre hanno dei sostituiti, apposta la stessa condizione? Rispose, che Sejo ed Agerio istituiti in primo luogo non altrimenti possono adire, che se quella condizione, che fu apposta per frode, non fosse apposta — art. 849 Cod. Civ. —

FALSO — Non può dirsi falso ciò che è sorretto da un principio di verità.

...Nec in totum falsum videri, quod veritatis primordio adjuvaretur.

Papiniano, L. 76. §. 3. Dig. de Legatis II.

Non pare in tutto falso, ciò che viene sorretto dal principio della verità.

FAMIGLIA — 1. In che consiste.

Familiae appellatio qualiter accipiatur, videamus. Et quidem varie accepta est: nam et in res et in personas deducitur. In res, utputa in Lege XII. Tabularum his verbis, Adgnatus proximus familias habeto. *Ad personas autem refertur familiae significatio ita, cum de patrono et liberto loquitur lex:* ex ea familia, *inquit*, in eam familiam, *et hic de singularibus personis legem loqui constat.* §. 2. *Familiae appellatio refertur et ad corporis cujusdam significationem, quod aut jure proprio ipsorum, aut communi universae cognationis continetur. Jure proprio familiam dicimus plures personas, quae sunt sub unius potestate, aut natura, aut jure subjectae, utputa patremfamilias, matremfamilias, filiumfamilias, filiamfamilias, quique deinceps vicem eorum sequuntur, utputa nepotes et neptes, et deinceps.*

Ulpiano, L. 195. §. 1. e 2. Dig. de Verborum significatione.

Vediamo in qual senso si prenda la denominazione della Famiglia. Ed invero variamente si è presa; imperocchè si applica ed alle cose ed alle persone. Alle cose, come nella legge delle dodici Tavole con queste parole: « il prossimo Agnato abbia la eredità ». Si riferisce poi (l'eredità) alle persone il significato della famiglia così quando la legge parla del patrono, e del liberto; « da quella famiglia », dice, « in quella famiglia », e qui è chiaro che la legge parla di persone singolari. §. 2. La denominazione della famiglia si riferisce al significato di un certo corpo che o si contiene nel diritto proprio degli stessi, o nel comune di tutta la parentela. Per diritto proprio diciamo famiglia più persone, che sono sotto la potestà di un solo, soggette o per natura, o per legge, come il padre di famiglia, la madre di famiglia, il figlio di famiglia, la figlia di famiglia, e coloro, che di seguito tengono le loro veci come i nipoti, e le nipoti, e così di mano in mano — art. 131, 522, 523 Cod. Civ. —

— 2. Il numero che la compone.

Unicus servus familiae appellatione non continetur. Ne duo quidem familiam faciunt.

Ulpiano, L. 40. §. 3. eod.

Digitized by Google

Un sol servo non si contiene nella denominazione di famiglia. Neppure due compongono la famiglia — art. cit. —

— 3. Il capo della famiglia si comprende in essa.

Familiae appellatione et ipse Princeps familiae continetur.

GAJO, L. 196. eod.

Nella denominazione della famiglia si comprende lo stesso capo della famiglia — art. cit. —

— 4. La donna è termine della sua famiglia, e capo di quella, che va a creare col matrimonio.

Mulier autem familiae suae, et caput, et finis est.

ULPIANO, L. 195. §. 5. eod.

La donna è capo, e termine della sua famiglia.

— 5. In senso lato comprende anche coloro che fanno le veci dei servi.

Familiae *appellatione et eos, quos loco servorum habemus, contineri oportere dicendum est.*

ULPIANO, L. 1. §. 18. Dig. de Vi, et de vi armata.

Sotto la denominazione di *famiglia* è a dirsi che bisogna vi si comprendano anche coloro, che tenghiamo in luogo di servi — art. 139 Proc. Civ. —

— 6. Quali persone si comprendono in un legato fatto alla famiglia.

In fideicommisso, quod familiae *relinquitur, hi ad petitionem ejus admitti possunt, qui nominati sunt: aut post omnes eos extinctos, qui ex nomine defuncti fuerint eo tempore, quo testator moreretur, et qui ex his primo gradu procreati sint; nisi specialiter defunctus ad ulteriores voluntatem suam extenderit.*

MODESTINO, L. 32. §. 6. Dig. de Legatis II.

Nel fedecommesso che si lascia alla *famiglia*, possono ammettersi a dimandarlo coloro, che sono nominati, o dopo tutti coloro estinti, che furono del nome del defunto in quel tempo, in cui si moriva il testatore, e tra costoro coloro che in primo grado sono procreati; a meno che in modo speciale il defunto non abbia estesa la sua volontà ai gradi ulteriori.

FAMILIARITA' — Fa perdere la dignità.

...Ex conversatione aequali contemptio dignitatis nascitur.

CALLISTRATO, L. 19. Dig. de Officio Praesidis.

Dalla conversazione da pari a pari nasce il disprezzo della dignità.

FANCIULLO — V. Figli — La voce fanciullo comprende anche la femmina.

Pueri appellatione etiam puella significatur.

PAOLO, L. 163. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Sotto la denominazione di fanciullo s' intende anche la fanciulla — art. 159, 736 Cod. Civ. —

FARE — 1. Chi non fa ciò che deve, agisce con dolo.

Tutor, qui repertorium non fecit...dolo fecisse videtur: nisi forte aliqua necessaria et justissima causa allegari possit, cur id factum non sit.

ULPIANO, L. 7. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Digitized by Google

Il tutore, che non fa l' inventario, sembra di avere agìto con dolo, a meno che forse non possa allegarsi qualche necessaria e giustissima causa, perchè non lo abbia fatto — art. 282, 288 Cod. Civ. —

Dolo facere *videtur, qui id, quod potest restituere, non restituit.*

Ulpiano, L. 8. §. 9. Dig. Mandati vel contra.

Sembra « agire con dolo », chi non restituisce ciò che può restituire — art. 1145, 1147, 1218 Cod. Civ. —

— 2. Chi fa ciò che non deve, e sa che non deve, si ritiene che abbia voluto donare.

Campanus scribit, non debere Praetorem pati, donum, munus, operas imponi ei, qui ex fideicommissi causa manumittatur : sed si, cum sciret posse se id recusare, obligari se passus sit, non inhibendam operarum petitionem, quia donasse videtur.

Valente, L. 47. Dig. de Operis libertorum.

Campano scrive, che non deve permettere il Pretore, che un dono, un presente, delle opere si impongano a colui, che sia manomesso per causa del fedecommesso: ma se sapendo che possa ricusarlo, abbia tollerato di obbligarsi, non deve impedirsi la dimanda delle opere, poichè sembra di aver donato.

— 3. Fa da sè chi fa per mezzo di altri.

Dejecisse...is videtur, qui mandavit vel jussit, ut aliquis dejiceretur: parvi enim referre visum est, suis manibus quis dejiciat, an vero per alium.

Ulpiano, L. 1. §. 12. Dig. de Vi, et de vi armata.

Sembra di aver espulso colui, che diede mandato, od ordine che taluno fosse espulso: imperocchè parve importar poco se taluno scacci con le proprie mani, ovvero per mezzo di altro— art. 1752 Cod. Civ. —

...Tutelam... videtur enim gessisse, *qui per alium gessit.*

Ulpiano, L. 5. §. 3. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Sembra di aver esercitata la tutela, chi la esercitò per mezzo di altro — art. cit. —

Si per alium quis exemerit, (in jus vocatos) hac clausula tenetur.

Ulpiano, L. 5. Dig. Ne quis eum.

Chi abbia per mezzo di altro liberati (i chiamati in giudizio), è tenuto da questa clausola.

— 4. Non si può fare per altri ciò che non si può per sè stesso.

Neque per se heredes institutos, quibus hoc concessum non est, neque per servos proprios hereditatem posse quaerere, juris dictat ratio.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 10. Cod. de Heredibus instituendis.

La ragione della legge detta che gli eredi istituiti, ai quali non fu ciò concesso, non possono dimandare la eredità, nè per sè stessi, nè per mezzo de' proprii servi.

Quod quis suo nomine exercere prohibetur, id nec per subjectam personam agere debet. Et ideo si decurio, subjectis aliorum nominibus,

Digitized by Google

praedia publica locat, quae decurionibus conducere non licet: secundum legem usurpata revocentur.

Ulpiano, L. 2. §. 1. Dig. de Administratione rerum.

Ciò che a taluno è proibito di esercitare nel proprio nome, non deve fare ciò neppure per persona interposta, e però se il decurione coltivi i fondi pubblici sotto supposti nomi di altri, i fondi usurpati gli si tolgano secondo la legge — arg. art. 773, 1457, 1458 Cod. Civ. —

— 5. Fa chi compie l'opera, non chi si arresta nel farla.

Accusasse *eum dicimus, qui crimina objecit, et causam perorari usque ad sententiam effecit: caeterum, si ante quievit, non accusavit: et hoc jure utimur.*

Ulpiano, L. 14. §. 8. Dig. de Bonis libertorum.

Diciamo avere *accusato*, chi denunziò il reato, e fece sì che la causa si perorasse sino alla sentenza: del resto, se prima di ciò ristette, non accusò: ed è questa la giureprudenza.

— 6. Fare una cosa a tempo utile, e rimetterla a tal tempo, vale lo stesso.

In tempus capiendae hereditatis institui heredem posse, benevolentiae est: veluti, Lucius Titius, cum capere potuerit, heres esto.

Modestino, L. 62. Dig. de Heredibus instituendis.

È segno di benevolenza che possa l'erede istituirsi a tempo di poter ricevere la eredità: come, « Luçio Tizio, quando potrà accettare, sia erede ».

— 7. Fare una cosa nel tempo vietato, e rimetterla a tal tempo, vale lo stesso.

Stichus servus meus, si eum heres alienaverit, liber esto: *inutiliter libertas datur: quia in id tempus confertur, quo alienus futurus sit.*

Paolo, L. 39. Dig. de Manumissis testamento.

« Stico mio servo, se l'erede lo alienerà, sia libero », inutilmente si dà la libertà, perchè si rimette in quel tempo, in cui sia per divenire di altro — art. 773 Cod. Civ. —

Quod sponsae ea lege donatur, Ut (tunc) dominium ejus adipiscatur, cum nuptiae fuerint secutae, *sine effectu est.*

Imp. Gordiano, L. 4. Cod. de Donationibus ante nuptias.

Ciò che alla sposa si dona a questa condizione, « che allora ne acquisti il dominio, quando le nozze sieno seguite », è senza effetto — art. 1068 Cod. Civ. —

— 8. Non fare vale quanto il fare nullamente.

Intestati *proprie appellantur, qui cum possent testamentum facere, testati non sunt. Sed et is, qui testamentum fecit, si...irritum est testamentum, intestatus non improprie dicetur decessisse.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Suis et legitimis.

Intestati propriamente si dicono coloro i quali, potendo fare testamento, non hanno testato. Ma anche colui, che fece testamento, se il testamento è nullo, non impropriamente si dice che sia morto intestato — art. 720, 918 a 921 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Quotiens vitiose cautum vel satisdatum est, non videtur cautum.

Paolo, L. 6. Dig. Qui satisdare cogantur.

Quante volte si è nullamente data cauzione, o sicurtà, non sembra essersi data cauzione — art. 329, 330, 905 Proc. Civ. —

Non quaevis exheredatio summovet filium a contra tabulas bonorum possessione, sed quae rite facta est.

Ulpiano, L. 8. §. 2. Dig. de Bonorum possessione contra tabulas.

Non ogni diredazione allontana il figlio dal possesso de' beni contro le tavole (del testamento), ma quella che è stata fatta legalmente — art. 774 Cod. Civ. —

— 9. Non-fare, e non aver effetto, sono sinonimi.

Si quis sub conditione, vel ex die, tutorem dederit, medio tempore alius tutor dandus est: quamvis legitimum tutorem pupillus habeat. Sciendum est enim, quamdiu testamentaria tutela speratur, legitimam cessare.

Ulpiano, L. 11. Dig. de Testamentaria tutela.

Se taluno abbia dato un tutore sotto condizione, o da un giorno determinato, nel tempo intermedio si deve dare altro tutore, sebbene il pupillo abbia il tutore legittimo: poichè è da sapersi che la tutela legittima cessa finchè la testamentaria si spera.

Cum Procurator Caesaris, qui partibus Praesidis non fungebatur, in lite privatorum jus dandi Iudicis non habuisset, frustra provocatum ab ea sententia constitit, quae non tenebat.

Papiniano, L. 23. §. 1. Dig. de Appellationibus et relationibus.

Il Procuratore di Cesare, che non esercitava le funzioni del Preside, non avendo avuto il diritto di dare un Giudice in una lite de' privati, fu constatato che inutilmente si era appellato da quella sentenza, che non sussisteva.

— 10. Chi fa per ordine del magistrato, non può essere ricercato di dolo.

Qui jussu judicis aliquid facit, non videtur dolo malo facere, qui parere necesse habet.

Paolo, L. 167. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Chi fa qualche cosa per ordine del giudice, non sembra agire con dolo malo, perchè è stretta dalla necessità di ubbidire — art. 558 Cod. Civ. —

— 11. Si ha per fatto ciò che altri c' impedisce di fare.

In omnibus causis pro facto accipitur id, in quo per alium morae sit, quominus fiat.

Pomponio, L. 39. eod.

In tutte le cause si ritiene per fatto ciò, in cui si opponga ostacolo per altro, onde si faccia.

— 12. Si riguarda non ciò che si fa, ma ciò che si deve fare.

...Non tamen spectandum est, quid Romae factum est, quam quid fieri debeat.

Proculo, L. 12. Dig. de Officio Praesidis.

Non si deve aver riguardo a ciò, che si è fatto a Roma, ma a ciò che si deve fare.

Digitized by Google

...Non exemplis, sed legibus judicandum sit.

Imp. Giustiniano, L. 13. Cod. de Sententiis et interlocutionibus.

Si deve giudicare non con gli esempi, ma con le leggi—art. 1 e 3 disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 13. Per fare s' intende anche restituire.

Faciendi *verbo, reddendi etiam causa continetur.*

Pomponio, L. 175. Dig. de Verborum significatione.

Sotto la parola di *fare,* si contiene anche la causa di restituire.

— 14. Estensione della parola fare.

Verbum facere *omnem omnino faciendi causa complectitur, dandi, solvendi, numerandi, judicandi, ambulandi.*

Papiniano, L. 218. eod.

La parola *fare* comprende appieno ogni causa di fare, di dare, di pagare, di numerare, di giudicare, di camminare.

— 15. Chi fa ciò che non deve, non fa ciò che deve.

Qui non facit, quod facere debet, videtur facere adversus ea, quia non facit. Et qui facit, quod facere non debet, non videtur facere id, quod facere jussus est.

Paolo, L. 121. Dig. de Regulis juris.

Chi non fa ciò che deve fare, sembra fare contro di quelle cose, perchè non le fa. E chi fa ciò che non deve fare, non sembra fare ciò che gli era ordinato di fare.

FATTO — 1. Vale quanto la parola.

Non tantum verbis ratum haberi posse, sed etiam actu.

Scevola, L. 5. Dig. Ratam rem haberi.

Si può ratificare non solo con parole, ma col fatto — art. 934 Cod. Civ. —

— 2. Spesso vale più della parola.

...Multo enim amplius est id facere, quam pronunciare.

Pomponio, L. 48. §. 3. Dig. de Ædilitio edicto.

Il fare vale molto più che il dire.

— 3. Non si dice fatto se manca ancora qualche cosa.

...Nihil actum esse credimus, dum aliquid addendum superest.

Imp. Giustiniano, L. 11. Cod. de His, quibus ut indignis.

Non crediamo essersi fatta alcuna cosa, mentre vi resta altro da aggiungersi.

— 4. Non si dice fatto che quello che dura così fatto.

Versum *sic accipimus, ut duret versum...Si tamen in necem creditoris, id est, perditurο servo, vel filio solutum sit (quamvis solutum sit,) desinit quidem versum.*

Ulpiano, L. 10. §. 6. Dig. de In rem verso.

La *versione* utile così la intendiamo, che duri versione utile... Se però in rovina del creditore siesi pagato al servo, o al figlio che sarà per barattare (sebbene siesi pagato), cessa la versione utile.

— 5. Contro la legge non vale.

...Generaliter, si quid hujusmodi contra jus vel utilitatem publicam in quolibet negotio proferatur, non valeat.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 10. Cod. de Sacrosanctis Ecclesiis.

Digitized by Google

Generalmente, se in qualsivoglia affare qualche cosa si faccia contro la legge o la pubblica utilità, non vale — art. 1122, 1350 n.° 1. Cod. Civ. —

— 6. Fatto dell' uno non nuoce all' altro.

...Animadvertendum est, ne conventio in alia re facta, aut cum alia persona: in alia re, aliave persona noceat.

Paolo, L. 27. §. 4. Dig. de Pactis.

Si deve ammettere, che nessuna convenzione fatta in altra cosa, o con altra persona, nuoce in altra cosa, o con altra persona.

...Neque debet nocere factum alterius ei, qui nihil fecit.

Ulpiano, L. 5. §. 5. Dig. de Operis novi nunciatione.

Il fatto del terzo non deve nuocere a colui, che niente fece — art. 1130 Cod. Civ. —

...Neminem ex alterius facto hereditati neque alligari, neque exheredari posse.

Alfeno, L. 44. Dig. de Heredibus instituendis.

Nessuno pel fatto di un terzo può nè obbligarsi ad una eredità nè esser diredato — art. cit. —

Non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri.

Papiniano, L. 74. Dig. de Regulis juris.

Non deve ad altro per mezzo di un terzo imporsi una condizione ingiusta — art. cit. e 1160 Cod. Civ. —

...Ne unius factum caeteris damnosum sit.

Paolo, L. 25. §. 12. Dig. Familiae erciscundae.

Il fatto di un solo non può esser nocivo agli altri.

Quia non deberet alii nocere, quod inter alios actum esset.

Paolo, L. 10. Dig. de Jurejurando.

Non deve nuocere ad un altro ciò, che tra altri si è fatto — art. cit. —

— 7. Il fatto proprio non può impugnarsi.

Post mortem filiae suae; quae, ut materfamilias, quasi jure emancipata, vixerat, et testamento scriptis heredibus decessit: adversus factum suum, quasi non jure eam nec praesentibus testibus emancipasset, pater movere controversiam prohibetur.

Ulpiano, L. 25. Dig. de Adoptionibus.

Dopo la morte di sua figlia, che, avea vissuta come madre di famiglia, quasi legalmente emancipata, e si morì scritti gli eredi nel testamento: si vieta al padre di muover controversia contro al proprio fatto quasi non l' abbia egli emancipata legalmente, non in presenza de' testimoni.

...Nimis enim indignum esse judicamus, quod sua quisque voce dilucide protestatus est, id in eundem casum infirmare, testimonioque proprio resistere.

Imp. Giustino, L. 13. Cod. de Non numerata pecunia.

Giudichiamo essere una grave indegnità, che ciò che ciascuno con la sua propria voce proclamò chiaramente, lo negasse nello stesso caso, e si mettesse in urto con la propria testimonianza.

Digitized by Google

— 8. S' intende fatto ciò che si era solito a fare.

Si cui annuum fuerit relictum sine adjectione summae: nihil videri huic adscriptum, Mela ait: sed est verior Nervae sententia, quod testator praestare solitus fuerat, id videri relictum.

ULPIANO, L. 14. Dig. de Annuis legatis.

Se a taluno sia stato fatto un legato annuo, senza aggiunzione della somma, Mela dice: che a costui niente sembra attribuito, ma è più conforme alla verità la opinione di Nerva, che sembra cioè lasciato ciò, che il testatore era stato solito di dargli — art. 836, 840 Cod. Civ. —

— 9. Il fatto non può aversi per non fatto.

Facti causae infectae nulla Constitutione fieri possunt.

TRIFONINO, L. 12. §. 2. Dig. de Captivis.

Le cause del fatto per nessuna Costituzione possono divenire non fatte.

— 10. Dura talvolta comunque da principio non poteva aver luogo.

Non est novum, ut, quae semel utiliter constituta sunt, durent, licet ille casus extiterit, a quo initium capere non potuerunt.

PAOLO, L. 85. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Non è nuovo, che, quelle cose che sono stabilite una volta utilmente, sussistano, sebbene siesi verificato quel caso da cui non hanno potuto aver principio.

— 11. La valutazione del fatto appartiene al giudice.

...Facti quidem quaestio in arbitrio est judicantis.

MARCIANO, L. 1. §. 4. Dig. ad SCtum. Turpillianum.

La quistione del fatto è rimessa all'arbitrio del giudice — art. 360 n.° 6. Proc. Civ. —

— 12. Il fatto contro alla legge si ritiene come impossibile.

...Quae facta laedunt pietatem, existimationem, verecundiam nostram, et (ut generaliter dixerim) contra bonos mores fiunt: nec facere nos posse credendum est.

PAPINIANO, L. 15. Dig. de Conditionibus institutionum.

Quei fatti che offendono la pietà, la stima, il nostro pudore, per dirla generalmente, si commettono contro i buoni costumi, è da credersi che noi neppure possiamo farli — art. 1122, 1160 Cod. Civ. —

— 13. Ne' fatti si mira alla verità.

...Veritatem spectamus... non quod quis finxit.

ULPIANO, L. 8. Dig. de Castrensi peculio.

Miriamo alla verità, non a ciò che taluno ha immaginato — art. 1131 Cod. Civ. —

— 14. Si mira meno il fatto che la causa onde si produsse.

...Nec factum quaeritur, sed causa faciendi.

ULPIANO, L. 39. Dig. de Furtis.

Non s' indaga il fatto, ma la causa di fare — art. 1119 a 1121 Cod. Civ. —

— 15. Il fatto ultimo prevale.

Si quis ante conduxit, postea precario rogavit: videbitur discessisse

Digitized by Google

a conductione. Quod si ante rogavit, postea conduxit: conduxisse videbitur; potius enim hoc procedere videtur, quod novissime factum est.

ULPIANO, L. 10. Dig. de Adquirenda, vel amittenda possessione.

Se taluno prima tolse in fitto, poi pregò per avere a precario: parrà che siesi allontanato dal contratto di fitto. Che se prima prese pel precario, poi tolse a fitto, parrà di aver tolto in fitto; imperocchè sembra che ciò piuttosto si faccia, che si è fatto all' ultimo — arg. art. 920, 1267 Cod. Civ. —

FAVORE — 1. Ciò che fu concesso a favore, non deve ritorcersi a danno.

Nulla juris ratio, aut aequitatis benignitas patitur, ut quae salubriter pro utilitate hominum introducuntur, ea nos duriore interpretatione contra ipsorum commodum producamus ad severitatem.

MODESTINO, L. 25. Dig. de Legibus.

Nessuna ragione di diritto, o la temperanza dell' equità soffre che quelle cose che si introducono salutarmente pel vantaggio di tutti, ritorciamo noi queste cose alla severità contro il vantaggio degli stessi con una più dura interpretazione — art. 1243, 1307, 1490 Cod. Civ. —

Quod favore quorundam constitutum est, quibusdam casibus ad laesionem eorum nolumus inventum videri.

IMPP. TEODOSIO e VALENTINIANO, L. 6. Cod. de Legibus.

Ciò che fu stabilito per favore di taluni, non vogliamo che in taluni casi sembra introdotto a loro danno.

— 2. Ciascuno può rinunziare al suo favore.

...Unicuique licet contemnere haec, quae pro se introducta sunt.

GIULIANO, L. 41. Dig. de Minoribus XXV. annis.

È dato ad ognuno il non tener conto di quelle cose, che si sono introdotte in suo favore.

...Sit regula juris antiqui, omnes licentiam habere, his, quae pro se introducta sunt, renunciare?

IMP. GIUSTINIANO, L. 29. Cod. de Pactis.

È regola di diritto antico che, « tutti hanno la facoltà di rinunziare a quelle cose che furono introdotte a loro favore? ».

...Satisdationes, quae voluntatis defunctorum tuendae gratia in legatis, et fideicommissis introductae sunt, eorundem voluntate remitti possint.

IMP. MARCO, L. 2. Cod. Ut in possessionem legatorum.

Le sicurtà che ne' legati, e ne' fedecommessi si sono introdotte per assicurare la volontà de' defunti, si possono, per volontà degli stessi, condonare — art. 281, 496, 497, 525, 726 Cod. Civ. —

— 3. Si estende, quando non si offende il terzo.

...Causam esse institutionis, quae benigne acciperetur.

PAOLO, L. 19. Dig. de Liberis et posthumis.

La causa dell' istituzione si prende favorevolmente.

Digitized by Google

FEDE — BUONA FEDE — 1. Il tradirla è delitto.

...Grave est fidem fallere.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Pecunia constituta.

È un delitto il tradire la fede.

— 2. L' osservanza de' patti è conseguenza della buona fede.

...Quid tam congruum fidei humanae, quam ea, quae inter eos placuerunt, servare?

ULPIANO, L. 1. Dig. de Pactis.

Che cosa è così cansona alla fede umana che l'osservare, quelle cose, che tra loro si stabilirono? — art. 1124 Cod. Civ. —

— 3. La buona fede si oppone alla frode ed al dolo.

...Fides bona contraria est fraudi, et dolo.

PAOLO, L. 3. §. 3. Dig. Pro socio.

La buona fede è contraria alla frode, ed al dolo.

— 4. La buona fede svanisce dopo la contestazione della lite.

...Post litem contestatam omnes incipiunt malae fidei possessores esse, quinimo, post controversiam motam...post motam controversiam omnes possessores pares fiunt, et quasi praedones tenentur.

ULPIANO, L. 25. §. 7. Dig. de Hereditatis petitione.

Dopo la contestazione della lite tutti cominciano ad esser possessori di mala fede, che anzi, dopo elevata la controversia... dopo elevata la controversia tutt' i possessori diventano eguali, e sono tenuti come predoni.

— 5. La buona fede si fonda sull' equità.

Bona fides... aequitatem summam desiderat.

TRIFONINO, L. 31. Dig. Depositi vel contra.

La buona fede... richiede una somma equità.

— 6. In che sta la buona fede.

Bonae fidei emptor *esse videtur, qui ignoravit eam rem alienam esse: aut putavit eum, qui vendidit, jus vendendi habere, puta procuratorem, aut tutorem esse.*

MODESTINO, L. 109. Dig. de Verborum significatione.

Sembra « compratore di buona fede » esser colui, che ignorò esser quella cosa di altri, o credette che colui, che vendeva, avea la facoltà di vendere, come fosse un procuratore, o un tutore—art. 1146, 1147, 1149, 1503 Cod. Civ. —

FEDECOMMESSO — 1. Vale la vendita se consentita dai chiamati.

Quotiens ab omnibus, qui alienatione facta ad fideicommissi petitionem adspirare possunt, venditio celebratur, aut quibusdam vendentibus alii consenserint: contractus auctoritas convelli nequaquam potest.

IMP. GORDIANO, L. 11. Cod. de Fideicommissis.

Quante volte si solennizza la vendita da tutti coloro che, fatta l'alienazione, possono aspirare alla dimanda del fedecommesso, o altri consentirono a taluni, che vendevano, la efficacia del contratto, non può mai essere scassa — art. 899 Cod. Civ. —

— 2. Non si deve se lasciato sotto condizione potestativa.

Quanquam fideicommissum ita relictum non debeatur, si volueris : *tamen si ita adscriptum fuerit*, si fueris arbitratus, si putaveris,

Digitized by Google

si aestimaveris, si utile tibi fuerit visum, vel videbitur, *debebitur: non enim plenum arbitrium voluntatis heredi dedit, sed quasi viro bono commissum relictum.*

Ulpiano, L. 11. §. 7. Dig. de Legatis III.

Sebbene non si debba il fedecommesso così lasciato, *se vorrai*, pure se siesi scritto così, *se lo giudicherai, se lo penserai, se lo stimerai, se ti parrà utile, o ti sembrerà*, si dovrà: perchè non diede un pieno arbitrio alla volontà dell' erede, ma lasciato affidato quasi ad un uomo dabbene—art. cit. e 835 Cod. Civ.—

— 3. Vale la vendita di una cosa del fedecommesso, se ignorava il fedecommesso l' erede gravato. ed il compratore.

Maritus uxorem ex asse heredem instituit, cujus post mortem codicillos aperiri testator praecepit: praedium hereditarium uxor infructuosum rationi suae existimans vendidit: emptor quaerit, an retractari haec venditio possit post mortem mulieris ab his, quibus codicillis per fideicommissum hereditas data deprehenderetur; an vero solum quantitas pretii ab herede uxoris fideicommissariis debeatur? Respondi, propter justam ignorantiam tam mulieris, quam emptoris, heredem mulieris, ut fundus apud emptorem remaneat, fideicommissario pretium dare debere.

Scevola, L. 89. §. 7. Dig. de Legatis II.

Un marito istituì la moglie erede nella intera eredità, dopo la morte della quale il testatore ordinò aprirsi i codicilli: la moglie vendette un fondo ereditario, stimandolo infruttifero per suo conto: il compratore domanda se questa vendita possa rivocarsi dopo la morte della donna, da coloro ai quali si scoprisse ne' codicilli data la eredità per fedecommesso, o si debba solamente ai fedecommessari la quantità del prezzo dall'erede della moglie? Risposi, che per la giusta ignoranza tanto della donna che del compratore, l' erede della donna dovea dare al fedecommessario il prezzo onde il fondo resti presso il compratore — art. 1459, 1490, 1491 Cod. Civ. —

Si heres rem legatam ignorans, in funus consumpsit: ad exhibendum actione non tenebitur: quia nec possidet, nec dolo malo fecit, quo minus possideret; sed per in factum actionem legatario consulitur, ut indemnitas ei ab herede praestetur.

Callistrato, L. 63. eod.

Se l'erede ignorando esser la cosa legata, la spese pe' funerali, non sarà tenuto con azione ad esibirla, perchè nè la possiede, nè fece sì con dolo malo di non possederla, ma mercè l' azione in fatto si provvede al legatario, che gli sia prestata una indennità dall' erede.

— 4. Si apre la chiamata se il gravato aliena.

Fratre herede instituto petit, ne domus alienaretur, sed ut in familia relinqueretur; *si non paruerit heres voluntati, sed domum alienaverit, vel extero herede instituto decesserit: omnes fideicommissum petent, qui in familia fuerunt.*

Papiniano, L. 69. §. 3. eod.

Digitized by Google

Istituito erede il fratello domandò che, «la cosa non si alienasse, ma che si lasciasse in famiglia»; se l'erede non ubbidì alla volontà, ma alienò la cosa, o si morì istituito erede un estraneo, domanderanno il fedecommesso tutti coloro, che si trovarono in famiglia.

— 5. Il gravato rappresenta i chiamati.

Denunciari autem oportet his, quos proxima spes successionis contingit: utputa primo gradu heredi instituto; non etiam substituto.

Ulpiano, L. 1. §. 14. Dig. de Inspiciendo ventre.

Bisogna poi che si denunzi (la gravidanza) a coloro, che una prossima speranza di successione riguarda, come all' erede istituito in primo grado, non già al sostituito.

— 6. Ne' fedecommessi si riguarda specialmente la volontà del defunto.

...In fideicommissis praecipue spectanda servandaque sit testatoris voluntas.

Ulpiano L. 11. §. 19. Dig. de Legatis. III.

Ne' fedecommessi specialmente deve riguardarsi, ed osservarsi la volontà del testatore — art. 899 Cod. Civ. —

— 7. Non può eccedere ciò che si lascia al gravato.

... Placet non plus posse rogari quem restituere, quam (quantum) ei relictum est.

Marciano, L. 114. §. 3. Dig. De Legatis I.

È deciso che non si può pregare taluno da restituire più di quanto è stato a lui lasciato.

— 8. Formole del fedecommesso.

Etiam hoc modo, cupio des, opto des, credo te daturum, *fideicommissum est.*

Ulpiano, L. 115. eod.

Anche in questo modo, *desidero che tu dia*, *voglio che tu dia*, *credo che tu sarai per dare*, è fedecommesso.

Et eo modo relictum, exigo, desidero uti des, *fideicommissum valet: sed et ita*, volo hereditatem meam Titii esse, scio hereditatem meam restituturum te Titio.

Nerazio L. 118. eod.

E lasciato a questo modo: *esigo*, *desidero che tu dia*, vale il fedecommesso: così ancora, *voglio che la mia eredità sia di Tizio: so che tu sarai per restituire a Tizio la mia eredità.*

— 9. È nullo, se manca il nome del fedecommessario.

Paulus respondit: cum nomen fideicommissarii testamento adscriptum non sit, nulli personae, neque certae, neque incertae, datum fideicommissum videri, indubitatum est.

Paolo, L. 4. Dig. de Rebus dubiis.

Paolo rispose: non essendosi nel testamento scritto il nome del fedecommessario, egli è indubitato che il fedecommesso non fu dato ad alcuna persona nè certa, nè incerta—art. 830 Cod. Civ.—

FEMMINA — 1. Esclusa dalle cariche.

Foeminae ab omnibus officiis civilibus, vel publicis remotae sunt: et

Digitized by Google

ideo nec judices esse possunt, nec Magistratum gerere, nec postulare, nec pro alio intervenire, nec procuratores existere.

Ulpiano, L. 2. Dig. de Regulis juris.

Le femmine sono tenute lontane da tutti gli uffici civili, o pubblici, e però non possono esser Giudici; non esercitare una magistratura, nè patrocinare in giudizio, nè dare sicurtà per altro, nè essere procuratori — art. 268 n. 1°, 788 Cod. Civ. —

Nam sicut moribus civilia officia adempta sunt foeminis, et pleraque ipso jure non valent: ita multo magis adimendum eis fuit id officium, in quo non sola opera nudumque ministerium earum versaretur, sed etiam periculum rei familiaris.

Paolo, L. 1. §. 1. Dig. ad SCtum. Vellejanum.

Siccome per consuetudine gli uffici civili sono tolti alle femmine, e parecchie cose non sono valide di pieno diritto, così molto più dovette loro esser tolto quell'uffizio in cui non si versava la sola opera, ed il nudo ministero, ma anche il pericolo delle loro sostanze.

— 2. È più facile ad obbligarsi che a dare.

... Facilius se mulier obligat, quam alicui donat.

Ulpiano, L. 4. §. 1. eod.

Si obbliga la femmina con maggiore facilità di quello che fa donazione ad alcuno.

— 3. La sua condizione è peggiore che quella dei maschi.

In multis Juris nostri articulis deterior est conditio feminarum, *quam masculorum.*

Papiniano, L. 9. Dig. de Statu hominum.

In molti articoli del nostro diritto la condizione delle *femmine* è peggiore che quella de'maschi — art. 18, 57, 63, 64, 131, 134, 190, 220, 235, 237, 238, 268, 788 Cod. Civ. —

FERITA — 1. Si rende grave pel modo, e pel luogo.

Vulneris magnitudo atrocitatem facit, et nonnunquam locus vulneris, *veluti oculo percusso.*

Paolo, L. 8. Dig. de Injuriis.

Crea un'atrocità la grandezza della ferita, e talvolta «il luogo della ferita», come schiacciato l'occhio — art. 538 Cod. Pen. —

FETO — V. parto — 1. Si reputa un vivente.

Qui in utero sunt, in toto pene Jure civili intelliguntur in rerum natura esse.

Giuliano, L. 26. Dig. de Statu hominum.

Coloro che sono nell' utero, quasi in tutto il diritto civile s'intendono esser esistenti in natura — art. 160, 764, 860 Cod. Civ. —

Quod dicimus, eum, qui nasci speratur, pro superstite esse: tunc verum est, cum de ipsius jure quaeritur.

Paolo, L. 231. Dig. de Verborum significatione.

Ciò che diciamo che colui che si spera nascere, si ha per esistente, allora è vero quando si fa quistione del diritto dello stesso — art. cit. —

Digitized by Google

FIDEJUSSIONE — 1. La donna può rinunziare al beneficio del Senatoconsulto Vellejano.

Si mulier pro eo, pro quo intercesserit, judicium parata sit accipere, ut non in veterem debitorem actio detur: quoniam Senatusconsulti exceptionem opponere potest: cavere debebit, exceptione se non usuram, *et sic ad judicem ire.*

Pomponio. L. 32. §. 4. Dig. ad SCtum. Vellejanum.

Se la donna sia pronta ad accettare il giudizio per colui pel quale ha data fidejussione, di tal che non si dia azione contra l'antico debitore, giacchè può opporre la eccezione del Senatoconsulto, dovrà dare cauzione ch'essa non sarà per usare della eccezione, e così andare al giudice — art. 134 Cod. Civ. —

Si judex circumvento in venditione adolescenti jussit fundum restitui, eumque pretium emptori reddere, *et hic nolit uti hac in integrum restitutione, poenitentia acta: exceptionem utilem, adversus petentem pretium, quasi ex causa judicati, adolescens habere poterit; quia* unicuique licet contemnere haec, quae pro se introducta sunt.

Giuliano, L. 41. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Se il giudice ordinò che al minore ingannato « nella vendita si restituisse il fondo, e ch'egli restituisse il prezzo al compratore », e costui non voglia avvalersi di questa restituzione in intero, seguito il pentimento, il minore potrà avere la eccezione utile contro colui, che domanda il prezzo, quasi per causa del giudicato, perchè a ciascuno è dato non tener conto di quelle cose che sono introdotte a suo pro — art. 1309 a 1311 Cod. Civ. —

— 2. È nulla se cade sull' errore.

Si quis, postquam tempore transacto liberatus est, fidejussorem dederit, fidejussor non tenetur: quoniam erroris fidejussio nulla est.

Paolo, L. 37. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Se taluno dopo che è stato liberato per lo scorrimento del tempo, diede un fidejussore, il fidejussore non è tenuto, perchè la fidejussione causata da un errore è nulla — art. 1109, 1899, 1925 Cod. Civ. —

— 3. Il Senatoconsulto Vellejano è diretto a salvare le donne ingannate, non quelle che ingannano.

...Deceptis, non decipientibus, opitulatur... Infirmitas enim foeminarum, non calliditas, auxilium demit.

Ulpiano. L. 2. §. 3. Dig. ad SCtum. Vellejanum.

Porge soccorso alle ingannate, non alle ingannatrici... La debolezza delle donne, non l'astuzia merita loro un ajuto — arg. art. 1305. Cod. Civ. —

FIDEJUSSORE — 1. Qualità che si richieggono in esso.

... Idonei non tam patrimonio, quam fide quoque aestimarentur.

Pomponio, L. 112. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Le persone atte a dare sicurtà si apprezzano non tanto pe'beni, che per la fede — art. 217, 219 Cod. Pen. e Tar. Pen. —

Digitized by Google

— 2. Non resta obbligato per chi non deve.

Fidejussor obligari non potest ei, apud quem reus promittendi obligatus non est.

GIULIANO, L. 16. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Il fidejussore non può obbligarsi verso colui, a riguardo del quale il debitore principale non è obbligato—art. 1900 Cod. Civ.—

— 3. Non vi ha fidejussore laddove non vi ha obbligazione principale.

Si sub impossibili conditione stipulatus sim, fidejussor adhiberi non potest.

PAOLO, L. 29. eod.

Se abbia io stipulato sotto una condizione impossibile, non può aver luogo il fidejussore — art. 1899 Cod. Civ. —

Si debitori deportatio irrogata est, non posse pro eo fidejussorem accipi, scribit Julianus: quasi tota obligatio contra eum extincta sit.

PAPINIANO, L. 47. eod.

Se sia stata inflitta al debitore la deportazione, scrive Giuliano non potersi per lui accettare il fidejussore, quasi tutta la obbligazione contro di lui siesi estinta.

— 4. Chi ha più fidejussori, può, pagando, liberare chi vuole.

Si duos quis dederit fidejussores, potest ita solvere, ut unum liberet.

ULPIANO, L. 5. §. 1. Dig. de Solutionibus et liberationibus.

Se taluno diede due fidejussori può pagare in modo da liberare un solo — art. 1911, 1925 Cod. Civ. —

— 5. Può costituirsi per una obbligazione naturale.

Fidejussor accipi potest, quotiens est aliqua obligatio civilis vel naturalis, cui applicetur.

GIULIANO, L. 16. §. 3. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Può accettarsi un fidejussore quante volte vi ha alcuna obbligazione civile o naturale, cui si aggiunga — art. 1899 Cod. Civ.—

— 6. Rimane obbligato anche se il minore sia restituito in intero.

Postquam in integrum aetatis beneficio restitutus es, periculum evictionis emptori, cui praedium ex bonis paternis vendidisti, praestare non cogeris. Sed ea res fidejussores, qui pro te intervenerunt, excusare non potest.

IMPP. SEVERO ed ANTONINO, L. 1. Cod. de Fidejussoribus minorum.

Dopo che pel beneficio dell' età sei stato restituito in intero, non sarai astretto a sottostare al pericolo della evizione a pro del compratore, cui vendesti il fondo tra i beni paterni. Ma tal caso non può liberare i fidejussori, che diedero sicurtà per te — art. cit.—

Si ea, quae tibi vendidit possessiones interposito decreto Praesidis, aetatis tantummodo auxilio juvatur: non est dubium, fidejussorem ex persona sua obnoxium esse contractui.

IMPP. DIOCLEZIANO, e MASSIMIANO L. 2. eod.

Se colei, che ti vendette i fondi, interposto il decreto del Preside, è ajutata solamente dal soccorso dell'età, non vi ha dubbio che il fidejussore per la persona sua è legato dal contratto.

Digitized by Google

— 7. Gli competono tutte le eccezioni reali, non le personali.

Ex persona rei, et quidem invito reo, exceptio et caetera rei commoda fidejussori, caeterisque accessionibus competere potest.

Ulpiano, L. 32. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Dalla persona del reo, e quello ch' è più, a malgrado il reo, l'eccezione e gli altri vantaggi della cosa possono competere al fidejussore ed agli altri, che accedettero alla obbligazione — art. 1927 Cod. Civ. —

Exceptiones, quae personae *cujusque cohaerent, non transeunt ad alios; veluti (ea,) quam socius habet exceptionem, quod facere possit, vel parens patronusve, non competit fidejussori.*

Paolo, L. 7. Dig. de Exceptionibus, praescriptionibus.

Le eccezioni, che sono inerenti alla *persona* di chiunque, non passano ad altri, come quella eccezione che ha il socio, sino al punto che possa esser passibile, o uno de' genitori, o il patrono, non compete al fidejussore — art. cit. —

Rei *autem* cohaerentes *exceptiones etiam fidejussoribus competunt: ut rei judicatae, doli mali, jurisjurandi, quod metus causa factum est.*

§. 1. eod.

Le eccezioni « inerenti alla cosa » competono anche ai fidejussori, come della cosa giudicata, del dolo malo, del giuramento, di ciò che si è fatto per timore — art. cit. e 1928 Cod. Civ. —

— 8. Nessuno può esserlo di sè stesso.

... Si fidejussor servo manumisso heres exstiterit, eadem adversus eum obligatio manet: quamvis et naturaliter teneatur, nec pro se quis fidejubere possit.

Africano, L. 21. §. 2. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Se il fidejussore sia stato erede del servo manomesso, contro di lui rimane la stessa obbligazione, sebbene sia tenuto anche naturalmente, nè alcuno possa esser fidejussore per sè stesso — art. cit. —

— 9. È liberato, liberato il debitore per transazione.

Non possunt conveniri fidejussores, liberato reo transactione.

Paolo, L. 68. §. 2. eod.

Non possono esser convenuti i fidejussori, liberato il debitore per transazione — art. 1928 Cod. Civ. —

Si fidejussor conventus, et condemnatus fuisset, mox reus transegisset cum eo, cui erat fidejussor condemnatus: transactio valeat, quaeritur? Et puto valere; quasi omni causa et adversus reum et adversus fidejussorem dissoluta.

Ulpiano, L. 7. §. 1. Dig. de Transactionibus.

Se il fidejussore fosse stato convenuto, e condannato, indi il debitore avesse transatto con colui, a favore del quale era condannato il fidejussore, si fa quistione del se la transazione sia valida? Ed io credo che sia valida quasi sciolta ogni causa e contro il debitore, e contro il fidejussore — art. cit. e 1929 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 10. Casi ne' quali non ha regresso.

— 1.° Se sia stato dato per un debitore che non volea.

Qui fide alterius pro alio fidejussit praesente, et non recusante, utrosque obligatos habere jure mandati. Quod si pro invito vel ignorante, alterutrius mandatum secutus fidejussit, eum solum convenire potest, qui mandavit: non etiam reum promittendi.

PAPINIANO, L. 53. Dig. Mandati vel contra.

Chi a fede altrui diede fidejussione per un altro presente, e che non ricusava, tiene obbligati gli uni e gli altri per ragion di mandato. Che se seguendo il mandato dell' uno, o dell' altro diede fidejussione per uno che nol voleva, o che lo ignorava, può convenire solamente colui che diede il mandato, non già il debitore principale — art. 1915 a 1918 Cod. Civ. —

Si pro te praesente et vetante fidejusserim, nec mandati actio, nec negotiorum gestorum est; sed quidam utilem putant dari (oportere:) quibus non consentio; secundum quod et Pomponio videtur.

PAOLO, L. 40. eod.

Se avrò data fidejussione per te presente, e che nol volevi, non hai nè azione di mandato, nè di gestione di affari; ma taluni stimano bisognare darsi l'azione utile; ai quali non presto il mio assenso secondo che pare anche a Pomponio — art. 1901 Cod. Civ. —

— 2.° Se sia stato dato *donationis causa*.

Non solum filiofamilias et patri ejus succurritur, verum fidejussori quoque, et mandatori ejus: qui et ipsi mandati habent regressum, nisi forte donandi animo intercesserunt; tunç enim, cum nullum regressum habeant, Senatusconsultum locum non habebit.

ULPIANO, L. 9. §. 3. de SCulto Macedoniano.

Non solo si soccorre il figlio di famiglia, ed il padre di lui, ma anche il fidejussore ed il suo mandante, i quali stessi hanno il regresso per mandato, a meno che forse non diedero fidejussione con intenzione di donare: poichè allora non avendo alcun regresso, il Senatoconsulto non avrà luogo — art. 1928 Cod. Civ. —

Quod dictum est, si cum reo pactum sit, ut non petatur, fidejussori quoque competere exceptionem: *propter rei personam placuit, ne mandati judicio conveniatur. Igitur si mandati actio nulla sit, forte si donandi animo fidejusserit: dicendum est, non prodesse exceptionem fidejussori.*

PAOLO, L. 32. Dig. de Pactis.

Ciò che si è detto, « se si pattuì col reo, che non si domandasse, si ritenne che la eccezione compete anche al fidejussore »: per la persona del reo, onde non sia convenuto nel giudizio di mandato. Se dunque non vi sia azione di mandato, se per caso diede fidejussione con animo di donare, è da dirsi che la eccezione non giova al fidejussore.

— 3. Se diede fidejussione nel suo interesse.

Sed si fidejussor in rem suam spopondit, hoc casu fidejussor pro

Digitized by Google

reo accipiendus est : et pactum cum eo factum , cum reo factum esse videtur.

Paolo, L. 24. eod.

Ma se il fidejussore si obbligò nel proprio interesse, in questo caso il fidejussore si deve prendere pel debitore principale, ed il patto fatto con lui , sembra esser fatto col debitore — art. 1127 , 1218 , 1898 Cod. Civ. —

...Si donationis causa fidejussor intervenit, nec habet adversus reum regressum.

Ulpiano, L. 5. Dig. de Liberatione legata.

Se per causa di donazione il fidejussore diede fidejussione, non ha regresso contro al debitore.

— 11. È liberato se il creditore non può cedergli le azioni contro il debitore.

Si creditor a debitore culpa sua causa ceciderit: prope est, ut actione mandati nihil a mandatore consequi debeat; cum ipsius vitio acciderit , ne mandatori possit actionibus cedere.

Papiniano, L. 95. §. 11. Dig. de Solutionibus et liberationibus.

Se il creditore in faccia al debitore perdette la causa per sua colpa, è presso che vero, che coll'azione di mandato nulla debba conseguire dal mandante; mentre per sua colpa avvenne che non possa cedere le azioni al mandante — art. 1928 Cod. Civ. —

— 12. Gli compete il beneficio cedendarum quando pure siesi obbligato solidalmente.

Cum apparebit , emptorem conductoremve pluribus vendentem , vel locantem, singulorum in solidum intuitum personam : ita demum ad praestationem partis singuli sunt compellendi, si constabit esse omnes solvendo : quamquam fortasse justius sit, etiamsi solvendo omnes erunt, electionem conveniendi quem velit, non auferendam actori, si actiones suas adversus caeteros praestare non recuset.

Marcello, L. 47. Dig. Locati, conducti.

Quando sarà chiaro, che il compratore, o il conduttore vendendo , o locando a più ebbe riguardo alla persona di ciascuno solidalmente , allora solamente ciascuno si deve astringere all' adempimento della parte , se sarà constatato che tutti sieno solvibili ; sebbene forse sia più giusto che quantunque tutti saranno solvibili, non debba togliersi all'attore la facoltà di convenire chi voglia , se non rifiuti di cedere le sue azioni contro gli altri — art. 1917 Cod. Civ. —

— 13. Trova luogo in ogni contratto.

Omni obligationi fidejussor accedere potest.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Il fidejussore può aggiungersi ad ogni obbligazione — art. 1898, 1899 Cod. Civ. —

— 14. Può darsi fidejussore di altro fidejussore.

Pro fidejussore fidejussorem accipi , nequaquam dubium est.

Ulpiano, L. 8. §. 12. eod.

Non vi ha dubbio, che si può dare un fidejussore per altro fidejussore — art. 1901, 1914, 1920 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 15. In qual senso il fidejussore non può darsi per un reato.

Id, quod vulgo dictum est, maleficiorum fidejussorem accipi non posse, *non sic intelligi debet, ut in poenam furti is, cui furtum factum est, fidejussorem accipere non possit: nam* poenas ob maleficia solvi, magna ratio suadet: *sed ita potius, ut qui cum alio, cum quo furtum admisit, in partem, quam ex furto sibi restitui desiderat, fidejussorem obligare non possit: et qui alieno hortatu ad furtum faciendum provectus est, ne in furti poena ab eo, qui hortatus est, fidejussorem accipere possit; in quibus casibus illa ratio impedit fidejussorem obligari: quia scilicet in nullam rationem adhibetur fidejussor; cum flagitiosae rei societas coita nullam vim habet.*

Gajo, L. 70. §. 5. eod.

Ciò, che volgarmente si è detto che, «non possa accettarsi un fidejussore de'maleficii», non deve intendersi così che colui, a danno del quale si è commesso un furto, non possa in pena del furto accettare un fidejussore, poichè «una grande ragione ne consiglia di pagarsi il fio pe' maleficii», ma piuttosto così, che colui che con altro, col quale commise il furto, non possa obbligare il fidejussore, per la parte, che desidera restituirsi dal furto, e colui che a consiglio altrui si è spinto a commettere il furto, non possa ricevere il fidejussore nella pena del furto da colui, che lo consigliò; ne' quali casi quella ragione impedisce che resti obbligato il fidejussore; poichè il fidejussore non si adopera in alcun modo, quando la società d'un affare delittuoso contratto non ha alcuna efficacia — art. 1899 Cod. Civ. —

— 16. Può esser convenuto prima del debitor principale.

Jure nostro est potestas creditori, relicto reo, eligendi fidejussores, nisi inter contrahentes aliud placitum doceatur.

Imp. Antonino, L. 5. Cod. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Per diritto nostro è data al creditore la facoltà di rivolgersi contro i fidejussori, lasciato il debitore, a meno che non si dimostri esservi altro patto tra i contraenti — art. 1189, 1907, 1911 Cod. Civ. —

— 17. Tra i diversi fidejussori la obbligazione non si divide ipso jure.

Inter fidejussores non ipso jure dividitur obligatio ex epistola D. Hadriani: et ideo si quis eorum ante exactam a se partem sine herede decesserit, vel ad inopiam pervenerit, pars ejus ad caeterorum onus respicit.

Gajo, L. 26. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Tra i fidejussori la obbligazione non si divide *ipso jure* secondo la lettera dell'Imperatore Adriano: e però se taluno di loro prima di aver esatta la parte sia morto senza erede, o sia venuto in povertà, la di lui parte cede a peso degli altri — art. 1198, 1199 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 18. Non si dà il beneficio di divisione al fidejussore che nega.

Ita demum inter fidejussores dividitur actio, si non inficientur : nam inficiantibus auxilium divisionis non est indulgendum.

Ulpiano, L. 10. §. 1. eod.

Allora solamente tra i fidejussori si divide l'azione, se non neghino ; imperocchè a coloro che negano, il beneficio di divisione non deve accordarsi.

— 19. Anche condannato per l' intero, può pretendere la cessione delle ragioni.

Idem respondit , si in solidum condemnatus est unus ex mandatoribus, cum judicati conveniri coeperit, posse eum desiderare , ut adversus eos, qui idem mandaverunt, actiones sibi mandentur.

Modestino, L. 41. §. 1. eod.

Lo stesso rispose, che se uno de' mandanti è stato condannato solidalmente possa egli , quando comincerà ad esser convenuto coll'azione del giudicato, pretendere che contro coloro, che diedero lo stesso mandato , gli sieno cedute le azioni — art. 1916 , 1919 Cod. Civ. —

— 20. È improduttiva di effetti la cessione.

Modestinus respondit : si post solutum sine ullo pacto omne, quod... debeatur, actiones post aliquod intervallum cessae sint : nihil ea cessione actum, cum nulla actio superfuerit... actio, quae fuit, perempta videatur.

Modestino, L. 76. Dig. de Solutionibus et liberationibus.

Modestino rispose: che se dopo pagato senza alcun patto tutto ciò... che si deve, siensi cedute le azioni dopo qualche intervallo: niente si è fatto con tale cessione, mentre nessun'azione era rimasta superstite... l'azione che fu, sembra perenta — art. 1542 Cod. Civ. —

— 21. Deve dare al debitore una larghezza di tempo perchè lo indennizzi di ciò che ha pagato.

Quod dicimus in eo herede, qui fidejussori testatoris id , quod ante aditam hereditatem ab eo solutum est , debere statim solvere , cum aliquo scilicet temperamento temporis intelligendum est : nec enim cum sacco adire debet.

Paolo, L. 105. eod.

Ciò che noi diciamo in persona del coerede, che debba subito pagare al fidejussore del testatore ciò, che da lui si pagò prima di adire la eredità , deve intendersi con qualche larghezza di tempo ; poichè non deve presentarsi col danaro pronto — art. 1917, 1918, 1919 Cod. Civ. —

— 22. Dura il suo obbligo finchè dura quello del debitor principale.

Cum facto suo reus principalis obligationem perpetuat, etiam fidejussoris durat obligatio.

Paolo, L. 58. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Quando il debitore principale per fatto proprio perpetua l' obbligazione, dura anche la obbligazione del fidejussore—art. 1931 Cod. Civ. —

Digitized by Google

FIGLIA — Nel legato fatto alle figlie non si comprendono i maschi.

Si ita sit scriptum: Filiabus meis centum aureos do: *an et masculini generis et foeminini liberis legatum videatur? nam si ita scriptum esset,* Filiis meis hosce tutores do, *responsum est, etiam filiabus tutores datos esse; quod non est ex contrario accipiendum, ut filiarum nomine etiam masculi contineantur:* exemplum *enim* pessimum *est,* foeminino vocabulo etiam masculos contineri.

Pomponio, L. 45. Dig. de Legatis II.

Se sia così scritto: « io do cento aurei alle mie Figlie »: è quistione se il legato sembri fatto ai Figli del genere mascolino, e femminino? poichè se si fosse così scritto: « io assegno ai miei Figli questi tutori », si è risposto essersi i tutori dati anche alle figlie, lo che non deve intendersi in senso contrario, di tal che sotto la denominazione di figlie s' intendano compresi anche i maschi; è « tristissimo esempio, quello di comprendere anche i maschi sotto la denominazione delle femmine ».

FIGLIO-FIGLI — 1. Il figlio di famiglia, nelle cause pubbliche, si reputa padre di famiglia.

Filiusfamilias in publicis causis loco patrisfamilias habetur, veluti si magistratum gerat, vel tutor detur.

Pomponio, L. 9. Dig. de His, qui sui, vel alieni juris sunt.

Il figlio di famiglia ne' pubblici uffici è tenuto in luogo di padre di famiglia, come perchè eserciti una magistratura, perchè sia dato a tutore — art. 221 Cod. Civ. —

— 2. La sciagura della madre non deve colpire il figlio.

...Non debet calamitas matris nocere ei, qui in ventre est.

Marciano, L. 5. §. 2. Dig. de Statu hominum.

La calamità della madre non deve nuocere a colui ch' è nel ventre — art. 728 Cod Civ. e 586, n. 1. Cod. Pen. —

— 3. Si reputa esistente, se anche nell' utero, qualora si tratta del suo vantaggio.

Qui in utero est, perinde ac si in rebus humanis esset, custoditur, quotiens de commodis ipsius partus quaeritur.

Paolo, L. 7. eod.

Colui ch' è nell'utero, non altrimenti che se fosse esistente, si custodisce, quante volte si fa quistione de' vantaggi dello stesso parto—art. 159, 189, 764, 860 Cod. Civ. —

— 4. Non si dice figlio chi nasce mostruoso.

Non sunt liberi, qui contra formam humani generis converso more procreantur: veluti si mulier monstrosum aliquid, aut prodigiosum enixa sit.

Paolo, L. 14. eod.

Non sono figli coloro, che contro la forma dell'uman genere si procreano contro al solito, come se la donna siesi sgravata di qualche mostro, o che abbia del portentoso — art. 190 e 724, n. 2. Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 5. È figlio anche il parto che sia difettoso.

...Partus autem, qui membrorum humanorum officia ampliavit, aliquatenus videtur effectus : et ideo inter liberos connumerabitur.

eod.

Il parto, che ebbe in più larga proporzione la destinazione dei membri umani, sembra alquanto regolare, e però sarà annoverato tra i figli — art. cit. —

— 6. Segue la condizione del padre, se nato da giuste nozze.

Cum legitimae nuptiae factae sint, patrem liberi sequuntur.

Celso, L. 19. eod.

Se le nozze sono legittime, seguono la condizione del padre— art. 138, 159 Cod. Civ. —

— 7. Non si pregiudica la quistione di stato coll' accordargli gli alimenti.

...Neque alimentorum causa veritati facit praejudicium.

Ulpiano, L. 10. Dig. de His, qui sui, vel alieni juris sunt.

La causa degli alimenti non pregiudica la verità — art. 172 Cod. Civ. —

— 8. Chi gli nega gli alimenti sembra ucciderlo.

Necare *videtur non tantum is, qui partum perfocat: sed et is, qui abjicit; et qui alimonia denegat, et (is,) qui publicis locis misericordiae causa exponit, quam ipse non habet.*

Paolo, L. 4. Dig. de Agnoscendis et alendis liberis.

Sembra *uccidere* non solo colui che soffoga il parto, ma e colui, che lo abbandona, e colui che gli nega gli alimenti, e colui che lo espone ne' pubblici luoghi per causa di quella misericordia ch' egli non sente — art. 138 Cod. Civ. e 522 Cod. Pen. —

— 9. Dovere di educarlo.

...Cum ipse naturalis stimulus parentes ad liberorum suorum educationem hortetur.

Imp. Giustiniano, L. 1. §. 5. Cod. de Rei uxoriae actione.

Dallo stesso stimolo naturale i genitori sono spinti alla educazione de' loro figli — art. 138, 186 Cod. Civ. —

— 10. Sotto nome di figli si comprendono anche i nipoti.

...Filii appellatione saepe et nepotes accipi, multifariam placere.

Callistrato, L. 220. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Si è ritenuto in molte occasioni che sotto nome di figli si comprendano anche i nipoti — art. 48, 51, 58, 64, 138, 139, 159, 730, 731, 732, 736 Cod. Civ. e Vedi la legge N.° 16, pag. 222. —

— 11. Chi si comprendono sotto il nome di figli.

Liberorum *appellatione continentur, non tantum qui sunt in potestate: sed omnes, qui sui juris sunt, sive virilis, sive foeminini sexus sunt, exve foeminini sexus descendentes.*

Ulpiano, L. 56. §. 1. eod.

Nella denominazione di figli si contengono non solamente coloro che sono in potestà, ma tutti coloro che sono di proprio diritto, sia che sono di sesso virile, sia femminile, ed i discendenti del sesso femminile — art. cit. e 736, 737, 743 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Filii *appellatione omnes liberos intelligimus.*

PAOLO, L. 84. eod.

Sotto il nome di *figlio* intendiamo tutt' i discendenti — art. cit. e 806 Cod. Civ. —

— 12. Come si definisce.

Filium *enim definimus, qui ex viro et uxore ejus nascitur.*

ULPIANO, L. 6. Dig. de His, qui sui, vel alieni juris sunt.

Definiamo *figlio* colui, che nasce dall' uomo, e dalla moglie di lui — art. 138, 373 a 376 Cod. Civ. —

— 13. I nati morti non sono figli.

Qui mortui nascuntur, neque nati , neque procreati videntur : quia nunquam liberi appellari potuerunt.

PAOLO, L. 129. Dig. de Verborum significatione.

Coloro che nascono morti non sembrano nè nati, nè procreati, mentre giammai hanno potuto esser chiamati figli — art. 161, n. 4, 374 Cod. Civ. —

— 14. Aver figli, e perderli vale non averli avuti.

Si quis susceperit quidem filium , verum vivus amiserit : videbitur sine liberis decessisse.

ULPIANO, L. 17. §. 7. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Se taluno ebbe un figlio, ma lo perdette in vita, sembrerà esser morto senza figli — art. 738, 739, 740, 741, 742 Cod. Civ. —

— 15. Non è senza figli chi ne ha anche uno.

Non est sine liberis, cui vel unus filius, unave filia est: haec enim enunciatio, habet liberos, (non habet liberos), *semper plurativo numero profertur.*

GAJO, L. 148. Dig. de Verborum significatione.

Non è senza figli colui , che abbia un solo figlio , o una sola figlia: poichè questa enunciativa *ha figli,* (*non ha figli*), sempre si profferisce in numero plurale — art. cit. —

Nam quem sine liberis esse , *dicere non possumus : hunc necesse est dicamus liberos habere.*

GAJO, L. 149. eod.

Colui che « non possiamo dire esser senza figli », è necessario che diciamo che costui ha figli — art. cit. —

— 16. Sotto il suo nome si comprende anche il nipote.

Justa interpretatione recipiendum est, ut appellatione filii, sicuti filiamfamilias contineri saepe respondebimus, ita et nepos videatur comprehendi.

GIULIANO, L. 201. eod.

Per una giusta interpretazione è da ritenersi, che sotto il nome di figlio , siccome spesso rispondemmo che si conteneva la figlia di famiglia , così sembra comprendersi anche il nipote — Vedi la legge N. 10 pag. 221 —

Liberorum *appellatione nepotes et pronepotes , caeterique , qui ex his descendunt , continentur ; hos enim omnes suorum appellatione Lex XII. Tabularum comprehendit.*

CALLISTRATO, L. 220. eod.

Digitized by Google

Nella denominazione dei figli si contengono i nipoti, ed i pronipoti, e gli altri che da questi discendono: poichè la Legge delle dodici Tavole comprende nella denominazione dei suoi tutti costoro — art. cit. —

— 17. Non può dirsi morto senza figli chi lascia gravida la moglie.

Si quis praegnantem uxorem reliquit, non videtur sine liberis decessisse.

Celso, L. 187. Dig. de Regulis juris.

Se taluno lascia incinta la moglie, non sembra esser morto senza figli — art. 160, 236 Cod. Civ. —

— 18. Chi sia il figlio naturale.

Vulgo concepti *dicuntur, qui patrem demonstrare non possunt; vel qui possunt quidem, sed eum habent, quem habere non licet.*

Modestino, L. 23. Dig. de Statu hominum.

Si dicono *volgarmente conceputi* coloro, che non possono indicare il padre, o coloro che invece lo possono, ma lo hanno tale, che non è lecito averlo — art. 180, 189, 193 Cod. Civ. —

— 19. Il figlio illegittimo segue la condizione della madre.

Lex naturae haec est, ut qui nascitur sine legitimo matrimonio, matrem sequatur, nisi Lex specialis aliud inducit.

Ulpiano, L. 24. eod.

E questa la Legge di natura, che chi nasce senza legittimo matrimonio, segue la condizione della madre, a meno che una Legge speciale non istabilisca altra disposizione — art. 190, 191 Cod. Civ. —

FILOSOFO — Chi è tale, disprezza le ricchezze.

...Vere philosophantes pecuniam contemnunt.

Papiniano, L. 8. §. 4. Dig. de Vacatione et excusatione munerum.

I veri filosofi disprezzano il danaro.

FISCO — Si stima sempre solvibile.

...Fiscus semper idoneus successor sit, et solvendo.

Ulpiano, L. 2. §. 1. Dig. de Fundo dotali.

Il Fisco è sempre ricco, e solvibile.

FONDO — 1. Che s' intende per fondo istrutto.

In instrumento fundi ea esse, quae fructus quaerendi, cogendi, conservandi gratia parata sunt, Sabinus libris ad Vitellium evidenter enumerat. Quaerendi, *veluti homines, qui agrum colunt, et qui eos exercent, praepositive sunt his; quorum in numero sunt villici, (et) monitores: praeterea boves domiti; et pecora, stercorandi causa parata: vasaque utilia culturae; quae sunt aratra, ligones, sarculi, falces putatoriae, bidentes, et si qua similia dici possunt.* Cogendi, *quemadmodum torcularia, corbes, falcesque messoriae, falces foenariae, quali vindemiatorii, exceptoriique, in quibus uvae comportantur.* Conservandi, *quasi dolia, licet defossa non sint, et cupae.*

Ulpiano, L. 8. Dig. de Instructo, vel instrumento legato.

Sabino ne' libri diretti a Vitellio passa chiaramente a rassegna, che nella dote del fondo si comprendono quelle cose, che sono atte alla produzione de' frutti, alla loro raccolta, e conservazione.

Digitized by Google

Per la *provvenienza*, come i servi che coltivano, e mantengono il campo, o quelli che ad essi sono preposti, nel cui numero sono i villici, ed i soprastanti; dippiù i bovi domati, ed il bestiame preparato pel concime, ed i vasi utili alla coltura, quali sono gli aratri, le zappe, i sarchielli, le falci da potagione, i bidenti, e le cose che possono dirsi simili. Per la *raccolta*, come i torchi, i cofani, le falci pel fieno, i cesti da vendemmia, e le bigonce in cui si trasportano le uve. Per la *conserva*, le piccole botti, quantunque non sieno infossate, come gli orci — art. 413, 1615, 1626 Cod. Civ. —

— 2. Qualità del fondo.

Quid aliud sunt jura praediorum, quam praedia qualiter se habentia, ut bonitas, salubritas, amplitudo.

Celso, L. 86. Dig. de Verborum significatione.

Che altro sono le prerogative de' fondi, che i fondi nello stato in cui sono, come la bontà, la salubrità, la estensione.

— 3. Fondo urbano — Definizione.

Urbana praedia, omnia aedificia accipimus, non solum ea, quae sunt in oppidis, sed et si forte stabula sunt, vel alia meritoria in villis, et in vicis: vel si praetoria voluptati tantum deservientia: quia urbanum praedium non locus facit, sed materia. Proinde hortos quoque, si qui sunt in aedificiis constituti, dicendum sit, urbanorum appellatione contineri. Plane si plurimum horti in reditu sunt, vinearii forte, vel etiam olitorii: magis haec non sunt urbana.

Ulpiano, L. 198. eod.

Per predii urbani intendiamo tutti gli edificii non solamente quelli, che sono nelle città, e ne'paesi, ma anche se mai siano stalle, o altre locande in affitto nelle campagne, o in villaggi, o se sono casine destinate soltanto a piacere, perchè non il luogo, ma la materia rende urbano il fondo. Quindi anche i giardini, se mai ve ne sono siti tra gli edificii, è da dire comprendersi nel vocabolo di urbano. Benvero se un' orto più esteso sia destinato per rendita forse come vigna, o anche oliveto, questi piuttosto non sono urbani — art. 1571, e seg. Cod. Civ. e 608, 610, 614 Cod. Pen. —

FORMA - SOLENNITA' — 1. Non può alterarsi.

...Nihil facile mutandum est ex solemnibus.

Marcello, L. 7. Dig. de in Integrum restitutionibus.

Niente deve mutarsi leggermente da' solenni — art. 804, 1310 Cod. Civ. 56, 57, 58 Proc. Civ. —

— 2. L' atto è nullo se non si osserva la forma.

Si Praetor... non de omnibus inquisierit, quae Oratio mandat; hoc est de causa, *de* modo, *de* personis *transigentium: dicendum est, quamvis de quibusdam quaesierit, transactionem esse irritam.*

Ulpiano, L. 8. §. 17. Dig. de Transactionibus.

Se il Pretore non abbia indagato intorno a tutte le cose che prescrive il Discorso Imperiale; cioè della *causa*, del *modo*, delle

Digitized by Google

persone de' transigenti, è a dirsi che, sebbene abbia indagato di talune, la transazione è nulla — art. cit. —

Filius, qui fuit in potestate, sub conditione *scriptus heres*, quam Senatus, aut Princeps improbant, *testamentum infirmet patris.*

PAPINIANO, L. 15. Dig. de Conditionibus institutionum.

Il figlio, che fu sotto la potestà (del padre) scritto erede « sotto condizione, che il Senato, o il Principe riprovano », annulla il testamento del padre — art. 804, ed arg. 1122 Cod. Civ. —

— 3. Non vi si adempie per equipollenti.

Qui per salutem suam *jurat*, *licet* per Deum *jurare videtur...attamen, si non ita specialiter jusjurandum ei delatum est, jurasse non videtur.*

ULPIANO L. 33. Dig. de Jurejurando.

Chi giura « per la sua salute », sebbene sembri giurare *per Dio*, pure, se il giuramento gli fu deferito non in forma così specifica, non sembra giurare — art. 226, 242, 259 Proc. Civ. e 297, 298 Proc. Pen. —

Jurare oportet, ut delatum est jusjurandum; caeterum, si ego detuli, ut per Deum *jurares, tu* per caput tuum *jurasti.*

ULPIANO, L. 3. §. 4. eod.

Bisogna giurare come si è deferito il giuramento; va altrimenti, se io lo deferii perchè giurassi *per Dio*, tu giurasti *pel tuo capo* — art. cit. —

FORO — V. Attore — 1. In fatto di conto il foro è quello dove si è esercitata la gestione.

Eum, qui aliena negotia sive ex tutela, sive ex quocunque alio titulo administravit: ubi haec gessit, rationem oportet reddere.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 1. Cod. Ubi de ratiociniis.

È necessario, che colui, il quale amministrò gli affari altrui sia per tutela, sia per qualunque altro titolo, renda conto là dove amministrò questi affari — art. 90 a 94 Proc. Civ. —

— 2. Il foro ne' contratti è dove si deve adempire.

Contraxisse unusquisque in eo loco intelligitur, in quo ut solveret, se obligavit.

GIULIANO, L. 21. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Ciascuno s' intende di aver contrattato in quel luogo, in cui si obbligò di adempire — art. cit. e 1249, 1260, n.° 6. Cod. Civ. —

— 3. Si segue il foro del reo nelle azioni personali.

Actor rei forum... sequitur.

IMPPP. VALENTINIANO, TEODOSIO ed ARCADIO, L. 3. Cod. Ubi in rem actio.

L' attore segue il foro del reo — art. cit. —

— 4. Nelle azioni reali dove si trova la cosa.

...In locis, in quibus res, propter quas contenditur, constitutae sunt, jubemus in rem actionem adversus possidentem moveri.

eod.

Ne' luoghi, ne'quali sono site le cose, per le quali si contende, ordiniamo che l' azione reale si istituisca contro il possessore — art. cit. —

Digitized by Google

Juris ordinem converti postulas, ut non actor rei forum, sed reus actoris sequatur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 2. Cod. de Jurisdictione omnium Judicum.

Pretendi rovesciare l'ordine del giudizio, che non l'attore segua il foro del reo, ma il reo quello dell'attore — art. cit. —

— 5. Ciò vale anche ne' giudizi per reati.

In criminali negotio rei forum accusator sequatur.

Impp. Arcadio ed Onorio, L. 5. eod.

Nell'affare criminale l'accusatore segua il foro del reo — art. 14 a 19 Proc. Pen. —

FORZA — 1. Si respinge con la forza.

Vim (vi) repellere licere, *Cassius scribit: idque jus* natura *comparatur.*

Ulpiano, L. 1. §. 27. Dig. de Vi, et de vi armata.

Cassio scrive «esser lecito respingere» la forza con la forza, e questa disposizione è dettata dalla *natura* — art. 559, 560 Cod.Pen.—

Eum igitur, qui cum armis venit, possumus armis repellere, sed hoc confestim, non ex intervallo.

Ulpiano, L. 3. §. 9. eod.

Possiamo respingere con le armi colui, che viene con le armi, ma ciò subito, non dopo qualche tempo — art. cit. —

FORZA MAGGIORE — 1. Definizione.

Vis major, *quam Graeci*...vim divinam *appellant.*

Gajo, L. 25. §. 6. Dig. Locati, conducti.

La *forza maggiore* è chiamata dai Greci *forza soprannaturale* — art. 464 Cod. Com. —

— 2. Non deriva da volontà, nè vi si può resistere.

In rebus commodatis talis diligentia *praestanda est, qualem quisque diligentissimus paterfamilias suis rebus adhibet: ita, ut tantum eos casus non praestet, quibus resisti non possit; veluti, mortis servorum, quae sine dolo et culpa ejus accidunt, latronum hostiumve incursus, piratarum insidias, naufragium, incendium, fugas servorum, qui custodiri non solent.*

Gajo, L. 18. Dig. Commodati, vel contra.

Nelle cose che si dànno a prestanza si deve usare tale *diligenza*, quale il più diligente padre di famiglia usa nelle sue cose: di tal che, solo non risponde di quei casi, ai quali non può farsi resistenza; come, le morti de' servi, che avvengono senza dolo e colpa di lui, l'incursione de' ladroni, o de' nemici, gli agguati de' pirati, il naufragio, l'incendio, le fughe de' servi, che non sogliono tenersi in custodia — art. 505, 893, 1153 ult. al., 1182, 1225, 1226, 1298, 1414, 1480, 1487, 1504, 1589, 1605, 1631, 1809, 1845 Cod. Civ. — 225, 239, 240 Proc. Civ. — 78, 82, 102, 327, 403, 419 Cod. di Comm.—558 Cod. Pen.—e 177, 183, 294 Proc. Pen.—

FRODE — 1. Non deve garentire alcuno.

...Nemo de improbitate sua consequitur actionem.

Ulpiano, L. 12. §. 1. Dig. de Furtis.

Digitized by Google

Nessuno trae un' azione dalla sua frode — art. 1235, 1305 Cod. Civ. —

...Neque malitiis indulgendum est.

Celso, L. 38. Dig. de Rei vindicatione.

Non si deve essere arrendevole alle frodi — art. cit. —

— 2. Non si agisce con dolo quando si combatte la frode.

...Nec videbitur dolo fecisse, cum fraudem excluserit.

Papiniano, L. 77. §. 31. Dig. de Legatis II.

Non sembrerà di aver agito dolosamente, avendo dato bando alla frode.

— 3. Non si froda chi lo vuole.

Nemo videtur fraudare eos, qui sciunt et consentiunt.

Ulpiano, L. 145. Dig. de Regulis juris.

Nessuno sembra frodare coloro, che sanno e prestano consenso.

— 4. Si guarda l' effetto e la intenzione.

Fraudis interpretatio semper in Jure civili non ex eventu duntaxat, sed ex consilio quoque desideratur.

Papiniano, L. 79. eod.

L' interpretazione della frode sempre nel Diritto civile non solo si attinge dall' evento, ma anche dal disegno concepito.

— 5. Si misura sul danno arrecato.

Generaliter, cum de fraude disputatur, non quid habeat actor, sed quid per adversarium habere non potuerit, considerandum est.

Papiniano, L. 78. eod.

Generalmente quando si disputa di frode, si deve considerare non ciò che abbia l' attore, ma ciò che per opera dell' avversario non abbia potuto avere — art. 1227 Cod. Civ. —

— 6. Commette frode chi non fa ciò che deve.

In fraudem facere videri etiam eum, qui non facit, quod debet facere, intelligendum est.

Paolo, L. 4. Dig. Quae in fraudem.

È da intendersi, che faccia in frode anche colui, che non fa ciò che deve fare.

— 7. La frode non consiste nel non acquistare, ma nel perdere.

Non fraudantur creditores, cum quid non adquiritur a debitore : sed cum quid de bonis diminuitur.

Ulpiano, L. 134. Dig. de Regulis juris.

Non si frodano i creditori, quando qualche cosa non si acquista dal debitore, ma quando qualche cosa si scema dal suo patrimonio — art. 1785, 1786 Cod. Civ. e 924 Proc. Civ. —

— 8. Non basta la frode — consiglio : ma si richiede la frode — evento.

Ita demum revocatur, quod fraudandorum creditorum causa factum est, si eventum fraus habuit.

Ulpiano, L. 10. §. 1. Dig. Quae in fraudem.

Allora solamente si rivoca ciò che fu fatto per frodare i creditori, se la frode sortì l' evento — art. 1235 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 9. Vi ha frode quando vi ha la scienza di frodare.

Hoc Edictum eum coërcet, qui sciens eum in fraudem creditorum hoc facere, suscepit, quod in fraudem creditorum fiebat.

Ulpiano, L. 6. §. 8. eod.

Questo Editto punisce colui, che sapendo di fare ciò in frode de'creditori imprese ciò, che si faceva in frode de'creditori—art. 702 Cod. Civ. —

...Qui scit aliquem creditores habere, si cum eo contrahat simpliciter sine fraudis conscientia: non videtur hac actione teneri.

Ulpiano, L. 10. §. 4. eod.

Chi sa che taluno ha de' creditori, se contratta semplicemente con lui senza esser conscio della frode, non sembra esser soggetto a quest' azione.

— 10. Si ha riguardo all' effetto della frode.

...Pupilli ignorantia, quae per aetatem contingit, non debet esse captiosa creditoribus, et ipsi lucrosa.

Ulpiano, L. 6. §. 10. eod.

L'ignoranza del pupillo, che si verifica per la età, non dev'esser di frode ai creditori, ed a lui di profitto — art. 1305 Cod. Civ. —

— 11. I terzi, tuttochè non conscii della frode, debbono risentirne sino all' utile che ne hanno cavato.

...In hos tamen, qui ignorantes ab eo, qui solvendo non sit, liberalitatem acceperunt, hactenus actio erit danda, quatenus locupletiores facti sunt; ultra non.

§. 11. eod.

Contro coloro, che non sapendolo, accettarono una liberalità da colui, che non sia solvibile, sino a tal punto sarà da darsi l'azione, per quanto sono divenuti più ricchi; al di là no — art. 703, 704 Cod. Civ. —

— 12. Differenza tra frode, e pena.

Aliud fraus est, aliud poena. Fraus enim sine poena esse potest: poena sine fraude esse non potest. Poena est noxae vindicta: fraus et ipsa noxa dicitur, et quasi poenae quaedam praeparatio.

Ulpiano, L. 131. Dig. de Verborum significatione.

Altro è la frode, altro la pena. Poichè la frode può stare senza la pena: la pena non può stare senza la frode. La pena è la vendetta della colpa: la frode anch' essa dicesi colpa, e quasi un certo apparecchio della pena.

FRUTTI-FRUTTO — 1. Si ha diritto al frutto non pel seme, ma pel suolo.

...Omnis fructus non jure seminis, sed jure soli percipitur.

Giuliano, L. 25. Dig. de Usuris, et fructibus.

Ogni frutto si percepisce non per ragione del seme, ma per ragione del suolo — art. 444 Cod. Civ. —

— 2. È quasi padrone il compratore di buona fede.

Bonae fidei emptor... *quod ad fructus attinet, loco domini pene est.*

Paolo, L. 48. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Digitized by Google

« Il compratore di buona fede »... in quanto si attiene ai frutti, è quasi in luogo di padrone — art. 703 Cod. Civ. —

— 3. Il possessore di buona fede fa suoi i frutti, di qualunque natura essi sieno.

Bonae fidei emptor *non dubie percipiendo fructus etiam ex aliena re, suos interim facit, non tantum eos, qui diligentia et opera ejus pervenerunt, sed omnes.*

eod.

« Il compratore di buona fede » col percepire francamente i frutti dalla cosa altrui, li fa interinamente suoi, non solamente quelli che pervennero con la diligenza, ed opera di lui, ma tutti—art. cit. e 933, 1489 Cod. Civ. —

— 4. Come si restituiscono se percepiti in buona fede, o in mala fede.

Certum est, malae fidei possessores omnes fructus solere cum ipsa re praestare: bonae fidei vero, extantes: post autem litis contestationem, universos.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 22. Cod. de Rei vindicatione.

Egli è indubitato, che i possessori di mala fede sogliono restituire tutt' i frutti con la stessa cosa: quelli poi di buona fede solamente i frutti esistenti: dopo però la contestazione della lite, tutti — art. 705, 933, 1147 Cod. Civ. —

— 5. Nel valutarli si riguarda non il fatto se il possessore di mala fede li abbia percepiti, ma se il proprietario li avrebbe percepiti.

Generaliter autem, cum de fructibus aestimandis quaeritur, constat animadverti debere, non an malae fidei possessor fruiturus sit, sed an petitor frui potuerit, si ei possidere licuisset: quam sententiam Julianus quoque probat.

Papiniano, L. 62. §. 1. Dig. de Rei vindicatione.

Quando poi, si fa quistione di valutazione de'frutti, egli è chiaro che si debba osservare non già se il possessore di mala fede sia stato per percepirli, ma se il proprietario abbia potuto percepirli se gli fosse stato dato di possedere, la quale opinione anche Giuliano approva — art. 703 Cod. Civ. —

Fructus non modo percepti, sed et qui percipi (honeste) potuerunt, aestimandi sunt; et ideo si dolo, aut culpa possessoris res petita perierit, veriorem putat Pomponius Trebatii opinionem, putantis eousque fructuum rationem habendam, quousque haberetur, si non periisset: id est, ad rei judicandae tempus; quod et Juliano placet.

Paolo, L. 33. eod.

Si debbono valutare i frutti non solo percepiti ma anche quelli che potevano (onestamente) percepirsi, però se per dolo, o colpa del possessore la cosa rivendicata sia perita, Pomponio crede più conforme alla verità la opinione di Trebazio, che stima doversi tener conto de' frutti sino al punto sino al quale si terrebbe se non fosse perita cioè a tempo della cosa da giudicarsi, lo che Giuliano approva — art. 1148 e 1227 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 6. I frutti si comprendono nella parola di restituzione.

Cum verbum restituas *lege invenitur, etsi non specialiter de fructibus additum est, tamen etiam fructus sunt restituendi.*

PAOLO, L. 173. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Quando s' incontra nella legge la parola *restituisci*, sebbene non vi si aggiunga in modo speciale intorno ai frutti, pure anche i frutti si debbono restituire — art. cit. —

— 7. I frutti provvenienti dalla eredità accrescono a questa.

...Fructus omnes augent hereditatem, sive ante aditam, sive post aditam hereditatem accesserint.

ULPIANO, L. 20. §. 3. Dig. de Hereditatis petitione.

Tutt' i frutti aumentano la eredità, sia che vi si sieno aggiunti prima dell' adizione, sia dopo l' adizione della eredità — art. 933, 969, 1013 Cod. Civ. —

— 8. L' usufrutto di un animale non si estende nè alla carne, nè al cuojo dopo la sua morte.

Caro, et corium mortui pecoris in fructu non est: quia mortuo eo, ususfructus extinguitur.

GAJO, L. 30. Dig. Quibus modis usufructus.

La carne, ed il cuojo del bestiame morto non costituisce frutto, poichè, morto esso, l' usufrutto si estingue — art. 515, 1674 Cod. Civ. —

— 9. Fanno parte del fondo fino a che sono attaccati al suolo.

...Fructus, quamdiu solo cohaereant, fundi esse.

AFRICANO, L. 61. §. 8. Dig. de Furtis.

I frutti, sino a che sono attaccati al suolo, fanno parte del fondo — art. 411 Cod. Civ. —

— 10. La voce frutto indica ciò che serve all' uomo.

In fructu *id* esse *intelligitur, quod ad usum hominis inductum est.*

GIAVOLENO, L. 42. Dig. de Usu et usufructu.

Si deve intendere « essere nel frutto » ciò che fu introdotto ad uso dell' uomo.

— 11. Del tempo e modo di restituire i frutti.

De divisione anni ejus, quo divortium factum est, quaeritur, ex die matrimonii, an ex die traditi (marito) fundi maritus sibi computet tempus? Et utique in fructibus a viro retinendis, neque dies dotis constitutae, neque nuptiarum observabitur: sed quo primum dotale praedium constitutum est: id est, tradita possessione.

ULPIANO, L. 3. Dig. Soluto matrimonio.

Intorno alla divisione di quell'anno, in cui è seguito il divorzio, si fa quistione se il marito calcoli per sè il tempo dal giorno del matrimonio, o dal giorno del fondo consegnato al marito? Ed invero a riguardo de' frutti da ritenersi dal marito, non si avrà riguardo nè al giorno della dote costituita, nè delle nozze, ma in cui primamente il fondo fu costituito dotale, cioè, ne fu consegnato il possesso — art. 481, 1397, 1470 Cod. Civ. —

— 12. Non s' intendono che dedotte le spese.

Fructus *intelliguntur deductis impensis, quae quaerendorum, co-*

Digitized by Google

gendorum, conservandorum (que) eorum gratia fiunt. Quod non solum in bonae fidei possessoribus naturalis ratio expostulat, verum etiam in praedonibus: sicut Sabino quoque placuit.

Paolo, L. 36. §. 5. Dig. de Hereditatis petitione.

S' intendono i *frutti*, dedotte le spese che si fanno per averli, per ammassarli, per conservarli, lo che la ragion naturale non solo esige pe' possessori di buona fede, ma anche pe' predoni, come approvò anche Sabino — arg. art. 703 a 706, 1490, 1491 Cod. Civ. —

Hoc fructuum *nomine continetur, quod justis sumptibus deductis superest.*

Impp. Diocleziano, e Massimiano L. 1. Cod. de Fructibus.

Si contiene sotto il nome di *frutti* ciò che resta, dedotte le giuste spese — art. 911, 978 Cod. Civ. —

FUNERARIA AZIONE—1. Per le spese occorrenti si ritiene come contrattato col defunto.

Qui propter funus aliquid impendit, cum defuncto contrahere creditur, non cum herede.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Religiosis, et sumptibus funerum.

Colui che pel funerale fa qualche spesa, si crede che contratti col defunto, non coll' erede — art. 1956, n.° 2 e 3 Cod. Civ. —

— 2. Non può esercitarla chi spese, pietatis causa.

Sed interdum is, qui sumptum in funus fecit, sumptum non recipit, *si pietatis gratia fecit, non hoc animo, quasi recepturus sumptum, quem fecit.*

Ulpiano, L. 14. §. 7. eod.

Talvolta colui, che fece una spesa pel funerale, «non riceve la spesa», se la fece per osservanza verso il defunto, non con questo intendimento quasi per ricevere la spesa, che fece.

— 3. La spesa pel funerale del figlio costituisce un debito del padre.

... Funus filii, aes alienum patris est.

Paolo, L. 19. Dig. de In rem verso.

Il funerale del figlio costituisce un debito del padre.

— 4. Misura dell' azione funeraria.

Haec actio, quae funeraria *dicitur, ex bono et aequo oritur: continet autem* funeris causa *tantum* impensam, *non etiam caeterorum sumptuum.* Æquum *autem accipitur ex dignitate ejus, qui funeratus est, ex causa, ex tempore, et ex bona fide: ut neque plus imputetur sumptus nomine, quam factum est: neque tantum, quantum factum est, si immodice factum est; deberet enim haberi ratio facultatum ejus, in quem factum est: et ipsius rei, quae* ultra modum *sine causa' consumitur.*

Ulpiano, L. 14. §. 6. Dig. de Religiosis, et sumptibus funerum.

Quest' azione, che si dice *funeraria*, nasce dall' equità; perchè contiene solamente la spesa *per causa del funerale*, non già delle altre spese. *L' equità* poi si misura dalla dignità di colui cui si fecero i funerali, dalla causa, dal tempo, dalla buona fede; di

Digitized by Google

tal che non s' imputi a titolo di spesa nè più di quella che fu fatta, nè tanta quanta ne fu fatta, se si fece fuori misura: poichè deve tenersi conto delle facoltà di colui a riguardo del quale fu fatta, e della stessa cosa che *oltre misura* si consuma senza causa — art. cit. e arg. art. 143 Cod. Civ. —

Funeris causa sumptus factus *videtur is demum, qui ideo fuit, ut funus ducatur, sine quo funus duci non possit: utputa si quid impensum est in delationem mortui; sed et si quid in locum fuerit erogatum, in quem mortuus inferetur, funeris causa videri impensum Labeo scribit: quia necessario locus paratur, in quo corpus conditur.*

§. 3. eod.

Pare «una spesa fatta per la causa funeraria» quella solamente che per ciò si fa, onde si accompagni il funerale, senza la quale non può il funerale accompagnarsi, come se qualche spesa si è fatta per l'accompagnamento del morto: ma se qualche spesa fu fatta pel luogo nel quale si riponesse il morto, scrive Labeone sembrare una spesa per causa funeraria, perchè di necessità si prepara un luogo in cui il cadavere si ripone.

— 5. È riducibile la spesa, se eccessiva, anche fatta per espressa volontà del defunto.

...Quid ergo, si ex voluntate testatoris impensum est? Sciendum est, nec voluntatem sequendam, si res egrediatur justam *sumptus rationem: pro modo autem facultatum sumptum fieri.*

§. 6. eod.

Che diremo se la spesa si è fatta per volontà del testatore? È a sapersi, che neppure la volontà si deve eseguire, se la cosa oltrepassi il *giusto* tenore della spesa; che la spesa si fa in proporzione del patrimonio — art. cit. —

FUNZIONARIO — Si reputa sempre degno del posto che occupa.

Disputare de Principali judicio non oportet: sacrilegii enim instar est, dubitare, an is dignus sit, quem elegerit Imperator.

Imppp. Graziano, Valentiniano e Teodosio, L. 3. Cod. de Crimine sacrilegii.

Non si deve muover disputa intorno al giudizio del Principe: poichè è quasi un sacrilegio il dubitare se sia degno colui, che l' Imperatore ha scelto.

FURIOSO — 1. Non ha volontà.

Furiosi...nulla voluntas est.

Pomponio, L. 40. Dig. de Regulis juris.

Il furioso non ha volontà — art. 1106 Cod. Civ. —

...Non intelligit, quod agit.

Instit. L. 3. tit. XX. §. 8. de Inutilibus stipulationibus.

Non comprende ciò, che fa — art. 94, 95 Cod. Pen. —

— 2. È incapace a tutto.

...Furiosus nullum negotium contrahere potest.

Paolo, L. 5. Dig. de Regulis juris.

Il furioso non può contrattare alcun affare — art. 324, 339 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 3. È tenuto quando si tratta di fatto, e non di consenso.

Furiosus et pupillus, ubi ex re actio venit, obligantur, etiam sine curatore, vel tutoris auctoritate: veluti si communem fundum habeo cum his, et aliquid in eum impendero, vel damnum in eo pupillus dederit.

Paolo, L. 46. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Il furioso, ed il pupillo, laddove l'azione nasce dal fatto, sono obbligati, anche senza il curatore, o l'autorità del tutore: come se ho un fondo comune con questi, ed avrò in esso fatta qualche spesa, o il pupillo in esso abbia cagionato danno—art. 1304, 1306 Cod. Civ. —

— 4. Ne' fatti criminosi il furore gli vale per pena.

Divus Marcus et Commodus Scapulae Tertyllo scripserunt in haec verba: Si tibi liquido compertum est, Ælium Priscum in eo furore esse, ut continua mentis alienatione omni intellectu careat; nec subest ulla suspicio, matrem ab eo simulatione dementiae occisam: potes de modo poenae ejus dissimulare, cum satis furore ipso puniatur.

Macro, L. 14. Dig. de Officio Praesidis.

Gl' Imperatori Marco, e Commodo risposero a Scapula Tertillo così: « Se apertamente ti consta che, Elio Prisco sia giunto a tal furore, che per la incessante alienazione della mente manchi di ogni discernimento, nè vi ha alcun sospetto che la madre sia stata uccisa da lui sotto la simulazione della demenza, puoi intorno alla misura della pena da infliggergli dissimulare, essendo esso abbastanza punito dallo stesso furore — art. 94, 95 Cod. Pen. —

— 5. Ritiene la sua qualità, ed il dominio delle sue cose.

Qui furere coepit, et statum, et dignitatem, in qua fuit, et magistratum, et potestatem videtur retinere: sic ut rei suae dominium retinet.

Ulpiano, L. 20. Dig. de Statu hominum.

Chi cominciò ad esser furioso, sembra ritenere lo stato, e la dignità in cui era, e la magistratura, e la potestà, come ritiene il dominio del suo patrimonio — art. 324, 339 Cod. Civ. —

— 6. Si debbono custodire per sè, e per gli altri.

...Custodes furiosis non ad hoc solum adhibentur, ne quid perniciosius ipsi in se moliantur, sed ne aliis quoque exitio sint.

Macro, L. 14. Dig. de Officio Praesidis.

I custodi si adoperano pe' furiosi non solamente per ciò che niente macchinino di sinistro contro sè stessi, ma anche perchè non riescano di danno agli altri — art. cit. —

— 7. È impunito.

...Si furiosus damnum dederit, an legis Aquiliae actio sit? Et Pegasus negavit: Quae enim in eo culpa sit, cum suae mentis non sit?

Ulpiano L. 5. §. 2. Dig. ad Legem Aquiliam.

Se il furioso abbia cagionato un danno, vi ha forse l'azione

Digitized by Google

della legge Aquilia? E Pegaso lo negò: poichè qual colpa vi ha in lui, quando non ha coscienza di sè? — art. 94 Cod. Pen. —

...Impune autem puto admittendum, quod per furorem alicujus accidit.

Pomponio, L. 61. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Stimo doversi impunemente ammettere ciò, che avviene mercè il furore di alcuno.

— 8. Lo scusa la infelicità della sua condizione.

...Fati infelicitas excusat.

Modestino, L. 12. Dig. ad Legem Corneliam de Sicariis.

Lo scusa la infelicità del suo fato.

— 9. È assimilato all' assente.

Furiosus absentis loco est: et ita Pomponius Lib. I. Epistolarum scribit.

Paolo, L. 124. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Il furioso sta in luogo dell' assente, e così scrive Pomponio nel libro primo dell' Epistole — art. cit. —

FURTO — 1. Etimologia.

Furtum a furvo, id est, nigro, dictum Labeo ait, quod clam et obscuro fiat, et plerumque nocte: vel a fraude, ut Sabinus ait: vel a ferendo, et auferendo: vel a Greco sermone qui φωρας appellant fures.

Paolo, L. 1. Dig. de Furtis.

Labeone dice, che il furto è detto così dalla parola *furvo* cioè nero, perchè si commette di nascosto, ed all' oscuro, ed ordinariamente di notte: o dalla frode, come dice Sabino: o dal togliere, e menar via: o dal Greco linguaggio che chiamano i ladri φωρας *(foras)* — art. 605 Cod. Pen. —

— 2. Definizione.

Furtum est contrectatio rei fraudulosa lucri faciendi gratia, vel ipsius rei, vel etiam usus ejus, possessionisve: quod lege naturali prohibitum est admittere.

§. 3. eod.

È un'appropriazione fraudolenta della cosa nel fine di far lucro, o della stessa cosa, o anche dell' uso o del possesso di essa, che per legge naturale è proibito di commettere — art. cit. —

— 3. Per commetterlo non basta la volontà, vi vuole il fatto che sia commesso.

Inde sola cogitatio furti faciendi non facit furem.

§. 1. eod.

La sola intenzione di commettere un furto non costituisce il furto — art. 98 Cod. Pen. —

Vulgaris est quaestio, an is, qui ex acervo frumenti modium sustulit, totius rei furtum faciat, an vero ejus tantum, quod abstulit? Ofilius totius acervi furem esse putat: nam et qui aurem alicujus tetigit, inquit Trebatius, totum eum videri tetigisse: proinde et qui dolium aperuit, et inde parvum vini abstulit: non tantum ejus, quod abstulit, verum totius videtur fur esse. Sed verum est, in tantum eos furti actione teneri, quantum abstulerunt.

Ulpiano, L. 21. eod.

Digitized by Google

È quistione comune quella se colui, che da un mucchio di frumento ne tolse un moggio, commetta furto dell'intero mucchio, o di quello solamente che tolse. Ofilio sostiene che sia ladro dell'intero mucchio, poichè, dice Trebazio, che colui, che toccò l'orecchio di taluno, sembra di averlo toccato per intero: e però colui, che aprì una botte, e ne tolse poco vino, sembra esser ladro non solamente di quello, che tolse, ma dell'intero. Ma è conforme alla verità che essi sono tenuti coll'azione del furto in tanto per quanto tolsero — art. 606, 636 Cod. Pen.—

Qui furti faciendi causa conclave intravit, nondum fur est, quamvis furandi causa intravit.

§. 7. eod.

Colui che entrò in una stanza pel fine di commettere furto, non ancora è ladro, sebbene entrò pel fine di rubare — art. 97, 98 Cod. Pen. —

Si eo consilio arca refracta sit, ut uniones (puta) tollerentur, hique furti faciendi causa contrectati sint: eorum tantummodo furtum factum videri: (quod) est verum; nam caeterae res, quae seponuntur, ut ad uniones perveniatur, non furti faciendi causa contrectantur.

Paolo, L. 22. §. 1. eod.

Se con quel disegno la cassa si è rotta per toglierne le perle, e di queste siasi impadronato nel fine di commetter furto, sembra solamente di esse essersi commesso furto, lo che è vero, poichè le altre cose, che si mettono da parte, onde si giunga alle perle, non si prendono nel fine di commetter furto — art. 606, 610, 636 Cod. Pen. —

— 4. Non v' ha furto senz' appropriazione.

Neque verbo, neque scriptura quis furtum facit: hoc enim jure utimur, ut furtum sine contrectatione non fiat.

Ulpiano, L. 52. §. 19. eod.

Nè con parola, nè con lo scritto taluno commette furto: poichè siamo governati da questa giureprudenza, che il furto non si commetta senz'appropriazione — art. 97, 98, 599, 601 Cod. Pen. —

— 5. Non si commette senza la volontà di rubare.

... Furtum sine affectu furandi non committatur.

Instit. L. 4. tit. I. §. 7. de Obligationibus quae ex delicto nascuntur.

Non si commette il furto senza la volontà di rubare—art. cit.—

.... Quis tabulas delendo, furti non teneatur... ii non animo furti faciendi, sed tantum damni dandi delevit: nam furti non tenebitur: cum facto enim etiam animum furis furtum exigit.

Ulpiano, L. 41. §. 1. Dig. ad Legem Aquiliam.

Se taluno non con animo di rubare, ma solamente di commettere un danno cassò le tavolette (del testamento), non è tenuto di furto, poichè il furto esige col fatto anche la volontà di ladro.

— 6. Non attenua il furto il non conoscere il padrone della cosa che si ruba.

Qui alienum quid jacens, lucri faciendi causa sustulit, furti obstrin-

Digitized by Google

gitur, sive scit cujus sit, sive ignoravit; nihil enim ad furtum minuendum facit, quod cujus sit, ignoret.

Ulpiano, L. 43. §. 4. Dig. de Furtis.

Colui che tolse via qualche cosa altrui che stava a terra, nel fine di farne lucro, è tenuto di furto sia che sappia di chi sia, sia che lo ignorava, perchè niente monta per attenuare il furto, che ignori di chi sia — art. 708, 709 Cod. Civ. e 634 Cod. Pen. —

— 7. Non vi ha furto della cosa abbandonata.

Quod si dominus id dereliquerit: furtum non fit ejus, etiam si ego furandi animum habuero; nec enim furtum fit, nisi sit, cui fiat.

§. 5. eod.

Che se il padrone abbandonò la cosa, di essa non si fa furto, anche se io avrò avuta la intenzione di rubarla, poichè non si fa furto se non vi sia colui a danno del quale si faccia.

— 8. Si fa furto nella cosa comune.

...Socius... (potest communis rei furtum facere).

Ulpiano, L. 45. cod.

Il socio... (può commetter furto della cosa comune) — art. 631, Cod. Pen. —

— 9. Sta l'azione di furto anche se la cosa rubata perisca.

Persecutionem eorum, quae vi vel furto ablata sunt, etiamsi postea interciderint, integram esse, jure responsum est.

Imp. Alessandro, L. 1. Cod. de His, quae vi, metusve.

Giustamente si rispose che rimane intatto il diritto ad ottenere in giudizio quelle cose, che furono portate via con violenza, o con furto, sebbene dopo fossero perite.

— 10. Ha l' azione di furto colui cui interessa che la cosa non fosse rubata, purchè però l' interesse derivi da causa onesta.

...Furti agere potest is, cujus interest, rem non subripi; interesse autem ejus videtur, qui damnum passurus est: non ejus, qui lucrum facturus esset.

Giavoleno, L. 71. §. 1. Dig. de Furtis.

Può agire di furto colui, cui interessa che la cosa non sia rubata; pare poi che interessi colui, che è per patire danno, non colui, che fosse per fare un lucro.

(Tum) is, cujus interest, furti habet actionem, si honesta causa interest.

Paolo, L. 11. eod.

(Allora) colui, che ha interesse, ha l'azione di furto, se lo interesse si ha per una causa onesta.

— 11. Al possessore di mala fede non compete azione di furto.

...Furti actio malae fidei possessori non datur...nemo de improbitate sua consequitur actionem.

Ulpiano, L. 12. §. 1. eod.

L' azione di furto non si dà al possessore di mala fede... nessuno trae un' azione dal suo reato — arg. art. 695 Cod. Civ. —

— 12. Vi ha solidalità tra i complici.

Si duo pluresve unum tignum furati sunt, quod singuli tollere

Digitized by Google

non potuerint: dicendum est, omnes eos furti in solidum teneri; quamvis id contrectare, nec tollere solus posset; et ita utimur; neque enim potest dicere, pro parte furtum fecisse singulos, sed totius rei universos: sic fiet, singulos furti teneri.

ULPIANO, L. 21. §. 9. eod.

Se due o più hanno rubato una trave, che ciascuno non abbia potuto portar via, è a dirsi che tutti costoro sono tenuti solidalmente di furto, sebbene un solo non potesse nè menarla via, nè alzarla; e da questo principio siamo governati; perchè non può dire che ciascuno commise il furto in parte, ma tutti dell' intera cosa: avverrà così che ciascuno è tenuto di furto — art. 1156 Cod. Civ. e 75 Cod. Pen. —

— 13. Il consiglio a rubare nuoce se è seguito dal fatto.

... Consilium dare tunc nocet, cum secuta contrectatio est.

ULPIANO, L. 52. §. 19. eod.

Il dare un consiglio allora nuoce, quando è seguita l' appropriazione furtiva — art. cit. e 96 a 98 Cod. Pen. —

— 14. Il solo consiglio non costituisce il furto.

... Nec enim qui alicui malum consilium dedit, furtum facit.

ULPIANO, L. 36. eod.

Nè chi diede ad altri un cattivo consiglio, commette furto — art. 102, 103 Cod. Pen. —

— 15. Nel furto s' indaga la causa a delinquere.

Verum est, si meretricem alienam ancillam rapuit quis vel celavit, furtum non esse: nec enim factum quaeritur, sed causa faciendi: causa autem faciendi libido fuit, non furtum.

ULPIANO, L. 39. eod.

Egli è vero che se taluno rapì, o tenne nascosta una meretrice, serva altrui, non vi ha furto: poichè non s'indaga il fatto, ma la causa del fare: la causa poi di fare fu la libidine, non il furto.

— 16. La stima della cosa rubata si fa avuto riguardo al tempo in cui fu commesso il furto.

... Æstimatione relata in id tempus, quo furtum factum est.

ULPIANO, L. 50. eod.

Va rimessa la stima a quel tempo, in cui il furto fu commesso — art. 636 Cod. Pen. —

— 17. Il creditore che toglie la cosa a sè pegnorata, salva il suo, non ruba l' altrui.

Cum creditor rem sibi pigneratam aufert, non videtur contrectare: sed pignori suo incumbere.

ULPIANO, L. 55. eod.

Il creditore quando porta via la cosa, a sè data in pegno, non pare di appropriarsela dolosamente, ma di provvedere alla salvezza del suo pegno — art. 298, 299, 631 Cod. Pen. —

— 18. È accompagnato dall' infamia.

Non poterit Praeses provinciae efficere, ut furti damnatum non sequatur infamia.

MACRO, L. 63. eod.

Digitized by Google

Non può il Preside della provincia far sì, che l' infamia non tenga dietro al condannato per furto — art. 45, 447, n.° 1. Cod. Pen. e 206 Proc. Pen. —

— 19. È ladro anche chi dopo restituisce.

Qui ea mente alienum quid contrectavit, ut lucrifaceret: tametsi mutato consilio id domino postea reddidit, fur est; nemo enim tali peccato poenitentia sua nocens esse desiit.

Ulpiano, L. 65. eod.

Colui che si appropriò qualche cosa altrui con tale intendimento da farne lucro, sebbene, mutato proposito, la restituì dopo al padrone, è ladro; perchè nessuno in tale peccato ha cessato di esser reo pel suo pentimento — art. 634 Cod. Pen. —

Non prodest ei, qui vi rapuit, ad evitandam poenam, si ante judicium restituat rem, quam rapuit.

Gajo, L. 5. Dig. Vi bonorum raptorum.

Non giova a colui, che rapì con violenza, per evitare la pena, se prima del giudizio restituisca la cosa che rapì — art. cit. —

— 20. Compete l' azione di furto anche a colui, che sa che gli si commette furto, e non lo impedisce.

Si quis, cum sciret quid sibi subripi, non prohibuit: non potest furti agere. Paulus: Imo contra; nam si quis scit sibi rapi, et quia non potest prohibere, quievit: furti agere potest. At si potuit prohibere, nec prohibuit: nihilominus furti aget.

Labeone, L. 91. Dig. de Furtis.

Se taluno, sapendo che qualche cosa gli si rubasse, non l' impedì, non può agire di furto. Paolo: anzi in contrario, poichè se taluno sa che gli si rapisce qualche cosa, e si tacque, perchè non può impedirlo, può agire di furto; ma se può impedirlo, e non lo impedì, nondimeno agirà di furto.

Digitized by Google

G

GENERARE — Non si ha riguardo ad un vizio accidentale, ma alla conformazione naturale.

...Natura magis in homine generandi, et consuetudo spectanda est, quam temporale vitium, aut valetudo, propter quam abducatur homo a generandi facultate.

Paolo, L. 9. Dig. de Liberis et posthumis.

Si deve aver riguardo nell'uomo alla natura di generare, ed alla consuetudine più che al temporaneo vizio, o alla salute per la quale l'uomo sia tenuto lontano dalla facoltà di generare — art. 107 Cod. Civ. —

GENERE — 1. Vi si deroga per la specie.

In toto Jure generi per speciem derogatur, et illud potissimum habetur, quod ad speciem directum est.

Papiniano, L. 80. Dig. de Regulis juris.

In tutto il corpo del Diritto si deroga al genere per la specie, e si ha in preferenza riguardo a quella cosa, che sia diretta alla specie — art. 1821 Cod. Civ. —

— 2. Nel genere si comprende la specie.

Semper specialia generalibus insunt.

Gajo, L. 147. eod.

Sempre la specie si comprende nel genere.

— 3. Tolto il genere va via la specie.

Item cum instrumentum omne legatum esset, excepto pecore: pastores, oviliones, ovilia quoque legato contineri, Ofilius non recte putat.

Giavoleno, L. 25. §. 2. Dig. de Instructo vel instrumento legato.

Essendosi legato ogni attrezzo, eccetto il bestiame, Ofilio non ben si avvisa che nel legato si contengano ancora i pastori, i custodi degli ovili, gli ovili — art. 840 Cod. Civ. —

— 4. Quando la specie è una, il genere tiene luogo della specie.

Nominatim exheredatus filius et ita videtur, filius meus exheres esto, *si nec* nomen *ejus expressum sit, si modo unicus sit.*

Ulpiano, L. 2. Dig. de Liberis et posthumis.

Digitized by Google

Pare diredato nominativamente il figlio così, *il figlio mio sia diredato*, se non siesi espresso neppure il *nome*, purchè sia unico — arg. art. cit. —

GENERICO — 1. La disposizione generica comprende tutte le specie, quasi fossero enunciate.

Si chorus *aut* familia *legetur, perinde est, quasi singuli homines legati sint.*

Celso, L. 79. Dig. de Legatis III.

Se siensi legati il *coro* o la riunione dei *servi*, non altrimenti è che se sieno stati legati tutti i servi — art. 842 Cod. Civ. —

— 2. La locuzione generica comprende tutto.

Cum quaerebatur, an verbum : Soluto matrimonio dotem reddi, *non tantum divortium, sed et mortem contineret, hoc est, an de hoc quoque casu contrahentes sentiant? et multi putabant hoc sensisse ; et quibusdam aliis contra videbatur : secundum hoc motus* Imperator *pronunciavit, id actum eo pacto, ut nullo casu remaneret dos apud maritum.*

Paolo, L. 240. Dig. de Verborum significatione.

Quando si faceva quistione se la parola, *sciolto il matrimonio si restituisce la dote*, contenesse non solo il divorzio, ma la morte ancora, cioè se i contraenti intesero anche di questo caso, e molti stimavano che ciò avessero inteso, ed a taluni altri sembrava il contrario, secondo ciò mosso l' *Imperatore* pronunciò, che con quel patto si fosse fatto ciò, che in nessun caso la dote rimanesse presso il marito — art. 1409 e seg. Cod. Civ. —

GENITORI — Si deve loro rispetto.

...Una est enim omnibus parentibus servanda reverentia.

Paolo, L. 6. Dig. de In Jus vocando.

Un solo rispetto si deve osservare verso tutt' i genitori — art. 220 Cod. Civ. —

GESTIONE — 1. L' azione di gestione si dà contro il vero interessato.

Si procuratori tuo mutuam pecuniam dedero tui contemplatione, ut creditorem tuum, vel pignus tuum liberet : adversus te negotiorum gestorum habebo actionem; adversus eum, cum quo contraxi, nullam.

Giuliano, L. 6. §. 1. Dig. de Negotiis gestis.

Se avrò dato denaro a mutuo al tuo procuratore, a riguardo di te, onde ti affranchi dal tuo creditore, o liberi il tuo pegno, avrò contro di te l' azione della gestione di affari: contro di colui col quale contrassi, nessuna — art. 1140 a 1144, 1752 e seg. Cod. Civ. —

— 2. La ratiabizione rende l' affare proprio dell' interessato.

...Ratihabitio constituet tuum negotium, quod ab initio tuum non erat, sed tua contemplatione gestum.

§. 9. eod.

La ratiabizione costituisce tuo l' affare che non lo era da principio, ma trattato a tuo riguardo — art. 1309 a 1311 Cod. Civ.—

Digitized by Google

— 3. Compete l' azione anche quando fu l' affare trattato in un tempo in cui mancava il padrone.

Dum apud hostes esset Titius, negotia ejus administravi; postea reversus est: negotiorum gestorum mihi actio competit, etiamsi eo tempore, quo gerebantur, dominum non habuerunt.

Paolo, L. 19. §. 5. eod.

Mentre Tizio era presso i nemici, io amministrai i suoi affari: indi ritornò; compete a me l'azione della gestione di affari, sebbene in quel tempo in cui si trattavano, non ebbero padrone — art. 1140 Cod. Civ. —

— 4. Non si ha azione se si operò pietatis causa.

Cum tutores filiorum tuorum suspectos faceres, eisdemque tutores (seu curatores) peteres, munere pietatis fungebaris: quae causa non admittit negotiorum gestorum actionem: ut sumptus, quos in ea lite fecisti, repetere possis.

Impp. Severo ed Antonino, L. 1. Cod. de Negotiis gestis.

Quando tu rendevi sospetti i tutori de' tuoi figli, e dimandavi per essi i tutori, (od i curatori), esercitavi un ufficio di pietà, la quale causa non ammette azione della gestione di affari: di tal che tu possa ripetere le spese, che facesti in quella lite.

...Si quis pro affectione domestica aliquos sumptus fecerit, nulla ratione eos repetere possit.

eod.

Se taluno abbia fatte alcune spese per affetto domestico, non può ripeterle in alcuna maniera — art. 1237 al 2.° Cod. Civ. —

— 5. Bisogna continuare la trattativa dell' affare, anche morto l'interessato.

Si, vivo Titio, negotia ejus administrare coepi: intermittere mortuo eo non debeo; nova tamen inchoare necesse mihi non est: vetera explicare, ac conservare necessarium est.

Paolo, L. 21. §. 2. Dig. de Negotiis gestis.

Se, in vita di Tizio, cominciai ad amministrare gli affari di lui: morto lui, non debbo tralasciarli; pure non sento la necessità di dar mano a nuovi affari: è necessario però compiere gli antichi, e tenerli salvi — art. 1142 Cod. Civ. —

— 6. La gestione di affari è diretta a migliorare, e non a render peggiore la condizione dell' interessato.

...Naturalis enim, simul et civilis ratio suasit, alienam conditionem meliorem quidem (etiam) ignorantis et inviti nos facere posse; deteriorem non posse.

Gajo, L. 39. eod.

La ragione naturale, e civile insieme, ne persuade, che noi possiamo render migliore la condizione (anche) di chi nol sappia, o nol voglia; non possiamo renderla peggiore—arg. art. 979, 1151 Cod. Civ. —

— 7. Non compete azione a colui che abbia trattato l'affare a malgrado l' interessato.

Si quis, nolente, et specialiter prohibente domino rerum, admini-

Digitized by Google

strationi earum sese immiscuit: apud magnos auctores dubitabatur, si pro expensis, quae circa res factae sunt, talis negotiorum gestorum habeat aliquam adversus dominum actionem. Quam quibusdam pollicentibus directam, vel utilem: aliis negantibus (in quibus et Salvius Julianus fuit) hoc decidentes sancimus, si contradixerit dominus, et eum res suas administrare prohibuerit, secundum Juliani sententiam, nullam esse adversus eum...contrariam actionem, scilicet post denunciationem, quam ei dominus transmiserit, non concedens ei res ejus attingere: licet res bene ab eo gestae sint.

Imp. Giustiniano, L. 24. Cod. de Negotiis gestis.

Se taluno, a malgrado l'interessato, e che in modo speciale lo proibiva, s'immischiò nell'amministrazione di quelle cose, presso rinomati autori si elevava il dubbio se quel tale abbia contro al proprietario alcuna azione di gestione di affari per le spese, che furono fatte intorno a tali cose. La quale promettendola taluni diretta, od utile (negandola altri) tra i quali vi fu Salvio Giuliano: noi decidendo su questo dubbio ordiniamo, che se il proprietario abbia contraddetto, ed abbia a lui proibito di amministrare le sue cose, secondo la opinione di Giuliano, non abbia luogo contro di lui un'azione contraria, cioè dopo la denunzia, che il proprietario gli abbia trasmessa, non permettendogli di metter mano alle sue cose, sebbene gli affari sieno stati da lui ben trattati — art. 1140, 1141 Cod. Civ. —

GHIANDA — 1. Sua definizione.

Glandis *appellatione omnis fructus continetur, ut Javolenus ait, exemplo Graeci sermonis, apud quos omnes arborum species* ἀκρόδρυα (*id est*, extremitates arborum) *appellantur.*

Gajo, L. 236. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Nella denominazione di *ghianda* si contiene ogni frutto, come dice Giavoleno, ad esempio del greco idioma, presso i quali ogni specie di alberi si dicono ἀκρόδρυα (cioè estremità di alberi).

— 2. Disposizione circa la caduta di essa in altro fondo.

Ait Praetor: Glandem, quae ex illius agro in tuum cadat, quominus illi tertio quoque die legere, auferre liceat: vim fieri veto.

Ulpiano, L. Un. Dig. de Glande legenda.

Il pretore dice: Vieto farsi violenza onde non sia lecito a quel tale in ogni tre giorni raccogliere, asportare quella ghianda, che dal suo campo cade nel tuo — art. 582 Cod. Civ. —

GIUDICARE — È uffizio pubblico.

Quippe judicare munus publicum est.

Paolo, L. 78. Dig. de Judiciis.

Il giudicare è uffizio pubblico.

GIUDICATO — 1. Costituisce una verità civile.

Res judicata pro veritate accipitur.

Ulpiano, L. 207. Dig. de Regulis juris.

La cosa giudicata si prende per verità — art. 1350, n. 3. Cod. Civ. —

Digitized by Google

Cum putarem te coheredem meum esse, idque verum non esset, egi tecum familiae erciscundae judicio: et a judice invicem adjudicationes et condemnationes factae sunt: Quaero, rei veritate cognita, utrum condictio invicem competat, an vindicatio: et an aliud in eo, qui heres est: aliud in eo, qui heres non sit, dicendum est? Respondi: Qui ex asse heres erat, si, cum putaret se Titium coheredem habere, acceperit cum eo familiae erciscundae judicium, et condemnationibus factis solverit pecuniam, quoniam ex causa judicati solvit, repetere non potest.

PAOLO, L. 36. Dig. Familiae erciscundae.

Credendo io che tu fossi mio coerede, e non essendo ciò vero, agii contro di te nel giudizio di divisione della eredità, e dal giudice furono fatte vicendevoli aggiudicazioni, e condanne: voglio sapere, se conosciuta la verità della cosa, competa una vicendevole azione personale, o la rivendicazione, e se debba dirsi altro a riguardo di colui ch'è erede, ed altro a riguardo di colui che non sia erede? Risposi: colui ch'era erede universale, se credendo di avere Tizio a coerede, accettò contro di lui il giudizio di divisione della eredità, ed, emesse le condanne, pagò del danaro, giacchè pagò per causa di giudicato, non può ripeterlo — art. 1108, 1145, 1146, 1236, 1237, 1300, 1350, n.° 3. Cod. Civ. — e 494 Proc. Civ. —

Ingenuum *accipere debemus etiam eum, de quo sententia lata est, quamvis fuerit libertinus; quia res judicata pro veritate accipitur.*

ULPIANO, L. 25. Dig. de Statu hominum.

Dobbiamo ritenere per *ingenuo* anche colui intorno al quale si è pronunziata una sentenza, sebbene sia stato libertino, poichè la cosa giudicata si prende per verità — art. cit. —

— 2. Costituisce un diritto irretrattabile tra le parti.

Si post rem judicatam quis transegerit, et solverit, repetere poterit: idcirco, quia placuit transactionem nullius esse momenti.

ULPIANO, L. 23. §. 1. Dig. de Condictione indebiti.

Se taluno dopo la cosa giudicata abbia transatto, e pagato, potrà ripetere il pagamento appunto perchè si ritenne esser la transazione di nessun valore — art. cit. —

— 3. Importa novazione.

Idem scribit, judicati quoque patrem de peculio actione teneri. Quod (et) Marcellus putat; etiam ejus actionis nomine, ex qua non potuit pater de peculio actionem pati: nam sicut (in) stipulatione contrahitur cum filio, ita judicio contrahi; proinde non originem judicii spectandam, sed ipsam judicati veluti obligationem.

ULPIANO, L. 3. §. 11. Dig. de Peculio.

Lo stesso scrive (Papiniano), che anche il padre sia tenuto coll'azione del peculio. Lo che Marcello crede che anche a titolo di quell'azione, per la quale non ha potuto il padre sottostare all'azione del peculio; perchè siccome nella stipulazione si contrae col figlio, così nel giudizio si contrae, e però non deve mirarsi

Digitized by Google

alla origine del giudizio, ma quasi alla stessa obbligazione del giudicato.

...Si novatur judicati actione prior contractus: necesse est usurarum quidem, quae anterioris contractus sunt, cursum post sententiam inhiberi.

Imp. Giustiniano, L. 3. Cod. de Usuris rei judicatae.

Se il primo contratto si nova coll' azione del giudicato, è necessario che delle usure, che sono del contratto anteriore, si arresti il corso dopo la sentenza — art. 1123, 1267 Cod. Civ. —

— 4. Si subisce anche a malgrado.

... Judicium autem etiam in invitum redditur.

Paolo, L. 83. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Il giudizio poi si rende anche contro colui che nol vuole — art. 380 e seg., 440 Proc. Civ. —

— 5. Profferito contro il gravato colpisce anche i futuri chiamati.

Ex contractu paterno actum est cum pupilla tutore auctore, et condemnata est: postea tutores abstinuerunt eam bonis paternis, et ita bona defuncti ad substitutum, vel ad coheredes pervenerunt. Quaeritur, an hi ex causa judicati teneantur? Rescripsit: dandam in eos actionem, nisi culpa tutorum pupilla condemnata est.

Scevola, L. 44. Dig. de Re judicata.

In forza di un contratto paterno si è agito contro la pupilla, coll' autorità del tutore, e fu condannata: indi i tutori la fecero rinunziare alla eredità paterna, e così i beni del defunto pervennero al sostituito, o ai coeredi. Si dimanda se costoro sieno tenuti per la causa del giudicato? Rispose: doversi contro di essi dare l'azione, a meno che la pupilla non sia stata condannata per colpa de' tutori — art. 302 a 309 Cod. Civ. — 372 Proc. Civ. —

— 6. Non si crede stabilito, se colui contro il quale fu profferito, non si difese.

Cum contra testamentum, ut inofficiosum, judicatur, testamenti factionem habuisse defunctus non creditur. Non idem probandum est, si herede respondente, secundum praesentem judicatum sit: hoc enim casu non creditur jus ex sententia judicis fieri: et ideo libertates competunt, et legata petuntur.

Paolo, L. 17. §. 1. Dig. de Inofficioso testamento.

Quando si giudica contro il testamento come inofficioso, non si crede che il defunto abbia avuto la fazione del testamento. Non si deve approvare la stessa cosa se, non rispondendo l'erede, siesi giudicato a favore di chi era presente: perchè in questo caso non si crede che per sentenza del giudice si costituisca il diritto, e però competono le libertà, e si dimandano i legati.

— 7. Ha vigore solamente tra i convenuti in giudizio.

... Judicatum tantum inter praesentes tenet.

Paolo, L. 47. Dig. de Re judicata.

Il giudicato ha vigore solamente tra i presenti — art. 38 Proc. Civ. —

Digitized by Google

— 8. Non si riesamina nemmeno per errore di conto.

Res judicatae si sub praetextu computationis *instaurentur, nullus erit litium finis.*

Imp. Antonino, L. 2. Cod. de Re judicata.

Le cose giudicate se si riesaminino sotto pretesto di *conto*, non vi sarà alcun termine delle liti — art. 473, 494 Proc. Civ. —

— 9. Neppure per lo scoprimento dei nuovi titoli.

Sub specie novorum instrumentorum *postea repertorum, res judicatas restaurari, exemplo grave est.*

Imp. Gordiano, L. 4. eod.

È pericoloso per l'esempio il riesaminarsi le cose giudicate sotto l'aspetto di *nuovi titoli*, dopo trovati — art. cit. —

— 10. In che sta il giudicato.

Cum quaeritur, haec exceptio (judicati) noceat, necne? inspiciendum est, an idem corpus sit;—Quantitas eadem, idem jus;—Et an eadem causa petendi, et eadem conditio personarum: quae nisi omnia concurrunt, alia res est.

Paolo e Ulpiano, L. 12. 13. 14. Dig. de Exceptione rei judicatae.

Quando si fa quistione del se la eccezione della cosa giudicata nuoccia, o pur no? si deve indagare, se sia lo stesso corpo, lo stesso diritto;--La stessa quantità, la stessa causa del dimandare; — E la stessa condizione delle persone le quali cose se non concorrono tutte, altra si è la cosa — art. 1351 Cod. Civ. —

— 11. Non si ha giudicato se sopraggiunge altro titolo di dominio.

Itaque adquisitum quidem postea dominium aliam causam facit.

Ulpiano, L. 11. §. 5. eod.

Il dominio acquistato dopo, rende diversa la causa (del dimandare).

— 12. Se nelle azioni reali non si esprime la causa del dimandare, vi s' intendono tutte comprese: osta il giudicato.

... Cum in rem *ago non expressa causa, ex qua rem meam esse dico: omnes causae una petitione adprehenduntur; neque enim amplius, quam semel res mea esse potest.*

Paolo, L. 14. §. 2. eod.

Quando agisco con *azione reale*, non espressa la causa per la quale dico esser mia la cosa, tutte le cause si comprendono nella sola dimanda, perchè non più che una sola volta la cosa può esser mia.

— 13. Non nuoce nè giova ai terzi.

Saepe constitutum est, res inter alios judicatas aliis non praejudicare.

Macro, L. 63. Dig. de Re judicata.

Spesso fu deciso che « le cose giudicate tra altri non arrecano pregiudizio ai terzi » — art. 38, 471 Proc. Civ. —

— 14. La condanna ad una somma contro più si divide per la virile.

...Eos, qui una sententia in unam quantitatem condemnati sunt, pro portione virili ex causa judicati conveniri.

Paolo, L. 43. Dig. de Re judicata.

Digitized by Google

Coloro, che con una sola sentenza sono condannati ad una sola quantità, sono convenuti per la causa del giudicato per la porzione virile — art. 1218 Cod. Civ. e 371 Proc. Civ. —

— 15. L' azione è perpetua.

Judicati actio perpetua est.

Ulpiano, L. 6. §. 3. eod.

L' azione del giudicato è perpetua — art. 2135 Cod. Civ. —

— 16. È nullo se profferito fuori de' giorni giuridici.

Si feriatis diebus fuerit judicatum: Lege cautum est, ne his diebus judicium sit, nisi ex voluntate partium; et quod aliter adversus ea judicatum erit, ne quis judicatum facere, neve solvere debeat: neve quis, ad quem de ea re in jus aditum erit, judicatum facere cogat.

Ulpiano, L. 6. Dig. de Feriis et dilationibus.

Se siesi giudicato ne' giorni feriali, è disposto con Legge che in questi giorni non vi sia giudizio se non per volontà delle parti, e ciò che contro tali prescrizioni siesi giudicato altrimenti, che nessuno debba eseguire il giudicato, nè pagare, e che nessuno presso del quale vi sarà accesso in giustizia per tal cosa, obblighi ad eseguire il giudicato — art. 42 al. 2 e 3. Proc. Civ. —

— 17. Tende a por termine alle liti.

Res judicata *dicitur*, *quae finem controversiarum pronunciatione judicis accipit; quod vel condemnatione vel absolutione contingit.*

Modestino, L. 1. Dig. de Re judicata.

Dicesi *cosa giudicata* quella che dà termine alle controversie con la pronunziazione del giudice; lo che avviene o per condanna, o per assoluzione.

— 18. Vi ha giudicato se colui che lo emise, poteva profferirlo.

Quod ait Senatus, quae judicata... sunt, rata maneant: *ita intelligendum est, ut judicata accipere debeamus, ab eo, cui judicandi jus fuit.*

Ulpiano, L. 1. §. 12. Dig. ad SCtum Tertyllianum.

In quanto dice il Senato « le cose che sono giudicate rimangano ferme »: così deve intendersi, che dobbiamo ritenerle giudicata da colui, che avea il diritto di giudicare.

— 19. Non si scinde.

...Non potest (ex) uno judicio res judicata in partem valere, in partem non valere.

Paolo, L. 27. Dig. Familiae erciscundae.

Non può la cosa giudicata in un sol giudizio, valere in parte, in parte non valere — arg. art. 1360 Cod. Civ. —

— 20. Colpisce il compratore e i successori

Exceptio rei judicatae nocebit ei, qui in dominium successit ejus, qui judicio expertus est.

Papiniano, L. 28. Dig. de Exceptione rei judicatae.

La eccezione della cosa giudicata nuocerà a colui, che successe nel dominio di colui, che sperimentò in giudizio i suoi diritti — art. 1964 Cod. Civ. e 560 Proc. Civ. —

Digitized by Google

GIUDICE — 1. È lasciato al suo arbitrio ciò che non fu stabilito dalla legge.

Ait Praetor, si tempus ad deliberandum petet, dabo. §. 2. *Cum dicit tempus, nec adjicit diem, sine dubio ostendit, esse in jus dicentis potestate, quem diem praestituat.*

ULPIANO, L. 1. §. 1. 2. Dig. de Jure deliberandi.

Dice il Pretore, « se dimandi un tempo per deliberare, l'accorderò. §. 2. Quando dice tempo, nè aggiunge giorno, senza dubbio dimostra essere in potestà di chi amministra giustizia qual giorno stabilisca — art. 47, 246, 415, 441 Proc. Civ. —

— 2. Nessuno può esserlo di sè stesso.

Praetor ipse se tutorem dare non potest.

ULPIANO, L. 4. Dig. de Tutoribus et curatoribus.

Il Pretore non può dare sè stesso a tutore — art. 259 Cod. Civ. 116 Proc. Civ. e 746 a 748 Proc. Pen. —

...Hereditatem... si ipse Praetor heres institutus suspectam dicat, ipse se cogere non poterit: quia triplici officio fungi non potest, *(et) suspectam dicentis, et coacti, et cogentis.*

ULPIANO, L. 13. §. 4. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Se lo stesso Pretore istituito erede dica sospetta la eredità, egli non potrà obbligare sè stesso: perchè « non può esercitare un triplice officio », e di chi la dice sospetta, e dell'obbligato, e di colui che l' obbliga — art. 1458 Cod. Civ. —

...Iniquum est, aliquem suae rei judicem fieri.

ULPIANO, L. 17. Dig. de Judiciis.

È cosa iniqua, che taluno si faccia giudice della propria cosa— art. 116 Proc. Civ. e 286, 746 a 748 Proc. Pen. —

— 3. Supplisce al diritto, ma non al fatto.

Non dubitandum est, Judicem, si quid a litigatoribus, vel ab his, qui negotiis adsistunt, minus fuerit dictum, id supplere, et proferre, quod sciat legibus, et juri publico convenire.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. Unica Cod. Ut quae desunt advocatis.

Non è da mettersi in dubbio che, il Giudice se mai dai litiganti, o da coloro che assistono agli affari, siesi qualche cosa meno largamente dedotta, vi supplisca, e dia quel giudizio che sappia corrispondere alle leggi, ed al diritto pubblico— art. 3 disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 4. Non può giudicare ultra petita.

...Ultra id, quod in judicium deductum est, excedere potestas judicis non potest.

GIAVOLENO, L. 18. Dig. Communi dividundo.

Il potere del giudice, non può andare oltre a ciò, che fu dedotto in giudizio — art. 35 Proc. Civ. —

— 5. Deve giudicare non secondo egli sa, ma secondo provano le parti.

Veritas rerum erroribus gestarum non vitiatur: et ideo Praeses provinciae id sequatur, quod convenit eum ex fide eorum, quae probabuntur (sequi).

ULPIANO, L. 6. §. 1. Dig. de Officio Praesidis.

Digitized by Google

La verità non rimane offuscata dagli errori delle cose, e però il Preside della provincia tenga dietro a ciò, che gli conviene fare secondo la fede di quelle cose che saranno provate — art. 1312 Cod Civ. —

— 6. Non deve prorompere in ingiurie.

Nec Magistratibus licet aliquid injuriose facere.

ULPIANO, L. 32. Dig. de Jnjuriis.

Non è dato ai Magistrati « fare qualche cosa con ingiuria » — art. 236 Cod. Pen. —

— 7. È tale fino all' arrivo del successore.

Meminisse oportebit, usque ad adventum successoris omnia debere Proconsulem agere: cum sit unus proconsulatus, et utilitas provinciae exigat esse aliquem, per quem negotia sua provinciales explicent; ergo in adventum successoris debet jus dicere.

ULPIANO, L. 10. Dig. de Officio Proconsulis.

Converrà ricordarsi che sino all' arrivo del successore deve il Proconsole far tutto, essendo un solo il proconsolato, ed esigendo la utilità della provincia esservi alcuno, per mezzo del quale i provinciali disbrighino le loro faccende; dunque sino all' arrivo del successore dovrà amministrar giustizia.

— 8. Con la sola dimissione non si sveste del suo uffizio.

...Praeses, vel, Corrector provinciae, abdicando se, non amittit imperium.

PAPINIANO, L. 20. Dig. de Officio Praesidis.

Il Preside, o il Correttore della provincia, col dimettersi dalla carica non perde l' impero.

— 9. Fuori de' limiti della sua giurisdizione è un privato.

Praeses (provinciae) in suae provinciae homines tantum imperium habet: et hoc, dum in provincia est: nam si excesserit, privatus est.

PAOLO, L. 3. eod.

Il Preside (della provincia) ha solo l' impero sulle persone della sua provincia, e ciò sino a che è nella provincia; perchè se ne oltrepassa i confini diviene un privato — 27, 34, 41, 52, 64, 73, Ord. giu. 68, 90 a 94 Proc. Civ. 13 a 19 Proc. Pen. —

— 10. Agisce con dolo chi non l' ubbidisce.

Non potest dolo carere, qui imperio magistratus non paruit.

GIAVOLENO, L. 199. Dig. de Regulis juris.

Non può esser privo di dolo, chi non obbedirà all' ordine del magistrato — art. 940 ult. alin. Proc. Civ.—

— 11. Supplisce alla omissione della legge.

...Quod Legibus omissum est, non omittetur religione judicantium.

PAPINIANO, L. 13. Dig. de Testibus.

Ciò che si è omesso dalle leggi, non sarà negletto dalla religione de' giudicanti — art. 3 disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 12. Deve giudicare con le leggi, non con gli esempii.

Judex... cum non exemplis, sed legibus judicandum sit.

IMP. GIUSTINIANO, L. 13. Cod. de Sententiis et interlocutionibus.

I Giudici « debbono giudicare con le leggi, non con gli esempi » — art. cit. —

Digitized by Google

— 13. La sentenza che pronunzia dev' esser possibile: altrimenti non avrà effetto.

...Impossibile praeceptum judicis nullius esse momenti.

Paolo, L. 3. Dig. Quae sententiae sine appellatione.

L' ordine impossibile del giudice non ha alcun valore.

— 14. Deve pronunziare ne' limiti della sua competenza.

Judex ad certam rem datus, *si de aliis pronunciavit, quam quod ad eam rem pertinet, nihil egit.*

Imp. Alessandro, L. 1. Cod. Si a non competente judice.

Il Giudice « dato per una cosa determinata », se pronunziò intorno a cose diverse da quella, che si attiene alla cosa medesima, pronunciò nullamente — art. 38 Proc. Civ. —

Factum a judice, quod ad officium ejus non pertinet, ratum non est.

Paolo, L. 170. Dig. de Regulis juris.

L' operato del giudice, che non si attiene al suo ministero, non è valido.

— 15. Dev' esser facile con tutti, ma con dignità.

Observandum est jus reddenti, ut in adeundo quidem facilem se praebeat, sed contemni non patiatur.

Callistrato, L. 19. Dig. de Officio Praesidis.

Deve osservarsi da chi amministra giustizia che si mostri arrendevole a chi vuole adire la sua autorità, ma non soffra di esser disprezzato.

— 16. Non accordi familiarità agli amministrati.

...Ne Praesides provinciarum in ulteriorem familiaritatem provinciales admittant.

eod.

Che i Presidi delle provincie non ammettano i provinciali nell' intima familiarità.

— 17. Come deve comportarsi pe' presenti di uso.

Non vero in totum xeniis abstinere debebit Proconsul, sed modum adjicere, ut neque morose in totum abstineat, neque avare modum xeniorum excedat: quam rem Divus Severus et Imperator Antoninus elegantissime epistola sunt moderati: cujus epistolae verba haec sunt: Quantum ad xenia pertinet, audi, quid sentimus. Vetus proverbium est, neque omnia, neque quovis tempore, neque ab omnibus; nam valde inhumanum est, a nemine accipere; sed passim, vilissimum est; et omnia, avarissimum.

Ulpiano. L. 6. §. 3. Dig. de Officio Proconsulis.

Il Proconsole non dovrà in tutto astenersi da' doni, ma fissare un termine, onde non si astenga in tutto con disprezzo, nè ecceda, spinto dall' avidità, la misura de'doni: la qual cosa il Divo Severo, e l'Imperatore Antonino regolarono con somma eleganza con una lettera: della quale lettera le parole sono le seguenti: « In quanto si attiene ai doni, ascolta come noi la pensiamo. Vi ha un antico proverbio, che non bisogna nè accettar tutto, nè in ogni tempo, nè da tutti; poichè è cosa assai incivile il non accettare da alcuno, ma è poi cosa assai degradante accettare

Digitized by Google

di tratto in tratto, ed è cosa sommamente ingorda accettar tutto » — art. 217 a 219 Cod. Pen. —

— 18. Dev' esser paziente verso gli avvocati.

Circa advocatos patientem esse Proconsulem oportet; sed cum ingenio, ne contemptibilis videatur.

Ulpiano, L. 9. §. 2. eod.

Il Proconsole dev' esser paziente verso gli avvocati, ma con avvedutezza onde non sembri degno di disprezzo — art. 350, 354 Proc. Civ. e 619 Proc. Pen. —

— 19. Deve comportarsi con dignità.

... *In cognoscendo neque excandescere adversus eos, quos malos putat, neque precibus calamitosorum inlacrymari oportet: id enim non est constantis et recti judicis, cujus animi motum vultus detegit.*

Callistrato, L. 19. §. 1. Dig. de Officio Praesidis.

Nel giudicare non bisogna che dia in escandescenza contro coloro che stima cattivi, nè versar lagrime nelle preghiere degl' infelici: poichè ciò non è proprio di un giudice costante e retto, dell' animo del quale il volto scopre il movimento.

— 20. Amministra giustizia anche quando l' amministra male.

... Jus reddere *dicitur, etiam cum inique decernit: relatione scilicet facta, non ad id, quod ita Praetor fecit, sed ad illud, quod Praetorem facere convenit.*

Paolo, L. 11. Dig. de Justitia et jure.

Dicesi amministrare giustizia anche quando giudica ingiustamente, avuto cioè riguardo non a ciò che fece, ma a quello che conveniva fare.

— 21. È valido ciò che fa anche dopo l' arrivo del successore, purchè lo avesse ignorato.

Si forte Praeses provinciae manumiserit, vel tutorem dederit, priusquam cognoverit successorem advenisse: erunt haec rata.

Celso, L. 17. Dig. de Officio Praesidis.

Se per caso il Preside della provincia abbia manomesso, o abbia dato un tutore prima che avesse conosciuto essere giunto il successore, queste cose sono valide.

— 22. Che che faccia, non può mai derogare alla legge.

... *Neque Praetoris factum juri derogare oportet.*

Ulpiano, L. 1. §. 1. Dig. de Feriis et dilationibus.

Il fatto del Pretore non deve derogare alla legge.

— 23. Deve comportarsi con dignità e con ingegno.

...*Ita jus reddi debet, ut auctoritatem dignitatis ingenio suo augeat.*

Callistrato, L. 19. §. 1. Dig. de Officio Praesidis.

Deve così amministrare la giustizia da render maggiore col suo ingegno l' autorità della sua dignità.

— 24. Cessa d' esser giudice appena che ha pronunziata la sua sentenza.

Judex, posteaquam semel sententiam dixit, postea judex esse desinit... semel enim male, seu bene officio functus est.

Ulpiano, L. 55. Dig. de Re judicata.

Il giudice dopo che una volta ha profferita la sentenza, cessa

Digitized by Google

dopo di essere giudice... perchè male, o bene esercitò una volta il suo ufficio.

— 25. Chi ubbidisce al giudice non può esser incriminato di dolo.

Qui jussu judicis aliquid facit, non videtur dolo malo facere, qui parere necesse habet.

PAOLO, L. 167. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Colui che fa qualche cosa per ordine del giudice, non sembra comportarsi con dolo malo, perchè sente la necessità di ubbidire.

GIUDIZIO — V. Attori — 1. In giudizio esigono maggiori riguardi i rei, che gli attori.

Favorabiliores rei potius, quam actores habentur.

GAJO, L. 125. eod.

Sono più degni di favore i rei, che gli attori — art. 1374, 1375 Cod. Civ. e 24 Stat. del Regno.

— 2. Non si va in giudizio senza pruove.

Qui accusare volunt, probationes habere debent... Actore enim non probante, qui convenitur, etsi nihil ipse praestat, obtinebit.

IMP. ANTONINO, L. 4. Cod. de Edendo.

Coloro che vogliono accusare, debbono avere le pruove. Imperocchè non provando l'attore, colui che è convenuto, sebbene niente abbia egli provato, riuscirà vincitore — art. 1312 Cod. Civ. 344, 393 Proc. Pen. —

— 3. Ne' giudizii di buona fede si comprende ciò che è di solito, e di consuetudine.

...Quae sunt moris et consuetudinis, in bonae fidei judiciis debent venire.

ULPIANO, L. 31. §. 20. Dig. de Ædilitio edicto.

Ne' giudizii di buona fede sogliono comprendersi quelle cose, che sono di usato, e di consuetudine.

— 4. Non deve darsi all' attore quello che si nega al reo.

Non debet actori licere, quod reo non permittitur.

ULPIANO, L. 41. Dig. de Regulis juris.

Non deve esser permesso all'attore quello, che non si permette al reo — art. 1374, 1375 Cod. Civ. e 24 Statuto del Regno.

— 5. Non se ne scinde la continenza.

Nulli prorsus audientia praebeatur, qui causae continentiam dividit, et ex beneficii praerogativa id, quod in uno eodemque judicio poterat terminari, apud diversos judices voluerit ventilare.

IMP. COSTANTINO, L. 10. Cod. de Judiciis.

Non si dia udienza ad alcuno, che divide la continenza del giudizio, ed abbia voluto ventilare presso diversi giudici ciò, che per la prerogativa del beneficio poteva definirsi in un solo e medesimo giudizio — art. 104 Proc. Civ. e 229 Reg. giud. —

— 6. La causa maggiore trae a sè la minore.

...Major quaestio minorem causam ad se trahit.

PAOLO, L. 54. Dig. de Judiciis.

La quistione maggiore trae a sè la causa minore.

Digitized by Google

— 7. Finisce dov' è cominciato.

Ubi acceptum est semel judicium, ibi et finem accipere debet.

MARCELLO, L. 30. eod.

Dove una volta si è accettato il giudizio, ivi deve ricevere il termine — art. cit. —

— 8. Ne' giudizii si opera un quasi-contratto.

...Sicut (in) stipulatione contrahitur,...ita judicio contrahi.

ULPIANO, L. 3. §. 11. Dig. de Peculio.

Che siccome si contrae nella stipulazione, così si contrae nel giudizio.

— 9. Estinto, non più rivive.

...In perpetuum sublata obligatio restitui non potest.

PAOLO, L. 98. §. 8. Dig. de Solutionibus.

L' obbligazione una volta estinta non può richiamarsi in vita.

— 10. Se sorga un' altra azione nel corso del giudizio può formar materia di questo.

Si mandavero tibi, ut a Titio decem exigeres, *et ante exacta ea, mandati tecum egero : si ante rem judicatam exegeris, condemnandum te esse constat.*

PAOLO, L. 17. Dig. Mandati vel contra.

Se io ti avrò dato mandato « per esigere dieci da Tizio », e prima di averli esatti io avrò agìto contro di te, con azione di mandato: se li hai esatti prima della cosa giudicata, egli è chiaro che tu devi esser condannato.

— 11. Gli atti del giudizio vanno interpretati secondo intese l'attore.

Si Stichum stipulatus de alio sentiam, tu de alio : nihil actum erit; quod et in judiciis Aristo existimavit; sed hic magis est, ut is petitus videatur, de quo actor sensit ; nam stipulatio ex utriusque consensu valet : judicium autem etiam in invitum redditur, et ideo actori potius credendum est ; alioquin semper negabit reus se consensisse.

PAOLO, L. 83. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Se avendo io stipulato Stico la intenderò di altro, tu di altro: niente si sarà fatto, lo che Aristone opinò anche de' giudizii, ma qui è piuttosto a ritenersi, che sembri dimandato colui, di cui intese l' attore; poichè la stipulazione vale pel consenso dell' uno e dell' altro: il giudizio poi si rende anche contro colui, che nol vuole, e però deve piuttosto aggiustarsi fede all' attore ; altrimenti il reo negherà sempre di aver consentito.

— 12. Penale, va agli eredi se istituito in vita del de cujus.

Poenalia judicia semel accepta in heredes transmitti possunt.

PAOLO, L. 164. Dig. de Regulis juris.

I giudizii penali ammessi una volta possono trasmettersi contro gli eredi — art. 1969, n. 5. Cod. Civ.—

— 13. Le novità che sopravvengono al giudizio, debbono formar materia di nuova istanza.

Non potest videri in judicium venisse id, quod post judicium acceptum accidisset : ideoque alia interpellatione opus est.

PAOLO, L. 23. Dig. de Judiciis.

Digitized by Google

Non può sembrare essersi dedotto in giudizio ciò, che fosse accaduto dopo accettato il giudizio: e però fa d' uopo di una nuova interpellazione.

— 14. Quando si dice contestato.

...Lis *tunc* contestata *videtur, cum judex per narrationem negotii causam audire coeperit.*

Impp. Severo ed Antonino, L. Unic. Cod. de Litis contestatione.

Allora sembra *contestata la lite* quando il giudice, mercè la relazione dell' affare, abbia cominciato a prestare ascolto alla causa.

— 15. Il giudizio penale va benignamente interpretato.

In poenalibus causis benignius interpretandum est.

Paolo, L. 155. §. 2. Dig. de Regulis juris.

Nelle cause penali si deve più benignamente interpretare.

— 16. Pendente il giudizio non si ricorre al Principe.

Supplicare, causa pendente non licet.

Imp. Costantino, L. 2. Cod. Ut lite pendente.

Non è dato supplicare (il Principe) in pendenza della causa.

— 17. Si proferisce anche contro colui che non vuole.

...*Judicium etiam in invitum redditur.*

Paolo, L. 83. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Il giudizio si rende anche contro colui che non vuole.

— 18. Le azioni dedotte in giudizio si perpetuano.

Omnes actiones, quae morte aut tempore pereunt, semel inclusae judicio salvae permanent.

Gajo, L. 139. Dig. de Regulis juris.

Tutte le azioni, che periscono per morte, o per tempo, dedotte una volta in giudizio rimangono salve.

GIURAMENTO — V. Atti — 1. Tiene luogo di giudicato.

Jusjurandum *vicem rei judicatae obtinet; non immerito :* cum ipse quis judicem adversarium suum *de causa sua fecerit, deferendo ei* jusjurandum.

Ulpiano, L. 1. Dig. Quarum rerum actio non datur.

Il *giuramento* non senza ragione, tiene luogo di cosa giudicata : « avendo egli stesso renduto il suo avversario giudice della sua causa, col deferirgli il giuramento — art. 1363 Cod. Civ. —

— 2. Ha maggior forza della cosa giudicata.

Jusjurandum speciem transactionis continet : majoremque habet auctoritatem, quam res judicata.

Paolo, L. 2. Dig. de Jurejurando.

Il giuramento contiene una specie di transazione: ed ha maggiore autorità, che la cosa giudicata — art. cit. —

—3. Tiene luogo di pagamento.

Jusjurandum etiam loco solutionis cedit.

Gajo, L. 27. eod.

Il giuramento cede anche in luogo di pagamento — art. 2142 Cod. Civ. —

— 4. Non è retrattabile neppure se consti dello spergiuro.

Causa jurejurando ex consensu utriusque partis, vel adversario in-

Digitized by Google

ferente, delato et praestito, vel remisso decisa : nec perjurii praetextu retractari potest.

Imp. Antonino, L. 1. Cod. de Rebus creditis.

La causa decisa per giuramento deferito per consenso dell'una e l' altra parte , o proponendolo l' avversario , e prestato , o rimesso: non può ritrattarsi neppure sotto pretesto di spergiuro — art. 1368, 1370, 1371 Cod. Civ. —

— 5. Dà termine alla controversia.

Dato jurejurando, non aliud quaeritur, quam an juratum sit : remissa quaestione, an debeatur; quasi satis probatum sit jurejurando.

Ulpiano, L. 5. §. 2. Dig. de Jurejurando.

Dato il giuramento , non si cerca altro , che se siesi giurato : messa in non cale la quistione , se si debba , quasi sia a sufficienza provato col giuramento — art. 1363 Cod. Civ. —

— 6. Fa stato solo tra le parti.

...Jusjurandum alteri neque prodest, neque nocet.

Ulpiano, L. 3. §. 3. eod.

Il giuramento nè giova , nè nuoce al terzo — art. 1373 Cod. Civ. —

— 7. Dato da un condebitore solidale giova all' altro.

Ex duobus reis promittendi ejusdem pecuniae alter juravit : alteri quoque prodesse debebit.

Paolo, L. 28. §. 3. eod.

Di due condebitori della stessa somma l'uno giurò ; dovrà giovare anche all' altro — art. cit. —

— 8. Giova al fidejussore.

Quod reus juravit, etiam fidejussori proficit.

§. 1. eod.

Ciò che il debitore principale giurò, giova anche al fidejussore — art. cit. —

— 9. Dato dal fidejussore giova al debitore principale.

...A fidejussore exactum jusjurandum, prodesse etiam reo , Cassius et Julianus ajunt:...si modo ideo interpositum est jusjurandum, ut de ipso contractu, et de re, non de persona jurantis ageretur.

eod.

Il giuramento esatto dal fidejussore, Cassio e Giuliano dicono, che giova anche al debitor principale...purchè però il giuramento sia stato interposto, appunto perchè si trattasse dello stesso contratto, e della cosa, non della persona di chi giura — art. cit.—

— 10. Deferito dal creditore solidale nuoce all' altro.

In duobus reis stipulandi, ab altero delatum jusjurandum etiam alteri nocebit.

eod.

Di due creditori solidali deferito il giuramento dall' uno nuocerà all' altro — art. cit.

— 11. È una iniquità deferirlo per un fatto altrui.

...Iniquum sit, de alieno facto alium jurare.

Ulpiano, L. 11. §. 2. Dig. de Actione rerum amotarum.

Digitized by Google

Egli è una iniquità, che altri giurì pel fatto di un terzo — art. 1365, 1369, 2142 Cod. Civ. —

— 12. Non nuoce, nè giova al terzo.

...Alteri nec prodest, nec nocet jusjurandum inter alios factum.

Ulpiano, L. 1. Dig. Si mulier ventris nomine.

Nè nuoce nè giova il giuramento che ha avuto luogo tra altri — art. 1373 Cod. Civ. —

— 13. Si deve stare alla sua santità, anche scoverto uno spergiuro.

Quod si, deferente me, juraveris, et absolutus sis; postea perjurium fuerit adprobatum: Labeo ait, de dolo actionem in eum dandam: Pomponius autem per jusjurandum transactum videri. Quam sententiam et Marcellus lib. VIII. Digestorum probat: stari enim religioni debet.

Ulpiano, L. 21. Dig. de Dolo malo.

Se, deferendolo io, tu hai dato il giuramento, e sei stato assoluto: indi siesi provato lo spergiuro: Labeone dice che deve darsi un'azione di dolo contro di lui: Pomponio poi dice che sembra transatto pel giuramento. La quale opinione anche Marcello approva nel libro VIII. de' Digesti, poichè si deve stare alla sua santità — art. 1370 Cod. Civ. —

— 14. Lo spergiuro è pena a sè stesso.

Nam sufficit perjurii poena.

Paolo, L. 22. eod.

Basta la pena dello spergiuro.

Jurisjurandi contempta religio satis Deum ultorem habet.

Impp. Alessandro, L. 2. Cod. de Rebus creditis.

Della disprezzata religione del giuramento è riservata a Dio la vendetta.

— 15. È una turpe cosa il non giurare, ed il non riferire il giuramento.

Manifestae turpitudinis, et confessionis est, nolle nec jurare, nec jusjurandum referre.

Paolo, L. 38. Dig. de Jurejurando.

Contiene una manifesta turpitudine, e confessione il non volere nè giurare, nè riferire il giuramento — art. 1367 Cod. Civ. —

GIURISDIZIONE — 1. Non si dà dalle parti.

Privatorum consensus judicem non facit eum, qui nulli praeest judicio: nec, quod is statuit, rei judicatae continet auctoritatem.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 3. Cod. de Jurisdictione.

Il consenso de' privati non rende giudice colui che non presiede ad alcun giudizio, nè ciò che costui decreta, contiene l'autorità di cosa giudicata — art. 187 Proc. Civ. —

— 2. Chi ha la giurisdizione, ha tutto ciò che occorre per esercitarla.

Cui jurisdictio data est, ea quoque concessa esse videntur, sine quibus jurisdictio explicari non potest.

Giavoleno, L. 2. Dig. de Jurisdictione.

A colui cui è data la giurisdizione sembrano concessi anche quei mezzi senza i quali la giurisdizione non ha potuto svilupparsi.

Digitized by Google

— 3. Non si esercita fuori territorio, nè oltre i poteri.

Extra territorium jus dicenti impune non paretur. Idem est, et si supra jurisdictionem suam velit jus dicere.

Paolo, L. 20. eod.

Non si ubbidisce impunemente a chi amministra giustizia fuori il territorio. La stessa cosa è se voglia amministrarla oltre la sua giurisdizione — art. cit. —

— 4. Si misura sulla quantità dimandata, non su quella che si deve.

Quotiens (de) quantitate ad jurisdictionem pertinente quaeritur, semper quantum petatur quaerendum est, non quantum debeatur.

Ulpiano, L. 19. §. 1. eod.

Quante volte si fa quistione di una quantità spettante alla giurisdizione sempre si deve osservare quanto si domanda, non quanto si debba — art. 72 Proc. Civ. —

— 5. La giurisdizione delegata non si può delegare ad altri.

Mandatam sibi jurisdictionem mandare alteri non posse, manifestum est.

Paolo, L. 5. Dig. de Officio ejus cui mandata.

È cosa manifesta che nessuno possa delegare ad altri la giurisdizione, a lui delegata.

— 6. Non si può esercitare nel proprio interesse.

... Iniquum est, aliquem suae rei judicem fieri.

Ulpiano, L. 17. Dig. de Judiciis.

È cosa iniqua che taluno si faccia giudice della sua cosa.

Praetor ipse se tutorem dare non potest.

Ulpiano, L. 4. Dig. de Tutoribus et Curatoribus.

Il Pretore non può dare a tutore sè stesso — art. 259 Cod. Civ.—

GIUSTIZIA — 1. Nessuno può farsela da sè.

Negantes debitores, non oportet armata vi terreri, sed petitore quidem non implente suam intentionem, vel exceptione submoto, absolvi.

Impp. Diocleziano e Massimiano L. 9. Cod. de Obligationibus et actionibus.

Non si debbono i debitori che negano, atterrire con forza armata, ma assolverli non provando l'attore la sua dimanda, o essendo respinta con eccezione — art. 1312 Cod. Civ. —

Generali lege decernimus, neminem sibi esse judicem, vel jus sibi dicere debere: In re enim propria iniquum admodum est, alicui licentiam tribuere sententiae.

Impp. Valente, Graziano e Valentiniano, L. Un. Cod. Ne quis in sua causa.

Con legge generale ordiniamo che nessuno sia giudice a sè, stesso, o che debba amministrare giustizia a sè stesso: imperocchè in cosa propria è una iniquità attribuire ad alcuno la facoltà di far sentenza — art. 116 Proc. Civ. —

Qui jurisdictioni praeest: neque sibi jus dicere debet.

Ulpiano, L. 10. Dig. de Jurisdictione.

Colui che sta a capo della giurisdizione, non deve amministrare giustizia a sè stesso — art. cit. —

... Optimum est, ut si quas putas te habere petitiones, actionibus experiaris. *Cum Marcianus diceret*, vim nullam feci: *Caesar*

Digitized by Google

dixit, tu vim putas esse solum, si homines vulnerentur : vis est et tunc, quotiens quis id, quod deberi sibi putat, non per judicem reposcit.

CALLISTRATO, L. 13. Dig. Quod metus causa.

« È il miglior consiglio che se credi di avere alcun diritto a dimandare, lo sperimenti con azioni. Dicendo Marciano: « io non feci alcuna violenza », Cesare gli disse, « tu credi solo esservi violenza, se delle persone sieno ferite », vi ha violenza anche quando taluno non dimanda per mezzo del giudice ciò che crede di essergli dovuto.

...Aequissimum Praetori visum est, unumquemque non sibi ipsum jus dicere occupatis legatis, sed ab herede petere.

ULPIANO, L. 1. §. 2. Dig. Quod legatorum.

È sembrata una somma giustizia al Pretore che ciascuno non si amministri giustizia da sè stesso, impadronitosi de' legati, ma che li dimandi dall' erede — art. 863 Cod. Civ. —

— 2. Può farsi giustizia da sè in caso di estrema necessità.

Si debitorem meum, et complurium creditorum consecutus essem fugientem... et abstulissem ei id, quod mihi debeatur: placet Juliani sententia dicentis, multum interesse, antequam in possessionem bonorum ejus creditores mittantur, hoc factum sit, an postea... huic locum fore.

ULPIANO, L. 10. §. 16. Dig. Quae in fraudem.

Se io avessi raggiunto il debitore mio, e di più creditori, mentre fuggiva, e gli avessi tolto ciò che mi si debba, è accettevole la opinione di Giuliano che dice, importare molto se ciò avvenne prima che i creditori fossero immessi nel possesso dei beni di lui, o dopo ; se prima, cessa l'azione in fatto; se dopo, avrà luogo questa.

Liberam resistendi cunctis tribuimus facultatem ; ut quicunque militum vel privatorum ad agros nocturnus populator intraverit, aut itinera frequentata insidiis aggressionis obsederit, permissa cuicunque licentia digno illico supplicio subjugetur : ac mortem, quam minabatur, excipiat, et id, quod intendebat, incurrat. Melius enim est occurrere in tempore, quam post exitum vindicare. Vestram igitur vobis permittimus ultionem, et quod serum est punire judicio, subjugamus edicto, ut nullus pareat militi, cui obviare telo oporteat, ut latroni.

IMPPP. VALENTINIANO, TEODOSIO ed ARCADIO, L. 1. Cod. Quando liceat unicuique.

Accordiamo a tutti la libera facoltà di resistere, affinchè chiunque tra militi, o privati sia entrato ne' territorii di notte per saccheggiarli, o abbia circondato di agguati le vie frequentate, sia facoltà data a ciascuno di subito sottoporlo ad un supplicio corrispondente, e riceva la morte che minacciava, ed incorra in quella sciagura che preparava. Imperocchè è miglior partito provvedere in tempo che prendere vendetta dopo l' esito. A ciò dunque abbandoniamo la vostra vendetta, sottomettiamo all' editto

Digitized by Google

ciò ch'è tardi punire col giudizio, e nessuno la perdoni al milite cui bisogna farsi innanzi con armi, come ad un ladrone.

— 3. Può farsi giustizia da sè per propria difesa.

...Vim vi defendere omnes leges, omniaque jura permittunt... *si tuendi dumtaxat, non etiam ulciscendi causa factum sit.*

Paolo, L. 45. §. 4. Dig. ad Legem Aquiliam.

«Tutte le leggi, e tutt' i diritti permettono allontanare la forza con la forza», se si faccia solamente per causa di difendersi, non di prender vendetta — art. 559 Cod. Pen. —

— 4. Sua definizione.

Justitia est constans et perpetua voluntas jus suum cuique tribuendi.

Ulpiano, L. 10. Dig. de Justitia et jure.

È una volontà costante e perpetua di dare il suo a ciascuno.

GIORNO — V. TERMINE — 1. Vale per compiuto nei favori.

...Minor non est, qui diem supremum agit anni vicesimi.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Manumissionibus.

Non è minore chi conta l'ultimo giorno dell' anno ventesimo — art. 240 Cod. Civ. —

In usucapione ita servatur, ut etiam si minimo momento novissimi diei possessa sit res, nihilominus repleatur usucapio, nec totus dies exigitur ad explendum constitutum tempus.

Venulejo, L. 15. Dig. de Diversis temporalibus praescriptionibus,

Nell' usucapione così si osserva che anche se la cosa fu posseduta pel menomo momento dell' ultimo giorno, ciò nondimeno si compie la usucapione, nè si richiede l'intero giorno per compiere il tempo stabilito — art. 694, 2133, 2134, 2135 Cod. Civ. —

— 2. Incerto, forma condizione.

Dies incertus conditionem in testamento facit.

Papiniano, L. 75. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Il giorno incerto forma condizione ne' testamenti.

GIUOCO — È imputabile se nocivo.

Nam lusus quoque noxius in culpa est.

Paolo, L. 10. Dig. ad Legem Aquiliam.

Il giuoco nocivo è colposo — art. 1802 Cod. Civ. 474 a 480 C.P.—

GOVERNO — Deve garantire la tranquillità sociale.

Congruit bono et gravi Praesidi curare, ut pacata atque quieta provincia sit, quam regit: quod non difficile obtinebit, si sollicite agat, ut malis hominibus provincia careat, eosque conquirat: nam et sacrilegos, latrones, plagiarios, fures conquirere debet: et prout quisque deliquerit, in eum animadvertere.

Ulpiano, L. 13. Dig. de Officio Praesidis.

È proprio di un buono, ed autorevole Preside l'aver cura che la provincia che governa, sia sicura e tranquilla; lo che facilmente otterrà se con sollecitudine faccia sì che la provincia sia libera da' cattivi uomini, e li cerchi; perchè deve scoprire i sacrileghi, i ladroni, i plagiarii, i ladri, ed a misura che ciascuno avrà peccato, punirlo — art. 76 Legge Pubb. Sic.—

Digitized by Google

Ne potentiores viri humiliores injuriis adficiant... ad religionem Praesidis provinciae pertinet.

ULPIANO, L. 6. §. 2. eod.

Alla religione del Preside della provincia appartiene impedire che gli uomini potenti, arrechino danno a coloro, che sono in bassa condizione — art. 570 a 586, 686 Cod. Pen. e Legge sulla stampa. —

GRADO DI SOSTITUZIONE — V. SOSTITUZIONE.

GRAVARE — 1. Non si può alcuno di doppio peso.

Cum jactus de nave factus est, et alicujus res, quae in navi remanserunt, deteriores factae sunt, videndum, an conferre cogendus sit: quia non debet duplici damno onerari, et collationis, et quod res deteriores factae sunt?

CALLISTRATO, L. 4. §. 2. Dig. de Lege Rhodia de jactu.

Quando si è fatto un gettito dalla nave, e le cose di alcuno che rimasero nella nave, sono avariate, è da vedersi se sia obbligato a contribuire, poichè non deve gravarsi di doppio danno, e del contributo, e perchè le cose sono avariate? — art. 519 a 535 Cod. di Com. —

— 2. Non si può gravare colui cui niente si dà.

Ab eo, qui neque legatum, neque fideicommissum, neque hereditatem, vel mortis causa donationem accepit, nihil per fideicommissum relinqui potest.

IMP. GORDIANO, L. 9. Cod. de Fideicommissis.

A carico di colui, che non ricevette nè un legato, nè un fedecommesso, nè una eredità, o donazione a causa di morte, non può lasciarsi alcuna cosa per fedecommesso — art. 889, 945, 955 Cod. Civ. —

— 3. È una empietà gravare altri per odio di un terzo.

... Iniquum judicantes, ut alieno odio alius praegravetur.

IMP. GIUSTINIANO, L. 33. §. 1. De Inofficioso testamento.

Giudichiamo una iniquità che altri sia gravato per odio di un terzo.

— 4. Gravato in una cosa dev' esser rilevato da un' altra.

Jure succursum est patri, ut filia amissa, solatii loco cederet, si redderetur ei dos ab ipso profecta: ne et filiae amissae, et pecuniae damnum sentiret.

POMPONIO, L. 6. Dig. de Jure dotium.

A ragione si diede soccorso al padre onde, perduta la figlia, cedesse in luogo di alleviamento, se gli si restituisce la dote data da lui: affinchè non risentisse il danno e della figlia perduta, e del denaro — art. 1409, 1415 a 1417 Cod. Civ. —

Digitized by Google

I

IGNORANZA — 1. Del proprio fatto non iscusa.

...Facti non potest ignorationem praetendere.

PAPINIANO, L. 7. Dig. ad SCtum Vellejanum.

Non si può difendere l' ignoranza del proprio fatto — art. 1110, 1123, 1124 Cod. Civ. —

— 2. Nel dubbio si presume l' ignoranza, e non la scienza.

Verius esse existimo, ipsum, qui agit, id est, legatarium, probare oportere, scisse alienam rem, vel obligatam legare defunctum: *non heredem probare oportere*, ignorasse alienam vel obligatam.

MARCIANO, L. 21. Dig. de Probationibus.

Stimo esser più conforme al vero che quello stesso che agisce, cioè il legatario, debba provare di aver saputo che il defunto legava la cosa aliena, od obbligata, non già l'erede dovesse provare che avesse ignorato esser di altrui, od obbligata — art. 1312 Cod. Civ. —

— 3. Coll' ignoranza non si perdono diritti.

Nec ignorans, nec invitus quisquam donat.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 10. Cod. de Donationibus.

Nessuno dona nè che lo ignori, nè che nol voglia.

— 4. Non corre termine contro colui che ignora.

Quamdiu per facti quaestionem incertum est, utrumne secundum tabulas, an ab intestato, et ex quo capite possessio sit delata, ne tibi tempus agnoscendae bonorum possessionis praefinitum cedat, superstitiosam geris solicitudinem.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 5. Cod. Qui admitti ad bonorum.

Per quanto tempo, per quistione di fatto, è incerto se il possesso sia deferito per testamento, o *ab intestato*, ed in forza di qual capo ti dài una pena scrupolosa che non ceda a tuo danno il tempo definito per riconoscere il possesso de' beni.

Digitized by Google

— 5. Differenza tra l' ignoranza di fatto e quella di diritto.

Error facti, necdum finito negotio, nemini nocet: Nam causa decisa velamento tali non instauratur.

Imppp. Diocleziano, Massimiano e Costantino, L. 7. Cod. de Juris et facti ignorantia.

L' errore di fatto, non ancora compiuto l'affare, non nuoce ad alcuno; poichè decisa la causa non si riesamina sotto tale pretesto — art. cit. —

Regula est, juris quidem ignorantiam cuique nocere, facti vero ignorantiam non nocere.

Paolo, L. 9. Dig. de Juris et facti ignorantia.

Che l' ignoranza di dritto nuoce a chiunque; che l' ignoranza di fatto non nuoce.

Error facti ne maribus quidem in damnis, vel compendiis obest; juris autem error nec foeminis in compendiis prodest. Caeterum omnibus juris error in damnis amittendae rei suae non nocet.

Papiniano, L. 8. eod.

L' errore di fatto non nuoce neppure ai maschi ne' danni, o ne' lucri: l'errore di diritto poi neppure giova alle femmine nei lucri. Del resto l' errore di diritto non nuoce a tutti nel danno di perdere la cosa propria — art. cit. —

Juris ignorantia non prodest adquirere volentibus: suum vero petentibus non nocet.

Papiniano, L. 7. eod.

L' ignoranza di diritto non giova a coloro che vogliono acquistare, non nuoce poi a coloro che dimandano il loro — art. cit. —

Juris ignorantiam *non prodesse...si jurisconsulti copiam haberet, vel sua prudentia instructus sit.*

Paolo, L. 9. §. 3. eod.

L' *ignoranza di diritto* non giova se avesse opportunità di avvalersi di un giureconsulto, o sia fornito della propria intelligenza — art. cit. —

Facti ignorantia *ita demum cuique non nocet, si non ei summa negligentia objiciatur: quid enim, si omnes in civitate sciant, quod ille solus ignorat?*

§. 2. eod.

L' *ignoranza di fatto* allora solamente non nuoce ad alcuno se non gli si opponga una somma negligenza. Che diremo se egli solo non sappia ciò che sanno tutti nella città? — art. cit. —

— 6. Il soccorso si dà non a chi ignora ma a chi erra.

...Nec stultis solere succurri, sed errantibus.

§. 5. eod.

Non si suole dare ajuto agl' ignoranti, ma a coloro che errano.

— 7. La scienza o l' ignoranza non giova nè nuoce al terzo.

Iniquissimum videtur, cuiquam scientiam alterius, quam suam nocere: vel ignorantiam alterius alii profuturam.

Terenzio Clemente, L. 5. Dig. de Juris et facti ignorantia.

È cosa iniquissima che a ciascuno nuoccia la scienza di altri,

Digitized by Google

anzi che la sua, o che l' ignoranza di altri sarà per giovare ad un terzo — art. 1130 Cod. Civ. —

— 8. Non si esige nè crassa ignoranza, nè scienza minuziosa.

Nec supina ignorantia ferenda est factum ignorantis : (ut) nec scrupulosa inquisitio exigenda. Scientia enim hoc modo aestimanda est, ut neque negligentia crassa, aut nimia securitas satis expedita sit, neque delatoria curiositas exigatur.

Ulpiano, L. 6. eod.

Non si deve tollerare una supina ignoranza di chi ignora il fatto, nè si deve esigere una minuziosa investigazione. Imperocchè la scienza si deve valutare in questo modo che non sia a sufficienza tollerata nè una crassa ignoranza, nè una soverchia sicurezza, nè si esiga una curiosità da delatore.

— 9. I minori, senza il tutore, si presume che non sanno.

Impuberes sine tutore agentes, nihil posse scire intelliguntur.

Papiniano, L. 10. eod.

Gl' impuberi che agiscono senza il tutore, si intendono di non potere sapere alcuna cosa — art. 1106 Cod. Civ. —

— 10. Si distingue l' ignoranza del fatto altrui, dal proprio.

Plurimum interest, utrum quis de alterius causa et facto non sciret, an de jure suo ignorat.

Pomponio, L. 3. eod.

Importa moltissimo se taluno non sappia della causa e del fatto altrui, o ignori del suo diritto.

...In alieni facti ignorantia tolerabilis error est.

Nerazio, L. 5. §. 1. Dig. Pro suo.

Nell' ignoranza del fatto altrui è tollerabile l' errore.

— 11. Ignoranza de' successori.

Qui in alterius locum succedunt, justam habent causam ignorantiae...haec ita...dicta sunt, si cum eo agetur : non etiam, si agat.

Gajo, L. 42. Dig. de Regulis juris.

Coloro che succedono in luogo di altro, hanno una giusta causa d' ignoranza...Queste cose così sono dette se si agisca contro di lui, non già se agisca egli — arg. art. 2142 Cod. Civ. —

IMMEMORABILE — Come si definisce.

...Cujus memoria non extat.

Paolo, L. 2. §. 1. e 7 — L. 23. §. 2. Dig. de Aqua et aquae pluviae.

È quello di cui non vi ha memoria.

IMMUNITA' — 1. Reale e personale.

Rebus concessam immunitatem non habere intercidere, *Rescripto Imperatoris nostri ad Pelignianum recte expressum est : quippe personis quidem data immunitas cum persona extinguitur : rebus nunquam extinguitur.*

Ulpiano, L. 3. §. 1. Dig. de Censibus.

A ragione fu espresso con rescritto del nostro Imperatore a Peligniano che la immunità concessa alle cose non deve mancare, mentre la immunità concessa alle persone con la persona si estingue: alle cose non mai si estingue — arg. art. 1116 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 2. La personale non va agli eredi.

Personis datae immunitates heredibus non relinquuntur.

ULPIANO, L. 1. §. 1. Dig. de Jure immunitatis.

Le immunità date alle persone non si lasciano agli eredi — arg. art. 1234 Cod. Civ. —

— 3. Data alle corporazioni si perpetua.

Quanquam in quibusdam beneficia personis data immunitatis cum persona extinguantur : tamen cum generaliter locis , aut cum civitatibus, immunitas sic data videtur, ut ad posteros transmittatur.

ULPIANO, L. 4. §. 3. Dig. de Censibus.

Sebbene in taluni i beneficii dell' immunità dati alle persone si estinguano con la persona, pure generalmente così sembra la immunità data ai luoghi, o alle città che si trasmetta ai posteri.

IMPERIZIA — Si assimila alla colpa.

Imperitia culpae adnumeratur.

GAJO, L. 132. Dig. de Regulis juris.

L' imperizia si annovera nella colpa — art. 1152 Cod. Civ. 554 Cod. Pen. —

IMPERO — L' eguale non l' ha sull' eguale.

Nam Magistratus superiore , aut pari imperio nullo modo possunt cogi...inferiores possunt (cogi).

PAOLO, L. 4. Dig. de Receptis, qui arbitrium.

I Magistrati con impero superiore, o eguale non possono essere costretti in alcun modo...gl' inferiori possono essere costretti.

...Dicendum est , Praetorem (quidem in Praetorem,) vel Consulem in Consulem nullum imperium habere.

ULPIANO, L. 13. §. 4. Dig. ad SCtum Trebellianum.

È da dirsi che non ha alcuno impero il Pretore sul Pretore, il Console sul Console — arg. art. 84, n. 2, 87 Proc. Civ. —

IMPOSSIBILE — V. OBBLIGAZIONE — 1. L' impossibile non produce nè un fatto, nè un' azione.

...Quod enim impossibile est, neque pacto, neque stipulatione potest comprehendi, ut utilem actionem aut factum efficere possit.

ULPIANO, L. 31. Dig. de Regulis juris.

Ciò ch' è impossibile non può comprendersi nè in un patto, nè in una stipula di tal che possa creare un' azione utile, o un fatto — art. 849, 1065, 1122, 1138, 1160 Cod. Civ. —

— 2. Si ha come non scritto.

Ea , quae dari impossibilia sunt , vel quae in rerum natura non sunt, pro non adjectis habentur.

ULPIANO, L. 135. eod.

Quelle cose che sono impossibili a darsi , o che non esistono in natura, si hanno come non aggiunte — art. cit. —

— 3. L' obbligazione dell' impossibile è nulla.

Impossibilium nulla obligatio est.

CELSO, L. 185. eod.

Non vi ha obbligazione degl' impossibili — art. cit. —

Digitized by Google

IMPOSTA — Nelle imposte si ha riguardo alla consuetudine.

In omnibus vectigalibus fere consuetudo spectari solet.

Paolo, L. 4. §. 2. de Publicanis et vectigalibus.

In tutte le imposte suole riguardarsi la consuetudine.

IMPUBERE — È lontano dagli ufficii.

Impubes omnibus officiis civilibus debet abstinere.

Ulpiano, L. 2. §. 1. Dig. de Regulis juris.

L' impubere deve tenersi lontano da tutti gli ufficii civili—art. 268, 323, 788 Cod. Civ. Leg. Com. Leg. Elet. Ord.° giud.° —

INCENDIO — Quando è punibile.

Si fortuito incendium factum sit, venia indiget: nisi tam lata culpa fuit, ut luxuriae aut dolo sit proxima.

Marciano, L. 11. Dig. de Incendio.

Se l' incendio sia avvenuto per caso, ha bisogno di perdono, a meno che non fu la colpa così lata che si avvicini a libidine (di mal fare) o al dolo — art. 1151, 1589, 1590 Cod. Civ. 662 C.P.—

INCERTO — Si dice quello che s' ignora.

Incertus possessor *est, quem ignoramus.*

Paolo, L. 39. §. 2. Dig. de Verborum significatione.

È incerto possessore quello che ignoriamo — art. 1539 C. C. —

INCIDENTE — Va con la competenza della quistione principale.

Adite Praesidem provinciae, et ruptum esse testamentum Fabii Praesentis, agnatione filii docete: neque enim impedit notionem ejus, quod status quaestio in cognitione vertitur, etsi super status causa cognoscere non possit: pertinet enim ad officium judicis, qui de hereditate cognoscit, universam incidentem quaestionem, quae in judicium devocatur, examinare: quoniam non de ea, sed de hereditate pronunciat.

Impp. Severo ed Antonino, L. 1. Cod. de Ordine judiciorum.

Adite il Preside della provincia, e dimostrate che con la nascita del figlio si è annullato il testamento di Fabio Presente: imperocchè non impedisce la giurisdizione di lui da che la quistione di stato viene in esame, sebbene non possa conoscere sulla causa di stato; poichè spetta all' ufizio del giudice, che conosce della eredità, prendere in disamina nel giudizio tutta la quistione incidente, chè non di essa, ma della eredità pronunzia — art. 104 Cod. Civ. —

INDEBITO — 1. Quando è ripetibile.

Cujus per errorem dati repetitio est, ejus consulto dati donatio est.

Paolo, L. 53. Dig. de Regulis juris.

È donazione di ciò che si è dato saputamente, di cui, dato per errore, vi ha ripetizione — art. 1146, 1235 Cod. Civ. —

— 2. Qual' è l' indebito.

Indebitum solutum *accipimus, non solum, si omnino non debeatur, sed et si per aliquam exceptionem perpetuam peti non poterat.*

Ulpiano, L. 26. §. 3. Dig. de Condictione indebiti.

Riteniamo per *indebito pagato* non solamente se non si debba affatto, ma se per qualche eccezione perpetua non poteva dimandarsi — art. cit. —

Digitized by Google

Marcellus: desinit debitor esse is, qui nactus est exceptionem justam, nec ab aequitate naturali abhorrentem.

GIULIANO, L. 66. Dig. de Regulis juris.

Marcello dice: cessa di esser debitore colui, che ha trovata una giusta eccezione, e non discordante dall' equità naturale — art. 1236, 1312 Cod. Civ. —

— 3. Requisiti per l' indebito.

Sufficit ad causam indebiti, incertum esse, temporaria sit, an perpetua exceptionis defensio.

PAPINIANO, L. 56. Dig. de Condictione indebiti.

È sufficiente per la causa d'indebito, di essere incerto, se la difesa della eccezione sia temporanea, o perpetua.

— 4. Non è indebito ciò che si paga prima della scadenza.

In diem debitor, adeo debitor est, ut ante diem solutum repetere non possit.

PAOLO, L. 10. eod.

Il debitore a termine è così debitore, che non può ripetere il pagato prima della scadenza — art. 1174 Cod. Civ. —

— 5. Non è indebito ciò che si paga da altri, purchè dovuto.

Repetitio nulla est ab eo, qui suum recepit, tametsi ab alio, quam vero debitore, solutum est.

PAOLO, L. 44. eod.

Non si dà diritto a ripetere contro colui, che riceve il suo, sebbene fu pagato da altro che dal suo debitore — art. 1238, 1251 a 1254 Cod. Civ. —

— 6. Non si ripete, se pagato pietatis causa.

Mulier, si in ea opinione sit, ut credat se pro dote obligatam, quicquid dotis nomine dederit, non repetit: sublata enim falsa opinione, relinquitur pietatis causa, ex qua solutum repeti non potest.

GIULIANO, L. 32. §. 2. eod.

La donna, se sia in tale opinione, da credere di esser essa obbligata per la dote, quanto darà a titolo di dote, non ripete: poichè tolta via la falsa opinione, vi rimane la causa di pietà, per la quale non può ripetersi il pagato — art. 1237 Cod. Civ. —

— 7. Nel dubbio si ammette la ripetizione.

In re obscura melius est favere repetitioni, quam adventitio lucro.

ULPIANO, L. 41. §. 1. Dig. de Regulis juris.

In una cosa dubbia val meglio favorire il diritto a ripetere, che un lucro avventizio.

— 8. Si ripete se pagato per errore di fatto: non si ripete se per errore di diritto.

Error facti, quartae ex causa fideicommissi non retentae repetitionem non impedit. Is autem, qui sciens se posse retinere, (universum restituit,) condictionem non habet: Quin etiamsi jus ignoraverit, cessat repetitio.

IMP. GORDIANO, L. 9. Cod. ad Legem Falcidiam.

L'errore di fatto, non è di ostacolo alla ripetizione della quarta non ritenuta per causa del fedecommesso. Colui poi, che sapendo di potere ritenere, restituì tutto, non ha l'azione a ripetere: che

Digitized by Google

anzi se ignorò il diritto, cessa la ripetizione — art. 1109, 1110, 1146, 1237 Cod. Civ. —

Si quis jus ignorans, Lege Falcidia usus non sit, nocere ei dicit epistola Divi Pii. Sed et Imperatores Severus et Antoninus in haec verba rescripserunt: Quod ex causa fideicommissi indebitum datum est, si non per errorem solutum est, repeti non potest... sciant, ignorantiam facti, non juris prodesse: *nec stultis solere succurri, sed errantibus.*

Paolo L. 9. §. 5. Dig. de Juris et facti ignorantia.

Se taluno ignorando la legge, non abbia fatto uso della Legge Falcidia, la lettera dell' Imperatore Pio dice che gli nuoce. Ma gli Imperatori Severo ed Antonino risposero in questi termini: « ciò che per causa di fedecommesso si è dato, se non fu pagato per errore, non può ripetersi... sappiano che l' ignoranza di fatto giova, non del diritto »: nè siamo soliti dare ajuto agli stolti, ma a coloro che errano — art. 1109, 1110, 1111 Cod. Civ. —

Cum ignorantia juris facile excusari non possis, si major annis (viginti quinque) hereditati matris tuae renunciasti, sera prece subveniri tibi desideras.

Imp. Gordiano, L. 2. Cod. de Juris et facti ignorantia.

Non puoi tu facilmente essere scusato per l' ignoranza di diritto, se maggiore di anni (25) rinunziasti alla eredità di tua madre, desideri con tarda preghiera che ti si porga ajuto—art. cit. e 943, 950 Cod. Civ. —

Cum quis jus ignorans, indebitam pecuniam solverit: cessat repetitio. Per ignorantiam enim facti tantum repetitionem indebiti soluti competere tibi notum est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 10. eod.

Se taluno ignorando il diritto, abbia pagata una somma non dovuta: cessa la ripetizione. Poichè è noto che la ripetizione di un pagamento fatto indebitamente compete solamente per la ignoranza di fatto — art. 1137 Cod. Civ. —

— 9. La ripetizione si estende anche all' accessione.

Indebiti soluti condictio naturalis est. *Et ideo etiam quod rei solutae accessit, venit in condictionem.*

Paolo, L. 15. Dig. de Condictione indebiti.

« Il diritto a ripetere l' indebito pagato viene dalla natura ». E però si comprende nel diritto anche ciò che si aggiunse alla cosa pagata — art. 1147 Cod. Civ. —

— 10. Chi aveva l' azione tra due cose, e le dà per errore, nella ripetizione dell' indebito conserva l' azione.

Si quis servum certi nominis, aut quandam solidorum quantitatem, vel aliam rem promiserit; et cum licentia (ei) fuerat unum ex his solvendo liberari, utrumque per ignorantiam dependerit: dubitabatur, cujus rei daretur a legibus ei repetitio, utrumne servi, an pecuniae: et utrum stipulator, an promissor habeat hujus rei facultatem? Et Ulpianus quidem electionem ei praestat, qui utrumque accepit, ut hoc

Digitized by Google

reddat, quod sibi placuerit, et tam Marcellum, quam Celsum sibi consonantes refert. Papinianus autem ipsi, qui utrumque persolvit, electionem donat: qui et antequam dependat, ipsam habet electionem, quod velit praestare; et hujus sententiae sublimissimum testem adducit Salvium Julianum summae auctoritatis hominem, et Praetorii Edicti (perpetui) ordinatorem. Nobis haec decidentibus, Juliani et Papiniani sententia placet, ut ipse (habeat) electionem recipiendi, qui et dandi habuit.

Imp. Giustiniano, L. 10. Cod. de Condictione indebiti.

Se taluno abbia promesso un servo di nome determinato, o una certa quantità di solidi, o altra cosa; e poichè avea egli facoltà di liberarsi col dare una di queste cose, diede e l'una e l'altra per ignoranza: si dubitava di qual cosa si desse la ripetizione dalle leggi, se del servo, o del danaro, e se lo stipulante, o il promissore abbia la facoltà di questa cosa? Ed Ulpiano dà la elezione a colui, che ricevette l'una, e l'altra cosa, onde restituisca ciò che gli sia piaciuto, e riferisce che sì Marcello, che Celso sono dello stesso suo avviso. Papiniano poi dà la facoltà a colui, che pagò l'una, e l'altra cosa, il quale prima di pagare ha egli l'azione di dare ciò che vuole, ed a testimone sublimissimo allega Salvio Giuliano, personaggio di somma autorità, ed ordinatore dell'Editto Pretorio (perpetuo). A noi che decidiamo di queste cose arride la opinione di Giuliano e di Papiniano che abbia la elezione di ricevere colui, che l'ebbe di dare — art. 1178 Cod. Civ. —

INDOVINARE — Nessuno è obbligato ad indovinare.

... Culpa ab eo exigenda non est: cum divinare non potuerit.

Paolo, L. 31. Dig. ad Legem Aquiliam.

Non deve esigersi una pena da colui, che non potette indovinare — art. 1160 Cod. Civ. —

INFANTE — Lo garantisce l' innocenza del suo operato.

... Innocentia consilii tuetur.

Modestino, L. 12. Dig. ad Legem Corneliam.

Lo salva l' innocenza del suo disegno — art. 88, 525, 531 C. P.—

INFERMITA' — Diviene colpa se pregiudica ad altri.

...Nec videtur iniquum, si infirmitas culpae adnumeretur: cum affectare quisque non debeat, in quo vel intelligit, vel intelligere debet infirmitatem suam alii periculosam futuram.

Gajo, L. 8. §. 1. Dig. ad Legem Aquiliam.

Non pare ingiusto, se la debolezza si annoveri con la colpa: non dovendo alcuno fare ciò, in cui comprende o deve comprendere che la sua debolezza sarà per tornare pericolosa ad altri.

INGANNARE — La legge non dà mano a chi inganna.

... Errantibus non etiam fallentibus... publica jura subveniant.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 2. Cod. Si minor se majorem.

Il pubblico diritto dà ajuto a chi erra, non già a chi inganna — art. 1108, 1235, 1305 Cod. Civ. —

INGANNO — Nessuno ne vuole.

... Interest nostra, ne fallamur.

Ulpiano, L. 1. Dig. Si mensor falsum modum dixerit.

Digitized by Google

È nostro interesse, il non essere ingannati

INGIURIA — 1. Sua etimologia.

Injuria ex eo dicta est, quod non jure fiat: omne enim, quod non jure fit, injuria fieri dicitur.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Injuriis.

L' ingiuria è detta da ciò che non si fa *jure* cioè legalmente: poichè tutto ciò che non si fa *jure*, si dice farsi per ingiuria.

— 2. Non si fa a chi la vuole.

...Nulla injuria est, quae in volentem fiat.

§. 5. eod.

Non vi ha ingiustizia, che avviene contro chi la vuole.

— 3. È abolita col dissimularla.

Injuriarum actio ex bono et aequo est. Et dissimulatione aboletur.

ULPIANO, L. 11. §. 1. eod.

L' azione d' ingiuria viene dall' equità. E si abolisce con la dissimulazione.

— 4. È ingiuria quanto si fa, o si dice per denigrare altrui.

Generaliter vetuit Praetor, quid ad infamiam alicujus fieri. Proinde, quodcunque quis fecerit vel dixerit, ut alium infamet, erit actio injuriarum.

ULPIANO, L. 15. §. 27. eod.

Generalmente proibì il Pretore, che qualche cosa si facesse ad infamia di altri. Epperò, qualunque cosa taluno abbia fatto, o detto nel fine d' infamare altri, vi sarà l' azione d' ingiuria — art. 570 a 586 e 686, n. 3. Cod. Pen. —

— 5. Non ingiuria chi usa del suo diritto.

Is, qui jure publico utitur, non videtur injuriae faciendae causa hoc facere: juris enim executio non habet injuriam.

ULPIANO, L. 13. §. 1. eod.

Colui, che si serve del diritto pubblico, non pare che faccia ciò nel fine di arrecare ingiuria: poichè l' attuazione del diritto non contiene ingiuria.

Quae jure potestatis a magistratu fiunt, ad injuriarum actionem non pertinent.

§. 6. eod.

Quelle cose che si fanno dal magistrato, per diritto di potestà non richiamano l' azione d' ingiuria — art. 579 Cod. Pen. —

— 6. Non è ingiuria se per dovere si denigra altrui.

Quod Reipublicae venerandae causa secundum bonos mores fit, etiamsi ad contumeliam alicujus pertinet; quia tamen non ea mente Magistratus facit, ut injuriam faciat; sed ad vindictam Majestatis publicae respiciat: actione injuriarum non tenetur.

PAOLO, L. 33. eod.

Ciò che si fa per causa della veneranda Repubblica in conformità de' buoni costumi, anche se miri alla contumelia di alcuno, poichè però il Magistrato lo fa non con quella intenzione di arrecare ingiuria, ma ha di mira pubblicamente a vendicare la Maestà della repubblica, non è tenuto con azione d' ingiuria — art. 558 Cod. Pen. —

Digitized by Google

- 7. Si qualifica dalla intenzione.

... *Injuria ex affectu facientis consistat.*

Ulpiano, L. 3, §. 1. eod.

L'ingiuria sta nella intenzione di chi la fa.

Itaque pati quis injuriam, etiam si non sentiat, potest: facere nemo, nisi qui scit se injuriam facere, etiam si nesciat, cui faciat.

§. 2. eod.

Taluno può soffrire un' ingiuria, anche se non abbia il bene dell'intelletto: nessuno può farla, se non colui che sa di fare ingiuria, ancorchè non sappia a chi la faccia.

— 8. Non vi ha ingiuria se contiene la verità.

Eum, qui nocentem infamavit, non esse bonum aequum ob eam rem condemnari; peccata enim nocentium nota esse, et oportere, et expedire.

Paolo, L. 18. eod.

Non è conforme all'equità, che colui, che infamò un reo, sia perciò condannato; poichè i reati de' facinorosi debbono essere divulgati, ed è utile il farlo — art. 576, 577, 578 Cod. Pen. —

— 9. Del caso in cui s' ingiuria uno per un altro.

Si injuria mihi fiat... licet ille putet me alium esse, quam sum; et ideo injuriarum habeo.

§. 3. eod.

Se si faccia a me un' ingiuria, sebbene (chi la fa) creda che io mi sia altro da quello che sono; e però ho l'azione d' ingiuria.

— 10. Imporre una cosa non significa ingiuriare.

... *Aliud esse, laborem injungere, aliud injuriam facere.*

Ulpiano, L. 13. §. 5. eod.

Altro è imporre un lavoro, altro il fare ingiuria.

— 11. S' ingiuria il magistrato, col porne a prezzo la sentenza.

... *Eum, qui eventum sententiae (velut daturus pecuniam) vendidit, fustibus a Praeside ob hoc castigatum, injuriarum damnatum videri: utique autem apparet, hunc injuriam ei fecisse, cujus sententiam venditavit.*

Ulpiano, L. 15. §. 30. eod.

Colui, che vendette l'esito della sentenza (come per dar denaro) punito perciò con battiture dal Preside, sembra condannato per ingiuria: certamente è chiaro che costui fece ingiuria a colui, di cui pose a prezzo la sentenza—art. 217, 309 a 315 Cod. Pen.—

— 12. Si rende più grave per la persona, pel tempo, per la cosa.

Atrocem injuriam, aut persona, aut tempore, aut re ipsa fieri, Labeo ait. Persona *atrocior injuria fit, ut cum magistratui, cum parenti, patrono fiat.* Tempore, *si ludis, et in conspectu; nam* Praetoris in conspectu, *an in solitudine injuria facta sit, multum interesse ait: quia atrocior est, quae in conspectu fiat.* Re *atrocem injuriam haberi Labeo ait, (ut) puta si vulnus illatum, vel os alicui percussum.*

Ulpiano, L. 7. §. 8. eod.

Labeone dice, che l' ingiuria diviene atroce, o per la persona, o pel tempo, o per la cosa stessa. Diviene più atroce l' ingiuria per la *persona* come quando si faccia al magistrato, quando ad uno de' genitori, al patrono. *Pel tempo,* se ne' giuochi, e nel pub-

Digitized by Google

blico; poichè dice importare assai se l' ingiuria sia fatta sotto gli *occhi del Pretore*, o in luogo solitario, poichè è più atroce quella, che si fa in pubblico. Labeone dice, che l' ingiuria è atroce per la *cosa* stessa, come se siesi fatta a taluno una ferita, o percosso il volto—art. 183 a 189, 257 a 266, 570 Cod. Pen. Leggi sulla stampa ed ora sulle guarentigie del Pontefice.—

— 13. I magistrati non debbono far cosa per ingiuria.

Nec Magistratibus licet aliquid injuriose facere.

Ulpiano, L. 32. eod.

Nè ai Magistrati è permesso « fare alcuna cosa per ingiuria » — art. 236 Cod. Pen. —

— 14. Sul tempo da valutare l' ingiuria.

Injuriarum aestimatio non ad id tempus, quo judicatur, sed ad id, quo facta est, referri debet.

Giavoleno, L. 21. eod.

La valutazione dell' ingiuria suol riportarsi, non al tempo in cui si giudica, ma a quello in cui fu fatta—art. 3.Cod. Pen.—

— 15. Con una soddisfazione si rimette la ingiuria.

...Qui accepit satisfactionem, injuriam suam remisit.

Ulpiano, L. 17. §. 6. eod.

Colui che si ebbe la soddisfazione, condonò la ingiuria.

— 16. Le ingiurie sono tante quante le persone che le fanno.

...Tot injuriae sunt, quot et personae injuriam facientium.

Gajo, L. 34. eod.

Tante sono le ingiurie, quante le persone di coloro che le fanno — arg. art. 75, 564 Cod. Pen. —

— 17. Non è ingiuria ciò che si dice o si fa per emendare.

...Si quis corrigendi animo, aut si (quis) emendandi, non tenetur.

Ulpiano, L. 15. §. 38. eod.

Se taluno agisce con intenzione di correggere, o se taluno di emendare, non è tenuto d' ingiuria — arg. art. 514, 568 C. P. —

Si non convicii consilio te aliquid injuriosum dixisse probare potes: fides veri a calumnia te defendit.

Impp. Diocleziano, e Massimiano, L. 5. Cod. de Injuriis.

Se puoi provare di aver detto qualche ingiuria non con animo d' ingiuriare, la fede del vero ti difenderà dalla calunnia.

INNOCENZA — Val meglio salvare il reo, nel dubbio, che perdere l' innocente.

... Satius esse, impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare.

Ulpiano, L. 5. Dig. de Poenis.

È miglior partito lasciarsi impunito il reo, che condannare l' innocente.

INSIDIA — Non si deve tendere insidia ad alcuno.

.... Cum inter nos cognationem quandam natura constituit, consequens est, hominem homini insidiari nefas esse.

Fiorentino, L. 3. Dig. de Justitia et jure.

Quando la natura ha stabilita tra noi una certa parentela, ne

Digitized by Google

segue, che sia una nefandezza, che l' uomo tenda insidie all' uomo.

INTERDETTO POSSESSORIO — 1. Sono personali.

Interdicta omnia, licet in rem videantur concepta, vi tamen ipsa personalia sunt.

Ulpiano, L. 1. §. 3. Dig. de Interdictis.

Tutti gl' interdetti, sebbene sembrino cenceputi realmente, sono personali.

— 2. Nessuno è infamante.

Neque Unde vi *neque aliud Interdictum, famosum est.*

Ulpiano, L. 13. Dig. de Vi, et de vi armata.

Nè l' Interdetto *Unde vi* nè altro, è infamante.

— 3. Differenza de'due Interdetti Uti possidetis ed Unde vi.

Est igitur hoc Interdictum, quod vulgo uti possidetis *appellatur, retinendae possessionis: nam hujus rei causa redditur, ne vis fiat ei, qui possidet. Et consequenter proponitur post Interdictum* unde vi: *illud enim restituit vi amissam possessionem; hoc (Interdictum) tuetur, ne amittatur possessio.*

Ulpiano, L. 1. §. 4. Uti possidetis.

L' Interdetto, che volgarmente si chiama *come possedete* (Uti possidetis) è diretto a ritenere il possesso; perchè si rende a tal fine che non si faccia violenza a colui, che possiede. Ed in conseguenza si propone dopo l' Interdetto, *che reprime la violenza* (Unde vi): quello reintegra il possesso perduto per violenza; questo (Interdetto) provvede, che il possesso non si perda — art. 694, 695 Cod. Civ. —

INTERESSE — V. DANNO - FRUTTO - USURA.

INTERMEDIO — V. MEZZO.

INTERPRETAZIONE — 1. Non si ammette nelle cose chiare.

Cum in verbis nulla ambiguitas est, non debet admitti voluntatis quaestio.

Paolo, L. 25. §. 1. Dig. de Legatis III.

Quando le parole non presentano ambiguità, non deve ammettersi quistione di volontà — art. 1138 Cod. Civ. —

— 2. Nel dubbio, s' interpreta in miglior parte.

Cum creditor rem sibi pigneratam aufert, non videtur contrectare: sed pignori suo incumbere.

Ulpiano, L. 55. Dig. de Furtis.

Quando il creditore toglie via la cosa a sè pegnorata, non sembra commetter furto, ma garantire il suo pegno — art. 1884, 1887 Cod. Civ. —

— 3. Va sempre fatta benignamente.

...In re dubia benigniorem interpretationem sequi non minus justius est, quam tutius.

Marcello, L. 3. Dig. de His, quae in testamento delentur.

Nella cosa dubbia il seguire una interpretazione più benigna è il partito non meno più giusto, che più sicuro—art. 1133, 1137 Cod. Civ. —

Digitized by Google

... In ambiguis rebus humaniorem sententiam sequi oportet.

Ulpiano, L. 10. §. 1. Dig. de Rebus dubiis.

Nelle cose dubbie bisogna seguire la opinione più umana — art. cit. —

— 4. Ne' contratti, la interpretazione è contro lo stipulante.

Veteribus placet, pactionem obscuram, vel ambiguam venditori, et qui locavit, nocere: in quorum fuit potestate legem apertius conscribere.

Papiniano, L. 39. Dig. de Pactis.

Presso gli antichi, prevalse la opinione che il patto oscuro, o ambiguo nuoccia al venditore, ed a colui che locò, che potevano segnare un patto più chiaro — art. 1137 Cod. Civ. —

In stipulationibus cum quaeritur, quid actum sit: verba contra stipulatorem interpretanda sunt.

Ulpiano, L. 38. §. 18. Dig. de Verborum obligationibus.

Nelle stipulazioni quando si cerca, che cosa siesi fatto, le parole sono da interpretarsi contro lo stipulante — art. cit. —

Labeo scripsit, obscuritatem pacti nocere potius debere venditori, qui id dixerit, quam emptori: quia potuit re integra apertius dicere.

Paolo, L. 21. Dig. de Contrahenda emptione.

Labeone scrive, che l'oscurità del patto deve nuocere più al venditore che ciò disse, che al compratore: poichè, non compiuto il contratto, potette esprimersi con maggior chiarezza — art. cit. —

— 5. Non si fa in danno.

Nulla juris ratio, aut aequitatis benignitas patitur, ut quae salubriter pro utilitate hominum introducuntur, ea nos duriore interpretatione contra ipsorum commodum producamus ad severitatem.

Modestino, L. 25. Dig. de Legibus.

Nessuna ragione di diritto, o la benignità dell'equità soffre, che quelle cose che salutarmente s'introducono per la utilità degli uomini, queste noi, con una più dura interpretazione, le portiamo ad una severità contro il vantaggio degli stessi.

Quod favore quorundam constitutum est, quibusdam casibus ad laesionem eorum nolumus inventum videri.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 6. Cod. de Legibus.

Ciò che fu stabilito per favore di taluni, in certi casi non vogliamo che sembri introdotto a loro danno.

— 6. Va fatta secondo il solito, ed il verosimile.

In obscuris inspici solet, quod verisimilius est, aut quod plerumque fieri solet.

Paolo, L. 114. Dig. de Regulis juris.

Nelle cose oscure è solito riguardarsi ciò ch'è più verosimile, o che suole per lo più avvenire — art. 1132, 1134 Cod. Civ. —

— 7. Va fatta in modo che l'atto si salvi, e produca un effetto.

...Semper in dubiis id agendum est, ut quam tutissimo loco res sit bona fide contracta: nisi cum aperte contra leges scriptum est.

Paolo, L. 21. Dig. de Rebus dubiis.

Sempre ne' dubbii deve farsi ciò, che la cosa contratta in buona

Digitized by Google

fede sia in luogo sicurissimo, a meno che sia scritto apertamente contro le leggi — art. 1132 Cod. Civ. —

Quotiens in stipulationibus ambigua oratio est: commodissimum est, id accipi, quo res, qua de agitur, in tuto sit.

Ulpiano, L. 80. Dig. de Verborum obligationibus.

Quante volte nelle stipulazioni il discorso è ambiguo: è sommamente opportuno intendersi ciò, onde la cosa, di cui si tratta, abbia il suo effetto — art. cit. —

Quotiens in actionibus, aut (in) exceptionibus, ambigua oratio est: commodissimum est, id accipi, quo res, de qua agitur, magis valeat, quam pereat.

Giuliano, L. 12. Dig. de Rebus dubiis.

Quante volte nelle azioni, o nelle eccezioni, il discorso è ambiguo: è sommamente opportuno, intendersi ciò, onde la cosa, di cui si tratta, abbia efficacia più, che perisca.

Ambigua autem intentio ita accipienda est, ut res salva actori sit.

Paolo, L. 172. §. 1. Dig. de Regulis juris.

La dimanda ambigua poi deve così intendersi che la cosa resti salva all' attore.

Divus Hadrianus, cum quibusdam usus sylvae *legatus esset, statuit fructum quoque eis legatum videri: quia, nisi liceret legatariis caedere sylvam, et vendere, quemadmodum usufructuariis licet, nihil habituri essent ex eo legato.*

Pomponio, L. 22. Dig. de Usu et habitatione.

L' Imperatore Adriano, essendo a taluni legato l' uso di una *selva*, decise che sembrasse legato a costoro anche il frutto: poichè, se non fosse permesso ai legatarii fare il taglio della selva, e venderlo, non sarebbero per avere alcuna cosa da quel legato — art. 485 a 491, 836 Cod. Civ. —

— 8. Ne' testamenti va fatto secondo il solito si praticava dal testatore.

Si cui annuum fuerit relictum sine adjectione summae: nihil videri huic adscriptum, Mela ait: sed est verior Nervae sententia, quod testator praestare solitus fuerat, id videri relictum.

Ulpiano, L. 14. Dig. de Annuis legatis.

Se a taluno siesi lasciato un annuo legato senza aggiunzione di somma, Mela dice: che niente sembra scritto per costui, ma è più conforme alla verità la opinione di Nerva, che sembra legato ciò, che il testatore era stato solito di dare — art. 836, 1135 Cod. Civ. —

— 9. Nel farla bisogna valutare tutto l' atto.

Maevia decedens servis suis, nomine Sacco, et Eutychiae, et Hirenae, sub conditione libertatem reliquit his verbis: Saccus servus meus, et Eutychia, et Hirene ancillae meae, omnes sub hac conditione liberi sunt, ut monumento meo alternis mensibus lucernam accendant: et solemnia mortis peragant. *Quaero, cum adsiduo monumento Maeviae Saccus, et Eutychia, et Hirene non adsint, an liberi*

Digitized by Google

esse possunt? Modestinus respondit, neque contextum verborum totius scripturae, neque mentem testatricis eam esse, ut libertas sub conditione suspensa sit, cum liberos eos monumento adesse voluit: officio tamen judicis eo esse compellendos, testatricis jussioni parere.

MODESTINO, L. 44. Dig. de Manumissis testamento.

Mevia in morendo lasciò ai suoi servi, chiamati Sacco, ed Eutichia, ed Irene, la libertà sotto condizione in questi termini: « Sacco mio servo, ed Eutichia, ed Irene, mie serve, tutti sieno liberi sotto questa condizione, che un mese sì ed un mese no accendano al mio sepolcro una lucerna, ed eseguano le cerimonie funebri ». Dimando, non assistendo assiduamente al sepolcro di Mevia Sacco, ed Eutichia, ed Irene, se possano esser liberi? Modestino rispose, che nè il contesto delle parole della intera scrittura, nè quella fu la intenzione della testatrice che la libertà sotto condizione sia sospesa, quando volle ch'essi liberi assistessero al sepolcro: che però doveano dal ministero del giudice essere astretti ad ubbidire all'ordine della testatrice.

Nummis *indistincte legatis, hoc receptum est, ut exiguiores legati videantur: si neque ex consuetudine patrisfamiliae, neque ex regionis, unde fuit, neque ex contextu (testamenti possit apparere).*

ULPIANO, L. 75. Dig. de Legatis III.

Legate indistintamente delle *monete*, fu questo ritenuto, che sembrino legate quelle di minor valore: se non possa altrimenti risultare nè dalla consuetudine del padre di famiglia, nè da quella del paese, donde trasse la origine, nè dal contesto del testamento — art. 840, 842 Cod. Civ. —

— 10. Si fa dalle scritture coeve, o di data vicina, o da altre ancora.

.... Placeret, conjectionem fieri ejus, quod reliquit, vel ex vicinis scripturis, vel ex consuetudine patrisfamilias vel regionis.

ULPIANO, L. 21. §. 1. Dig. Qui testamenta facere possunt.

Fu ritenuto, che di ciò che lasciò (si tratta di un legato dubbio) si faccia conghiettura o dalle scritture di data prossima, o dalla consuetudine del padre di famiglia, o da quella del suo paese — art. 836 Cod. Civ. e 3 disp. gl. —

...Servis urbanis... *intelligendi sunt, quos paterfamilias inter urbanos adnumerare solitus sit: quod maxime ex libellis familiae... deprehendi poterit.*

PAOLO, L. 99. Dig. de Legatis III.

Servi urbani si debbono intendere coloro, che il padre di famiglia sia solito annoverare tra gli urbani: lo che soprattutto si può rilevare da' registri de' servi—art. cit. arg. 1330 Cod. Civ. —

— 11. Una interpretazione costante non deve alterarsi.

Minime sunt mutanda, quae interpretationem certam semper habuerunt.

PAOLO, L. 23. Dig. de Legibus.

Digitized by Google

Non sono affatto da alterarsi quelle cose che si ebbero sempre una costante interpretazione.

— 12. Nel dubbio, bisogna attenersi alla lettera.

...In re igitur dubia melius est, verbis Edicti servire.

Ulpiano, L. 1. §. 20. Dig. de Exercitoria actione.

In una cosa dubbia val meglio chinare il capo al testo dell'Editto — art. 3. disp.ⁱ gl.ⁱ e 1131 Cod. Civ. —

— 13. Va fatto in modo che l' atto da interpretarsi sia scevra da vizio.

In ambigua voce legis ea potius accipienda est significatio, quae vitio caret.

Celso, L. 19. Dig. de Legibus.

Nell'ambigua voce della legge deve ritenersi piuttosto quel significato, che sia esente da vizio — art. cit. —

— 14. Nel farla si tiene conto e del pensiero di chi disse, e dell'affetto di chi dispose.

In ambiguis orationibus maxime sententia spectanda (est) ejus, qui eas protulisset.

Meciano, L. 96. Dig. de Regulis juris.

Ne' discorsi ambigui devesi soprattutto aver riguardo alla intendizione di colui, che li profferì.

Quod factum est, cum in obscuro sit, ex affectione cujusque capit interpretationem.

Paolo, L. 168. §. 1. eod.

Ciò che si è fatto, rimanendo nel dubbio, prende la interpretazione dall'affetto di chiunque.

— 15. In materia penale dev' esser benigna.

Interpretatione legum poenae molliendae sunt potius, quam asperandae.

Ermogeniano, L. 42. Dig. de Poenis.

Con la interpretazione delle leggi le pene sono più da mitigarsi, che da esasperarsi.

— 16. Nel dubbio, bisogna attenersi al senso anzi che alle parole.

...Melius est, sensum magis, quam verba amplecti.

Ulpiano, L. 3. §. 9. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

È meglio ritenere il senso, anzi che le parole — art. 1131 Cod. Civ. —

— 17. Va fatta secondo la intelligenza comune.

Servius fatetur, sententiam ejus, qui legaverit, aspici oportere...non enim ex opinionibus singulorum, sed ex communi usu nomina exaudiri debere... nam quorsum nomina (inquit) nisi ut demonstrarent voluntatem dicentis?...nemo existimandus est dixisse, quod non mente agitaverit.

Celso, L. 7. §. 2. Dig. de Supellectili legata.

Servio confessa, che deve riguardarsi la intenzione di colui, che legò... poichè i nomi debbono intendersi non secondo la opinione di ciascuno, ma secondo l' uso comune... imperocchè a che tendono i nomi se non a dimostrare la volontà di chi parla?... nes-

Digitized by Google

suno deve credersi di aver detto quello, che non gli passò per la mente.

— 18. S' interpreti nel senso da raggiungersi lo scopo.

Quotiens idem sermo duas sententias exprimit: ea potissimum excipiatur, quae rei gerendae aptior est.

GIULIANO, L. 67. Dig. de Regulis juris.

Quante volte lo stesso discorso esprime due significati: si prenderà quello specialmente, ch' è più acconcio a trattare la cosa— art. 1132 Cod. Civ. —

INTERROGATORIO — 1. Si ha per interrogato chi risponde senza essere interrogato.

Si sine interrogatione quis responderit...pro interrogato habetur.

ULPIANO, L. 9. Dig. de Interrogationibus.

Se taluno abbia risposto senza interrogazione... si ha per interrogato.

— 2. Scopo dell' interrogatorio.

Voluit Praetor adstringere eum, qui convenitur, ex sua in judicio responsione, ut vel confitendo, vel mentiendo sese oneret.

ULPIANO, L. 4. eod.

Volle il Pretore astringere colui, ch' è convenuto, per la sua risposta in giudizio, onde o col confessare, o col negare si accusa — art. 85, 231 Proc. Pen. —

— 3. S' intende che non risponde chi non risponde acconciamente alla interrogazione.

...Omnino non respondisse videatur, qui ad interrogatum non respondit.

ULPIANO, L. 11. §. 5. eod.

Sembra non aver risposto affatto, chi non rispose all' interrogazione — art. 218 Proc. Civ. —

— 4. Tacere, e negare vale lo stesso.

Nihil interest, neget quis, an taceat interrogatus, an obscure respondeat, ut incertum dimittat interrogatorem.

§. 7. eod.

Non vi ha differenza, se taluno, interrogato, neghi, o taccia, o risponda oscuramente da lasciare in dubbio l' interrogante—art. cit. —

INTESTATO — Definizione.

Intestatus est, non tantum qui testamentum non fecit, sed etiam cujus ex testamento hereditas adita non est.

PAOLO, L. 64. Dig. de Verborum significatione.

È intestato non solo colui che non fece testamento, ma anche colui la cui eredità non è adìta per testamento—art. 720 C. C.—

INUTILE — Ciò ch' è inutile, non può aver vigore.

Quae ab initio inutilis fuit institutio, ex postfacto convalescere non potest.

LICINIO RUFINO, L. 210. Dig. de Regulis juris.

Quella istituzione che da principio fu inutile, non può per un fatto posteriore aver consistenza — art. 1310 Cod. Civ. —

Digitized by Google

IPOTECA — 1. Sta, anche mutata la forma.

Si res hypothecae data, postea mutata fuerit, aeque hypothecaria actio competit: veluti de domo data hypothecae, et horto facta. Item, si de loco convenit, et domus facta sit. Item de loco dato, (deinde) vineis in eo positis.

MARCIANO, L. 16. §. 2. Dig. de Pignoribus et hypothecis.

Se la cosa data ad ipoteca, siesi cangiata posteriormente, del pari compete l' azione ipotecaria, come della casa data ad ipoteca, e divenuta orto. Del pari, se si convenne di un luogo, e siasi fatta una casa. Del pari, di un luogo determinato, e dipoi piantate in esso delle vigne — art. 1964, 1966, 2029 Cod. Civ. —

— 2. Cessa l' ipoteca se muta la specie della cosa ipotecata.

Si quis caverit, ut silva sibi pignori esset, *navem ex ea materia factam, non esse pignoris, Cassius ait: quia aliud sit materia, aliud navis.*

PAOLO, L. 18. §. 3. Dig. de Pigneratitia actione.

Se taluno pattuì, « che gli fosse pegnorata una selva », Cassio dice, che la nave fatta da quella materia, non si comprende nel pegno: poichè altro sia la materia, altro la nave— art. 1967 Cod. Civ. —

— 3. Talvolta sopravvive all' azione personale estinta.

Intelligere debes vincula pignoris durare personali actione submota.

IMP. GORDIANO, L. 2. Cod. de Luitione pignoris.

Devi comprendere che i vincoli del pegno durano tuttavia, estinta l' azione personale.

— 4. Specie di rinunzia alla stessa.

Si in venditione pignoris consenserit creditor, vel, ut debitor hanc rem permutet, *vel* donet, *vel* in dotem det: *dicendum erit, pignus liberari.*

ULPIANO, L. 4. §. 1. Dig. Quibus modis pignus.

Se nella vendita del pegno consentì il creditore, o « che il debitore permuti questa cosa », o « che la doni », o « che la dia in dote »: è da dirsi che il pegno rimane sciolto — art. 1123 C. C.—

Creditor, qui permittit rem venire, pignus dimittit.

GAJO, L. 158. Dig. de Regulis juris.

Il creditore, che permette che la cosa si venda, abbandona il pegno.

Si probaveris te fundum mercatum, possessionemque ejus tibi traditam, sciente et consentiente ea, quae sibi eum a venditore obligatum dicit, exceptione (eam) removebis. Nam obligatio pignoris, consensu et contrahitur, et dissolvitur.

IMPP. SEVERO ed ANTONINO, L. 2. Cod. de Remissione pignoris.

Se proverai che tu hai comprato il fondo, e che il possesso di esso ti fu consegnato, sapendolo e consentendolo colei che dice esserle quello obbligato dal venditore, la respingerai con la eccezione. Imperocchè l' obbligazione del pegno col consenso si contrae, e si scioglie — art. cit. —

— 5. La moglie può rinunziare alla sua ipoteca.

Jubemus, licere mulieribus et pro uno contractu, vel certis contrac-

Digitized by Google

tibus, seu, pro una vel certis personis seu rebus, juri hypothecarum sibi competenti per consensum proprium renunciare.

Imp. Anastasio, L. 21. Cod. ad SCtum Vellejanum.

Comandiamo, che sia permesso alle donne e per un solo contratto, o per certi contratti, o, per una o per certe persone, o cose rinunziare mercè il proprio consenso al diritto delle ipoteche che loro compete — art. 1400, 1404, 1969 Cod. Civ. —

IRA — Non si calcola ciò che si fa o si dice nel calore di essa.

Quidquid (in) calore iracundiae, vel fit, vel dicitur, non prius ratum est, quam si perseverantia apparuit, judicium animi fuisse: ideoque brevi reversa uxor, nec divertisse videtur.

Paolo, L. 48. Dig. de Regulis juris.

Quanto nel calore dell' iracondia o si fa, o si dice, non prima si tiene per rato, che si appalesò la perseveranza di essere surto da un determinato proponimento dell' animo, e però la moglie ritornata di breve non sembra di aver divorziato.

Digitized by Google

L

LEGATO — V. BIBLIOTECA—CARTA — INTERPRETAZIONE—
1. Definizione.

Legatum *est donatio testamento relicta.*

MODESTINO, L. 36. Dig. de Legatis II.

Il *legato* è una donazione lasciata con testamento — art. 827 Cod. Civ. —

Legatum itaque est donatio quaedam a defuncto relicta.

INSTIT. L. 2. tit. XX. §. 1. de Legatis.

Il legato è una certa donazione lasciata dal defunto — art. 827 Cod Civ. —

Legatum *est delibatio hereditatis, qua testator ex eo, quod universum heredis foret, alicui quid collatum velit.*

FIORENTINO, L. 116. Dig. de Legatis I.

Il *legato* è una prelevazione della eredità, con la quale il testatore, da quello che sarebbe tutto dello erede, voglia conferire a taluno qualche cosa — art. cit. —

—2. Se annuo, e non è determinata la quantità, s' intende quella solita che dava il testatore.

Si cui annuum fuerit relictum sine adjectione summae: nihil videri huic adscriptum, Mela ait: sed et verior Nervae sententia, quod testator praestare solitus fuerat, id videri relictum.

ULPIANO, L. 14. Dig. de Annuis legatis.

Se a taluno sia stato fatto un annuo legato senza aggiunzione di somma, Mela dice: che niente sembra scritto per costui, ma la opinione di Nerva è più conforme al vero, che sembra lasciato ciò, che il testatore era stato solito di dare — art. 836, 1135 C. C.—

— 3. Ne' legati condizionali si riguarda il tempo in cui la condizione si avvera.

...Si sub conditione fuerit legatum, non transit, sed expectabit con-

Digitized by Google

ditionem : eique adquiretur , cujus juris erit conditionis existentis tempore.

Ulpiano, L. 14. §. 3. Dig. Quando dies legatorum.

Se siasi fatto un legato sotto condizione, non si acquista , ma aspetterà la condizione: e si acquisterà da colui, cui ne spetterà il diritto a tempo della condizione verificata—art. 857 Cod. Civ.—

— 4. Che cosa si comprende nel legato del vino.

Vino *legato, acetum quoque continetur, quod paterfamilias vini numero habuit.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Tritico , vino, vel oleo legato.

Legato il *vino*, si contiene anche l' aceto , che il padre di famiglia ebbe nel numero del vino.

Si vinum legatum sit, videamus, *an cum vasis debeatur? Et Celsus inquit , vino legato , etiamsi non sit legatum cum vasis, vasa quoque legata videri : non quia pars sunt vini vasa... sed quia credibile est , mentem testantis eam esse , ut voluerit accessioni esse vino amphoras ; et sic (inquit) loquimur, habere nos amphoras mille, ad mensuram vini referentes.*

Ulpiano, L. 3. §. 1. eod.

Se siasi legato il vino , *vediamo* se si debba co' vasi? E Celso dice : che legato il vino, sebbene non siesi legato co'vasi, sembrano legati i vasi ancora, non perchè i vasi sono parte del vino, ma perchè è credibile che tale sia la intenzione del testatore, che volle che le anfore fossero accessione al vino , e così , dice, noi parliamo , avere mille anfore , riportandoci alla misura del vino — art. 876 Cod. Civ. —

Vino legato , ea demum vasa sequuntur, quae ita diffusa sunt , ut non ad perpetuum usum (vasa) reservarentur.

Pomponio, L. 14. eod.

Legato il vino, quei vasi solamente gli tengono dietro, che sono così in uso, da non riservarsi (i vasi) a perpetuo uso — art. cit.—

— 5. Natura del legato annuo.

Si in singulos annos *alicui legatum sit , Sabinus (cujus sententia vera est) plura legata esse ait, et primi anni purum, sequentium conditionale : videri enim hanc inesse conditionem,* si vivat, *et ideo mortuo eo , ad heredem legatum non transire.*

Paolo, L. 4. Dig. de Annuis legatis.

Se ad alcuno siesi legato *per ciascun anno,* Sabino (la cui opinione è vera), dice essere più legati, puro del primo anno, condizionale degli anni che sieguono: poichè sembra essere inerente questa condizione, *se viva*, e però, morto lui, il legato non passa all' erede.

Gajus Sejus praedia diversis pagis Maeviae et Sejae legavit, et ita cavit : Praestari autem volo ex praediis Potitianis , praediis Lutatianis annua arundinis millia trecena, et salicis mundae annua librarum singula millia : *Quaero , an id legatum , defuncta legataria, extinctum sit? Paulus respondit, servitutem jure constitutam non*

Digitized by Google

videri, neque in personam, neque in rem ; sed fideicommissi petitionem competisse ei , cui praedia Lutatiana legata sunt ; et ideo , cum annua legata fuerint , mortua legataria , finitum legatum videri.

Paolo, L. 12. eod.

Gajo Sejo legò a Mevia ed a Seja de' fondi in diversi paesi, e dispose così: « Voglio poi che da'fondi Potiziani si somministrino ai fondi Lutaziani in ogni anno mille trecento libbre di canne, ed in ogni anno mille libbre di salice rimondo ». Dimando, se questo legato sia estinto, morta la legataria? Paolo rispose, che non pareva legalmente costituita la servitù nè personalmente, nè realmente; ma che il diritto a dimandare il fedecommesso competeva a colui, cui erano legati i fondi Lutaziani, e che però, essendo annui i legati, morta la legataria, pareva estinto il legato— art. 829 a 847 Cod. Civ. —

— 6. Il legato annuo è puro e semplice se è diviso in anno per comodo dell' erede.

...*Si* quotannis *sit legatum, mihi videtur etiam in hoc initium cujusque anni spectandum : nisi forte evidens sit voluntas testatoris in annuas pensiones ideo dividentis , quoniam non legatario consultum , sed heredi prospectum voluit , ne urgeretur ad solutionem.*

Ulpiano, L. 12. §. 4. Dig. Quando dies legatorum.

Sebbene siesi legato *in ogni anno,* pare a me che anche in ciò debba riguardarsi il principio di ciascun anno: a meno forse non sia evidente la volontà del testatore, che perciò divise in annue pensioni, poichè non volle provvedere a pro del legatario, ma badare all' utile dell'erede onde non fosse pressato al pagamento — art. 867 Cod. Civ. —

Si cum praefinitione annorum legatum fuerit, veluti Titio dena usque ad annos decem; *Julianus lib. XXX. Digestorum scribit , interesse; et si quidem alimentorum nomine legatum fuerit, plura esse legata , et futurorum annorum legatum legatarium mortuum ad heredem non transmittere: si vero non pro alimentis legavit, sed in plures pensiones divisit exonerandi heredis gratia, hoc casu ait omnium annorum unum esse legatum , et intra decennium decedentem legatarium, etiam futurorum annorum legatum ad heredem suum transmittere; quae sententia vera est.*

Marciano, L. 20. eod.

Se siesi fatto un legato con la determinazione di anni , come « dieci a Tizio per dieci anni »; Giuliano nel libro tredicesimo dei Digesti scrive, importare se siesi legato a titolo di alimenti, essere più legati, e che il legatario morto non trasmette all' erede il legato degli anni futuri; se poi non legò per alimenti , ma divise in più pensioni per isgravare l' erede , in questo caso dice essere uno il legato di tutti gli anni , ed il legatario , morendo nel decennio , trasmette al suo erede anche il legato degli anni futuri , la quale opinione è vera — art. 846, 862, 867 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 7. Se il giorno incerto è apposto alla sola soddisfazione, il legato non è condizionale.

Ex his verbis, Do, lego Æliae Severinae filiae meae, et Secundae decem : quae legata accipere debebit, cum ad legitimum statum pervenerit : *non conditio fideicommisso, vel legato inserta, sed petitio in tempus legitimae aetatis dilata videtur.*

Imp. Alessandro, L. 5. Cod. Quando dies legati.

Da queste parole: « Do, lego ad Elia Severina figlia mia, ed a Seconda dieci: i quali legati dovrà ricevere, quando giungerà all'età definita dalla legge »: non sembra apposta al fedecommessso, o legato una condizione, ma il diritto a dimandare differito al tempo della età legittima — art. 853, 854, 857 Cod. Civ. —

Sejus Saturninus archigubernus ex classe Britannica testamento fiduciarium reliquit heredem Valerium Maximum trierarchum: a quo petiit, ut filio suo Sejo Oceano, cum ad annos sedecim pervenisset, hereditatem restitueret: *Sejus Oceanus, antequam impleret annos, defunctus est: nunc Mallius Seneca, qui se avunculum Seji Oceani dicit, proximitatis nomine haec bona petit; Maximus autem trierarchus sibi ea vindicat ideo, quia defunctus est is, cui restituere jussus erat. Quaero ergo, utrum haec bona ad Valerium Maximum trierarchum heredem fiduciarium pertineant, an ad Mallium Senecam, qui se pueri defuncti avunculum esse dicit? Respondi: Si Sejus Oceanus, cui fideicommissa hereditas ex testamento Seji Saturnini, cum annos sedecim haberet, a Valerio Maximo fiduciario herede restitui debeat, priusquam praefinitum tempus aetatis impleret, decessit: fiduciaria hereditas ad eum pertinet, ad quem caetera bona Oceani pertinuerint; quoniam dies fideicommissi vivo Oceano cessit: scilicet si prorogando tempus solutionis, tutelam magis heredi fiduciario permisisse, quam incertum diem fideicommissi constituisse videatur.*

Giavoleno, L. 46. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Sejo Saturnino comandante della flotta Britannica lasciò col testamento ad erede fiduciario Valerio Massimo trierarco: dal quale domandò, « che restituisse la eredità a suo figlio, Sejo Oceano, quando fosse giunto agli anni sedici »: Sejo Oceano, si morì prima di compiere gli anni: ora Mallio Seneca, che si dice zio materno di Sejo Oceano, domanda questi beni, a titolo di parentela: Massimo poi trierarco li rivendica per sè appunto perchè è morto colui, cui avea ordine di restituirli. Dimando dunque se questi beni appartengono a Valerio Massimo, trierarco, erede fiduciario, o a Mallio Seneca, che si dice essere zio materno del fanciullo defunto? Risposi: Se Sejo Oceano, cui debba restituirsi la eredità fedecommessa in forza del testamento di Sejo Saturnino, quando avesse sedici anni, da Valerio Massimo, erede fiduciario, si morì prima che compisse il definito tempo dell'età, l'eredità fiduciaria appartiene a colui, cui appartengono gli altri beni di Oceano, poichè il termine del fedecommesso si verificò in vita di Oceano, cioè se col prorogare il tempo del pagamento sembri di avere af-

Digitized by Google

fidata la tutela piuttosto all' erede che di avere stabilito un incerto termine del fedecommesso — art. 853, 854 Cod. Civ. —

— 8. È condizionale se si aggiunge la età di colui che lo deve.

Si ita scriptum fuerit: Cum Titius annorum triginta erit, Stichus liber esto, eique heres meus fundum dato; *et Titius, antequam ad annum trigesimum perveniret, decesserit: Sticho libertas competet, sed legatum non debebitur: nam favore libertatis receptum est, ut mortuo Titio tempus superesse videretur, quo impleto libertas contingeret: circa legatum defecisse conditio visa est.*

GIULIANO, L. 16. Dig. de Manumissis testamento.

Se così siesi scritto: «Quando Tizio sarà di trent'anni, Stico sia libero, ed il mio erede gli dia un fondo»; e Tizio, prima di giungere ai trent' anni si morì, a Stico competerà la libertà, ma non gli si dovrà il legato, poichè fu ritenuto per favore della libertà, che, morto Tizio, sembrasse sopravvanzare il tempo, finito il quale spettasse la libertà: in quanto al legato parve che fosse mancata la condizione — art. 853 Cod. Civ. —

Si servus liber esse jussus sit, et legatum ei datum, si filius quartum decimum annum compleverit; et filius ante decesserit: libertas favore competet die veniente, legati autem conditio deficit.

ULPIANO, L. 19. Dig. de Statuliberis.

Se siesi ordinato esser libero il servo, e siesi dato a lui un legato, se il figlio avesse compiuto il decimo quarto anno; ed il figlio sia morto prima, la libertà gli competerà per favore, scaduto il termine, la condizione però del legato manca — art. 853 Cod. Civ. —

— 9. Se non può il legatario per qualche giusta causa non avere la cosa, avrà l' estimazione di essa.

Si quid alicui licite fuerit relictum, (vel jus aliud,) quod ipse quidem propter corporis sui vitium, vel propter qualitatem relicti, vel aliam quamcunque probabilem causam habere non potuit, alius tamen hoc habere potuit: quanti solet comparari, tantam aestimationem accipiet.

MARCIANO, L. 114. §. 5. Dig. de Legatis I.

Se a taluno sia stata lasciata qualche cosa lecitamente, (o qualche altro diritto,) ch' esso per un vizio del suo corpo, o per la qualità del legato, o per altra qualunque causa probabile non potette avere, altri però potette averlo; riceverà tanta stima per quanto è solito acquistarsi.

Sed si res aliena, cujus commercium legatarius non habet, ei, cui jus possidendi non est, per fideicommissum relinquatur, puto aestimationem deberi.

ULPIANO, L. 40. eod.

Se una cosa aliena, di cui il legatario non può farne l'acquisto, si lasci per fedecommesso a colui che non ha il diritto di possedere, penso che se ne debba la stima — art. 837, 840 Cod. Civ. —

Si res legata sine facto heredis perierit: legatario decedit.

INSTIT. lib. 2. tit. XX. §. 16. de Legatis.

Digitized by Google

Se la cosa legata sarà perita senza colpa dello erede: ne viene privato il legatario — art. 893 Cod. Civ. —

— 10. Non può dipendere dall' arbitrio del terzo.

...In alienam voluntatem conferri legatum non potest.

Modestino, L. 52. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Non può il legato rimettersi alla volontà altrui — art. 835 Cod. Civ. —

— 11. Quando si lega una somma e s'indica il fondo donde si deve cavare, si deve l' intero, se la indicazione si fece demonstrationis causa, e manca in tutto, od in parte il fondo indicato; non così, se fatta taxationis causa.

Quidam testamento vel codicillis ita legavit: Aureos quadringentos Pamphilae dari volo, ita, ut infrascriptum est: ab Julio actore aureos tot: et in castris habeo, tot: et in numerato quos habeo, tot: *post multos annos eadem voluntate manente decessit, cum omnes summae in alios usus translatae essent: Quaero, an debeatur fideicommissum? Respondi, vero similius est, patremfamilias demonstrare potius heredibus voluisse, unde aureos quadringentos sine incommodo rei familiaris contrahere possint, quam conditionem fideicommisso injecisse, quod initio pure datum esset: et ideo quadringenti Pamphilae debebuntur.*

Giuliano, L. 96. Dig. de Legatis I.

Un tale col testamento, o co' codicilli legò così: « Voglio darsi a Panfila quattrocento aurei, così, come è detto qui sotto; da Giulio mio agente tanti aurei: e tanti che ho nel campo· e tanti che ho in contante »: dopo molti anni ferma la stessa volontà, si morì, essendo state tutte le somme convertite ad altri usi. Dimando se si debba il fedecommesso? Risposi, esser più verosimile che il padre di famiglia abbia voluto indicare piuttosto agli eredi, donde possano, senza sconcerto del patrimonio, riunire i quattrocento aurei, che di aver apposta una condizione al fedecommesso, che si fosse dato puramente da principio, e che però si dovranno a Panfila i quattrocento — art. 840, 841, 842, 868, 869 Cod. Civ. —

Julianus Severus decedens, institutis quibusdam heredibus, alumno suo quinquaginta legaverat, eaque Julio Mauro colono suo ex pensionibus fundi habitis ab eo praestari voluerat, eidemque Mauro quaedam legaverat: cum de hereditate fiscus quaestionem movisset, jussu Procuratoris Maurus pecuniam fisco solverat; postea heres scriptus obtinuerat fiscum: alumno autem mortuo, heres ejus fideicommissum ab herede Mauri petebat: Placuit Imperatori, non videri ejus fideicommissum, sed demonstratum, unde accipere posset: et ideo heres Severi haec praestare debet.

Paolo, L. 27. §. 2. Dig. de Legatis III.

Giuliano Severo in morendo, istituiti taluni eredi, avea legato cinquanta ad un suo alunno, ed avea voluto ch' essi si pagassero da Giulio Mauro suo colono dagli estagli del fondo da lui

Digitized by Google

dovuti, ed allo stesso Mauro avea legate talune cose : avendo il Fisco mossa quistione circa la eredità , per ordine del Procuratore Mauro avea pagato del denaro al Fisco : indi l'erede scritto avea riportata vittoria contro al Fisco : morto poi l' alunno, il di lui erede dimandava il fedecommesso dall' erede di Mauro: Piacque all' Imperatore il ritenere che non sembrasse averlo gravato di un fedecommesso, ma indicato donde potesse prendere il danaro , e però l' erede di Severo deve soddisfare queste cose — art. 842, 868, 869 Cod. Civ. —

Ex eo vino, quod in illo fundo nascetur, heres meus amphoras decem quotannis in annos singulos dato : *quo anno natum non fuisset, ex superiore anno ejus fundi eum numerum amphorarum heredem daturum , Sabinus existimat : quae sententia , si voluntas non adversetur, mihi quoque placet.*

Ulpiano, L. 13. Dig. de Tritico, vino, vel oleo legato.

« Da quel vino che nescerà in quel fondo, il mio erede in ciascun anno dia dieci anfore »: in quell'anno in cui non ne fosse nato , Sabino stima che l' erede darà quel numero di anfore di quel fondo dell' anno precedente , la quale opinione , se non vi si opponga la volontà del testatore, anche io l'approvo — art. 842 Cod. Civ. —

Cum certus numerus amphorarum vini legatus esset ex eo, quod in fundo Semproniano natum esset ; et minus natum esset : non amplius deberi placuit ; et quasi taxationis vicem obtinere haec verba: Quod natum erit.

Giuliano, L. 5. eod.

Essendo stato legato un determinato numero di anfore di vino, da quello che sarebbe nato nel fondo Semproniano ; ed essendo nato di meno: si ritenne, che non se ne dovesse più ; e che tenevano luogo quasi di tassazione queste parole: *Che sarà nato* — art. 841, 842 Cod. Civ. —

Verisimile est , eum , qui fructum olivae pendentis vendidisset , et stipulatus est decem pondo olei , quod natum esset: *pretium constituisse ex eo, quod natum esset, usque ad decem pondo olei. Idcirco solis quinque collectis, non amplius emptor petere potest, quam quinque pondo olei, quae collecta essent, a plerisque responsum est.*

Giuliano, L. 39. §. 1. Dig. de Contrahenda emptione.

È verosimile, che colui, che avesse venduto il frutto dell'oliva pendente, ed ha stipulato « dieci misure di olio, che sarebbe nato »: il prezzo si fosse stabilito da quello , che sarebbe nato , sino a dieci misure di olio. Perciò raccolte solamente cinque , si è risposto da molti, che non può dimandarne di più il compratore, che cinque misure di olio che si sarebbero raccolte.

Uni ex heredibus per praeceptionem reliquit ea, quae ex patrimonio viri sui Aretonis ei supererant: ejusque fidei commisit , haec eadem restituere pronepoti , cum erit annis sedecim : in quibus haec verba

Digitized by Google

adjecit: Item rogo, uti reliquum aes alienum, quod ex bonis Aretonis debetur, omnibus creditoribus ex reditibus eorum bonorum solvas, reddas, satisque facias: *Quaesitum est, (an,) si probaverit heres, non sufficere reditum bonorum ad totius debiti exsolutionem, nihilominus tamen ipse debet agnoscere onus aeris alieni? Respondit, manifeste proponi, ex reditibus bonorum eorum jussum aes alienum exsolvere, non de proprio.*

Scevola, L. 34. §. 2. Dig. de Legatis III.

Ad uno degli eredi lasciò per precapienza quelle cose che l'erano sopravvanzate dal patrimonio di Aretone, suo marito, ed alla fede di lui affidò di restituire queste stesse cose al pronipote, quando sarà di anni sedici, ed aggiunse queste parole: « Similmente ti prego, che il reliquato del debito che si deve da' beni di Aretone, lo paghi, lo restituisca, lo liberi a tutt' i creditori dalle rendite di quei beni: « Si dimandò, se l'erede abbia provato non bastare la rendita di tutt' i beni al pagamento dell' intero debito, se nondimeno dev' egli sottostare al peso del debito? Rispose, proporsi ad evidenza, essergli ordinato pagare il debito dalle rendite di que' beni, non del suo — art. 968 Cod. Civ. —

— 12. Se al legato si aggiunga una età determinata del legatario, ciò forma condizione.

Si Titio, cum (is) annorum quatuordecim esset factus, *legatum fuerit, et is ante quartum decimum annum decesserit: verum (est), ad heredem ejus legatum non transire: quoniam non solum diem, sed et conditionem hoc legatum in se continet, si effectus esset annorum quatuordecim; qui autem in rerum natura non esset, annorum quatuordecim non esse non intelligeretur. Nec interest, utrum scribatur*, si annorum quatuordecim factus erit: *an ita: cum priore scriptura per conditionem tempus demonstratur, sequenti per tempus conditio: utrobique tamen eadem conditio est.*

Pomponio, L. 22. Dig. Quando dies legatorum.

Se a Tizio, « quando fosse giunto agli anni quattordici », siesi legato, e questi sia morto prima dell' anno quarto decimo: (è) vero che il legato non passa al di lui erede: poi che questo legato contiene in sè non solamente il termine, ma la condizione ancora, se fosse divenuto di anni quattordici; colui perchè non si trovasse esistente, non si intenderebbe non essere di anni quattordici. Nè vi ha differenza, se si scriva: « se diverrà di anni quattordici », o così: quando nella prima scrittura si dimostra il tempo per mezzo della condizione, nella scrittura posteriore la condizione per mezzo del tempo: nell'uno e nell'altro caso la condizione è la stessa — art. 853 Cod. Civ. —

Heres meus cum ipse morietur, centum Titio dato: *legatum sub conditione relictum est: quamvis enim heredem moriturum certum sit, tamen incertum est, an legatario vivo dies legati non cedat, et non est certum ad eum legatum perventurum.*

Papiniano, L. 79. §. 1. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Digitized by Google

«Il mio erede, quando egli morrà, dia cento a Tizio»; il legato è lasciato sotto condizione, poichè sebbene sia certo che l'erede morrà, pure è incerto se in vita del legatario non si verifichi il termine del legato, e non è certo che sia per pervenire a lui il legato — art. 853 Cod. Civ. —

— 13. Non vi ha condizione se il termine è apposto per la sola esecuzione.

Cum ab heredibus alumno centum dari voluisset testator, eamque pecuniam ad alium transferri, ut in annum vigesimum quintum trientes usuras ejus summae perciperet alumnus, ac post eam aetatem sortem ipsam: *intra vigesimum quintum annum eo defuncto, transmissum ad heredem pueri fideicommissum, respondi; nam certam aetatem sorti solvendae praestitutam videri, non pure fideicommisso relicto conditionem insertam.*

Papiniano, L. 26. §. 1. Dig. Quando dies legatorum.

Avendo voluto il testatore che cento si dessero dagli eredi all'alunno, e che quella somma si trasferisse ad altro, « onde l'alunno sino all'anno ventesimoquinto percepisse gl'interessi di quella somma in ogni quadrimestre, e dopo quella età, lo stesso capitale»: tra il ventesimoquinto anno, morto lui, risposi che il fedecommesso si era trasmesso all'erede del fanciullo; poichè sembrava fissata una determinata età al pagamento della sorte, non puramente apposta una condizione al fedecommesso lasciato — art. 854 Cod. Civ. —

— 14. Il legato di ciò che si trova in un luogo determinato, comprende anche ciò che o non vi si trova per caso, o ne fu tolto per frode: ma non vi si comprende ciò che vi si trova per caso.

Si ita legatum est, domum, quaeque mea ibi erunt, cum moriar: *nummos ad diem exactos a debitoribus, ut aliis nominibus collocarentur, non puto legatos esse. Et Labeonis distinctionem valde probo: qui scripsit, nec quod casu abesset, minus esse legatum: nec quod casu ibi sit, magis esse legatum.*

Proculo, L. 86. Dig. de Legatis III.

Se così si è legato: «la casa, e quelle cose di mia proprietà che saranno ivi, quando morrò»: non credo che sieno legate le somme sino a quel giorno esatte da' debitori per impiegarsi in altri crediti. Ed approvo assai la opinione di Labeone, che scrisse, che non sia meno legato nè ciò che si trovasse fuori casa per accidente, che non sia più legato, nè ciò che per accidente si trovi ivi — art. 422, 842 Cod. Civ. —

Si fundus legatus sit cum his, quae ibi erunt: *quae ad tempus ibi sunt, non videntur legata; et ideo pecuniae, quae foenerandi causa ibi fuerunt, non sunt legatae.*

Pomponio, L. 44. eod.

Se siesi legato un fondo «con quelle cose che saranno ivi», le cose che sono ivi temporaneamente, non sembrano legate, e però le somme che furono ivi per impiegarsi ad usura, non sono legate — art. 422, 842 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Qui saltum aestivum *legavit*, *et hoc amplius* etiam eas res (legaverit), quae ibi esse solent, *non videtur de illis pecoribus sensisse, quae hieme in hibernis, aut aestate in aestivis esse solent: sed de illis (sensit), quae perpetuo ibi sunt.*

MARCIANO, L. 67. eod.

Colui che legò « un pascolo estivo », e (legò) questo dippiù « anche quelle cose che sogliono ivi essere, non pare che abbia inteso di quelli bestiami, che sogliono essere », nell' inverno negli steccati invernali, e nella estate in quelli estivi, ma intese di quelli che sono ivi a perpetuità — art. 842 Cod. Civ. —

Cum ita legatum esset, argentum, quod domo meae erit, cum moriar: *Ofilius, nec quod depositum a se, nec quod commodatum reliquisset, argentum legatum videri, respondit. Idem Cascellius de commodato. Labeo, quod depositum esset, ita deberi, si praesentis custodiae causa, non perpetuae, veluti thesauro, depositum esset: quia illa verba:* Quod domo meae erit: *sic accipi debere*, esse solebat; *et hoc probo.*

GIAVOLENO, L. 39. §. 1. Dig. de Auro, argento, mundo.

Essendosi così legato, « l'argento che sarà nella mia casa, quando morrò », Ofilio rispose che non sembrava legato l'argento nè quello che avesse lasciato depositato da sè, nè quello dato a commodato. Similmente Cascellio dice del commodato. Labeone, che ciò che fu depositato così si deve se si fosse depositato per custodirlo di presente, non a perpetuità, come il tesoro, poichè quelle parole: *Che si troverà in mia casa*, debbono intendersi così: *soleva esservi;* e questo io approvo — art. 841, 842 Cod. Civ. — ma; lo che allora è vero, se non sia stato legato un genere determinato di argento — art. 841, 842 Cod. Civ. —

— 15. Legata una quantità di oro o di argento, se ne deve la stima; non così se il legato riguarda un corpo certo.

Cui certum pondus argenti dare heres jussus sit, ei pecuniam numeratam dando jure ipso liberatur, si in ea pecunia eadem aestimatio fuerit: quod ita verum est, si non certum genus argenti legatum sit.

POMPONIO, L. 1. §. 1. Dig. de Auro argento mundo.

L' erede cui è stato imposto di dare a taluno una determinata quantità di argento, è liberato di pieno diritto col dare a colui denaro contante, se in quella somma si comprende la stessa stima; lo che allora è vero, se non sia stato legato un genere determinato di argento — art. 837, 841 Cod. Civ. —

Cum certum auri vel argenti pondus legatum est, si non species designata sit: non materia, sed pretium praesentis temporis praestari debet.

MODESTINO, L. 9. eod.

Quando si è legato una determinata quantità di oro o di argento, se non se ne sia indicata la specie, deve darsi non la materia, ma il prezzo corrente — art. 810, 841, 842, 874 C. Civ. —

Digitized by Google

— 16. Può rimettersi all' arbitrio di un terzo.

In arbitrium alterius *conferri legatum, veluti conditio, potest.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Legatis II.

Si può rimettere il legato, come condizione, « all'arbitrio di un altro » — art. 835, 871 Cod. Civ. —

Legatum in aliena voluntate poni potest: in heredis non potest.

Ulpiano, L. 43. §. 2. Dig. de Legatis I.

Può il legato rimettersi alla volontà di un altro: a quella dell' erede non si può — art. 835, 870, 871 Cod. Civ. —

— 17. Ne' legati si attende alle ultime scritture.

In legatis novissimae scripturae valent.

Pomponio, L. 12. §. 3. eod.

Ne' legati hanno valore le ultime scritture — art. 916 a 921 C. C. —

— 18. Il figlio legatario, se rinunzia all' eredità, riscuote il legato.

Filio pater, quem in potestate retinuit, heredi pro parte instituto, legatum quoque relinquit: durissima sententia est existimantium, denegandam ei legati petitionem, si patris abstinuerit hereditate; non enim impugnatur judicium ab eo, qui justis rationibus noluit negotiis hereditariis implicari.

Papiniano, L. 87. eod.

Un padre al figlio, che ritenne sotto la sua potestà, istituito erede in parte, lasciò anche un legato: è oltremodo severa la opinione di coloro che stimano doverglisi negare il diritto a dimandare il legato, se si astenne dalla eredità del padre; poichè non s' impugna il giudizio da colui che per giusti motivi non volle immischiarsi nelle faccende ereditarie — art. 945 Cod. Civ. —

— 19. La falsa causa non pregiudica al legato.

Falsam causam *legato non obesse, verius est: quia ratio legandi legato non cohaeret; sed plerumque doli exceptio locum habebit, si probetur, alias legaturus non fuisse.*

Papiniano, L. 72. §. 6. Dig de Conditionibus et demonstrationibus.

È più conforme al vero, che la falsa *causa* non pregiudica al legato: poichè la ragione del legare non si attacca al legato; ma per lo più avrà luogo la eccezione del dolo, se si pensi, che altrimenti non sarebbe stato per legare — art. 829 Cod. Civ. —

— 20. Si attende nel legato l' ultima condizione.

Quod traditum est, in legatis novissimam... conditionem spectandam esse.

Valente, L. 87. eod.

Fu stabilito che ne' legati si deve riguardare l' ultima condizione — art. 916 Cod. Civ. —

— 21. Il legato fatto per un uso vietato, è valido, se si converta in un uso lecito.

Legatum civitati relictum est, ut ex reditibus quotannis in ea civitate memoriae conservandae defuncti gratia, spectaculum celebretur, *quod illic celebrari non licet. Quaero, quid de legato existimes? (Modestinus) respondit: cum testator spectaculum edi voluerit in civitate, sed tale, quod ibi celebrari non licet: iniquum esse, hanc quantitatem, quam in spectaculum defunctus destinaverit, lucro he-*

Digitized by Google

redum cedere: igitur adhibitis heredibus, et primoribus civitatis, dispiciendum est, in quam rem converti debeat fideicommissum, ut memoria testatoris alio et licito genere celebretur.

MODESTINO, L. 16. Dig. de Usu et usufructu.

Si è lasciato un legato ad una città, «onde in ogni anno dalle rendite si celebri in quella città uno spettacolo per conservare la memoria del defunto», spettacolo che colà non è lecito celebrarsi. Dimando che cosa pensi del legato? (Modestino) risponde: che avendo voluto il testatore che si desse nella città uno spettacolo, ma tale, che colà non è dato celebrarsi, era una ingiustizia che questa somma che il defunto avea destinata allo spettacolo, cedesse a profitto degli eredi: adunque riuniti gli eredi, ed i principali della città è da esaminarsi in qual cosa debba convertirsi il fedecommesso, onde la memoria del testatore si celebri con altro modo permesso — art. 828, 849 Cod. Civ. —

— 22. È nullo se non sia chiara la persona del legatario.

Qui plures habebat libertos, testamento suo dixit, se habitationem relinquere iis, quos codicillis designasset: *cum nullos postea designaverit: Quaero, an omnes admitti debeant? Respondit: Si patronus, qui se designaturum personas libertorum pollicitus est, nullum postea designavit: legatum habitationis perfectum esse non videtur, non existente, cui datum intelligi possit.*

MODESTINO, L. 18. eod.

Colui che avea più liberti, disse col suo testamento «che lasciava l'abitazione a coloro che avrebbe indicato nei codicilli»: non avendo dopo indicato alcuno, dimando se tutti debbano ammettersi? Rispose, se il patrono che promise indicare le persone de' liberti, non ne indicò poi alcuna, non pare perfetto il legato di abitazione, non esistendo colui cui possa intendersi dato — art. 830 Cod. Civ. —

— 23. L' uso del testatore servirà ad interpretare il legato.

Ex usu testatoris legatum aestimabitur.

ERMOGENIANO, L. 10. Dig. de Tritico, vino, vel oleo legato.

Il legato sarà apprezzato secondo l' uso del testatore — art. 836 Cod. Civ. —

— 24. Nel legato del fondo istrutto che cosa si comprenda.

In instrumento fundi ea esse, quae fructus quaerendi, cogendi, conservandi gratia parata sunt, Sabinus libris ad Vitellium evidenter enumerat. Quaerendi, *veluti homines, qui agrum colunt, et qui eos exercent, praepositive sunt his; quorum in numero sunt villici, (et) monitores: praeterea boves domiti; et pecora, stercorandi causa parata: vasaque utilia culturae; quae sunt aratra, ligones, sarculi, falces putatoriae, bidentes, et si qua similia dici possunt.* Cogendi, *quemadmodum torcularia, corbes, falcesque messoriae, falces foenariae, quali vindemiatorii, exceptoriique, in quibus uvae comportantur.* Conservandi, *quasi dolia, licet defossa non sint, et cupae.*

ULPIANO, L. 8. Dig. de Instructo vel instrumento legato.

Digitized by Google

Nell'attrezzo del fondo esservi quelle cose, che sono apparecchiate per ottenere il frutto, ammassarlo, conservarlo, Sabino evidentemente l'enumera ne'libri a Vitellio. Per *ottenerlo*, come i servi che coltivano i campi, e coloro che li tengono esercitati, e quelli che sono posti alla loro testa; nel quale numero sono i villici, e gl'istruttori: oltre a ciò i bovi domati, ed il bestiame apparecchiato per la stercorazione, e gli utili vasi di coltura, come gli aratri, le zappe, i sarcoli, le falci per la putagione, i bidenti, e si possono dire altri simili. Per *raccoglierlo*, come i torchi, le sporte, le falci da mietere, le falci da fieno, i vasi per la vendemmia, e quelli destinati a raccogliere, nei quali si trasportano le uve. Per *conservarle*, come le botti, purchè non sieno interrate, e gli orci —art. 876 Cod. Civ. —

— 25. Non si deve, se il testatore cangiò la specie della cosa legata.

Seja ab herede Publio Maevio ita legavit: Antoniae Tertillae (do) lego auri pondo tot, et unionem cum hyacinthis... §. 1. *Item quaero, si probari possit, Sejam uniones et hyacinthos quosdam in aliam speciem ornamenti, quod postea pretiosius fecit additis aliis gemmis et margaritis, convertisse: an hos uniones vel hyacinthos petere possit, et heres compellatur ornamento posteriori eximere, et praestare? Marcellus respondit, petere non posse: nam quid fieri potest, ut legatum vel fideicommissum durare existimetur, cum id, quod testamento dabatur, in sua specie non permanserit? nam quodammodo extinctum sit: ut interim omittam, quod etiam dissolutione ac permutatione tali, voluntas quoque videatur mutata.*

Marcello, L. 6. Dig. de Auro, argento, mundo.

Seja a carico dell'erede Publio Mevio così legò: « ad Antonia Tertilla (do) lego tanti pesi di oro, e la collana co'giacinti ». §. 1. Se possa provarsi che Seja convertì la collana ed i giacinti in altra specie di ornamento, che dopo rendette più prezioso, aggiunte altre gemme, e margarite: dimando se possa richiedere queste perle, e i giacinti, e se l'erede debba astringersi a separarle dall'ornamento posteriore, e darle? Marcello rispose: che non poteva ripeterli perchè come può avvenire che si giudichi che il legato o il fedecommesso sussista, quando ciò che si dava col testamento, non rimase nella sua specie? in certo modo è estinto, per tralasciare di dire che con tale cangiamento anche la volontà sembri cangiata — art. 847, 892 Cod. Civ. —

— 26. La parola MIO adoperata nel legato si riferisce al tempo del testamento.

Si ita esset legatum: Vestem meam, argentum meum, damnas esto dare: *id legatum videtur, quod testamenti tempore fuisset: quia praesens tempus semper intelligeretur, si aliud comprehensum non esset; nam cum dicit*, vestem meam, argentum meum: *hac demonstratione* meum *praesens, non futurum tempus ostendit.*

Paolo, L. 7. eod.

Se si fosse legato così: « sia condannato a dare la mia veste,

Digitized by Google

il mio argento »: pare legato ciò che vi fosse stato a tempo del testamento, si comprenderebbe sempre il tempo presente, se non si fosse compreso altro; poichè quando dice « la mia veste, il mio argento »; con questa indicazione *mio* dimostra il tempo presente, non futuro — art. 841 Cod. Civ. —

— 27. Una scrittura inutile non nuoce al legato.

... *Si eum, quem liberum esse quis jusserat, manumiserat vivus, deinde codicillis libertatem ei ademerit? videamus, an perdiderit legatum vana ademptio libertatis: quod quidam putant: sed* supervacua scriptura non nocet legato.

Paolo, L. 26. §. 1. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

Se taluno in vita abbia manomesso colui che avea ordinato di esser libero, dipoi co' codicilli gli abbia tolta la libertà? vediamo se la vana privazione della libertà abbia perduto il legato, lo che molti credono: ma « la inutile scrittura non nuoce al legato » — art. 918 Cod. Civ.—

— 28. Nel legato dei libri che cosa si comprende.

Si cui centum libri *sint legati, centum volumina ei dabimus: non centum, quae quis ingenio suo metitus est, cui ad libri scripturam sufficerent; ut puta, cum haberet Homerum totum in uno volumine, non quadraginta octo libros computamus, sed unum Homeri volumen pro libro accipiendum est.* §. 3. Libris *autem legatis, bibliothecas non contineri Sabinus scripsit. Idem et Cassius: ait enim, membranas, quae scriptae sint, contineri; deinde adjecit, neque armaria, neque scrinia, neque caetera, in quibus libri conduntur, deberi.* §. 4. *Quod tamen Cassius de membranis puris scripsit, verum est: nam nec chartae purae (debentur)*, libris legatis: *nec* chartis legatis *libri debebuntur; nisi forte, et hic nos urserit voluntas: ut puta si quis forte chartas sic reliquerit:* Chartas meas universas, *qui nihil aliud, quam libros habebat, studiosus studioso: nemo enim dubitabit, libros deberi? nam et in usu plerique libros* chartas *appellant. Quid ergo, si quis* chartas *legaverit* puras? *Membranae non continebuntur, neque caeterae ad scribendum materiae, sed nec coepti scribi libri.* §. 5. *Unde non male quaeritur, si* libri *legati sint, an contineantur nondum perscripti? Et non puto contineri: non magis quam* vestis *appellatione nondum detexta continetur; sed perscripti libri nondum malleati vel ornati continebuntur: proinde et nondum conglutinati, vel emendati continebuntur: sed et membranae nondum consutae continebuntur.*

Ulpiano, L. 52. §. 1. 3. 4. 5. Dig. de Legatis III.

Se a taluno sieno legati *cento libri*, gli daremo cento volumi: non cento che taluno ha escogitato col suo ingegno, cui basterebbero alla scrittura di un libro, come, avendo tutto l'Omero in un sol volume, non contiamo quarantotto libri, ma il solo volume di Omero è da prendersi per un libro.

Legati poi i *libri*, Sabino scrive non contenersi le biblioteche; Lo stesso anche Cassio; poichè dice, che le membrane che sono

Digitized by Google

scritte, si contengono; dipoi aggiunse, che non si debbono nè gli armarii, nè gli scaffali, nè le altre cose nelle quali si ripongono i libri.

Ciò poi che scrisse Cassio delle membrane pure, è vero: perchè nè si debbono le carte non scritte. *legati i libri*, nè *legate le carte* si dovranno i libri; a meno che non ci faccia forza la volontà: come se taluno per caso abbia così lasciate le carte; *tutte le mie carte* che niente altro avea che libri, scolaro a scolaro; perchè nessuno dubiterà che si debbono i libri? poichè parecchi nell' uso chiamano libri le *carte*. Che diremo poi se taluno abbia legate le *carte non scritte*? Non vi si conterranno le membrane, nè le altre materie a scrivere, nè i libri cominciati a scriversi.

Onde non malamente si chiede se siensi legati de' *libri* se vi si contengano anche quelli non ancora scritti? E non credo che vi si contengano: non più che sotto la denominazione di *veste* si contiene quella non ancora tessuta; ma vi si conterranno i libri scritti non ancora martellati, ed ornati, del pari vi si conterranno i non ancora incollati, o emendati, ma le membrane non ancora cucite vi si conterranno — art. 840, 841, 842 Cod. Civ. —

— 29. Che cosa si comprende nel legato del legno.

Ligni *appellatio nomen generale est: sed sic separatur, ut sit aliquid materia, aliquid lignum.* Materia *est, quae ad aedificandum, fulciendum, necessaria est:* lignum, *quidquid comburendi causa paratum est. Sed utrum ita demum, si concisum sit, an et si non sit? et Quintus Mucius libro II. refert, si cui ligna legata essent, quae in fundo erant, arbores quidem materiae causa succisas non deberi: nec adjecit, si (non) comburendi gratia succisae sunt, ad eum pertinere: sed sic intelligi consequens est.* §. 1. *Ofilius quoque libro V. Juris partiti ita scripsit: cui ligna legata sunt, ad eum (omnia) ligna pertinere, quae alio nomine non appellantur: veluti virgae, carbones, nuclei olivarum, quibus ad nullam aliam rem, nisi ad comburendum possit uti; sed et balani, vel si qui alii nuclei.* §. 2. *Idem libro II. negat, arbores nondum concisas, nisi quae minutatim conciduntur, videri ei legatas, cui* ligna *legata sunt: ego autem arbitror, hoc quoque ligni appellatione contineri, quod nondum minutatim fuit concisum, si jam concidendo fuit destinatum; proinde si sylvam huic rei habebat destinatam, sylva quidem non cedet, dejectae autem arbores lignorum appellatione continebuntur, nisi aliud testator sensit.* §. 3. Lignis *autem legatis, quod comburendi causa paratum est, continetur: sive ad balnei calefactionem, sive diaetarum hypocaustarum, sive ad calcem, vel ad aliam rem coquendam solebat uti.* §. 4. *Ofilius libro V. juris partiti scripsit, nec sarmenta* ligni *appellatione contineri: sed (si voluntas non refragatur) et virgulae, et cremia, et sarmenta, et superamenta materiarum, et vitium stirpes, atque radices continebuntur.* §. 5. Lignorum *appellatione in quibusdam regionibus, (ut in Ægypto, ubi arundine pro ligno utuntur, et arundines, et papyrum comburitur) et herbulae*

Digitized by Google

quaedam, vel spinae, vel vepres continebuntur. Quid mirum? cum ξύλον, id est, lignum, *hoc, et naves ξυληράς, id est,* lignorum vectrices, *appellant, quae haec ἀπό τῶν ελῶν, id est,* a paludibus, *deducunt...* §. 7. *Si lignum sit paratum ad carbones coquendas atque conficiendas: ait Ofilius libro V. juris partiti,* carbonum *appellatione hujusmodi materiam non contineri. Sed an* lignorum? *et fortassis quis dicet, nec lignorum: non enim lignorum gratia haec testator habuit. Sed et titiones, et alia ligna cocta ne fumum faciant, utrum ligno an carboni, an suo generi adnumerabimus? Et magis est, ut proprium genus habeatur...* §. 9. *Ad faces quoque parata, non erunt lignorum appellatione comprehensa: nisi haec fuit voluntas.* §. 10. *De pinu autem integri strobyli, ligni appellatione continebuntur.*

Ulpiano, L. 55. eod.

La denominazione di *legno* è nome generale, ma si divide così che altro sia la materia, altro il legno. È *materia* quella che è necessaria ad edificare, a puntellare: è *legno* tutto ciò che va apparecchiato per bruciare. Ma se allora che sia tagliato, o se non lo sia? E Quinto Mucio nel libro secondo riferisce, se a taluno fossero legate delle legna, che si trovavano nel fondo, che gli alberi tagliati per materia non si debbono, nè aggiunse, se non sono tagliate per bruciare, a lui appartengono: ma è conseguenza così intendersi. §. 1. Ofilio ancora nel libro quinto del diritto ordinato così scrisse: che a colui cui sono legate delle legna, gli spettano tutte le legna, che non si chiamano con altro nome, come le verghe, i carboni, i noccioli delle olive, de' quali non si può servire a nessun' altro uso se non per bruciare; ma se le ghiande ancora, o se altri nocciuoli vi siano. §. 2. Lo stesso nel libro secondo dice che gli alberi, non ancora tagliati, non sembrano legati a colui cui sono legate delle *legna*, meno quelli che si tagliano in piccoli pezzi: io poi credo, che anche questo si contenga nella denominazione di legno, che non ancora fu tagliato in piccoli pezzi, se già fu destinato al taglio; e però se avea una selva a ciò destinata, la selva invero non gli apparterrà, ma gli alberi abbattuti si conterranno nella denominazione di legno, a meno che il testatore non abbia inteso altrimenti. §. 3. Legate poi le *legna*, vi si contiene ciò che fu messo all' ordine per bruciare, sia per riscaldare il bagno, sia le stufe, sia era solito servirsi per cuocere la calce, o altra cosa §. 4. Ofilio nel libro quinto del diritto ordinato scrisse che neppure i sarmenti si contengono nella denominazione di *legno*; ma (se non ricalcitra la volontà), vi si conterranno e le verghette, e gli sterpi, e i sarmenti, e gli avanzi delle materie, e le propagini, e le radici delle viti. §. 5. Nella denominazione di *legni* in taluni paesi, (come nell'Egitto, dove si servono della canna in luogo di legno, e si bruciano le canne, ed il papiro), vi si conterranno talune erbette, o spine, o rovi. Qual maraviglia? quando chiamano ξύλου, cioè,

Digitized by Google

questo *legno* e le navi ξυληράς, cioè, *trasportatrici delle legna*, che chiamano ἀπό τῶν ἑλῶν, cioè, queste che prendono dalle *Paduli*? §. 7. Ma se il legno sia messo da parte per cuocere, e fare i carboni, Ofilio dice nel libro quinto del diritto riordinato, che siffatta materia non si contiene nella denominazione de' carboni. Ma delle legna forse? e forse taluno afferma, neppure delle legna, poichè il testatore non l' ebbe per causa di legna. Ma i tizzoni, ed altre legna cotte, onde non facciano fumo, le annovereremo nel legno forse, o nel carbone, o nel suo genere? Ed è a ritenersi più che si abbia come proprio genere §. 9. Le cose messe all' ordine per illuminare, non saranno comprese nella denominazione di legno, a meno non sia stato questa la volontà. §. 10. I pinocchi poi intatti del pino si conterranno nella denominazione di legna — art. cit. —

LEGATARIO — 1. Se universale, è assimilato all' erede.

Hi, qui in universum jus succedunt, heredis loco habentur.

PAOLO, L. 128. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Coloro che succedono nella universalità de' diritti, si tengono in luogo dell' erede — art. 827 Cod. Civ. —

— 2. L' erede istituito in una cosa certa, è legatario particolare.

Quotiens certi quidem ex certa re scripti sunt heredes, vel certis rebus pro sua institutione contenti esse jussi sunt, quos legatariorum loco haberi certum est.

IMP. GIUSTINIANO, L. 13. Cod. de Heredibus instituendis.

Quante volte taluni sono scritti eredi in una cosa determinata, o si è loro imposto di tenersi contenti di determinate cose secondo la loro istituzione, è indubitato che stanno in luogo di legatarii — art. 880, 881 Cod. Civ. —

— 3. Deve dimandare il legato: non appropriarselo da sè.

...Æquissimum...visum est, unumquemque non sibi ipsum jus dicere occupatis legatis, sed ab herede petere.

ULPIANO, L. 1. §. 2. Dig. Quod legatorum.

È sembrata cosa di somma equità, che ciascuno non si amministri giustizia da sè stesso, impadronendosi de' legati, ma dimandarli dall' erede — art. 863 Cod. Civ. —

— 4. Non nuoce ai legatarii il giudizio contro l' erede nel caso che costui o non si sia difeso, o si sia difeso illusoriamente, o nel caso non abbia appellato.

Si hereditatis judex contra heredem pronunciaverit non agentem causam, vel lusorie agentem: nihil hoc nocebit legatariis. Quid ergo, si per injuriam fuerit pronunciatum, non tamen provocavit? Injuria ei facta non nocebit legatariis, ut et Sabinus significat.

ULPIANO, L. 50 §. 1. Dig. de Legatis I.

Se colui che giudica della eredità abbia pronunziato contro l'erede, che non ha difesa la sua causa, o l' ha difesa illusoriamente, ciò non arrecherà pregiudizio ai legatarii. Che diremo se fu pronunziato con ingiustizia, non però ne portò gravame?

Digitized by Google

L'ingiustizia fatta a lui non nuocerà ai legatarii, come anche Sabino l'afferma — art. 979 Cod. Civ. —

— 5. Ha sulla cosa legata i diritti che avea il defunto.

Absurdum est, plus juris habere (eum), cui legatus sit fundus, quam heredem, aut ipsum testatorem, si viveret.

Ulpiano, L. 160. §. 2. Dig. de Regulis juris.

È assurdo che colui cui fu legato un fondo, abbia maggior diritto che l'erede, o lo stesso testatore, se vivesse—art. 759 C.C.—

LEGGE — 1. Definizione.

Lex est commune praeceptum, virorum Prudentium consultum : delictorum quae sponte vel ignorantia contrahuntur coercitio : communis reipublicae sponsio.

Papiniano, L. 1. Dig. de Legibus.

La legge è un comune comandamento, un consulto di uomini giureperiti, una repressione de' reati che si commettono per volontà, o per ignoranza, una comune sanzione della repubblica — art. 1. disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 2. Suoi precetti.

Juris praecepta sunt haec : honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere.

Ulpiano, L. 10. §. 1. Dig. de Justitia et jure.

I precetti della legge sono : vivere onestamente, non ledere i diritti altrui, dare a ciascuno ciò, che gli spetta — art. 1124, 1151, 1218, 1237 Cod. Civ. —

— 3. Ove manca la legge, non vi ha disposizione a dare.

...In quibus...casibus Lex deficit, non erit nec utilis actio danda.

Ulpiano, L. 64. §. 9. Dig. Soluto matrimonio.

In quei casi nei quali la legge manca, non deve darsi azione utile — art. 3. disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 4. I principii di una legge debbono mettersi in armonia con altra.

Cum omnia bona a matre tua in dotem dicantur exhausta, (leges) legibus concordare promptum est : ut ad exemplum inofficiosi testamenti adversus dotem immodicam exercendae actionis copia tribuatur, et filiis conquerentibus emolumenta debita conferantur.

Imp. Costanzo, L. Un. Cod. de Inofficiosis dotibus.

Dicendosi esauriti in dote da tua madre tutt'i beni, si è facile mettere in armonia le leggi con le leggi, onde ad esempio del testamento inofficioso ti si dia facoltà di esercitare un'azione contro la dote esorbitante, e si apprestino ai figli che menano querele, i dovuti sussidii.

Quicquid autem hac lege specialiter non videtur expressum, id veterum legum constitutionumque regulis omnes relictum intelligant.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 32. §. 6. Cod. de Appellationibus.

Tutto ciò che non si vede espresso in questa legge in modo speciale, si ritenga da tutti compreso nelle regole delle antiche leggi, e costituzioni — art. 5. disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 5. È nullo ciò che si fa contro la legge.

...Generaliter, si quid hujusmodi contra jus vel utilitatem publicam in quolibet negotio proferatur, non valeat.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 10. Cod. de Sacrosanctis Ecclesiis.

In generale se qualche cosa si faccia in qualsivoglia affare contro la legge, e la pubblica utilità, non abbia vigore — art. 1122 Cod. Civ. —

— 6. La legge riguarda i casi ordinarii.

Nam ad ea potius debet aptari jus, quae et frequenter, et facile, quam quae perraro eveniunt.

Celso, L. 5. Dig. de Legibus.

La legge deve piuttosto applicarsi a quelle cose, che frequentemente, e comunemente avvengono, che a quelle, che avvengono molto raramente.

Neque Leges, neque Senatusconsulta ita scribi possunt, ut omnes casus, qui quandoque inciderint, comprehendantur: sed sufficit (et) ea, quae plerumque accidunt, contineri.

Giuliano, L. 10. eod.

Nè le leggi, nè i Senatoconsulti si possono scrivere così, che vi si comprendano tutt'i casi che avvengano quando che sia, ma basta che vi si comprendano quelli che ordinariamente avvengono — art. 3. disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 7. Non si distingue dove non distingue la legge.

Non distinguemus in compromissis, minor, an major sit poena, quam res de qua agitur.

Paolo, L. 32. Dig. de Receptis qui arbitrium.

Non distingueremo nei compromessi se la pena sia minore, o maggiore che la cosa di cui si tratta.

Quos prohibet Praetor apud se *postulare, omnimodo prohibet, etiam si adversarius eos patiatur postulare.*

Gajo, L. 7. Dig. de Postulando.

Coloro cui il Pretore vieta di patrocinare *presso di sè*, lo vieta in tutt' i casi, sebbene l' avversario permetta, che coloro patrocinassero.

— 8. Cessa la legge, se cessa la ragion movente di essa.

Quod dictum est, si cum reo pactum sit, ut non petatur, fidejussori quoque competere exceptionem: *propter rei personam placuit, ne mandati judicio conveniatur. Igitur si mandati actio nulla sit, forte si donandi animo fidejusserit: dicendum est, non prodesse exceptionem fidejussori.*

Paolo, L. 32. Dig. de Pactis.

In quanto a ciò che si è «detto se siesi pattuito col debitore, che non si domandi, si è ritenuto che la eccezione competa anche al fidejussore» in grado alla persona del debitore si è ritenuto che onde non sia convenuto nel giudizio di mandato. Se dunque l'azione di mandato è nulla, forse se abbia data fidejussione con animo di donare, è da dirsi che la eccezione non giova al fidejussore — art. 1899 Cod. Civ.—

Digitized by Google

Si de pluribus heredibus, quibusdam invitis, aut ignorantibus, apertum erit testamentum, non amittunt portiones suas, qui culpa carent.

Callistrato, L. 27. Dig. de SCto Silaniano.

Se si sarà aperto il testamento intorno a più eredi, taluni che non vogliono, o che ignorano, non perdono le loro porzioni coloro che sono esenti da colpa — art. 943 Cod. Civ. —

Quamvis nulla persona Lege excipiatur: tamen intelligendum est, de his Legem sentire, qui liberos tollere possunt; itaque si castratum libertum jurejurando quis adegerit, dicendum est, non puniri patronum hac Lege.

Paolo, L. 6. §. 2. Dig. de Jure patronatus.

Sebbene nessuna persona si eccettui dalla legge, pure è da comprendersi, che la legge la intende di coloro che possono aver figli; sicchè se taluno spinga al giuramento un liberto castrato, è a dirsi che il patrono non sia punito con questa legge.

— 9. È giusto ciò che si fa, permettendolo la legge.

Apud Labeonem ac Coelium quaeritur: si quis in asylum confugerit, aut eo se conferat, quo solent venire, qui se venales postulant, an fugitivus sit? Ego puto, non esse eum fugitivum, qui id facit, quod publice facere licere arbitratur.

Ulpiano, L. 17. §. 12. Dig. de Aedilitio edicto.

Nelle opere di Labeone e di Celio si fa quistione: del se taluno, che si ricoverò nell' asilo, o si rechi colà dove sogliono venire coloro, che si annunziano venali, sia fuggitivo? Io credo che non sia fuggitivo colui, che fa ciò che stima esser lecito a tutti di fare.

— 10. Si attende lo spirito, anzi che la parola della legge.

Scire *leges non (hoc) est, verba earum tenere, sed vim ac potestatem.*

Celso, L. 17. Dig. de Legibus.

Sapere le leggi non significa (ciò) sapere le parole di esse, ma la sostanza, e lo spirito — art. 1. disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

Non aliter a significatione verborum recedi oportet, quam cum manifestum est, aliud sensisse testatorem.

Marcello, L. 69. Dig. de Legatis III.

Non altrimenti bisogna allontanarsi dal significato delle parole, che quando è chiaro di avere altro inteso il testatore — art. 836, 1131 Cod. Civ. —

Verbum Ex legibus, *sic accipiendum est: tam ex legum sententia, quam ex verbis.*

Ulpiano, L. 6. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

La parola *secondo le leggi*, deve intendersi così: tanto secondo lo spirito, quanto secondo le parole delle leggi — art. 3. disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

...Etsi maxime verba Legis hunc habeant intellectum, tamen mens legislatoris aliud vult.

Modestino, L. 13. §. 2. Dig. de Excusationibus.

Digitized by Google

Sebbene le parole della legge abbiano sopratutto questo significato, pure vuole altro il concetto del legislatore — art. cit.—

— 11. Si osserva la legge, anche se dura e severa.

Prospexit legislator, ne mancipia per manumissionem quaestioni subducantur: idcircoque prohibuit ea manumitti; certumque diem praestituit, intra quem manumittere non liceat. §. *1. Ipsa igitur, quae divertit, omnes omnimodo servos suos manumittere vel alienare prohibetur: quia ita verba faciunt,* ut ne eum quidem servum: qui extra ministerium ejus mulieris fuit, vel in agro vel in provincia, possit manumittere vel alienare; *quod quidem perquam durum est: sed ita Lex scripta est.*

Ulpiano, L. 12. Dig. Qui, et a quibus.

Provvide il Legislatore che gli schiavi non si sottraessero alla tortura per mezzo della manomissione, e però proibì che quelli si manomettessero, ed assegnò un termine stabilito entro il quale non sia lecito manomettere. §. 1. Con essa dunque, che contiene molte disposizioni, si proibisce manomettere, o alienare tutt' i servi affatto: poichè così importano le parole «che neppure possa manomettere o alienare quel servo che si trovò fuori il servizio di quella donna, sia in villa che in provincia»; lo che per vero è assai duro, ma così è scritta la legge — art. cit. —

— 12. Non merita il beneficio della legge colui che la viola.

...Non sit aetatis excusatio adversus praecepta legum ei, qui dum leges invocat, contra eas committit.

Trifonino, L. 37. §. 1. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Non vi sia scusa di età contro i precetti delle leggi, per colui che mentre invoca le leggi, commette degli attentati contro di esse — art. 702, 1305, 1306 Cod. Civ. e 88 a 91 Cod. Pen. —

— 13. Provvede al futuro.

Leges et Constitutiones futuris certum est dare formam negotiis, non ad facta praeterita revocari: nisi nominatim, et de praeterito tempore, et adhuc pendentibus negotiis cautum sit.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 7. Cod. de Legibus.

È indubitato che le leggi, e le Costituzioni dànno una forma ai futuri negozii, e che non si riportano ai fatti passati, a meno che non sia provveduto in modo speciale e del tempo passato, e de' negozii tuttora pendenti — art. 2. disp.i gl.i Cod. Civ. —

— 14. Si applica la stessa legge dove la ragione sia la stessa.

Illud quaesitum est, an quod Proconsul in furto observat, quod a familia factum sit, (id est, ut non in singulos detur poenae persecutio, sed sufficeret id praestari, quod praestandum foret, si id furtum unus liber fecisset) debeat et in actione damni injuriae observari. Sed magis visum est, idem esse observandum: et merito: cum enim circa furti actionem haec ratio sit, ne ex uno delicto tota familia dominus careat, eaque ratio similiter et in actionem damni injuriae interveniat, sequitur, ut idem debeat aestimari: praesertim cum interdum levior sit haec causa delicti; veluti si culpa, et non dolo, damnum daretur.

Gajo, L. 32. Dig. ad Legem Aquiliam.

Digitized by Google

Di quello si fece quistione, se ciò, che il Proconsole osserva nel furto che sia fatto da' servi cioè, che non si dia contro di ciascuno la persecuzione della pena, ma che bastasse darsi ciò, che sarebbe da darsi se un solo libero avesse commesso questo furto, se debba osservarsi ancora nell' azione del danno ingiusto. Ma sembrò preferibile che fosse da osservarsi la stessa cosa, e con ragione; poichè essendo circa l'azione del furto questa la ragione, che il padrone per un solo delitto non resti privo di tutt' i servi, ed intervenendo similmente questa ragione circa l' azione pel danno ingiusto, ne segue che debba la stessa cosa osservarsi, specialmente essendo talvolta più lieve questa causa del delitto, come se il danno si verificasse per colpa, e non per dolo.

— 15. La legge favorisce chi veglia.

... Jus civile vigilantibus scriptum est.

Scevola, L. 24. Dig. Quae in fraudem creditorum.

Il diritto civile è scritto per coloro, che vegliano.

Non enim negligentibus subvenitur.

Paolo, L. 16. Dig. Ex quibus causis majores.

Non si dà soccorso ai negligenti.

— 16. Favorisce l' ingannato, non l' ingannatore.

... Deceptis, non decipientibus, (lex) opitulatur.

Ulpiano, L. 2. §. 3. Dig. ad SCtum Vellejanum.

La legge porge ajuto agl' ingannati, non agl' ingannatori — art. 1107 Cod. Civ. —

... Errantibus non etiam fallentibus minoribus publica jura subveniant.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 2. Cod. Si minor se majorem dixerit.

Il diritto pubblico soccorre i minori, che errano, non già coloro, che ingannano — art. 1305, 1306 Cod. Civ. —

— 17. È coadiuvata dalla consuetudine, e dal costante giudicato.

Nam Imperator noster Severus rescripsit, in ambiguitatibus, quae ex legibus proficiscuntur, consuetudinem, aut rerum perpetuo similiter judicatarum auctoritatem, vim legis obtinere debere.

Callistrato, L. 38. Dig. de Legibus.

Il nostro Imperatore Severo rescrisse, che ne' dubbii, che sorgono dalle leggi, debbono aver forza di legge la consuetudine, o l' autorità delle cose costantemente giudicate in casi simili — art. 3. Disp.' gl.' Cod. Civ. —

— 18. Scopo della legge.

Legis virtus *(haec) est: imperare, vetare, permittere, punire.*

Modestino, L. 7. eod.

La *virtù* della legge è questa: comandare, vietare, permettere, punire.

— 19. Non si fa una legge, se non sia reclamata dalla utilità.

In rebus novis constituendis evidens esse utilitas debet, ut recedatur ab eo jure, quod diu aequum visum est.

Ulpiano, L. 2. Dig. de Constitutionibus Principum.

Digitized by Google

Nello stabilire delle novità deve la utilità esser evidente, onde si receda da quella legge, che per lungo tempo è sembrata giusta.

— 20. Se concede in passato, s' intende che nega pel futuro.

Cum lex in praeteritum quid indulget, in futurum vetat.

ULPIANO, L. 22. Dig. de Legibus.

Quando la legge accorda qualche cosa pel passato, la nega per l' avvenire.

— 21. Si applica ai casi simili.

Non possunt omnes articuli singillatim aut legibus, aut Senatusconsultis comprehendi: sed cum in aliqua causa sententia eorum manifesta est, is, qui jurisdictioni praeest, ad similia procedere, atque ita jus dicere debet.

GIULIANO, L. 12. eod.

Non possono tutti i casi ad uno ad uno comprendersi, o nelle leggi, o ne' Senatuconsulti, ma quando in altra causa è chiaro il senso di essi, colui che presiede alla giurisdizione, deve procedere ai casi simili, e così rendere giustizia — art. 3. Disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 22. La legge eccezionale non è estensiva.

Quod vero contra rationem juris receptum est, non est producendum ad consequentias.

PAOLO, L. 14. eod.

Ciò che fu ammesso contro la ragione della legge, non è da estendersi alle conseguenze — art. 4, Disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 23. Deve valutarsi in tutta la sua ampiezza.

Incivile est, nisi tota lege perspecta, una aliqua particula ejus proposita, judicare, vel respondere.

CELSO, L. 24. eod.

È cosa incivile, non esaminata tutta la legge, giudicare, o rispondere su di qualche sola particella di essa.

— 24. L' una legge si collega con l' altra che l' ha preceduta.

Sed et posteriores leges ad priores pertinent: nisi contrariae sint: idque multis argumentis probatur.

PAOLO, L. 28. eod.

Ma le leggi posteriori si riattaccano alle precedenti, a meno non sieno contrarie, e ciò si prova con molti argomenti — art. 5. Disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 25. Fare contro la legge, ed in frode della legge.

Contra legem facit, qui id facit, quod lex prohibet: in fraudem vero, qui salvis verbis legis, sententiam ejus circumvenit.

PAOLO, L. 29. eod.

Opera contra la legge chi fa ciò, che la legge proibisce; in frode poi della legge chi, salve le parole della legge, elude il senso di essa.

— 26. Utile allo Stato è coadjuvata con larga interpretazione.

... Legem utilem Reipublicae... adjuvandam interpretatione.

TERENZIO CLEMENTE, L. 64. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

La legge utile allo Stato si deve coadjuvare con la interpretazione.

Digitized by Google

— 27. Non sempre si raggiunge la ragione della legge.

Et ideo rationes eorum, quae constituuntur, inquiri non oportet: alioquin multa ex his, quae certa sunt, subvertuntur.

NERAZIO, L. 21. Dig. de Legibus.

Non bisogna indagare le ragioni di quelle cose che si stabiliscono: altrimenti molte delle cose che sono certe, restano sconvolte.

— 28. Il dubbio della legge si risolve col diritto naturale.

...Consequens est, ambiguas atque legum diversis interpretationibus titubantes causas benigne atque naturalis juris moderamine temperare.

IMPP. LEONE ed ANTEMIO, L. 5. Cod. de Bonis quae liberis.

È conseguente il temperare benignamente e con la regola del diritto naturale le cause ambigue, e claudicanti per diverse interpretazioni delle leggi — art. 3. Disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 29. La legge si deve sapere da tutti.

Constitutiones Principum nec ignorare quenquam, nec dissimulare permittimus.

IMPPP. VALENTE, TEODOSIO ed ARCADIO, L. 12. Cod. de Juris et facti ignorantia.

Non permettiamo ad alcuno nè l'ignorare, nè il dissimulare le Costituzioni de' Principi — art. 1, 11, Disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 30. L'ignoranza della legge non iscusa.

Si Titius et Seja pro Maevio fidejusserint, subducta muliere dabimus in solidum adversus Titium actionem: cum scire potuerit, aut ignorare non debuerit, mulierem frustra intercedere.

PAPINIANO, L. 48. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Se Tizio e Seja diedero fidejussione per Mevio, messa fuori la donna, daremo azione solidale contro Tizio, avendo egli potuto sapere, o avendo dovuto non ignorare, che la donna dà una inutile fidejussione — art. 134, 1106, 1107 Cod. Civ. —

— 31. Varie modificazioni della legge.

Derogatur legi, aut abrogatur. Derogatur *legi, cum pars detrahitur*, abrogatur *legi, cum prorsus tollitur.*

MODESTINO, L. 102. Dig. de Verborum significatione.

Si deroga alla legge, o si abroga. Si *deroga* alla legge quando se ne toglie parte: si *abroga* quando si toglie del tutto — art. 5. Disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 32. Modo di supplire alla legge.

... Quotiens lege aliquid, unum vel alterum introductum est, bona occasio est, caetera, quae tendunt ad eandem utilitatem, vel interpretatione, vel certe jurisdictione suppleri.

ULPIANO, L. 13. Dig. de Legibus.

Quante volte per legge si è introdotta qualche prima, o seconda cosa, vi ha una felice occasione che le altre cose, le quali tendono alla stessa utilità, sieno supplite con la interpretazione, o con la giureprudenza — art. 3, Disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 33. La legge dettata da necessità è restrittiva.

Quae propter necessitatem recepta sunt, non debent in argumentum trahi.

PAOLO, L. 162. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Quelle cose che sono ammesse a causa di necessità, non debbono trarsi ad argomento — art. 4, Disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 34. La legge trae analogia dalle leggi anteriori.

Ideo, quia antiquiores leges ad posteriores trahi usitatum est: et semper quasi hoc legibus inesse credi oportet, ut ad eas quoque personas, et ad eas res pertinerent, quae quandoque similes erunt.

Tertulliano, L. 27. Dig. de Legibus.

Appunto, perchè le leggi più antiche, è solito richiamarsi alle precedenti e sempre bisogna credere che sia ciò inerente nelle leggi, che si riferissero anche a quelle persone, a quelle cose, che quando che sia saranno simili — art. 5. disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 35. L' ignoranza della legge è ben altra che quella di fatto.

In omni parte error in jure non eodem loco, quo facti ignorantia, haberi debebit.

Nerazio, L. 2. Dig. de Juris et facti ignorantia.

In ogni parte l' errore in diritto non dovrà aversi nello stesso grado che l' ignoranza di fatto — art. 1109, 1110 Cod. Civ. —

LEGITTIMA — 1. Costituisce un debito di natura.

Non sic parentibus liberorum, ut liberis parentum debetur hereditas; parentes ad bona liberorum ratio miserationis admittit, liberos naturae simul et parentum commune votum.

Papiniano, L. 7. §. 1. Dig. Si tabulae testamenti nullae extabunt.

Non così ai genitori è dovuta la eredità de' figli, come ai figli quella de' genitori: una ragione di commiserazione chiama i genitori ai beni de' figli; chiama i figli il comune voto della natura insieme, e de' genitori — art. 805 Cod. Civ. —

— 2. Non vi si può imporre alcun peso.

Quoniam in prioribus sanctionibus illud statuimus, ut, si quid minus legitima portione his derelictum sit, qui ex antiquis legibus de inofficioso testamento actionem movere poterant, hoc repleatur, ne occasione minoris quantitatis testamentum rescindatur: hoc in praesenti addendum esse censemus: Ut, si conditionibus quibusdam, vel dilationibus, aut aliqua dispositione moram, vel modum, vel aliud gravamen introducente, eorum jura, qui ad memoratam actionem vocabantur, imminuta esse videantur: ipsa conditio, vel dilatio, vel alia dispositio moram, vel quodcumque onus introducens, tollatur: et ita res procedat, quasi nihil eorum testamento additum esset.

Imp. Giustiniano, L. 32. Cod. de Inofficioso testamento.

Giacchè nelle precedenti sanzioni ordinammo ciò, che se siesi lasciato meno della porzione legittima a coloro, che per le antiche leggi potevano muovere azione del testamento inofficioso, si supplisca ciò, onde per occasione di minor quantità non si rescinda il testamento: questo crediamo doversi aggiungere di presente: che, se per talune condizioni, o dilazioni, o per qualche disposizione, che importa mora, o modificazione, o altro gravame, i diritti di coloro, che erano chiamati alla predetta azione, sembrino essere diminuiti: la stessa condizione, o dilazione o altra

Digitized by Google

disposizione, che importa mora, o qualunque altro peso, si tolga: e si proceda così, come se niente si fosse aggiunto col loro testamento — art. 808 Cod. Civ. —

Scimus... si pater minorem debita portione filio suo reliquisset, omnimodo... repleri... *nulla Falcidia interveniente : ut sive ab initio minus fuerit derelictum, sive extrinsecus qualiscunque causa interveniens, aliquod gravamen imponat, vel in quantitate, vel in tempore : hoc modis omnibus repleri.*

Imp. Giustiniano, L. 36. eod.

« Se il padre avesse lasciato al figlio una porzione minore di quella dovutagli » ordiniamo « che in ogni modo si supplisca » senza che intervenga la Falcidia, in modo che se da principio sia stato meno lasciato, sia qualunque la causa che intervenga estrinsecamente, imponga qualche gravame o nella quantità, o nel tempo: vogliamo che ciò in tutt' i modi si supplica—art. 821 e 1048 C. C.—

— 3. È quota di eredità.

Si pater omne patrimonium suum impetu quodam immensae liberalitatis in filium effudit, aut in potestate (ejus) is permansit: et arbitri familiae erciscundae officio congruit, ut tibi quartam (partem) debitae ab intestato portionis praestet incolumen...is, qui provinciam regit, ad similitudinem inofficiosi testamenti querelae, auxilium tibi aequitatis impertiet.

Impp. Valeriano e Gallieno, L. 2. Cod. de Inofficiosis donationibus.

Se tuo padre per un certo empito di smodata liberalità versò a profitto del figlio tutto il patrimonio, o costui rimase nella sua potestà, è proprio dell' uffizio dell' arbitro della divisione di famiglia, che si lasci incolume la quarta della porzione a te dovuta *ab intestato*... colui che governa la provincia, ti porgerà l' aiuto della sua equità a somiglianza della querela del testamento inofficioso — art. 805 e 821 Cod. Civ. —

Parentibus arbitrium dividendae hereditatis inter liberos adimendum non est : dummodo non minus is, qui pietatis sibi conscius est, partis, quae intestato defuncto potuit ad eum pertinere, quartam ex judicio parentis obtineat.

Imp. Alessandro, L. 8. Cod. de Inofficioso testamento.

Non deve togliersi ai genitori l' arbitrio di dividere la eredità tra i figli, purchè però colui che ha è coscienza della sua pietà, non ottenga per giudizio del padre non meno la quarta della parte, che potette toccargli, morto intestato—art. 1044, e 1048 C.C.—

LEGNO — V. Legato.

LENOCINIO — 1. In che sta.

Lenocinii quidem crimen Lege Julia de adulteriis praescriptum est: cum sit in eum maritum poena statuta, qui de adulterio uxoris suae quid ceperit ; item in eum, qui in adulterio deprehensam retinuerit.

Ulpiano, L. 2. §. 2. Dig, ad Legem Juliam de adulteriis.

Il reato di lenocinio fu stabilito dalla Legge Giulia intorno agli adulterii, essendo sancita la pena contro quel marito, che

Digitized by Google

abbia fatto qualche profitto dell' adulterio di sua moglie; similmente contro colui, che abbia ritenuta la donna sorpresa in adulterio — art. 421 e 424 Cod. Pen. —

— 2. Il marito che esercita il lenocinio della propria moglie, non ha diritto a veder punito l' adultero.

...Qui patitur uxorem suam delinquere, matrimoniumque suum contemnit, quique contaminationi non indignatur, poena adulterum non infligitur.

§. 3. eod.

Se vi ha chi soffre che sua moglie delinqua, e non cura il suo matrimonio, e che non ha a sdegno a contaminarsi, non s' infligge la pena all' adultero — art. 482 e 487 Cod. Pen. —

— 3. È grave reato.

...Nec enim mediocriter delinquit, qui lenocinium in uxore exercuit.

Ulpiano, L. 29. §. 3. eod.

Non pecca mezzanamente chi esercitò il lenocinio in persona della propria moglie — art. 421 Cod. Pen. —

— 4. Il lenocinio del marito non iscusa l' adultero.

Qui hoc dicit, lenocinio mariti se fecisse, relevare quidem vult crimen suum, sed non est hujusmodi compensatio admissa...lenocinium igitur mariti ipsum onerat, non mulierem excusat.

Ulpiano, L. 2. §. 4. 5. eod.

Colui che ciò dice, di averlo egli fatto pel lenocinio del marito, vuole cioè attenuare il suo reato, ma siffatta compensazione non è ammessa... il lenocinio adunque del marito aggrava lui, ma non iscusa l' adultero — art. 485 Cod. Pen. —

LIBERALE — Non lo è alcuno nelle necessità.

...Nemo in necessitatibus liberalis existat.

Modestino, L. 18. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

Nessuno nelle strettezze è liberale.

LIBERALITA' — 1. Non esercita liberalità chi soddisfa ad un dovere.

Proxime constitutum dicitur, ut, cum quis libertam suam duxerit uxorem, quam ex fideicommissi causa manumiserit, liceat libertae, invito eo, nuptias contrahere; puto, quia non erat ferendus is, qui ex necessitate manumisit, non suo arbitrio: magis enim debitam libertatem praestitit, quam ullum beneficium in mulierem contulit.

Marcello, L. 50. Dig. de Ritu nuptiarum.

Dicesi così disposto non ha guari, che, avendo taluno menata a moglie la sua liberta, che manomise per causa di fedecommesso, sia lecito alla liberta di contrarre nozze, a suo malgrado; credo, perchè non era da soffrirsi colui, che manomise per necessità, non per sua volontà: poichè egli diede piuttosto una dovuta liberta, che conferì alla donna qualche beneficio.

— 2. Non si usa a chi non la vuole.

Non potest liberalitas nolenti adquiri.

Ulpiano, L. 19. §. 2. Dig. de Donationibus.

Non può acquistarsi la liberalità da chi non la voglia.

Digitized by Google

LIBERAZIONE — Vale pagamento.

Liberationis *verbum eandem vim habet, quam solutionis.*

PAOLO, L. 47. Dig. de Verborum significatione.

La parola di *liberazione* ha la stessa forza che quella di pagamento — art. 1236, 1279 a 1283 Cod. Civ. —

LIBERO — L' uomo libero non ha valore.

...Liberum corpus aestimationem non recipiat.

GAJO, L. 3. Dig. Si quadrupes pauperiem.

L' uomo libero non ha valore.

LIBERTA' — 1. Definizione.

Libertas *est naturalis facultas ejus, quod cuique facere libet, nisi si quid vi, aut jure prohibetur.*

FIORENTINO, L. 4. Dig. de Statu hominum.

La *libertà* è la naturale facoltà di ciò, che a ciascuno piace di fare, a meno se qualche cosa gli si vieta per violenza, o per legge — arg. art. 1097 Cod. Civ. —

— 2. È inestimabile.

Libertas inaestimabilis res est.

PAOLO, L. 106. Dig. de Regulis juris.

La libertà è cosa incapace di stima — art. 26 Stat. fond. del Regno, 194 Cod. Pen. —

— 3. È la più degna di favore che ogni altra cosa.

Libertas omnibus rebus favorabilior est.

GAJO, L. 122. eod.

La libertà è la più degna di favore tra tutte le cose.

— 4. La libertà e la parentela non ha valore.

Infinita aestimatio est libertatis et necessitudinis.

PAOLO, L. 176. §. 1. eod.

È infinita la stima della libertà e della parentela.

— 5. S' interpreta, nel dubbio, per la libertà.

Quotiens dubia interpretatio libertatis est, secundum libertatem respondendum erit.

POMPONIO, L. 20. eod.

Quante volte è dubbia la interpretazione della libertà, dovrà rispondersi a favore della libertà.

In obscura voluntate manumittentis favendum est libertati.

PAOLO, L. 179. eod.

Sulla dubbia volontà di chi manomette, si deve favorire la libertà.

... Favor libertatis saepe et alias benigniores sententias exprimit.

MECIANO, L. 32. §. 5. Dig. ad Legem Falcidiam.

Il favore della libertà spesso esprime altre opinioni più benigne.

— 6. Non si compra.

...Libertas autem pecunia lui non potest, nec reparari potest; quae sententia mihi videtur vera.

ULPIANO, L. 9. §. 2. Dig. de Statuliberis.

La libertà non si può riscattare, nè acquistare con denaro; la quale opinione a me sembra vera — art. 1116 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 7. Per la libertà si tempera il rigore delle leggi.

...*Multa contra juris rigorem pro libertate sint constituta.*

Ulpiano, L. 24. §. 10. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Molte cose sono istituite per la libertà contro il rigore della legge.

— 8. A quale scrittura si attende ove si tratti di libertà.

In libertatibus levissima scriptura spectanda est : ut si plures sint, quae manumisso facilior sit , ea levissima intelligatur. Sed in fideicommissariis libertatibus novissima scriptura spectatur.

Pomponio, L. 5. Dig. de Manumissis testamento.

Nelle libertà si deve aver di mira la scrittura la più mite in modo che se ve ne siano più , s' intenda lievissima quella , che sia più favorevole al manomesso. Nelle libertà fedecommessarie si ha riguardo all' ultima scrittura.

— 9. Tutti sono liberi per natura.

...*Jure naturali omnes liberi nascerentur.*

Ulpiano, L. 4. Dig. de Justitia et jure.

Per diritto naturale tutti nascono liberi.

— 10. Nella libertà si mira alla condizione più lieve.

Quod traditum est, in legatis novissimam, in libertatibus levissimam conditionem spectandam esse.

Valente, L. 87. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Ciò che s' insegna si è, che deve ne' legati riguardarsi l' ultima condizione, nelle libertà la più lieve.

LIBRI — V. LEGATO DI LIBRI.

LIDO — Definizione.

Est autem littus maris, quatenus hybernus fluctus maximus excurrit.

Instit. L. 2. tit. I. §. 3. de Rerum divisione.

È lido di mare per quanto il flutto invernale tocca nella massima larghezza — art. 427 Cod. Civ. —

Litus *est, quousque maximus fluctus a mari pervenit : idque Marcum Tullium ajunt, cum arbiter esset, primum constituisse.*

Celso. L. 96. Dig. de Verborum significatione.

È *lido* sino al punto che il maggior flutto viene dal mare , e dicono che Marco Tullio il primo stabilì ciò , essendo arbitro — art. cit. —

Litus publicum *est eatenus, qua maxime fluctus exaestuat. Idemque juris est in lacu, nisi is totus privatus est.*

Giavoleno, L. 112. eod.

È *lido pubblico* fin là, dove il maggior flutto ribolle, e la stessa disposizione è a riguardo del lago , a meno che questo non è tutto privato — art. cit. 435, Cod. Civ. e Leg. sulle Opere pubbl. —

LINGUA — V. PAROLA — Non si deve di leggieri punire il trascorso della lingua.

... *Nec lubricum linguae ad poenam facile trahendum est.*

Modestino, L. 7. §. 3. Dig. ad Legem Juliam majestatis.

Nè la lubricità della lingua si deve di leggieri sottoporre a pena.

LITE — V. GIUDIZIO — 1. Definizione.

Litis *nomen (omnem) actionem significat, sive in rem, sive in personam sit.*

Ulpiano, L. 36. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

Il nome di *lite* significa ogni azione, sia reale, sia personale — art. 35 Proc. Civ. —

— 2. Tende a migliorare la condizione di chi la contesta.

Non solet deterior conditio fieri eorum, qui litem contestati sunt, quam si non: sed plerumque melior.

Paolo, L. 86. Dig. de Regulis juris.

Non suole divenir peggiore la condizione di coloro, che hanno contestata la lite, che se non l'abbiano contestata: ma per lo più, migliore.

— 3. Le liti non debbono essere eterne.

Properandum nobis visum est, ne lites fiant pene immortales, et vitae hominum modum excedant.

Imp. Gustiniano, L. 13. Cod. de Judiciis.

Ci è sembrato doverci affrettare, onde le liti non diventino quasi immortali, e trasmodino la durata della vita umana—arg. art. 204, 338, 447, 464 Proc. Civ. —

— 4. Non si debbono moltiplicare le liti.

Singulis controversiis singulas actiones, unumque judicati finem sufficere, probabili ratione placuit; ne aliter modus litium multiplicatus summam atque inesplicabilem faciat difficultatem: maxime si diversa pronunciarentur.

Paolo, L. 6. Dig. de Exceptione rei judicatae.

Si ritenne per plausibile ragione, che ad ogni controversia bastasse ciascuna azione, ed un solo termine di giudicato, onde altrimenti il cumulo delle liti, moltiplicato, non crei una somma difficoltà, e non suscettiva di sviluppo, massimamente se si emettessero diversi pronunziati — art. 1346 Cod. Civ. 98 a 104 P. C. —

— 5. La stima della lite vale per vendita.

Possessor, qui litis aestimationem obtulit, pro emptore incipit possidere.

Gajo, L. 1. Dig. Pro emptore.

Il possessore che offrì la stima della lite, comincia a possedere da compratore — art. 1546, 1547 Cod. Civ. —

— 6. Deve dirimersi con giustizia.

... Lis aequa lance trutinabitur.

Imp. Giustiniano, L. 12. §. 2. Cod. de Rebus creditis.

La lite sarà vagliata imparzialmente.

— 7. Deve aversi in orrore la lite.

...Verecunda cogitatio ejus, qui lites execratur, non est vituperanda.

Ulpiano, L. 4. §. 1. Dig. de Alienatione judicii mutandi causa.

Il verecondo pensiero di colui, che ha in esecrazione le liti, non è da vituperarsi.

— 8. Contestata produce interessi.

Lite contestata usurae currunt.

Paolo, L. 35. Dig. de Usuris.

Contestata la lite decorrono gl'interessi — art. 864, 1232 C.C.—

LOCAZIONE — 1. Si può stabilire anche una mercede non corrispondente alla locazione.

Quemadmodum in emendo et vendendo naturaliter concessum est,

Digitized by Google

quod pluris sit, minoris emere; quod minoris sit, pluris vendere; et (ita) invicem se circumscribere: ita in locationibus quoque et conductionibus juris est.

PAOLO, L. 22. §. 3. Dig. Locati conducti.

Siccome nel comprare, e nel vendere è naturalmente concesso comprare a minor prezzo quello, che valga più, vendere a maggior prezzo quello, che valga meno, e così ingannarsi a vicenda, la stessa disposizione vale ancora nelle locazioni-conduzioni — art. 1569, 1583 Cod. Civ. —

Si ea pactione uxor tua mutuam pecuniam dedit, Ut vice usurarum (domum) inhabitaret, *pactoque ita, ut convenit, usa est, non etiam locando domum pensionem redegit: referri quaestionem, quasi plus domus redigeret, si locaretur, quam usurarum legitimarum ratio colligit, minime oportet. Licet enim uberiore sorte potuerit contrahi locatio: non ideo tamen illicitum foenus esse contractum, sed vilius conducta habitatio videtur.*

IMP. ALESSANDRO, L. 14. Cod. de Usuris.

Se tua moglie diede denaro a mutuo a quel patto « che abitasse la casa in luogo delle usure » ed usò del patto, così come si convenne, non già col locare la casa stabilì il fitto, non bisogna elevarsi la quistione, quasi la casa rendesse più se fosse locata, di quello, che raccoglie la misura delle legittime usure. Imperocchè sebbene la locazione abbia potuto contrarsi con somma maggiore, non però pare essersi contratta una illecita usura, ma l'abitazione data in fitto a prezzo più vile — art. 1891 e 1895 Cod. Civ. —

— 2. Non trasferisce dominio.

Non solet locatio dominium mutare.

ULPIANO, L. 39. Dig. Locati conducti.

Non suole la locazione cangiar dominio — art. 1569 C. C. —

— 3. Si trasforma in donazione se il prezzo della locazione è più apparente che reale.

Si quis conduxerit nummo uno, conductio nulla est: quia et hoc donationis instar inducit.

ULPIANO, L. 46. eod.

Se taluno toglie in fitto per una sola moneta, la conduzione è nulla, e ciò importa una specie di donazione — art. cit. —

LUCRATIVO.

LUCRO — 1. Non può farsi lucro a danno altrui.

Nam hoc natura aequum est, neminem cum alterius detrimento fieri locupletiorem.

POMPONIO, L. 14. Dig. de Condictione indebiti.

Ciò è naturalmente giusto che nessuno diventi più ricco col danno altrui — art. 1151 Cod. Civ. —

— 2. Se il lucro a danno altrui si fa scientemente, compete anche l'azione di dolo.

An in pupillum, apud quem sine tutoris auctoritate depositum est, depositi actio detur, quaeritur? Sed probari oportet, si apud doli mali jam capacem deposueris, agi posse, si dolum commisit: nam (et) in

Digitized by Google

quantum locupletior factus est, datur actio in eum, et si dolus non intervenit.

Ulpiano, L. 1. §. 15. Dig. Depositi vel contra.

Si fa quistione del se si dia azione di deposito contro al pupillo, presso del quale fu fatto deposito senza l'autorità del tutore? Ma bisogna che si provi se abbia depositato presso uno già capace di dolo malo, si può agire se commise dolo: poichè in quanto è divenuto più ricco, se ne dà l'azione, sebbene non vi fu dolo — art. 706, 1115, 1147, 1305 Cod. Civ. —

...*Videri me dolum (malum) facere, qui ex aliena jactura lucrum quaeram.*

Paolo, L. 17. §. 4. Dig. de Institoria actione.

Sembra che io commetta dolo malo se cerco lucro dal danno altrui — art. cit. —

— 3. Non vi ha lucro senza deduzione di danno.

...*Neque enim lucrum intelligitur, nisi omni damno deducto.*

Paolo, L. 30. Dig. Pro socio.

Non s'intende lucro se non dedotto ogni danno.

— 4. La condizione di chi cerca il lucro è più dura di colui da cui si cerca.

In eo, quod vel is, qui petit, vel is, a quo petitur, lucri facturus est, durior causa est petitoris.

Pomponio, L. 33. Dig. de Regulis juris.

In ciò ch'è per fare di lucro o colui che cerca, o colui da cui si cerca, è più dura la causa di colui che cerca.

— 5. Quando si tratta del lucro di due, è migliore la condizione di chi possiede.

Cum de lucro duorum quaeratur: melior est causa possidentis.

Ulpiano, L. 126. §. 2. eod.

Quando si fa quistione del lucro di due: è migliore la causa di chi possiede — art. 701 a 706 Cod. Civ. —

— 6. Chi debba preferirsi.

Quotiens utriusque causa lucri ratio vertitur, is praeferendus est, cujus in lucrum causa tempore praecedit.

Ermogeniano, L. 98. eod.

Quante volte per causa dell'uno, e dell'altro cade in esame la ragione del lucro, è da preferirsi colui la cui causa pel lucro è anteriore per tempo.

— 7. I lucri turpi si tolgono sempre.

...*Nam est constitutum,* turpia lucra heredibus quoque extorqueri, licet crimina extinguantur.

Ulpiano, L. 5. Dig. de Calumniatoribus.

È stabilito « che i turpi lucri si estorquono anche dagli eredi, sebbene si estinguano i reati » — art. 953, 1122, 1802 Cod. Civ. —

— 8. È un lucro dare dell'altrui.

...Species lucri est, ex alieno largiri, *et beneficii debitorem sibi adquirere.*

Gajo, L. 54. §. 1. Dig. de Furtis.

Digitized by Google

« È una specie di lucro far dono dell'altrui » ed acquistare a sè un debitore del beneficio — art. 1459, 1491 Cod. Civ. —

— 9. Non possono nella stessa persona concorrere due cause lucrative.

...Nam traditum est, duas lucrativas causas in eundem hominem, et eandem rem concurrere non posse.

INSTIT. lib. 2. tit. XX. §. 6. de Legatis.

È un insegnamento che due cause lucrative non possano concorrere nella stessa persona, e per la stessa cosa — 1001 a 1011, 1013 e seg. Cod. Civ. —

— 10. Chi ha il lucro, deve sottostare al peso che vi è annesso.

...Neque enim ferendus est is, qui lucrum quidem amplectitur, onus autem ei annexum contemnit.

IMP. GIUSTINIANO, L. Un. §. 4. Cod. de Caducis tollendis.

Non è da tollerarsi colui, che abbraccia il lucro, disprezza poi il peso annesso allo stesso — art. 506 a 510, 527, 708, 709, 878, 1892 Cod. Civ. e 524 a 535 Cod. di Com. —

Ex qua persona quis lucrum capit, ejus factum praestare debet.

ULPIANO, L. 149. Dig. de Regulis juris.

Deve taluno adempire al fatto di colui da cui percepisce lucro — arg. art. cit. —

Digitized by Google

M

MADRE — 1. È sempre certa.

Quia (semper) certa est, (mater) etiamsi vulgo conceperit.

Paolo, L. 5. Dig. de In jus vocando.

La madre è sempre certa, anche se abbia concepito fuori giuste nozze — art. 190 Cod. Civ. —

— 2. La madre di famiglia si distingue pe' costumi, non per la nascita.

...Neque nuptiae, neque natales faciunt matremfamilias : sed boni mores.

Ulpiano, L. 46. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Nè le nozze, nè i natali fanno la madre di famiglia: ma i buoni costumi.

MAESTRO — 1. Etimologia della parola.

...Cujuslibet disciplinae Praeceptores, magistros appellari a monendo, vel monstrando.

Paolo, L. 57. eod.

I precettori di qualsiasi disciplina si chiamano maestri dall'ammonire, o dal dimostrare.

— 2. È dato a lui un potere di leggiera punizione.

...Magistris levis castigatio concessa sit.

Ulpiano, L. 13. §. 4. Dig. Locati conducti.

Ai maestri è concessa la facoltà di un leggiero castigo — art. 514 Cod. Pen. —

— 3. È punibile, se eccede nel castigare.

Praeceptoris enim nimia saevitia culpae adsignatur.

Paolo, L. 6. Dig. ad Legem Aquiliam.

La eccessiva sevizia del maestro si addebita a colpa — art. 516 Cod. Pen. —

Digitized by Google

MAGISTRATO — 1. Il suo pronunziato legittima tutto.

Juste possidet, qui auctore Praetore possidet.

PAOLO, L. 11. Dig. de Adquirenda, vel amittenda possessione.

Possiede giustamente, chi possiede coll'autorità del Pretore — art. 1506, 1536 Cod. Civ. —

Qui auctore judice comparavit, bonae fidei possessor est.

ULPIANO, L. 137. Dig. de Regulis juris.

Colui che acquistò coll' autorità del giudice, è possessore di buona fede — art. cit. —

— 2. Supplisce a ciò che manca in diritto.

...Supplet Praetor in eo, quod Legi deest.

POMPONIO, L. 11. Dig. de Praescriptis verbis.

Supplisce il Pretore in ciò, che manca alla legge—art. 3 disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 3. Dev' essere irreprensibile.

...Boni et innocentis viri officio eum fungi oportet.

ULPIANO, L. 4. §. 1. Dig. Familiae erciscundae.

Bisogna ch' eserciti l' uffizio di un uomo dabbene, e senza macchia.

— 4. Sono tenuti per dolo, e per negligenza.

Magistratus Reipublicae non dolum solummodo, sed et latam negligentiam, et hoc amplius etiam diligentiam debent.

ULPIANO, L. 6. Dig. de Administratione rerum ad civitates pertinentium.

I Magistrati della Repubblica rispondono non solo del dolo, ma anche della lata negligenza, e quello ch' è più, sono tenuti ad usar diligenza — art. 59 Proc. Civ. —

MALDICENZA CONTRO IL PRINCIPE.

Si quis modestiae nescius, et pudoris ignarus, improbo, petulantique maledicto nomina nostra crediderit lacessenda, ac temulentia turbulentus obtrectator temporum (nostrorum) *fuerit; eum poenae nolumus subjugari, neque durum aliquid, nec asperum (volumus) sustinere: quoniam si id ex* levitate *processerit, contemnendum est: si ex* insania, *miseratione dignissimum: si ab* injuria, *remittendum.*

IMPPP. TEODOSIO, ARCADIO ed ONORIO, L. Un. Cod. Si quis Imperatori maledixerit.

Se taluno incapace di modestia, ed ignaro di pudore, abbia creduto attaccare il nostro nome con maldicenza scellerata, ed audace, e sia stato pertinacemente torbido detrattore *de' tempi* (*nostri*), non vogliamo ch' egli sia soggetto a pena, e che soffra nè qualche durezza, nè severità (vogliamo): poichè se ciò procedette da *leggerezza*, si deve disprezzare: se da *pazzia*, è degnissimo di compassione: se da *mal talento*, deve condonarsi—art. 313, 375 Cod. Pen. —

MALEFICIO — V. DELITTO — REATO.

MALIZIA — Nessuno deve trarne vantaggio.

...Nemo de improbitate sua consequitur actionem.

ULPIANO, L. 12. §. 1. Dig. de Furtis.

Nessuno dalla sua malvagità ritrae diritto ad un' azione.

...Neque malitiis indulgendum est.

CELSO, L. 38. Dig. de Rei vindicatione.

Digitized by Google

Non è da usarsi indulgenza con le malvagità — art. 533, n.° 2. Cod. Pen. —

MANCARE — Suo significato giuridico.

Labeo et Sabinus *existimant, si vestimentum scissum reddatur, vel res corrupta reddita sit, veluti scyphi collisi aut tabula rasa pictura, videri rem* abesse *: quoniam earum rerum pretium non in substantia, sed in arte sit positum. Item si dominus rem, quae furto sibi aberat, ignorans emerit : recte dicitur res* abesse, *etiam si postea id ita esse scierit : quia videtur res ei abesse, cui pretium abest.*

Paolo, L. 14. Dig. de Verborum significatione.

Labeone e Sabino stimano, che se si restituisca il vestimento lacero, o siesi restituita la cosa guasta, come i bicchieri rotti, o il quadro cui sia rasa la pittura, sembra *mancare :* giacchè il prezzo di quelle cose è posto non nella sostanza, ma nell'arte. Del pari se il padrone abbia, non sapendolo, comprata la cosa che gli fosse mancata per furto : a ragione si dice che la cosa *manca,* sebbene dopo abbia saputo che così la vada: poichè sembra che la cosa manchi a colui, cui manca il prezzo — arg. art. 468, 470, 1486, n.° 1. Cod. Civ.—

MANDATO — 1. S' intende fatto da sè quanto si fa per mandato da altri.

Dejecisse... is videtur, qui mandavit vel jussit, ut aliquis dejiceretur: parvi enim referre visum est, suis manibus quis dejiciat, an vero per alium.

Ulpiano, L. 1. §. 12. Dig. de Vi, et vi armata.

Sembra cacciar via colui, che ne diede mandato, o che ordinò che taluno fosse cacciato via: poichè è sembrato interessar poco se taluno cacci via con le proprie mani, ovvero per mezzo di altri.

...*Videtur* gessisse, *qui per alium gessit.*

Ulpiano, L. 5. §. 3. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Sembra di avere *amministrata* (la tutela) chi l' amministrò per mezzo di altro — art. 1737 Cod. Civ. —

Si per alium quis exemerit, hac clausula tenetur.

Ulpiano, L. 5. Dig. Ne quis eum.

Se taluno abbia per mezzo di altro liberati a forza (i chiamati in giudizio), è tenuto da questa clausola.

Is damnum dat, qui jubet dare.

Paolo, L. 169. Dig. de Regulis juris.

Colui cagiona il danno, che ordina di cagionarlo — art. 1752 Cod. Civ. —

Dejicit, et qui mandat.

Gajo, L. 152. §. 1. eod.

Caccia via, colui che ne dà mandato.

— 2. Ciò che non si può fare da sè non si può fare per mezzo di altri.

Neque per se heredes institutos, quibus hoc concessum non est, neque per servos proprios hereditatem posse quaerere, juris dictat ratio.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 10. Cod. de Heredibus instituendis.

Digitized by Google

La ragione del diritto ne ammaestra, che non possano acquistare l' eredità per sè gli eredi istituiti, ai quali ciò non è permesso, nè per mezzo dei propri servi — art. 773 Cod. Civ. —

— 3. Se ne debbono scrupolosamente osservare i termini.

Diligenter igitur fines mandati custodiendi sunt: nam qui excessit, aliud quid facere videtur.

Paolo, L. 5. Dig. Mandati vel contra.

I termini del mandato si debbono diligentemente osservare, poichè colui, che li trascorre, sembra fare qualche altra cosa — art. 1742 Cod. Civ. —

— 4. Se si eccede il mandato, non è tenuto il mandante.

Et quidem si mandavi tibi, ut aliquam rem mihi emeres... §. 2... *pretium statui, tuque pluris emisti, quidam negaverunt, te mandati habere actionem, etiamsi paratus esses, id, quod excedit, remittere : namque iniquum est, non esse mihi cum illo actionem, si nolit; illi vero, si velit, mecum esse.*

Paolo, L. 3. §. 1. 2. eod.

Se ti diedi mandato, a comprarmi qualche cosa... e determinai il prezzo, e tu la comprasti a prezzo maggiore, taluni sostennero che tu non avevi azione di mandato, sebbene fossi pronto a rilasciare ciò, che eccede: poichè non è cosa giusta che io non abbia azione contro di lui, se non voglia; ch' egli l'abbia, contro di me, se voglia — art. 1852 Cod. Civ. —

— 5. Sebbene ampio, non si rivolge a danno del mandante.

Lucius Titius fratris filio commisit rerum suarum administrationem ita... Sejo filio suo S. Ego quidem secundum naturam esse existimo pro patre, et patris filiis negotiari sine aliqua concessionis inquisitione: si autem necessitas alicujus talis erit: concedo tibi de omnibus meis, ut vis, negotiari; sive vendere vis, sive pacisci, sive emere, sive quodcunque operari, ut domino omnium meorum: me omnia firma esse a te facta existimante, et non contrarium dicente tibi ad ullam operationem. *Quaesitum est, si quid non administrandi animo, sed fraudolenter alienasset, vel mandasset, an valeret? Respondi, eum, de quo quaereretur, plene quidem, sed quatenus res ex fide agenda esset, mandasse. Item quaero, an cum Sejus magistratu functus, debitor exstitisset, Lucius Titius eo nomine conveniri possit, vel res ejus obligatae essent, propter verba epistolae suprascripta? Respondi, neque conveniri posse, neque res obligatas esse.*

Scevola, L. 60. §. 4. eod.

Lucio Tizio affidò ai figli del fratello l' amministrazione delle sue cose così..: « A Sejo figlio suo Salute. Io stimo esser secondo natura negoziare pel padre, e pei figli del padre senza alcuna inquisizione di concessione; se poi vi sarà tale necessità, ti concedo di negoziare, come vuoi, di tutte le mie cose, sia che vuoi vendere, sia far contratti, sia comprare, sia fare qualsivoglia operazione, come padrone di tutte le mie cose, stimando io che tutte le cose da te fatte siene ferme, e non contraddicendoti ad

Digitized by Google

alcuna operazione ». Si fece quistione del se non con animo di amministrare ma per frodare avesse alienata qualche cosa, o dato mandato, se avesse vigore? Risposi, che colui di cui si faceva quistione, avea dato invero pieno mandato, ma fino al punto che la cosa si fosse fatta fedelmente. Del pari dimando, se essendo risultato debitore Sejo, che avea esercitata una magistratura, se Lucio Tizio a tal titolo potesse esser convenuto, e le cose sue fossero obbligate per le parole della lettera, che ho sopra riportate? Risposi, che nè poteva esser convenuto, nè le cose sue esser obbligate — art. 1746, 1754 Cod. Civ. —

— 6. Finisce con la morte.

Mandatum re integra domini morte finitur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 15. Cod. Mandati vel contra.

Il mandato, non cominciato ancora ad eseguirsi, finisce con la morte del mandante — art. 1757 Cod. Civ. —

— 7. Si può non accettare, ma, accettato, si deve eseguire.

Sicut liberum est, mandatum non suscipere: ita susceptum consummari oportet.

Paolo, L. 22. §. 11. Dig. Mandati vel contra.

Siccome si è in libertà non accettare un mandato: così è necessario che, accettato, si esegua — art. 1738, 1745 Cod. Civ. —

— 8. La ratifica, ne' delitti, tiene luogo di mandato.

In maleficio ratihabitio mandato comparatur.

Gajo, 152. §. 2. Dig. de Regulis juris.

Nel maleficio la ratifica si paragona al mandato.

— 9. Il fatto del mandatario giova, e nuoce al mandante.

...Sicuti pactum procuratoris mihi nocet, ita et prodesse.

Ulpiano, L. 10. §. 2. Dig. de Pactis.

Siccome il patto del mandatario nuoce, del pari giova — art. 1752 Cod. Civ. —

— 10. È nullo se concerne una cosa turpe.

Rei turpis nullum mandatum est.

Ulpiano, L. 6. §. 3. Dig. Mandati vel contra.

È nullo il mandato di una cosa turpe — art. 1122 Cod. Civ. —

...Nec societas, aut mandatum flagitiosae rei, ullas vires habet.

Gajo, L. 35. §. 2. Dig. de Contrahenda emptione.

Nè la società, o il mandato di una cosa scellerata ha alcuna efficacia — art. cit. —

— 11. La raccomandazione non costituisce un mandato.

Cum quidam talem epistolam scripsisset amico suo: Rogo te, commendatum habeas Sextilium Crescentem amicum meum: *non obligabitur mandati: quia commendandi magis hominis, quam mandandi causa scripta est.*

Ulpiano, L. 12. §. 12. Dig. Mandati vel contra.

Avendo un tale scritto ad un suo amico una lettera del tenor seguente: « Ti prego ad avere per raccomandato Sestilio Crescente mio amico »: non sarà obbligato con azione di mandato, poichè fu scritta più nel fine di raccomandare la persona che di dar mandato — art. 1737 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 12. Se turpe, non produce effetto.

Qui aedem sacram spoliandam, hominem vulnerandum, occidendum, mandatum suscipiat, nihil mandati judicio consequi potest, propter turpitudinem mandati.

PAOLO, L. 22. §. 6. eod.

Colui che accetti il mandato di saccheggiare un tempio, di ferire, uccidere una persona, niente può ottenere in un giudizio di mandato per la turpitudine del mandato — art. 1122 C. C.—

— 13. Il mandatario deve eseguirla come in cosa propria.

...Qui alterius negotia administranda suscipit, id praestare debet in sua persona, quod in aliorum.

GIULIANO, L. 31. eod.

Colui che imprende ad amministrare gli affari di un altro, deve fare ciò che farebbe in riguardo alla sua persona, lo stesso che in riguardo alla persona degli altri — art. 1747, 1748 Cod. Civ.—

— 14. Non risente danno il mandante per fatto de' suoi eredi.

...Neque oporteat eum, qui certi hominis fidem elegit, ob errorem, aut imperitiam heredum, adfici damno.

PAPINIANO, L. 57. eod.

Non bisogna che soffra danno per l' errore, od ignoranza degli eredi colui, che si abbandonò alla fede di una persona determinata — art. 1027, 1151, 1748 Cod. Civ.—

— 15. Non vi ha azione di mandato dove non vi ha mandato.

...Mandati actio non potest competere, cum non antecesserit mandatum.

PAOLO, L. 20. §. 1. eod.

Non può competere azione di mandato, quando non sia preceduto il mandato — art. 1742, 1752 Cod. Civ. —

— 16. La scienza, ed il dolo del mandatario nuoce al mandante.

Procuratoris autem scientiam et dolum nocere debere domino, neque Pomponius dubitat, nec nos dubitamus.

ULPIANO, L. 5. Dig. de Tributaria actione.

Nè Pomponio dubita, nè noi dubitiamo che la scienza ed il dolo del mandatario nuoce al mandante — art. 1753 Cod. Civ. —

MARITO — V. ADULTERIO — LENOCINIO — 1. Non può esigere dalla moglie una pudicizia che egli non ha.

...Periniquum enim videtur esse, ut pudicitiam vir ab uxore exigat, quam ipse non exhibeat.

ULPIANO, L. 13. §. 5. Dig. ad Legem Juliam de adulteriis.

Sembra esser cosa molto ingiusta che il marito esiga dalla moglie una pudicizia di cui egli stesso non dà pruova — art. 130, 150 Cod. Civ. e 484 Cod. Pen. —

— 2. Non può riprovare nella moglie que' costumi che corruppe.

...Cur improbet maritus mores, quos ipse aut ante corrupit, aut postea probavit?

SCEVOLA, L. 47. Dig. Soluto matrimonio.

Perchè il marito può riprovare quei costumi, che o egli stesso corruppe, o li approvò dappoi?

Digitized by Google

MATRIMONIO — 1. Definizione.

...*Maris atque foeminae conjunctio, quam nos* matrimonium *appellamus.*

ULPIANO, L. 1. §. 3. Dig. de Justitia, et jure.

L' unione del maschio, e della femina che noi chiamiamo *matrimonio* — art. 93, 94 Cod. Civ. —

— 2. Vale la condizione pel matrimonio di determinata persona.

Titio centum relicta sunt ita, ut Maeviam uxorem, quae vidua est, ducat: *conditio non remittetur; et ideo nec cautio remittenda est. Huic sententiae non refragatur, quod si quis pecuniam promittat, si Maeviam uxorem non ducat, Praetor actionem denegat:* aliud est enim eligendi matrimonii poenae metu libertatem auferri, aliud ad matrimonium certa lege invitari.

PAPINIANO, L. 71. §. 1. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Sono stati lasciati cento a Tizio a condizione, « che meni in moglie Mevia, ch'è vedova »: la condizione non sarà tolta, e però nè si deve rilasciare la cauzione. Non si oppone a questo avviso, che se taluno prometta del denaro, se non meni in moglie Mevia, il Pretore nega l'azione: « poichè altro si è togliersi col timor della pena la libertà di eleggere il matrimonio, altro l'essere invitato al matrimonio sotto una condizione determinata » — art. 850 C. C.—

Videamus, et si ita legatum sit: Si Titio nupserit; *et quidem si honeste Titio possit nubere, dubium non erit, quin, nisi paruerit conditioni, excludatur a legato: si vero indignus sit nuptiis ejus iste Titius, dicendum est, posse eam beneficio Legis cuilibet nubere; quae enim Titio nubere jubetur, caeteris omnibus nubere prohibetur: itaque si Titius indignus sit, tale est, quale si generaliter scriptum esset:* si non nupserit; *imo, si verum amamus, durior haec conditio est, quam illa,* si non nupserit: *nam et caeteris omnibus nubere prohibetur; et Titio, cui inhoneste nuptura sit, (cum) nubere jubetur.*

GAJO, L. 63. §. 1. eod.

Vediamo, e se siesi legato così: « Se si sposerà a Tizio », ed invero se possa onestamente sposarsi a Tizio, non vi sarà dubbio che se non adempirà la condizione, sia esclusa dal legato: se poi cotesto Tizio sia indegno delle di lei nozze, è da dirsi che possa essa pel beneficio di legge sposarsi a chiunque; poichè a colei cui s' impone di sposare Tizio, si proibisce di sposarsi a tutti gli altri: sicchè se Tizio sia indegno, è tale, quale se generalmente si fosse scritto, « se non isposerà », anzi, se amiamo il vero, questa condizione è più dura che quella, « se non isposerà », imperocchè le si proibisce di sposarsi tutti gli altri, e le s'impone di sposarsi Tizio, cui sia per congiungersi disonestamente — art. cit. —

Uter ex fratribus meis consobrinam nostram duxerit uxorem, ex dodrante; qui non duxerit, ex quadrante heres esto: *Aut nubit alteri, aut non vult nubere; consobrinam qui ex his duxit (uxo-*

Digitized by Google

rem), habebit dodrantem; erit alterius quadrans. Si neuter eam duxerit uxorem, non quia ipsi ducere noluerunt, sed quia illa nubere noluerit, ambo in partes aequales admittuntur: plerumque enim haec conditio: si uxorem duxerit, si dederit, si fecerit, *ita accipi oportet, quod per eum non stet, quo minus ducat, det, aut faciat.*

Marcello, L. 23. Dig de Conditionibus institutionum.

« Chiunque de' miei fratelli abbia menato in moglie la nostra consobrina, sia erede in nove parti, chi non l' abbia sposata, in tre parti: O si sposa all' altro, o non voglia maritarsi; colui che tra costoro prende in moglie la consobrina, avrà nove parti, le tre parti saranno dell' altro. Se nè l' uno nè l' altro l' abbia menata in moglie, non perchè essi non vollero sposarla, ma perchè essa non abbia voluto maritarsi, ambedue sono ammessi in parti eguali: poichè per lo più questa condizione: « se abbia menato moglie, se abbia dato, se abbia fatto », deve così prendersi che non dipenda da lui che non meni in moglie, non dia, o non faccia — art. 848 e seg. Cod. Civ. —

Qui ex fratribus meis Titiam consobrinam uxorem duxerit, ex besse heres esto: qui non duxerit, ex triente heres esto; *Vivo testatore consobrina defuncta, ambo ad hereditatem venientes semisses habebunt: quia verum est, eos heredes institutos, sed emolumento portionum eventu nuptiarum discretos.*

Papiniano, L. 24. eod.

« Colui che de' miei fratelli abbia menato in moglie Tizia consobrina, sia erede in otto parti: chi non l' abbia sposata, sia erede in quattro parti. Morta la consobrina, in vita del testatore, ambedue concorrendo alla eredità avranno la metà; poichè è vero esser essi eredi istituiti, ma distinti nell' emolumento delle parti per lo evento delle nozze — art. cit. —

— 3. Vale la condizione contro una determinata persona.

Quod si ita scriptum esset, si Ariciae non nupserit: *interesse, an fraus Legi facta esset; nam si ea esset, quae alicubi nuptias non facile possit invenire: interpretandum, ipso jure rescindi, quod fraudandae Legis gratia esset adscriptum: Legem enim utilem Reipublicae, sobolis scilicet procreandae causa latam, adjuvandam interpretatione.*

Terenzio Clemente, L. 64. §. 1. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Se si fosse così scritto: « se non sposerà Aricia », importare se si fosse fatta una frode alla legge; poichè se essa fosse tale che non possa facilmente trovar nozze altrove: si deve interpretare che di pieno diritto si rescinda ciò, che fu scritto nel fine di frodare la Legge: poichè una Legge utile alla Repubblica, pubblicata, cioè, per la procreazione della prole, si deve ajutare con la interpretazione — art. 849 Cod. Civ. —

— 4. Vale la condizione per temporanea sospensione.

Maeviae, si non nupserit, fundum, cum morietur, lego: *potest*

Digitized by Google

dici, et si nupserit, eam confestim ad legatum admitti. Non idem probatur, si certus dies, incertusve alius legato fuerit adscriptus.

PAPINIANO, L. 72. §. 5. eod.

« A Mevia, se non si mariterà, lego un fondo, quando morrà »: si può dire che se anche si mariterà, sarà subito ammessa al legato. Non si approva la stessa cosa se al legato sia ascritto un giorno determinato, o altro incerto — art. 850, 851 Cod. Civ. —

— 5. Il matrimonio lo costituisce il consenso.

...Nuptias enim non concubitus, sed consensus facit.

ULPIANO, L. 15. eod.

Costituisce le nozze non l' unione dei due sessi, ma il consenso —art. 94, 105 Cod. Civ. —

...Neque enim tabulas facere matrimonium.

PAPINIANO, L. 31. Dig. de Donationibus.

I fogli nuziali non costituiscono il matrimonio — art. 94, 1378, 1382 Cod. Civ. —

— 6. Sembra proibirlo chi non cura trovare un partito.

...Prohibere *autem videtur, et qui conditionem non quaerit.*

MARCIANO, L. 19. Dig. de Ritu nuptiarum.

Sembra *proibire* (il matrimonio) chi non cerca un partito.

— 7. Significato giuridico delle parole « Sciolto il matrimonio ».

Cum quaerebatur, an verbum: Soluto matrimonio dotem reddi, *non tantum divortium, sed et mortem contineret, hoc est, an de hoc quoque casu contrahentes sentiant? et multi putabant hoc sensisse; et quibusdam aliis contra videbatur: secundum hoc motus* Imperator *pronunciavit, id actum eo pacto, ut nullo casu remaneret dos apud maritum.*

PAOLO, L. 240. Dig. de Verborum significatione.

Quando si faceva quistione se la parola, *sciolto il matrimonio*, si restituisse la dote, non solamente comprendesse il divorzio, ma la morte ancora, cioè, se i contraenti la intendessero anche di questo caso, e molti credevano, che ciò avessero inteso, ed a taluni altri sembrava il contrario, secondo il quale avviso mosso l' *Imperatore*, pronunziò, che con quel patto si fece ciò che la dote in nessun caso rimanesse presso il marito — art. 148 C. C.—

— 8. Nel matrimonio deve cercarsi l' onestà.

Semper in conjunctionibus non solum quid liceat, considerandum est, sed et quid honestum sit.

MODESTINO, L. 197. Dig, de Regulis juris.

Ne' matrimonii deve considerarsi non solo ciò che sia lecito, ma anche ciò che sia onesto.

MEDICINA — Va compresa tra gli alimenti.

Sicut stipendia cibariorum in servum, cujus ususfructus ad aliquem pertinet, ita et valetudinis impendia ad eum respicere natura manifestum est.

GAJO, L. 45. Dig. de Usufructu et quemadmodum quis utatur.

Siccome le spese del vitto verso il servo, di cui l' usufrutto appartiene ad alcuno, così le spese di salute è manifesto per natura che vanno a suo carico — art. 846 Cod. Civ. —

Digitized by Google

MEDIOCRE — È ben diverso dall' ottimo.

Venditor, qui optimum cocum esse *dixerit, optimum in eo artificio praestare debet: qui vero simpliciter* cocum esse *dixerit, satisfacere videtur, etiam si mediocrem cocum praestet.*

GAJO, L. 18. §. 1. Dig. de Ædilitio edicto.

Il venditore che abbia detto essere (il servo) un *ottimo cuoco*, deve darlo ottimo in quell'arte: chi semplicemente disse *esser cuoco*, sembra adempire, sebbene dia un cuoco mediocre — art. 870, 1248 Cod. Civ. —

MENO — V. Più — 1. Chi dimanda meno, non resta pregiudicato.

Qui autem minus *petit in judicio, in nullo laeditur.*

IMP. GIUSTINIANO, L. 2. §. 1. Cod. de Plus petitionibus.

Chi dimanda *meno* in giudizio, in niente resta pregiudicato — art. 72 Proc. Civ. —

— 2. Chi può il più, può il meno.

Non debet, cui plus licet, quod minus est, non licere.

ULPIANO, L. 21. Dig. de Regulis juris.

Non deve a colui, cui è permesso il più, non essere permesso ciò ch' è meno.

MERCE — Che cosa si intenda per merce.

Mercis appellatio ad res mobiles tantum pertinet.

ULPIANO, L. 66. Dig. de Verborum significatione.

La denominazione di merce si riferisce solamente alle cose mobili — art. 416 a 424, 1450 Cod. Civ. e 2, n.° 1 Cod. di Com.—

Mercis *appellatione homines non contineri, Mela ait.*

AFRICANO, L. 207. eod.

Mela dice che sotto la denominazione di *merce* non si contengono i servi — 406 Cod. Civ. —

MEZZO — 1. Viene la sua spiegazione dagli estremi.

Si numerus nummorum legatus sit, neque apparet, quales sunt legati: ante omnia ipsius patrisfamilias consuetudo, deinde regionis, in qua versatus est, exquirenda est; sed et mens patrisfamiliae, et legatarii dignitas, vel caritas, et necessitudo; item earum, quae praecedunt, vel quae sequuntur, summarum scripta sunt spectanda.

ULPIANO, L. 50. §. 3. Dig. de Legatis I.

Se sia legato un numero di monete, nè apparisce quali sieno legate, deve primamente ricercarsi la consuetudine dello stesso padre di famiglia, indi del paese in cui è stato; oltre a ciò la intenzione del padre di famiglia, e la dignità, o l' amore, e la parentela del legatario; del pari si debbono riguardare gli scritti di quelle somme che precedono, o che vengon dopo — art. 836 Cod. Civ. —

Qui filiabus *legavit, si mentionem aliqua parte testamenti posthumae fecit, videtur in filiarum legato et de posthuma sensisse.*

ULPIANO, L. 17. eod.

Chi legò alle *figlie*, se in qualche parte del testamento fece menzione della postuma, sembra che nel legato delle figlie la intese anche della postuma.

Digitized by Google

...Cum paterfamilias filiis institutis, et invicem substitutis, filium exheredaverit, intelligendus est, exheredationem ab utroque gradu fecisse. Nam cum iidem heredes instituti sunt: nulla ratio reddi potest, quare videatur in posteriore tantum casu exheredare voluisse.

Imp. Antonino, L. 1. Cod. de Liberis praeteritis.

Avendo il padre di famiglia diredata la figlia, instituiti i figli, e sostituiti a vicenda, è da intendersi che abbia fatta la diredazione dall'uno, e l'altro grado. Imperocchè quando gli stessi eredi sono instituiti, non può rendersi alcuna ragione, perchè sembri che abbia voluto diredare solo nel caso posteriore.

— 2. Chi ha posseduto in passato, e possiede in presente, si presume che abbia posseduto nel mezzo.

...Sancimus, ut sive ex donatione, sive ex alia lucrativa causa, bona fide quis per decem, vel viginti annos rem detinuisse probetur, adjecto (scilicet) tempore etiam prioris possessoris: memorata longi temporis exceptio sine dubio ei competat.

Imp. Giustiniano, L. 11. Cod. de Praescriptione longi temporis.

Ordiniamo che se si provi aver taluno posseduto in buona fede o per donazione, o per altra causa lucrativa una cosa per dieci, o per venti anni, aggiunto anche il tempo del precedente possessore, indubitatamente gli compete l' anzidetta eccezione di lungo tempo — art. 691, 693 Cod. Civ. —

MILITARI — Conoscono le armi anzi che le leggi.

...Arma magis, quam jura scire milites, *sacratissimus Legislator existimavit.*

Imp. Giustiniano, L. 22. Cod. de Jure deliberandi.

Il sacratissimo Legislatore stimò che, « i militari conoscono più le armi che le leggi » — art. 1, 11 disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

MINIMO — Non si tiene ragione di una cosa minima.

Scio illud a quibusdam observatum, ne propter satis minimam rem, vel summam, si majori rei, vel summae praejudicetur, audiatur is, qui in integrum restitui postulat.

Callistrato, L. 4. Dig. de In integrum restitutionibus.

So che fu da taluni osservato ciò che per una cosa, o per una somma assai minima non sia ascoltato colui che dimanda esser restituito in intero, se si rechi pregiudizio ad una cosa, o ad una somma maggiore — art. 1038, 1048, 1529 Cod. Civ. —

...Non omnem morbum dare locum redhibitioni: utputa levis lippitudo, aut levis dentis auriculaeve dolor, aut mediocre ulcus; non denique febriculam quantulamlibet ad causam hujus Edicti pertinere.

Ulpiano, L. 4. §. 6. Dig. de Ædilitio edicto.

Non ogni malattia dà luogo alla redibitoria, come per esempio un leggiero offuscamento della vista, o un leggiero dolore di dente, o dell' orecchia, o una mediocre piaga; che infine non si riferisce alla causa di questo Editto una febbricciattola qualunque essa sia — art. 1505 Cod. Civ. —

MINORE — 1. È più privilegiato della donna.

Si apud minorem mulier pro alio intercesserit, non est ei actio in

Digitized by Google

mulierem danda: sed perinde atque caeteri per exceptionem summoveri debet, scilicet, quia communi jure in priorem debitorem ei actio restituitur. Haec, si solvendo sit prior debitor: alioquin mulier non utetur Senatusconsulti auxilio.

GAJO, L. 12. Dig. de Minoribus.

Se presso di un minore una donna abbia data fidejussione per un altro, non è da concedersi a lui azione contro la donna, ma non altrimenti che gli altri deve respingersi per via di eccezione, cioè perchè per diritto comune, gli si restituisce l' azione contro il primo creditore. Queste cose però se il primo creditore sia solvibile: altrimenti la donna non si servirà del sussidio del Senatoconsulto — art. 1907, 1927 Cod. Civ. —

Ob tutorem non idoneum a matre petitum, frustra vobis eam teneri contenditis, cum non nisi specialiter ejus periculo dari decreto fuerit comprehensum, ex ea obligatione obstricta sit.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 3. Cod. Si mater indemnitatem promisit.

Pel tutore non idoneo, dimandato dalla madre, sostenete invano ch' essa sia tenuta verso di voi, non essendo astretta da quella obbligazione, quando in modo speciale non erasi detto col decreto, che si dava a di lei rischio.

— 2. È obbligato se contrae prossimo alla pubertà.

...Qualiscunque igitur obligatio sit, quae praecessit, novari verbis potest: dummodo sequens obligatio aut civiliter teneat, aut naturaliter: utputa si pupillus sine tutoris auctoritate promiserit.

ULPIANO, L. 1. §. 1. Dig. de Novationibus.

Qualunque sia la obbligazione che precedette, può novarsi verbalmente, purchè la seguente obbligazione sia valida o civilmente, o naturalmente, come se il pupillo abbia promesso senza l' autorità del tutore — art. 1309 Cod. Civ. —

Si pupillus, cui sine tutore auctore decem mutua data sunt, legatum a creditore meruerit sub hac conditione, si decem, quae acceperit, heredi reddiderit: *una numeratione et implet conditionem, et liberatur naturali obligatione.*

PAOLO, L. 21. Dig. ad Legem Falcidiam.

Se il pupillo cui senza l' autorità del tutore sono stati dati dieci a mutuo, siesi renduto meritevole di un legato dal creditore sotto questa condizione « se i dieci che ricevette, li restituirà all'erede »: con un sol pagamento adempie la condizione, e si libera dall'obbligazione naturale — art. 848, 1237, 1303 Cod. Civ. —

— 3. Può migliorare condizione anche senza il tutore.

...Si pupillus sine tutoris auctoritate... ne quod debeat, a se peteretur: *ratum habetur pactum conventum: quia meliorem conditionem suam facere ei etiam sine tutoris auctoritate concessum est.*

GAJO, L. 28. Dig. de Pactis.

Se il pupillo senza l' autorità del tutore «pattuisca che non si domandasse da sè ciò che deve »: il patto convenuto si ha per valido: poichè gli è dato di far migliore la sua condizione, anche senza l' antorità del tutore — art. 1307 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 4. Se inganna, gli si nega ogni soccorso.

Si alterius circumveniendi causa, minor aetate majorem te probare aspectu laboraveris: cum malitia suppleat aetatem, restitutionis auxilium tam sacris Constitutionibus, quam Rescriptorum auctoritate denegari statutum est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 3. Cod. Si minor se majorem dixerit.

Se nel fine d'ingannare altri, tu minore, ti sii sforzato a mostrarti coll' aspetto maggiore di età, supplendo l'età la malizia, è stabilito che ti si nega il soccorso della restituzione sì per le Costituzioni imperiali che per l' autorità de' Rescritti — art. 1305 Cod. Civ. —

...Errantibus non etiam fallentibus minoribus publica jura subveniant.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 2. eod.

Il pubblico diritto porge soccorso ai minori che errano, non già a coloro che ingannano — art. 1305, 1306 Cod. Civ. —

— 5. Se delinquono, non meritano ajuto.

...Placet, in delictis minoribus non subveniri.

Ulpiano, L. 9. §. 2. Dig. de Minoribus.

È massima stabilita che « ne' delitti non si dà soccorso ai minori » — art. 1306 Cod. Civ. e 88 a 91 Cod. Pen. —

— 6. L' ignoranza sua non gli giova col danno altrui.

...Pupilli ignorantia, quae per aetatem contingit, non debet esse captiosa creditoribus, et ipsi lucrosa; eoque jure utimur.

Ulpiano, L. 6. §. 10. Dig. Quae in fraudem creditorum.

L' ignoranza del pupillo, che ha luogo per l' età, non dev'esser d' inganno ai creditori, e di lucro a lui stesso; e da questa massima siamo governati — art. 1307 Cod. Civ. —

— 7. Gli si dà soccorso perchè sembra ingannato.

Seiendum est autem, non passim minoribus subveniri, sed causa cognita, *si capti esse proponantur.*

Ulpiano, L. 11. §. 3. Dig. de Minoribus.

Deve sapersi che non si dà ai minori ajuto di leggieri, ma con *cognizione di causa* se si proponga che sieno stati ingannati — art. cit. —

— 8. Il fatto suo è nullo se vi è inganno, o perdita.

Non omnia, quae minores annis viginti quinque gerunt, irrita sunt, sed ea tantum, quae, causa cognita, ejusmodi deprehensa sunt: ut, si ab aliis circumventi, vel sua facilitate decepti, aut quod habuerunt, amiserunt; aut quod adquirere emolumentum potuerunt, omiserunt: aut se oneri, quod non suscipere licuit, obligaverunt.

Ulpiano, L. 44. eod.

Non tutte le cose, che i minori di 25 anni fanno, sono nulle, ma quelle solamente, che con cognizione di causa, sono scoverte di tal fatta: o raggirati da altri, o ingannati per la loro leggierezza perdettero quello che ebbero; o trascurarono quel vantaggio che potettero acquistare: o si sottoposero ad un obbligo che non potettero contrarre — art. 1305, 1306, 1307 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 9. Non è restituito in intero se il contratto è nullo.

...(Minor) si communi auxilio, et mero jure munitus sit, non debet ei tribui extraordinarium auxilium.

Ulpiano, L. 16. eod.

Se il minore non manchi del comune ajuto, e può giovarsi del mero diritto, non gli si deve concedere un rimedio straordinario — art. 1305 a 1307 Cod. Civ. —

Generaliter probandum est, ubi contractus non valet, pro certo Praetorem se non debere interponere.

§. 3. eod.

Generalmente è da provarsi; che dove il contratto non vale, il Pretore non deve interporre la sua autorità—art. 1310 Cod. Civ.—

— 10. Ne' giudizi penali si presta ajuto al minore.

Fere in omnibus poenalibus judiciis et aetati, et imprudentiae succurritur.

Paolo, L. 108. Dig. de Regulis juris.

Quasi in tutt' i giudizii penali si corre in ajuto alla età ed alla imprudenza — art. 88 a 91, 554 Cod. Pen. —

— 11. Merita indulgenza per la età.

...Ætas excusationem meretur.

Ulpiano, L. 1. §. 32. Dig. de SCto Silaniano.

L' età merita scusa — art. cit. —

Ignoscitur his, qui aetate defecti *sunt.*

Ulpiano, L. 3. §. 7. eod.

Si perdona a coloro che peccarono a causa dell'età — art. cit.—

— 12. Se fa uso del diritto comune, non può dirsi ingannato.

Non videtur circumscriptus esse minor, qui jure sit usus communi.

Imp. Zenone, L. 9. Cod. de In integrum restitutione.

Non sembra essere ingannato il minore, che abbia fatto uso del diritto comune — art. 1304 Cod. Civ. —

— 13. Nelle azioni reali rimane obbligato anche senza l' autorità del tutore.

Furiosus et pupillus, ubi ex re actio venit, obligantur, etiam sine curatore, vel tutoris auctoritate: veluti si communem fundum habeo cum his, et aliquid in eum impendero, vel damnum in eo pupillus dederit; nam judicio communi dividundo obligabuntur.

Paolo, L. 46. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Il furioso, ed il pupillo, laddove l' azione nasce dalla cosa, rimangono obbligati anche senza il curatore, o l' autorità del tutore, come se ho io il fondo comune con essi, ed abbia in esso fatta qualche spesa, o il pupillo abbia in esso arrecato danno; poichè resteranno obbligati nel giudizio di divisione della cosa comune — art. 673, 684, 1306 Cod. Civ. —

— 14. Senza tutore si ritiene che niente sappia di fatto, e di diritto.

Impuberes sine tutore agentes, nihil posse scire intelliguntur.

Papiniano, L. 10. Dig. de Juris et facti ignorantia.

Gl' impuberi agendo senza il tutore si intende che niente possono sapere (di fatto, e di diritto) — art. 763, 1106 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 15. Gli si dà ajuto ne' casi ne' quali possa perdere.

Hodie, certo jure utimur, ut et in lucro *minoribus succurratur.*

ULPIANO, L. 7. §. 6. Dig. de Minoribus.

Oggi siamo governati da una giureprudenza invariabile « che nel lucro » si dia soccorso ai minori — art. 1303 a 1308 Cod. Civ.—

MIO — 1. Quello ch' è mio, non può esser più mio.

Si rem meam *sub conditione stipuler : utilis est stipulatio ; si conditionis existentis tempore, mea non sit.*

POMPONIO, L. 31. Dig. de Verborum obligationibus.

Se io stipulo la *cosa mia* sotto condizione , è utile la stipulazione se a tempo dell'avveramento della condizione non sia mia.

— 2. Quanto si dice mio s' intende il presente, non il futuro.

...Demonstratione meum *praesens, non futurum tempus ostendit.*

PAOLO, L. 7. Dig. de Auro, argento, mundo.

Con la indicazione *mio* dimostra il tempo presente, non futuro.

— 3. È mio ciò che resta della cosa mia.

Meum est, quod ex re mea superest, cujus vindicandi jus habeo.

CELSO, L. 49. §. 1. Dig. de Rei vindicatione.

È mio ciò che resta della cosa mia che ho diritto a rivendicare.

MOGLIE — 1. Dev' esser difesa dal marito.

...Defendi uxores a viris, non viros ab uxore aequum est.

PAOLO, L. 2. Dig. de Injuriis.

Egli è giusto che le mogli sieno difese da' mariti, non i mariti dalla moglie — art. 132 Cod. Civ. —

— 2. Quando la si sposa è approvata la primitiva sua condotta.

...Sero accusat (maritus) mores, quos uxorem ducendo probavit.

ULPIANO, L. 13. §. 10. Dig. ad Legem Juliam de adulteriis.

Tardi (il marito) accusa i costumi della moglie, che approvò sposandola — art. 106, 153, 157, 161 Cod. Civ. —

— 3. Non è scusabile anche se il marito le fu lenone.

...Lenocinium mariti ipsum onerat, non mulierem excusat.

ULPIANO, L. 2. §. 5. eod.

Il lenocinio del marito aggrava lui , non iscusa la moglie — art. 561 Cod. Pen. —

— 4. È quasi condomina de' beni del marito.

...Societas vitae quodammodo dominam eam faceret.

PAOLO, L. 1. Dig. de Actione rerum amotarum.

La società della vita la rende in certo modo padrona — art. 138 Cod. Civ. —

— 5. Non pare moglie colei che non è passibile del marito.

...Non potest videri nupta, quae virum pati non potest.

LABEONE, L. 30. Dig. Quando dies legatorum.

Non può sembrare maritata colei, che non è passibile del marito — art. 94 Cod. Civ. —

— 6. Un breve allontanamento dal marito non è abbandono della casa conjugale.

...Brevi reversa uxor, nec divertisse videtur.

PAOLO, L. 48. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

La moglie ritornata di breve non sembra che abbia divorziato — art. 131 Cod. Civ. —

— 7. Le somme che eroga la moglie, si presumono del marito.

Quintus Mucius ait: cum in controversiam venit, unde ad mulierem quid pervenerit: et verius, et honestius est, quod non demonstratur, unde habeat, existimari a viro, aut qui in potestate ejus esset, ad eam pervenisse. Evitandi autem turpis quaestus gratia circa uxorem hoc videtur Quintus Mucius probasse.

Pomponio, L. 51. Dig. de Donationibus inter virum et uxorem.

Quinto Mucio dice: che quando viene in quistione, donde qualche cosa sia pervenuta alla moglie, è cosa più conforme alla verità ed alla onestà, il giudicare che le sia pervenuto dal marito, o da colui che fosse in di lui potestà, quando non si prova donde dessa l'abbia avuto. Pare che Quinto Mucio abbia approvato ciò nel fine di evitare un turpe lucro a riguardo della moglie — art. 1398, 1425 Cod. Civ. —

MONETA — 1. Si considera come quantità, e come corpo.

Sin autem communes nummos credam, aut solvam: confestim pro parte mea nascetur et actio, et liberatio: sive in singulis nummis communionem pro indiviso quis esse intelligat, sive in pecunia non corpora cogitet, sed quantitatem.

Papiniano, L. 94. §. 1. Dig. de Solutionibus.

Se io darò a mutuo monete comuni, o le pagherò: subito per la mia parte nascerà e l'azione, e la liberazione: sia che taluno in ciascuna moneta intenda esservi comunione per indiviso, sia in ciascuna moneta non ravvisi i corpi, ma la quantità — art. 1819, 1821 e 1822 Cod. Civ. —

— 2. Nel deposito costituisce corpo, e si restituisce la stessa.

Lucius Titius Sempronio salutem. Centum nummos, quos hoc die commendasti mihi, adnumerante servo Sticho actore, esse apud me, ut notum haberes, hac epistola, manu mea scripta, tibi notum facio: quae, quando voles, et ubi voles, confestim tibi numerabo. Quaeritur, *propter usurarum incrementum?* Respondi: *depositi actionem locum habere: quid est enim aliud* commendare, *quam deponere? Quod ita verum est, si id actum est, ut corpora nummorum eadem redderentur: nam si, ut tantundem solveretur, convenit, egreditur ea res depositi notissimos terminos.*

Papiniano, L. 24. Dig. Depositi vel contra.

« Lucio Tizio saluta Sempronio. Con questa lettera scritta di mio pugno ti fo consapevole onde lo conoscessi, esser presso di me le cento monete che mi affidasti in questo giorno, numerandole Stico servo, tuo agente, le quali quando vorrai, e dove vorrai subito io te le conterò ». Si fa quistione circa l'aumento degl'interessi? Risposi: aver luogo l'azione di deposito: poichè altro è *affidare* che depositare? Lo che è vero così se ciò si fece che si restituissero gli stessi corpi delle monete: perchè se si convenne che si pagasse l'altrettanto, tal cosa oltrepassa i notissimi limiti del deposito — art. 1848 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 3. Si considera corpo se vi è determinazione di luogo.

Sed hoc ita erit accipiendum, (cioè che si dà quantità, e non corpo) *si non certum corpus nummorum saepius sit relictum; utputa* centum, quae in arca habet.

Ulpiano, L. 34. §. 4. Dig. de Legatis I.

Ma ciò sarà da intendersi così (che cioè si deve quantità, non corpo) se non sia lasciato un determinato corpo di monete, come « le cento che ha nello scrigno » — art. 422, 836 Cod. Civ. —

— 4. Vale lo stesso nelle stipulazioni.

Si ita stipulatus fuero, hanc summam centum aureorum dari spondes? *etsi maxime ita exaudiatur ille sermo*, si modo centum aureorum est, *non facit conditionem haec adjectio: quoniam, si centum non sint, stipulatio nulla est; nec placuit instar habere conditionis sermonem, qui non ad futurum, sed ad praesens tempus refertur, etsi contrahentes rei veritatem ignorant.*

Papiniano, L. 120. Dig. de Verborum obligationibus.

Se io abbia così stipulato: « prometti tu che si dia questa somma di cento aurei? » sebbene quel discorso massimamente s'intenda così: « se però è di cento aurei » quest'aggiunta non forma condizione, giacchè se non sieno cento, la stipulazione è nulla, nè si ritenne che stia in luogo della condizione il discorso che si riferisce non al tempo futuro, ma al presente; sebbene i contraenti ignorano la verità della cosa.

— 5. Se numerata, tiene luogo di quantità, non di corpo.

Sed si non corpus sit legatum, sed quantitas eadem in eodem testamento saepius: Divus Pius rescripsit, tunc saepius praestandam summam, si evidentissimis probationibus ostendatur testatorem multiplicasse legatum voluisse.

Ulpiano, L. 34. §. 3. Dig. de Legatis I.

Se non siesi legato un corpo, ma la stessa quantità nello stesso testamento più volte, l'Imperatore Pio rescrisse, che allora più volte deve pagarsi la somma, se con evidentissime pruove si dimostri, che il testatore abbia voluto moltiplicare il legato — art. 827 Cod. Civ. —

— 6. Dà l'uso non per la sua sostanza, ma per la quantità che rappresenta.

... Electa materia est, cujus publica ac perpetua aestimatio difficultatibus permutationum, aequalitate quantitatis subveniret; ea (quae) materia forma publica percussa, usum dominiumque non tam ex substantia praebet, quam ex quantitate.

Paolo, L. 1. Dig. de Contrahenda emptione.

Fu scelta una materia la cui stima pubblica, ed immutabile facesse fronte alle difficoltà delle permute con la eguaglianza della quantità, e tal materia, battuta con una impronta pubblica, appresta l'uso ed il dominio non tanto per la sostanza che per la quantità.

Digitized by Google

MONUMENTO — Sua definizione.

Monumentum *est, quod memoriae servandae gratia existat.*

Ulpiano, L. 2. §. 6. Dig. de Religiosis et sumptibus funerum.

È *monumento* quello, che esiste per conservare una memoria.

Monumentum *generaliter res est memoriae causa in posterum prodita.*

Fiorentino, L. 42. eod.

In generale il *monumento* è una cosa che a causa di memoria, si trasmette ai posteri.

MORA — 1. Si costituisce con la sola scadenza del termine.

...Sancimus: ut si quis certo tempore facturum se aliquid, vel daturum stipuletur... sciat minime se posse debitor ad evitandam poenam adjicere, quod nullus eum admonuit: sed etiam citra ullam admonitionem eidem poenae pro stipulationis tenore fiet obnoxius: cum ea, quae promisit, ipse in memoria sua servare, non ab aliis sibi manifestari debeat poscere.

Imp. Giustiniano, L. 12. Cod. de Contrahenda et committenda stipulatione.

Ordiniamo: che se taluno stipuli, che sarà per fare o per dare qualche cosa in un determinato tempo... sappia il debitore, ch' egli per evitare la pena non può affatto aggiungere, che nessuno lo avvertì, ma egli senza alcuna avvertenza sarà soggetto alla stessa pena secondo il tenore della stipulazione, mentre le cose che promise dev' egli conservarle nella sua memoria, non domandare che gli sieno fatte manifeste da altri—art. 1223 C. C.—

— 2. Anche quando il termine è tacitamente costituito.

... Neminem oporteat conventionem, vel admonitionem expectare, sed ultro sese offerre, et debitum spontanea voluntate persolvere.

Imp. Giustiniano, L. 2. Cod. de Jure emphyteutico.

Nessuno deve aspettare la convenzione, o l' avvertenza, ma ultroneamente offrirsi e pagare di spontanea volontà il debito — art. 1218 Cod. Civ. —

— 3. L' ultima mora nuoce.

Illud sciendum est, cum moram emptor adhibere coepit, jam non culpam, sed dolum (malum) tantum praestandum a venditore. Quod si per venditorem et emptorem mora fuerit, Labeo quidem scribit, emptori potius nocere, quam venditori moram adhibitam: sed videndum est, ne posterior mora damnosa ei sit. Quid enim, si interpellavero venditorem, et non dederit id, quod emeram, deinde, posteriore offerente illo, ego non acceperim? Sane hoc casu nocere mihi deberet. Sed si per emptorem mora fuisset; deinde, cum omnia in integro essent, venditor moram adhibuerit, cum posset se exsolvere: aequum est, posteriorem moram venditori nocere.

Pomponio, L. 17. Dig. de Periculo et commodo rei venditae.

Quello è da sapersi, che quando il compratore cominciò ad essere in mora, allora dal venditore non deve rispondersi della colpa, ma solamente del dolo malo. Che se la mora siesi verificata da parte del venditore, e del compratore, Labeone scrive, che la mora adoperata debba nuocere piuttosto al compratore, che al

Digitized by Google

venditore, ma è da vedersi se la mora posteriore gli sia di danno. Che diremo se avrò interpellato il venditore, e non abbia consegnato ciò che io avea comprato, dipoi offrendomelo egli dopo, io non abbia accettato? Per certo in questo caso dovrebbe nuocere a me. Ma se la mora avesse avuto luogo da parte del compratore, indi, essendo tutte le cose nello stato integro, il venditore sia caduto in mora, potendo egli liberarsi, è giusto che la mora posteriore nuoccia al venditore — art. 1219 C. C. —

Semel mora facta, si servum dotalem postea offerente marito, mulier accipere noluerit, et ita is decesserit: non debebit pretium ejus maritus, vel heres ejus: ne damnum sentiat, quod postea, offerente eo, mulier accipere noluit.

PAOLO, L. 26. Dig. Soluto matrimonio.

Avvenuta una volta la mora, se poi offrendo il marito il servo dotale, la moglie siesi ricusata di riceverlo, ed in questo stato costui sia morto, il marito o il di lui erede non ne dovrà il prezzo: onde non risenta danno perchè la donna si ricusò di riceverlo dietro la offerta del marito — art. 1259 Cod. Civ. —

— 4. Non vi ha mora senza interpellazione.

Mora *fieri intelligitur non ex re, sed ex persona: id est, si interpellatus opportuno loco, non solverit. Quod apud judicem examinabitur.*

MARCIANO, L. 32. Dig. de Usuris.

S' intende avvenire la *mora* non per la cosa ma per la persona: cioè se interpellato non abbia pagato nel luogo opportuno. Lo che sarà esaminato in giudizio — art. 1223 Cod. Civ. —

— 5. Non vi ha mora dove non vi ha domanda.

Nulla intelligitur mora ibi fieri, ubi nulla petitio est.

SCEVOLA, L. 88. Dig. de Regulis juris.

Non s' intende che avvenga alcuna mora colà dove non vi ha alcuna dimanda — art. 35 Proc. Civ. —

— 6. Non vi ha mora, dove vi ha un differimento di buona fede.

Sciendum, non omne, quod differendi causa optima ratione fiat, morae adnumerandum: Quid enim, si amicos adhibendos debitor requirat, vel expediendi debiti, vel fidejussoribus rogandis: vel exceptio aliqua allegetur? Mora facta non videtur.

ULPIANO, L. 21. Dig. de Usuris.

È da sapersi, che non tutto ciò, che si fa per differire per ottima ragione, deve ascriversi a mora: che diremo se il debitore faccia ricerca di amici per adibirli, o per far fronte al debito, o per procurare de'fidejussori, o si alleghi qualche eccezione? Non pare essere avvenuta la mora — art. 1173, 1219, 1223 Cod. Civ. —

— 7. Per verificarsi occorre la colpa lieve, la colpa lata, o il dolo?

Si mora per mulierem fuit, quo minus dotem reciperet: dolum malum duntaxat in ea re, non etiam culpam maritus praestare debet.

POMPONIO, L. 9. Dig. Soluto matrimonio.

Se avvenne la mora per fatto della donna di non riceversi la

Digitized by Google

dote, il marito deve rispondere solamente del dolo malo in tal cosa, non già della colpa — art. 1225, 1414 Cod. Civ. —

Si quis solutioni quidem moram fecit, judicium autem accipere paratus fuit, non videtur fecisse moram: utique, si juste ad judicium provocavit.

PAOLO, L. 24. Dig. de Usuris.

Se taluno oppose una mora al pagamento, fu pronto però ad accettare il giudizio, non pare che avesse dato luogo ad una mora: se però con giustizia provocò al giudizio — art. 1223 Cod. Civ. —

Quod te mihi dare oporteat, si id postea perierit, quam per te factum erit, quo minus id mihi dares, tuum fore id detrimentum constat. Sed cum quaeratur, an per te factum sit, animadverti debebit, non solum in potestate tua fuerit id, necne; aut dolo malo feceris, quo minus esset vel fuerit, necne; sed etiam, si aliqua justa causa sit, propter quam intelligere deberes te dare oportere.

POMPONIO, L. 5. Dig. de Rebus creditis.

Ciò che bisogna che tu mi dia, se ciò sia perito dopo che è avvenuto per fatto tuo di non darlo a me, egli è manifesto, che tal danno sarà per ricadere a tuo carico. Ma quando si fa quistione se avvenne per fatto tuo, dovrà osservarsi, se non solamente ciò fu in tuo potere, ovvero no; o abbi procurato con dolo malo che non vi fosse, o vi fosse stato, ovvero no; ma anche se qualche giusta causa vi sia, per la quale dovresti comprendere che tu dovevi dare — art. 1219, 1225, 1226 Cod. Civ. —

Qui sine dolo malo ad judicium provocat, non videtur moram facere.

GIULIANO, L. 63. Dig. de Regulis juris.

Colui che senza dolo malo provoca al giudizio, non sembra incorrer nella mora.

— 8. L' interpellazione giudiziale costituisce in mora.

Si post moram promissoris homo decesserit, tenetur nihilominus, proinde ac si homo viveret: et hic moram videtur fecisse, qui litigare maluit, quam restituere.

ULPIANO, L. 82. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Se dopo la mora del promissore il servo sia trapassato, ciò nondimeno è tenuto in modo non altrimenti, che se vivesse, e sembra di aver commessa la mora colui, che amò meglio litigare che restituire.

— 9. Avvenuta la mora, si debbono sempre gl' interessi.

Usuras fideicommissi, post impletos annos viginti quinque, puellae, ex quo mora facta est, deberi respondi: quamvis enim constitutum sit, ut minoribus viginti quinque annis usurae omnimodo praestentur: tamen non pro mora hoc habendum est; quam sufficit semel intervenisse, ut perpetuo debeantur.

PAOLO, L. 87. §. 1. Dig. de Legatis II.

Risposi, che gl' interessi del fedecommesso si doveano alla fanciulla dopo compiuti gli anni venticinque, da che fosse avvenuta

Digitized by Google

la mora: poichè sebbene sia stabilito che ai minori degli anni venticinque sieno in ogni modo dovuti gl' interessi: pure non deve ciò aversi per la mora, che basta essere una volta accaduta: perchè sieno dovuti sempre — art. 862, 864, 865, 1223 Cod. Civ. —

— 10. S' incorre anche senza interpellazione.

Ad diem sub poena pecunia aut promissa, et ante diem mortuo promissore: committetur poena, licet non sit hereditas ejus adita.

Paolo, L. 77. Dig. de Verborum obligationibus.

Promessa una somma a termine sotto una penale, e morto il promissore prima del termine, si incorrerà nella penale, sebbene la di lui eredità non siasi adita — art. 1172, 1213, 1230 Cod. Civ. —

Intra certa tempora conditioni reddendarum rationum non paruerunt: postea parati erant. Quaesitum est, an perveniant ad libertatem? Respondit, si per ipsos stetisset, quo minus intra tempora praescripta conditioni parerent: non idcirco liberos fore, quod postea rationes velint reddere.

Scevola, L. 41. §. 12. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Non adempirono (i servi ai quali si era data la libertà) alla condizione di rendere i conti tra tempi determinati: indi erano apparecchiati a renderlo. Si fece quistione, se pervengano alla libertà? Rispose, se dipese da essi, di non adempire alla condizione tra i tempi prescritti: non saranno liberi perciò, che vogliano dopo rendere i conti — art. 1225 Cod. Civ. —

— 11. S' incorre di pieno diritto per un crimine, o privilegio.

Si ex causa furtiva res condicatur, cujus temporis aestimatio fiat, quaeritur. Placet tamen, id tempus spectandum, quo res unquam plurimi fuit: maxime, cum deteriorem rem factam fur dando non liberatur; semper enim moram fur facere videtur.

Ulpiano, L. 8. §. 1. Dig. de Condictione furtiva.

Se per causa furtiva si rivendichi la cosa, si fa quistione di qual tempo si faccia la stima. È però ritenuto che deve riguardarsi quel tempo in cui la cosa ebbe il massimo valore: specialmente quando il ladro col dare la cosa divenuta deteriore non è liberato; poichè pare che il ladro sia sempre in mora— art. 1828 Cod. Civ. —

...Certe minoribus XXV. annis, et in hoc tribuendum est auxilium, ut videatur in re mora esse: nam qua ratione decretum, et a Divo Severo constitutum est, in re moram esse circa pecuniaria fideicommissa, quae minoribus relicta sunt, *multo magis debet etiam in libertatibus hoc idem admitti.*

Ulpiano, L. 26. §. 1. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Ai minori di venticinque anni, ed in ciò deve accordarsi un ajuto, che sembri esservi mora nella cosa: poichè per quella ragione per la quale fu decretato, e stabilito con una Costituzione dell' Imperatore Severo, « che vi sia mora nella cosa circa i fedecommessi pecuniarii, che sono lasciati ai minori », molto più deve

Digitized by Google

anche questo stesso ammettersi nelle libertà — art. 862 a 865, 1223 Cod. Civ. —

In minorum persona re ipsa, (et) ex solo tempore tardae pretii solutionis, recepto jure moram fieri creditum est: in his videlicet, quae moram desiderant, id est, in bonae fidei contractibus, et fideicommissis, et legatis.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 3. Cod. In quibus causis in integrum.

Nella persona de' minori si è creduto per diritto ricevuto, che avesse luogo la mora di fatto, e pel solo tempo del tardo pagamento del prezzo, in quelle cose cioè che danno luogo alla mora, cioè ne' contratti di buona fede, e ne' fedecommessi, e nei legati — art. 1223 Cod. Civ. —

— 12. S' incorre quando il debitore è in istato di adempiere.

...Mora autem videtur esse, si nulla difficultas venditorem impediat, quo minus traderet.

Pomponio, L. 3. §. 4. Dig. de Actionibus empti, et venditi.

Sembra esservi mora, se nessuna difficoltà impedisca al venditore di consegnare — art. 1223 Cod. Civ. —

— 13. Vi ha mora dove vi ha colpa.

Si ex legati causa, aut ex stipulatu hominem certum mihi debeas; non aliter post mortem ejus tenearis mihi, quam si per te steterit, quominus vivo eo eum mihi dares: quod ita fit, si aut interpellatus non dedisti, aut occidisti eum.

Pomponio, L. 23. Dig. de Verborum obligationibus.

Se tu mi sei debitore di un servo determinato per causa di legato, o per istipulato; non altrimenti mi resti obbligato dopo la morte di lui, che se dipese da te di non darmelo, essendo egli vivo: lo che avviene così, se o interpellato non lo hai dato, o lo uccidesti — art. 1219 Cod. Civ. —

Si servum *stipulatus fuero, et nulla mora intercedente servus decesserit: si quidem occidat eum promissor, expeditum est; sin autem negligat infirmum, an teneri debeat promissor? considerantibus, utrum, quemadmodum in vindicatione hominis, si neglectus a possessore fuerit, culpae hujus nomine tenetur possessor, ita et cum dari promisit: an culpa, quod ad stipulationem attinet, in faciendo accipienda sit, non in non faciendo? quod magis probandum est: quia qui dari promisit, ad dandum, non faciendum, tenetur.*

Paolo, L. 91. eod.

Se avrò stipulato un *servo*, e senza esservi alcuna mora il servo sia trapassato: se mai il promissore lo ha ucciso, la cosa è spedita; se poi non lo curi infermo, debba forse esser tenuto il promissore? a coloro, che considerano se, come nella rivendicazione di un servo, sia stato non curato dal possessore, il possessore sia tenuto a causa di questa colpa, così, quando promise darsi, la colpa forse, in quanto si attiene alla stipulazione, debba intendersi nel fare, non già nel non fare? lo che è a preferenza da approvarsi: poichè colui che promise darsi, è tenuto a dare, non a fare.

Digitized by Google

— 14. La stima della cosa dovuta ricade a tempo della mora.

...Quare ad tempus morae in his erit reducenda aestimatio.

Ulpiano, L. 3. Dig. de Condictione triticaria.

A tempo della mora dovrà ridursi la stima — art. 1828 C. C.—

— 15. Prima della mora si deve la sola cosa: dopo, anche i danni ed interessi.

Praeterea restituere debet possessor et quae post acceptum judicium per eum, non ex re sua, adquisivit: in quo hereditates quoque legataque, quae per eum servum obvenerunt, continentur, nec enim sufficit, corpus ipsum restitui: sed opus est, ut et causa rei restituatur: id est, ut omne habeat petitor, quod habiturus foret, si eo tempore, quo judicium accipiebatur, restitutus illi homo fuisset.

Gajo, L. 20. Dig. de Rei vindicatione.

Oltre a ciò deve il possessore restituire anche quelle cose, che dopo accettato il giudizio, acquistò per mezzo di lui, non provvenienti dalla cosa: nel che si contengono le eredità ancora, ed i legati che gli toccarono per mezzo di quel servo: imperocchè non basta che si restituisca lo stesso corpo: ma è necessario, che si restituisca la provvenienza della cosa, cioè, che l'attore abbia tutto ciò, che sarebbe per avere, se in quel tempo in cui si accettava il giudizio, gli fosse stato restituito il servo — art. 1124 Cod. Civ. —

Cum fundus vel homo per conditionem petitus esset, puto, hoc nos jure uti, ut post judicium acceptum causa omnis restituenda sit: id est, omne, quod habiturus esset actor, si litis contestandae tempore solutus fuisset.

Paolo, L. 31. Dig. de Rebus creditis.

Essendosi domandato con azione personale un fondo, o un servo, io credo che noi siamo governati da questo principio, che dopo accettato il giudizio sia da restituirsi ogni cosa: cioè, tutto ciò, che l'attore sarebbe per avere, se a tempo della contestazione della lite fosse stato soddisfatto — art. 1356 Cod. Civ. —

Vulgo receptum est, ut, quamvis in personam actum sit, post litem tamen contestatam causa praestetur. Cujus opinionis ratio redditur, quoniam, quale est, eum petitur, tale dari debet, ac propterea postea captos fructus, partumque editum restitui oportet.

Papiniano, L. 2. Dig. de Usuris.

Comunemente è ritenuto, che sebbene siesi agito con azione personale, dopo però contestata la lite si dia tutto. Della quale opinione si rende la ragione, poichè, qual è, quando si dimanda, tale deve darsi, e però bisogna che si restituiscano i frutti, dopo percepiti, e il parto venuto a luce — art. 1312 Cod. Civ. —

— 16. Una breve mora non dà luogo a gran danno.

... Neque enim magnum damnum est in mora modici temporis.

Ulpiano, L. 21. Dig. de Judiciis.

Nè vi ha gran danno nella mora di poco tempo — art. 1165, 1221 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 17. Se vi sia mora, è questo un giudizio di fatto.

... *Divus quoque Pius Tullio Balbo rescripsit*, an mora facta intelligatur, neque constitutione ulla, neque juris auctorum quaestione decidi posse; cum sit magis facti, quam juris.

MARCIANO, L. 32. Dig. de Usuris.

L' Imperatore Pio rispose a Tullio Balbo, «che se s' intenda avvenuta la mora, non può decidersi nè con qualche costituzione, nè con quistione de' giureconsulti, essendo quistione più di fatto, che di diritto».

— 18. Gl' interessi della mora, in mancanza della convenzione, si fissano secondo il costume del paese in cui fu contrattato.

Cum judicio bonae fidei disceptatur: arbitrio judicis usurarum modus ex more regionis, ubi contractum est, constituitur: ita tamen, ut Legi non offendat.

PAPINIANO, L. 1. eod.

Quando si discute in un giudizio di buona fede, la misura degl' interessi si fissa ad arbitrio del giudice, secondo l' usanza del paese in cui si è contrattato, in modo però che non offenda la Legge — art. 1231, 1831 Cod. Civ. —

— 19. Senza mora non si va al giudizio.

... *Non facile evenire possit, ut, mora non praecedente, perveniatur ad judicem.*

PAPINIANO, L. 3. eod.

Difficilmente può avvenire, che senza che preceda la mora, s' istituisca un giudizio — art. 1223 Cod. Civ.—

— 20. Non vi ha mora se non si sappia a chi debba pagarsi.

... *Si tamen post mortem creditoris nemo fuit, cui pecunia solveretur: ejus temporis inculpatam esse moram constitit.*

PAPINIANO, L. 9. §. 1. eod.

Se dopo la morte del creditore non vi fu cui si pagasse il denaro, è indubitato che la mora di tal tempo non è da addebitarsi — art. 560 Proc. Civ. —

Aliquando etiam in re moram esse decerni solet, si forte non extat, qui conveniatur.

ULPIANO, L. 23. §. 1. eod.

Talvolta suole decidersi esservi mora nella cosa, se mai per caso non esiste chi possa esser convenuto.

— 21. Non vi ha mora se s' ignori ciò che si deve.

Non potest improbus videri, qui ignorat, quantum solvere debeat.

VENULEJO, L. 99. Dig. de Regulis juris.

Non può sembrare non probo, chi ignora quanto debba pagare.

— 22. Si tiene per soddisfatto il creditore che è in mora di ricevere.

... *Quare pro soluto id, in quo creditor accipiendo moram fecit, oportet esse.*

MARCELLO, L. 72. Dig. de Solutionibus.

Bisogna che sia per pagato ciò, che si ritenga il creditore fu in mora di ricevere — art. 1259, 1260, 1261 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 23. Ne' debitori solidali la mora dell' uno nuoce all' altro.

Unicuique sua mora nocet: quod et in duobus reis promittendi observatur.

Paolo, L. 173. §. 2. Dig. de Regulis juris.

La propria mora nuoce ad ognuno: lo che si verifica in due correi solidali — art. 1191 Cod. Civ. —

MORTE-MORTO — V. CONDANNATO-SEPOLCRO — 1. Il momento in cui si muore, appartiene alla vita.

Haec conditio: cum moriar, liber esto: *vitae tempus complectitur: et idcirco inutilis esse videtur.*

Giuliano, L. 18. §. 1. Dig. de Manumissis testamento.

Questa condizione « quando morrò, sia libero » abbraccia il tempo della vita, e però sembra esser inutile — art. 1160 C. C. —

Si quis servum, cui aliquid sine libertate legaverit, cum morietur ipse servus, *leget: minime dubitandum, quin utile legatum futurum sit; propterea scilicet quod moriente servo id, quod ipsi legatum erit, ad eum, cui ipse legatus fuerit, perventurum sit.*

Africano, L. 107. Dig. de Legatis I.

Se taluno leghi un servo, cui avea legata qualche cosa senza libertà, « quando morrà lo stesso servo »: non è a dubitarsi che non sia per esser utile il legato, appunto perciò che, morendo il servo, sia per pervenire ciò che allo stesso sarà legato, a colui cui esso era stato legato — art. cit. —

— 2. Dei nati - morti.

Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur: quia nunquam liberi appellari potuerunt.

Paolo, L. 129. Dig. de Verborum significatione.

Coloro che nascono morti, non sembrano nè nati nè procreati, poichè giammai hanno potuto esser chiamati figli — art. 374, 724 Cod. Civ. —

— 3. Chi muore per la patria si ritiene viver sempre.

...Hi enim, qui pro republica ceciderunt, in perpetuum per gloriam vivere intelliguntur.

Instit. lib. 1. tit. XXV. de Excusationibus tutorum.

Coloro che morirono in difesa della repubblica, s' intende che vivono di gloria perpetuamente — analog. art. 221 Cod. Civ. —

MULTA — Differenza tra multa, e pena.

Inter multam autem, et poenam, multum interest: cum poena generale sit nomen, omnium delictorum coërcitio; multa specialis peccati, cujus animadversio hodie pecuniaria est.

Ulpiano, L. 131. §. 1. e Labeone, L. 244. Dig. de Verborum significatione.

Tra la multa e la pena vi ha molta differenza, essendo la pena un nome generale, una coercizione di tutt' i delitti; la multa di uno speciale reato, la cui pena oggi sta nel pagamento di una somma — art. 26 e 34 Cod. Pen. —

Digitized by Google

MUTO — Si ritiene che parla se basta la sola presenza.

Ubi non voce, sed praesentia opus est, mutus, si intellectum habet, potest videri respondere.

Paolo, L. 124. Dig. de Regulis juris.

Il muto, dove non bisogna la parola, ma la presenza, se ha intelligenza, può sembrare di rispondere.

MUTUO — 1. Nel mutuo si restituisce l' altrettanto.

Prout quidque contractum est, ita et solvi debet: Ut, cum re contraxerimus, re solvi debet: veluti cum mutuum dedimus, ut retro pecuniae tantundem solvi debeat.

Pomponio, L. 80. Dig. de Solutionibus.

Secondo che ciascuna cosa si è contrattata, così deve adempirsi: così avendo contrattato con cosa, con cosa deve adempirsi: come quando demmo a mutuo, deve restituirsi l' altrettanto della moneta — art. 1819 Cod. Civ. —

— 2. La pecunia, nel mutuo, si considera come quantità.

Titiae amicae meae... auri pondo quinque dari volo. *Quaero, an heredes ad praestationem integrae materiae auri, an ad pretium, et quantum praestandum compellendi sint? Paulus respondit, aut aurum ei, de qua quaeritur, praestari oportere: aut pretium auri, quanti comparari potest.*

Paolo, L. 35. Dig. de Auro, argento, mundo

« A Tizia, mia amica, voglio che si dieno cinque pesi di oro ». Dimando se gli eredi debbano essere obbligati a dare l' intera materia di oro, o il prezzo, e quanto se ne debba dare? Paolo rispose, bisognare darsi a colei di cui si fa quistione, o l'oro, o il prezzo dell' oro per quanto si possa acquistare — art. 869, 870, 1821, 1823, 1828 Cod. Civ. —

Cui certum pondus argenti dare heres jussus sit, ei pecuniam numeratam dando jure ipso liberatur, si in ea pecunia eadem aestimatio fuerit; quod ita verum est, si non certum genus argenti legatum sit.

Pomponio, L. 1. §. 1. eod.

L' erede a colui cui si è imposto di dare un determinato peso di argento, col dare il denaro contante è liberato di pieno diritto, se in quella somma vi sia stata la medesima stima; lo che è vero se non siasi legato un determinato genere di argento — art. 862, 876, 1828 Cod. Civ. —

Proinde si certum pondus auri sit legatum, vel argenti: magis quantitas legata videtur.

Ulpiano, L. 19. §. 1. eod.

Se siesi legato un determinato peso di oro, o di argento, sembra più essere stata legata una quantità — art. cit. —

— 3. Si restituisce la moneta in altra forma se non vi è danno.

Debitorem non esse cogendum in aliam formam nummos accipere, si ex ea re damnum aliquod passurus sit.

Paolo, L. 99. Dig. de Solutionibus.

Non si deve obbligare il debitore a ricevere il denaro in altra

Digitized by Google

forma se da tal cosa sia per patirne alcun danno—art. 1245, 1828 Cod. Civ. —

Sed et si in rei, quae promittitur, aut personae appellatione varietur, non obesse placet; nam stipulanti denarios, *ejusdem quantitatis aureos spondendo, obligaberis.*

FIORENTINO, L. 65. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Se si varii nella denominazione della cosa, o della persona, è ritenuto che non nuoce; poichè verso colui che stipulava *denari*, col promettergli aurei della stessa quantità, resterai obbligato — art. 1819, 1821, 1822 Cod. Civ. —

— 4. Chi dà a mutuo le cose altrui è creditore del mutuatario.

Eum, qui mutuam sumpsit pecuniam, licet in res alienas, creditore non contemplatione domini rerum eam foenori dante; principaliter obligatum, abnoxium remanere oportet.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 13. Cod. Si certum petatur.

Colui che tolse a mutuo del denaro sebbene in cose aliene, deve rimanere principalmente obbligato verso il creditore, che dava a mutuo il denaro, non a riguardo del padrone delle cose — art. 1123, 1218, 1819 Cod. Civ. —

Digitized by Google

N

NASCOSTO (clam) V. Interdetto.

NATURA — 1. Ciò che essa vieta, non può convalidarsi da alcuna legge.

Quae rerum natura prohibentur, nulla lege confirmata sunt.

Celso, L. 188. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Quelle cose, che si proibiscono per natura, non sono convalidate da alcuna legge — art. 58, 59 Cod. Civ. —

NECESSARIO — Si accorda ogni mezzo necessario per compiersi un incarico.

Cui jurisdictio data est, ea quoque concessa esse videntur, sine quibus jurisdictio explicari non potest.

Giavoleno, L. 2. Dig. de Jurisdictione.

A colui cui si è data la giurisdizione, sembrano concesse anche quelle cose, senza le quali la giurisdizione non può esercitarsi — art. 1741, 1742 Cod. Civ. —

Ad rem mobilem petendam datus procurator, ad exhibendum recte aget.

Ulpiano, L. 56. Dig. de Procuratoribus.

Un procuratore dato per dimandare una cosa mobile, bene agirà per farsela presentare — art. 1741, 1745 Cod. Civ. —

NECESSITA' — 1. È superiore alla legge.

Tutor, qui repertorium non fecit, quod vulgo In ventarium *appellatur, dolo fecisse videtur: nisi forte aliqua necessaria et justissima causa allegari possit, cur id factum non sit.*

Ulpiano, L. 7. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Il tutore che non fece l' *Inventario*, sembra di aver agito con dolo, a meno che non possa per avventura allegarsi una causa necessaria, e giustissima onde quello non siesi fatto — art. 281, 288 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 2. Talvolta forma legge.

...Jus... necessitas constituit.

MODESTINO, L. 40. Dig. de Legibus.

La necessità fa legge — art. 80, 296, 364, 592, 593, 959, 965 Cod. Civ. 624 Proc. Civ. 559 Cod. Pen. 385, 519 Cod. di Com. —

...Usu exigente, et humanis necessitatibus, gentes humanae (jura) quaedam sibi constituerunt.

INSTIT. lib. 1. tit. II. §. 2. de Jure naturali, gentium, et civili.

Le nazioni si costituirono delle leggi per la esigenza dell'uso, e per le necessità umane.

— 3. Non può trarsi argomento dalle leggi dettate dalla necessità.

Quae propter necessitatem recepta sunt, non debent in argumentum trahi.

PAOLO, L. 162. Dig. de Regulis juris.

Quelle cose che sono ammesse per necessità, non debbono addursi ad argomento.

NEGARE — Ciò che si nega dell' uno, si accorda dell' altro.

Cum Praetor unum ex pluribus judicare vetat, caeteris id committere videtur.

PAOLO, L. 12. Dig. de Judiciis.

Quando il Pretore vieta ad uno de' più di giudicare, sembra permettere ciò agli altri — art. 1138, 1139 Cod. Civ. —

NEGATIVA — Due negative fanno un' affermativa.

Duobus negativis verbis quasi permittit lex magis, quam prohibuit: idque etiam Servius animadvertit.

GAJO, L. 237. Dig. de Verborum significatione.

Con due parole negative la legge quasi più permette che proibisce, e ciò osserva anche Servio.

NEGLIGENZA — 1. Non è imputabile, se la diligenza non valeva.

Si ea conditione navem conduxisti, ut ea merces tuae portarentur, *easque merces nulla nauta necessitate coactus in navem deteriorem, cum id sciret te fieri nolle, transtulit, et merces tuae cum ea nave perierunt, in qua novissime vectae sunt: habes ex conducto (locato) cum priore nauta actionem. Paulus: Imo contra; si modo ea navigatione utraque navis periit, cum id sine dolo et culpa nautarum factum esset. Idem juris erit, si prior nauta publice retentus, navigare cum tuis mercibus prohibitus fuerit.*

LABEONE, L. 10. §. 1. Dig. de Lege Rhodia de jactu.

Se tu prendesti a noleggio una nave a tal patto, « che in essa fossero trasportate le tue merci », ed il marinajo non obbligato da niuna necessità trasportò tali merci in una nave peggiore, sapendo che tu non volevi che si facesse, e le tue merci perirono insieme con la nave, nella quale furono ultimamente imbarcate, hai contro al primo marinajo l'azione nascente dal contratto (di locazione). Paolo: anzi al contrario; se in quella navigazione però l'una, e l'altra nave, essendo ciò avvenuto senza dolo e colpa de' marinaj. Varrà la stessa disposizione se il primo

Digitized by Google

marinajo, trattenuto pubblicamente, fu impedito di navigare con le tue merci — art. 1298 Cod. Civ. e 519 a 533 Cod. di Com. —

— 2. La negligenza altrui non deve nuocere agli altri.

... Cum coheredis negligentia damnosa non debet esse alteri.

PAPINIANO, L. 65. Dig. de Evictionibus.

La negligenza del coerede non deve esser di pregiudizio ad altro — art. 861, 969, 979, 1152, 1191 Cod. Civ. —

...Scriptum heredem... non debet negligentiam suam ad alienam injuriam referre.

SCEVOLA, L. 3. Dig. de Transactionibus.

Non deve l'erede scritto rivolgere la propria negligenza a danno altrui — art. cit. —

Non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri.

PAPINIANO, L. 74. Dig. de Regulis juris.

Non deve imporsi una condizione dannosa ad uno per mezzo dell' altro — art. 834, 835 Cod. Civ. —

— 3. La negligenza, troppo spinta, si paragona al dolo.

... Dissoluta enim negligentia prope dolum est.

ULPIANO, L. 29. Dig. Mandati vel contra.

La smodata negligenza è quasi un dolo — art. 1152 Cod. Civ. e 554 Cod. Pen. —

Magna negligentia, culpa est.

PAOLO, L. 226. Dig. de Verborum significatione.

La grande negligenza è una colpa — art. 1152 Cod. Civ. e 554 Cod. Pen. —

NEGOZIO — Sono più i negozi che i vocaboli.

Natura enim rerum conditum est, ut plura sint negotia, quam vocabula.

ULPIANO, L. 4. Dig. de Praescriptis verbis.

È stabilito dalla natura delle cose, che sieno più i negozii che i vocaboli.

NEMICO — Definizione.

Hostes *hi sunt, qui nobis, aut quibus nos publice bellum decrevimus: caeteri latrones, aut praedones sunt.*

POMPONIO, L. 118. Dig. de Verborum significatione.

Nemici sono coloro, che dichiararono pubblicamente la guerra a noi, o ai quali la dichiarammo noi: gli altri sono ladroni, o corsari.

NIENTE — 1. È sinonimo di inutile.

Condemnatum *accipere debemus eum, qui rite condemnatus est, ut sententia valeat; caeterum si aliqua ratione sententia nullius momenti sit: dicendum est, condemnationis verbum non tenere.*

ULPIANO, L. 4. §. 6. Dig. de Re judicata.

Per *condannato* dobbiamo intendere colui, che ritualmente fu condannato, perchè la sentenza valga; del resto se per qualche ragione la sentenza sia di nessun momento, è a dirsi, che la parola di condanna non tenga.

Digitized by Google

— 2. Da niente nasce niente.

Sejae egressae annos duodecim, decreto Praetoris ex inquisitione datus est tutor quasi minori. Quaero, an excusare se deberet? Respondi, secundum ea, quae proponerentur, neque excusationem necessariam esse, neque obligari, quod non gereret.

Scevola, L. 26. Dig. de Tutoribus et curatoribus.

A Seja, che avea oltrepassati i dodici anni, fu dato con decreto del Pretore dietro informazioni un tutore come ad un minore. Dimando se dovesse scusarsi? Risposi, secondo quelle cose che si proponevano, che non era necessaria la scusa, nè che si obbligasse a non amministrare.

NOME — 1. I nomi delle cose sono immutabili.

... Rerum enim vocabula immutabilia sunt: hominum mutabilia.

Ulpiano, L. 4. Dig. de Legatis I.

I nomi delle cose sono immutabili: mutabili quelli degli uomini.

— 2. Il nome di una cosa può supplirsi da equipollenti.

Si quidem in nomine, cognomine, praenomine, (agnomine) legatarii testator erraverit: cum de persona constat, nihilominus valet legatum.

Instit. L. 2. tit. XX. §. 29. de Legatis.

Se il testatore errò nel nome, nel cognome, nel pronome, (nell'agnome) del legatario, quando consta della persona, vale il legato — art. 836 Cod. Civ. —

— 3. Deve intendersi secondo l' uso comune.

... Non enim ex opinionibus singulorum, sed ex communi usu nomina exaudiri debere... nam quorsum nomina (inquit) nisi ut demonstrarent voluntatem dicentis?... nemo existimandus est dixisse, quod non mente agitaverit.

Celso, L. 7. §. 2. Dig. de Supellectili legata.

I nomi debbono intendersi non secondo l'opinione di ciascuno, ma secondo l'uso comune... poichè a qual uso servono i nomi se non per far palese la volontà di chi parla?... mentre nessuno si ritiene di aver detto ciò, che non abbia discusso nella sua mente— art. 1134, 1135, 1138 Cod. Civ. —

— 4. Il nome accenna ad una cosa.

Nominis appellatione rem significari Proculus ait.

Paolo, L. 4. Dig. de Verborum significatione.

Procolo dice, che con la designazione di un nome si accenna ad una cosa.

NON ENTE — Non essere, e non apparire sono sinonimi.

Duo sunt Titii; pater, et filius; datus est tutor Titius, nec apparet, de quo sensit testator: Quaero, quid sit juris? Respondit, is datus est, quem dare se testator sensit: si id non apparet, non jus deficit, sed probatio. Igitur neuter est tutor.

Paolo, L. 30. Dig. de Testamentaria tutela.

Due sono i Tizii, il padre, ed il figlio: è dato per tutore Tizio, nè apparisce di chi intese il testatore: dimando, qual sia la disposizione di diritto? Rispose: è dato colui che il testatore in-

Digitized by Google

tese di dare ; se ciò non apparisce, non manca la disposizione di legge , ma la pruova. Adunque nè l'uno nè l'altro è tutore — art. 830 Cod. Civ. —

In lege fundi vendundi lapidicinae in eo fundo , ubique essent, exceptae erant: *(et) post multum temporis in eo fundo repertae erant lapidicinae: eas quoque venditoris esse Tubero respondit : Labeo , referre, quid actum sit ; si non appareat , non videri eas lapidicinas esse exceptas ; neminem enim nec vendere , nec excipere , quod non sit , et lapidicinas nullas esse , nisi quae appareant, et caedantur: aliter interpretantibus, totum fundum lapidicinarum fore, si forte toto eo sub terra esset lapis; hoc probo.*

Giavoleno, L. 77. Dig. de Contrahenda emptione.

Ne' patti della vendita di un fondo « si erano eccettuate le cave di pietre, dovunque fossero »: e dopo molto tempo si scoprirono in quel fondo delle cave di pietra: Tuberone rispose: che anche quelle appartenevano al venditore: Labeone dice importare, che cosa siesi fatta ; se non apparisce, non sembrare che quelle cave di pietra sieno eccettuate; poichè nessuno vende, o eccettua quello che non esiste , e non si hanno cave di pietra se non quelle che appariscono, e si tagliano : per coloro che interpretano altrimenti, tutto il fondo sarà per essere di cave di pietra, se mai in tutto quello si ascondesse la pietra sotto terra ; ciò io approvo — art. 440 Cod. Civ. —

NOVAZIONE — 1. Definizione.

Novatio est prioris debiti in aliam obligationem vel civilem vel naturalem transfusio atque translatio: hoc est, cum ex praecedenti causa ita nova constituatur , ut prior perimatur. Novatio *enim a novo nomen accepit , et a nova obligatione.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Novationibus.

La novazione è una trasfusione, e trasferimento del primo debito in altra obbligazione o civile, o naturale: cioè, quando da una precedente causa se ne costituisca una nuova , così che si perima la prima. Poichè la *novazione* prese nome da *nuovo* , e dalla *nuova* obbligazione — art. 1267 Cod. Civ. —

— 2. Può novarsi una obbligazione futura, o condizionale.

Legata vel fideicommissa si in stipulationem fuerint deducta, et hoc actum, ut novetur : fiet novatio...si vero sub conditione , non statim , sed ubi conditio extiterit. Nam et alias qui in diem stipulatur, statim novat, si hoc actum est: cum certum sit, diem quandoque venturum; at qui sub conditione stipulatur, non statim novat , nisi conditio extiterit.

Ulpiano, L. 8. §. 1. eod.

Se siensi ridotti in una stipulazione de' legati e de' fedecommessi, e ciò siesi fatto nel fine di novare, si farà la novazione... se poi sotto condizione, non tosto, ma quando la condizione sarà verificata. Imperocchè altrimenti colui che stipula a termine, subito nova , se ciò siesi fatto , essendo certo che la scadenza sia

Digitized by Google

per giungere una volta; ma colui che stipula sotto condizione, non subito nova, ma quando siesi verificata la condizione — art. 1157 a 1171 e 1267 Cod. Civ. —

— 3. Non avviene se la seconda obbligazione s' invalida.

Novatio non potest contingere ea stipulatione, quae non committitur.

Pomponio, L. 24. eod.

La novazione non può aver luogo con quella stipulazione, che non ha effetto — art. 1268, 1269 Cod. Civ. —

— 4. Può novare chi è capace a ricevere.

Cui recte solvitur, is etiam novare potest.

Paolo, L. 10. eod.

Può novare anche colui, cui legalmente si paga — art. 1268 Cod. Civ. —

— 5. Può novare anche il tutore, a vantaggio del minore.

...Novare: tutor potest, si hoc pupillo expediat.

Paolo, L. 20. §. 1. eod.

Può novare il tutore, se giovi al minore — art. 296 Cod. Civ. —

— 6. La volontà di novare deve risultar chiara: essa non si presume.

...Novationem ita demum fieri, si hoc agatur, ut novetur obligatio: caeterum, si non hoc agatur, duae erunt obligationes.

Ulpiano, L. 2. eod.

La novazione allora solamente avviene, se ciò si faccia perchè si novi l'obbligazione: del resto se ciò non si fa, saranno due le obbligazioni — art. 1269 Cod. Civ. —

NOZZE — V. MATRIMONIO — 1. Si costituiscono col consenso, non col concubito.

Nuptias non concubitus, sed consensus facit.

Ulpiano, L. 30. Dig. de Regulis juris.

Costituisce le nozze, non il concubito, ma il consenso — art. 73, 94 Cod. Civ. —

— 2. Nozze incestuose: effetti che ne derivano.

Incestae nuptiae neque dotem habent: et ideo (omne) quod perceptum est, licet fructuum nomine, auferetur.

Paolo, L. 52. Dig. de Ritu nuptiarum.

Le nozze incestuose non hanno dote, e però sarà tolto tutto ciò, che si è percepito, sebbene a titolo di frutto—art. 56 C. C.—

— 3. Fra quali persone sono vietate.

Nuptiae consistere non possunt inter eas personas, quae in numero parentum liberorumve sunt, sive proximi, sive ulterioris gradus sint, usque ad infinitum.

Gajo, L. 53. eod.

Non possono consistere le nozze tra quelle persone, che sono nel luogo de' genitori, o de' figli, sieno di grado prossimo, o ulteriore sino all' infinito — art. 58, 59, 60 Cod. Civ. —

NULLITA' - NULLO — 1. È nullo l' atto se non si osservi la forma.

Si praetor aditus, citra causae cognitionem, transigi permiserit, transactio nullius erit momenti.

Ulpiano, L. 8. §. 17. Dig. de Transactionibus.

Digitized by Google

Se il Pretore adito abbia permesso transigersi senza cognizione di causa, la transazione sarà di nessuno effetto — art. 1776 Cod. Civ. e 56 Proc. Civ. —

— 2. Ciò ch' è nullo, non produce effetto.

Condemnatum *accipere debemus eum, qui rite condemnatus est, ut sententia valeat; caeterum si aliqua ratione sententia nullius momenti sit: dicendum est, condemnationis verbum non tenere.*

Ulpiano, L. 4. §. 6. Dig. de Re judicata.

Per *condannato* dobbiamo intendere colui, che fu ritualmente condannato, perchè la sentenza abbia valore; del resto se per qualche ragione la sentenza sia nulla, è a dirsi che la parola di condanna non regga — art. 1310, 1350 Cod. Civ. e 56 Proc. Civ. —

— 3. È nulla quando si fa in contravvenzione della legge.

...Nullum enim pactum, nullam conventionem, nullum contractum inter eos videri volumus subsecutum, qui contrahunt lege contrahere prohibente.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 5. Cod. de Legibus.

Ordiniamo che sembri non essere seguito alcun patto, alcuna convenzione, alcun contratto tra coloro, che contrattano nella esistenza di una legge, che vieta di contrattare — art. 1119, 1122, 1310 Cod. Civ. —

Et generaliter, quotiens pactum a jure communi remotum est, servari hoc non oportet.

Ulpiano, L. 7. §. 16. Dig. de Pactis.

Generalmente quando il patto è contrario al diritto, non può essere osservato — art. cit. —

— 4. Non fare, e fare nullamente sono sinonimi.

Quotiens vitiose cautum vel satisdatum est, non videtur cautum.

Paolo, L. 6. Dig. Qui satisdare cogantur.

Quante volte si è data cauzione, o sicurtà nullamente, non sembra essersi data cauzione — art. 292 Cod. Civ. 330, 929 P. C.—

— 5. Il nullo si ha come non fatto.

...Quae lege fieri prohibentur, si fuerint facta, non solum inutilia, sed pro infectis etiam habeantur.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 5. Cod. de Legibus.

Quelle cose che per legge sono vietate a farsi, se sieno state fatte, si hanno non solo come inutili, ma come non fatte ancora — art. 849, 1122, 1310 Cod. Civ. —

— 6. Tutte le conseguenze di un atto nullo, sono nulle anch' esse.

...Sed et si quid fuerit subsecutum ex eo, vel ob id, quod interdicente lege factum est, illud quoque cassum atque inutile esse praecipimus.

eod.

Se qualche cosa sia seguita da ciò, o per ciò che si è fatto, vietando la legge, ordiniamo che anche quella sia cassa, ed inutile — art. 1169, 1162, 1210 Cod. Civ. —

NUNCIAZIONE — 1. Riguarda gl' immobili.

Hoc autem Edictum non omnia opera complectitur: sed ea sola, quae

Digitized by Google

solo conjuncta sunt, quorum aedificatio, vel demolitio videtur opus novum continere.

Ulpiano, L. 1. §. 12. Dig. de Operis novi nunciatione.

Questo Editto non comprende tutte le opere, ma solamente quelle, che sono attaccate al suolo, la cui edificazione, o demolizione sembra comprendere una nuova opera — art. 698 Cod. Civ. 938 Proc. Civ. —

— 2. In che stia la nuova opera.

Opus autem factum accipimus, non si unum vel alterum caementum fuit impositum: sed si proponatur instar quoddam (operis,) et quasi facies quaedam facti operis.

Ulpiano, L. 21. §. 3. eod.

Intendiamo per opera fatta, non già se sia stato aggiunto uno o due strati di calce: ma se si proponga una certa apparenza (di opera,) e quasi una certa specie di opera fatta — art. 698 Cod. Civ. e 82, n.° 3.° e 938 Proc. Civ. —

— 3. Non ha luogo la nunciazione per opere fatte.

Hoc autem Edictum, remediumque operis novi nunciationis, adversus futura opera inductum est, non adversus praeterita: hoc est, adversus ea, quae nondum facta sunt, ne fiant; nam si quid operis fuerit factum, quod fieri non debuit, cessat Edictum.

Ulpiano, L. 1. §. 1. eod.

Questo Editto e rimedio della nunciazione di nuova opera, fu introdotto contro le opere future, non contro le passate, cioè contro quelle che non ancora si sono fatte, onde non si facciano; imperocchè se qualche opera nuova siesi fatta, che non dovea farsi, cessa l' Editto — art. cit. —

— 4. Chi si dice fare una nuova opera.

Opus novum facere *videtur, qui aut aedificando, aut detrahendo aliquid, pristinam faciem operis mutat.*

§. 11. eod.

Sembra « fare una nuova opera colui », che o coll' edificare, o col togliere qualche cosa, cangia l'antico aspetto dell' opera—art. 698 Cod. Civ. —

— 5. L' Editto non colpisce le opere che debbono farsi istantaneamente.

Praeterea generaliter Praetor caetera quoque opera excepit, quorum mora periculum aliquod allatura est: nam in his quoque contemnendam putavit operis novi nunciationem.

Ulpiano, L. 5. §. 12. eod.

Generalmente il Pretore eccettuò le altre opere, la cui mora è per apportare qualche pericolo, poichè in queste stimò non doversi tener conto della nunciazione di nuova opera — art. 1576, 1580 Cod. Civ. —

— 6. Donde nasce la nunciazione.

...Sextus Pedius definit, triplicem esse causam operis novi nunciationis: aut naturalem, aut publicam, aut imposititiam.

§. 9. eod.

Digitized by Google

Sesto Pedio definisce esser triplice la causa della nunciazione della nuova opera, o naturale, o pubblica, o di servitù.

— 2. Perchè introdotta.

Nunciatio *fit, aut juris nostri conservandi causa, aut damni depellendi, aut publici juris tuendi gratia.*

Ulpiano, L. 1. §. 16. eod.

La *nunciazione* ha luogo o per conservare il nostro diritto, o per allontanare un danno, o per tutelare il diritto pubblico — art. cit. e 438, 447, 699 Cod. Civ. e Leggi sulle opere pubbl. e di pub. utilità —

NUORA — A chi si applica tal nome.

Nurus *appellatio etiam ad pronurum, et ultra porrigenda est.*

Ulpiano, L. 50. Dig. de Verborum significatione.

La denominazione di *nuora* si estende anche alla pronuora, ed ai gradi ulteriori — art. 52, 140 Cod. Civ. —

Digitized by Google

O

O — V. AUT — Suo significato giuridico.

Haec verba, Ille aut ille, *non solum disjunctivae, sed etiam subdisjunctivae orationis sunt. Disjunctivum est, veluti cum dicimus*, Aut dies, aut nox est, *quorum posito altero, necesse est, tolli alterum: item sublato altero, poni alterum: ita simili figuratione verbum potest esse subdisjunctivum. Subdisjunctivi autem genera sunt duo. Unum, cum ex propositis finibus ita non potest uterque esse, ut possit neuter esse: veluti cum dicimus*, Aut sedet, aut ambulat: *nam ut nemo potest utrumque simul facere: ita aliquis potest neutrum, veluti is, qui accumbit. Alterius generis est, cum ex propositis finibus ita non potest neuter esse, ut possit utrumque esse, veluti cum dicimus*, omne animal aut facit, aut patitur: *nullum est enim, quod nec faciat, nec patiatur: at potest simul et facere, et pati.*

Proculo, L. 124. Dig. de Verborum significatione.

Queste parole, *quegli o quegli*, sono disgiuntive, ma anche di un discorso sotto-disgiuntivo. È disgiuntivo, per esempio, quando diciamo, *o il giorno, o la notte*, di cui, dato l'uno, è necessario che l'altro vada via: similmente, tolto l'uno, deve ammettersi l'altro; così con simile esempio la parola può esser sotto-disgiuntiva. Due poi sono i generi del sotto-disgiuntivo. L'uno, quando dai proposti termini così non può esser l'uno e l'altro che possa non essere nè l'uno, nè l'altro, come quando diciamo, *o siede, o cammina:* poichè, siccome nessuno può simultaneamente fare l'una, e l'altra cosa, così taluno può non fare nè l'uno, nè l'altro, come colui che sta a letto. È poi dell'altro genere, quando da proposti termini non può così essere nè l'uno, nè l'altro che possa essere l'uno, e l'altro, come quando diciamo, *ogni ani-*

Digitized by Google

male o agisce, o patisce: perchè non ve ne ha alcuno che nè agisca, nè patisca: e può simultaneamente ed agire e patire — arg. art. 1177 a 1180, 1219, 1221, 1223 Cod. Civ. —

OBBLIGAZIONE — 1. Definizione.

... Obligatio est juris vinculum, quo necessitate adstringimur alicujus rei solvendae, secundum nostrae civitatis jura.

INSTIT. L. 3. tit. XIV. de Obligationibus.

L'obbligazione è un vincolo di diritto, pel quale siamo astretti dalla necessità di adempire a qualche cosa, secondo le leggi della nostra città — art. 1098 Cod. Civ. —

— 2. Non si approva nè s' impugna in parte.

... Non debet ex parte obligationem comprobare, ex parte tanquam de iniqua queri.

PAOLO, L. 39. §. 1. Dig. de Operis libertorum.

Non deve taluno approvare in parte la obbligazione, in parte menarne querela come ingiusta — art. 1122, 1124 Cod. Civ. —

— 3. È nulla contro la legge.

... Nullum enim pactum, nullam conventionem, nullum contractum inter eos videri volumus subsecutum, qui contrahunt lege contrahere prohibente.

IMPP. TEODOSIO e VALENTINIANO L. 5. Cod. de Legibus.

Vogliamo che sembri non esser seguito nessun patto, nessuna convenzione, nessun contratto tra coloro che contrattano, proibendo la legge di contrattare—art. 1104 a 1106, 1122, 1310 C. C.—

— 4. S' intende, nel dubbio, adempita nel proprio nome.

Et magis, (solutum videtur) quod meo nomine, quam quod pro alio fidejussorio nomine debeo.

POMPONIO, L. 4. Dig. de Solutionibus.

E (sembra soddisfatto) più ciò che debbo nel mio nome, che ciò che debbo per altro a titolo di fidejussione — art. 1127 Cod. Civ.—

— 5. S' interpreta restrittivamente.

Quidquid adstringendae obligationis est, id nisi palam verbis exprimitur, omissum intelligendum est; ac fere secundum promissorem interpretamur: quia stipulatori liberum fuit verba late concipere.

CELSO, L. 99. Dig. de Verborum obligationibus.

Tutto ciò che tende a fermare una obbligazione, a meno che non si esprima apertamente con parole, lo si deve intendere omesso; e quasi interpretiamo a pro del debitore: perchè poteva lo stipulante dare alle parole un largo concetto — art. 1135, 1137 C. C.

— 6. Non adempie chi esegue altrimenti da ciò che promise.

... Si quis insulam alibi fecisset, quam ubi promiserat, in nihilum liberaretur.

ULPIANO, L. 2. §. 7. Dig. de Eo, quod certo loco.

Se taluno abbia edificato un casamento altrove, che dove avea promesso, non resterebbe affatto liberato — art. 1218, 1220 C. C.—

— 7. A qual fine fu introdotta.

... Inventae sunt enim hujusmodi obligationes ad hoc, ut unusquisque sibi adquirat, quo sua interest.

ULPIANO, L. 38. §. 17. Dig. de Verborum obligationibus.

Digitized by Google

Le obbligazioni sono state introdotte a ciò, onde ciascuno acquisti per sè ciò che è del suo interesse — art. 1098 Cod. Civ. —

— 8. È volontaria prima di contrarsi : è necessaria dopo.

Sicut initio libera potestas unicuique est habendi, vel non habendi contractus; ita renunciare semel constitutae obligationi, adversario non consciente, nemo potest.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 5. Cod. de Obligationibus et actionibus.

Siccome da principio ciascuno è libero di avere, o non avere un contratto, così nessuno può rinunziare ad una obbligazione una volta costituita, non consentendolo l'avversario — art. 1098, 1104, 1123, 1124, 1218 Cod. Civ. —

— 9. Non si scioglie senza il consenso di tutt' i contraenti.

... Quapropter intelligere debetis, voluntariae obligationi semel vos nexos, ab hac, non consentiente altera parte... minime posse discedere.

eod.

Dovete comprendere che voi, avvinti una volta ad una volontaria obbligazione, non potete affatto sciogliervi da questa... non consentendovi l'altra parte — art. 1123 Cod. Civ. —

— 10. Non vale se manchi la persona obbligata.

... Et ideo si forte persona promissoris pendente conditione fuerit deportata: Marcellus scribit, ne quidem existente conditione ullam contingere novationem : quoniam nunc, cum extitit conditio, non est persona, quae obligetur.

Ulpiano, L. 14. §. 1. Dig. de Novationibus.

Se mai la persona obbligata, in pendenza della condizione, sia stata deportata : Marcello scrive, che neppure verificata la condizione ha luogo alcuna novazione, poichè ora quando si verificò la condizione, non vi ha la persona che sia obbligata — art. 1170 Cod. Civ. —

— 11. Non può dipendere dal solo arbitrio del debitore.

Sub hac conditione, si volam, *nulla fit obligatio : pro non dicto enim est, quod dare, nisi velis, cogi non possis.*

Pomponio, L. 8. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Non si stringe alcuna obbligazione sotto questa condizione, *se vorrò*, poichè si ha per non detto ciò, che non puoi essere obbligato a dare, se non vuoi — art. 1162 Cod. Civ. —

Stipulatio non valet, in rei promittendi arbitrium collata conditione.

Ulpiano, L. 17. Dig. de Verborum obligationibus.

Non vale la stipulazione sotto condizione rimessa in arbitrio del debitore — art. cit. —

Nulla promissio potest consistere, quae ex voluntate promittentis statum capit.

Giavoleno, L. 108. §. 1. eod.

Non può aver vita alcuna promessa, che mette capo alla volontà del debitore — art. cit. —

— 12. Vale se rimessa al prudente arbitrio del debitore.

Quanquam autem fideicommissum ita relictum non debeatur, si volueris: *tamen si ita adscriptum fuerit*, si fueris arbitratus, si pu-

Digitized by Google

taveris, si aestimaveris, si utile tibi fuerit visum, vel videbitur, *debebitur : non enim plenum arbitrium voluntatis heredi dedit , sed quasi viro bono commissum relictum.*

Ulpiano, L. 11. §. 7. Dig. de Legatis III.

Sebbene il fedecommesso non si debba, lasciato così, *se vorrai*, pure se siesi così scritto, *se lo avrai giudicato, se lo avrai creduto, se lo avrai stimato , se ti sarà sembrato , o ti sembrerà utile* , sarà dovuto : poichè non accordò all' erede il pieno arbitrio della volontà , ma lasciato affidato quasi ad uomo dabbene — art. cit. e 1166 Cod. Civ. —

— 13. Le prefazioni s' intendono ripetute nel corpo della stipulazione.

...Plerumque ea, quae praefationibus convenisse concipiuntur, etiam in stipulationibus repetita creduntur : *sic tamen, ut non ex ea repetitione inutilis efficiatur stipulatio.*

Paolo, L. 134. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

« Per lo più quelle cose, che si formolano di essersi convenute nelle prefazioni, si credono anche ripetute nelle stipulazioni »: in modo però, che la stipulazione non diventi inutile per quella ripetizione — art. 1123 Cod. Civ. —

— 14. Inutile da principio, non può dopo aver consistenza.

Quae ab initio inutilis fuit institutio, ex postfacto convalescere non potest.

Licinnio Rufino, L. 210. Dig. de Regulis juris.

Quella stipulazione che fu inutile da principio , non può aver consistenza per un fatto posteriore — art. 1310 Cod. Civ. —

— 15. Se riguarda cose impossibili, è nulla.

Impossibilium nulla obligatio est.

Celso, L. 185. eod.

È nulla la obbligazione degl' impossibili — art. 1160 Cod. Civ.—

— 16. Modi di costituire la obbligazione.

Obligamur *aut re , aut verbis , aut simul utroque ; aut consensu , aut Lege, aut Jure honorario, aut necessitate, aut ex peccato.*

Modestino, L. 52. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Le *obbligazioni* esistono o per la cosa , o per le parole , o simultaneamente per l' una, e per le altre, o pel consenso , o per legge, o pel diritto pretorio, o per necessità, o pel delitto— art. 1097 Cod. Civ. —

— 17. Non si resta obbligato, promettendo il fatto altrui.

Inter stipulantem et promittentem negotium contrahitur : itaque alius pro alio, promittens daturum factarumve eum, non obligatur; nam de se quemque promittere oportet.

Paolo, L. 83. Dig. de Verborum obligationibus.

Si contrae l' affare tra lo stipulante , e chi promette : sicchè altro promettendo per altro, che quegli sarebbe per dare, o per fare , non rimane obbligato , poichè bisogna che ciascuno prometta di sè — art. 1128, 1129 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 18. Si deve adempire subito se non vi ha un termine.

In omnibus obligationibus, in quibus dies non ponitur. praesenti die debetur.

POMPONIO, L. 14. Dig. de Regulis juris.

In tutte le obbligazioni, nelle quali non si fissa un termine, si deve di presente — art. 1173, Cod. Civ. —

— 19. Se ne domanda lo adempimento alla scadenza del termine.

Nihil peti potest ante id tempus, quo per rerum naturam persolvi possit. Et cum solvendi tempus obligationi additur, nisi eo praeterito, peti non potest.

CELSO, L. 186. eod.

Niente può dimandarsi prima di quel tempo, in cui possa adempirsi per la natura delle cose. E quando si aggiunge alla obbligazione il tempo di adempire, non può dimandarsi se non trascorso quello — art. 1174 Cod. Civ. —

— 20. Si scioglie nello stesso modo, onde fu contratta.

Nihil tam naturale est, quam eo genere quidque dissolvere, quo colligatum est: ideo verborum obligatio verbis tollitur: nudi consensus obligatio contrario consensu dissolvitur.

ULPIANO, L. 35. eod.

Niente è tanto naturale che sciogliere qualche cosa nello stesso modo onde fu legata; e però la obbligazione verbale si toglie con le parole, la obbligazione di un nudo consenso si scioglie con un consenso contrario — art. 1123, 1341 Cod. Civ. —

— 21. Sciolta la obbligazione, vengono meno anche gli accessorii.

In omnibus speciebus liberationum etiam accessiones liberantur; puta adpromissores, hypothecae, pignora: praeterquam quod inter creditorem et adpromissores confusione facta reus non liberatur.

ULPIANO, L. 43. Dig. de Solutionibus.

In tutte le specie delle liberazioni si liberano anche gli accessorii, come le obbligazioni aggiunte, le ipoteche, i pegni: eccetto che il debitore principale non si libera, avvenuta una confusione tra il creditore, e gli obbligati aggiunti — art. 1210 C. C. —

— 22. Si scioglie pel caso, da cui non poteva aver principio.

Etsi placeat extingui obligationem, si in eum casum inciderit, a quo incipere non potest: non tamen hoc in omnibus verum est; ecce stipulari viam, iter, actum ad fundum communem *socius non potest: et tamen si is, qui stipulatus fuerat, duos heredes reliquerit, non extinguitur stipulatio; et per partem dominorum servitus adquiri non potest: adquisita tamen conservatur, et per partem domini: hoc evenit, si pars praedii servientis, vel cui servitur, alterius domini esse coeperit.*

PAOLO, L. 140. §. 2. Dig. de Verborum obligationibus.

È ritenuto che la obbligazione si estingue se ricada in quel caso da cui non poteva aver principio: non però in tutte le cose è vero; ecco, un socio non può stipulare « una via, un cammino, un passaggio per animali, o per carri sul fondo comune »: e pure se colui, che l'avea stipulato, abbia lasciati due eredi, non si

Digitized by Google

estingue la stipulazione, e per la parte de' padroni la servitù non può acquistarsi, acquistata però si conserva e per la parte del padrone: ciò avviene se una parte del fondo serviente, o di quello cui si deve la servitù, cominciò ad essere dell' altro padrone.

— 23. Pel fatto del debitore si perpetua anche pel fidejussore,

Cum facto suo reus principalis obligationem perpetuat, etiam fidejussoris durat obligatio.

Paolo, L. 58. §. 1. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Quando il debitore principale perpetua la obbligazione per fatto proprio, la obbligazione del fidejussore dura ancora— art. 1898, 1931 Cod. Civ. —

— 24. Non vi ha senza convenzione.

...Ut eleganter dicat Pedius, nullum esse contractum, nullam obligationem, quae non habeat in se conventionem.

Ulpiano, L. 1. §. 3. Dig. de Pactis.

Come elegantemente dica Pedio, esser nullo il contratto, nulla la obbligazione, che non contenga in sè la convenzione— art. 1098, 1104, 1108 Cod. Civ. —

— 25. È nulla, se concerne un fatto illecito.

Si ob maleficium, ne fiat, *promissum sit, nulla est obligatio ex hac conventione.*

Ulpiano, L. 7. §. 3. eod.

Se siesi fatta una promessa per un maleficio onde non avvenga, è nulla la obbligazione nascente da questa convenzione — art. 1122 Cod. Civ. —

— 26. È nulla senza causa.

Sed cum nulla subest causa propter conventionem, hic constat non posse constitui obligationem.

§. 4. eod.

Quando non vi ha alcuna causa per la convenzione, egli è chiaro da ciò, che non possa formarsi una obbligazione—art. 1119 Cod. Civ. —

— 27. Estinta, non può rivivere per opera del magistrato.

...Judicis officio non vetus obligatio restaurabitur.

Papiniano, L. 9. Dig. de Praescriptis verbis.

Pel ministero del Giudice non risorgerà un' antica obbligazione — art. 1236 Cod. Civ. —

— 28. Nel dubbio, val meglio scioglierla, che legarla.

Arrianus ait, multum interesse, quaeras, utrum aliquis obligetur, an aliquis liberetur? Ubi de obligando quaeritur, propensiores esse debere nos, si habeamus occasionem, ad negandum. Ubi de liberando, ex diverso, ut facilior sis ad liberationem.

Paolo, L. 47. Dig. de Obligationibus et actionibus.

Arriano dice molto importare, elevi quistione, se taluno sia obbligato, se taluno sia liberato? Laddove si fa quistione di obbligarsi, dover noi esser più propensi se abbiamo occasione a dir no. Laddove per contrario si fa quistione di liberarsi, se sii più arrendevole alla liberazione.

Digitized by Google

— 29. In che stia l' obbligazione.

Obligationum substantia non in eo consistit, ut aliquod corpus nostrum, aut servitutem nostram faciat; sed ut alium nobis obstringat ad dandum aliquid, vel faciendum, vel praestandum.

PAOLO, L. 3. eod.

La sostanza delle obbligazioni non consiste in ciò, che renda nostro qualche corpo, o una servitù, ma che astringa altro verso di noi per dare, o per fare, o per adempire qualche cosa — art. 1098 a 1103 Cod. Civ. —

— 30. Si estingue dopo l' ultimo giorno della prescrizione.

In omnibus temporalibus actionibus, nisi novissimus totus dies compleatur, non finit obligationem.

ULPIANO, L. 6. eod.

In tutte le azioni temporanee, se non si compia per intero l'ultimo giorno, non si estingue l' obbligazione — art. 2133, 2134 Cod. Civ. —

— 31. Deve risultare dall' insieme delle espressioni, che la contengono.

Non figura literarum, sed oratione, quam exprimunt literae, obligamur: quatenus placuit non minus valere quod scriptura, quam quod vocibus lingua figuratis significaretur.

PAOLO, L. 38. eod.

Restiamo obbligati non per la figura delle lettere, ma pel discorso che esprimono le lettere, in quanto si è ritenuto valere non meno ciò ch' è scritto, che ciò che sarebbe significato dalle voci figurate dalla lingua — art. 1131 a 1139 Cod. Civ. —

— 32. Differenza tra cedere diem, e venire diem.

Cedere *diem significat, incipere deberi pecuniam:* Venire *diem significat, eum diem venisse, quo pecunia peti possit.*

ULPIANO, L. 213. Dig. de Verborum significatione.

Cedere diem significa che la somma comincia ad esser dovuta; *venire diem* significa che sia giunto quel giorno in cui il denaro possa esser dimandato — art. 1172 a 1176 Cod. Civ. —

OCCASIONE — Chi la offre è imputabile del fatto.

...Qui occasionem praestat, damnum fecisse videtur.

PAOLO, L. 30. §. 3. Dig. ad Legem Aquiliam.

Chi dà la occasione, sembra di aver commesso il danno— art. 1152 Cod. Civ. e 103 Cod. Pen. —

OCCULTARE — Non sembra essersi occultata una cosa a colui che la sa.

...Non videtur esse celatus, qui scit; neque certiorari debuit, qui non ignoravit.

ULPIANO, L. 1. §. 1. Dig. de Actionibus empti, et venditi.

Non sembra che sia stato occultato a colui che sa, nè dovette esser fatto consapevole chi non ignorò.

OCCUPANTE-OCCUPAZIONE — La condizione di chi occupa, è la migliore.

Inter eos, quibus ex eadem causa debetur, occupantis melior conditio est.

PAOLO, L. 19. Dig. de Re judicata.

Digitized by Google

Fra coloro, ai quali si deve per la stessa causa, la condizione di chi occupa è la migliore — art. 695, 710, 863, 925, 926 Cod. Civ. e 286 Cod. Pen. —

OFFICIO — Non deve esser di pregiudizio ad alcuno.

...Sit iniquum, damnosum cuique esse officium suum.

Gajo, L. 7. Dig. Testamenta quemadmodum aperiantur.

Egli è una iniquità, che il proprio officio debba riuscir di danno a chiunque.

OMICIDIO — Lo commette chi vi dà causa.

Nihil interest, occidat quis, an causam mortis praebeat.

Ulpiano, L. 15. Dig. ad Legem Corneliam de Sicariis.

Niente importa se taluno uccida, o dia causa alla morte — art. 103, 104, 522 Cod. Pen. —

OMISSIONE — V. Reato.

ONESTO — Non è onesto tutto ciò che ci si permette.

Non omne, quod licet, honestum est.

Paolo, L. 144. Dig. de Regulis juris.

Non tutto ciò ch' è lecito, è onesto.

ONORI — V. Cariche.

OPERA - OPERE — 1. Si deve per intero: non si scinde in parte.

...Operis effectus in partes scindi non potest.

Paolo, L. 85. §. 2. Dig. de Verborum obligationibus.

L' effetto dell' opera non si può scindere in parti — art. 1202 Cod. Civ. —

Ea, quae in partes dividi non possunt, solida a singulis heredibus debentur.

Marcello, L. 192. Dig. de Regulis juris.

Quelle cose che non si possono dividere in parti, si debbono in solido da ciascuno erede — art. 988, 1206 a 1208 Cod. Civ. e 883 Proc. Civ. —

Neque promitti, neque solvi, nec deberi, nec peti pro parte poterit opera.

Ulpiano, L. 15. §. 1. Dig. de Operis libertorum.

L' opera non potrà nè promettersi, nè adempirsi, nè doversi, nè dimandarsi in parte — art. 1628, 1641 Cod. Civ. —

— 2. Non sono in natura.

Operae in rerum natura non sunt.

Ulpiano, L. 9. eod.

Le opere non sono in natura.

— 3. Non si possono permettere a danno altrui.

...Quotiensque aliquid in publico fieri permittitur, ita oportet permitti, ut sine injuria cujusquam fiat.

Ulpiano, L. 2. §. 10. Dig. Ne quid in loco publico.

Quante volte qualche opera si permette farsi nel suolo pubblico, così bisogna permettersi che si faccia senza danno di alcuno — art. 698, 1152 Cod. Civ. —

OPINIONE — È onorevole cosa il mutarla.

...Nobis aliquando placebat... sed in contrarium me vocat Sabini sententia.

Papiniano, L. 6. §. 1. Dig. de Servis exportandis.

Digitized by Google

Un tempo eravamo di questo avviso... ma ora mi richiama ad un avviso contrario la opinione di Sabino.

ORRETTIZIO — È nullo ciò che orrettiziamente si ottiene.

Si quis obrepserit Praesidi Provinciae, tam per acta, quam per libelli interpellationem, nihil agit.

MODESTINO, L. 29. Dig. de Lege Cornelia de falsis.

Se taluno abbia ottenuta orrettiziamente qualche cosa dal Preside della Provincia, sì per mezzo di atti, che per presentazione del libello, opera invano.

OTTIMO — Deve darlo chi vi si obbliga.

Venditor, qui optimum cocum esse *dixerit, optimum in eo artificio praestare debet: qui vero simpliciter* cocum esse *dixerit, satisfacere videtur, etiam si mediocrem cocum praestet.*

GAJO, L. 18. §. 1. Dig. de Ædilitio edicto.

Il venditore che abbia detto esser *ottimo cuoco*, deve darlo ottimo in quel mestiere: colui poi che abbia semplicemente detto di *esser cuoco*, sembra adempire, se dia un cuoco mediocre.

OZIONE, OPZIONE — V. ELEZIONE.

Digitized by Google

P

PADRE — 1. Definizione del padre di famiglia.

...Pater autem familias appellatur, qui in domo dominium habet: recteque hoc nomine appellatur, quamvis filium non habeat: non enim solam personam ejus, sed et jus demonstramus.

Ulpiano, L. 195. §. 2. Dig. de Verborum significatione.

Si chiama padre di famiglia colui, che ha dominio in casa, e ragionevolmente si chiama con tal nome, sebbene non abbia figlio: poichè noi accenniamo non solo alla persona di lui, ma anche al suo diritto — art. 131 Cod. Civ. —

— 2. Dev' essere venerato dal figlio.

...Filio semper honesta et sancta persona patris... videri debet.

Ulpiano, L. 9. Dig. de Obsequiis parentibus.

La persona del padre deve sembrare al figlio sempre onesta, e venerabile — art. 220, 221 Cod. Civ. —

— 3. Ha diritto di castigare il figlio.

Si filius tuus... pietatem patri debitam non agnoscit, castigare jure patriae potestatis non prohiberis.

Imp. Alessandro, L. 3. Cod. de Patria potestate.

Se tuo figlio... non riconosce la pietà dovuta al padre, non ti è vietato di castigarlo pel diritto della patria potestà — art. 222 Cod. Civ. e 514 Cod. Pen.

— 4. È padre quegli che viene da nozze legittime.

...Pater vero is est, quem nuptiae demonstrant.

Paolo, L. 5. Dig. de In jus vocando.

È padre quegli che indicano le nozze — art. 159, 160 Cod. Civ.—

— 5. Si lascia guidare dalla pietà verso i figli.

...Plerumque pietas paterni nominis consilium pro liberis capit.

Papiniano, L. 22. §. 4. Dig. ad Legem Juliam de adulteriis.

Per l' ordinario la pietà del nome paterno prende consiglio a pro pe' figli.

Digitized by Google

— 6. Tutto gli è permesso per la presunzione che ami i figli.

...Praesumptio enim propter naturalem affectum facit, omnia patri videri concessa.

Scevola, L, 28. §. 3. Dig. de Liberatione legata.

La presunzione per l'amore naturale fa parere tutto concesso al padre.

PAGAMENTO - PAGARE — 1. È meglio non pagare che ripetere.

...Interest...pecuniam retinere potius, quam solutam stipulatori a reo repetere.

Giuliano, L. 15. Dig. de Fidejussoribus et mandatoribus.

Importa ritenere il denaro, piuttosto che ripeterlo dal debitore, pagato allo stipulante — art. 1510 Cod. Civ. —

...Interest nostra potius non solvere, quam solutum repetere.

Pomponio, L. 3. Dig. de Compensationibus.

Interessa a noi piuttosto non pagare, che ripetere il pagato — art. 1285, 1286 Cod. Civ. —

— 2. Può farsi per altri, anche se il debitore nol sappia o non voglia.

Solutione...et inviti, et ignorantes liberari possumus.

Pomponio, L. 23. Dig. de Solutionibus.

Col pagamento possiamo esser liberati nostro malgrado, e non sapendolo noi — art. 1251, 1252, 1253, 1254 Cod. Civ. —

Solvere pro ignorante et invito cuique licet: cum sit Jure civili constitutum, licere etiam ignorantis invitique meliorem conditionem facere.

Gajo, L. 53. eod.

A ciascuno è permesso pagare per chi nol sappia, e nol voglia, essendo fermato per diritto civile esser lecito render migliore la condizione anche di chi non sa, e di chi non vuole — art. cit. —

Solvendo quisque pro alio, licet invito, et ignorante, liberat eum: quod autem alicui debetur, alius sine voluntate ejus non potest jure exigere: naturalis enim, simul et civilis ratio suasit, alienam conditionem meliorem quidem (etiam) ignorantis et inviti nos facere posse; deteriorem non posse.

Gajo, L. 39. Dig. de Negotiis gestis.

Taluno col pagare per altri, sebbene suo malgrado, e non sapendolo, lo libera; ciò però che si deve ad alcuno, altri senza la di lui volontà non può legittimamente esigere: imperocchè la ragione naturale e civile insieme ne consigliò di poter noi render migliore la condizione altrui, anche che lo ignori, e che nol voglia, di non poterla però render peggiore — art. 1146, 1147, 1241, 1251 a 1254 Cod. Civ. —

— 3. Vale per pagato se il creditore è in mora di ricevere.

... Pro soluto id, in quo creditor accipiendo moram fecit, oportet esse.

Marcello, L. 72. Dig. de Solutionibus.

Bisogna che sia come pagato ciò, che il creditore fu in mora di ricevere.

Digitized by Google

— 4. Può farsi al procuratore di tutti gli affari.

...Is, qui omnibus negotiis suis aliquem proponit, intelligitur etiam debitoribus mandare, ut procuratori solvant.

GIULIANO, L. 34. §. 3. eod.

Colui, che a tutt' i suoi affari fece da capo alcuno, s' intende anche di dar mandato ai debitori, onde paghino al procuratore — art. 1740, 1741 Cod. Civ. —

— 5. Si estingue se si ricevono cose invece di denaro.

Manifesti juris est...rebus pro numerata pecunia consentiente creditore datis, tolli paratam obligationem.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 17. Cod. de Solutionibus et liberationibus.

È aperta disposizione di diritto... che si estingue la obbligazione date cose invece del contante, col consenso del creditore — art. 1098, 1123, 1245, 1246, 1828 Cod. Civ. —

— 6. Fatto con denaro che non ha corso, non vale.

...Reproba pecunia non liberat solventem.

ULPIANO, L. 24. §. 1. Dig. de Pigneratitia actione.

Il denaro che non ha corso, non libera chi paga — art. 1821 Cod. Civ. —

— 7. Il pagamento parziale produce degl' inconvenienti.

.. Solutio et exactio partium non minima incommoda habet.

GAJO, L. 3. Dig. Familiae erciscundae.

Il pagamento e la riscossione parziale ha inconvenienti non piccoli.

— 8. Non sembra ricevere chi non fa sue le cose.

Non videntur data, quae eo tempore, quo dantur, accipientis non fiunt.

PAOLO, L. 167. Dig. de Regulis juris.

Non sembrano date le cose, che nel tempo in cui si dànno, non diventano proprie di chi le riceve — art. 837, 1459 Cod. Civ. —

— 9. La sola lacerazione del chirografo non lo prova.

Si chirographum cancellatum fuerit, licet praesumptione debitor liberatus esse videtur, in eam tamen quantitatem, quam manifestis probationibus creditor sibi adhuc deberi ostenderit, recte debitor convenitur.

MODESTINO, L. 24. Dig. de Probationibus.

Se il chirografo sia stato cancellato, sebbene il debitore per presunzione sembri essere liberato, pure il debitore è convenuto legalmente per quella quantità che il creditore, con evidenti pruove, dimostrerà essergli tuttora dovuta — art. 1279 Cod. Civ. —

— 10. Pagare è espressione generica: comprende tutto.

Solvisse accipere debemus, non tantum eum, qui solvit; verum omnem omnino, qui ea obligatione liberatus est, quae ex causa judicati descendit.

ULPIANO, L. 4. §. 7. Dig. de Re judicata.

Dobbiamo intendere di aver soddisfatto non solamente colui che paga, ma ognuno affatto che è liberato da quella obbligazione, che deriva da causa di giudicato.

Digitized by Google

Solutionis *verbo satisfactionem quoque omnem accipiendam placet : solvere dicimus eum, qui fecit, quod facere promisit.*

Ulpiano, L. 176. Dig. de Verborum significatione.

Sotto la espressione di *pagamento*, si ritiene doversi intendere ancora ogni adempimento : diciamo pagare anche colui, che fece ciò che promise di fare — art. 1218, 1223 Cod. Civ. —

— 11. Pagare subito ammette discreta dilazione.

Quod dicimus...debere statim solvere, cum aliquo scilicet temperamento temporis intelligendum est.

Paolo, L. 105. Dig. de Solutionibus.

Ciò che diciamo...che debba *subito* adempire, si deve intendere, cioè, con qualche discreta dilazione — art. 1173, 1826 Cod. Civ. —

— 12. Si deve subito, se non vi ha termine.

Quotiens autem in obligationibus dies non ponitur, praesenti die pecunia debetur.

Ulpiano, L. 41. §. 1. Dig. de Verborum obligationibus.

Quante volte nelle obbligazioni non si fissa un termine, il denaro si deve subito — art. 1173 Cod. Civ. —

— 13. Non si fa due volte.

Bona fides non patitur, ut bis idem exigatur.

Gajo, L. 57. Dig. de Regulis juris.

La buona fede non soffre che la stessa cosa due volte si esiga — art. 1145, 1146, 1147, 1237 Cod. Civ. —

— 14. Paga meno chi paga tardi.

Minus solvit, qui tardius solvit : nam et tempore minus solvitur.

Ulpiano, L. 12. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Paga meno, chi paga più tardi, perchè si paga meno anche pel tempo.

Solidum non solvitur, non minus quantitate, quam die.

Callistrato, L. 85. Dig. de Solutionibus.

Non si paga l'intero, non meno per la quantità, che pel tempo.

— 15. Non paga meno chi non può essere coercito per più.

Non potest videri minus solvisse is, in quem amplioris summae actio non competit.

Giavoleno, L. 117. Dig. de Verborum significatione.

Non può sembrare di pagar meno colui, contro del quale non compete azione di somma maggiore.

PARENTELA — 1. I diritti del sangue non si possono attentare dalle leggi.

Jura sanguinis nullo jure civili dirimi possunt.

Pomponio, L. 8. Dig. de Regulis juris.

I vincoli del sangue non si possono sciogliere da alcun diritto civile — art. 48 a 52, 148, 721 Cod. Civ. —

— 2. I diritti di sangue non si possono rinunziare con patti.

Jus adgnationis non posse pacto repudiari... Juliani sententia est.

Modestino, L. 34. Dig. de Pactis.

È parere di Giuliano... che il diritto di agnazione non può rinunziarsi per patto — art. cit. e 1116, 1122 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 3. La parentela non si acquista con lettere.

Non epistolis necessitudo consanguinitatis, sed natalibus, vel adoptionis solennitate conjungitur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 13. Cod. de Probationibus.

La parentela di consanguineità non si stringe con lettere, ma con le nascite, o con la solennità dell' adozione — art. 48 a 52, 170, 175, 202 Cod. Civ. —

PAROLA—V. LINGUA — 1. Manifesta la volontà di chi parla coll' uso comune.

... Non enim ex opinionibus singulorum, sed ex communi usu nomina exaudiri debere... nam quorsum nomina (inquit) nisi ut demonstrarent voluntatem dicentis?

Celso, L. 7. §. 2. Dig. de Supellectili legata.

I nomi debbono intendersi non secondo la opinione di ciascuno, ma secondo l' uso comune: perchè a che servono i nomi se non per palesare la volontà di chi parla? — art. 836, 1133 C. C.—

— 2. Va intesa secondo la intenzione di chi la profferisce.

Non aliter a significatione verborum recedi oportet, quam cum manifestum est, aliud sensisse testatorem.

Marcello, L. 69. Dig. de Legatis III.

Non altrimenti bisogna allontanarsi dal significato delle parole, che quando è manifesto di aver altro inteso il testatore — art. cit. —

— 3. È segno dimostrativo della volontà di chi ne usa.

... Quorsum nomina (inquit) nisi ut demonstrarent voluntatem dicentis?

Celso, L. 7. §. 2. Dig. de Supellectili legata.

A che le parole se non per appalesare la volontà di chi parla? — art. 778, 1108 Cod. Civ. —

—4. La parola cede il luogo alla volontà.

... Melius est, sensum magis, quam verba amplecti.

Ulpiano, L. 3. §. 9. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

È miglior partito tener dietro più alla intenzione che alle parole — art. 836, 1131 a 1139 Cod. Civ. —

... Prior atque potentior est, quam vox, mens dicentis.

Celso, L. 7. §. 2. Dig. de Supellectili legata.

Più che la voce, prevale ed è più efficace la intenzione di chi parla — art. 778, 1108, 1131 a 1139 Cod. Civ. —

— 5. Va intesa secondo la materia di cui si tratta, e la natura dell' atto.

Donationis praediorum epistolam, ignorante filio, mater in aede sacra verbis fideicommissi non subnixam deposuit, et literas tales ad aedituum misit: Instrumentum voluntatis meae post mortem meam filio meo tradi volo: *Cum pluribus heredibus intestato diem suum obisset, intelligi fideicommissum filio relictum, respondi: non enim quaeri oportet, cum quo de supremis (quis) loquatur, sed in quem voluntatis intentio dirigetur.*

Papiniano, L. 77. §. 26. Dig. de Legatis II.

La madre, ignorandolo il figlio, depositò nel tempio la lettera

Digitized by Google

della donazione dei fondi, non sorretta dalle parole di fedecommesso, e spedì al custode del tempio siffatta lettera: *voglio che dopo la mia morte l' istrumento della mia volontà si consegni a mio figlio:* essendo morta intestata, lasciati più eredi, risposi intendersi il fedecommesso lasciato al figlio, poichè non bisogna ricercare con chi taluno parli degli ultimi atti, ma in chi si diriga la intenzione della volontà — art. 1133, 1136 Cod. Civ. —

— 6. Va intesa in modo da dare un risultato.

Haec autem verba, quod statuerit, (qui jurisdictioni praeest,) *cum effectu accipimus, non verbotenus; et ideo, si quum (vellet statuere, prohibitus sit, nec effectum) decretum habuit: cessat Edictum. Nam* statuit *verbum rem perfectam significat, et consummatam injuriam, non coeptam...Quid enim offuit conatus, cum injuria nullum habuerit effectum?*

Ulpiano, L. 1. §. 2. Dig. Quod quisque juris in alterum statuerit.

Queste parole, *ciò che avrà ordinato (colui che presiede alla giurisdizione,)* le intendiamo con effetto, non materialmente; e però se volendo ordinare nè sia stato impedito, nè il decreto ebbe effetto: cessa l'Editto. Perchè la parola *ordinò* dà ad intendere una cosa perfezionata, ed una consumata ingiuria, non cominciata... Perchè in che nocque il conato, se l'ingiuria non ebbe alcun effetto? — art. 1132 Cod. Civ. —

...Verba cum effectu sunt accipienda.

Ulpiano, L. 5. §. 2. Dig. Ne quis eum, qui in Jus vocabitur.

Le parole debbono intendersi con effetto — art. cit.

Quotiens vitiose cautum vel satisdatum est, non videtur cautum.

Paolo, L. 6. Dig. Qui satisdare cogantur.

Quante volte si è data cauzione, o sicurtà non legalmente, non sembra essersi data cauzione — 330, 929 Proc. Civ. —

Si quando quis uxori suae ea, quae vivus donaverat, vulgari modo leget, non de aliis donationibus videri eum sentire, ait, quam de his, quae jure valiturae non sunt. Alioquin (et) frustra legaturus sit.

Africano, L. 109. Dig. de Legatis I.

Se talvolta taluno leghi volgarmente a sua moglie quelle cose che, vivo, le avea donato, dice, non sembrare di aver egli inteso di altre donazioni che di quelle che per legge non sono per aver vigore; altrimenti è per legarle invano — art. 843 Cod. Civ. —

... Qui adversus Edictum Praetoris aedificaverit, tollere aedificium debet, alioquin inane et lusorium Praetoris imperium erit.

Giuliano, L. 7. Dig. Ne quid in loco publico.

Colui che avrà edificato in contraddizione all' Editto del Pretore, deve abbattere l' edificio, altrimenti sarà inutile, ed illusorio l' impero del Pretore — art. 940 al. ult. Proc. Civ. —

— 7. S' interpreta secondo la qualità della persona cui si riferisce.

Equitii *quoque legato usu, videndum, ne et domare possit, et ad vehendum sub jugo uti? et si forte auriga fuit, cui usus equorum relictus est, non puto eum Circensibus his usurum: quia quasi locare eos*

Digitized by Google

videtur; sed si testator sciens eum hujus esse instituti et vitae, reliquit, videtur etiam de hoc usu sensisse.

Ulpiano, L. 12. §. 4. Dig. de Usu et habitatione.

Legato l' uso di *cavalli* è da osservarsi se possa (il legatario) domarli, ed usarne per lo tiro sotto al giogo? e se mai fu un cocchiero, cui l' uso de' cavalli fu lasciato, non credo ch' egli sia per servirsene ne' giuochi del Circo, poichè pare quasi, che li lochi; ma se il testatore, sapendo esser egli addetto a tale mestiere, ed abitudine, glieli lasciò, pare che abbia inteso anche di questo uso — art. 483, 512 a 516 Cod. Civ. —

Ex militari delicto capite damnatis *testamentum facere licet super bonis duntaxat castrensibus: sed utrum jure militari, an jure communi, quaeritur? Magis autem est, ut jure militari eis testandum sit: nam cum ei quasi militi tribuatur jus testandi, consequens erit dicere, jure militari ei testandum.*

Ulpiano, L. 11. Dig. de Testamento militis.

Ai *condannati a morte* per delitto militare è permesso far testamento, solamente su i beni castrensi, ma si fa quistione, se per diritto militare, o per diritto comune? E più da ritenersi che debbano costoro testare per diritto militare; perchè concedendosi il diritto di testare a lui, quasi a militare, sarà conseguente il dire, che debba egli testare per diritto militare — art. 763 Cod. Civ. 14, 19 a 25 Cod. Pen. —

— 8. Nel dubbio la s' interpreta nel senso acconcio alla cosa, di cui si tratta.

Quotiens idem sermo duas sententias exprimit: ea potissimum excipiatur, quae rei gerendae aptior est.

Giuliano, L. 67. Dig. de Regulis juris.

Quante volte lo stesso discorso esprime due concetti, si ammetta specialmente quello, ch' è più acconcio alla cosa da trattarsi — art. 1132 Cod. Civ. —

— 9. Nel dubbio la s' intende sempre nel senso proprio, e naturale.

In insulam deportato reo promittendi stipulatio ita concepta, cum morieris, dari? *nonnisi moriente eo committitur.*

Papiniano, L. 121. §. 2. Dig. de Verborum obligationibus.

La stipulazione di un debitore deportato all' isola così concepita « di darsi quando morrai? » non si rende obbligatoria se non morto lui — art. 857 Cod. Civ. —

Hoc legatum, uxoris causa parata, *generale est, et continet tam vestem, quam argentum, aurum, ornamenta, caeteraque, quae uxoris gratia parantur. Sed quae videantur* uxoris causa parari? *Sabinus libris ad Vitellium ita scripsit: Quod in usu frequentissime versatur, ut in legatis uxoris adjiciatur*, quod ejus causa parata sint, *hanc interpretationem obtinuit, quod magis uxoris (causa,) quam communis promiscuique usus causa paratum foret; neque interesse visum est, ante ductam uxorem id paterfamilias paravisset, an postea: an etiam*

Digitized by Google

ex his rebus, quibus ipse uti soleret, uxori aliquid adsignavisset; dum id mulieris usibus proprie adtributum esset.

Ulpiano, L. 45. Dig. de Legatis III.

Questo legato, *le cose apparecchiate in grazia della moglie*, è generale e contiene così la veste, che l'argento, l'oro, gli ornamenti, e le altre cose tutte, che si apparecchiano in grazia della moglie. Ma quali cose sembrano *apparecchiarsi in grazia della moglie?* Sabino ne' libri a Vitellio così scrisse: ciò che si versa nell'uso assai frequentemente, che ne' legati della moglie si aggiunga, *che siensi apparecchiate in grazia di lei*, ricevette tale interpretazione, che sarebbe apparecchiato più in grazia della moglie che per un uso comune, e promiscuo; nè sembrò importare se il padre di famiglia lo avesse apparecchiato prima di menar moglie, o dopo, o se anche di tali cose delle quali soleva usar egli, qualcuna l'avesse assegnata alla moglie, mentre ciò sarebbe attribuito propriamente agli usi della moglie—art. 1132, 1133, 1138 Cod. Civ. —

— 10. Concepita in termini generali non deve restringersi.

Praetor ait: Si quis eum, apud quem alea lusum esse dicetur, verberaverit, damnumve ei dederit, sive quid eo tempore dolo ejus subtractum est, judicium non dabo... §. 3. *Quod autem Praetor negat*, se furti actionem daturum, *videamus, utrum ad poenalem actionem solam pertineat: an et si ad exhibendum velit agere, vel vindicare, vel condicere? Et est relatum apud Pomponium, solummodo poenalem actionem denegatam; quod non puto verum: Praetor enim simpliciter ait*, si quid subtractum erit, judicium non dabo.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Aleatoribus.

Dice il Pretore: *Se taluno batterà colui in casa del quale si dirà essersi giuocato a giuochi di azzardo, o gli arrecherà danno, o in quel tempo qualche cosa sia sottratta dalla sua casa, io non farò giustizia.* §. 3. In quanto il Pretore dice *che non darà azione di furto*, vediamo se ciò si riferisca alla sola azione penale, o se voglia anche agire per farsi esibire la cosa, o per rivendicarla, o per perseguitarla con azione personale? E trovasi scritto ne' libri di Pomponio, essersi negata la sola azione penale; lo che io non credo vero: imperocchè il Pretore disse in termini generali, *se qualche cosa sarà sottratta, io non farò giustizia.*

Ait Praetor: si quis id, quod traditur ex justa causa non a domino, et nondum usucaptum petet: judicium dabo.

De pretio *vero* soluto *nihil exprimitur. Unde potest conjectura capi: quasi nec sententia Praetoris ea sit, ut requiratur*, an solutum sit pretium.

Ulpiano e Gajo, LL. 1. e 8. Dig. de Publiciana in rem actione.

Dice il Pretore: *Se taluno si farà a dimandare ciò, che si consegna per giusta causa non dal proprietario, e non ancora sia prescritto: farò giustizia.*

Intorno al prezzo pagato poi niente si dice. Donde può conget-

Digitized by Google

turarsi che quasi il concetto del Pretore non sia quello, che si ricerchi, *se il prezzo siesi pagato.*

... *Quod si ita sit cautum*, ne luminibus officiatur: *ambigua est scriptura: utrumne his luminibus officiatur, quae nunc sunt, an etiam his, quae postea quoque fuerint? (Et) humanius est, verbo generali omne lumen significari, sive quod in praesenti, sive quod post tempus conventionis contingerit.*

POMPONIO, L. 23. Dig. de Servitutibus praediorum urbanorum.

Se siesi così contrattato, *che non si rechi danno ai lumi:* la scrittura è ambigua, se non si rechi danno ai lumi, che ora esistono, o a quelli ancora che esisteranno poi? Ed è cosa più umana che nella parola generale s' intenda ogni lume, sia quello che sta in presente, sia quello che sarà dopo il tempo della convenzione.

— 11. La parola precedente spiega la seguente, e viceversa.

Utrum autem omne pretium restituere debebit bonae fidei possessor; an vero ita demum, si factus sit locupletior: videndum; finge pretium acceptum vel perdidisse, vel consumpsisse, vel donasse: et verbum quidem pervenisse *ambiguum est: solumne hoc contineret, quod prima ratione fuerit, an vero et id, quod durat. Et puto, sequentem clausulam Senatusconsulti, etsi haec sit ambigua, ut ita demum computet, si factus sit locupletior.*

ULPIANO, L. 23. Dig. de Hereditatis petitione.

È da esaminarsi se il possessore di buona fede dovrà restituire tutto il prezzo; o solamente allora, se sarà divenuto più ricco; fingi che abbia perduto, barattato, o donato il prezzo ricevuto: e la parola *che gli sia pervenuto* è ambigua: conterrebbe solamente quello che la prima volta si ebbe, o quello che tuttora esiste, e credo doversi seguire la clausola del Senatoconsulto, sebbene questa sia ambigua, che solo allora lo calcoli, se sia divenuto più ricco — art 703 a 706, 1487 a 1489 Cod. Civ. —

Qui filiabus *legavit, si mentionem aliqua parte testamenti posthumae fecit, videtur in filiarum legato et de posthuma sensisse.*

ULPIANO, L. 17. Dig. de Legatis I.

Colui che legò alle *figlie*, se in qualche parte del testamento fece menzione della postuma, sembra nel legato delle figlie avere inteso anche della postuma — art. 159, 236, 764, 805, 888 C. C. —

— 12. Differenza tra le condizioni quando potrà parlare, e dopo che avrà potuto parlare.

Inter illam conditionem, Cum fari potuerit, et postquam fari potuerit, *multum interest: (nam) posteriorem scripturam uberiorem esse constat; at* cum fari potuerit, *arctiorem: et id tantummodo tempus significari, quo primum fari possit.*

GIAVOLENO, L. 217. Dig. de Verborum significatione.

Fra quella condizione, *quando potrà parlare*, e *dopo che potrà parlare*, vi ha molta differenza: imperocchè è chiaro che la seconda scrittura è più larga; ma *quando potrà parlare*, più ristretta: e si accenna solamente a quel tempo in cui la prima volta possa parlare.

Digitized by Google

PARTE — 1. Definizione della parte.

Quintus Mucius *ait, partis appellatione rem pro indiviso significari: nam quod pro diviso nostrum sit, id non partem, sed totum esse:* Servius *non ineleganter partis appellatione utrumque significari.*

Paolo, L. 25. §. 1. eod.

Quinto Mucio dice, che sotto la denominazione di parte s'intende una cosa indivisa; perchè ciò che è nostro, per diviso, ciò non è parte, ma tutto. *Servio* non senza eleganza dice sotto la denominazione di parte s' intende l' una, e l' altra cosa.

— 2. La parte si contiene nel tutto.

In toto et pars continetur.

Gajo, L. 113. Dig. de Regulis juris.

Nel tutto si comprende anche la parte — arg. art. 440, 443, 444, 446, 523, 846, 847 Cod. Civ. —

In eo, quod plus sit, semper inest et minus.

Paolo, L. 110. eod.

In ciò che sia più, sempre vi si contiene il meno — art. cit.—

... Si me viginti *interrogante, tu* decem *respondeas; obligatio nisi in decem non erit contracta: licet enim oportet congruere summam, attamen manifestissimum est, viginti et decem inesse.*

Ulpiano, L. 1. §. 4. Dig. de Verborum obligationibus.

Se interrogandoti io per *venti*, tu rispondi *dieci;* la obbligazione non sarà contratta se non per dieci: poichè sebbene bisogna che la somma corrisponda, pure è evidentissimo che ne'venti si comprendono i dieci — arg. art. 1356, 1360 Cod. Civ. —

— 3. La maggior parte obbliga tutti.

Quod major pars Curiae effecit, pro eo habetur, ac si omnes egerint.

Scevola, L. 19. Dig. ad Municipalem.

Ciò che la maggior parte della Curia fece, si ha per tale quasi tutti l'abbiano fatto — art. 678 Cod. Civ. —

Refertur ad universos, quod publice fit per majorem partem.

Ulpiano, L. 160. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Tocca tutti ciò che pubblicamente si fa per la maggior parte,

PARTO — 1. Che cosa è il parto.

... Partus enim, antequam edatur, mulieris portio est, vel viscerum.

Ulpiano, L. 1. §. 1. Dig. de Inspiciendo ventre.

Il parto, prima che venga in luce, è porzione della donna, o delle sue viscere.

— 2. La supposizione di parto deve evitarsi.

... Publice enim interest, partus non subjici: ut ordinum dignitas, familiarumque salva sit.

§. 13. eod.

È del pubblico interesse, che i parti non sieno supposti, onde si conservi la dignità degli ordini, e delle famiglie — arg. art. 236 Cod. Civ. —

— 3. Non si dice uomo il parto non venuto in luce.

... Partus nondum editus, homo non recte fuisse dicitur.

Papiniano, L. 9. §. 1. Dig. ad Legem Falcidiam.

Digitized by Google

Il parto, non ancora venuto in luce, non bene si dice che sia stato uomo — art. 724 Cod. Civ. —

— 4. Il parto, oltre i tre, è straordinario.

... *Quod ultra tres nascitur, fere portentosum videtur.*

GAJO, L. 7. Dig. de Rebus dubiis.

Ciò che nasce oltre i tre, sembra quasi un portento — art. 374 Cod. Civ. —

— 5. Si ritiene triplo quello di tre figli.

Ter *enixa videtur, etiam quae trigeminos pepererit.*

PAOLO, L. 137. Dig. de Verborum significatione.

Sembra di aver partorito *tre* volte colei, che abbia partorito tre figli in un parto.

PATRIA — 1. Non si può rinunziare alla patria.

Origine propria, neminem posse voluntate sua eximi, manifestum est.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 4. Cod. de Municipibus.

Egli è manifesto che nessuno di propria volontà possa sottrarsi alla sua origine — art. 4 a 8 Cod. Civ. —

— 2. Il mentire intorno alla patria non toglie la verità.

Adsumptio originis, quae non est, veritatem naturae non peremit : errore *enim* veritas originis non amittitur.

ULPIANO, L. 6. Dig. ad Municipalem.

L' attribuzione di una origine che non è, non alterò la verità della origine, poichè « la verità della origine non si perde con lo errore ».

PATRIA - POTESTA' — 1. È inestimabile.

...*Potestas enim patris, inaestimabilis est.*

MARCIANO, L. 114. §. 8. Dig. de Legatis I.

La patria potestà è inestimabile — art. 220 Cod. Civ. —

— 2. Va riposta nella pietà.

...*Patria potestas in pietate debet, non atrocitate, consistere.*

MARCIANO, L. 5. Dig. de Lege Pompeja de parricidiis.

La patria potestà deve consistere nella pietà, non nella fierezza — art. 221, 233 Cod. Civ. —

— 3. Non deve turbare i matrimonii bene assortiti.

Si quis filiam suam, quae mihi nupta sit, velit abducere, vel exhiberi sibi desideret: an adversus Interdictum exceptio danda sit, si forte pater concordans matrimonium, forte et liberis subnixum, velit dissolvere? Et certo jure utimur, ne bene concordantia matrimonia jure patriae potestatis turbentur: quod tamen sic erit adhibendum, ut patri persuadeatur, ne acerbe patriam potestatem exerceat.

ULPIANO, L. 1. §. 5. Dig. de Liberis exhibendis.

Se taluno voglia menar via sua figlia, che sia a me maritata, o desideri che gli sia presentata, si dimanda se sia da accordarsi una eccezione contro l' interdetto, se mai per caso voglia il padre sciogliere un matrimonio bene assortito, forse renduto saldo anche con figli? E siamo governati da certa disposizione, che i matrimonii bene assortiti non sieno turbati dal diritto della patria potestà, lo che deve adoperarsi in modo da persuadere al

Digitized by Google

padre di non usare duramente della patria potestà — art. 63, 67 Cod. Civ. —

PATTO — 1. Etimologia e definizione.

Pactum *autem a pactione dicitur...est pactio, duorum pluriumve in idem placitum consensus.*

Ulpiano, L. 1. §. 1. 2. Dig. de Pactis.

La parola *pactum* deriva da *pactione*... il patto è il consenso di due, o più sullo stesso oggetto — art. 1098 Cod. Civ. —

— 2. È nullo se contro la legge, il costume, ed il diritto pubblico.

...Nullum enim pactum, nullam conventionem , nullum contractum inter eos videri volumus subsecutum , qui contrahunt lege contrahere prohibente.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 5. Cod. de Legibus.

Vogliamo che sembri non esser seguito alcun patto , alcuna convenzione , alcun contratto tra coloro, che contrattano , proibendo la legge di contrattare — art. 1122 Cod. Civ. —

Pacta, quae turpem causam continent, non sunt observanda.

Paolo, L. 27. §. 4. Dig. de Pactis.

Non sono da osservarsi i patti che contengono una cosa turpe — art. 1119 Cod. Civ. —

Contra Juris civilis regulas pacta conventa rata non habentur.

Gajo, L. 28. eod.

I patti convenuti contro le regole del diritto civile non si hanno per rati — art. 1122, 1310 Cod. Civ. —

Pacta, quae contra leges constitutionesque , vel contra bonos mores fiunt, nullam vim habere, indubitati juris est.

Imp. Antonino, L. 6. Cod. de Pactis.

È indubitato principio del diritto, che i patti che si formano contro le leggi, e le costituzioni, o contro i buoni costumi, non hanno alcuna efficacia — art. cit. —

— 3. Costituisce una legge tra i paciscenti.

...Contractus enim legem ex conventione accipiunt.

Ulpiano, L. 1. §. 6. Dig. Depositi vel contra.

I contratti ricevono legge dalla convenzione — art. 1123 C. C.—

Ait Praetor: Pacta conventa, quae neque dolo malo, neque adversus leges, plebiscita, senatusconsulta, edicta Principum, neque quo fraus cui eorum fiat, facta erunt, servabo.

Ulpiano, L. 7. §. 7. Dig. de Pactis.

Dice il Pretore: « Manterrò fermi i patti convenuti, che si saranno fatti nè per dolo malo , nè contro le leggi, i plebisciti , i senatoconsulti , gli editti de' Principi , nè che a taluno di loro ne venga frode » — art. 1124 Cod. Civ. —

Hoc Edicto Praetor favet naturali aequitati, qui constituta ex consensu facta custodit: quoniam grave est fidem fallere.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Pecunia constituta.

Con questo Editto il Pretore favorisce all' equità naturale, che mantiene in osservanza le cose costituite, fatte con consenso, poichè è un delitto tradire la fede — art. cit. —

Digitized by Google

— 4. È vietato il patto che avversa il costume, e l'ordine pubblico.

Illud convenire non potest, ne de moribus agatur, vel plus vel minus exigatur: *ne publica coërcitio privata pactione tollatur.*

PAOLO, L. 5. Dig. de Pactis dotalibus.

Quello non può convenirsi, « che non si agisca in ordine ai costumi, che si esiga o più, o meno »: che la pubblica coercizione si tolga con privata convenzione — art. 1122 Cod. Civ. —

— 5. Patto reale, e personale.

...In rem sunt, quoties generaliter paciscor, ne petam: *in personam, quoties, ne a persona petam...Utrum autem in rem, an in personam pactum factum est, non minus ex verbis, quam ex mente convenientium aestimandum est.*

ULPIANO, L. 7. §. 8. Dig. de Pactis.

Sono reali, quante volte in termini generali pattuisco, *di non dimandare:* personali, quante volte pattuisco, di non dimandare dalla persona... Se poi il patto sia stabilito realmente, o personalmente deve giudicarsi non meno dalle parole che dalla mente de' paciscenti — art. 1131 a 1139 Cod. Civ. —

— 6. La osservanza del patto si fonda sulla fede umana.

...Quid enim tam congruum fidei humanae, quam ea, quae inter eos placuerunt, servare?

ULPIANO, L. 1. eod.

Che cosa è così rispondente alla fede umana, che l'osservare quelle cose, che tra loro si sono stabilite?—art. 1124 Cod. Civ.—

— 7. Il patto personale non colpisce l'erede.

Personale pactum ad alium non pertinere, quemadmodum nec ad heredem, Labeo ait.

PAOLO, L. 25. §. 1. eod.

Il patto personale, dice Labeone, non colpisce altro, come non colpisce l'erede — art. 1029, 1193, 1194, 1927 Cod. Civ. —

— 8. Non può alterare il diritto pubblico.

Ius publicum, privatorum pactis mutari non potest.

PAPINIANO, L. 38. eod.

Il diritto pubblico non può alterarsi con patti de' privati—art. 1122 Cod. Civ. —

...Pactis etenim privatorum formam juris fiscalis convelli non placuit.

PAPINIANO, L. 42. eod.

Si ritenne non potersi con patti di privati alterare la forma del diritto fiscale — art. cit. —

— 9. Non pregiudica ai terzi.

...Privatis pactionibus non dubium est, non laedi jus caeterorum.

SCEVOLA, L. 3. Dig. de Transactionibus.

Non è dubbio che co' patti privati, non si offende il diritto dei terzi — art. 1139 Cod. Civ. —

— 10 Il patto posteriore distrugge l'anteriore.

...Prius pactum per posterius elidetur.

PAOLO, L. 27. §. 2. Dig. de Pactis.

Il patto precedente sarà eliso pel patto susseguente — art. 5 disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 11. Patto tacito.

Qui in futurum usuras a debitore acceperat, tacite pactus videtur ne intra id tempus sortem petat.

FIORENTINO, L. 57. eod.

Colui che ha ricevuti gl' interessi dal debitore per l' avvenire, sembra di aver pattuito tacitamente di non dimandare il capitale durante quel tempo — art. 1258, 1349, 1354, 1592, 1834 Cod. Civ.—

PECCATO -- V. REATO.

PECULIO — 1. Sua definizione.

Peculium *dictum est, quasi pusilla pecunia, sive patrimonium pusillum.*

ULPIANO, L. 5. §. 3. Dig. de Peculio.

Il *peculio* è detto quasi piccola pecunia o piccolo patrimonio.

— 2. Suoi progressi.

Peculium nascitur, crescit, decrescit, moritur.

MARCIANO, L. 40. eod.

Il peculio nasce, cresce, decresce, muore.

— 3. Si aumenta col fatto, non con le parole.

...Re enim, non verbis, peculium augendum est.

POMPONIO, L. 4. §. 1. eod.

Il peculio deve accrescersi col fatto, non con le parole.

PECUNIA — V. MONETA — 1. Comprende la moneta ed altro.

Pecuniam *autem* accepisse *dicemus, etiam si aliquid pro pecunia acceptum.*

ULPIANO, L. 1. §. 4. Dig. de Calumniatoribus.

Diremo *di aver ricevuto del danaro*, anche se altro siesi ricevuto in luogo del denaro — art. 1245, 1828 Cod. Civ. —

Pecuniae *nomine non solum numerata pecunia; sed omnes res, tam soli, quam mobiles, et tam corpora, quam jura continentur.*

ERMOGENIANO, L. 222. Dig. de Verborum significatione.

Sotto nome di *pecunia* si contiene non solo il denaro contante, ma tutte le cose sì immobili che mobili, e tanto i corpi che i diritti.

Pecuniae *verbum non solum numeratam pecuniam complectitur, verum omnem omnino pecuniam, hoc est, omnia corpora: nam corpora quoque pecuniae appellatione contineri, nemo est, qui ambiget.*

ULPIANO, L. 178. eod.

La espressione *pecunia* comprende non solo il denaro contante, ma ogni pecunia affatto, cioè tutt' i corpi: imperocchè non vi ha chi dubiti, che anche i corpi si contengono sotto la denominazione di pecunia — art. 1180, 1245 Cod. Civ.—

— 2. La espressione cosa, vale più di pecunia.

Rei appellatio latior est, quam pecuniae...pecuniae significatio ad ea referatur, quae in patrimonio sunt.

PAOLO, L. 5. eod.

La denominazione di cosa è più larga che quella di pecunia... il significato di pecunia si riferisca a quelle cose, che sono nel patrimonio — art. cit. —

Digitized by Google

PEGNO — 1. Sua definizione.

Pignus *appellatum a pugno : quia res, quae pignori dantur, manu traduntur : unde etiam videri potest, verum esse, quod quidam putant, pignus proprie rei mobilis constitui.*

GAJO, L. 238. §. 2. eod.

Il *pegno* è detto *a pugno:* perchè le cose che si dànno in pegno, si consegnano a mano: onde può sembrare, esser vero, quello che taluni stimano, che il pegno si costituisce propriamente della cosa mobile — art. 1878 Cod. Civ. —

— 2. È indivisibile.

Qui pignori plures res accepit, non cogitur unam liberare, nisi accepto universo, quantum debetur.

ULPIANO, L. 19. Dig. de Pignoribus.

Colui che ricevette più cose in pegno, non è obbligato a liberarne una sola, se non ricevuto l'intero quanto è dovuto — art. 1879, 1884, 1888 Cod. Civ. e 195 Cod. di Com. —

Qui pro parte heres extitit : nisi totum debitum exsolvat, suam portionem ex pignoribus recipere non potest.

IMPP. SEVERO ed ANTONINO, L. 1. Cod. de Luitione pignoris.

Colui che fu erede in parte, se non paghi l'intero debito, non può ricevere la sua porzione da' pegni — art. 1888, 1889 C. C. —

— 3. È frutto della cosa.

Fructus rei est vel pignori dare licere.

GIAVOLENO, L. 72. Dig. de Regulis juris.

È frutto della cosa il poterla dare anche in pegno — art. 1878 Cod. Civ. —

— 4. Non si dà pegno sulla propria cosa.

...Non intelligitur quis suae rei pignus contrahere.

GIULIANO, L. 33. §. 5. Dig. de Usurpationibus.

Non s'intende taluno contrattare il pegno della sua cosa.

— 5. La prescrizione del pegno lascia salva la convenzione.

Usucapio pignoris conventionem non extinguit.

IMP. GORDIANO, L. 7. Cod. de Pignoribus.

La usucapione del pegno non estingue la convenzione — arg. art. 1887 Cod. Civ. —

— 6. Il creditore che lascia vendere la cosa, decade dal pegno.

Creditor, qui permittit rem venire, pignus dimittit.

GAJO, L. 158. Dig. de Regulis juris.

Il creditore, che lascia vendersi la cosa, abbandona il pegno.

PENA — 1. Non va soggetto a pena ciò che legittimamente è fatto.

...Quod legitime factum est, nullam poenam meretur.

IMP. ALESSANDRO, L. 4. Cod. ad Legem Juliam de adulteriis.

Ciò che legittimamente fu fatto, non merita alcuna pena — art. 558, 559 Cod. Pen. —

— 2. La pena colpisce i soli rei; non si estende ad altri.

Sancimus ibi esse poenam, ubi et noxia est. Propinquos, notos, familiares procul a calumnia submovebimus, quos reos sceleris societas non facit... Peccata igitur suos teneant auctores.

IMPP. ARCADIO ed ONORIO, L. 22. Cod. de Poenis.

Digitized by Google

Ordiniamo che sia ivi la pena dov'è la colpa. Allontaniamo dalla calunnia i parenti, gli amici, i familiari che la società non rende compartecipi del delitto... I delitti dunque colpiscono coloro, che li hanno commessi — art. 1153 C. C. e 102 a 104 Cod. Pen. —

Civilis constitutio est, poenalibus actionibus heredes non teneri, nec caeteros quidem successores.

Ulpiano, L. 1. Dig. de Privatis delictis.

È costituzione civile che, « gli eredi non sono responsabili delle azioni penali, nè gli altri successori » — art. 134 Cod. Pen. —

...In...actionibus, quae ex delictis oriuntur...id placet, ut noxa caput sequatur.

§. 2. eod.

Nelle azioni, che nascono da delitti, è stabilito ciò, che la colpa tenga dietro a chi la commise—art. 1153 Cod. Civ. e 134 Cod. Pen.—

— 3. In fatto di pena la interpretazione è restrittiva.

In poenalibus causis benignius interpretandum est.

Paolo, L. 155. §. 2. Dig. de Regulis juris.

Nelle cause penali si deve interpretare più benignamente — art. 4 disp.ⁱ gl.ⁱ Cod. Civ. —

— 4. La pena deve corrispondere al reato.

Perspiciendum est judicanti, ne quid aut durius, aut remissius constituatur, quam causa deposcit: nec enim aut severitatis, aut clementiae gloria affectanda est: sed perpenso judicio, prout quaeque res expostulat, statuendum est.

Marciano, L. 11. Dig. de Poenis.

Deve avvertire il giudice, che non si pronunzi alcuna pena, o con maggior severità, o con maggiore indulgenza di quello che richiede la causa: poichè non deve aspirarsi alla gloria o di severità, o di clemenza, ma, discussa la causa, deve pronunziarsi secondo ciascuna cosa richiede — art. 3, 4, 60 Cod. Pen. —

— 5. Non infama la pena, ma il reato.

Ictus fustium infamiam non importat, sed causa, propter quam id pati meruit, si ea fuit, quae infamiam damnato irrogat. In caeteris quoque generibus poenarum eadem forma statuta est.

Marcello, L. 22. Dig. de His, qui notantur infamia.

Il colpo di bacchette non induce infamia, ma la causa per la quale meritò tal pena, se fu tale da infliggere la infamia al condannato. Negli altri generi di pene è stabilita la stessa forma — art. 2 Cod. Pen. —

— 6. Non si estende al figlio del condannato.

Crimen vel poena paterna nullam maculam filio infligere potest. Namque unusquisque ex suo admisso sorti subjicitur: nec alieni criminis successor constituitur: idque Divi Fratres Hierapolitanis rescripserunt.

Callistrato, L. 26. Dig. de Poenis.

Il delitto o la pena del padre non può infliggere alcuna macchia al figlio. Poichè ciascuno secondo la sua azione è sottoposto alla sua sorte, nè si costituisce successore del delitto di al-

Digitized by Google

tro, e ciò rescrissero a que' di Gerapoli gl'Imperatori Fratelli — art. 134 Cod. Pen. —

— 7. Obietti della pena, e considerazioni per infliggerla.

Aut facta puniuntur... aut dicta...aut scripta...aut consilia... §. 1... *haec quatuor genera consideranda sunt septem modis : causa, persona, loco, tempore, qualitate, quantitate et eventu.*

CLAUDIO SATURNINO, L. 16. eod.

Si puniscono o i fatti, o i detti, o gli scritti, o i *consigli*... Questi quattro generi poi sono da riguardarsi in sette modi, cioè per la causa, per la persona, pel luogo, pel tempo, per la qualità, per la quantità, per l'evento — art. 153, 154, 257, 523, 525, 531, 532, 534, 549, 570, 596. 605 Cod. Pen. —

— 8. È fissata dalla legge, non dall' arbitrio del giudice.

...Judicantis ; poenae vero persecutio non ejus voluntati mandatur, sed Legis auctoritati reservatur.

MARCIANO, L. 1. §. 4. Dig. ad SCtum Turpillianum.

La persecuzione della pena non va commessa all' arbitrio del giudice, ma è riservata all'autorità della Legge — art. 4, 60, 684, Cod. Pen. —

— 9. Si scema in proporzione del carcere preventivo.

Si diutino tempore aliquis in reatu fuerit, aliquatenus poena ejus sublevanda erit.

MODESTINO, L. 25. Dig. de Poenis.

Se taluno per lungo tempo fu in carcere, la sua pena dovrà attenuarsi con una certa misura — art. 56 Cod. Pen. —

— 10. Il fine della pena è la emenda.

... Poena constituitur in emendationem hominum.

PAOLO, L. 20. eod.

La pena è costituita per la emenda degli uomini.

— 11. Non deve esasperarsi, ma applicarsi con indulgenza.

Interpretatione legum poenae molliendae sunt potius, quam asperandae.

ERMOGENIANO, L. 42. eod.

Mercè la interpretazione delle leggi le pene sono piuttosto da mitigarsi, che rendersi più acerbe — art. 683, 684 Cod. Pen. —

— 12. Non vi ha pena pel pensiero.

Cogitationis poenam nemo patitur.

ULPIANO, L. 18. eod.

Nessuno subisce la pena pel pensiero — art. 580 Cod. Pen. e 63 Proc. Civ. e Leg. 1. Dic. 1860 sulla stampa. —

PENALE — 1. Pagata, non si restituisce con la condictio indebiti.

Poenae non solent repeti, cum depensae sunt.

ULPIANO, L. 42. Dig. de Condictione indebiti.

Le penali quando sono pagate non sogliono ripetersi—art. 1209, 1213, 1237 Cod. Civ. —

Quod a quoquo poenae nomine exactum est, id eidem restituere nemo cogitur.

GAJO, L. 46. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Ciò che si è esatto da chiunque a titolo di penale, nessuno è astretto a restituire allo stesso — art. cit. —

-- 2. Una penale di cosa impossibile non si verifica mai.

Si homo mortuus sisti non potest, nec poena rei impossibilis committetur: quemadmodum si quis Stichum mortuum dare stipulatus, si datus non esset, poenam stipuletur.

Ulpiano, L. 69. Dig. de Verborum obligationibus.

Se un uomo morto non può esser presentato, nè s'incorrerà nella penale di una cosa impossibile, come se taluno avendo stipulato di darsi Stico morto, stipuli una penale se non si fosse dato — art. 1160, 1210 Cod. Civ. —

PENDENTE — Ciò che pende è quasi non fosse.

Quod pendet, non est pro eo, quasi sit.

Paolo, L. 169. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Ciò che pende non è tale quasi esista.

PENSIERO -- Non è sottoposto a pena.

Cogitationis poenam nemo patitur.

Ulpiano, L. 18. Dig. de Poenis.

Nessuno soffre pena pel pensiero — art. 580 Cod. Pen. e 63 Proc. Civ. e 1 Leg. 1. Dic. 1860 sulla stampa. —

PERDERE -- 1. Non perdono coloro, che non hanno.

Non videntur rem amittere, quibus propria non fuit.

Papiniano, L. 83. Dig. de Regulis juris.

Non sembra che perdono la cosa coloro, ai quali non appartenne.

— 2. Non si perde coll' errore.

... Nemo errans rem suam emittit.

Ulpiano L. 35. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Nessuno, errando, perde la cosa sua.

— 3. Si dice perduto quello che cessa di esistere.

Deperditum *intelligitur, quod in rerum natura esse desiit.*

Gajo, L. 21. Dig. de Hereditatis petitione.

S' intende *perduto* ciò, che in natura cessò di esistere.

— 4. Si dice perdere chi non può ricuperare.

Rem amisisse *videtur, qui adversus nullum ejus persequendae actionem habet.*

Paolo, L. 14. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Sembra di *aver perduta* la cosa colui, che non ha alcuna azione di ottenerla in giudizio dal suo avversario — art. 1802 C. C. —

— 5. Perde chi non può conseguire, o deve pagare.

...Amisisse *dicemur, quod aut consequi potuimus, aut erogare cogimur.*

Paolo, L. 33. Dig. ad Legem Aquiliam.

Si dice che *abbiamo perduto* ciò, che o avremmo potuto conseguire, o siamo astretti a pagare.

— 6. Non si dice perduto ciò che non si è tolto.

...Neque enim intelligitur amissum, quod ablatum alteri non est.

Papiniano, L. 20. Dig. Ex quibus causis majores.

Non si intende perduto ciò, che ad altri non fu tolto.

Digitized by Google

PERIRE — Che cosa s' intende.

Marcellus apud Julianum *notat, verbo* Perisse, *et scissum, et fractum contineri, et vi raptum.*

ULPIANO, L. 9. Dig. de Verborum significatione.

Marcello nota secondo *Giuliano*, che nella espressione *esser perito*, si comprende ciò che è scisso, rotto, e rapito con violenza — art. 520, 893, 1180, 1182, 1298, 1299 Cod. Civ. —

PERMESSO - PERMETTERE — V. PROIBITO — 1. È permesso tutto ciò che non è proibito.

...Quae clausula non illud pollicetur, restituturum, si leges permittant: sed, si leges non prohibeant.

ULPIANO, L. 28. §. 2. Dig. Ex quibus causis majores.

La quale clausola non promette che sarà per restituire quello, se le leggi lo permettano, ma se le leggi non lo proibiscano — art. 1122 Cod. Civ. —

— 2. Dato per un certo tempo, proibisce l' ulteriore.

Si cum reo ad certum tempus pactio facta sit, ultra neque reo, neque fidejussori prodest.

PAOLO, L. 27. §. 1. Dig. de Pactis.

Se siesi formato col reo alcun patto per un tempo determinato, al di là non giova nè al reo, nè al fidejussore — art. 1174 Cod. Civ. —

...Eum, cui advocationibus in quinquennio interdictum esset: post quinquennium pro omnibus postulare non prohiberi.

PAPINIANO, L. 8. Dig. de Postulando.

Colui, cui fosse stato interdetto il patrocinare nel quinquennio, dopo il quinquennio non gli è proibito patrocinare per tutti — art. 41 Cod. Pen. Leg. ord.° giud.° e Leg. Avv. e Proc. —

— 3. Permesso in passato, è proibito in avvenire.

Cum lex in praeteritum quid indulget, in futurum vetat.

ULPIANO, L. 22. Dig. de Legibus.

Quando la legge concede qualche cosa in passato, la nega in avvenire.

— 4. Non sempre ciò che si permette, è onesto.

Non omne, quod licet, honestum est.

PAOLO, L. 144. Dig. de Regulis juris.

Non tutto ciò ch' è permesso, è onesto — Legge sulla prostituzione.

PERMUTA — 1. In caso di evizione si dà o l' indennizzo o la cosa.

Si permutationis gratia praedia curatoribus quondam fratris tui mater tua dedit: his, quae in eorum vicem accepit, posteaquam ad defensionem fuerit denunciatum, vel cum eorum non haberet facultatem, evictis, quanti interest, eos conveniri posse, rationis est.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 29. Cod. de Evictionibus.

Se tua madre a causa di permuta diede i fondi ai curatori del defunto tuo fratello, evinti quelli che ricevette in luogo degli altri, dopo che le fu denunziato a difesa, o non avendo facoltà di darli, è ragionevole che possano coloro esser convenuti pei danni ed interessi — art. 1552 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Unde si ea res, quam acceperim, vel dederim, postea evincatur, in factum dandam actionem, respondetur.

Paolo, L. 1. §. 1. Dig. de Rerum permutatione.

Se quella cosa che avrò ricevuta, o avrò data, sia evinta dappoi, si risponde doversi accordare l' azione nel fatto — art. cit.

Si... permutatio facta est, idque, quod ab adversario praestitutum est, evictum est: quod datum est, si hoc elegeris, cum ratione restitui postulabis.

Imp. Gordiano, L. 1. Cod. de Rerum permutatione.

Se si fece una permuta, e ciò che si è dato dall' avversario, è stato evinto, dimanderai che ti sia restituito co' frutti ciò ch'è stato dato (se vorrai questo partito) — art. cit. —

— 2. È vendita.

Permutationem, utpote (re ipsa)... vicem emptionis obtinere, non est juris incogniti.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 2. eod.

Non è sconosciuto in diritto che la permuta stia di per sè in luogo della vendita — art. 1549, 1550, 1555 Cod. Civ. —

PERPETUO — Che cosa significa.

... *Cum in lege aedium ita scriptum esset*, paries oneri ferundo, uti nunc est, ita sit, *satis aperte significari, in perpetuum parietem esse debere: non enim hoc his verbis dici*, ut in perpetuum idem paries aeternus esset, *quod ne fieri quidem posset, sed* uti ejusdem modi paries in perpetuum esset, qui onus sustineret.

Paolo, L. 33. Dig. de Servitutibus praediorum urbanorum.

Essendo così scritto in un patto relativo ad un edificio « il muro atto a sostenere il peso, come ora è, così sia » indica assai chiaramente che il muro deve esservi *eternamente*: poichè con tali parole non ciò si esprime, « che in perpetuo vi sia eterno lo stesso muro », lo che non potrebbe neppure esser possibile, ma « che un muro di tal fatta vi sia in perpetuo, che sostenesse il peso ».

PERSONA — Non può una sola persona sostenere le parti di due.

... *Difficile est, ut unus homo duorum vicem sustineat.*

Paolo, L. 9. Dig. de Pactis.

Egli è difficile che una sola persona sostenga le veci di due— art. 1128 Cod. Civ. —

PERVENIRE — Che cosa significa.

... Pervenire *proprie dicatur, quod deductis oneribus ad aliquem pervenit.*

Ulpiano, L. 16. §. 1. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Pervenire si dice propriamente ciò che, dedotti i pesi, perviene ad alcuno — art. 878, 1027 Cod. Civ. —

Pervenisse ad te recte dicitur, quod per te ad alium pervenerit, ut in hereditate, a liberto per patronum filiumfamilias patri ejus adoptivo adquisita, responsum est.

Pomponio, L. 171. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

A ragione si dice che sia pervenuto a te ciò, che per mezzo tuo sia pervenuto ad altro, come si è risposto nella eredità, acquistata al padre adottivo di lui dal liberto per mezzo del patrono figlio di famiglia — art. 710 Cod. Civ. —

PESO — 1. Diminuito l' emolumento, il peso estrinseco non si diminuisce.

A liberto, cui fundum legaverat ferentem annua sexaginta, per fideicommissum dederat Pamphilae annua dena. Quaesitum est, si lex Falcidia liberto legatum minuerit, an Pamphilae quoque annuum fideicommissum minutum videatur: cum ex reditu legata sint, qui largitur, etiam si Falcidia partem dimidiam fundi abstulerit, annuam Pamphilea praestationem? Respondit, secundum ea, quae proponerentur, non videri minutum: nisi alia mens testatoris probaretur.

Scevola, L. 21. §. 1. Dig. de Annuis legatis.

Avea dato a Panfila, per fedecommesso, dieci all'anno a peso del liberto cui avea legato un fondo, che produceva sessanta all' anno. Si fece quistione, se la legge Falcidia abbia diminuito il legato al liberto, se sembri diminuito anche a Panfila l'annuo fedecommesso, essendole i dieci legati dalla rendita da colui, che dà a Panfila l'annua prestazione, sebbene la Falcidia abbia tolta la metà del fondo? Rispose, secondo le cose che si proponevano, non sembrare diminuito, a meno che altra non sia stata la volontà del testatore — art. 520, 868, 869 Cod. Civ. —

— 2. Non si può imporre un peso a colui cui niente si dà.

Ab eo, qui neque legatum, neque fideicommissum, neque hereditatem, vel mortis causa donationem accepit, nihil per fideicommissum relinqui potest.

Imp. Gordiano, L. 9. Cod. de Fideicommissis.

A carico di colui che non si ebbe nè un legato, nè un fedecommesso, nè una eredità, o donazione a causa di morte, non si può lasciare alcun peso per fedecommesso — art. 944, 945, 969 Cod. Civ. —

— 3. Passa con la cosa cui è inflsso.

Si fundus pignoratus venierit, manere causam pignoris: quia cum sua causa fundus transeat.

Paolo, L. 18. §. 2. Dig. de Pigneratitia actione.

Se sia venduto il fondo pegnorato, sta ferma la causa del pegno, perchè il fondo passa col suo peso — art. 1964 Cod. Civ. —

PIU' — 1. Può il meno chi può il più.

Non debet, cui plus licet, quod minus est, non licere.

Ulpiano, L. 21. Dig. de Regulis juris.

Non deve a colui che può il più, non esser permesso ciò ch'è meno — arg. art. 436, 443 Cod. Civ. —

Qui potest invitis alienare, multo magis et ignorantibus, et absentibus potest.

Ulpiano, L. 26. eod.

Colui che può alienare a coloro che non vogliono acquistare, molto più lo può a coloro che nol sanno, e sono assenti.

Digitized by Google

— 2. La parola più riattacca le cose precedenti.

... *Verius est, eo verbo* amplius *superiora repeti.*

POMPONIO, L. 54. Dig. de Legatis III.

È più conforme al vero che con quella espressione *più* si ripetano le cose precedenti.

— 3. Nel più si comprende il meno.

In eo, quod plus sit, semper inest et minus.

PAOLO, L. 110. Dig. de Regulis juris.

In quello ch' è più, sempre si contiene anche il meno.

PLEBE — Che s' intende.

Plebs *est caeteri cives sine Senatoribus.*

GAJO, L. 238. Dig. de Verborum significatione.

Sono *plebe* tutti i cittadini senza i Senatori.

POSSEDERE - POSSESSO - POSSESSORE — 1. La condizione del possessore è sempre migliore.

Si debitor res suas duobus simul pignori obligaverit, ita ut utrique in solidum obligatae essent: singuli in solidum adversus extraneos Serviana utentur; inter ipsos autem si quaestio moveatur, possidentis meliorem esse conditionem.

ULPIANO, L. 10. Dig. de Pignoribus.

Se un debitore abbia in un tempo obbligate le sue cose a due in pegno, sì che restino solidalmente obbligate all' uno, ed all' altro: ciascuno solidalmente userà della Serviana contro gli estranei; tra essi poi se si muova quistione, esser migliore la condizione di chi possiede — art. 694, 695 Cod. Civ. —

... *Longe commodius est (et potius) possidere, quam petere.*

INSTIT. L. 4. tit. XV. §. 4. de Interdictis.

È più utile il possedere che il dimandare.

In pari causa possessor potior haberi debet.

PAOLO, L. 128. Dig. de Regulis juris.

In causa eguale il possessore deve aversi prevalente — art. 695 Cod. Civ. —

... *Melior habetur possessoris causa.*

ULPIANO, L. 154. eod.

Si ritiene migliore la causa del possessore — art. cit.

— 2. Più non possono possedere solidalmente la stessa cosa.

... *Plures eandem rem in solidum possidere non possunt. Contra naturam COEppe est (quippe), ut cum ego aliquid teneam, tu quoque id tenere videaris.*

PAOLO, L. 3. §. 5. Dig. de Adquirenda, vel amittenda possessione.

Più non possono possedere solidalmente la stessa cosa. È contro natura invero, che possedendo io una cosa, tu sembri possederla egualmente.

— 3. Si può possedere una cosa per più titoli.

Ex plurimis causis possidere eandem rem possumus.

§. 4. eod.

Possiamo possedere la stessa cosa per moltissimi titoli — art. 710 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 4. Non si può mutare la causa del possesso.

Illud quoque a Veteribus praeceptum est, neminem sibi ipsum causam possessionis mutare posse.

§. 19. eod.

Fu dagli antichi fermato il principio, che nessuno possa mutare a sè la causa del possesso — art. 2118 Cod. Civ. —

Quod vulgo respondetur, causam possessionis neminem sibi mutare posse, *sic accipiendum est: ut possessio non solum civilis, sed etiam naturalis intelligatur.*

Giuliano, L. 2. §. 1. Dig. Pro herede.

Ciò che volgarmente si risponde « che nessuno possa mutare a sè la causa del possesso », così deve intendersi che si comprenda il possesso non solo civile, ma anche naturale — art. 693 C. C.—

— 5. Si possiede bene coll' autorità del magistrato.

Juste possidet, qui auctore Praetore possidet.

Paolo, L. 11. Dig. de Adquirenda, vel amittenda possessione.

Possiede a giusto titolo chi possiede coll'autorità del Pretore — art. 701, 1506, 1536 Cod. Civ. —

Qui auctore judice comparavit, bonae fidei possessor est.

Ulpiano, L. 137. Dig. de Regulis juris.

Colui che acquistò coll' autorità del giudice, è possessore di buona fede — art. cit. —

— 6. Non si può possedere una quota incerta.

Incertam partem possidere nemo potest. Ideo si plures sint in fundo, qui ignorent quotam quisque partem possideat: neminem eorum, mera subtilitate, possidere, Labeo scribit.

Pomponio, L. 32. §. 2. Dig. de Usurpationibus, et usucapionibus.

Nessuno può possedere una parte incerta. E però se più si trovino in un fondo che ignorino qual parte ciascuno possegga, Labeone scrive che per mera sottigliezza nessuno di loro possegga — art. 673 a 677 Cod. Civ. —

— 7. È possessore chi cessa dolosamente di possedere.

Qui dolo desierit possidere, pro possidente damnatur: quia pro possessione dolus est.

Paolo, L. 131. Dig. de Regulis juris.

Colui che abbia cessato di possedere con dolo, è condannato come possessore: perchè il dolo sta in luogo del possesso.

— 8. Nel lucro prevale la causa del possessore.

Cum de lucro duorum quaeratur: melior est causa possidentis.

Ulpiano, L. 126. §. 2. eod.

Quando si contende del lucro di due, è migliore la causa di chi possiede.

— 9. È meglio possedere che rivendicare.

... Longe commodius est, ipsum possidere, et adversarium ad onera petitoris compellere, quam alio possidente petere.

Gajo, L. 24. Dig. de Rei vindicatione.

È assai più utile che possegga egli, e che obblighi l' avversario alle pruove dell'attore, anzichè farsi attore possedendo altri.

Digitized by Google

— 10. Il solo fatto del possesso costituisce un diritto.

... *Qualiscunque enim possessor, hoc ipso, quod possessor est, plus juris habet, quam ille, qui non possidet.*

PAOLO, L. 2. Dig. Uti possidetis.

Qualunque possessore per questo stesso ch'è possessore, ha diritto maggiore che colui che non possiede — art. cit. —

— 11. Il possesso precario è anch' esso un possesso.

Eum, qui precario rogaverit, ut sibi possidere liceat, nancisci possessionem non est dubium.

POMPONIO, L. 15. §. 1. Dig. de Precario.

È indubitato che acquista il possesso colui che abbia pregato che possa precariamente possedere — art. 688 Cod. Civ. —

— 12. Costituisce una quistione di fatto.

... *(Possessionem) rem facti, non juris esse.*

PAOLO, L. 1. §. 3. Dig. de Adquirenda, vel amittenda possessione.

Il possesso è cosa di fatto, non di diritto — art. 694, 695 C. C. —

...*Possessio autem plurimum facti habet.*

PAPINIANO, L. 19. Dig. Ex quibus causis.

Il possesso contiene moltissimo di fatto.

— 13. Costituisce anche una quistione di diritto.

... *Plurimum ex jure possessio mutuetur.*

PAPINIANO, L. 49. Dig. de Adquirenda vel amittenda possessione.

Il possesso toglie a prestanza moltissimo dal diritto.

— 14. Definizione del possesso violento.

Vi possidere *eum definiendum est, qui expulso vetere possessore, adquisitam per vim possessionem obtinet.*

ULPIANO, L. 1. §. 28. Dig. de Vi, et de vi armata.

È da definirsi *possedere per violenza* colui che, scacciato l' antico possessore, occupa il possesso acquistato con violenza — art. 689, 695 Cod. Civ. —

— 15. La violenza consiste in fatti materiali.

...*Vim sine corporali vi locum non habere.*

§. 29. eod.

La violenza non ha luogo senza una violenza materiale — art. 695 Cod. Civ. e 286 Cod. Pen. —

— 16. Talvolta si confonde con la proprietà.

Interdum proprietatem quoque verbum possessionis *significat: sicut in eo, qui possessiones suas legasset, responsum est.*

PAOLO, L. 78. Dig. de Verborum significatione.

Talvolta la parola *di possesso* indica anche la proprietà: come fu risposto a riguardo di colui che avesse legate le sue possessioni.

— 17. Riguarda le cose corporali.

Possideri autem possunt, quae sunt corporalia.

PAOLO, L. 3. Dig. de Adquirenda, vel amittenda possessione.

Possono possedersi le cose che sono corporali — art. 685 C. C.

— 18. Si acquista e si perde coll' animo, e col corpo.

Quemadmodum nulla possessio adquiri, nisi animo et corpore potest, ita nulla amittitur, nisi in qua utrumque in contrarium actum est.

PAOLO, L. 8. eod.

Digitized by Google

Siccome nessun possesso può acquistarsi se non coll' animo, e col corpo, così nessuno si perde se non quello, in cui l'una e l' altra cosa siesi operata in contrario senso.

— 19. La perdita si definisce dall' animo di chi possiede.

In amittenda quoque possessione affectio ejus, qui possidet, intuenda est.

Paolo, L. 3. §. 6. eod.

Nella perdita del possesso deve riguardarsi l' animo di chi possiede.

— 20. Per perderlo basta il solo animo.

...Igitur amitti et animo solo potest, quamvis adquiri non potest.

eod.

Può perdersi col solo animo sebbene non può acquistarsi—art. 690 Cod. Civ. —

— 21. I vizii del possesso colpiscono il successore.

Vitia possessionum a majoribus contracta perdurant: et successorem auctoris sui culpa comitatur.

Impp. Arcadio ed Onorio, L. 11. Cod. de Acquirenda et retinenda possessione.

I vizii de' possessi contratti da' primi possessori continuano, e la colpa del loro autore accompagna il successore — art. 963 Cod. Civ. —

— 22. Il possessore anche senza titolo possiede.

Qui interrogatus, cur possideat, *responsurus sit*, quia possideo.

Ulpiano, L. 12. Dig. de Hereditatis petitione.

Interrogato *perchè possegga*, sia per rispondere « perchè posseggo » — art. 694, 695 Cod. Civ. —

— 23. Vantaggi del possessore di buona fede.

Bona fides tantundem possidenti praestat, quantum veritas, quotiens lex impedimento non est.

Paolo, L. 136. Dig. de Regulis juris.

La buona fede accorda al possessore altrettanto, quanto la verità, sempre che la legge non gli è di ostacolo — art. 703 C. C.— **POSTERIORE — Deroga all' anteriore.**

Sed et posteriores leges ad priores pertinent: nisi contrariae sint.

Paolo, L. 28. Dig. de Legibus.

Ma le leggi posteriori si riattaccano alle antecedenti : purchè non sieno contrarie — art. 5 disp.' gl.' Cod. Civ. —

Locator horrei propositum habuit, se aurum, argentum, margaritam non recipere suo periculo: *deinde cum sciret has res inferri, passus est. Proinde eum futurum tibi obligatum dixi, ac si propositum fuit, remissum (videtur.)*

Labeone, L. 60. §. 6. Dig. Locati conducti.

Il locatore di un granajo ebbe proponimento di non ricevere *a suo rischio oro, argento, pietra preziosa:* dipoi sapendo che queste cose s' introducevano, lo permise. E però dissi, ch'egli ti restava obbligato, non altrimenti che se ebbe abbandonato il proponimento, (come pare).

Digitized by Google

Pactus, ne peteret, *postea convenit*, ut peteret: *prius pactum per posterius elidetur.*

PAOLO, L. 27. §. 2. Dig. de Pactis.

Avendo pattuito di *non dimandare*, indi convenne di *dimandare:* il primo patto sarà distrutto dal secondo.

Pacta novissima *servari oportere*, *tam juris, quam ipsius rei aequitas postulat.*

IMP. ALESSANDRO, L. 12 Cod. de Pactis.

L' equità sì del diritto, che della cosa istessa richiede che si osservino gli *ultimi* patti.

POTESTA' — Che cosa s' intenda sotto tale espressione.

Potestatis *verbo plura significantur, in persona Magistratuum* imperium, *in persona liberorum* patria potestas: *in persona servi* dominium.

PAOLO, L. 215. Dig. de Verborum significatione.

Sotto nome di *potestà* più cose si significano, nella persona de' magistrati, l' *impero;* nella persona de' figli, la *patria potestà;* nella persona del servo, il *dominio.*

PRATO — Che s' intende.

Pratum *est, in quo ad fructum percipiendum falce dumtaxat opus est: ex eo dictum, quod paratum sit ad fructum capiendum.*

ULPIANO, L. 31. eod.

Il *prato* è quello in cui fa d' uopo solamente della falce per percepire il frutto: detto così da che è apparecchiato a ricevere il frutto.

PRECARIO — 1. Costituisce un beneficio, anzi che un contratto.

...Magis enim ad donationes et beneficii causam, quam ad negotii contracti spectat precarii conditio.

PAOLO, L. 14. Dig. de Precario.

La condizione del precario mira più alle donazioni, e causa di un beneficio, che di un affare contratto — art. 688 Cod. Civ. —

— 2. Il precario dà sempre diritto al padrone di ripetere la cosa sua.

Cum precario aliquid datur, si convenit, ut in Calendas Iulias precario possideat: *nunquid exceptione adjuvandus est, ne ante ei possessio auferatur? Sed nulla vis est hujus conventionis, ut rem alienam domino invito possidere liceat.*

CELSO, L. 12. eod.

Quando a titolo precario si dà qualche cosa, se si convenne, « che possegga a titolo precario sino alle Calende di Luglio », deve forse ajutarsi con la eccezione che il possesso non gli si tolga prima? Ma non vi ha alcuna efficacia di questa convenzione che gli sia dato possedere la cosa altrui, a malgrado del padrone — art. 2115 Cod. Civ. —

— 3. Quando si cangia il titolo di possessore in precario.

Si is, qui pro possessore possideret, precario dominum rogaverit, ut sibi retinere rem liceret...apparet, eos precario possidere.

VENULEJO, L. 22. eod.

Se quegli che possedeva a titolo di possessore, abbia pregato

Digitized by Google

il padrone di ritenere a sè la cosa a titolo precario, è chiaro che egli possiede precariamente — art. 688, 2115 Cod. Civ. —

PRESCRIZIONE — 1. Sua definizione.

Usucapio *est adjectio dominii per continuationem possessionis temporis Lege definiti.*

MODESTINO, L. 3. Dig. de Usurpationibus.

La *prescrizione* è l' aggiunzione del dominio mercè la continuazione del possesso definito per un tempo dalla legge — art. 710, 2105 Cod. Civ. —

— 2. Suo fine.

Bono publico usucapio introducta est, ne scilicet quarundam rerum diu, et fere semper incerta dominia essent: cum sufficeret dominis ad inquirendas res suas statuti temporis spatium.

GAJO, L. 1. eod.

La prescrizione fu introdotta pel pubblico vantaggio, onde i dominii di talune cose non fossero incerti per lungo tempo, e quasi sempre, bastando ai proprietarii lo spazio del tempo stabilito per la ricerca delle proprie cose — art. 2135 Cod. Civ. —

Usucapio rerum etiam ex aliis causis concessa, interim propter ea, quae nostra existimantes possideremus, constituta est, ut aliquis litium finis esset.

NERAZIO, L. 5. Dig. Pro suo.

La prescrizione delle cose concessa anche per altre cause fu stabilita per quelle cose, che stimando di esser nostre le possederemmo, appunto perchè vi fosse qualche termine delle liti.

— 3. Non deve essere in contraddizione del diritto pubblico.

Praescriptio temporis juri publico non debet obsistere... atque ideo diruenda sunt omnia, quae per diversas urbes, vel in foro, vel in publico quocunque loco (contra ornatum, et commodum, ac decoram faciem) civitatis exstructa noscuntur.

IMPPP. GRAZIANO, VALENTINIANO e TEODOSIO L. 6. Cod. de Operibus publicis.

La prescrizione del tempo non deve opporsi al diritto pubblico. E però si debbono diroccare tutte quelle fabbriche che per diverse città sia nel foro, o in qualunque altro luogo pubblico si scoprono elevate contro l' ornato, e la utilità ed il decoroso aspetto della città — art. 2113 Cod. Civ. e Legge pubblica utilità. —

Praescriptio longae possessionis ad obtinenda loca juris gentium publica concedi non solet.

MARCIANO, L. 45. Dig. de Usurpationibus.

La prescrizione di un lungo possesso non suole accordarsi per acquistare luoghi pubblici per diritto delle genti — art. cit. —

— 4. Non si verifica senza possesso.

Sine possessione usucapio contingere non potest.

LICINNIO RUFINO, L. 25. eod.

Senza possesso non può aver luogo la prescrizione — art. 2106 Cod. Civ. —

— 5. È distinta la causa della prescrizione da quella del possesso.

Separata est causa possessionis et usucapionis; nam vere dicitur

Digitized by Google

quis emisse, sed mala fide: quemadmodum qui sciens alienam rem emit, pro emptore possidet, licet usu non capiat.

Paolo, L. 2. §. 1. Dig. Pro emptore.

È distinta la causa del possesso, e della prescrizione: poichè si dice che taluno abbia veramente comprato, ma in mala fede, come colui che scientemente compra la cosa altrui, possiede a titolo di compratore, sebbene non prescriva.

— 6. Nella prescrizione si calcola l'intero giorno.

In usucapionibus non a momento ad momentum, sed totum postremum diem computamus.

Ulpiano, L. 6. Dig. de Usurpationibus.

Nelle prescrizioni contiamo non da momento a momento, ma l'intero ultimo giorno — art. 2133 Cod. Civ. —

— 7. Il tempo della prescrizione di cose mobili vuol esser continuo.

In usucapionibus mobilium continuum tempus numeratur.

Paolo, L. 31. §. 1. eod.

Nelle prescrizioni delle cose mobili si calcola il tempo continuo — art. cit. —

— 8. La buona fede non giova laddove non si ha prescrizione.

Ubi lex inhibet usucapionem, bona fides possidenti nihil prodest.

Pomponio, L. 24. eod.

Laddove la legge vieta la prescrizione, la buona fede non giova al possessore — art. 2119, 2120 Cod. Civ. —

— 9. Nelle prescrizioni non giova l'errore di diritto.

Nunquam in usucapionibus juris error possessori prodest.

Paolo, L. 31. eod.

Giammai nelle prescrizioni l'errore di diritto giova al possessore — art. 1109, 2119, 2120, 2137 Cod. Civ. —

Juris ignorantiam in usucapione negatur prodesse.

Pomponio, L. 4. Dig. de Juris et facti ignorantia.

L'ignoranza del diritto dicesi non giovare nella prescrizione — art. cit. —

— 10. Non comprende le cose incorporali.

Incorporales res... usucapionem non recipere manifestum est.

Gajo, L. 43. §. 1 Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Egli è manifesto che le cose incorporali non ammettono prescrizione — art. 2113 Cod. Civ.—

— 11. È una specie di alienazione.

Alienationis *verbum etiam usucapionem continet: vix est enim, ut non videatur alienare, qui patitur usucapi.*

Paolo, L. 28. Dig. de Verborum significatione.

La espressione di *alienazione* contiene anche la prescrizione, poichè appena vi ha che non sembri alienare chi soffre che si prescriva — art. 2105 Cod. Civ. —

PRESUNZIONE — 1. Non si presume che si baratti il suo.

...*Nemo*... ita resupinus est, ut facile suas pecunias jactet.

Paolo, L. 25. Dig. de Probationibus.

Nessuno *è così balordo che leggermente baratti il suo denaro* — art. 324, 339 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 2. Ciò che si dà o si fa, sapendosi non esser dovuto, si presume donato.

Campanus scribit, non debere Praetorem pati, donum, munus, operas imponi ei, qui ex fideicommissi causa manumittatur: sed si, cum sciret posse se id recusare, obligari se passus sit, non inhibendam operarum petitionem, quia donasse videtur.

VALENTE, L. 47. Dig. de Operis libertorum.

Campano scrive, non dovere il Pretore permettere che s' imponga il peso di un dono, di un regalo. delle opere a colui che manomesso per causa del fedecommesso: ma, sapendo di potere ciò rifiutare, permise obbligarsi, non è da inibirsi la domanda sia delle opere, perchè sembra aver donato—art. 1237 Cod. Civ.—

— 3. Non si presume la scienza del fatto altrui.

Verius esse existimo, ipsum, qui agit, id est, legatarium, probare oportere, scisse alienam rem, vel obligatam legare defunctum: *non heredem probare oportere*, ignorasse alienam vel obligatam.

MARCIANO, L. 21. Dig. de Probationibus.

Stimo esser più consentaneo al vero, che colui che agisce, cioè il legatario, debba provare « di aver saputo che il defunto legava la cosa altrui, o obbligata », che non debba provare l'erede di avere « ignorato esser d'altrui, o obbligata » —art. 1312 C.C.—

PRETERIZIONE — V. TESTAMENTO.

PREVARICATORE — PREVARICAZIONE — Definizione.

...Praevaricari *(est), vera crimina abscondere...* §. 6. Praevaricatorem *eum esse ostendimus, qui colludit cum reo.*

MARCIANO, L. 1. §. 1. Dig. ad SCtum Turpillianum.

Prevaricare è occultare i veri delitti... §. 6. Dimostrammo essere *prevaricatore* colui, che si collude col reo — art. 207 Cod. Pen. —

Praevaricator est quasi varicator, qui diversam partem adjuvat prodita causa sua.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Praevaricatione.

Prevaricatore è quasi varicatore, che dà ajuto alla parte contraria, tradita la sua causa — art. 310 Cod. Pen. —

Praevaricatores *eos appellamus, qui causam adversariis suis donant, et ex parte actoris in partem rei concedunt: a varicando enim praevaricatores dicti sunt.*

ULPIANO, L. 212. Dig. de Verborum significatione.

Chiamiamo *prevaricatori* coloro che donano la causa ai loro avversarii, e dalla parte dell' attore passano alla parte del reo: imperocchè sono detti prevaricatori dal varicare — art. 310, 311, 312 — Cod. Pen. —

PREZZO — 1. È quello ch' è, non quello che si opina.

Pretia rerum *non ex affectu, nec utilitate singulorum, sed communiter funguntur.*

PAOLO, L. 63. Dig. ad Legem Falcidiam.

I prezzi delle cose si valutano non dall' affezione, nè dal van-

Digitized by Google

taggio dei singoli, ma dalla opinione comune — art. 1454, 1529 Cod. Civ. —

Si servum meum occidisti, non affectiones aestimandas esse puto, (veluti si filium tuum naturalem quis occiderit, quem tu magno emptum velles), sed quanti omnibus valeret. Sextus quoque Pedius ait, pretia rerum, non ex affectione, nec utilitate singulorum, sed communiter fungi.

Paolo L. 33. Dig. ad Legem Aquiliam.

Se tu uccidesti il mio servo, stimo non doversi tener conto delle affezioni, (come se taluno abbia ucciso un tuo figlio naturale, che tu vorresti comprato a gran prezzo), ma quanto varrebbe presso tutti. Sesto Pedio ancora dice, che i prezzi delle cose non si riguardano dall' affezione, nè dal vantaggio de'singoli, ma dall' opinione comune.

— 2. È definito non da ciò che vale la cosa, ma dal quanto può vendersi.

... *Cavendum est heredi a fideicommissario,* ut si forte fundus fuerit evictus a creditore, habeat (heres) cautum: Julianus *autem cavendum non putat, sed aestimandum, quanti valet sine hac cautione, hoc est, quanti vendere potest sine cautione.*

Ulpiano, L. 1. §. 16. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Deve dal fedecommessario darsi cauzione all' erede, *che se mai il fondo sia evitto dal creditore, l' erede sia al coperto: Giuliano* poi non crede che debba darsi cauzione, ma stimarsi quanto vale senza questa cauzione, cioè quanto può venderlo senza la cauzione — art. 1454 Cod. Civ. —

... *Judex aestimare debebit, quanti emptorem invenerit.*

Giuliano, L. 14. Dig. de Condictione furtiva.

Il giudice dovrà stimare tanto per quanto prezzo avrà trovato un compratore.

... *Statuliber... Pendente autem conditione, tanti aestimandus est, quanti emptorem potest invenire.*

Ulpiano, L. 52. §. 29. Dig. de Furtis.

In pendenza della condizione per tanto si deve valutare lo statolibero, per quanto può ritrovare un compratore.

PRIMO — Primo in tempo è dappiù in diritto.

... *Sicut prior es tempore, ita potior es jure.*

Imp. Antonino, L. 4. Cod. Qui potiores in pignore.

Come sei primo per tempo, così sei dappiù per diritto — art. 2007, 2008, 2009 Cod. Civ. —

Potior est in pignore, qui prius credidit pecuniam, et accepit hypothecam.

Gajo, L. 11. Dig. Qui potiores in pignore.

È dappiù sul pegno colui, che il primo diede a mutuo il denaro, e ricevette ipoteca — art. cit. —

PRINCIPALE — V. ACCESSORIO.

PRINCIPE — 1. Della maldicenza contro di lui.

Si quis... improbo, petulantique maledicto nomina nostra crediderit

Digitized by Google

lacessenda... turbulentus obtrectator temporum (nostrorum) *fuerit ; eum poenae nolumus subjugari, neque durum aliquid, nec asperum (volumus) sustinere: quoniam si id ex* levitate *processerit, contemnendum est: si ex* insania, *miseratione dignissimum : si ab* injuria, *remittendum.*

Imppp. Teodosio, Arcadio, ed Onorio, L. Un. Cod. Si quis Imperatori maledixerit.

Se taluno per empia, e precoce maldicenza abbia creduto attaccare i nostri nomi, e sia divenuto un torbido detrattore *dei nostri tempi ;* non vogliamo ch' egli sia soggetto a pena, nè patire qualche durezza, e severità: poichè se ciò sia derivato *da leggerezza*, deve disprezzarsi : se *da pazzia*, sia affatto degno di commiserazione : se *da ingiuria*, sia da perdonarsi — art. 19, 20, Leg. sulla stampa.

— 2. È chiamato il padre della patria.

... Est Princeps pater patriae.

Callistrato, L. 19. Dig. de Interdictis et relegatis.

Il Principe è padre della patria.

— 3. Egli non è sottoposto alle leggi.

Princeps legibus solutus est.

Ulpiano, L. 31. Dig. de Legibus.

Il Principe non è soggetto alle leggi — art. 4 Stat. del Regno.

— 4. Egli però vive secondo le leggi.

... Licet Lex Imperii solennibus juris Imperatorem solverit : nihil tamen tam proprium Imperii est, quam legibus vivere.

Imp. Alessandro, L. 3. Cod. de Testamentis et quemadmodum.

Sebbene la Legge dell' impero abbia sciolto l' Imperatore dai solenni di diritto, pure niente è tanto proprio dell' Impero, che vivere in conformità delle leggi — art. 20 Stat. e 92, 99, 369 Cod. Civ. —

Digna vox est Majestate Regnantis, legibus alligatum se *Principem profiteri : Adeo de auctoritate juris nostra pendet auctoritas.*

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 4. Cod. de Legibus.

È una voce degna della Maestà di chi regna, il proclamare il Principe *obbligato dalle leggi:* Tanto la nostra autorità dipende dall' autorità del diritto — art. cit. —

...Majus Imperio est, submittere legibus Principatum.

eod.

È impresa maggiore dell' Impero, il sottoporre alle leggi il Principato — arg. art. 2114 Cod. Civ. —

...Decet enim tantae majestati, eas servare leges, quibus ipse solutus esse videtur.

Paolo, L. 23. Dig. de Legatis III.

È conveniente a tanta maestà l' osservare quelle leggi, dalle quali pare ch' egli sia sciolto.

...Licet... legibus soluti simus, attamen legibus vivimus.

Instit. L. 2. tit. XVII. §. 8. Quibus modis testamenta infirmentur.

Sebbene siamo sciolti dalle leggi, pure viviamo in conformità delle leggi—art. 1. Disp.' gl.' Cod. Civ. e 5, 10. Stat. del Regno —

Digitized by Google

— 5. Si ha per sacrilegio disputare intorno al giudizio del Principe.

Disputare de Principali judicio non oportet: sacrilegii enim instar est, dubitare, an is dignus sit, quem elegerit Imperator.

Imppp. Graziano, Valentiniano e Teodosio, L. 3. Cod. de Crimine Sacrilegii.

Non si deve muover disputa intorno al giudizio del Principe; poichè è una specie di sacrilegio il dubitare se sia degno colui, che l'Imperatore abbia eletto — art. 5, 6, 8. Stat. del Regno. —

PRIVILEGIATO - PRIVILEGIO — 1. Nel conflitto di più privilegii prevale quello che evita un danno, anzi che fare un lucro.

Qui Reipublicae causa abfuit, etiam adversus eum, qui pariter Reipublicae causa abfuerit, restituendus est, si aliquid damni juste queritur.

Marciano, L. 46. Dig. Ex quibus causis majores.

Colui che fu assente per servizio della Repubblica, deve restituirsi in intero anche contro colui che del pari sia stato assente per servizio della Repubblica, se giustamente si duole di qualche danno.

— 2. Privilegi di causa, e di persona: loro effetti.

Privilegia *quaedam causae sunt, quaedam personae: et ideo quaedam ad heredem transmittuntur, quae causae sunt: quae personae sunt, ad heredem non transeunt.*

Modestino, L. 196. Dig. de Regulis juris.

I *privilegii* taluni sono di causa, altri di persona: e però taluni si trasmettono agli eredi che sono di causa: quelli che sono di persona, non passano all'erede — art. 1952 Cod. Civ. —

In omnibus causis id observatur: ut, ubi personae conditio locum facit beneficio, ibi deficiente ea, beneficium quoque deficiat: ubi vero genus actionis id desiderat, ibi, ad quemvis persecutio ejus devenerit, non deficiat ratio auxilii.

Paolo, L. 68. eod.

In tutte le cause si osserva ciò che laddove la condizione della persona dà luogo ad un beneficio, ivi, mancando quella, manchi anche il beneficio: dove poi il genere dell'azione lo richiede, ivi, a chiunque perverrà il diritto ad averlo, non manchi la ragione del soccorso.

— 3. Si valuta dalla causa, non dal tempo.

Privilegia non ex tempore aestimantur, sed ex causa; et si ejusdem tituli fuerunt, concurrunt, licet diversitates temporis in his fuerint.

Paolo, L. 32. Dig. de Rebus auctoritate judicis possidendis.

I privilegi si calcolano non dal tempo, ma dalla causa; e se furono dello stesso titolo, vengono in concorso, sebbene vi si notino in essi diversità di tempo — art. 1952 a 1963 Cod. Civ. —

— 4. Non si dà privilegio in danno altrui.

...Privilegium militum ad alienam injuriam porrigi non oportet.

Papiniano, L. 40. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Digitized by Google

Il privilegio de' militi non si deve estendere a danno altrui.

PROCURATORE AD LITES — 1. Chi dà un secondo s' intende di aver rivocato il primo.

...Qui dedit diversis temporibus procuratores duos: posteriorem dando priorem prohibuisse videri.

Ulpiano, L. 31. §. 2. Dig. de Procuratoribus.

Colui che in diversi tempi diede due procuratori, col dare il secondo, sembra di avere allontanato il primo—art. 1760 C. C.—

— 2. Dati più procuratori, è dappiù chi è in esercizio della procura.

Pluribus procuratoribus in solidum simul datis, occupantis melior conditio erit.

Paolo, L. 32. eod.

Dati in un tempo più procuratori solidali, sarà migliore la condizione di chi è in possesso.

— 3. Non è obbligato difendere, suo malgrado.

Invitus nemo (rem) cogitur defendere.

Ulpiano, L. 156. Dig. de Regulis juris.

Nessuno, suo malgrado, è obbligato a difendere la cosa—art. 1738, 1761 Cod. Civ. —

PROIBITO — V. PERMESSO — 1. Proibito all' uno, s' intende concesso all' altro.

Qui accusare possunt intelligemus, si scierimus, qui non possunt.

Macro, L. 8. Dig. de Accusationibus.

Comprenderemo chi possono accusare se sapremo chi nol possano — art. 1106 Cod. Civ. e 104, 105 Proc. Pen. —

— 2. Proibita una cosa, s' intendono proibite anche quelle che menano alla stessa.

Oratio Imperatorum Antonini, et Commodi, quae quasdam nuptias in personam Senatorum inhibuit, de sponsalibus nihil locuta est: recte tamen dicitur, etiam sponsalia in his casibus ipso jure nullius esse momenti: ut suppleatur, quod orationi deest.

Ulpiano, L. 16. Dig. de Sponsalibus.

Il discorso degl' Imperatori Antonino e Commodo che proibì talune nozze nella persona de' Senatori, niente disse degli sponsali: con ragione però si dice che in questi casi anche gli sponsali sono nulli di pieno diritto onde si supplisca ciò che manca al discorso.

...Ipse tutor et emptoris, et venditoris officio fungi non potest... §. 3. *Sed si per interpositam personam, rem pupilli emerit, in ea causa est, ut emptio nullius momenti sit.*

Ulpiano, L. 5. §. 2. Dig. de Auctoritate et consensu tutorum.

Lo stesso tutore non può (nelle cose del minore) esercitare la qualità di compratore, e venditore. §. 3. Ma se per interposta persona abbia comprata la cosa del pupillo, è in tale condizione che la compra sia nulla — art. 300, 773, 1457, 1458 Cod. Civ. —

— 3. Proibito direttamente non si ritiene non proibito indirettamente.

Scire oportet Magistratus, quod curatrices minoribus mulieres non

Digitized by Google

creabunt. §. *1. Si mater sub hac conditione scripserit filios heredes*, si soluti patris potestate fuerint: *solutis his et propter hoc heredibus, ipse pater curator creari non poterit, etiamsi voluerit: ut non alia via hoc, quod noluit testatrix, fiat: Et hoc ita a Divo Severo promulgatum est.*

MODESTINO, L. 21. Dig. de Tutoribus et curatoribus.

Bisogna che sappiano i Magistrati, che non nomineranno le donne curatrici ai minori. §. 1. Se la madre abbia scritti eredi sotto questa condizione i figli, *se sieno sciolti dalla potestà del padre:* a costoro sciolti, e però eredi lo stesso padre non potrà esser nominato curatore, ancorchè lo voglia: onde non avvenga per altra via ciò, che non volle la testatrice: E ciò in tal modo fu promulgato dall' Imperatore Severo — arg. art. cit. —

— 4. Proibito a tempo s' intende permesso dopo tal tempo.

Imperator Titus Antoninus rescripsit, Eum, cui advocationibus in quinquennio interdictum esset: post quinquennium pro omnibus postulare non prohiberi.

PAPINIANO, L. 8. Dig. de Postulando.

L' Imperatore Tito Antonino rescrisse, « Che colui, cui si fosse interdetto il patrocinare in un quinquennio: dopo un quinquennio non gli era proibito patrocinare per tutti » — arg. art. 1158 C. C. —

Si cum reo ad certum tempus pactio facta sit, ultra neque reo, neque fidejussori prodest.

PAOLO, L. 27. §. 1. Dig. de Pactis.

Se col debitore siesi fatto un patto per un tempo determinato, al di là non giova nè al debitore, nè al fidejussore — art. 1158, 1172 Cod. Civ. —

— 5. È migliore la condizione di chi proibisce.

...In re pari potiorem causam esse prohibentis, constat.

PAPINIANO, L. 28. Dig. Communi dividundo.

Egli è manifesto che in cosa eguale è dappiù la condizione di chi proibisce — art. 1137 Cod. Civ. —

— 6. Non si può proibire ciò che giova a sè e non nuoce a chi proibisce.

...Prodesse enim sibi unusquisque, dum alii non nocet, non prohibetur.

ULPIANO, L. 1. §. 11. Dig. de Aqua, et aquae pluviae arcendae.

A ciascuno non è proibito giovare a sè, purchè non nuoccia agli altri — arg. art. 1122, 1151 Cod. Civ. —

Rescripta contra jus elicita, ab omnibus judicibus refutari praecipimus: nisi forte sit aliquid, quod non laedat alium, et prosit petenti.

IMPP. TEODOSIO e VALENTINIANO, L. 7. Cod. de Precibus Imperatori offerendis.

Ordiniamo che non sieno riconosciuti da tutt' i giudici i rescritti estorti contro al diritto: a meno che non vi sia qualche cosa che non offenda altri, e giovi al petizionario.

— 7. Ciò che è proibito per natura, non può confermarsi per legge.

Quae rerum natura prohibentur, nulla lege confirmata sunt.

CELSO, L. 188. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Quelle cose che sono proibite per natura, non sono confermate da alcuna legge —art. 1122 Cod. Civ. —

PROMESSA — V. FEDE.

PROPRIETA' — PROPRIETARIA — 1. È inutile se senza usufrutto.

... *Proprietas inutilis esset futura, semper abscedente usufructu.*

GAJO, L. 56. Dig. de Usufructu, et quemadmodum quis utatur.

La proprietà è per divenire inutile, distaccato sempre l' usufrutto — arg. art. 518 Cod. Civ. —

... *Nulla utilitas erit nudae proprietatis, semper abscedente usufructu.*

GAJO, L. 8. Dig. de Usu et usufructu.

Non vi sarà alcuna utilità della proprietà nuda, distaccato sempre l' usufrutto — art. cit. —

— 2. La proprietà si distingue dal possesso.

Nihil commune habet proprietas cum possessione.

ULPIANO, L. 12. §. 1. Dig. de Adquirenda, vel amittenda possessione.

La proprietà niente ha di comune col possesso — art. 439, 685, 710 Cod. Civ. —

— 3. Non si perde per l' errore.

... *Nemo errans rem suam emittit.*

ULPIANO, L. 35. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Nessuno, errando, perde la cosa sua.

— 4. Non è proprietà nostra quella, che non ancora ci appartiene.

... *Quae (res) nondum competit, extra bona nostra est.*

PAOLO, L. 42. eod.

Ciò che non ancora ci compete, è fuori il nostro patrimonio — arg. art. 436, 954 Cod. Civ. —

— 5. Non si trasmette senza il consenso del padrone.

Id, quod nostrum est, sine facto nostro ad alium transferri non potest.

POMPONIO, L. 11. Dig. de Regulis juris.

Ciò ch' è nostro, senza fatto nostro non può trasmettersi ad altro — art. 710, 835, 837, 1459 Cod. Civ. —

— 6. Può appartenerci per più titoli.

Non ut ex pluribus causis deberi nobis idem potest, ita ex pluribus causis idem possit nostrum esse.

PAOLO, L. 159. eod.

Non come per più cause può la stessa cosa esserci dovuta, così per più cause la stessa cosa può esser nostra — art. 436 C. C. —

— 7. Nessuno può avere per contratto la cosa sua.

Neque pignus, neque depositum, neque precarium, neque emptio, neque locatio rei suae consistere potest.

ULPIANO, L. 45. eod.

Non può aver consistenza, nè il pegno, nè il deposito, nè il precario, nè la compra, nè la locazione della propria cosa.

— 8. Che s' intenda per proprietario.

Domini *appellatione continetur, qui habet proprietatem, etsi ususfructus alienus sit.*

ULPIANO, L. 1. §. 1. Dig. de SCto Silaniano.

Digitized by Google

Sotto la denominazione di *padrone* si comprende colui che ha la proprietà, sebbene l' usufrutto si appartenga ad altro — art. 477 Cod. Civ. —

Domini *appellatione etiam pro parte dominum contineri, dicendum est.*

§. 6. eod.

Sotto la denominazione di *padrone* è da dirsi che si contenga anche il proprietario in parte.

PROSSIMO — Chi sia.

... Proximus *non solum is, qui ante aliquem , sed etiam is , ante quem nemo sit , intelligitur.*

Africano, L. 34. Dig. de Vulgari et pupillari substitutione.

S' intende per *prossimo* non solo colui, che si trovi prima di alcuno , ma anche colui innanzi al quale non vi sia alcuno — art. 731 Cod. Civ. —

Proximi *appellatione etiam ille continetur , qui solus est.*

Licinnio Rufino, L. 155. Dig. de Verborum significatione.

Sotto la denominazione di *prossimo* si comprende anche colui ch' è solo.

PROVINCIALE — Definizione.

Provinciales *eos accipere debemus, qui in provincia domicilium (habent,) non eos, qui ex provincia oriundi sunt.*

Ulpiano, L. 190. eod.

Dobbiamo intendere per *provinciali* coloro, che hanno domicilio in provincia , non coloro che sono oriundi della provincia—art. 16 Cod. Civ. —

PRUOVA — 1. È a peso dell' attore.

Ei incumbit probatio , qui dicit ; non qui negat.

Paolo, L. 2. Dig. de Probationibus.

La pruova è a peso di colui, che afferma, non di colui, che nega — art. 1312 Cod. Civ. —

... *Necessitas probandi incumbit illi , qui agit.*

Marciano, L. 21. eod.

La necessità di provare va a peso di colui, che agisce—art. cit.—

— 2. La pruova negativa è impossibile.

... *Per rerum naturam factum negantis probatio nulla sit.*

Impp. Diocleziano e Massimiano, Cod. L. 23. de Probationibus.

Per la natura delle cose non vi ha pruova per chi nega un fatto — art. cit. —

— 3. Se l' attore non prova, il reo è assoluto.

... *Actore enim non probante , qui convenitur, etsi nihil ipse praestat , obtinebit.*

Imp. Antonino, L. 4. Cod. de Edendo.

Non provando l' attore , colui ch'è convenuto , sebbene niente abbia egli provato , riuscirà vincitore — art. cit. —

— 4. Non si ammette quando non mena a risultato.

... *Erga probationem laborare non convenit : si quidem hujusmodi, licet probetur factum, (tamen) intentioni nullum praebet adminiculum.*

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 21. Cod. de Probationibus.

Digitized by Google

Non conviene darsi pena intorno alla pruova, se un fatto di tal natura, sebbene si provi, non dà alcun appoggio all'azione.

— 5. Una pruova incerta e dubbia, non giova.

Neque natales tui, licet ingenuum te probare possis, neque honores, quibus te functum esse commemoras, idoneam probationem pro filiae tuae ingenuitate continent: cum nihil prohibeat, et te ingenuum, et eam ancillam esse.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 10. eod.

Nè i tuoi natali, sebbene tu possa provare di essere ingenuo, nè le cariche le quali fai menzione di aver tu esercitate, contengono una sufficiente pruova per la ingenuità di tua figlia: mentre niente è di ostacolo che tu sii ingenuo, e che essa sia serva.

— 6. Hanno lo stesso valore la pruova per titoli, e quella per testimoni.

In exercendis litibus eandem vim obtinent tam fides instrumentorum, quam depositiones testium.

Imp. Costantino, L. 15. Cod. de Fide instrumentorum.

Nell'attuare le liti tengono lo stesso valore sì la fede degl'istrumenti, che le deposizioni de' testimoni — art. 1313, 1341 Cod. Civ. e 339 Proc. Pen. —

PUDICIZIA - PUDORE — Le turpi parole costituiscono un reato d' ingiuria, non un attentato al pudore.

Qui turpibus (verbis) utitur, non tentat pudicitiam: sed injuriarum tenetur.

Ulpiano, L. 15. §. 21. Dig. de Jnjuriis.

Colui che usa turpi parole, non attenta alla pudicizia ma è tenuto d' ingiuria — art. 420 a 425, 570 a 586, 686 Cod. Pen. —

PUPILLO — V. MINORE — 1. Non si dice pupillo chi non ancora è nato.

Non est pupillus, qui in utero est.

Ulpiano, L. 161. Dig. de Verborum significatione.

Non è pupillo, chi è nell' utero — art. 160, 236 Cod. Civ. —

— 2. Chi si dica pupillo.

Pupillus *est, qui cum impubes est, desiit in patris potestate esse aut morte, aut emancipatione.*

Pomponio, L. 239. eod.

È *pupillo* chi, essendo impubere, cessa di essere in potestà del padre o con la morte, o con la emancipazione — art. 249, 310, 311 Cod. Civ. —

— 3. Che cosa può fare.

... *Pupillus omnia, tutore auctore, agere potest.*

Paolo, L. 5. Dig. de Regulis juris.

Il pupillo può far tutto, coll' autorità del tutore — art. 317, 318, 319, 763, 1106, 1303 Cod. Civ. —

— 4. S' intende che il pupillo sia incapace di soffrire danno.

Pupillus pati posse non intelligitur.

Paolo, I. 110. §. 2. eod.

Digitized by Google

S' intende che il pupillo non possa soffrir danno — art. 1305, 1307 Cod. Civ. —

— 5. Si ritiene che non possa nè volere, nè non volere da sè solo.

Pupillus *nec velle, nec nolle in ea aetate, nisi adposita tutoris auctoritate, creditur.*

Celso, L. 189. eod.

Si crede che il *pupillo* non possa nè volere, nè non volere, se non con la conveniente autorità del tutore — art. cit. —

— 6. Non gli nuoce il dolo del tutore.

Neque in Interdicto, neque in caeteris causis pupillo nocere oportet dolum tutoris, sive solvendo est, sive non est.

Giavoleno, L. 198. eod.

Nè nell' interdetto, nè nelle altre cause può nuocere al pupillo il dolo del tutore, o che sia solvibile, o che nol sia — art. 1300, 1307 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Q

QUANTITA' — 1. Se incerta, annulla la obbligazione.

...Si dies in stipulatione per errorem omissus fuerit, cum id ageretur, ut certo die sisteres: imperfecta erit stipulatio; non secus ac si, quod pondere, numero, mensura continetur, sine adjectione ponderis, numeri, mensurae stipulatus essem.

PAPINIANO, L. 115. Dig. de Verborum obligationibus.

Se nella stipulazione per errore siesi omesso il giorno, mentre di ciò si trattava che ti presenteresti in un giorno determinato; la stipulazione sarà imperfetta; non altrimenti che se io avessi stipulato senza aggiunzione di peso, di numero, e di misura ciò che si contiene nel peso, nel numero, nella misura — art. 1110, 1119, 1120, 1172, 1173, 1450, 1451, 1452 Cod. Civ. —

Triticum dare oportere stipulatus est aliquis. Facti quaestio est, non juris. Igitur si de aliquo tritico cogitaverit, id est, certi generis, certae quantitatis: id habebitur pro expresso; alioquin, si cum destinare genus et modum vellet, non fecit: nihil stipulatus videtur: igitur ne unum quidem modium.

MARCELLO, L. 94. eod.

Taluno stipulò dover dare del grano. È quistione di fatto, non di diritto. Adunque se intese di qualche grano, cioè di un determinato genere, di una determinata quantità, si avrà questo per espresso: altrimenti se volendo designare il genere, e la misura, nol fece, sembra di non aver niente stipulato: neppure un sol moggio — art. 1110 Cod. Civ. —

— 2. Se può divenir certa ex post facto vale la disposizione.

Si cui annuum fuerit relictum sine adjectione summae: nihil videri huic adscriptum, Mela ait: sed est verior Nervae sententia, quod testator praestare solitus fuerat, id videri relictum: si minus, ex dignitate personae statui oportebit.

ULPIANO, L. 14. Dig. de Annuis legatis et fideicommissis.

Se a taluno siesi fatto un annuo legato senza aggiunzione di

Digitized by Google

somma: Mela dice, che niente sembra scritto per costui: ma la opinione di Nerva è più conforme al vero, che sembra lasciato ciò che il testatore era solito a dare: altrimenti converrà che si determini secondo la dignità della persona — art. 836, 840 C. C.—

Cum alimenta per fideicommissum relicta sunt, non adjecta quantitate: ante omnia inspiciendum est, quae defunctus solitus fuerat ei praestare; deinde, quid caeteris ejusdem ordinis reliquerit: si neutrum apparuerit, tum ex facultatibus defuncti, et caritate ejus, cui fideicommissum datum erit, modus statui debebit.

Valente, L. 22. Dig. de Alimentis vel cibariis legatis.

Quando si sono lasciati per fedecommesso degli alimenti, non aggiunta la quantità, anzi tutto deve esaminarsi quali cose il defunto era solito dargli; indi che cosa abbia lasciato agli altri dello stess' ordine; se non sarà manifesto nè l' uno, nè l' altro, in tal caso dovrà la quantità determinarsi secondo il patrimonio del defunto, e l' affetto verso colui cui sarà dato il fedecommesso — arg. art. 521 a 524, 840, 841, 842, 870 Cod. Civ. —

Quidam in testamento ita scripsit: Reipublicae Graviscanorum lego in tutelam viae (reficiendae,) quae est in colonia eorum, usque ad viam Aureliam: *quaesitum est, an hoc legatum valeat? Juventius Celsus respondit: Propemodum quidem imperfecta est haec scriptura,* in tutelam (Aureliae) vivae: *quia summa adscripta non est; potest tamen videri tanta summa legata, quanta ei rei sufficeret: si modo non apparet, aliam fuisse defuncti voluntatem, aut ex magnitudine ejus pecuniae, aut ex mediocritate facultatum, quam testatrix reliquit; tunc enim officio judicis, secundum aestimationem patrimonii, et legati quantitas definiri potest.*

Celso, L. 30. Dig. de Legatis II.

Un tale così scrisse nel testamento: *alla Repubblica de' Graviscani lego per la custodia della via da ristorarsi che si trova nella loro colonia sino alla via Aurelia:* si fece quistione, se questo legato sia valido? Giovenzio Celso rispose: È affatto imperfetta questa scrittura, *in custodia della via Aurelia:* poichè non fu scritta la somma: può sembrare però tanta somma essere stata legata, quanta bastasse a quella impresa: se pure non è chiaro essere stata altra la volontà del testatore, o dalla molta quantità di quella somma, o dalla mediocrità del patrimonio, che lasciò la testatrice; poichè allora per ministero del giudice può definirsi la quantità del legato secondo la stima del patrimonio — arg. art. 143, 521 a 524, 840, 841, 842, 870 Cod. Civ. —

— 3. L' errore nella quantità non vizia l' atto.

Sed si non in corpore erravit, sed in parte, (puta, (si), cum dictasset ex semisse aliquem scribi, ex quadrante sit scriptus), Celsus (lib. XII. Quaestionum) Digestorum undecimo, posse defendi ait, ex semisse heredem fore, quasi plus nuncupatum sit, minus scriptum: quae sententia Rescriptis adjuvatur generalibus.

Ulpiano, L. 9. §. 2. Dig. de Heredibus instituendis.

Digitized by Google

Se non errò nel corpo, ma nella parte, (per esempio, se, avendo dettato scriversi taluno (erede) nella metà, sia scritto nella terza parte), Celso (nel libro duodecimo delle Quistioni), undecimo de' Digesti, dice potersi sostenere che sarà erede nella metà, quasi siesi più dettato, meno scritto, la quale opinione si afforza coi Rescritti generali — art. 836, 1110 Cod. Civ. —

Qui quartam (partem) bonorum legare voluit, dimidiam scripsit: Proculus recte ait, posse defendi quartam legatam; quia inesset dimidiae.

Paolo, L. 15. Dig. de Legatis I.

Colui che volle legare la quarta parte de' beni, scrisse la metà: Proculo a ragione disse potersi sostenere che la quarta fu legata, perchè si conteneva nella metà — art. cit. —

— 4. Se da diverse scritture risultano due quantità per lo stesso atto, una se ne deve.

Si ita sit adscriptum, si cui legavero bis, semel heres ei dato; *vel* ut semel debeatur: *et eidem duas quantitates adscripserit, vel duos fundos: An utrumque debeatur? Et ait Aristo, unum videri legatum.*

Ulpiano, L. 14. eod.

Se siesi così scritto, « se a taluno legherò due volte, l' erede gli dia una volta » o « perchè gli si debba una sola volta »: ed abbia scritte per lo stesso due quantità, o due fondi: Forse si debba l' uno, e l' altro? Ed Aristone dice che sembra legato un solo — arg. art. 836, 845 Cod. Civ. —

Sempronius Proculus Nepoti suo salutem. Binae tabulae testamenti eodem tempore exemplarii causa scriptae...ejusdem patrisfamilias proferuntur; in alteris centum, in alteris quinquaginta aurei legati sunt Titio: quaeris, utrum et quinquaginta aureos, an centum duntaxat habiturus sit? Proculus respondit: In hoc casu (magis) heredi parcendum est; ideoque utrumque legatum nullo modo debetur, sed tantummodo quinquaginta aurei.

Proculo, L. 47. Dig. de Legatis II.

Sempronio Proculo al suo Nipote salute. Due tavolette del testamento scritte nello stesso tempo per esemplare... si producono dello stesso padre di famiglia; in una di esse cento, nell' altra sono legati a Tizio cinquanta aurei; vuoi sapere se sia per avere cinquanta aurei, o solamente cento? Proculo rispose, in questo caso si deve maggiormente aver riguardo all' erede, e però in nessun modo si deve l' uno e l' altro legato, ma solamente i cento aurei — art. 836 Cod. Civ. —

QUERELA — Si deve sottoscrivere.

...In crimen subscriptio...ad id inventa est, ne facile quis prosiliat ad accusationem, cum sciat inultam sibi accusationem non futuram.

Ulpiano, L. 7. Dig. de Accusationibus.

La sottoscrizione alla querela...fu introdotta per ciò, onde taluno non corra volentieri all' accusa, sapendo che l' accusa non sarà per essergli invendicata — art. 100 Proc. Pen. —

Digitized by Google

R

RACCOMANDARE — Non costituisce mandato.

Cum quidam talem epistolam scripsisset amico suo : Rogo te, commendatum habeas Sextilium Crescentem amicum meum: *non obligabitur mandati : quia commendandi magis hominis, quam mandandi causa scripta est.*

Ulpiano, L. 12. §. 12. Dig. Mandati vel contra.

Avendo un tale scritta ad un suo amico tale lettera: *Ti prego, ad avere per raccomandato Sestilio Crescente mio amico :* non sarà tenuto di mandato : perchè fu scritta più per raccomandarne la persona, che per dare mandato — art. 1738, 1902 Cod. Civ. —

RAGIONE — 1. Dove è la stessa, si applica la stessa disposizione.

Illud quaesitum est, an quod Proconsul in furto observat, quod a familia factum sit, (id est, ut non in singulos detur poenae persecutio, sed sufficeret id praestari, quod praestandum foret, si id furtum unus liber fecisset) debeat et in actione damni injuriae observari. Sed magis visum est, idem esse observandum: et merito : cum enim circa furti actionem haec ratio sit, ne ex uno delicto tota familia dominus careat, eaque ratio similiter et in actionem damni injuriae interveniat, sequitur, ut idem debeat aestimari.

Gajo, L. 32. Dig. ad Legem Aquiliam.

Si fece quistione di ciò, se ciò che il Proconsole osserva nel furto, che sia commesso da' servi, (cioè che non si dia la persecuzione della pena contro ciascuno, se bastasse farsi ciò che sarebbe fatto se questo furto l' avesse commesso un libero) se debba osservarsi anche nell'azione del danno ingiusto. E parve preferibile, che dovesse osservarsi lo stesso ed a ragione: poichè in riguardo all'azione del furto, essendo questa la ragione che il padrone, per un sol delitto, non fosse privato di tutt' i servi, e questa ragione similmente concorrendo nell'azione del danno ingiusto, ne segue, che debba stabilirsi la stessa cosa.

Digitized by Google

— 2. Non può darsi ragione di tutto.

Non omnium, quae a majoribus constituta sunt, ratio reddi potest.

GIULIANO, L. 20. Dig. de Legibus.

Non può rendersi ragione di tutte le cose, che sono stabilite da' maggiori.

— 3. La ragion naturale è una legge tacita.

...Ratio naturalis, quasi lex quaedam tacita.

PAOLO, L. 7. Dig. de Bonis damnatorum.

La ragion naturale, è quasi una certa tacita legge.

RAPIRE - RATTO — Va accompagnato dalla violenza.

...Rapi sine vi non potest.

ULPIANO, L. 3. §. 5. Dig. de Incendio.

Non può esservi ratto senza violenza — art. 493, 494 C. P. —

RATIABIZIONE - RATIFICA - RATIFICARE — 1. Il silenzio con la scienza equivale a ratifica.

Si (ut proponis) pater quondam mariti tui, in cujus fuit potestate, cognitis nuptiis vestris, non contradixit: vereri non debes, (ne) nepotem suum non agnoscat.

IMP. ALESSANDRO, L. 5. Cod. de Nuptiis.

Se (come proponi) il padre del fu tuo marito, nella potestà del quale egli era, conosciute le vostre nozze, non contraddisse: non devi temere che non riconosca suo nipote — art. 1311 Cod. Civ. —

Si, tantum sciente patre, creditum sit filio, dicendum est, cessare Senatusconsultum.

PAOLO, L. 12. Dig. de SCto Macedoniano.

Se solamente, sapendolo il padre, siesi dato denaro a mutuo al figlio, è da dirsi che non ha luogo il Senatoconsulto.

— 2. Si ratifica co' fatti, e con le parole.

Non tantum verbis ratum haberi posse, sed etiam actu.

SCEVOLA, L. 5. Dig. Ratam rem haberi.

Si può ratificare non solo con le parole, ma anche con un cenno di capo — art. 1309, 1311 Cod. Civ. —

— 3. Si retrotrae, e si paragona al mandato.

Quod si de speciali mandatu dubitetur, cum restitutio postuletur, interposita stipulatione ratam rem dominum habiturum, *rei potest mederi.*

PAOLO, L. 26. Dig. de Minoribus XXV annis.

Che se si dubiti del mandato speciale, quando si dimanda la restituzione, può apprestarsi rimedio all' affare, interposta la stipulazione che l'*interessato sarà per ratificare la cosa* — art. 1311 C.C. —

— 4. Non si può da noi ratificare ciò che non si è fatto in nostro nome.

...Precario...si te ignorante, suo nomine vel servus, vel filius rogaverit, non videris tu precario habere: sed illi erit actio de peculio, vel de in rem verso.

POMPONIO, L. 13. Dig. de Precario.

Se, ignorandolo tu, in suo nome o il servo, o il figlio abbia pregato per un precario, non sembri di avere a titolo precario, ma egli avrà azione di peculio, o di versione utile.

Digitized by Google

— 5. Fa divenire proprio l' affare.

...Ratihabitio constituet tuum negotium, quod ab initio tuum non erat, sed tua contemplatione gestum.

GIULIANO, L. 6. §. 9. Dig. de Negotiis gestis.

La ratifica costituisce tuo l' affare, che dal principio non era tale, trattato a tuo riguardo — art. 1311 Cod. Civ. —

— 6. Ne' maleficii si paragona al mandato.

In maleficio ratihabitio mandato comparatur.

ULPIANO, L. 152. §. 2. Dig. de Regulis juris.

Nel maleficio la ratifica si paragona al mandato — art. 1311 Cod. Civ. e 102 Cod. Pen. —

...Rati enim habitio mandato comparatur.

ULPIANO, L. 12. §. 4. Dig. de Solutionibus.

La ratifica si paragona al mandato — art. 1311 Cod. Civ. —

— 7. Dà luogo all' azione di mandato.

...Si quis ratum habuerit, quod gestum est: obstringitur mandati actione.

ULPIANO, L. 60. Dig. de Regulis juris.

Se taluno abbia ratificato ciò, che si fece, è tenuto con azione di mandato — art. 1311, 1737, 1738 Cod. Civ. —

REATO — V. DELITTO — 1. È interesse pubblico il punirlo.

...Neque impunita maleficia esse oporteat.

GIULIANO, L. 51. §. 2. Dig. ad Legem Aquiliam.

Non debbono i maleficii rimanere impuniti — art. 1 Cod. Pen. e 2 Proc. Pen. —

— 2. La pena n' è dettata dalla sicurezza pubblica.

Quod illicite publice privatimque exactum est, cum altero tanto passis injuriam exsolvitur: per vim vero extortum cum poena tripli restituitur, amplius extra ordinem plectuntur: alterum enim utilitas privatorum, alterum vigor publicae disciplinae postulat.

PAOLO, L. 9. §. 5. Dig. de Publicanis.

Ciò che indebitamente si è esatto pubblicamente, e privatamente, si paga a coloro che soffrirono il danno con altrettanto: l' estorto poi con violenza si restituisce con la pena del triplo, si puniscono inoltre straordinariamente, poichè la privata utilità richiede l'una cosa, l'altra il mantenimento dell'ordine pubblico.

— 3. Il reato di commissione è più grave che quello di omissione.

Metrodorum, cum hostem fugientem sciens susceperit, in insulam deportari: Philoctetem, quod occultari eum non ignorans diu dissimulaverit, in insulam relegari placet.

PAOLO, L. 40. Dig. de Poenis.

È stabilito che Metrodoro, avendo scientemente accolto il nemico che fuggiva, fosse deportato nell' isola: che Filottete, perchè per lungo tempo dissimulò, non ignorando ch'esso si teneva celato, fosse relegato nell' isola — art. 285 Cod. Pen. —

— 4. Si riguarda la volontà che si ebbe nel commetterlo.

...In maleficiis voluntas spectatur, non exitus.

CALLISTRATO, L. 14. Dig. ad Legem Corneliam de Sicariis.

Digitized by Google

Ne' reati si riguarda la volontà, non il risultato—art. 569 C.P.—

...Maleficia voluntas et propositum delinquentis distinguit.

Paolo, L. 53. Dig. de Furtis.

La volontà, ed il proponimento di chi delinque distingue i reati—art. cit. —

— 5. Nel dubbio non si presume il reato.

...Plerumque credendum est, eum qui partis dominus est, jure potius suo (re) uti, quam furti consilium inire.

Ulpiano, L. 51. Dig. Pro socio.

Ordinariamente è da credersi che colui ch' è padrone di una parte, si avvalga piuttosto del suo diritto, che formi disegno di furto — art. 286 a 288 Cod. Pen. —

— 6. Si estingue con la morte, salva l' azione civile.

Defuncto eo, qui reus fuit criminis, et poena extincta, in quacunque causa criminis extincti debet is cognoscere, cujus de pecuniaria re cognitio est.

Marciano, L. 6. Dig. de Publicis judiciis.

Trapassato colui, che fu reo di un delitto, ed estinta la pena, in qualunque causa del reato estinto deve prender cognizione colui, cui appartiene la giurisdizione dell' interesse pecuniario — art. 131, 133, 134 Cod. Pen. —

— 7. È del pubblico interesse che sia divulgato.

Eum, qui nocentem infamavit, non esse bonum aequum ob eam rem condemnari; peccata enim nocentium nota esse, et oportere, et expedire.

Paolo, L. 18. Dig. de Injuriis.

Non è affatto giusto, che colui, che diffamò un reo, sia per tal cosa condannato; poichè i reati de' colpevoli debbono esser divulgati, e ciò è conveniente che si faccia — art. 23, 570 a 586 686 n.° 3 Cod. Pen. —

— 8. Diverse specie di reato, considerate nella loro origine.

Delinquitur autem aut proposito, aut impetu, aut casu.

Marciano, L. 11. §. 2. Dig. de Poenis.

Si delinque o per proponimento, o per impeto, o per caso — art. 526, 528, 554, 562, 563 Cod. Pen. —

— 9. Val meglio lasciarlo impunito che colpire un innocente.

... Satius enim esse, impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare.

Ulpiano, L. 5. eod.

Val meglio lasciarsi impunito un reato, che condannare un innocente — art. 339, 340 Proc. Pen. —

— 10. Ne risponde il solo autore.

... Unusquisque ex suo admisso sorti subjicitur: nec alieni criminis successor constituitur.

Callistrato, L. 26. eod.

Ciascuno è sottoposto al suo destino per la sua azione, nè si costituisce un successore del reato altrui — art. 134 Cod. Pen. —

... Delicta, et noxae caput sequuntur.

Ulpiano, L. 1. §. 18. Dig. Depositi vel contra.

Digitized by Google

I reati, ed i danni tengono dietro al loro autore — art. 1156 Cod. Civ. e 72, 134 Cod. Pen. —

— 11. Non può un reato punirsi con diverse pene.

... *Nec sane verisimile est, delictum unum eadem lege variis aestimationibus coërceri.*

PAPINIANO, L. 41. Dig. de Poenis.

Non è verosimile che un sol delitto con la stessa legge si reprima con varie pene pecuniarie.

— 12. Reati di eguali gravità si compensano.

... *Paria enim delicta mutua* pensatione *dissolvuntur.*

PAPINIANO, L. 39. Dig. Soluto matrimonio.

Eguali delitti si estinguono con vicendevole *compensazione* — art, 686, n.° 3 Cod. Pen. —

— 13. Non vi ha reato senza volontà di nuocere.

... *Crimen enim contrahitur, si et voluntas nocendi intercedat. Caeterum ea, quae ex improviso casu potius, quam fraude accidunt, fato plerumque, non noxae imputantur.*

IMP. ANTONINO, L. 1. Cod. ad Legem Corneliam de Sicariis.

Si commette reato se concorra la volontà di nuocere. Del resto quelle cose che avvengono piuttosto per un caso improvviso, che per frode, si addebitano ordinariamente più al fato che alla colpa — art. 554, 569 Cod. Pen. —

— 14. Non può trarsi profitto dal proprio reato.

Nemo ex suo delicto meliorem suam conditionem facere potest.

ULPIANO, L. 134. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Nessuno può render migliore la sua condizione pel proprio reato — art. 1122 Cod. Civ. —

REDIBITORIA — Sua definizione.

Redhibere *est, facere ut rursus habeat venditor, quod habuerit: et, quia reddendo id fiebat, idcirco redhibitio est appellata, quasi redditio.*

ULPIANO, L. 21. Dig. de Aedilitio edicto.

La *redibitoria* consiste, nel far sì che il venditore abbia di nuovo, ciò che si ebbe una volta: e, poichè ciò avveniva col restituire, perciò è detta redibitoria, quasi restituzione —art. 1482, 1498, 1505, 1506, 1515 Cod. Civ. —

REGOLA — Sua definizione.

Regula est, quae rem, quae est, breviter enarrat. Non ut ex regula jus sumatur, sed ex jure, quod est, regula fiat.

PAOLO, L. 1. Dig. de Regulis juris.

È regola quella, che brevemente discorre della cosa che è. Non dalla regola si cavi il diritto, ma dal diritto che è, si formi la regola.

RENDITA — Destinata una somma sulla rendita s' intende costituito un annuo legato.

Attia fideicommissum his verbis reliquit: Quisquis mihi heres erit, fidei ejus committo, uti det ex reditu coenaculi mei et horrei post obitum sacerdoti, et hierophylaci, et libertis, qui in illo templo erunt, denaria decem die nundinarum... *quaero, utrum uno dun-*

Digitized by Google

taxat anno decem fideicommissi nomine debeantur: an etiam in perpetuum decem annua praestanda sint? Respondit, in perpetuum.

Scevola, L. 20. §. 1. Dig. de Annuis legatis.

Azzia lasciò un fedecommesso con queste parole: « Chiunque sarà mio erede abbandono alla sua fede, che dalla rendita del mio cenacolo, e del granajo dia dopo la mia morte al sacerdote, e custode del tempio, ed ai liberti che si troveranno in quel tempio, dieci denari nel giorno dei mercati »... voglio sapere se solamente in un solo anno si debbano dieci a titolo de'fedecommessi o debbano darsi anche in perpetuo? Rispose, in perpetuo — art. 1778, 1779 C. C. —

REO — V. GIUDIZIO — ATTORE.

REPLICA — Definizione.

Replicatio est contraria exceptio, quasi exceptionis exceptio.

Paolo, L. 22. §. 1. Dig. de Exceptionibus.

La replica è una contraria eccezione, quasi eccezione della eccezione — art. 164, 165 Proc. Civ. —

Replicationes *nihil aliud sunt, quam exceptiones, et a parte actoris veniunt.*

Ulpiano, L. 2. §. 1. eod.

Le *repliche* non sono altro che eccezioni, e vengono dalla parte dell' attore — art. 164, 165, 174 Proc. Civ. —

RESCRITTO — 1. Non ha vigore, se estorto contro la legge.

Rescripta contra jus elicita, ab omnibus judicibus refutari praecipimus.

Impp. Teodosio e Valentiniano, L. 7. Cod. de Precibus Imperatori offerendis.

Ordiniamo che i rescritti emanati contro la legge sieno respinti da tutt' i giudici — art. 5 disp.ⁱ gl.ⁱ e 1122 Cod. Civ. —

— 2. Hanno vigore in ogni tempo purchè non sia prefisso un termine.

... Ea, quae ad jus rescribuntur, perennia esse debeant: si modo tempus, in quo allegari vel audiri debent, non sit comprehensum.

Imp. Claudio, L. 2. Cod. de Diversis rescriptis.

Quelle cose, che formano materia di rescritto secondo la legge, debbono esser durevoli, se pure non vi sia compreso il tempo, in cui debbono allegarsi, o ascoltarsi.

— 3. Diretto ad uno per un affare comune si estende agli altri petizionarii.

Si libellum de communi causa, tu fraterve tuus dedistis: quamvis Rescriptum ad unius personam directum sit, utrique tamen prospectum est.

Imp. Alessandro, L. 1. eod.

Se tu e tuo fratello desti una supplica in causa comune, sebbene il Rescritto sia diretto alla persona di un solo, pure si è provveduto allo interesse dell' uno e dell' altro — art. 1190, 1193 Cod. Civ. e 652 Proc. Pen. —

— 4. Si può addurre dall' erede.

Rescripta quibus usi non fuerint, qui in fata concedunt, heredes possunt allegari.

Imp. Claudio, L. 2. Cod. (Teodosiano) de Diversis rescriptis.

Digitized by Google

Gli eredi possono allegare i rescritti dei quali non siensi serviti coloro, che si muoiono.

RESTITUIRE — 1. Chi, potendo, non restituisce, agisce con dolo.

Dolo *autem* facere *videtur, qui id, quod potest restituere, non restituit.*

Ulpiano, L. 8. §. 9. Dig. Mandati, vel contra.

Sembra poi *agire con dolo* chi non restituisce ciò, che può restituire — art. 1145, 1149, 1218, 1219 Cod. Civ. —

— 2. Non restituisce chi paga del suo.

...Aliud est reddere, aliud quasi de suo dare.

Ulpiano, L. 1. §. 33. Depositi, vel contra.

Altro è restituire, altro dare quasi del suo.

— 3. Dolosamente opera chi dimanda ciò che è per restituire.

Dolo facit, qui petit, quod redditurus est.

Paolo, L. 173. §. 3. Dig. de Regulis juris.

Agisce con dolo, chi dimanda ciò, ch'è per restituire — art. cit. —

— 4. Che cosa importa in diritto.

Restituere *autem is intelligitur, qui simul et causam actori reddit, quam is habiturus esset, si statim judicii accepti tempore res ei reddita fuisset, id est, et usucapionis causam, et fructuum.*

Paolo, L. 35. Dig. de Verborum significatione.

Restituire poi s' intende colui, che nel tempo stesso, rende all' attore, ciò che costui sarebbe per avere, se subito nel tempo del giudizio introdotto gli fosse stata restituita la cosa, cioè la causa della usucapione e de' frutti.

Restituere *is videtur, qui id restituit, quod habiturus esset actor, si controversia ei facta non esset.*

Paolo, L. 75. eod.

Sembra *restituire* colui, che restituisce ciò, che l'attore sarebbe per avere, se non gli si fosse mossa la lite.

...Verbo restitutionis *omnis utilitas actoris continetur.*

Paolo, L. 81. eod.

Nella parola di *restituzione* si comprende ogni utilità dell'attore — art. 703 a 709, 1147, 1501 a 1504, 1535, 1556 Cod. Civ. —

Verbum reddendi quanquam significatum habet retro dandi, recipit tamen et per se dandi significationem.

Celso, L. 94. eod.

La espressione di rendere, sebbene ha il significato di dare di nuovo, pure riceve di per sè anche il significato di dare.

Restituit *non tantum, qui solum corpus, sed etiam, qui omnem rem conditionemque reddita causa praestet, et tota restitutio juris est interpretatio.*

Pomponio, L. 246. §. 1. eod.

Restituisce non solamente chi, dia solo il corpo, ma anche chi tutta la cosa co' suoi accessorii, e tutta la restituzione è una interpretazione del diritto.

Cum verbum restituas *lege invenitur, etsi non specialiter de fructibus additum est, tamen etiam fructus sunt restituendi.*

Paolo, L. 173. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Quando s' incontra nella legge la parola *restituisci*, sebbene non siasi in modo speciale aggiunto de' frutti, pure anche i frutti sono da restituirsi — art. cit. —

RESTITUZIONE IN INTERO — 1. Rende irrito l' atto contro il quale si ottiene.

Non omnia, quae minores annis viginti quinque gerunt, irrita sunt, sed ea tantum, quae, causa cognita, ejusmodi deprehensa sunt: ut, si ab aliis circumventi, vel sua facilitate decepti, aut quod habuerunt, amiserunt; aut quod adquirere emolumentum potuerunt, omiserunt: aut se oneri, quod non suscipere licuit, obligaverunt.

Ulpiano, L. 44. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Non tutte quelle cose, che fanno i minori di 25 anni, sono nulle, ma quelle solamente, che, con cognizione di causa, sono state trovate tali, o raggirati da altri, o ingannati per la loro leggerezza o perdettero ciò che si ebbero, o abbiano trascurato quel vantaggio che potettero acquistare, o si sottoposero ad una gravezza che non era dato di sopportare — art. 1305, 1306 C. C. —

Cum in integrum pupilla restituta, rescindi transactionem vel divisionem placuit: tu quoque actionibus, quas pridem habuisti, uteris.

Impp. Severo ed Antonino, L. 1. Cod. Si adversus transactionem.

Quando, restituita in intero la pupilla, si stabilì rescindersi la transazione o la divisione, tu ti avvalerai ancora delle azioni che prima avesti.

— 2. Passa agli eredi.

Non solum minoris...item omnium, qui ipsi potuerunt restitui in integrum, successores in integrum restitui possunt.

Ulpiano, L. 6. Dig. de In integrum restitutionibus.

Non solo i successori del minore, ma di tutti coloro che potettero essi stessi esser restituiti in intero, possono esser restituiti in intero.

Pomponius adjicit, ex his causis, ex quibus in re peculiari filiifamilias restituuntur; posse et patrem, quasi heredem, nomine filii, post obitum ejus, impetrare cognitionem.

Ulpiano, L. 3. §. 9. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Pomponio aggiunge che, per quelle cause per le quali i figli di famiglia sono restituiti in intero, in riguardo al peculio, può anche il padre, quasi erede, a nome del figlio, dopo la morte di lui, dimandare che se ne giudichi.

— 3. Si può cedere il beneficio della restituzione.

Quod si minor sua sponte negotiis majoris intervenerit: restituendus erit, ne majori damnum accidat; quod si hoc facere recusaverit: tunc, si conventus fuerit negotiorum gestorum, adversus hanc actionem non restituitur; sed compellendus est sic (ei) cedere auxilium in integrum restitutionis.

Paolo, L. 24. cod.

Se un minore di sua volontà sia intervenuto in affari di un maggiore, dovrà essere restituito in intero, onde non accada danno

Digitized by Google

al maggiore; che se abbia ricusato di ciò fare, allora se sarà convenuto con azione di gestione di affari, non è restituito contro di quest' azione, ma dev' essere astretto a cedergli il beneficio della restituzione in intero.

...Si non judicium a curatoribus factum est, per doli exceptionem curatores consequi poterunt, eam actionem praestari sibi.

Papiniano, L. 20. §. 1. Dig. de Tutelae et rationibus distrahendis.

Se da' curatori non si sarà fatto il giudizio, i curatori mercè la eccezione del dolo potranno ottenere che quest' azione sia loro ceduta.

— 4. In quali casi si accorda.

Minoribus viginti quinque annis subvenitur per in integrum restitutionem, non solum cum de bonis eorum aliquid minuitur; sed etiam cum intersit ipsorum, litibus et sumptibus non vexari.

Ulpiano, L. 6. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Ai minori di venticinque anni si soccorre per la restituzione in intero, non solamente quando qualche cosa si scema dal loro patrimonio, ma anche quando sia del loro interesse non esser travagliato da liti, e da spese—art.1063, 1303 Cod. Civ. 372 P. C.—

— 5. Si accorda al padre se la rifiuti il figlio.

Patri pro filio omnimodo praestanda restitutio est, licet filius restitui nolit: quia patris periculum agitur, qui de peculio tenetur.

Gajo, L. 27. eod.

La restituzione si deve accordare al padre pel figlio, sebbene il figlio non voglia esser restituito in intero, poichè trattasi del rischio del padre, ch' è tenuto con azione di peculio – art. cit. –

— 6. Non si accorda per poco interesse.

Scio illud a quibusdam observatum, ne propter satis minimam rem, vel summam, si majori rei, vel summae praejudicetur, audiatur is, qui in integrum restitui postulat.

Callistrato, L. 4. Dig. de In integrum restitutionibus.

So essersi da taluni osservato ciò, che per cosa, o somma assai insignificante non si ascolti colui, che dimanda esser restituito in intero, se si arrechi pregiudizio a cosa, o somma maggiore — art. 1038, 1048, 1529 Cod. Civ. —

— 7. Dimandata la restituzione, lo stato delle cose rimane integro al termine dell' affare.

Postulata in integrum restitutione, omnia in suo statu esse debere, donec res finiatur.

Imp. Gordiano, L. Unica Cod. In integrum restitutione postulata.

Dimandata la restituzione in intero, tutte le cose debbono rimanere nel loro stato fino a che non si definisca l' affare.

— 8. Non si concede a coloro che ottennero la venia dell' età.

Eos, qui veniam aetatis (a Principali Clementia) impetraverunt... in integrum restitutionis auxilium impetrare non posse, manifestissimum est; ne hi, qui cum eis contrahunt, Principali auctoritate circumscripti esse videantur.

Imp. Aureliano, L. 1. Cod. de His qui veniam aetatis.

Digitized by Google

Egli è chiarissimo che coloro i quali ottennero (dalla Clemenza del Principe) la venia dell' età, non possono ottenere il soccorso della restituzione in intero, onde coloro che contrattano con essi, non sembrino ingannati dall'autorità del Principe — arg. art. 1304 Cod. Civ. —

— 9. Quando si domanda da un minore contro un minore.

Item quaeritur, si minor adversus minorem restitui desiderat, an sit audiendus? Et Pomponius simpliciter scribit, non restituendum. Puto autem inspiciendum a Praetore, quis captus sit; proinde si ambo capti sunt: verbi gratia minor minori pecuniam dedit, et ille perdidit: melior est causa secundum Pomponium ejus, qui accepit, et (vel) dilapidavit, vel perdidit.

Ulpiano, L. 11. §. 6. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Del pari si dimanda, se un minore desidera esser restituito in intero contro un minore, se debba ascoltarsi? E Pomponio nettamente scrive non doversi restituire. Io credo che debba indagarsi dal Pretore chi sia stato ingannato, e però se ambedue sono stati ingannati, per esempio, il minore diede del denaro al minore, ed egli lo perdette, secondo Pomponio, è migliore la causa di colui, che lo ricevette, ed, o lo mandò a male, o lo perdette — art. 1303, 1305 Cod. Civ. —

— 10. Si accorda non pel danno, ma per la facilità di contrattare.

... Nec enim eventus damni restitutionem indulget, sed inconsulta facilitas.

§. 4. eod.

Concede la restituzione non l' evento del danno, ma la inconsiderata pieghevolezza nell' obbligarsi.

— 11. Non si ammette se il minore si conformò al diritto comune.

Non videtur circumscriptus esse minor, qui jure sit usus communi.

Imp. Zenone, L. 9. Cod. de In integrum restitutione minorum.

Non pare essere stato ingannato il minore, che siesi servito del diritto comune — art. 1304, 1305, 1306 Cod. Civ. —

— 12. Effetto della restituzione.

Restitutio autem ita facienda est, ut unusquisque in integrum jus suum recipiat.

Paolo, L. 24. §. 4. Dig. de Minoribus XXV. annis.

La restituzione deve così farsi, che ciascuno riceva intero il proprio diritto.

— 13. Chi l' ottiene non deve fare alcun lucro.

Qui restituitur in integrum, sicut in damno morari non debet, ita nec in lucro: et ideo quidquid ad eum pervenit, vel ex emptione, vel ex venditione, vel ex alio contractu: hoc debet restituere.

Imp. Antonino, L. Unica Cod. de Reputationibus, quae fiunt.

Colui ch' è restituito in intero, siccome non deve soffrir danno, così non deve profittare del lucro: e però qualunque cosa gli pervenne o dalla compra, o dalla vendita, o da altro contratto, deve restituirla — art. 1151, 1487 a 1491 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 14. Non si accorda nei delitti.

... *Placet*, in delictis minoribus non subveniri.

ULPIANO, L. 9. §. 2. Dig. de Minoribus XXV. annis.

È fermato in principio, *che ne' delitti non si dà soccorso ai minori* — art. 1306 Cod. Civ. —

RICCHEZZA — V. PECULIO.

RICCO — Chi si dica tale.

Locuples *est*, *qui satis idonee habet pro magnitudine rei*, *quam actor restituendam esse petit.*

GAJO, L. 234. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

È *ricco* colui che ha sufficiente patrimonio in proporzione del valore della cosa, che l' attore dimanda che gli sia restituita.

Qui rem alienam defendit, *nunquam locuples habetur.*

PAOLO, L. 166. Dig. de Regulis juris.

Non si ritiene per ricco, chi difende la cosa altrui.

RICUSARE — Non si può ricusare ciò che non si può avere.

Quod quis, *si velit*, *habere non potest*, *id repudiare non potest.*

PAOLO, L. 174. §. 1. eod.

Ciò che taluno non può avere se voglia, ciò non può ricusare — art. 1221 Cod. Civ. —

RIFARE — È diverso dal fare.

Reficere sic accipimus, ad pristinam formam... aliud est enim reficere, longe aliud facere.

ULPIANO, L. 3. §. 15. Dig. de Itinere actuque privato.

Rifare l' intendiamo così, ridurre all' antica forma..... poichè altro è il rifare, altro di gran lunga è fare.

RIPETIZIONE — Si ammette nel dubbio.

In re obscura melius est favere repetitioni, *quam adventitio lucro.*

ULPIANO, L. 41. §. 1. Dig. de Regulis juris.

In una cosa oscura è meglio favorire il diritto a ripetere, che un lucro avventizio — art. 1131 a 1138 Cod. Civ. —

— 2. In causa turpe prevale il possesso al diritto a ripetere.

... *Si dantis*, *et accipientis turpis causa sit*, *possessorem potiorem esse. Et ideo repetitionem cessare.*

PAOLO, L. 8. Dig. de Condictione ob turpem causam.

Se la causa di chi dà e di chi riceve sia turpe, è da più il possessore. E però cessa il diritto a ripetere — art. 1122, 1160 C. C.

RIPUGNANTE — V. CONTRARIETA'.

RISPONDERE — Rispondere oscuramente vale non rispondere.

Nihil interest, *neget quis*, *an taceat interrogatus*, *an obscure respondeat*, *ut incertum dimittat interrogatorem.*

ULPIANO, L. 11. §. 7. Dig. de Interrogationibus in jure faciendis.

Niente importa, taluno neghi, o taccia interrogato, o risponda oscuramente per lasciare incerto chi lo interroga — art. 218 P. C. —

RISSA — In che differisce dalla turba.

... *Rectissime Labeo inter turbam et rixam multum interesse ait : namque turbam*, *multitudinis hominum esse turbationem et coetum ; rixam*, *etiam duorum.*

ULPIANO, L. 4. §. 3. Dig. Vi bonorum raptorum.

Digitized by Google

Con somma ragione dice Labeone esservi molta differenza tra la turba e la rissa; poichè la turba è il turbamento, e la riunione di una moltitudine di uomini; la rissa anche di due — art. 248 a 251, 253, 426, 548, 551, 564 Cod. Pen. e 26 Leg. Pub. Sic. —

RITENZIONE — Hanno diritto a ritenzione i possessori di buona fede.

... Bona fide possessores non aliter cogendos creditoribus aedificium restituere, quam sumptus in exstructione erogatos, quatenus pretiosior res facta est, reciperent.

Paolo, L. 29. §. 2. Dig. de Pignoribus.

Non altrimenti si debbono obbligare i possessori in buona fede a restituire l'edifizio ai creditori, che col ricevere le spese fatte per la costruzione, sino al punto che se n'è avvantaggiata la cosa — art. 705, 706 Cod. Civ. —

... Si in possessione fueris constitutus: nisi ea (quoque) pecunia tibi a debitore reddatur vel offeratur, quae sine pignore debetur, eam restituere propter exceptionem doli mali non cogeris. Jure enim contendis, debitores eam solam pecuniam, cujus nomine ea pignora obligaverunt, offerentes audiri non oportere, nisi pro illa etiam satisfecerint, quam mutuam simpliciter acceperunt.

Imp. Gordiano L. Un. Cod. Etiam ob chirografariam pecuniam.

Se eri costituito nel possesso, non sarai obbligato a restituire quella cosa per l'eccezione di dolo malo, se dal debitore non ti si restituisca, o ti si offra anche quella somma, che ti si deve senza pegno. A ragione dunque sostieni, che i creditori, offrendo quella sola somma per la quale obbligarono que' pegni, non si debbono ascoltare, se non abbiano soddisfatta quella, che presero a mutuo senza pegno — art. cit. —

RIVENDICAZIONE — 1. Si accorda anche a colui che teme poter perdere il dominio.

Non ideo minus recte quid nostrum esse *vindicabimus, quod abire a nobis dominium speratur, si conditio legati vel libertatis exstiterit.*

Paolo, L. 66. Dig. de Rei vindicatione.

Non però meno giustamente rivendicheremo qualche cosa *esser nostra*, di cui si spera che il dominio si perda da noi, se si verificherà la condizione del legato, o della libertà — art. 439 C. C.

— 2. Si sperimenta anche da colui che ha il debito di restituire.

... Puto autem, ab omnibus, qui tenent, et habent restituendi facultatem, peti posse.

Ulpiano, L. 9. eod.

Stimo che possa dimandarsi da tutti che posseggono, ed hanno facoltà di restituire — art. cit. —

— 3. Si sperimenta contro al possessore.

In rem actio non contra venditorem, sed contra possidentem competit.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 1. Cod. Ubi in rem actio

L'azione reale compete non contro al venditore, ma contro al possessore — art. cit. e 2013 a 2016 Cod. Civ. e 93 Proc. Civ. —

Digitized by Google

— 4. Si sperimenta anche contro colui, che non possedeva, quando fu istituito il giudizio, ma si trova a possedere prima che si giudichi.

... Si litis contestatae tempore non possedit, quo autem judicatur, possidet : probanda est Proculi sententia, ut omnimodo condemnetur.

Paolo, L. 27. §. 1. Dig. de Rei vindicatione.

Se taluno non possedette in tempo della contestazione della lite, nel tempo poi in cui si giudica, possiede : è da approvarsi la opinione di Proculo, che sia in ogni modo condannato — art. cit. —

— 5. Nelle azioni reali bisogna tutto definire.

Si in rem aliquis agat, debet designare rem : et utrum totam, an partem, et quotam petat.

Paolo, L. 6. eod.

Se taluno agisca con azione reale, deve indicare la cosa: e se tutta, o domanda una parte ed una quota — arg. art. 1979, 1987 n.° 7 Cod. Civ. —

RIVOCATORIA — V. FRODE.

Digitized by Google

S

SACRA COSA — Non è suscettiva di stima.

Res sacra non recipit aestimationem.

Ulpiano, L. 9. §. 5. Dig. de Divisione rerum.

La cosa sacra non è capace di stima.

SAPERE — 1. È sinonimo di dover sapere.

Quod te mihi dare oporteat, si id postea perierit, quam per te factum erit, quo minus id mihi dares, tuum fore id detrimentum constat. Sed cum quaeratur, an per te factum sit, animadverti debebit, non solum in potestate tua fuerit id, necne; aut dolo malo feceris, quo minus esset vel fuerit, necne; sed etiam, si aliqua justa causa sit, propter quam intelligere deberes te dare oportere.

Pomponio, L. 5. Dig. de Rebus creditis.

Ciò che bisogna che tu mi dia, se domanderà ciò dopo che sarà avvenuto per mezzo tuo, il non darmelo, è indubitato che ciò sarà per essere a tuo danno. Ma quando si cerchi sapere se ciò sia avvenuto per fatto tuo, dovrà osservarsi non solo se ciò sia stato in tuo potere, ovvero no; o abbi operato per dolo malo, onde non fosse, o non fosse stato, ovvero no; ma anche se vi sia stata qualche giusta causa, per la quale dovresti intendere che tu eri obbligato a dare.

Si duo sunt necessarii heredes, quorum alter se abstinuit, alter, posteaquam prior abstinuit, immiscuit se: dicendum est, hunc non posse recusare, quo minus tota onera hereditaria subeat; qui enim scit, aut scire potuit, illo abstinente, se oneribus forte implicitum, ea conditione adire videtur.

Ulpiano, L. 38. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Se due sono necessarii eredi, de' quali l' uno si astiene, l' altro, dopo che il primo si astenne, s' immischia (nell' eredità): è a dirsi che costui non possa ricusare di non subire tutt' i pesi ere-

Digitized by Google

ditarii; poichè colui sa, o potè sapere, che, astenendosi quello, sarebbe stato esso involto ne' pesi (ereditarii), sembra adire con quella condizione — art. 1029 Cod. Civ. —

— 2. Nel linguaggio giuridico sapere vale poter fare.

... *Is autem accipitur* scire, *qui et scit et potuit prohibere: scientiam enim spectare debemus, quae habet et voluntatem.*

Ulpiano, L. 1. §. 1. Dig. Si familia furtum fecisse dicetur.

Quegli s' intende *sapere*, che sa e potette impedire: poichè dobbiamo riguardare la scienza che va congiunta con la volontà— arg. art. 1153 al. ult. Cod. Civ. e 103 Cod. Pen. —

SCADENZA — V. OBBLIGAZIONE — Prima di essa non vi ha azione.

...*Si in diem sit vel sub conditionem obligatio, ante diem vel conditionem non potero agere.*

Ulpiano, L. 9. Dig. de Rebus creditis.

Se la obbligazione, sia a termine, o sotto condizione, prima del termine, o della condizione non potrò agire — art. 854, 856, 857, 867, 1158, 1164, 1167 a 1174 Cod. Civ. —

...*Cum solvendi tempus obligationi additur, nisi eo praeterito, peti non potest.*

Celso, L. 186. Dig. de Regulis juris.

Quando alla obbligazione si aggiunge il tempo del pagamento, non può domandarsi, se non passato quello — art. cit. e 1815, 1816, 1825, 1826, 1827, 1860 Cod. Civ. —

SCELTA — V. ELEZIONE.

SCIENZA — 1. La propria scienza non nuoce ai terzi.

Iniquissimum videtur, cuiquam scientiam alterius, quam suam nocere.

Terenzio Clemente, L. 5. Dig. de Juris et facti ignorantia.

Sembra ingiustissimo, che la scienza di un terzo nuoccia a taluno, anzi che la sua propria — art. 1130 Cod. Civ. 103 C. P. —

— 2. Nei danni, la scienza equivale a tolleranza.

Scientiam *hic pro patientia accipimus, ut, qui prohibere potuit, teneatur, si non fecerit.*

Paolo, L. 45. ad Legem Aquiliam.

Prendiamo la *scienza* per tolleranza, onde colui che potette impedire, sia tenuto, se non l' abbia fatto — art. 1153 Cod. Civ. e 103 Cod. Pen. —

— 3. In che è riposta.

Nec supina ignorantia ferenda est factum ignorantis: (ut) nec scrupulosa inquisitio exigenda. Scientia enim hoc modo aestimanda est, ut neque negligentia crassa, aut nimia securitas satis expedita sit, neque delatoria curiositas exigatur.

Ulpiano, L. 6. Dig. de Juris et facti ignorantia.

Non deve tollerarsi una supina ignoranza di chi ignora un fatto: nè deve richiedersi una minuziosa inquisizione. Poichè la scienza deve valutarsi a questo modo, che non sia abbastanza rimarchevole nè una crassa negligenza, o una soverchia sicurezza, nè si esiga una curiosità da delatore.

Digitized by Google

... Recte Labeo definit: scientiam neque curiosissimi, neque negligentissimi hominis accipiendam: verum ejus, qui eam rem, diligenter inquirendo, notam habere possit.

PAOLO, L. 9. §. 2. eod.

Ben definisce Labeone: che non debba prendersi la scienza nè di una persona sommamente curiosa, nè sommamente negligente: ma di colui, che possa avere l'attitudine di ricercare diligentemente quella cosa.

SCINDERE — 1. Non si scinde la obbligazione, col riconoscerla in parte, in parte impugnarla.

...Non debet ex parte obligationem comprobare, ex parte tanquam de iniqua queri.

PAOLO, L. 39. §. 1. Dig. de Operis libertorum.

Non deve taluno approvare in parte la obbligazione, in parte dolersene come ingiusta — art. 1098, 1099, 1123, 1124, 1360 C. C.—

— 2. Si può scindere una scrittura — V. Scrittura n. 18.

SCRITTURA — 1. Quando ne' testamenti, o ne' contratti si accenna a diverse quantità, vale la minore.

Sed si majorem adscripserit testamentarius, vel (quod difficilius est probatione) ipse testator (ut pro quadrante semissem): Proculus putat, ex quadrante fore heredem: quoniam inest quadrans in semisse; quam sententiam et Celsus probat.

ULPIANO, L. 9. §. 3. Dig. de Heredibus instituendis.

Ma se il testatore scrisse una quantità maggiore, o (ciò che è più difficile a provarsi) lo stesso testatore (come scrisse la metà per la quarta parte): Proculo si avvisa, che sarà erede nella quarta parte: perchè la quarta parte si contiene nella metà; la quale opinione anche Celso approva — art. 836 Cod. Civ. —

— 2. Non deve seguirsi l' ordine della scrittura.

Nec enim ordo scripturae spectatur: sed potius ex jure sumitur id, quod agi videtur.

PAOLO, L. 6. Dig. de Solutionibus.

Non si attende l'ordine della scrittura: ma piuttosto si raccoglie dalle disposizioni della legge ciò, di cui sembra che si tratti.

— 3. Talvolta l' ordine della scrittura si osserva.

... Si plures servos *rogatus sit manumittere, et ad quorundam pretium sufficiat id, quod relictum est, ad omnium non sufficiat? an cogendus sit quosdam manumittere?.... qui potius manumittitur?... Et fortassis quis recte dixerit*, ordinem scripturae sequendum.

ULPIANO, L. 24. §. 17. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Se taluno sia stato pregato di manomettere *più servi*, e ciò che si è lasciato basti al prezzo di taluni, di tutti non basti? se debba forse obbligarsi a manomettere taluni?.... chi è manomesso in preferenza?... E forse taluno ben dirà *che debba seguirsi l' ordine della scrittura.*

— 4. Ne' legati si ha riguardo alle ultime scritture.

In legatis novissimae scripturae valent.

POMPONIO, L. 12. §. 3. Dig. de Legatis I.

Ne' legati valgono le ultime scritture — art. 920, 921 C. C. —

Digitized by Google

— 5. Nelle tutele testamentarie ci attenghiamo all' ultima disposizione.

In tutelis testamentariis id sequimur, quod novissimum est.

ULPIANO, L. 10. §. 1. Dig. de Testamentaria tutela.

Nelle tutele testamentarie ci attenghiamo a ciò, che costituisce l' ultima disposizione.

— 6. Ne' legati prevale l' ultima condizione; nelle libertà la condizione la più mite.

Quod traditum est, in legatis novissimam, in libertatibus levissimam conditionem spectandam esse.

VALENTE, L. 87. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

È principio tradizionale, che ne' legati deve riguardarsi l' ultima condizione, nelle libertà la più mite—art. cit. e 849 C. C. —

— 7. Nelle libertà vale l' ultima scrittura.

...In fideicommissariis libertatibus novissima scriptura spectatur.

POMPONIO, L. 5. Dig. de Manumissis testamento.

Nelle libertà fedecommessarie si riguarda l'ultima scrittura — art. 920, 921 Cod. Civ. —

— 8. Oggetto della scrittura.

...Fiunt...scripturae, ut, quod actum est, per eas facilius probari possit: et sine his autem valet, quod actum est, si habeat probationem.

GAJO, L. 4. Dig. de Fide instrumentorum.

Le scritture si fanno onde si possa con maggiore facilità provare per mezzo di esse, ciò che si è trattato, e senza queste poi vale ciò che si è fatto, purchè sia provato—art. 1317, 1320 C.C.—

— 9. Se la scrittura si perde, la verità della cosa non rimane pregiudicata.

...Amissis (scripturis), non tolli substantiam veritatis placuit.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 10. Cod. de Fide instrumentorum.

Perdute (le scritture), si ritenne, che la sostanza della verità non sia distrutta.

— 10. La scrittura prevale alla prova per testimoni.

Contra scriptum testimonium, non scriptum testimonium non fertur.

DA' BASILICI, L. 1. Cod. de Testibus.

Una testimonianza verbale, non si produce contro una testimonianza che nasce da scrittura — art. 1341 Cod. Civ. —

— 11. La scrittura simulata non altera la verità.

Acta simulata...veritatis substantiam mutare non possunt.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 2. Cod. Plus valere quod agitur.

Le scritture simulate non sono valevoli a snaturare la sostanza della verità — art. 773, 1235 Cod. Civ. —

— 12. Non è dato fondare l'azione sulle scritture del reo.

...Non oportet originem petitionis ex instrumentis ejus, qui convenitur, fundari.

IMP. ALESSANDRO, L. 8. Cod. de Edendo.

Non si può fondare l' origine della domanda su gl' istrumenti di colui, ch' è convenuto.

— 13. La scrittura si deve produrre per intero.

Edere non videtur, qui stipulationem totam non edit.

ULPIANO, L. 1. §. 4. Dig. de Edendo.

Digitized by Google

Non pare che produca la scrittura, chi non la produce per intero.

— 14. Le diverse scritture che si contraddicono, non hanno valore.

Scripturae diversae fidem sibi invicem derogantes, ab uno eademque parte prolatae, nihil firmitatis habere poterunt.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 14. Cod. de Fide instrumentorum.

Le diverse scritture, che si tolgono fede a vicenda, prodotte da una sola, e medesima parte, non potranno avere alcun valore.

— 15. Le scritture captatorie sono nulle.

Captatoriae scripturae... *neque in hereditatibus, neque in legatis valent.*

Gajo, L. 64. Dig. de Legatis I.

Le scritture captatorie non hanno alcun valore nè nelle eredità, nè ne' legati — art. 1108, 1111 a 1115 Cod. Civ. —

— 16. Talvolta la scrittura vale più di quello che si è fatto.

...Interdum plus valet scriptura, quam peractum sit.

Modestino, L. 19. Dig. de Usu et usufructu.

Talvolta la scrittura ha maggior valore che ciò, che si è fatto.

— 17. Nelle proposizioni congiunte non si riguarda nè il prima nè il dopo.

...In conjunctionibus ordinem nullum esse; neque quicquam interesse, utrum eorum primum diceretur, aut scriberetur.

Alfeno Varo, L. 14. Dig. de Peculio legato.

Nelle disposizioni congiuntive non vi ha alcun ordine, nè importa punto, quale di esse cose si sia detta, o scritta prima.

— 18. Talvolta la scrittura si può scindere.

Idem quaesiit: si tutor amplecteretur fideicommissum, ita ut quibusdam stari vellet verbis testamenti, in quibusdam autem recedat, quod minorem quantitatem sumptuum dicat fideicommisso contineri, quam ipse erogaverat, an audiri deberet? Respondit, non impediri eum scriptura testamenti, quominus omne, quod sibi deberi probasset, petere posset.

Scevola, L. 28. §. 12. Dig. de Liberatione legata.

Lo stesso domandò: se un tutore accettasse così un fedecommesso, che in talune cose volesse starsi alle parole del testamento, in talune altre se ne allontani, appunto perchè affermi contenersi nel fedecommesso minore quantità delle spese di quelle, che esso avea erogate, se dovesse prestarglisi ascolto? Rispose, non essergli proibito dalla scrittura del testamento di poter domandare tutto ciò, che avesse provato di essergli dovuto.

SENATOCONSULTO VELLEJANO — V. FIDEJUSSIONE.

SENTENZA — 1. Non costituisce giudicato, se profferita contro la forma de' giudizii.

Prolatam a Praeside sententiam contra solitum judiciorum ordinem, auctoritatem rei judicatae non obtinere, certum est.

Imp. Alessandro, L. 4. Cod. de Sententiis et interlocutionibus.

Egli è indubitato che non forma autorità di cosa giudicata la sentenza profferita dal Preside, in opposizione al consueto ordine de' giudizi — art. 360 Proc. Pen. —

Digitized by Google

— 2. Essa si spiega dal magistrato che l' ha profferita.

In Praetoriis stipulationibus, si ambiguus sermo acciderit, Praetoris erit interpretatio: ejus enim mens aestimanda est.

VENULEJO, L. 9. Dig. de Stipulationibus Praetoriis.

Nelle stipulazioni ordinate dal Pretore, se mai riesca ambiguo il parlare, la interpretazione apparterrà al Pretore: poichè è il suo concetto che deve vagliarsi — arg. art. 3 disp.ⁱ gl.ⁱ C. C. —

...Praetoriae stipulationes legem accipiunt de mente Praetoris, qui eas proposuit.

ULPIANO, L. 52. Dig. de Verborum obligationibus.

Le stipulazioni pretorie sono governate dal concetto del Pretore, che le ha ordinate.

— 3. Le stipulazioni pretorie non possono ricevere alcuna alterazione.

...Praetoriis stipulationibus nihil immutare licet, neque addere, neque detrahere.

eod.

Nelle pretorie stipulazioni non è dato fare alcun mutamento, non si può ad esse aggiungere, nè togliere da esse.

— 4. Di due sentenze contrarie, date da diversi Giudici, nessuna prevale fino a che il magistrato superiore non abbia deciso.

Duo judices dati diversas sententias dederunt. Modestinus respondit, utramque sententiam in pendenti esse, donec competens judex unam earum confirmaverit.

MODESTINO, L. 28. Dig. de Re judicata.

Due giudici dati profferirono diverse sentenze. Modestino rispose, che l' una e l' altra rimane sospesa fino a che il giudice competente non abbia approvata una delle due — art. 108, 115 Proc. Civ. e 345, 395, 731 e seg. Proc. Pen. —

— 5. Un ordine impossibile non vale.

...Impossibile praeceptum judicis nullius esse momenti.

PAOLO L. 3. Dig. Quae sententiae sine appellatione.

Una prescrizione del giudice d' impossibile esecuzione non ha alcun valore.

— 6. La sentenza profferita in segreto non ha valore.

Cum sententiam Praesidis irritam esse dicis, quod non publice, sed in secreto loco, officio ejus non praesente, sententiam suam dixit: nullum tibi ex his, quae ab eo decreta sunt, praejudicium generandum esse constat.

IMPPP. CARO, CARINO e NUMERIANO, L. 6. Cod. de Sententiis et interlocutionibus.

Quando tu dici esser nulla la sentenza del Preside, perchè profferì la sua sentenza non pubblicamente, ma in luogo segreto, fuori la presenza di coloro, che dovevano assisterlo: egli è chiaro che nessun danno puoi risentire da quei decreti ch' egli profferì — art. 336, 358, 437, 462, 539 Proc. Civ. e 322 323, n. 5, 667 Proc. Pen. —

Digitized by Google

— 7. La sentenza profferita contro un assente in luogo diverso da quello assegnato dal magistrato, non ha vigore.

Si (ut proponis) Praeses Provinciae, cum certum locum causae cognoscendae dedisset, alibi per obreptionem aditus sententiam adversus te absentem protulit: quod ita gestum est, ad effectum juris spectare minime oportet.

Imp. Filippo, L. 5. Cod. Quomodo et quando Judex.

Se (come proponi) il Preside della Provincia, avendo assegnato un luogo determinato alla cognizione della causa, adìto per sorpresa, altrove profferì la sentenza contro di te assente, ciò che si è fatto, non deve produrre un effetto di legge — art. 133, n.° 5, 134, n.° 4 Proc. Civ. e 332 Proc. Pen. —

— 8. Vale per tutti se profferita dalla maggior parte.

Quod major pars Curiae effecit, pro eo habetur, ac si omnes egerint.

Scevola, L. 19. Dig. ad Municipalem.

Ciò che la maggior parte della Curia fece, si ha per tale che se tutti l'abbiano fatto — art. 359, 539 Proc. Civ. e 321, 505, 509 Proc. Pen.

Refertur ad universos, quod publice fit per majorem partem.

Ulpiano, L. 160. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Si riferisce a tutti ciò che pubblicamente si fa per la maggior parte.

— 9. Si deve obbedienza alla sentenza, anche erronea.

Cum Praetor, cognita causa, per errorem, vel etiam ambitiose juberet, hereditatem ut ex fideicommisso restitui: etiam publice interest restitui, propter rerum judicatarum auctoritatem.

Meciano. L. 65, §. 2. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Il Pretore, dietro cognizione di causa, ordinando per errore, o anche per capriccio che la eredità si restituisca come per fedecommesso, è ancora del pubblico interesse che si restituisca per l'autorità delle cose giudicate — art. 1350, n.° 3 Cod. Civ. e 554 Proc. Civ. —

— 10. Non può riformarsi da colui che l'ha profferita.

Divi Fratres Harruntio Siloni rescripserunt, non solere Praesides Provinciarum ea, quae pronunciaverunt, ipsos rescindere. Vetinae quoque Italicensi rescripserunt, suam mutare sententiam neminem posse.

Callistrato, L. 27. Dig. de Poenis.

Gl' Imperatori Fratelli rescrissero ad Arunzio Silone, non esser soliti i Presidi delle provincie rescindere essi stessi quelle sentenze, che ebbero profferite. Rescrissero anche a Vetina Italicense, che nessuno può mutare la sua sentenza — art. 116, n.° 9, 498, 544 Proc. Civ. 668, 675 Proc. Pen. —

SEPOLCRO — 1. Sua definizione.

Sepulchrum *est, ubi corpus ossave hominis condita sunt.*

Ulpiano, L. 2. §. 5. Dig. de Religiosis et sumptibus funerum.

Il *sepolcro* è quel luogo in cui è riposto il corpo, o le ossa di una persona — art. 66 Reg. sulla Sanità pubb. —

Digitized by Google

— 2. Familiare ed ereditario, definizione.

Familiaria *sepulchra dicuntur, quae quis* sibi , familiaeque suae *constituit.* Hereditaria *autem , quae quis* sibi heredibusque suis *constituit.*

Gajo, L. 5. eod.

Diconsi *familiari* sepolcri, quelli che taluno costituisce *per sè, e per la sua famiglia. Ereditari* poi quelli che taluno costituisce *per sè, e pe' suoi eredi.*

— 3. Chi caccia un morto dal sepolcro , senza autorizzazione , è tenuto d' ingiurie.

Ossa , quae ab alio illata sunt, vel corpus , an liceat domino loci effodere , vel eruere sine decreto Pontificum, seu jussu Principis, quaestionis est? Et ait Labeo , expectandum vel permissum Pontificale , seu jussionem Principis : alioquin injuriarum fore actionem adversus eum , qui ejecit.

Ulpiano, L. 8. eod.

Si controverte se possa il padrone del luogo cavare o cacciar fuori , senza il decreto de' Pontefici , o l' ordine del Principe le ossa , o il corpo da altro seppellito ? E Labeone dice , doversi attendere o il permesso de' Pontefici , o l' ordine del Principe : chè altrimenti vi sarà un'azione d' ingiurie contro colui, che le cacciò fuori — art. 517 a 519 Cod. Pen. 125 e Proc. Pen. e 66 a 77, Reg. sulla Sanità pubb. —

— 4. La sepoltura di un solo non può costituire più sepolcri.

... Una sepultura plura sepulchra efficere non potest.

Paolo, L. 44. eod.

La sepoltura di un solo non può costituire più sepolcri.

SERVIRE — La cosa propria non serve a sè stesso.

... Nulli res sua servit.

Paolo, L. 26. Dig. de Servitutibus praediorum urbanorum.

La cosa propria non è passibile di servitù verso il proprio padrone.

SERVITU' — 1. Non vi ha servitù senza una cosa , o una persona che serva.

Est enim ususfructus jus in corpore: quo sublato, et ipsum tolli necesse est.

Gajo, (o come altri) Celso, L. 2. Dig. de Usufructu, et quemadmodum.

L' usufrutto è un diritto su di una cosa corporale, tolta la quale , è necessario ch' esso stesso si tolga — art. 515 ult. al. e 520 Cod. Civ. —

... Servitutes... sine praediis constitui non possunt.

Instit. L. 2. tit. III. §. 3. de Servitutibus praediorum.

Le servitù non possono stabilirsi senza fondi — art. 531 C. C.—

... Quotiens enim cohaeret personae id, quod legatur, veluti personalis servitus, ad heredem ejus non transit; (si non cohaeret, transit).

Pomponio, L. 8. §. 3. Dig. de Liberatione legata.

Quante volte è inerente alla persona , ciò che si lega , come una servitù personale, non passa all'erede di lui; (se non è inerente, passa) — art. 1193, 1234, 1642, 1927 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 2. La servitù (schiavitù) si paragona alla morte.

Servitutem mortalitati fere comparamus.

Ulpiano, L. 209. Dig. de Regulis juris.

Quasi alla morte assimiliamo la schiavitù.

— 3. Non si dà servitù di servitù.

...Servitus servitutis esse non potest.

Paolo, L. 1. Dig. de Usu, et usufructu.

Non può esservi servitù di servitù — art. 531 Cod. Civ. —

— 4. Si costituisce anche col lungo uso.

...In servitutibus hoc idem sequimur, ut, ubi servitus non invenitur imposita, qui diu usus est servitute, neque vi, neque precario, neque clam, habuisse longa consuetudine, vel ex jure impositam servitutem videatur.

Ulpiano, L. 1. §. 23. Dig. de Aqua, et aquae pluviae arcendae.

Nelle servitù ci comportiamo, così, che dove la servitù non si trovi imposta, colui che per lungo tempo abbia usata la servitù non per forza, non precariamente, nè di nascosto, sembri di aver avuta per lunga consuetudine la servitù come imposta per legge — art. 629 a 631 Cod. Civ. —

— 5. La servitù ne luminibus officiatur riguarda il presente ed il futuro.

...Ne luminibus officiatur: *ambigua est scriptura: utrumne his luminibus officiatur, quae nunc sunt, an etiam his, quae postea quoque fuerint? (Et) humanius est, verbo generali omne lumen significari, sive quod in praesenti, sive quod post tempus conventionis contingerit.*

Pomponio, L. 23. Dig. de Servitutibus praediorum urbanorum.

Che non si pregiudichi ai lumi: è una scrittura ambigua: se si pregiudichi a questi lumi che ora esistono, o anche a quelli che saranno ancora dopo? Ed è concetto più umano, che nella espressione generale si significa ogni lume, sia quello ch'è al presente, sia che esisterà dopo il tempo della convenzione — art. 583 a 590 Cod. Civ. —

— 6. Le servitù non sono passibili di possesso.

...Natura servitutum ea est, ut possideri non possint.

Giuliano, l. 32. §. 1. eod.

Tale è la natura delle servitù che sono incapaci di possesso — art. cit. e 415, 685 Cod. Civ. —

— 7. È nulla se non giova o ad una persona, o ad un fondo.

Quotiens nec hominum, nec praediorum servitutes sunt, quia nihil vicinorum interest, non valet.

Pomponio, L. 15. Dig. de Servitutibus.

Quante volte non vi sono servitù nè di persone, nè di fondi, perchè niente interessa ai vicini, la servitù non vale — art. 616 Cod. Civ. —

— 8. Obietto della servitù.

Servitutum non ea natura est, ut aliquid faciat quis...sed ut aliquid patiatur, aut non faciat.

§. 1. eod.

Digitized by Google

Non è tale la natura delle servitù che taluno faccia qualche cosa, ma che soffra qualche cosa, o non faccia — art. 536, 583, 592 Cod. Civ. —

— 9. Motivi onde il fondo inferiore serve al superiore.

In summa tria *sunt, per quae inferior locus superiori servit:* lex, natura loci, vetustas, *quae semper pro lege habetur, minuendarum scilicet litium causa.*

Paolo, L. 2 Dig. de Aqua, et aquae pluviae arcendae.

In breve *tre* sono i motivi pe' quali il fondo inferiore serve al superiore: *la legge. la natura del luogo, la vetustà*, che si ha sempre in luogo della legge, nel fine cioè di diminuire le liti.

— 10. In fatto di servitù è riluttante non solo chi contraddice, ma chi non aderisce.

Invitum *autem in servitutibus accipere debemus, non eum, qui contradicit, sed eum, qui non consentit.*

Ulpiano, L. 5. Dig. de Servitutibus praediorum urbanorum.

In fatto di servitù dobbiamo ritenere, *a suo malgrado*, non solo colui, che contraddice, ma anche colui, che non presta consenso.

SERVO — Diritto de' padroni.

...Dominorum quidem potestatem in suos servos illibatam esse oportet, nec cuiquam hominum jus suum detrahi.

Ulpiano, L. 2. Dig. de His, qui sui, vel alieni juris sunt.

È necessario che la potestà de' padroni verso i loro servi sia intemerata, e che a nessuno degli uomini si tolga il proprio diritto — arg. art. 514, 515 Cod. Pen. —

SESSO — 1. A qual sesso appartenga l' Ermafrodito.

Hermaphroditum *cui comparamus? et magis puto ejus sexus aestimandum, qui in eo praevalet.*

Ulpiano, L. 10. Dig. de Statu hominum.

A chi assimiliamo l' *Ermafrodito?* e stimo miglior partito doversi ritenere di quel sesso, che in lui prevale — arg. art. 55 Cod. Civ. —

— 2. Il sesso mascolino, ne' discorsi, comprende il femminile.

Pronunciatio sermonis in sexu masculino ad utrumque sexum plerumque porrigitur.

Ulpiano, L. 195. Dig. de Verborum significatione.

La pronunciazione di un discorso in riguardo al sesso mascolino per lo più si estende all' uno, ed all' altro sesso.

— 3. Il sesso femminino non si estende al mascolino.

Si ita sit scriptum: Filiabus meis centum aureos do: *an et masculini generis et foeminini liberis legatum videatur? nam si ita scriptum esset,* Filiis meis hosce tutores do, *responsum est, etiam filiabus tutores datos esse; quod non est ex contrario accipiendum, ut filiarum nomine etiam masculi contineantur:* exemplum *enim* pessimum *est*, foeminino vocabulo etiam masculos contineri.

Pomponio, L. 45. Dig. de Legatis II.

Se così siesi scritto: *alle Figlie mie do cento aurei:* forse sembri

Digitized by Google

fatto il legato ai figli del genere mascolino, e femminino? poichè se si fosse così scritto, *ai miei figli do questi tutori*, fu risposto che i tutori si erano dati anche alle figlie; lo che non deve ritenersi per contrario, che nel nome delle figlie si comprendono anche i maschi: perchè è *tristissima* cosa per l'*esempio* che nel *vocabolo femminino si comprendano anche i maschi* — arg. art. 63, 67, 203, 220, 224, 240, 245, 246, 248, 323, 334, 736, 743 ecc.— Cod. Civ. —

SEVERITA' — Se ne eviti la gloria.

... *Nec aut severitatis, aut clementiae gloria affectanda est.*

MARCIANO, L. 11. Dig. de Poenis.

Non si deve affettare la gloria nè della severità, nè della clemenza.

SICUREZZA — La legge la procura a tutti.

... *Leges omnibus hominibus aequaliter securitatem tribuant.*

CALLISTRATO, L. 28. §. 7. eod.

Le leggi accordano a tutti gli uomini la sicurezza egualmente — art. 24 Stat. del Regno —

SIMULAZIONE — V. SCRITTURE.

SOCIETA' — 1. Non vi ha società di maleficii.

... *Nec ulla societas maleficiorum, vel communicatio justa damni ex maleficio (est).*

ULPIANO, L. 1. §. 14. Dig. de Tutelae et rationibus distrahendis.

Non vi ha società di maleficii, o una legittima partecipazione del danno derivante da maleficio — art. 1119, 1122, 1698 Cod. Civ. e 426 a 430 Cod. Pen. —

... *Nec societas, aut mandatum flagitiosae rei, ullas vires habet.*

GAJO, L. 35. §. 2. Dig. de Contrahenda emptione.

Non ha alcuna efficacia nè la società, nè il mandato di una cosa delittuosa — art. cit. —

— 2. Non è perpetua.

Nulla societatis in aeternum coitio est.

PAOLO, L. 70. Dig. Pro socio.

Non si dà alcuna riunione di società in perpetuo — art. 681, 1708, 1729, Cod. Civ. e 166 Cod. Com. —

SODDISFAZIONE — In che stia.

... Satisfacere *dicimur ei, cujus desiderium implemus.*

GAJO, L. 1. Dig. Qui satisdare cogantur.

Si dice che noi *diamo soddisfazione* a colui, al desiderio del quale corrispondiamo.

SOLDATO — Non deve ingerirsi in affari privati.

Milites... Armis, non privatis negotiis occupentur.

IMP. LEONE, L.31. Cod. de Locato et conducto.

I Soldati sieno occupati nelle armi, non già ne' privati negozi.

SOLENNI - SOLENNITA' — V. ATTO — FORMA.

SOLIDALITA' — Nasce dal delitto.

Si duo pluresve unum tignum furati sunt, quod singuli tollere non potuerint: dicendum est, omnes eos furti in solidum teneri; quamvis id contrectare, nec tollere solus posset; et ita utimur; neque enim

Digitized by Google

potest dicere, pro parte furtum fecisse singulos, sed totius rei universos : sic fiet, singulos furti teneri.

Ulpiano, L. 21. §. 9. Dig. de Furtis.

Se due o più rubarono una sola trave che ciascuno non abbia potuto sollevare, è a dirsi che tutti sieno tenuti solidalmente di furto, sebbene un solo non potesse rubarla, nè levarla: poichè non può dire che ciascuno abbia commesso il furto in parte, ma tutti di tutto ; così avverrà che ciascuno sia tenuto di furto — art. 1156 Cod. Civ. 75, 248 a 251, 426, 564 Cod. Pen. —

... Cum plures trabem alienam furandi causa sustulerint, quam singuli ferre non possent, furti actione omnes teneri existimantur: quamvis subtili ratione dici possit neminem eorum teneri ; quia neminem verum sit eam sustulisse.

Giuliano, L. 51. §. 2. Dig. ad Legem Aquiliam.

Avendo più tolta una trave altrui nel fine di rubarla, che ciascuno non poteva alzare, si crede che tutti sieno tenuti con azione di furto, sebbene con sottigliezza possa dirsi, che nessuno di loro sia tenuto, perchè è vero che nessuno l'abbia levata — art. cit. —

SOMMA — V. QUANTITA'.

SOSPETTO — V. CONDANNA.

SOSTITUZIONE — In che stia.

Heredis substitutio *duplex est, aut simplex: veluti,* Lucius Titius heres esto : si mihi Lucius Titius heres non erit, tunc Sejus heres mihi esto: si heres non erit, sive erit, et intra pubertatem decesserit, tunc Gajus Sejus heres mihi esto.

Modestino, L. 1. §. 1. Dig. de Vulgari et pupillari substitutione.

La *sostituzione* dell' erede è doppia, o semplice: come, « Lucio Tizio sia erede : se Lucio Tizio non sarà mio erede, allora Sejo sia mio erede : se non sarà mio erede, o lo sarà, e si morrà nella pubertà, allora Cajo Sejo sia mio erede — art. 895, 896 C. C. —

SPECIE — Deroga il genere.

... Nec ambigitur, in caetero omni jure speciem generi derogare.

Papiniano, L. 41. Dig. de Poenis.

Non si dubita in tutte le disposizioni, che vi sono, che per la specie si deroga al genere — arg. art. 421 a 424, 463 a 475 C. C.—

SPECIALI (COSE) — Si comprendono nelle generali.

Semper specialia generalibus insunt.

Gajo, L. 147. Dig. de Regulis juris.

Sempre le cose speciali si comprendono nelle generali — art. cit. e 870, 875 Cod. Civ. —

SPESE — V. DOTE — 1 Sono privilegiate quelle che hanno procurato un vantaggio.

... Sumptus causa qui necessarie factus est, semper praecedit.

Papiniano, L. 8. Dig. Depositi vel contra.

La causa della spesa, che si è fatta per necessità, sempre è preferita. — art. 1956, n.° 1. 1959, 1961 Cod. Civ. —

— 2. Le spese funebri sono anche privilegiate.

... Si res legatae sint a testatore, de cujus funere agitur, nec sit,

Digitized by Google

unde funeretur, ad eas quoque manum mittere oportet: Satius est enim, de suo testatorem funerari, quam aliquos legata consequi.

ULPIANO, L. 14. §. 1. Dig. de Religiosis, et sumptibus funerum.

Se vi sieno delle cose legate dal testatore del cui funerale si tratta, e non vi sia come interrarlo, bisogna metter le mani anche a quelle, « poichè val meglio che il testatore sia seppellito del suo, di quel che taluni ottengano dei legati » — art. 1956, n.° 2. Cod. Civ. —

Impensa funeris *semper ex hereditate deducitur, quae etiam omne creditum solet praecedere, cum bona solvendo non sint.*

MARCIANO, L. 45. eod.

La spesa del funerale sempre si deduce dalla eredità, che suole anche esser preferita ad ogni credito, non essendo i beni sufficienti al pagamento de' debiti — art. cit. —

— 3. Le spese funebri debbono proporzionarsi alle sostanze, ed alla dignità del defunto.

Sumptus funeris arbitrantur pro facultatibus, vel dignitate defuncti.

ULPIANO, L. 12. §. 5. eod.

Le spese del funerale si tassano in proporzione delle sostanze o della dignità del defunto — arg. art. 143 Cod. Civ. —

— 4. Le spese funebri però si debbono le sole necessarie, non quelle di lusso.

Haec actio, quae funeraria *dicitur, ex bono et aequo oritur: continet autem* funeris causa *tantum* impensam, *non etiam caeterorum sumptuum. Æquum autem accipitur ex dignitate ejus, qui funeratus est, ex causa, ex tempore, et ex bona fide: ut neque plus imputetur sumptus nomine, quam factum est: neque tantum, quantum factum est, si immodice factum est; deberet enim haberi ratio facultatum ejus, in quem factum est: et ipsius rei, quae* ultra modum *sine causa consumitur. Quid ergo, si ex voluntate testatoris impensum est? Sciendum est, nec voluntatem sequendam, si res egrediatur* justam *sumptus rationem: pro modo autem facultatum sumptum fieri.*

ULPIANO, L. 14. §. 6. eod.

Quest'azione, che si dice *funeraria*, nasce dalla equità: la *causa* poi *funeraria* contiene solamente la *spesa*, non così delle altre spese ancora. L' *equità* poi si misura dalla dignità di colui che fu seppellito, dalla causa, dal tempo, e dalla buona fede: sì che non s' imputi a titolo di spesa più di quello che fu fatto: nè tanto quanto si è fatto, se si è fatto senza misura; perchè deve tenersi conto delle sostanze di colui verso il quale fu fatto: e della stessa cosa, che *smodatamente* si consuma senza causa. Che diremo se si è speso per volontà del testatore? Deve sapersi che neppure deve eseguirsi la volontà se la cosa oltrepassi la *giusta* misura della spesa; la spesa si fa in proporzione delle sostanze — art. cit. —.

— 5. Quali sono le spese necessarie.

Funeris causa sumptus factus *videtur is demum, qui ideo fuit,*

Digitized by Google

ut funus ducatur, sine quo funus duci non possit: utputa si quid impensum est in delationem mortui; sed et si quid in locum fuerit erogatum, in quem mortuus inferetur, funeris causa videri impensum Labeo scribit: quia necessario locus paratur, in quo corpus conditur. §. 4. Impensa peregre mortui, quae facta est, ut corpus perferretur, funeris est, licet nondum homo funeretur.

Idemque et si quid ad corpus custodiendum, vel etiam commendandum factum sit, vel si quid in marmor, vel vestem collocandam.

§. 3. e 4. eod.

Sembra fatta per *causa del funerale quella spesa* solamente che si fa appunto acciò si accompagni il funerale, senza la quale il funerale non possa accompagnarsi, come se qualche cosa si è spesa per l' accompagnamento del morto. Ma se qualche cosa si è spesa pel luogo, nel quale si dovesse immettere il morto, Labeone scrive sembrare spesa pel funerale, perchè di necessità si apparecchia il luogo in cui si ripone il corpo. §. 4. La spesa del morto fuori città, che si è fatta perchè si trasportasse il corpo, è funeraria, sebbene non ancora l'uomo s'interri.

Vale lo stesso se qualche spesa siesi fatta per custodire, o per conservare il cadavere, o se altro per riporre un marmo, o una veste.

Monumentum *autem sepulchri id esse, Divus Hadrianus rescripsit, quod monumenti, id est, causa muniendi ejus loci factum sit, in quo corpus impositum sit.*

Macro, L. 37. §. 1. eod.

L' Imperatore Adriano rescrisse esser quello il *monumento* del sepolcro, che sia fatto per causa del monumento, o sia per causa di munire quel luogo, in cui siesi immesso il cadavere.

Non autem oportet ornamenta cum corporibus condi: nec quid aliud hujusmodi, quod homines simpliciores faciunt.

Ulpiano, L. 14. §. 5. eod.

Non bisogna poi insieme co' cadaveri riporsi degli ornamenti nè altro di tal fatta, lo che praticano le persone di poca levatura.

... Si amplum quid aedificari testator jusserit, veluti in circuitum porticationes, eos sumptus funeris causa non esse.

Macro, L. 37. §. 1. eod.

Se il testatore abbia disposto che si levasse un grande edificio, come de' porticati in giro, tali spese non essere a causa dei funerali.

— 6. Le spese funebri per la moglie cedono a carico del marito.

In eum, ad quem dotis nomine quid pervenerit, dat Praetor funerariam actionem: aequissimum enim visum est veteribus, mulieres, quasi de patrimoniis suis, ita de dotibus funerari: et eum, qui morte mulieris dotem lucratur, in funus conferre debere, sive pater mulieris est, sive maritus.

Ulpiano, L. 16. eod.

Contro colui cui a titolo di dote sia pervenuta qualche cosa,

Digitized by Google

il Pretore accorda l' azione funeraria; poichè è sembrato agli antichi di somma giustizia che le donne sieno seppellite come a spese del loro patrimonio, così delle doti, e che colui che per la morte della donna fa sua la dote, deve conferirla per le spese funerarie, sia che è il padre della donna, sia il marito—art. cit.—

Impensa funeris, aes alienum dotis est.

GIULIANO, L. 18. eod.

La spesa del funerale è debito della dote — art. cit. —

— 7. Chi eroga delle spese funebri s' intende che contragga col defunto.

Qui propter funus aliquid impendit, cum defuncto contrahere creditur, non cum herede.

ULPIANO, L. 1. eod.

Colui che fa qualche spesa pel funerale, si crede che contragga col defunto, non coll' erede.

— 8. Varie specie di spese.

Impensae necessariae *sunt, quae si factae non sint, res aut peritura, aut deterior futura sit.*

§. 1. Utiles *impensas esse Fulcinius ait, quae meliorem dotem faciant, (non) deteriorem esse, non sinant; ex quibus reditus mulieri adquiratur: sicuti arbusti pastinatione ultra quam necesse fuerat...*

§. 2. Voluptuariae *sunt, quae speciem duntaxat ornant, non etiam fructum augent.*

PAOLO, L. 79. Dig. de Verborum significatione.

Le spese necessarie sono quelle, che se non sieno fatte, la cosa o sia per perire, o per divenire deteriore.

§. 1. Falcinio dice essere spese *utili* quelle, che rendano migliore la dote, nè permettano, che diventi deteriore; dalle quali si acquisti una rendita alla donna, come con la piantagione dell' arbusto al di là del necessario.

§. 2. *Voluttuose* sono quelle che solamente abbelliscono la cosa, non però aumentano il frutto — art. 704 a 706, 1018, 1019, 1488 a 1491 Cod. Civ. —

— 9. Il possessore di mala fede ripete le sole spese necessarie fatte sulla cosa altrui.

Domum, quam ex matris successione ad te pertinere, et ab adversa parte injuria occupatam esse ostendis: Praeses provinciae cum pensionibus, quas percepit, aut percipere poterat, et omni causa damni dati restitui jubebit. Ejus autem, quod impendit, rationem haberi non posse, merito rescriptum est: cum malae fidei possessores, ejus, quod in rem alienam impendunt, non eorum negotium gerentes, quorum res est, nullam habeant repetitionem, nisi necessarios sumptus fecerint. Sin autem utiles: licentia eis permittitur sine laesione prioris status rei eos auferre.

IMP. GORDIANO, L. 5. Cod. de Rei vindicatione.

Il Preside della Provincia ordinerà che insieme co' fitti che percepì, o poteva percepire, e con ogni accessorio del danno cagio-

Digitized by Google

nato ti si restituisca la casa che dimostri appartenerti per successione materna, ed occupata ingiustamente dalla parte avversa. A ragione poi si è rescritto che non possa tenersi alcun conto di ciò che spese, non avendo i possessori di mala fede alcun diritto a ripetere ciò, che spendono nella cosa altrui, non amministrando un affare di coloro ai quali la cosa appartiene, a meno che non abbiano fatte delle spese necessarie; che se sieno utili, si dà loro facoltà di toglierle senza ledere l' antico stato della cosa — art. cit. —

— 10. Fatte per pietà naturale non sono ripetibili.

Si paterno affectu privignas tuas aluisti, seu mercedes pro his aliquas magistris expendisti: ejus erogationis tibi nulla repetitio est.

Imp. Gordiano, L. 15. Cod. de Negotiis gestis.

Se con affetto da padre alimentasti le tue figliastre, o per esse pagasti ai maestri talune mercedi, non hai diritto alcuno a ripetere tale spesa.

Alimenta quidem, quae filiis tuis praestitisti, tibi reddi non justa ratione postulas: cum id exigente materna pietate feceris. Si quid autem in rebus eorum utiliter, et probabili more impendisti: si non et hoc materna liberalitate, sed recipiendi animo fecisse te ostenderis: id negotiorum gestorum actione consequi potes.

Imp. Alessandro, L. 11. eod.

Non domandi con ragione sorretta da giustizia, che ti si pagassero gli alimenti, che hai somministrati ai figli tuoi, avendo ciò fatto per ispirazione della pietà materna. Che se poi abbi fatta qualche spesa nelle cose loro con utilità, e per costumanza lodevole, se dimostri che non per liberalità materna, ma l'hai fatto con intendimento di riceverla, puoi ottenerla con azione di gestione di negozii — art. 1140 a 1150 Cod. Civ. —

...*Interdum is, qui sumptum in funus fecit,* sumptum non recipit, *si pietatis gratia fecit.*

Ulpiano, L. 14. §. 7. Dig. de Religiosis et sumptibus funerum.

Talvolta colui, che fece una spesa pel funerale, *non la riceve*, se la fece in considerazione della sua pietà — art. 1237 al. 2. C.C.—

STATO — 1. Ogni quistione di stato è prescritta dopo cinque anni dalla morte del de cujus.

Si pater tuus velut ingenuus vixit, nec status controversiam, quasi fisci servus esset, apud Praesidem provinciae, qui super hujusmodi quaestionibus judicare solet, sed apud Procuratorem Reipublicae, non competentem judicem passus est, postque ejus mortem quinquennium effluxerit: status tuus ex praescriptione, quae ex Senatusconsulto emanat, protectus est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 7. Cod. Ne de statu defunctorum.

Se tuo padre visse come ingenuo, nè come se fosse servo del fisco, subì controversia di stato innanzi al Preside della provincia, che suole giudicare di siffatte quistioni, ma innanzi al Procuratore della Repubblica, giudice non competente, dopo che

Digitized by Google

dalla sua morte sia trascorso un quinquennio, il suo stato per la prescrizione che emana dal Senatoconsulto, è messo al sicuro.

— 2. È inalterabile quello de' figli.

Imperator Titus Antoninus rescripsit, non laedi statum liberorum ob tenorem instrumenti male concepti.

PAPINIANO, L. 8. Dig. de Statu hominum.

L' Imperatore Tito Antonino rescrisse, che lo stato de' figli non riceve danno per un istrumento malamente concepito — art. 170 a 172 Cod. Civ. —

— 3. Per fissare la quistione di stato si riguarda il tempo del concepimento.

... Tempus conceptionis spectandum.

ULPIANO, L. 7. §. 1. Dig. de Senatoribus.

Deve riguardarsi il tempo del concepimento — art. 160 C. C. —

— 4. La quistione di stato non si pregiudica nella causa degli alimenti.

Meminisse autem oportet, et si pronunciaverint (judices) ali oportere, attamen eam rem praejudicium non facere veritati: nec enim hoc pronunciatur, filium esse, *sed* ali debere. *Et ita D. Marcus rescripsit.*

ULPIANO, L 5. §. 9 Dig. de Agnoscendis et alendis liberis.

Bisogna ricordarsi che anche quando (i giudici) abbiano pronunciato che il figlio debba alimentarsi, pure una tal cosa non arreca pregiudizio alla verità: poichè non si pronunzia che *sia figlio*, ma che si *debba alimentare*. E così l' Imperatore Marco rescrisse.

STATUE — Se fanno parte della cosa.

Statuae affixae basibus structilibus, aut tabulae relegatae catenis, aut erga parietem adfixae... non sunt aedium: ornatus enim aedium causa parantur, non quo aedes perficiantur.

POMPONIO, L. 245. Dig. de Verborum significatione.

Le statue affisse a basi artefatte, o le tavole legate con catene, o affisse intorno al muro, non fanno parte della casa: poichè si apparecchiano per ornato della casa, non perchè fossero il perfezionamento della casa — art. 414 Cod. Civ. —

STIMA - VALORE — 1. La stima de' danni quanti plurimi riguarda il passato, non il futuro.

Ait lex, quanti (is homo) in eo anno plurimi fuisset. *Quae clausula aestimationem habet damni, quod datum est.* §. *1. Annus autem retrorsus computatur.*

ULPIANO, L. 21. Dig. ad Legem Aquiliam.

Dice la legge, *quanto sarebbe valuto di più (quest'uomo) in quell'anno*. La quale clausola contiene la stima del danno ch' è stato cagionato. §. 1. L'anno poi si computa indietro.

— 2. Diverse locuzioni relative alla stima.

Inter haec verba, Quanti ea res erit, *vel* Quanti eam rem esse paret, *nihil interest: in utraque enim clausula placet veram rei aestimationem fieri.*

ULPIANO, L. 179. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

Fra queste parole, *Quanto varrà quella casa*, o *Quanto appare che quella casa vale*, non vi ha differenza: poichè nell'una e l'altra clausola si ritiene farsi la vera stima della casa.

STIMA - (OPINIONE) — 1. Definizione.

Existimatio *est dignitatis inlaesae status, legibus ac moribus comprobatus, qui ex delicto nostro auctoritate legum aut minuitur, aut consumitur.*

CALLISTRATO, L. 5. §. 1. Dig. de Extraordinariis cognitionibus.

La *stima* è lo stato della dignità illesa, approvato dalle leggi, e da' costumi, che per un nostro delitto, in forza dell' autorità della legge, o si diminuisce, o si perde.

— 2. Si scema per la pena.

Minuitur *existimatio, quotiens, manente libertate, circa statum dignitatis poena plectimur.*

§. 2. eod.

Si *scema* la stima, quante volte, restando ferma la libertà, circa lo stato della dignità, siamo colpiti da una pena — art. 576, 577 Cod. Pen. —

STIPULAZIONE — V. CONTRATTO.

STUPRO — 1. Su chi si commette.

...Stuprum vero in virginem viduamve committitur.

PAPINIANO, L. 6. §. 1. Dig. ad Legem Juliam de adulteriis.

Lo stupro si commette sulla vergine, o sulla vedova — art. 489, 490 Cod. Pen. —

— 2. Differenza tra stupro, ed adulterio.

Inter stuprum, et adulterium, hoc interesse quidam putant, quod adulterium in nuptam, stuprum in viduam committitur.

MODESTINO, L. 101. Dig. de Verborum significatione.

Taluni credono che tra stupro ed adulterio vi sia questa differenza, che l'adulterio si commette sulla maritata, lo stupro sulla vedova — art. 482, 486, 489, 490 Cod. Pen. —

SUCCESSIONE — 1. Non si apre ab intestato fino a che vi ha un testamento.

Quamdiu potest ex testamento adiri hereditas, ab intestato non defertur.

ULPIANO, L. 39. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Fino a che può la eredità adirsi per testamento, non si deferisce *ab intestato* — art. 720 Cod. Civ. —

— 2. Non si succede parte per testamento, e parte ab intestato.

Jus nostrum non patitur eundem in paganis, et testato, et intestato decessisse.

POMPONIO, L. 7. Dig. de Regulis juris.

Il nostro diritto non soffre che la stessa persona non militare, sia morta e con testamento e *ab intestato* — art. cit. —

— 3. Se si dà a doppio titolo, ripudiatone uno, resta l' altro.

Quotiens duplici jure defertur alicui successio: repudiato novo jure, quod ante defertur, superevit vetus.

PAOLO, L. 91. eod.

Quante volte si deferisce a taluno una successione per un dop-

Digitized by Google

pio diritto: ripudiato il nuovo diritto, resterà l'antico che dapprima si deferisce — art. 1003 Cod. Civ.

SUCCESSORE — 1. Dicesi tale o universale, o singolare.

...In locum successisse *accipimus, sive per universitatem, sive in rem his (sit) successum.*

Ulpiano, L. 1. §. 13. Dig. Quod legatorum.

Intendiamo *esser succeduto in luogo d' altri*, sia che si è succeduto in via universale, sia singolare — art. 760 Cod. Civ. —

... Successores autem non solum, qui in universa bona succedunt, sed et hi, qui in rei tantum dominium successerint, his verbis continentur.

Ulpiano, L. 24. §. 1. Dig. de Damno infecto.

In queste parole si contengono non solamente i successori, che succedono in tutt' i beni, ma anche coloro, che sieno succeduti solamente nel dominio di una cosa — art. cit. —

— 2. Succede nel diritto del suo autore.

Qui in jus, dominiumve alterius succedit, jure ejus uti debet.

Paolo, L. 177. Dig. de Regulis juris.

Colui che succede nel diritto, o nel dominio di altro, deve avvalersi del diritto di lui — art. 710, 925 Cod. Civ. —

— 3. Non può avere diritto maggiore di quello del suo autore.

Non debeo melioris conditionis esse, quam auctor meus, a quo jus in me transit.

Paolo, L. 175. §. 1. eod.

Non debbo esser di migliore condizione che il mio autore, da cui il diritto passò in me — art. 710, 720 Cod. Civ. —

— 4. Il successore è passibile delle stesse eccezioni del suo autore.

Quod ipsis, qui contraxerunt, obstat · et successoribus eorum obstabit.

Ulpiano, L. 143. eod.

Ciò che osta a coloro che contrassero, osterà anche ai loro successori — art. 1124, 1127 Cod. Civ. —

SUO — Significato giuridico della parola.

Verbum suum, *ambiguum est, utrum de toto, an de parte significet : et ideo, qui jurat, suum non esse, adjicere debet, neque sibi communem esse.*

Pomponio, L. 239. §. 9. Dig. de Verborum significatione.

La parola *suo* è ambigua se accenna al tutto, o alla parte, e però colui che giuri, non esser suo, deve aggiungere che neppure gli è comune.

SUOCERO — 1. Sta in luogo di padre.

...Parentis locum socer obtinet.

Pomponio, L. 16. Dig. Soluto matrimonio.

Il suocero tiene luogo di padre — art. 140 Cod. Civ. —

— 2. Significato giuridico.

Soceri, socrus *appellatione avum quoque et aviam uxoris vel mariti contineri, respondetur.*

Terenzio Clemente, L. 146. Dig. de Verborum significatione.

Digitized by Google

Si risponde che nella denominazione di *suocero, suocera*, si comprende anche l'avo, e l'ava della moglie, o del marito—art. cit.—

SUPPELLETTILE — Sua definizione.

Supellex est domesticum patrisfamiliae instrumentum, quod neque argento, aurove facto, vel vesti adnumeretur.

Pomponio, L. 1. Dig. de Supellectili legata.

La suppellettile è il domestico addobbamento del padre di famiglia che non si annoveri nè coll'argento, o coll'oro lavorato, o col vestimento—art. 422 a 424 Cod. Civ. —

SUPERFLUO — 1. Non nuoce.

...Superflua non noceant.

Impp. Arcadio ed Onorio, L. 17. Cod. de Testamentis.

Le cose superflue non nuocciono.

...Supervacua scriptura non nocet legato.

Paolo, L. 26. §. 1. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

La scrittura superflua non nuoce al legato.

Quae extrinsecus, et nihil ad praesentem actum pertinentia, adjeceris stipulationi, pro supervacuis habebuntur, nec vitiabunt obligationem: veluti si dicas, Arma virumque cano, spondeo.

Fiorentino, L. 65. Dig. de Verborum obligationibus.

Quelle cose estrinseche, e che non si riferiscono all'atto presente si avranno per superflue, nè vizieranno la obbligazione, come se dici « Canto l'armi, ed il guerriero, prometto ».

Non solent, quae abundant, vitiare scripturas.

Ulpiano, L. 94. Dig. de Regulis juris.

Non sogliono le parole, che sono superflue, viziare le scritture.

...Neque vitiatur utilis per hanc inutilem.

Ulpiano, L. 1. §. 5. Dig. de Verborum obligationibus.

Non si vizia una utile (stipulazione) per quella inutile — arg. art. 849, 899, 900 Cod. Civ. —

— 2. È di nessuno effetto.

Verba superflua...penitus esse rejicienda censemus. Quid enim verbis opus est, quae rerum effectus nullus sequitur?

Imp. Giustiniano, L. 37. Cod. de Donationibus.

Le parole superflue stimiamo che debbano assolutamente rigettarsi. Poichè qual bisogno vi ha di parole alle quali nessun effetto reale tiene dietro?

— 3. Non altera la sostanza della cosa.

... Non mutat substantiam rerum non necessaria verborum multiplicatio.

Paolo, L. 32. §. 6. Dig. de Auro, argento, mundo.

La moltiplicazione delle parole non necessarie non altera la sostanza delle cose.

SUPPLICA — V. DOMANDA.

Digitized by Google

T

TACERE — 1. Che importa il tacere — Pare che consenta.

Voluntatem autem filiae, cum pater agit de dote, utrum sic accipimus, ut consentiat, an vero, ne contradicat filia? Et est ab Imperatore Antonino rescriptum, filiam, nisi evidenter contradicat, videri consentire patri.

Ulpiano, L. 2. §. 2. Dig. Soluto matrimonio.

La volontà della figlia, quando il padre agisce in riguardo alla dote, la riteniamo così che consenta, ovvero che la figlia non contraddica? E dall'Imperatore Antonino fu rescritto che la figlia, se evidentemente non contraddica, sembra consentire al padre.

Qui tacet, non utique fatetur: sed tamen verum est, eum non negare.

Paolo, L. 142. Dig. de Regulis juris.

Chi tace, al certo non confessa: ma però è vero ch' egli non nega.

— 2. Nelle cose pregiudizievoli il silenzio non importa consenso.

Invitum *autem in servitutibus accipere debemus, non eum, qui contradicit, sed eum, qui non consentit.*

Upiano, L. 5. Dig. de Servitutibus praediorum urbanorum.

Nelle servitù poi dobbiamo ritenere *a suo malgrado*, non colui, che contraddice, ma colui che non consente.

... Invitum *accipere debemus eum, qui non consentit.*

Ulpiano, L. 45. §. 5. Dig. de Ritu nuptiarum.

Dobbiamo ritenere a *suo malgrado* colui, che non consente.

TACITO — 1. Ha la stessa forza che l' espresso.

Cum quid mutuum dederimus, etsi non cavimus, ut aeque bonum nobis redderetur, *non licet debitori deteriorem rem, quae ex eodem genere sit, reddere: veluti vinum novum pro vetere; nam* in con-

Digitized by Google

trahendo quod agitur, pro cauto habendum est: *id autem agi intelligitur, ut ejusdem generis, et eadem bonitate solvatur, qua datum sit.*

Pomponio, L. 3. de Rebus creditis.

Quando demmo a mutuo una cosa, sebbene non stipulammo, *che ci si restituisse del pari in buona condizione*, non è dato al debitore restituire una cosa deteriore che sia dello stesso genere: come vino nuovo per vecchio; *poichè nel contrattare, si deve avere per convenuto ciò che si fa*: s' intende poi farsi ciò, che si adempia dello stesso genere, e con la stessa bontà con la quale si è dato — arg. art. 1139 Cod. Civ. —

Item, quia conventiones (etiam) tacite valent, placet in urbanis habitationibus locandis invecta illata *pignori esse locatori, etiamsi nihil nominatim convenerit.*

Paolo, L. 4. Dig. de Pactis.

Similmente, poichè le convenzioni valgono anche tacitamente, si ritiene che nel locare le abitazioni urbane le cose *introdotte immesse* sieno di pegno al locatore, sebbene niente siesi convenuto nominativamente — art. 1603, 1949, 1958, n.° 3, Cod. Civ. —

TALUNO — Sotto questa parola chi si comprende.

Verbum hoc, si quis, *tam masculos, quam foeminas complectitur.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Verborum significatione.

Questa parola, *se taluno*, comprende sì i maschi, che le femmine.

TASSATIVO — V. LEGATO.

TASSAZIONE — Quando si dice che l'assegno si fa taxationis causa.

Lucius Titius libertis suis cibaria et vestiaria annua certorum nummorum reliquit, et posteriore parte testamenti ita cavit: Obligatos eis ob causam fideicommissi fundos meos, illum, et illum, ut ex reditu eorum alimenta suprascripta percipiant. *Quaesitum est, an si, quando minores reditus provenerint, quam est quantitas cibariorum et vestiariorum, heredes ad supplendam eam onerari non debeant: vel si alio anno excesserint, an supplendum sit, quod superiore anno minus perceperint? Paulus respondit, cibaria et vestiaria libertis defuncti integra deberi; neque ex eo, quod postea praedia his pignoris jure testator obligare voluit, ut ex reditu eorum alimenta perciperent, minuisse eum, vel auxisse ea, quae reliquerat, videri.*

Paolo, L. 12. Dig. de Alimentis vel cibariis legatis.

Lucio Tizio lasciò ai suoi liberti il vitto, ed il vestito annuo di determinate somme: e nella seconda parte del testamento così dispose: « obbligati ad essi per la causa del fedecommesso i miei fondi, quello, e quello, onde dalla loro rendita percepiscano gli alimenti ». Si fece quistione, del se, talora sieno pervenute minori rendite, di quello ch'è la quantità del vitto e del vestito, se non debbono gli eredi esser gravati a supplirla, o se sia stata eccessiva in altro anno, se debba supplirsi a ciò che in meno abbiano percepito nell' anno passato? Paolo rispose, che ai liberti

Digitized by Google

del defunto eran dovuti gl' interi vitto e vestito ; nè da ciò , che volle dopo il testatore obbligare loro i fondi per diritto di pegno , onde dalla loro rendita percepissero gli alimenti , sembrava che avesse diminuita quella , o avesse aumentate quelle cose, che avea lasciate.

Quidam testamento vel codicillis ita legavit: Aureos quadringentos Pamphilae dari volo , ita , ut infra scriptum est: ab Julio actore aureos tot : et in castris quos habeo , tot : et in numerato quos habeo, tot: *post multos annos eadem voluntate manente decessit, cum omnes summae in alios usus translatae essent : Quaero , an debeatur fideicommissum? Respondi, vero similius est, patremfamilias demonstrare potius heredibus voluisse , unde aureos quadringentos sine incommodo rei familiaris contrahere possint , quam conditionem fideicommisso injecisse , quod initio pure datum esset : et ideo quadringenti Pamphilae debebuntur.*

Giuliano, L. 96. Dig. de Legatis I.

Un tale col testamento, e co' codicilli così legò: « Voglio che si dieno a Panfila quattrocento aurei, così come qui sotto è scritto: da Giulio fattore tanti aurei: e tanti, che ho nel campo : ed in contante che ho, tanti »: dopo molti anni, ferma la stessa volontà, si morì , mentre tutte le somme si erano invertite in altri usi : Voglio sapere, se si debba il fedecommesso ? Risposi, è più verosimile che il padre di famiglia abbia voluto indicare piuttosto agli eredi , donde senza danno degli averi potessero riunire i quattrocento aurei di quello che abbia imposta una condizione al fedecommesso , che si sarebbe dato puramente da principio , e però a Panfila saranno dovuti i quattrocento.

TEMPO — 1. Chi non osserva il tempo della legge, viola la legge.

...Ingressus provinciam (Proconsul), mandare jurisdictionem Legato suo debet : nec hoc ante facere , quam fuerit provinciam ingressus. Est enim perquam absurdum , antequam ipse jurisdictionem nanciscatur, (nec enim ei prius competit, quam in eam provinciam venerit) , alii eam mandare , quam non habeat.

Ulpiano, L. 4. §. 6. Dig. de Officio Proconsulis.

Il Proconsole entrato nella provincia, deve affidare al suo Legato la giurisdizione , nè fare ciò prima che sia entrato nella provincia. Poichè è assai assurdo, prima che egli stesso sia investito della giurisdizione, (nè gli compete prima che sia giunto in provincia), affidare ad altri quella che non ha.

— 2. Ciò che si fa nello stesso tempo , non ha nè il prima , nè il dopo.

Quidam in testamento ita scripserat: Pamphilus servus meus peculium suum , cum moriar , sibi habeto , liberque esto : *Consulebatur, rectene Pamphilo peculium legatum videretur , quod prius, quam liber esset , peculium sibi habere jussus esset ? Respondit , in conjunctionibus ordinem nullum esse; neque quicquam interesse, utrum eorum primum diceretur , aut scriberetur: quare recte peculium lega-*

Digitized by Google

tum videri, ac si prius liber esse, deinde peculium sibi habere jussus est.

ALFENO VARO L. 14. Dig. de Peculio legato.

Un tale avea così scritto nel testamento: « Panfilo, mio servo, quando morrò, si abbia il suo peculio, e sia libero »: si consultava del se sembrasse il peculio ben legato a Panfilo, perchè gli fosse stato imposto di aversi il peculio prima che fosse libero? Risposi, che nelle congiunzioni non vi era alcun ordine, e che niente importava se di quelle cose si dicesse o si scrivesse la prima, e però sembrare essersi ben legato il peculio quasi che gli si fosse imposto prima di esser libero, e poi di aversi il peculio.

— 3. Qual è il significato giuridico del tempo futuro.

Verbum Erit *interdum etiam praeteritum, nec solum futurum tempus demonstrat: quod est nobis necessarium scire, et cum eodicilli ita confirmati testamento fuerint,* Quod in codicillis scriptum erit*: utrumne futuri temporis demonstratio fiat, an etiam praeteriti, si ante scriptos codicillos quis relinquat: quod quidem ex voluntate scribentis interpretandum est.*

POMPONIO, L. 123. Dig. de Verborum significatione.

La parola *Sarà* talvolta accenna al tempo passato, non solo al futuro: lo che è necessario per noi il sapere, e quando i codicilli saranno così confermati col testamento, *Ciò che sarà scritto ne' codicilli*, se avvenga una dimostrazione di tempo futuro, o anche del passato, se mai taluno lasci prima de'codicilli scritti: lo che deve interpretarsi dalla volontà di chi scrive.

TERGIVERSARE — Significato giuridico, in fatto di accusa.

...Tergiversari, *in universum ab* accusatione desistere.

MARCIANO, L. 1. §. 1. Dig. ad SCtum Turpillianum.

Tergiversare significa *abbandonare* in tutto l'*accusa* — art. 116 Proc. Pen. —

TERMINE — 1. Il giorno della scadenza non è compreso nel termine.

... Cum solvendi tempus obligationi additur, nisi eo praeterito, peti non potest.

CELSO, L. 186. Dig. de Regulis juris.

Quando alla obbligazione si aggiunge il tempo dell' adempimento, non può domandarsi, se non passato quello — art. 1174 Cod. Civ. e 43 Proc. Civ. —

— 2. A favore di chi s'intende il termine apposto nel testamento, o nella stipulazione.

Cum tempus in testamento adjicitur: credendum est pro herede adjectum, nisi alia mens fuerit testatoris: sicuti in stipulationibus promissoris gratia tempus adjicitur.

ULPIANO, L. 17. eod.

Quando si aggiunge un termine nel testamento: è da credersi che siesi aggiunto per l' erede, se altra non sia stata la intenzione del testatore: siccome nelle stipulazioni si aggiunge a favore dell' obbligato — art. 862, 1175 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 3. Se, apposto in un testamento, debba correre dal giorno del testamento istesso, o da quello della morte del testatore, è una quistione di volontà.

Herede filio suo ex asse instituto, libertatem dedit in haec verba: December dispensator meus, Severus villicus et Victorina villica Severi contubernalis, in annos octo liberi sunto: quos in ministerio filii mei esse volo: a te autem Severe, fili carissime, peto, uti Decembrem et Severum commendatos habeas: quibus praesentem libertatem non dedi, ut idonea ministeria haberes, quos spero te et libertos idoneos habiturum. *Quaero, cum eo tempore, quo Titius testamentum faciebat, filius natus annorum fuerat novem, et Titius post biennium et sex menses decesserit: anni octo, in quos libertas erat dilata, ex testamenti facti tempore, an vero ex mortis numerari debeant? Respondit, posse videri, testatorem eos annos octo dilatae libertatis comprehendisse, qui computandi sunt a die testamenti facti: nisi aliud voluisse testatorem probaretur.*

Scevola, L. 41. §. 15. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Istituito suo figlio erede universale, diede la libertà con queste parole: « Decembre, mio soprastante, Severo villico, e Vittorina villica, contubernale di Severo, sieno liberi tra otto anni, i quali voglio al servizio di mio figlio: da te Severo poi, figlio carissimo, dimando che abbi per raccomandati Decembre, e Severo: ai quali non diedi di presente la libertà, onde avessi un servizio idoneo, i quali liberti spero che tu sii per avere idonei ». Voglio sapere quando in quel tempo in cui Tizio faceva il testamento, il figlio era di nove anni, e Tizio si morì dopo due anni e sei mesi, gli otto anni, ne' quali era differita la libertà, debbano numerarsi dal tempo del fatto testamento, o della morte? Rispose, poter sembrare che il testatore avesse compreso quegli otto anni della libertà differita, i quali si debbono computare dal tempo del fatto testamento: se non si provasse di aver voluto altro il testatore — art. 862 a 867 Cod. Civ. —

— 4. Se il termine espresso si trovi già decorso nel tempo del testamento, e lo abbia ignorato il testatore, la disposizione si eseguirà subito; ma se lo sapeva, altrettanto tempo decorrerà dal testamento.

Ergo cum esset sic relictum, cum ad quartum decimum annum pervenisset, annua, bima, trima die, *et decem et septem annorum mortis tempore inveniatur, praesens legatum erit; proinde, si quindecim annorum, consequenter dicemus post biennium deberi: si sedecim, post annum debebitur: si menses desint ad septimum decimum annum, residuis mensibus (debetur;) haec ita, si putans minorem esse quatuordecim annorum, cum jam excessisset, sic legavit: si vero scit, triennium ad legati praestationem ex die testamenti facti numerabimus.*

Ulpiano, L. 49. §. 1. Dig. de Legatis I.

Essendosi così fatto un legato, « quando sarebbe giunto all'anno quartodecimo, in ogni anno, in ogni biennio, in ogni triennio »,

Digitized by Google

ed in tempo della morte si trovi di diciassette anni, il legato sarà al presente; se di quindici anni diremo per conseguenza, che gli si debba dopo il biennio; se di sedici, si dovrà dopo l'anno; se manchino de' mesi all'anno diciassettesimo, si deve ne'mesi che restano; tutto ciò, se credendo esser minore degli anni quattordici, mentre che se gli aveva oltrepassati, così fece il legato: se poi lo sa, conteremo il triennio dal giorno del fatto testamento — art. cit. —

— 5. Non vi ha termine dove non vi ha principio.

... Desisse enim non videtur, quod nec incipit.

Paolo, L. 96. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Non sembra esser terminato ciò, che non ebbe principio.

— 6. Significato giuridico della parola tra il termine.

Si quis sic dixerit, ut intra diem mortis ejus aliquid fiat: ipse quoque dies, quo quis mortuus est, numeratur.

Ulpiano, L. 133. Dig. de Verborum significatione.

Se taluno abbia così detto, che entro il giorno della di lui morte si faccia qualche cosa: lo stesso giorno ancora in cui taluno è morto, si conta.

TERZO — V. CONTRATTO — OBBLIGAZIONE.

TESORO — Definizione.

Thesaurus *est vetus quaedam depositio pecuniae, cujus non extat memoria, ut jam dominum non habeat: sic enim fit ejus, qui invenerit, quod non alterius sit. Alioquin si quis aliquid vel lucri causa, vel metus, vel custodiae, condiderit sub terra, non est thesaurus: cujus etiam furtum fit.*

Paolo, L. 31. §. 1. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

Tesoro è un tale antico deposito di denaro di cui non vi ha memoria, sì che già non abbia un padrone: poichè così diviene proprio di colui, che abbia trovato ciò, che non sia di altri. Altrimenti se taluno abbia nascosto sotto terra qualche cosa o per lucro, o per timore, o per custodia, non è tesoro: di cui anche si commette furto — art. 714, 715, 1661 Cod. Civ. —

TESTAMENTO — 1. Definizione.

Testamentum, est voluntatis nostrae justa sententia, de eo, quod quis post mortem suam fieri velit.

Modestino, L. 1. Dig. Qui testamenta facere possunt.

Il testamento è una manisfestazione legittima della nostra volontà, intorno a ciò che taluno voglia che si faccia dopo la sua morte — art. 759 Cod. Civ. —

Testamentum ex eo appellatur, quod testatio mentis sit.

Instit. Lib. 2. tit. X. de Testamentis ordinandis.

Il testamento così è detto da ciò, ch'è una manifestazione della mente — art. cit. —

— 2. Se offre contraddizioni inconciliabili, le disposizioni correlative, non si eseguono.

Ubi pugnantia inter se in testamento haberentur, neutrum ratum est.

Celso, L. 188. Dig. de Regulis juris.

Digitized by Google

Laddove nel testamento si fossero incontrate delle proposizioni pugnanti tra loro, nè l'una nè l' altra è valida — art. 838, 841 a 843, 849, 892, 893 Cod. Civ. —

— 3. Non può l' erede pattuire col testatore che non sarà per impugnare il testamento.

Pater instrumento dotali comprehendit, filiam ita dotem accepisse, ne quid aliud ex hereditate patris speraret; *eam scripturam jus successionis non mutasse constitit: privatorum enim cautionem Legum auctoritate non censeri.*

Papiniano, L. 16. Dig de Suis et legitimis heredibus.

Un padre nell' istrumento dotale espresse, che la figlia avea così avuta la dote, « da non sperare altro dall' eredità paterna »; fu constatato che tale scrittura non alterò il diritto di successione; poichè il patto de' privati non è sorretto dall'autorità delle Leggi — art. 954, 1048, 1118, 1460 Cod. Civ. —

Illud etiam sancimus: Ut si quis a patre certas res vel pecunias accepisset, et pactus fuisset, quatenus de inofficioso querela adversus testamentum paternum minime ab eo moveretur; *et post obitum patris filius, cognito paterno testamento, non agnoverit ejus judicium, sed oppugnandum putaverit, vetere jurgio exploso, hujusmodi pacto filium minime gravari, secundum Papiniani responsum, in quo definivit,* meritis magis filios ad paterna obsequia provocandos, quam pactionibus adstringendos. *Sed hoc ita admittimus, nisi transactiones ad heredes paternos filius celebraverit, in quibus apertissime judicium patris agnoverit.*

Imp. Giustiniano, L. 35. §. 1. Cod. de Inofficioso testamento.

Ordiniamo anche ciò: Che se taluno abbia ricevute dal padre determinate cose, o somma, ed avesse pattuito, « che non si sarebbe affatto mossa da lui querela d'inofficiosità contro al testamento paterno »; ed il figlio, dopo la morte del padre, conosciuto il testamento paterno, non abbia approvato il giudizio dello stesso, ma abbia creduto doversi impugnare, riprovato l' antico dissidio, il figlio non è punto astretto da simile patto, secondo il responso di Papiniano, in cui definì, « che i figli dovessero piuttosto allettarsi con meriti al rispetto paterno, anzi che astringersi con patti ». Ma ciò l'ammettiamo così, se il figlio non abbia fatte con gli eredi paterni delle transazioni, con le quali abbia in modo indubitato riconosciuto il giudizio del padre — art. cit. e 1311 Cod. Civ. —

— 4. Non è alterabile la forma del testamento.

Testandi (causa) de pecunia sua Legibus certis facultas est (permissa:) non (autem) Jurisdictionis mutare formam, vel juri publico derogare cuiquam permissum est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 13. Cod. de Testamentis.

È data la facoltà con determinate Leggi di testare del suo patrimonio: non è permesso poi ad alcuno di mutare la forma di giurisdizione, o derogare al diritto pubblico—art. 804, 1310 C. C.—

Digitized by Google

— 5. La fazione del testamento è di diritto pubblico.

Testamenti factio non privati, sed publici juris est.

PAPINIANO, L. 3. Dig. Qui testamenta facere possunt.

La fazione del testamento non è di diritto privato, ma pubblico — art. cit. —

— 6. È dato al testatore non attenersi al proprio significato delle parole, ma parlare abusivamente.

Non aliter a significatione verborum recedi oportet, quam cum manifestum est, aliud sensisse testatorem. §. 1. *Titius codicillis suis ita cavit:* Publio Maevio omnes juvenes, quos in ministerio habeo, dari volo: *Quaero, a qua aetate juvenes, et in quam intelligi debeant? Marcellus respondit, quos verbis, quae proponerentur, demonstrare voluerit testator, ad notionem ejus, qui de ea re cogniturus esset, pertinere*: non enim in causa testamentorum ad definitionem utique descendendum est, cum plerumque abusive loquantur, nec propriis nominibus ac vocabulis semper utantur: *caeterum existimari posset juvenis is, qui adolescentis excessit aetatem, quoad incipiat inter seniores numerari.*

MARCELLO, L. 69. Dig. de Legatis III.

Non altrimenti bisogna allontanarsi dal significato delle parole, che quando è chiaro che il testatore la intese altrimenti. §. 1. Tizio così dispose co' suoi codicilli: *voglio che si dieno a Publio Mevio tutt' i giovani* (servi) *che ho al mio servizio*: Dimando, da qual età si debbono intendere i giovani, e sino a qual età? Marcello rispose, quali son le parole che si proponevano, abbia voluto dimostrare il testatore, esser proprio della giurisdizione di colui che sarebbe per giudicare di tal cosa: « poichè in materia di testamenti non si deve discendere alla definizione, mentre per l' ordinario parlano abusivamente (i testatori), nè sempre fanno uso di nomi, e vocaboli proprii »: del resto potrebbe ritenersi per giovine colui, che oltrepassò la età dell'adolescenza sino a che cominci ad annoverarsi tra i vecchi — art. 836 Cod. Civ. —

... *Hoc idem, et si* patrimonium *fuerit rogatus, et si* facultates, *et si* quidquid habeo, *et si* censum meum, *et si* fortunas meas, *et si* substantiam meam, *et si* peculium meum *testator dixerit: quia plerique* ὑποχορισικῶς, *id est, diminutive, patrimonium suum peculium dicunt: cogendus erit; de successione enim sua et hic rogavit. Nec ignoro in quibusdam ex his Maecianum dubitare, et voluntatis esse dicere quaestionem, utrum de pecunia tantum, an et de successione testator sensit: in ambiguo tamen magis de successione sensum dico, ne intercidat fideicommissum.*

ULPIANO, L. 16. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Questo stesso, e se sia stato pregato (di restituire) il *patrimonio*, e se le *facoltà*, e se *quanto ho*, e se il *mio censo*, e se le *mie fortune*, e se la *mia sostanza*, e se il testatore disse il *mio peculio:* poichè parecchi dicono con parola ὑποχορισικῶς, cioè, diminutiva, peculio il loro patrimonio: sarà astretto a restituire; perchè costui lo prega

Digitized by Google

intorno alla successione. Nè ignoro che in parecchie di queste cose dubita Meciano, e dice esser quistione di volontà, se il testatore la intese solo del denaro, o della successione: nel dubbio però afferma di aver senso più di successione onde non manchi il fedecommesso — art. cit. —

— 7. Non può un testamento in parte riconoscersi, in parte riprovarsi.

Nam absurdum videtur, licere eidem partim comprobare judicium defuncti, partim evertere.

GAJO, L. 7. Dig. de Bonis libertorum.

Sembra assurdo che sia dato allo stesso approvare in parte il giudizio del defunto, in parte oppugnarlo.

— 8. Nel testamento se non può eseguirsi per intera una disposizione, bisogna attenersi all' ordine della scrittura.

Quid ergo, si plures servos *rogatus sit manumittere, et ad quorundam pretium sufficiat id, quod relictum est, ad omnium non sufficiat? an cogendus sit quosdam manumittere? Et putem, debere eum cogi, vel eos, quorum pretium patitur, manumittere. Quis ergo statuet, qui potius manumittitur? utrumne ipse legatarius eligat, quos manumittat, an heres (est?) Et fortassis quis recte dixerit*, ordinem scripturae sequendum.

ULPIANO, L. 24. §. 17. Dig. de Fideicommissariis libertatibus.

Che diremo se sia stato pregato a manomettere *più servi*, e ciò che fu lasciato, basti al prezzo di taluni, non basti a quello di tutti? deve forse obbligarsi a manomettere taluni? E credo che egli debba essere obbligato a manomettere coloro, il prezzo dei quali lo consente. Chi dunque stabilirà, chi sia manomesso in preferenza? se lo stesso legatario debba fare la scelta di coloro che manometta, o è l' erede? E forse taluno ben si avviserà di dire che *debba tenersi dietro all'ordine della scrittura.*

Quotiens duobus ususfructus legatur ita, ut alternis annis utantur, fruantur, *siquidem ita legatus fuerit*, Titio et Maevio: *potest dici, priori Titio, deinde Maevio, legatum datum.*

GIULIANO, L. 34. Dig. de Usufructu, et quemadmodum.

Quante volte si lega a due l' usufrutto così, *che ne godano un anno sì, ed un anno no*, se così però sia stato legato, a *Tizio*, ed a *Mevio*, può dirsi che il legato siesi dato prima a Tizio, indi a Mevio.

— 9. Non può la querela d' inofficiosità proporsi da altri, che dal solo interessato.

Papinianus lib. V. Quaestionum recte scribit, inofficiosi querelam patrem filii sui nomine instituere non posse invito eo: ipsius enim injuria est.

ULPIANO, L. 8. Dig. de Inofficioso testamento.

Papiniano nel quinto libro delle Quistioni bene scrive, che il padre non può istituire la querela d' inofficiosità a nome di suo figlio, a suo malgrado; poichè l' offesa è tutta sua.

Digitized by Google

— 10. Si deve interpretare nel senso che abbia esecuzione.

· *Quotiens in actionibus, aut (in) exceptionibus, ambigua oratio est: commodissimum est, id accipi, quo res, de qua agitur, magis valeat, quam pereat.*

GIULIANO, L. 12. Dig. de Rebus dubiis.

Quante volte nelle azioni, o nelle eccezioni vi ha una locuzione ambigua: è di somma convenienza, che si dia tal significato, onde la cosa, di cui si contende, abbia un effetto, anzi che si perda — art. 836 Cod. Civ. —

... Nec credendus est quisquam genus testandi eligere ad impugnanda sua judicia.

ULPIANO, L. 3. Dig. de Testamento militis.

Non è da credersi che taluno scelga quella forma di testamento per lasciare impugnare la sua volontà.

— 11. È indegno della liberalità del testatore chi si rifiuta ad adempire gli obblighi che vi sono annessi.

... Recte ergo placuit, eum, qui recusat id, quod testator relinquit, ab eo, quod petit, quod idem dedit, repelli debere.

PAOLO, L. 32. Dig. de Excusationibus.

A ragione dunque, si ritenne che colui, che si rifiuta al peso che impose il testatore, si dovesse privare di ciò, che dimanda, che lo stesso testatore gli diede — arg. art. 877, 878, 908, al. 4.° 940 Cod. Civ. —

Si... scriptus heres non compleat, quod praecipitur, intra praedictum... tempus: illum quidem privari omnibus relictis.

Nov. 1. Cap. 1. §. 2. de Heredibus et Falcidia.

Se l' erede scritto non compie ciò che gli fu imposto, nel termine prefisso: sia egli privato di tutte le cose che gli furono legate — art. cit. —

— 12. Bisogna accettare, o rifiutare tutte le disposizioni del testamento.

Cum quaeritur judicio tutelae, quae nomina a tutore facta agnoscere pupillus debeat · Marcellus putabat, si tutor pecuniam pupilli mutuam dedisset, et suo nomine stipulatus esset, posse dici, nomina integra pupillo salva esse, deperdita et male contracta ad tutorem pertinere: sed verius se putare, posse tutorem eam conditionem adolescenti deferre, ut id, quod gessisset tutor in contrahendis nominibus, aut in totum agnosceret, aut a toto recederet: ita ut perinde esset, ac si tutor sibi negotium gessisset.

PAOLO, L. 16. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Quando nel giudizio di tutela si fa quistione, quali impieghi di denaro fatti dal tutore debba riconoscere il pupillo: Marcello era di avviso che se mai il tutore avesse dato a mutuo il denaro del pupillo, ed avesse stipulato nel suo proprio nome, potesse sostenersi che tutti gl' impieghi ben fatti fossero a riservarsi al pupillo; che gl' impieghi andati a male, e malamente fatti fossero a rischio del tutore; ma che più conformemente al vero egli si avvisava potere il tutore imporre al pupillo quella condizione,

Digitized by Google

che tutto ciò che avesse operato il tutore nel fare gl' impieghi, o li riconoscesse in tutto, o in tutto li rifiutasse, così avesse a ritenersi che il tutore avesse contratto per sè l' affare.

— 13. Non s' incorre nella penale di una disposizione impossibile.

Si homo mortuus sisti non potest, nec poena rei impossibilis committetur: quemadmodum si quis Stichum mortuum dare stipulatus, si datus non esset, poenam stipuletur.

Ulpiano, L. 69. Dig. de Verborum obligationibus.

Se una persona morta non può presentarsi, neppure s' incorrerà nella penale di una cosa impossibile: come se taluno essendosi obbligato a presentare Stico morto, stipulò una penale nel caso che non fosse presentato — art. 849, 1122, 1210 C. C. —

...Quod si aliquid facere, vel legibus interdictum, vel alias probrosum, vel etiam impossibile jussus aliquis eorum fuerit: tunc sine ullo damno, etiam neglecto testatoris praecepto servabitur.

Imp. Giustiniano, L. Un. Cod. de Iis, quae poenae nomine.

Che se a taluno siesi imposto di fare qualche cosa, o proibita dalle leggi, o altrimenti turpe, o anche impossibile, in tal caso senz'alcun danno, anche ad onta del precetto del testatore, non avrà vigore — art. cit. e 1160 Cod. Civ. —

— 14. Sono nulle le condizioni impossibili.

Obtinuit, impossibiles *conditiones testamento adscriptas pro nullis habendas.*

Ulpiano, L. 3. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Si hanno come nulle le condizioni *impossibili* apposte nel testamento — art. 849 Cod. Civ. —

— 15. Si hanno come non iscritte le disposizioni turpi.

Non dubitamus, quin turpes *conditiones remittendae sint.*

Marcello, L. 20 eod.

Non facciamo dubbio, che debbano aversi come non apposte le *turpi* condizioni — art. cit. —

Conditiones, quae contra bonos mores *inseruntur, remittendae sunt.*

Paolo, L. 9. Dig. de Conditionibus institutionum.

Si debbano avere come non apposte le condizioni che si inseriscono *contro i buoni costumi* — art. cit. —

*Si sub conditione heres institutus sit...*neque turpitudinem ullam habet conditio...*jubendus est parere conditioni.*

Gajo, L. 63. §. 7. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Se lo erede sia istituito sotto condizione... *nè la condizione contiene alcun che di turpe...* gli si deve imporre di adempiere alla condizione — art. 848, 908 al. 4.° Cod. Civ. —

— 16. Non si può morire parte testato, e parte intestato.

Ius nostrum non patitur eundem in paganis, et testato, et intestato decessisse.

Pomponio, L. 7. Dig. de Regulis juris.

Il nostro diritto non soffre che lo stesso, non milite, si muoja in parte con testamento, in parte senza — art. 720 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 17. Pare che niente riceva chi spende tanto quanto gli si dà.

...Nihil ex testamento videtur capere, qui tantum erogat, quantum accipit.

Paolo, L. 122. §. 2. Dig. de Legatis I.

Pare che niente abbia in forza del testamento colui, che spende tanto, quanto riceve — art. 929, 944 Cod. Civ. —

— 18. Prevale la volontà ultimamente manifestata.

...Suprema voluntas potior habetur.

Ermogeniano, L. 22. Dig. de Legatis III.

Si ritiene prevalente l' ultima volontà — art. 916 a 922 C. C. —

...Novissima voluntas servatur.

Paolo, L. 6. §. 2. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

Si ha riguardo all' ultima volontà — art. cit. —

— 19. Non deve farsi dipendere dall' arbitrio altrui.

...Veteres decreverunt, testamentorum jura ipsa per se firma esse oportere, non ex alieno arbitrio pendere.

Gajo, L. 32. Dig. de Heredibus instituendis.

Gli antichi elevarono a massima, « che il diritto de' testamenti dovesse essere consistente di per sè, e non dipendere dall' arbitrio altrui » — art. 725, 834, 835 Cod. Civ. —

— 20. Non può disporsi che le leggi non imperino sul testamento.

Nemo potest in testamento suo cavere, ne leges in suo testamento locum habeant.

Pomponio, L. 55. Dig. de Legatis I.

Nessuno può ordinare nel suo testamento, che le leggi non abbiano luogo nel suo testamento — art. 849 Cod. Civ. —

— 21. Le disposizioni captatorie non hanno vigore.

Captatoriae scripturae... *neque in hereditatibus, neque in legatis valent.*

Gajo, , L. 64. eod.

Le *disposizioni captatorie*... non hanno efficacia nè nelle eredità, nè ne' legati — art. cit. e 773 Cod. Civ. —

— 22. Ha vigore se fu regolarmente fatto.

Omnia, quae ex testamento proficiscuntur, ita statum eventus capiunt, si initium quoque sine vitio ceperint.

Giavoleno, L. 201. Dig. de Regulis juris.

Tutte le disposizioni che partono dal testamento, allora ricevono l' attuazione, se abbiano ancora un cominciamento senza irregolarità — art. 908 Cod. Civ. —

— 23. Se non vale, cadono tutte le disposizioni.

...Nihil in testamento valet, quotiens ipsum testamentum non valet.

Ulpiano, L. 1. §. 1. Dig. de Legatis III.

Niente vale nel testamento, sempre che lo stesso testamento non ha efficacia — art. 804, 918 Cod. Civ. —

— 24. Interpretazione, si ha riguardo alla intenzione del testatore.

...Facit quidem totum voluntas defuncti: nam, quid (mens) senserit, spectandum est.

Ulpiano, L. 35. §. 3. Dig. de Heredibus instituendis.

Digitized by Google

È tutto la volontà del defunto: poichè deve aversi riguardo a ciò, che volle la sua intenzione — art. 836 Cod. Civ. —

— 25. Nel dubbio la volontà prevale alle parole.

Non aliter a significatione verborum recedi oportet, quam cum manifestum est, aliud sensisse testatorem.

Marcello, L. 69. Dig. de Legatis III.

Non bisogna scostarsi dal significato delle parole, che quando sia chiaro che il testatore volle ben altro — art. cit. e 837, 845, 847 Cod. Civ. —

— 26. Deve la volontà ricevere un' equa interpretazione.

...Voluntas testatoris ex bono et aequo tuebitur.

Papiniano, L. 17. Dig. de Injusto, rupto, irrito facto testamento.

La volontà del testatore si sosterrà con una giusta equità — art. cit. —

In his, quae extra testamentum incurrerent, possent res ex bono et aequo interpretationem capere. Ea vero, quae ex ipso testamento orirentur, necesse est, secundum scripti juris rationem expediri.

Gajo, L. 16. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

In tutto ciò che può allegarsi fuori del testamento, possono le cose ricevere una equa interpretazione. Quelle cose poi, che nascono dallo stesso testamento, è forza che si trattino secondo la ragione del diritto scritto — art. cit. —

...Licet subtilitas juris refragari videtur, attamen voluntas testatoris ex bono et aequo tuebitur.

Papiniano, L. 17. Dig. de Injusto, rupto, irrito facto testamento.

Sebbene la sottigliezza del diritto sembri opporsi, pure la volontà del testatore si sosterrà con benigna equità — art. cit. —

— 27. S' indaghi la volontà anzi che la parola.

...Non enim in causa testamentorum ad definitionem utique descendendum est, cum plerumque abusive loquantur, nec propriis nominibus ac vocabulis semper utantur.

Marcello, L. 69. §. 1. Dig. de Legatis III.

Nella causa de' testamenti non si deve discendere alla definizione, parlando per lo più abusivamente (i testatori), nè facendo sempre uso della proprietà de' nomi, e de' vocaboli — art. cit. —

...Verba secundum voluntatem testatoris exaudienda.

Ulpiano, L. 6. §. 3. Dig. de Peculio legato.

Le parole debbono intendersi secondo la volontà del testatore — art. cit. —

— 28. L' interpretazione dev' esser larga.

In testamentis plenius voluntates testantium interpretantur.

Paolo, L. 12. Dig. de Regulis juris.

Ne' testamenti le volontà de' testatori hanno una larga interpretazione — art. cit. —

— 29. Dev' esser benigna.

Cum in testamento ambigue, aut etiam perperam scriptum est: benigne interpretari, et secundum id, quod credibile est cogitatum, credendum est.

Marcello, L. 24. Dig. de Rebus dubiis.

Digitized by Google

Quando nel testamento si è scritto ambiguamente, o malamente ancora, si deve ritenere che riceve una benigna interpretazione, e secondo ciò ch' è credibile che siesi pensato — art. cit. e 827 Cod. Civ. —

— 30. Quando si dice non legalmente fatto.

...Non jure factum...*in quo, si omnia rite facta essent, jure factum diceretur.*

AFRICANO, L. 6. Dig. de Lege Cornelia de falsis.

Si dice non fatto legalmente... quello in cui se tutte le solennità si fossero ritualmente osservate, si dirà fatto secondo la legge — art. 804 Cod. Civ. —

— 31. Si deve eseguire la volontà del testatore se non offende la legge.

...Legatarius... *totiens secundum voluntatem testatoris facere compellitur, quotiens contra Legem nihil sit futurum.*

PAOLO, L. 37. Dig. de Conditionibus et demonstrationibus.

Tante volte è astretto *il legatario* ad eseguire la volontà del testatore, quante volte niente sia per accadere contro la legge — art. 849 Cod. Civ. —

— 32. Quid se non è indicato il luogo della esecuzione?

Cum ita in testamento scriptum erat, ut aliquid in foro fiat, *neque adscriptum erat, in quo foro: Labeo ait, si non appareat, quid mortuus senserit, in ejus municipii foro faciendum, in quo is, qui testamentum fecerit, domicilium habuerit; quam sententiam ego quoque probo.*

GIAVOLENO, L. 39. §. 1. eod.

Quando si era così scritto nel testamento, *che qualche cosa si faccia nel foro*, nè si era aggiunto in qual foro: Labeone dice, che se non sia manifesto che cosa abbia inteso il defunto, debba farsi nel foro del municipio in cui colui, che fece testamento, ebbe il domicilio: la quale opinione anche io approvo — art. 863, 923, 1028 Cod. Civ. —

— 33. Per la validità ci vuole la sanità di mente, non del corpo.

In eo, qui testatur, ejus temporis, quo testamentum facit, integritas mentis, non corporis sanitas, exigenda est.

LABEONE, L. 2. Dig. Qui testamenta facere possunt.

In colui che testa, deve richiedersi non la sanità del corpo, ma la integrità di mente, di quel tempo in cui fa testamento— art. 763 al. ult. Cod. Civ. —

— 34. Si ricorra sempre alla intenzione del testatore.

...*Eleganter Nerva ait, interesse (id), quod testator senserit.*

ULPIANO, L. 52. §. 7. Dig. de Legatis III.

Bellamente dice Nerva importare, che cosa abbia inteso il testatore — art. 827 Cod. Civ. —

— 35. La esecuzione de' testamenti tocca il pubblico interesse.

...*Publice expedit, suprema hominum judicia exitum habere.*

PAOLO, L. 5. Dig. Testamenta quemadmodum aperiantur.

È del pubblico interesse, che le ultime volontà degli uomini sieno eseguite — arg. art. 849 Proc. Civ. —

Digitized by Google

— 36. Le cose inintelligibili si hanno come non scritte.

Quae in testamento ita sunt scripta, ut intelligi non possint : perinde sunt, ac si scripta non essent.

QUINTO MUZIO SCEVOLA, L. 73. §. 3. Dig. de Regulis juris.

Quelle cose che sono così scritte nel testamento: che non possono comprendersi, si hanno come se non fossero scritte — art. 828, 831, 836 Cod. Civ. —

— 37. L' incapacità dopo il testamento, ma pria di eseguirsi non nuoce.

Solemus dicere, media tempora non nocere.

ULPIANO, L. 6. §. 2. Dig. de Heredibus instituendis.

Siamo soliti dire, « che il tempo intermedio non nuoce » — art. 763 Cod. Civ. —

— 38. Il testatore non può imporsi la legge di non rivocarlo.

... Nemo eam sibi potest legem dicere, ut a priore ei recedere non liceat.

ERMOGENIANO, L. 22. Dig. de Legatis III.

Nessuno può imporsi quella legge di non potere rivocare la prima disposizione — art. 759, 916 a 922 Cod. Civ. —

— 39. Le dichiarazioni contenute nel testamento valgono, se gli interessati ne provino la veracità.

Qui testamentum faciebat, ei qui usque ad certum modum capere potuerat, legavit licitam quantitatem : deinde ita locutus est : Titio centum do, lego, quae mihi pertulit... *Quaero, an Titius ea exigere potest? Respondit, si Titius suprascripta ex ratione sua ad testatorem pervenisse probare potuerit, exigi : videtur enim eo, quod ille plus capere non poterat, in fraudem legis haec in testamento adjecisse.*

SCEVOLA, L. 27. Dig. de Probationibus.

Colui che faceva testamento, legò a colui che sino ad una determinata misura poteva ricevere, la quantità permessagli: indi disse così : *a Tizio do, lego, que' cento che egli mi diede.* Dimando, se Tizio possa esigerli? Rispose, che si esigessero, se però Tizio possa provare che i cento anzidetti pervennero al testatore dalla sua amministrazione — arg. art. 828, 829 Cod. Civ. —

Titia, honestissima foemina, cum negotiis suis opera Callimachi semper uteretur, qui ex testamento capere non poterat, testamento facto manu sua ita cavit : Τιτία διεθέμην, ἡ βούλομαι δοθῆναι Καλλιμαχῳ μισθὸν χάριν δηνάρια μύρια, *id est*, Titia testamentum condidi, et volo dentur Callimacho mercedis gratia denarium decem millia. *Quaero, an haec pecunia, ex causa mercedis, ab heredibus Titiae exigi possit? Respondi, non idcirco, quod scriptum est, exigi posse in fraudem Legis relictum.*

SCEVOLA L. 37. §. 6. Dig. de Legatis III.

Tizia onestissima donna, avvalendosi sempre ne' suoi affari dell'opera di Callimaco, che non poteva ricevere per testamento, fatto il testamento così dispose di suo pugno...cioè, « *Io Tizia ho fatto il testamento, e voglio che a Callimaco, per mercede, si diano diecimila denari* ». Dimando se questa somma possa esigersi da-

Digitized by Google

gli eredi di Tizia a causa di mercede? Risposi, non perchè si è scritto, può perciò esigersi un lascito in frode della Legge — art. 773 Cod. Civ. —

— 40. Le disposizioni scritte in diversi giorni, sembrano tanti testamenti.

... Quique plura per dies varios scribit, saepe facere testamentum videtur.

Paolo, L. 35. Dig. de Testamento militis.

Colui che per varii giorni scrive diverse disposizioni, sembra fare spesso testamento — art. 921 Cod. Civ. —

— 41. Ciò che scrive taluno nel suo testamento, non fa pruova a suo favore.

Rationes defuncti, quae in bonis ejus inveniuntur, ad probationem sibi debitae quantitatis solas sufficere non posse, saepe rescriptum est.

Imp. Filippo, L. 6. Cod. de Probationibus.

Si è spesso dichiarato con rescritti, che i conti del defunto che si rinvengono nella sua eredità, non possono di per sè soli bastare alla pruova di una quantità a lui dovuta — art. 1312, 1329 a 1332 Cod. Civ. —

— 42. Del termine aggiunto al testamento.

Cum tempus in testamento adjicitur: credendum est pro herede adjectum, nisi alia mens fuerit testatoris.

Ulpiano, L. 17. Dig. de Regulis juris.

Quando si aggiunge un termine nel testamento è da credersi che sia aggiunto a pro dell'erede, a meno che non sia stata altra la intenzione del testatore — art. 851 Cod. Civ. —

— 43. Quando si ammette l' erede legittimo.

Quamdiu possit valere testamentum, tamdiu legitimus non admittitur.

Paolo, L. 89. eod.

Per quanto tempo può aver vigore il testamento, per altrettanto non si ammette l' erede di legge — art. 943 Cod. Civ. —

— 44. Riconosce il testamento chi fa cosa come erede.

Cum quidam propinquus falsum testamentum accusaret, ac post longum spatium temporis probasset: licet dies ei petendae possessionis, quam forte certus accusationis petere debuit, cessisse videtur: attamen, quia hoc proposito accusationem instruit, ut suum jus sibi servet, adgnovisse successionem non immerito videbitur.

Papiniano, L. 14. Dig. de Bonorum possessionibus.

Un prossimo parente accusando di falso il testamento, ed approvandolo dopo lungo spazio di tempo, sebbene sembri essere scaduto il termine a dimandare il possesso che sicuro dell' accusa dovea dimandare, pure, poichè a tal proposito intentò l'accusa, perchè gli fosse salvo il suo diritto, non parrà a torto che abbia riconosciuta la successione — art. 929, 934, 935 Cod. Civ. —

Antistius Labeo ait: si ita institutus sit: Si juraverit, heres esto: *quamvis juraverit, non tamen eum statim heredem futurum, antequam pro herede aliquid gesserit; quia jurando voluntatem magis*

Digitized by Google

suam declarasse videatur. Ego puto, satis eum pro herede gessisse, si ut heres juraverit : Proculus idem : eoque jure utimur.

Giavoleno, L. 62. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Antistio Labeone dice : che se siesi taluno istituito così : *Sia crede se giurerà :* sebbene abbia giurato , non però subito è per divenire erede ; prima che abbia fatta qualche cosa come erede; perchè col giurare sembra piuttosto che abbia manifestata la sua volontà. Io sono di avviso che abbia a sufficienza agito da erede , se giurò , come erede: Proculo si avvisa lo stesso : ed è questa la giureprudenza — art. cit. e 857 Cod. Civ. —

— 45. Non si può rinunziare al diritto d' impugnare il testamento.

Pater instrumento dotali comprehendit, filiam ita dotem accepisse, ne quid aliud ex hereditate patris speraret; *eam scripturam jus successionis non mutasse constitit: privatorum enim cautionem Legum auctoritate non censeri.*

Papiniano, L. 16. Dig. de Suis et legitimis heredibus.

Un padre stabilì nel foglio dotale che la figlia avea così ricevuta la dote, « da non isperare altro dalla eredità paterna »; si ritenne che quella scrittura non avea alterato il diritto di successione , perchè il patto de'privati non rilutta all' autorità delle leggi — art. 954, 1310, 1460 Cod. Civ. —

Illud etiam sancimus : Ut si quis a patre certas res vel pecunias accepisset , et pactus fuisset , quatenus de inofficioso querela adversus testamentum paternum minime ab eo moveretur ; *et post obitum patris filius , cognito paterno testamento , non agnoverit ejus judicium, sed oppugnandum putaverit , vetere jurgio exploso, hujusmodi pacto filium minime gravari , secundum Papiniani responsum, in quo definivit,* meritis magis filios ad paterna obsequia provocandos , quam pactionibus adstringendos.

Imp. Giustiniano, L. 35. §. 1. Cod. de Inofficioso testamento.

Ordiniamo ancora: che se taluno abbia ricevute dal padre talune cose, o somme, ed abbia pattuito, « di non muovere querela d' inofficiosità contro il testamento paterno »; ed il figlio, dopo la morte del padre , presa cognizione del testamento paterno , non abbia riconosciuta la sua volontà, ma abbia creduto doversi impugnare, respinta l'antica discettazione, il figlio non è affatto astretto da tal patto, secondo il responso di Papiniano, nel quale stabilì per massima che , « i figli debbono meglio allettarsi con beneficii al rispetto paterno , anzi che astringersi con patti » — art cit. e 1048 Cod. Civ. —

— 46. Non si può alterare la forma del testamento.

Testandi (causa) de pecunia sua Legibus certis facultas est (permissa:) non (autem) Jurisdictionis mutare formam, vel juri publico derogare cuiquam permissum est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 13. Cod. de Testamentis.

È data la facoltà di disporre , a causa di testamento , del suo patrimonio con leggi determinate : non è però permesso ad al-

Digitized by Google

cuno di mutare la forma della giurisdizione, o derogare al diritto pubblico — art. 775, 777 a 784, 786 a 789, 791, 793, 794, 799, 800, 804 Cod. Civ. —

— 47. La volontà del testatore è pienissima, solo refrenata dalla legge.

Verbis legis XII. Tabularum his, Uti legassit suae rei, ita jus esto, *latissima potestas tributa videtur, et heredis instituendi, et legata, et libertates dandi, tutelas quoque constituendi: sed id interpretatione coangustatum est, vel legum, vel auctoritate jura constituentium.*

Pomponio, L. 120. Dig. de Verborum significatione.

Per quelle parole della Legge delle dodici Tavole, « Come abbia disposto del suo patrimonio, così si esegua », sembra data una pienissima facoltà d' istituire così l'erede, di dare i legati, e la libertà, di costituire anche le tutele, ma ciò è refrenato o dalla interpretazione delle leggi, o dall'autorità di coloro, che formano leggi — art. 242, 805, 827, 848 Cod. Civ. —

— 48. Opera dolosamente chi dimanda contro il precetto del testatore.

Sic si heres damnatus sit non petere a debitore, *potest uti exceptione doli mali debitor, et agere ex testamento.*

Paolo, L. 8. §. 1. Dig. de Doli mali, et metus exceptione.

Se siesi imposto all' erede *di non dimandare dal debitore*, può il debitore far uso della eccezione del dolo malo, ed agire in conformità del testamento — art. 845 Cod. Civ. —

— 49. Il testatore può sempre mutare la sua volontà.

...Ambulatoria est voluntas defuncti usque ad vitae supremum exitum.

Ulpiano, L. 4. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

La volontà del defunto è passaggiera sino all' ultimo respiro della vita — art. 916 Cod. Civ. —

— 50. Non è delitto usare blandizie per ottenere una liberalità.

Iudicium uxoris postremum in se provocare maritali sermone, non est criminosum.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 3. Cod Si quis aliquem testari.

Non è delitto che il marito provochi a suo pro, con parole, l'ultima volontà della moglie — art. 725, n. 3 Cod. Civ. —

— 51. Prevale la volontà alle parole, specialmente nelle disposizioni connesse.

Quidam in testamento ita scripserat: Pamphilus servus meus peculium suum, cum moriar, sibi habeto, liberque esto: *Consulebatur, rectene Pamphilo peculium legatum videretur, quod prius, quam liber esset, peculium sibi habere jussus esset? Respondit, in conjunctionibus ordinem nullum esse; neque quicquam interesse, utrum eorum primum diceretur, aut scriberetur: quare recte peculium legatum videri, ac si prius liber esse, deinde peculium sibi habere jussus est.*

Alfeno Varo, L. 14. Dig. de Peculio legato.

Un tale avea così scritto nel testamento: *Panfilo, mio servo,*

Digitized by Google

quando morrò, faccia suo il suo peculio, e sia libero : si dimandava se a Panfilo sembrava legalmente lasciato peculio per la ragione che siesi ordinato che faccia suo il peculio prima che fosse libero ? Rispose, che nelle materie connesse l'ordine era nullo, e che niente importava, quale delle cose si dicesse, o si scrivesse prima, e però ben sembrava legato il peculio quasi che prima fosse libero, e poi ordinato che il peculio fosse suo.

— 52. Si può con altro atto posteriore spiegare una disposizione testamentaria, ma per modificarla vi occorre un altro testamento.

Si quid post factum testamentum mutari placuit, omnia ex integro facienda sunt. Quod vero quis obscurius in testamento vel nuncupat, vel scribit, an post solennia explanare possit, quaeritur; utputa Stichum legaverat, cum plures haberet, nec declaravit, de quo sentiret ; Titio legavit, cum multos Titios amicos haberet ; erraverat in nomine, vel (praenomine,) vel cognomine, cum in corpore non errasset : poteritne postea declarare, de quo senserit ? Et puto, posse: nihil enim nunc dat, sed datum significat.

Ulpiano, L. 21. §. 1. Dig. Qui testamenta facere possunt.

Se, dopo fatto il testamento, si voglia fare qualche innovazione, deve tutto farsi da capo. Si fa questione se taluno possa dopo i solenni spiegare ciò che nel testamento dice o scrive molto ambiguamente; per esempio avea legato Stico, avendone più, nè avea spiegato di chi intendesse parlare; legò a Tizio, mentre avea ad amici molti Tizii: avea errato nel nome, o (nel prenome,) o nel cognome, non avendo errato nella sostanza: potrà egli dopo spiegare di chi abbia inteso parlare? Ed io penso che lo possa; poichè niente dà ora, ma dichiara il già dato — art. 917 a 920 Cod. Civ. —

— 53. Le parole del testatore non debbono essere sacramentali.

...Quolibet loquendi genere formata institutio valeat : si modo per eam liquebit voluntatis intentio : nec necessaria sunt momenta verborum, quae forte seminecis et balbutiens lingua profudit.

Imp. Costantino, L. 15. Cod. de Testamentis.

La istituzione formolata con qualunque genere di parole vale: se però per mezzo di essa sarà manifesta la intenzione della volontà: nè sono necessarie gravi parole, che forse mandò fuori la lingua di un semispento, o balbuziente — art. 778 Cod. Civ. —

TESTIMONE — 1. Vale niente il detto di un solo.

...Sanximus, ut unius testimonium nemo Judicum in quacunque causa facile patiatur admitti.

Imp. Costantino, L. 9. §. 1. Cod. de Testibus.

Ordiniamo che nessuno de' Giudici soffra facilmente in qualunque causa che si ammetta la testimonianza di un solo—art. 1341 Cod. Civ. e 339 Proc. Pen. —

...Sancimus, ut unius omnino testis responsio non audiatur.

cod.

Ordiniamo, che la risposta di un sol testimone non sia affatto ricevuta — art. cit. —

Digitized by Google

— 2. Le deposizioni de' testimoni valgono quanto i titoli.

In exercendis litibus eandem vim obtinent tam fides instrumentorum, quam depositiones testium.

Imp. Costantino, L. 15. Cod. de Fide instrumentorum.

Nello attivare le liti la fede de' titoli ha la stessa efficacia che le deposizioni de' testimoni — art. 1312, 1317, 1320, 1341 C. C.—

— 3. La sua deposizione non si scinde in danno dell'accusato.

Cum de aetate *hominis quaereretur, Caesar noster in haec verba rescripsit:* Et durum et iniquum est, cum de statu aetatis alicujus quaereretur, et diversae professiones proferuntur, ea potissimum stare, quae nocet: sed causa cognita veritatem excuti oportet; et ex eo potissimum annos computari, ex quo praecipuam fidem in ea re constare credibilius videtur.

Celso, L. 13. Dig. de Probationibus.

Facendosi quistione sull'*età* di un tale, il nostro Imperatore così rispose: « È cosa dura, ed iniqua che, facendosi quistione circa lo stato della età di taluno, e producendosi più dichiarazioni, si attenga in preferenza a quella che nuoce; ma bisogna con cognizione di causa cavar fuori la verità, e computarsi gli anni specialmente da ciò, onde sembri più credibile che ottenga in quella cosa maggior fede » — arg. art. 1360 Cod. Civ. —

— 4. Si guarda non al numero, ma alla credibilità de' suoi detti.

...Non enim ad multitudinem respici oportet, sed ad sinceram testimoniorum fidem, et testimonia, quibus potius lux veritatis adsistit.

Arcadio, L. 21. §. 3. Dig. de Testibus.

Non bisogna aver mira al numero, ma alla sincera fede delle testimonianze, e quelle testimonianze che sorregge a preferenza la luce della verità — art. 237 Proc. Civ. e 25 Cod. Pen. —

— 5. Nessuno è idoneo testimone nella propria causa.

Nullus idoneus testis in re sua intelligitur.

Pomponio, L. 10. eod.

Nessuno si reputa testimone idoneo nel proprio interesse — art. 236, 242 Proc. Civ. e 286, 287, 289 Proc. Pen. —

...Ne patroni in causa, cui patrocinium praestiterunt, testimonium dicant.

Arcadio, L. 25. eod.

Che gli avvocati non facciano testimonianza nella causa, in cui prestarono il loro patrocinio — art. cit. e 288 Proc. Pen. —

Omnibus in re propria dicendi testimonii facultatem jura submoverunt.

Imppp. Valente, Graziano e Valentiniano, L. 10. Cod. de Testibus.

Le leggi tolsero a tutti la facoltà di far testimonianza nel proprio interesse — art. cit. —

— 6. Non lo sono idonei coloro, ai quali comanda chi li produce.

Idonei non videntur esse testes, quibus imperari potest, ut testes fiant.

Licinnio Rufino, L. 6. Dig. de Testibus.

Digitized by Google

Non sembrano testimoni idonei coloro, ai quali può ordinarsi, perchè sieno testimoni — art. cit. —

— 7. Non fa fede un testimone domestico.

...Domestici testimonii fides improbatur.

Impp. Valeriano e Gallieno, L. 3. Cod. de Testibus.

Si riprova la fede di un testimone domestico — art. cit. —

— 8. Lo possono essere più individui di una stessa famiglia.

...Nihil nocet, ex una domo plures testes alieno negotio adhiberi.

Ulpiano, L. 17. Dig. de Testibus.

Non pregiudica, che più testimoni di una sola famiglia si producano in affare altrui — art. cit. —

— 9. Circa il numero de' testimoni.

Ubi numerus *testium non adjicitur, etiam duo sufficient : pluralis enim elocutio duorum numero contenta est.*

Ulpiano, L. 12. eod.

Laddove non si aggiunge il *numero* de' testimoni, due bastano; poichè la elocuzione plurale si tiene contenta del numero di due — art. 1341 Cod. Civ. —

— 10. Si deve aver riguardo alla credibilità de' detti de' testimoni.

Testium fides diligenter examinanda est.

Callistrato, L. 3. eod.

Deve farsi un diligente esame sulla fede de' testimoni — art. 237 Proc. Civ. e 25 Cod. Pen. —

— 11. Requisiti per la credibilità de' testimoni.

In testimoniis autem dignitas, fides, mores, gravitas examinanda est.

Modestino, L. 2. eod.

Nelle testimonianze deve esaminarsi la loro dignità, la fede, i costumi, la gravità — art. cit. —

— 12. Non valgono quelli che tentennano nelle loro deposizioni.

...Testes, qui adversus fidem suam testationis vacillant, audiendi non sunt.

eod.

Non si deve prestare ascolto a que' testimoni, che tentennano contro la fede della loro deposizione — art. cit. —

— 13. Il valutare le dichiarazioni è dato al magistrato.

...Magis posse scire, quanta fides habenda sit testibus.

Callistrato, L. 3. §. 1. eod.

A preferenza si può giudicare, quanta fede debba prestarsi ai testimoni — art. 237 Proc. Civ. —

— 14. La deposizione fatta a voce è ben altra da quella che si legge.

...Alia est auctoritas praesentium testium, alia testimoniorum, quae recitari solent.

§. 4. eod.

È ben altra l' autorità de' testimoni presenti, altra delle deposizioni che sogliono leggersi — art. 243 Proc. Civ. e 173, 304, 311 al. ult. Proc. Pen. —

Digitized by Google

— 15. Non lo possono essere i parenti di colui, che li produce.

Parentes et liberi invicem adversus se nec volentes ad testimonium admittendi sunt.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 6. Cod. de Testibus.

I genitori ed i figli non debbono ammettersi a far testimonianza gli uni contro gli altri, anche quando lo vogliano — art. 236 Proc. Civ. e 162, 286 Proc. Pen. —

— 16. Non si può obbligare l' avversario a produrre testimoni che gli nuocciano.

Nimis grave est, quod petitis, urgeri partem diversam ad exhibitionem eorum (testium), per quos sibi negotium fiat.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 7. eod.

È cosa assai intollerabile, quello che voi domandate, astringersi, cioè, la parte avversa a produrre quei testimoni che gli sono contrarii — art. 1312, 1341 Cod. Civ. —

TIMORE — 1. Sta nel maggior male.

Metum *accipiendum Labeo dicit, non quemlibet timorem, sed majoris malitatis.*

Ulpiano, L. 5. Dig. Quod metus causa.

Labeone dice, che deve intendersi per *timore* non qualsivoglia timore, ma di un male maggiore — art. 1114 Cod. Civ. —

— 2. Quello per causa di onore è maggiore che quello della vita.

...Stuprum...viris bonis iste metus major, quam mortis.

Paolo, L. 8. §. 2. eod.

Per le persone dabbene il timore dello stupro, vince quello della morte — arg. art. 561 Cod. Pen. —

— 3. Deve nascere da un male presente, non da futuro sospetto.

Metum autem praesentem accipere debemus, non suspicionem inferendi ejus.

Ulpiano, L. 9. eod.

Dobbiamo intendere il timore presente, non il sospetto che ci si possa incutere — art. 695 Cod. Civ. e 286 Cod. Pen. —

Accusationis institutae vel futurae metu alienationem seu promissionem factam rescindi postulantis, improbum est desiderium.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 10. Cod. de His, quae vi, metusve.

È empio desiderio di chi chiede rescindersi una alienazione, o una promessa già fatta pel timore di un' accusa promossa, o futura — art. 1113, 1114 Cod. Civ. —

— 4. L' azione che ne nasce, è reale.

...Haec actio in rem sit scripta, nec personam vim facientis coërceat, sed adversus omnes restitui velit, quod metus causa factum est.

Ulpiano, L. 9. §. 8. Dig. Quod metus causa.

Questa azione è reale, nè solamente colpisce la persona di chi incute la violenza, ma vuole che contro di tutti si reintegri ciò che fu fatto per timore — art. cit. —

— 5. Non si calcola un timore immaginario.

...Vani timoris ulla aestimatio est.

Celso, L. 13. Dig. de Re judicata.

Digitized by Google

Non si tiene alcun conto di un timore vano — art. 1114 Cod. Civ. e 286 Cod. Pen. —

— 6. Dev' esser tale che scuota un uomo costante.

Metum autem non vani hominis, sed qui merito et in hominem constantissimum cadat...dicemus.

GAJO, L. 6. Dig. Quod metus causa.

Riteniamo per timore quello non di un uomo pusillanime, ma che a ragione colpisca un uomo lo più fermo — art. cit. —

— 7. Spetta al magistrato valutarlo.

...Non sufficit quolibet terrore abductum timuisse, sed hujus rei disquisitio judicis est.

ULPIANO, L. 3. Dig. Ex quibus causis.

Non basta che taluno trascinato dal terrore abbia concepito timore, ma di ciò il giudizio si appartiene al magistrato.

— 8. Dev' esser serio, e grave.

...Nec tamen quilibet metus ad rescindendum ea, quae consensu terminata sunt, sufficit: sed talem metum probari oportet, qui salutis periculum, vel corporis cruciatum contineat.

IMPP. DIOCLEZIANO e MASSIMIANO, L. 13. Cod. de Transactionibus.

Nè basta un timore qualunque per rescindere quelle cose che sono finite con un consenso, ma bisogna che tal timore si provi che minacci un pericolo di vita, o un supplizio del corpo — art. cit. —

— 9. Un vano timore non iscusa.

Vani timoris justa excusatio non est.

CELSO, L. 184. Dig. de Regulis juris.

Non è giusta la scusa di un vano timore — art. cit. —

TRADIZIONE — 1. Simbolica.

... Cum ex causa mandati pecuniam mihi debeas, et convenerit, ut crediti nomine eam retineas, *videatur mihi data pecunia, et a me ad te profecta.*

ULPIANO, L. 15. Dig. de Rebus creditis.

Essendo tu mio debitore di una somma per causa di mandato, ed essendo convenuto che, *tu la ritenga a titolo di credito*, sembra data a me la somma, e da me pervenuta a te.

— 2. Trasferisce quello che si ha.

Traditio *nihil amplius transferre debet vel potest ad eum, qui accipit, quam est apud eum, qui tradit.*

ULPIANO, L. 20. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

La *tradizione* non deve nè può trasferire a colui, che riceve, non altro che quello che è in potere di colui, che dà — art. 1463 a 1480, 1541 a 1548 Cod. Civ. —

TRANSAZIONE-TRANSIGERE — 1. Cade pel dubbio.

Qui transigit: quasi de re dubia, et lite incerta, neque finita transigit.

ULPIANO, L. 1. Dig. de Transactionibus.

Chi transige, transige su cosa dubbia, e su lite incerta, nè decisa — art. 1764 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 2. Vale quanto il giudicato.

Non minorem auctoritatem transactionum, quam rerum judicatarum esse, recta ratione placuit.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 20. Cod. de Transactionibus.

Ben si ritenne che l' autorità delle transazioni non fosse minore che delle cose giudicate — art. 1772 Cod. Civ. —

— 3. Non si ammette la domanda di rescissione, prima che non si restituisca ciò che si è ricevuto.

Ubi pactum vel transactio scripta est, atque Aquilianae stipulationis, et acceptilationis vinculis firmitas juris innexa est: aut subsecutis secundum leges accommodandus est consensus, aut poena una cum his, quae data probantur, ante cognitionem causae (si adversarius hoc maluerit), inferenda est.

Imppp. Graziano, Valentiniano e Teodosio, L. 40. eod.

Laddove è scritto un patto, od una transazione, e la fermezza del diritto si aggiunga al vincolo dell' Aquiliana stipulazione, ed accettilazione, o deve il consenso adattarsi alle cose formulate secondo le leggi, o si deve richiedere, se ciò ami meglio l' avversario, la penale insieme con le cose che si prova essersi date, prima che si faccia il giudizio.

— 4. Non si rescinde per lesione.

Heres ejus, qui post mortem suam rogatus erat, universam hereditatem *restituere, minimam quantitatem, quam solam in bonis fuisse dicebat, his, quibus fideicommissum debebatur, restituit; postea repertis instrumentis, apparuit quadruplo amplius (in) hereditate fuisse. Quaesitum est, an in reliquum fideicommissi nomine conveniri possit? Respondit, secundum ea, quae proponerentur, si non transactum esset, posse.*

Scevola, L. 78. §. 16. Dig. ad SCtum Trebellianum.

L' erede di colui che fu pregato dopo la sua morte restituire *tutta la eredità*, restituì a coloro, ai quali si doveva il fedecommesso, una minima quantità che asseriva essersi trovata solamente nella eredità: dopo, trovati i titoli, fu chiaro che nella eredità vi era più del quadruplo. Si fece quistione del se potesse esser convenuto pel dippiù a titolo del fedecommesso? Rispose, che lo poteva, secondo le cose che si proponevano, purchè non si fosse transatto — V. LL. 10, 16, 19, 20, e 23 Cod. *de Transactionibus* — art. 1772 a 1777 Cod. Civ. —

— 5. Non può transigere chi non può alienare.

Non solum per venditionem rustica praedia, vel suburbana pupilli, vel adolescentes alienare prohibentur: sed neque transactionis ratione.

Impp. Valeriano e Gallieno, L. 4. Cod. de Praediis et aliis rebus minorum.

Ai pupilli, o ai minori è vietato di alienare i fondi rustici, o suburbani per mezzo di una vendita, ma neppure a titolo di transazione — art. 1765 Cod. Civ. —

— 6. Vale tra i soli transigenti.

Imperatores Antoninus, et Verus ita rescripserunt: Privatis pactionibus non dubium est, non laedi jus caeterorum. Quare trans-

Digitized by Google

actione, quae inter heredem, et matrem defuncti facta est, neque testamentum rescissum videri posse, neque manumissis, vel legatariis actiones suae ademptae. Quare quidquid ex testamento petunt, scriptum heredem convenire debent: qui in transactione hereditatis, aut cavit sibi pro oneribus hereditatis, aut si non cavit, non debet negligentiam suam ad alienam injuriam referre.

Scevola, L. 3. Dig. de Transactionibus.

Gl' Imperatori Antonino e Vero così risposero: « Egli è indubitato che il diritto degli altri non resta offeso da' patti privati. E però con la transazione che fu fatta tra l'erede, e la madre del defunto, non può sembrare essere rescisso il testamento, nè tolte ai manomessi, ed ai legatarii le loro ragioni. Per lo che in tutto ciò che dimandano in forza del testamento, debbono convenire l'erede scritto che nella transazione della eredità o provvide a sè circa i pesi della eredità, o se non vi provvide, non deve ritorcere la sua negligenza a danno altrui » — art. 1771 Cod. Civ. —

... His tantum transactio obest... de quibus actum probatur.

Ulpiano, L. 9. §. 3. eod.

Nuoce la transazione solo a coloro... de' quali si prova essersi trattato — art. cit. —

— 7. Il gravato di un fedecommesso può transigere su dubbio, se in buona fede.

Cum hereditas ex fideicommissi causa restituta est, si ante (eum) herede compromissum est, puto fideicommissarium cavere debere heredi: sicut cum heres multa, antequam restitueret, administravit; nam quod dicitur, retinere eum oportere, *non est perpetuum: quid enim, si nihil est, quod retineat? veluti cum omnia in nominibus sunt, aut in corporibus, quae non possideat: nempe enim is, cui restituta est, omnia persequitur, et tamen heres judiciis, quibus conventus est, aut stipulationibus, quibus necesse habuit promittere (omittere), obstrictus manebit: ergo non alias cogetur restituere, quam ei caveatur.*

Paolo, L. 36. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Quando la eredità si è restituita per fedecommesso, se prima si è compromesso coll' erede, io credo che il fedecommessario deve garantire l' erede, come quando l' erede amministrò molte cose prima che restituisse; poichè in quanto a ciò che si dice che dev' egli ritenere, non è sempre in osservanza; poichè si farà quando non vi ha cosa a ritenere, come quando tutto consiste in crediti, od in corpi che non possegga? Poichè colui cui fu restituita l' eredità, persegue ogni cosa, e pure l' erede rimarrà obbligato ne' giudizii, ne quali è convenuto, o nelle stipulazioni, nelle quali ebbe necessità di promettere: dunque non sarà altrimenti astretto a restituire che non gli sia data cauzione.

— 8. È nulla la transazione del gravato, se fatta in mala fede, o su cosa certa.

Quid si in lite vinci voluit? Si quidem condemnatus est data opera,

Digitized by Google

vel in jure confessus : dicendum erit ; Favianam locum habere; quod si noluit obtinere , cum peteret : hic videndum. Et puto , hunc diminuisse de patrimonio : actionem enim bonis diminuit; quemadmodum si passus esset , actionis diem abire... §. 9. *At si transegit in fraudem patroni , poterit patronus Faviana uti.*

Ulpiano, L. 1. §. 7. Dig. Si quid in fraudem patroni.

Che diremo se volle esser vinto nella lite ? Se si è lasciato appensatamente condannare , o si è renduto confesso in giudizio ; dovrà dirsi che ha luogo l'azione Faviana; che se non volle vincere , quando istituiva il giudizio, è da esaminarsi in questo luogo. Ed io mi avviso che costui abbia diminuito il patrimonio ; poichè da' beni detrasse l' azione , come se avesse permesso che il termine dell'azione spirasse... §. 9. Che se transigette in frode del patrono, potrà il patrono sperimentare la Faviana — art. 1772, 1773 Cod. Civ. —

— 9. È giusta causa di transazione il solo allontanare la lite.

... Quod transactionis nomine datur... non repetitur: nam si lis fuit, hoc ipsum , quod a lite disceditur , causa videtur esse.

Paolo, L. 65. §. 1. Dig. de Condictione indebiti.

Non si ripete... ciò che si dà a titolo di transazione: poichè se vi fu lite , sembra esserne stata causa appunto ciò che si allontana dalla lite.

— 10. Comunque consigliata da una causa è però sempre volontaria.

Si compromisero , et contra me data fuerit sententia , nulla mihi actio de evictione danda est adversus venditorem : nulla enim necessitate cogente id feci.

Paolo, L. 56. §. 1. Dig. de Evictionibus.

Se transigetti, e contro di me si sarà giudicato, nessuna azione mi si deve concedere contro al venditore per evizione: poichè ciò io feci non astretto da alcuna necessità — art. 1776 Cod. Civ. —

— 11. Vale contro la cosa giudicata , qualora fosse già impugnata, o lo potesse con altri gravami.

Et post rem judicatam transactio valet , si vel appellatio intercesserit, vel appellare potueris.

Ulpiano, L. 7. Dig. de Transactionibus.

Dopo la cosa giudicata vale la transazione se o siesi interposto l' appello , o avrai potuto appellare — art. cit. —

— 12. Vale sul dubbio se vi sia o no giudicato.

Post rem judicatam... si negetur judicatum esse... transactio fieri potest.

Ulpiano, L. 11. eod.

Dopo la cosa giudicata... se si neghi esservi giudicato... può farsi la transazione — art. cit. —

— 13. La transazione deve importare un sacrificio.

Transactio nullo dato, vel retento, seu promisso, minime procedit.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 38. Cod. de Transactionibus.

La transazione non va senza dare , o ritenere , o promettere qualche cosa — art. 1764 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 14. Si può stipulare una penale in caso di trasgressione.

Promissis transactionis causa non impletis, poenam in stipulationem deductam, si contra factum fuerit, exigi posse constat.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 37. eod.

Egli è manifesto che, non adempiute le promesse per causa della transazione, possa esigersi la penale stipulata, se siesi contravvenuto — art. 1767 Cod. Civ. —

— 15. È circoscritta agli oggetti caduti in transazione.

...Iniquum est perimi pacto; id de quo cogitatum non docetur.

Ulpiano, L. 9. §. 3. Dig. de Transactionibus.

Egli è una empietà che si estingua con patto ciò, di cui non si dimostra essersi pensato — art. 1123, 1772 Cod. Civ. —

Transactio, quaecunque sit, de his tantum, de quibus inter convenientes placuit, interposita creditur... §. 3...*Ea, quorum actiones competere (ei) postea compertum est, iniquum est perimi pacto.*

§. 1. eod.

Qualunque transazione si faccia, si crede fatta solamente per quelle cose, per le quali vollero farla i transigenti. §. 3. È cosa iniqua che per un patto si estinguano anche que'diritti, le cui azioni si scoprì dopo che competevano — art. 1768, 1772, 1777 C. C. —

— 16. Non si rescinde per titoli o cose scoperti dopo.

Sub praetextu instrumenti post reperti, transactionem bona fide finitam rescindi, jura non patiuntur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 19. Cod. de Transactionibus.

Le leggi non soffrono che una transazione fatta in buona fede, si rescinda sotto il pretesto di un titolo scoperto dopo—art. cit.—

Sub praetextu specierum post repertarum, generali transactione finita, rescindi prohibent jura.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 29. eod.

Le leggi vietano che, terminato tutto con una generale transazione, la si rescinda sotto il pretesto di oggetti scoperti dopo — art. cit. —

— 17. È nulla se fatta con timore.

Interpositas metus causa transactiones ratas non haberi *Edicto perpetuo continetur.*

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 13. eod.

È scritto nell' Editto Perpetuo che le *transazioni stipulate per timore non sieno valide* — art. 1114, 1773, Cod. Civ. —

— 18. Si rescinde se vi concorra inganno.

Qui per fallaciam coheredis ignorans universa, quae in vero erant, instrumentum transactionis... interposuit, non tam paciscitur, quam decipitur.

Ulpiano, L. 9. §. 2. Dig. de Transactionibus.

Colui che ignorando tutte le cose, che veramente esistevano, mercè inganno del coerede, interpose un istrumento di transazione non tanto patteggia, quanto è ingannato — art. 1773 a 1777 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 19. Sta ferma se di buona fede.

Quod ait Senatus, quae...transacta, finitave sunt, rata maneant: *ita intelligendum est, ut...accipere debeamus... transacta, scilicet bona fide, ut valeat transactio.*

Ulpiano, L. 1. §. 12. Dig. ad SCtum Tertyllianum.

Ciò che dice il Senato, *che restino ferme quelle cose, che sono transatte*, o *terminate*: così deve intendersi, che dobbiamo ritenerle transatte di buona fede, perchè valga la transazione — art. 1764, 1772 Cod. Civ. —

— 20. È inalterabile se di buona fede.

...Quae...sunt amicali pacto sopita, haec resuscitari nullo volumus modo.

Imp. Flavio Giustiniano, L. 2. §. 23. Cod. de Veteri jure enucleando.

Quelle cose che sono finite con patto amichevole, non vogliamo che tornino in vita in alcun modo — art. cit. —

— 21. Neppure un delitto che sopravvenga può alterarla.

Nec corrumpi, aut mutari, quod recte transactum est, superveniente delicto potest.

Paolo, L. 2. Dig. de Itinere actuque privato.

Ciò che fu ben transatto, non può alterarsi, o mutarsi per un delitto che sopravvenga — art. 1772 a 1777 Cod. Civ. —

TRIBUTI — 1. Costituiscono la forza dello Stato.

In quibus (tributis) esse Reipublicae nervos nemini dubium est.

Ulpiano, L. 1. §. 20. Dig. de Quaestionibus.

Ne' quali (tributi) nessuno dubita che sia riposta la forza dello Stato.

— 2. Il passato va a carico del compratore.

Praediis a fisco distractis, praeteriti temporis tributum eorundem praediorum (onus) emptorem spectare placuit.

Papiniano, L. 36. Dig. de Jure fisci.

Venduti i fondi dal Fisco, il tributo del tempo passato si ritenne che come peso degli stessi fondi riguardasse il compratore.

— 3. Definizione dei tributi pubblici.

Publica vectigalia *intelligere debemus, ex quibus vectigal fiscus capit: quale est vectigal portus vel venalium rerum: item salinarum, et metallorum, et picariarum.*

Ulpiano, L. 17. §. 1. Dig. de Verborum significatione.

Dobbiamo per *tributi pubblici* intender quelli da' quali il Fisco percepisce il tributo, quale si è il tributo del porto, o delle cose venali, similmente delle saline, o delle miniere, e delle pescagioni.

TUGURIO — Definizione.

Tugurii *appellatione omne aedificium, quod rusticae magis custodiae convenit, quam urbanis aedibus, significatur. §. 1. Ofilius ait, tugurium a tecto, tanquam tegularium esse dictum, ut toga, quod ea tegamur.*

Pomponio, L. 180. eod.

Sotto nome di *tugurio* si accenna ad ogni edifizio che più si

Digitized by Google

attaglia ad un ricovero rustico, che ad edifici urbani. §. 1. Ofilio dice che tugurio è così detto *a tecto* come una copertura, come la toga così detta, perchè di essa ci copriamo.

TURBA — Definizione.

Turbam *appellatam Labeo ait ex genere tumultus... §. 3... Duo turba non proprie dicentur. Enimvero si plures fuerunt, decem, aut quindecim homines, turba dicetur... Labeo inter turbam et rixam multum interesse ait: namque turbam, multitudinis hominum esse turbationem et coetum; rixam, etiam duorum.*

Ulpiano, L. 4. §. 2. Dig. Vi bonorum raptorum.

Labeone dice che *turba* è così detta da un genere di tumulto. §. 3. Di due non propriamente si dice turba. Si dirà turba se vi sieno dieci, o quindici persone... Labeone dice esservi molta differenza tra turba, e rissa: poichè la turba è nel turbamento, e riunione di una moltitudine di persone; la rissa è anche di due — art. 248 e 251, 253, 426, 548, 551, 564 Cod. Pen. e 26 Leg. Pubb. Sic. —

TURPITUDINE — 1. Non merita ascolto chi allega la propria turpitudine.

Mercalem te habuisse uxorem proponis: Unde intelligis, et confessionem lenocinii preces tuas continere, et cautae quantitatis ob turpem causam exactioni locum non esse. Quamvis enim utriusque turpitudo versatur, ac solutae quantitatis cessat repetitio, tamen ex hujusmodi stipulatione contra bonos mores interposita denegandas esse actiones juris auctoritate demonstratur.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 5. Cod. de Condictione ob turpem causam.

Tu alleghi di aver avuta una moglie che si vende: donde comprendi che le tue preghiere contengono una confessione di lenocinio, e che non vi sia luogo ad esigere la somma pattuita per una causa turpe. Poichè sebbene vi sia turpitudine dell'uno, e dell'altro, e pagata la somma vien meno il diritto a ripeterla, pure è chiaro dall'autorità del diritto, che debbono negarsi le azioni per una stipulazione siffatta, interposta contro i buoni costumi — art. 1122 Cod. Civ. —

Cum profitearis in fraudem te alterius donasse: professionem inhonestam continere intelligis. Itaque si donationem perfecisti, eam revocare non potes ex memorata allegatione, sub obtentu poenitentiae.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 4. Cod. de Revocandis donationibus.

Confessando tu di aver donato nel fine di frodare, comprendi che contiene una disonesta confessione. Sicchè se donasti, non puoi rivocare la donazione per l'allegata confessione, sotto il pretesto di esserti *pentito*.

— 2. Non vi ha indulgenza per chi l'allega.

Non est ignoscendum ei, quae obtentu paupertatis turpissimam vitam egit.

Ulpiano, L. 43. §. 5. Dig. de Ritu nuptiarum.

Non deve usarsi indulgenza a colei che sotto il pretesto di povertà menò vita turpissima — art. cit. —

Digitized by Google

— 3. Lascia le tracce anche quando cessa.

...Non aboletur turpitudo, quae postea intermissa est.

§. 4. eod.

Non si cancella la turpitudine che poi è cessata.

TUTELA — 1. Ne sono escluse le femmine.

Foeminae tutores dari non possunt: quia id munus masculorum est.

Nerazio, L. 18. Dig. de Tutelis.

Le femmine non possono darsi per tutori: poichè questo è un uffizio proprio de' maschi — art. 268, n.° 1, 273, n.° 1 Cod. Civ. —

— 2. Quella della legge si pospone a quella del testamento.

... Semper legitima tutela testamentariae cedit.

Ulpiano, L. 9. §. 1. Dig. de Tutelae et rationibus.

La tutela legittima la cede sempre alla testamentaria — art. 241 Cod. Civ. —

— 3. Non si chiede conto finchè dura.

... Absurdum erat, a tutore rationem administrationis negotiorum pupilli reposci, in qua adhuc perseveraret.

§. 4. eod.

È un assurdo che si dimandi dal tutore un conto dell' amministrazione degli affari del pupillo, nella quale egli tuttora continua — art. 302 Cod. Civ. —

— 4. Si comprendono nella sua azione tutte le cose che vi hanno connessione.

... Est verum, ea, quae connexa sunt, venire in tutelae actionem.

Ulpiano, L. 13. eod.

Egli è vero, che si comprendono nell' azione di tutela anche quelle cose, che vi sono connesse.

TUTORE — 1. Non è tale chi spoglia il minore.

Si... tutor in re pupilli tunc domini loco habetur, cum tutelam administrat, non cum pupillum spoliat.

Giuliano, L. 7. §. 3. Dig. Pro emptore.

Il tutore relativamente ai beni del pupillo è tenuto in luogo di padrone, quando amministra la tutela, non quando spoglia il pupillo — art. 266, 277 Cod. Civ. —

Tutor administrationem quidem rerum pupillarium habet: intercipiendi autem potestas ei non datur; et ideo, si quid furandi animo amoverit, furtum facit.

Ulpiano, L. 33. Dig. de Furtis.

Il tutore ha l' amministrazione del patrimonio del pupillo, ma non gli si dà facoltà di profittare, e però se portò via qualche cosa con animo di rubare, commette furto.

— 2. È lo stesso il non intervento del tutore, che il cattivo intervento.

Nulla differentia est, non interveniat auctoritas tutoris, an perperam adhibeatur.

Ulpiano, L. 2. Dig. de Auctoritate et consensu tutorum.

Non vi ha differenza, se non intervenga l'autorità del tutore, o malamente si adoperi.

Digitized by Google

— 3. Egli è tenuto qual padrone se agisce a pro del pupillo.

Tutor, qui tutelam gerit, quantum ad providentiam pupillarem, domini loco haberi debet.

Paolo, L. 27. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Il tutore che amministra la tutela in quanto si attiene all'utile del pupillo, si deve tenere in luogo di padrone — art. 277 C. C.—

— 4. Definizione del falso tutore.

Paulus respondit, falsum tutorem *eum vere dici, qui tutor non est, sive habenti tutor datus est, sive non.*

Paolo, L. 221. Dig. de Verborum significatione.

Paolo rispose dirsi *falso tutore* veramente quello, che non è tutore, o che si dà a chi lo ha, o a chi non lo ha.

TUTTO — Nel tutto si contiene la parte.

In toto et pars continetur.

Gajo, L. 113. Dig. de Regulis juris.

Nel tutto si contiene anche la parte.

Si stipulanti mihi decem, *tu* viginti *respondeas; non esse contractam obligationem, nisi in decem constat. Ex contrario quoque si me* viginti *interrogante, tu* decem *respondeas; obligatio nisi in decem non erit contracta: licet enim oportet congruere summam, attamen manifestissimum est, viginti et decem inesse.*

Ulpiano, L. 1. §. 4. Dig. de Verborum obligationibus.

Se a me che stipulo *dieci*, tu rispondi *venti;* egli è chiaro che non vi ha obbligazione contratta se non per dieci. Per l'opposto se alla mia interrogazione per *venti*, tu rispondi *dieci*, non sarà contratta la obbligazione se non per dieci: poichè sebbene deve corrispondere la somma, pure è chiarissimo che i dieci si contengono ne' venti.

Digitized by Google

U

UCCIDERE - UCCISO — 1. Definizione.

Occisorum *appellatione eos contineri Labeo scribit, qui per vim aut caedem sunt interfecti.*

ULPIANO, L. 1. §. 17. Dig. de SCto Silaniano.

Sotto nome di *uccisi* Labeone scrive, comprendersi coloro che sono uccisi o con violenza, o con ispargimento di sangue.

— 2. Non si uccide solo col ferro.

Necare *videtur non tantum is, qui partum perfocat: sed et is, qui abjicit; et qui alimonia denegat, et (is,) qui publicis locis misericordiae causa exponit, quam ipse non habet.*

PAOLO, L. 4. Dig. de Agnoscendis et alendis liberis.

Sembra *uccidere* non solamente colui, che soffoca il parto, ma colui ancora che lo abbandona, e colui che nega gli alimenti, e colui che lo espone ai pubblici luoghi spinto da quella misericordia ch' egli non sente—art. 501, 507 a 509, 525, 531 C. P. —

ULTIMO — 1. Chi sia.

Ex duobus impuberibus ei, qui supremus moreretur, *heredem substituit: Si simul morerentur, utrique heredem esse respondit: quia* supremus *non is demum, qui post aliquem, sed etiam post quem nemo sit, intelligatur.*

AFRICANO, L. 34. Dig. de Vulgari et pupillari substitutione.

Tra due impuberi sostituì erede *a colui, che l' ultimo si morisse:* Se morissero in un tempo, rispose essere erede all' uno, ed all'altro: poichè *ultimo* non solamente quello s' intende che sia dopo un altro, ma anche quello dopo del quale non vi sia altri.

... *Est* ... is ultimus, *quem nemo sequitur.*

ULPIANO, L. 2. §. 4. Dig. de Suis et legitimis heredibus.

È *ultimo colui*, cui nessuno vien dietro.

Digitized by Google

... Supremus *est*, *quem nemo sequitur.*

Paolo, L. 92. Dig. de Verborum significatione.

È *ultimo* colui cui nessuno tien dietro.

— 2. L' ultima cosa prevale alle precedenti.

... *Potius hoc procedere videtur*, *quod novissime factum est.*

Ulpiano, L. 10, Dig. de Adquirenda, vel amittenda possessione.

Sembra piuttosto che debba star fermo ciò, che si è fatto all' ultimo.

UNIVERSITA' — 1. È diversa dai singoli che la compongono.

Si quid universitati debetur, *singulis non debetur : nec quod debet universitas*, *singuli debent.*

Ulpiano, L. 7. §. 1. Dig. Quod cujuscunque universitatis.

Se qualche cosa è dovuta alla università, non è dovuta ai singoli : nè ciò che deve l' università, lo debbono i singoli — art. 2. Cod. Civ. —

— 2. È sempre la stessa, non ostante la mutazione di coloro che la compongono.

In... universitatibus nihil refert, *utrum omnes idem maneant*, *an pars maneat*, *vel omnes immutati sint.*

§. 2. eod.

Nelle università niente importa se tutti rimangono gli stessi, o ne rimanga parte, o tutti sono cangiati.

— 3. È tale anche quando il numero sia ridotto ad un solo.

... *Si universitas ad unum redit... stet nomen* universitatis.

eod.

Se la università si riduca ad un solo, rimane il nome di *università.*

— 4. Si ritiene che i singoli, che la compongono sappiano ciò che sanno quelli cui è affidato il governo.

Municipes intelliguntur scire, *quod sciant hi*, *quibus summa Reipublicae commissa est.*

Papiniano, L. 14. Dig. ad Municipalem.

Quei del Municipio si ritiene sapere ciò, che sanno coloro, ai quali è affidato il governo della cosa pubblica.

UOMO — Definizione.

Hominis *appellatione tam foeminam*, *quam masculum contineri*, *non dubitatur.*

Gajo, L. 152. Dig. de Verborum significatione.

Non si fa dubbio che sotto la denominazione di *uomo* si comprenda tanto la femmina quanto il maschio — art. 1, 478, 532, 536 Cod. Civ. —

USO — V. CONSUETUDINE — Non si può immutare.

Quod ad certam speciem Civitatis relinquitur, *in alios usus convertere non licet.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Administratione rerum ad civitates.

Ciò che si lascia alla città per una specie determinata, non può convertirsi in altri usi — art. 521, 528, 908, al. 4. Cod. Civ. —

Digitized by Google

USUFRUTTO - USUFRUTTUARIO — 1. Non è parte del fondo.

...Ususfructus, etsi in jure, non in parte consistit, emolumentum tamen rei continet.

PAPINIANO, L. 66. §. 6. Dig. de Legatis II.

L' usufrutto, sebbene riposto nel diritto, non consiste in una parte, contiene però un emolumento della cosa — art. 477 e seg. Cod. Civ. —

...Ususfructus non dominii pars, sed servitutis sit.

PAOLO, L. 25. Dig. de Verborum significatione.

L' usufrutto non è parte del dominio, ma della servitù.

— 2. Talvolta si ritiene come parte, quando è congiunto con la proprietà.

Qui usumfructum... *stipulatur*, deinde fundum; *similis est ei, qui partem fundi stipulatur, deinde totum: quia fundus dari non intelligitur, si ususfructus detrahatur.*

GIULIANO, L. 58. Dig. de Verborum obligationibus.

Colui che stipula l'*usufrutto, poi il fondo,* è simile a colui che stipula una parte del fondo, indi tutto, poichè non s' intende darsi il fondo se si tolga l' usufrutto.

Ususfructus in multis casibus pars dominii est.

PAOLO, L. 4. Dig. de Usufructu, et quemadmodum quis utatur.

In molti casi l' usufrutto è parte di dominio.

...Quod ad fructus attinet, loco domini pene est.

PAOLO, L. 48. Dig. de Adquirendo rerum dominio.

In quanto si attiene ai frutti, è quasi in luogo di dominio — art. 479, 485 a 495 Cod. Civ. —

— 3. Non vi ha usufrutto dove non vi sia chi ne goda.

Ususfructus sine persona esse non potest.

PAOLO, L. 26. Dig. de Stipulatione servorum.

L' usufrutto non può sussistere senza persona — arg. art. 853, 890 Cod. Civ. —

— 4. Come si computa.

Veggasi la legge n.° 2 a pag. 17 — art. 517, 518 Cod. Civ.

— 5. Quello di un animale non comprende la carne, ed il cuojo.

Caro, et corium mortui pecoris in fructu non est: quia mortuo eo, ususfructus extinguitur.

GAJO, L. 30. Quibus modis ususfructus.

La carne ed il cuojo del bestiame morto, non costituisce frutto: poichè morto esso l' usufrutto si estingue — art. 515, 1674 Cod. Civ. —

USURA — V. INTERESSI — 1. Non deriva dal denaro dato.

Usura pecuniae, quam percipimus, in fructu non est: quia non ex ipso corpore, sed ex alia causa est, id est, nova obligatione.

POMPONIO, L. 121. Dig. de Verborum significatione.

L' usura del denaro che percipiamo, non è nel frutto: poichè non deriva dallo stesso corpo, ma da una nuova causa, cioè da una nuova obbligazione.

Digitized by Google

— 2. Corre, appena contestata la lite.

Lite contestata usurae currunt.

Paolo, L. 35. Dig. de Usuris, et fructibus.

Contestata la lite corrono le usure — art. 864, 1232 Cod. Civ.—

— 3. Non si dànno usure sopra usure.

... Usurarum usurae, nec in stipulatum deduci, nec exigi possunt: et solutae repetuntur.

Ulpiano, L. 26. §. 1. Dig. de Condictione indebiti.

Usure di usure non possono stipularsi, nè esigersi, e pagate si ripetono — art. 1232 Cod. Civ. —

— 4. Si può stipulare una maggiore usura, in caso non si paghi nel termine quella stabilita.

...Ad diem minore foenore non soluto, legitimae majores usurae stipulanti recte promitti potuerunt.

Papiniano, L. 1. §. 3. Dig. de Pignoribus et hypothecis.

Non pagato nel termine un minore interesse, ben si potettero promettere allo stipulante maggiori usure consentite dalla legge — art. 1209, 1233, 1831 Cod. Civ. —

— 5. Possono aumentarsi le usure, ma solo dal giorno in cui si manca al pagamento di quelle convenute.

... Sic temperanda res est, ut in futurum duntaxat ex die cessationis crescat usura.

Paolo, L. 17. Dig. de Usuris, et fructibus.

Deve così temperarsi la cosa, che le usure crescano nel futuro solamente dal giorno dell'inadempimento — art. cit. —

— 6. Non determinato l'ammontare si fissa secondo la ragione del luogo in cui si è contrattato.

... Arbitrio judicis usurarum modus ex more regionis, ubi contractum est, constituitur.

Papiniano, L. 1. eod.

La misura delle usure si fissa ad arbitrio del giudice giusta l'usanza del luogo, in cui si è contrattato — art. 1231, 1831 C. C.—

— 7. Non si debbono al di là del doppio.

Supra duplum autem usurae... nec exigi possunt: et solutae repetuntur.

Ulpiano, L. 26, §. 1. Dig. de Condictione indebiti.

Al di là del doppio le usure non possono esigersi, e pagate si ripetono — art. 1831 Cod. Civ. —

— 8. Non basta l'offerta, ma ci vuole il deposito della somma, perchè cessino le usure.

*...Pecuniam...*Ulpianus notat: *Non sufficit obtulisse, nisi et deposuit obsignatam tuto in loco.*

Marcello, L. 28. §. 1. Dig. de Administratione et periculo tutorum.

Ulpiano osserva: non basta che abbia (il tutore) offerta la somma se non ne faccia deposito in luogo sicuro, dopo sigillata — art. 1259 Cod. Civ. —

— 9. La novazione arresta il corso delle usure.

Novatione legitime facta... usurae non currunt.

Paolo, L. 18. Dig. de Novationibus et delegationibus.

Digitized by Google

Mercè una novazione fatta legalmente non corrono le usure — art. 1267 a 1278 Cod. Civ. —

— 10. Non si ripetono quando si pagano con intenzione di non ripeterle.

...Parum juste praeteritas usuras petis, quas omisisse te longi temporis intervallum indicat, qui eas a debitore tuo, ut gratior apud eum videlicet esses, petendas non putasti.

Paolo, L. 17. §. 1. Dig. de Usuris, et fructibus.

Con poca giustizia tu dimandi le passate usure che l'intervallo di lungo tempo dimostra di aver tu abbandonate, che non credesti doversi dimandare le stesse dal tuo debitore onde fossi a lui più accetto — art. 2144 Cod. Civ. —

— 11. È un accessorio della sorte.

Frumenti, vel hordei mutuo dati accessio, etiam ex nudo pacto praestanda est.

Imp. Alessandro, L. 12. Cod. de Usuris.

Si deve anche in forza di un nudo patto l'accessione del frumento, o dell'orzo dato a mutuo — art. 1829 Cod. Civ. —

— 12. È infame chi esige usure di usure.

Improbum foenus exercentibus, et usuras usurarum illicite exigentibus, infamiae macula irroganda est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 20. Cod. Ex quibus causis infamia.

È da imprimersi la macchia d'infamia a coloro che fanno professione di una scellerata usura, e che esigono contro la legge le usure di usure — art. 1232 Cod. Civ. —

— 13. Nel mutuo non si debbono le usure se non stipulate.

Qui sortem stipulatur et usuras quascunque, certum, et incertum stipulatus videtur: et tot stipulationes sunt, quot res (sunt).

Ulpiano, L. 75. §. 9. Dig. de Verborum obligationibus.

Chi stipula la sorte, e qualsivoglia usura, sembra di avere stipulato il certo, e l'incerto, e tante sono le stipulazioni, quanti sono gli oggetti — art. 1233, 1829 Cod. Civ. —

UTILE - UTILITA' — 1. L'utile non è viziato dall'inutile.

Item quaeritur: si quis aquae, quam hoc anno ducebat, aliam aquam admiscuerit, an impune prohibeatur? Et extat Ofilii sententia existimantis, recte eum prohiberi; sed eo loci, in quo primum aquam aliam in rivum admittit: et (Ofilius) in tota aqua recte eum prohiberi ait: ego Ofilio adsentio, non posse dividi; quia non potest ita in parte vis fieri, ut non in tota aqua fiat.

Ulpiano, L. 1. §. 17. Dig. de Aqua cottidiana, et aestiva.

Del pari si dimanda se taluno abbia all'acqua, che menava via in questo anno, mischiata altra acqua, se gli si possa impunemente impedire? E vi ha la opinione di Ofilio che pensa, potergli legalmente impedire, ma in quel luogo in cui primamente immette altra acqua nel ruscello: ed Ofilio dice che ben gli si possa fare impedimento in tutta l'acqua: io divido la opinione di Ofilio, che non possa dividersi, poichè non si può usare vio-

Digitized by Google

lenza in una parte che non si eserciti in tutta l' acqua — arg. art. 536 al. ult. Cod. Civ. —

— 2. Il principio precedente va inteso nelle cose separabili, e divisibili.

Trebatius : cum amplior numerus pecoris ad aquam appellatur, quam debet appelli : posse universum pecus impune prohiberi : quia junctum pecus ei pecori, cui adpulsus debeatur, totum corrumpat pecoris adpulsum. Marcellus autem ait, si quis jus habens pecoris (ad aquam) appellendi, plura pecora adpulserit: non in omnibus pecoribus eum prohibendum : quod est verum ; quia pecora separari possunt.

§. 18. eod.

Trebazio dice che quando un numero maggiore di bestiame si avvicinerà all' acqua per dissetarsi, si possa impunemente impedirlo a tutto il bestiame, perchè il bestiame aggiunto a quel bestiame cui si dovea il diritto a dissetarsi, invalida tal diritto in tutto il bestiame. Marcello poi dice che se taluno avente il diritto di menare il bestiame a dissetarsi, vi abbia menato un bestiame in maggior numero, non gli si debba impedire in tutto il bestiame ; lo che è vero, perchè il bestiame può separarsi — art. cit. —

... Si quid autem supra legitimam definitionem fuerit donatum: hoc, quod superfluum est, tantummodo non valere : reliquam vero quantitatem, quae intra legis terminos constituta est, in suo robore perdurare : quasi nullo penitus alio adjecto.

Imp. Giustiniano, L. 34. Cod. de Donationibus.

Se qualche cosa siesi donata al di là della misura fissata dalla legge, ciò che vi ha di più, solamente non ha efficacia: il resto che si tiene ne' limiti della legge, rimanga nel suo vigore, quasi che niente altro siesi aggiunto — art. 805, 821 a 826 Cod. Civ. —

— 3. L' utile si vizia per l' inutile nelle cose inseparabili, indivisibili, e connesse.

Veggasi la legge N. 1. pagina precedente, che corrisponde al caso.

— 4. L' utilità pubblica consiglia molti temperamenti contro la sottigliezza del diritto.

... Multa autem Jure civili, contra rationem disputandi, pro utilitate communi recepta esse, innumeralibus rebus probari potest.

Giuliano, L. 51. §. 2. Dig. ad Legem Aquiliam.

Può provarsi con molti argomenti che per la comune utilità più temperamenti sieno stati ammessi dal diritto civile contro la sottigliezza del disputare.

— 5. Si antepone alla privata la pubblica utilità.

... Quod communiter omnibus prodest, hoc (rei) privatae nostrae utilitati praeferendum esse censemus.

Imp. Giustiniano, L. Un. §. 14. Cod. de Caducis tollendis.

Ciò che comunemente giova a tutti, ordiniamo che debba anteporsi alla nostra utilità privata — art. 438 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Utilitas publica praeferenda est privatorum contractibus.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 3. Cod. de Primipilo.

La pubblica utilità si deve anteporre alle contrattazioni de'privati — art. cit. —

— 6. Ciascuno può provvedere alla sua utilità sempre che non rechi danno ad altri.

... Prodesse enim sibi unusquisque, dum alii non nocet, non prohibetur.

Ulpiano, L. 1. §. 11. Dig. de Aqua, et aquae pluviae arcendae.

Che non è poi interdetto che ciascuno provveda alla sua utilità, purchè non nuoccia ad altri — art. 1151, 1152 Cod. Civ. —

Digitized by Google

V

VALIDITA' — 1. Ciò che non è valido da principio, non può divenirlo col tempo.

Quod initio vitiosum est, non potest tractu temporis convalescere.

Paolo, L. 29. Dig. de Regulis juris.

Ciò che non è valido da principio, non può aver forza pel tratto del tempo — art. 1300, 1310, 2105 Cod. Civ. —

— 2. Talvolta continua ad esserlo tuttochè cessata la ragione del suo essere.

Non est novum, ut, quae semel utiliter constituta sunt, durent, licet ille casus extiterit, a quo initium capere non potuerunt.

Paolo, L. 85. §. 1. eod.

Non è nuovo che continuino ad aver vigore quelle cose, che sono una volta utilmente stabilite, sebbene siesi verificato il caso, pel quale non potevano aver cominciamento.

VALORE. — V. PREZZO.

VANTAGGIO. — V. COMMODO.

VANTARE. — V. VENDITA.

VASI VINARII — Definizione.

Vinaria vasa *proprie vasa torcularia esse placet.*

Giuliano, L. 206. Dig. de Verborum significatione.

Sono di avviso che per *vasi vinarii* si debbano intendere i vasi addetti alla pressoia delle uve — arg. art. 413, al. 10 Cod. Civ. —

VECCHIEZZA — È tenuta in venerazione.

Semper in civitate nostra senectus venerabilis fuit.

Callistrato, L. 5. Dig. de Jure immunitatis.

Nella nostra città la vecchiezza fu sempre in venerazione — art. 273, n.° 2, 2097, n.° 2 Cod. Civ. —

VECCHIO-ANTICO — Dicesi ciò che non è nuovo.

Vetus (accipietur,) quod non est novum.

Ulpiano, L. 11. Dig. de Tritico, vino, vel oleo legato.

Si riterrà vecchio ciò che non è nuovo.

Digitized by Google

VEDOVA — Definizione.

Viduam *non solum eam, quae aliquando nupta fuisset, sed eam quoque mulierem, quae virum non habuisset, appellari ait Labeo: quia vidua sic dicta est, quasi vecors, vesanus, qui sine corde, aut sanitate esset: similiter viduam dictam esse, sine duitate.*

GIAVOLENO, L. 242. §. 3. Dig. de Verborum significatione.

Labeone ne insegna che sia *vedova* non solamente colei che fosse stata una volta maritata, ma quella donna ancora che non avesse mai avuto marito, perchè vedova è così detta quasi *vecors*, *vesanus* che fosse senza cuore, o sanità, del pari vedova è detta, quasi senza essere in due.

VEGLIARE — Chi veglia è favorito dalla legge.

... *Vigilavi, meliorem meam conditionem feci;* Jus civile vigilantibus scriptum est.

SCEVOLA, L. 24. Dig. Quae in fraudem creditorum.

Fui diligente, rendetti migliore la mia condizione; « il diritto civile è scritto a pro di chi veglia ».

Non negligentibus subvenitur, sed necessitate rerum impeditis.

PAOLO, L. 16. Dig. Ex quibus causis majores.

Non si dà soccorso ai negligenti, ma a coloro che soffrono impedimento per necessità delle cose.

VELENO-VENEFICIO — 1. Definizione del veleno.

Qui venenum *dicit, adjicere debet, utrum malum, an bonum: nam et medicamenta venena sunt: quia eo nomine omne continetur, quod adhibitum naturam ejus, cui adhibitum esset, mutat.*

GAJO, L. 236. Dig. de Verborum significatione.

Colui che parla di *veleno*, deve aggiungere, se nocivo, o buono: poichè le medicine sono veleni, perchè sotto tal nome si contiene tutto ciò, che adoperato muta la natura di ciò cui si fosse applicato — art. 524, al. 2. Cod. Pen. —

— 2. Il veneficio è qualche cosa di più atroce che uccidere col ferro.

Plus est hominem extinguere veneno, quam occidere gladio.

IMP. ANTONINO, L. 1. Cod. de Maleficis.

È più grave togliere a taluno la vita col veleno, che ucciderlo col ferro — art. 531, 534 Cod. Pen. —

VELLEJANO-SENATOCONSULTO — V. Fidejussione.

VENDERE — VENDITA — VENDITORE — 1. Non si può vendere il suolo, se non si può vendere l'edificio, che vi si eleva.

Æde sacra terrae motu diruta, locus aedificii non est profanus, et ideo venire non potest.

PAPINIANO, L. 73. Dig. de Contrahenda emptione.

Abbattuto un tempio da tremuoto, il luogo dell'edificio non è profano, e però non può esser venduto — art. 440, 1116 C. C. —

— 2. Si dona, non si vende, se non si ha il prezzo, o non corrisponde alla cosa.

Cum in venditione quis pretium rei ponit, donationis causa non exacturus, non videtur vendere.

ULPIANO, L. 36. eod.

Digitized by Google

Quando si fissa un prezzo nella vendita di una cosa, non sembra vendersi, se non siasi esatto a causa di donazione — arg. art. 1050 Cod. Civ. —

— 3. Il luogo sacro può vendersi, ma come accessorio.

Hanc legem venditionis, si quid sacri, vel religiosi est, ejus venit nihil, *supervacuam non esse, sed ad modica loca pertinere. Caeterum, si omne religiosum, vel sacrum, vel publicum venierit, nullam esse emptionem. — L. 24. In modicis autem ex empto esse actionem: quia non specialiter locus sacer, vel religiosus veniit, sed emptioni majoris partis accessit.*

Ulpiano, LL. 22. e 24. eod.

Non è inutile quel patto di vendita, « se vi ha qualche luogo sacro, o religioso, niente da esso resta venduto », ma si riferisce a piccoli luoghi. Del resto se tutto il luogo sacro, religioso, o pubblico siasi venduto, la vendita è nulla. — L. 24. In piccole cose vi ha luogo all'azione di vendita, poichè non in modo speciale si è venduto il luogo sacro, o religioso, ma seguì come accessorio alla vendita della maggior parte—art.1116 Cod. Civ.—

— 4. Il patto, nel dubbio, va inteso contro al venditore.

Cum in lege venditionis ita sit scriptum, flumina, stillicidia, uti nunc sunt, ut ita sint, *nec additur, quae flumina, vel stillicidia: primum spectari oportet, quid acti sit; si non id appareat, tunc id accipitur, quod venditori nocet: ambigua enim oratio est.*

Pomponio, L. 33. eod.

Quando siesi così scritto in un patto della vendita, « i fiumi, gli stillicidii, restino così come ora sono », bisogna primamente indagare ciò che siesi inteso di fare; se ciò non sia manifesto, allora s' intende ciò che nuoce al venditore, poichè è ambigua la elocuzione — art. 1137 Cod. Civ. —

Veteribus placet, pactionem obscuram, vel ambiguam venditori, et qui locavit, nocere: in quorum fuit potestate legem apertius conscribere.

Papiniano, L. 39. Dig. de Pactis.

Si decise dagli antichi, che un patto oscuro, o dubbio nuoccia al venditore, ed al locatore, in potere de' quali si fu il dettare un patto con maggior chiarezza — art. cit. —

In contrahenda venditione ambiguum pactum contra venditorem interpretandum est.

Paolo, L. 172. Dig. de Regulis juris.

Nel contrarsi una vendita il patto dubbio va interpretato a danno del venditore — art. 1137, 1495 Cod. Civ. —

— 5. Il venditore non può ignorare la verità di ciò che afferma.

Quid tamen, si ignoravit quidem furem esse (servo vendito), adseveravit autem bonae frugi, et fidum, et caro vendidit? Videamus, an ex empto teneatur? Et putem, teneri. Atqui ignoravit: sed non debuit facile, quae ignorabat, adseverare.

Ulpiano, L. 13. §. 3. Dig. de Actionibus empti, et venditi.

Digitized by Google

Che diremo poi se ignorò che fosse ladro (il servo venduto), lo dichiarò però di buona condotta, e fidato, e lo vendette a caro prezzo? Vediamo se sia tenuto con azione di vendita? Ed io sarei di avviso, che sia tenuto. Ma si dirà: egli nol seppe: ma non dovea leggiermente affermare quelle cose, che non sapeva — art. 1498 Cod. Civ. —

— 6. È valida la vendita fatta dall' erede che ignorava il fedecommesso, e lo ignorava con lui il compratore.

Maritus uxorem ex asse heredem instituit, cujus post mortem codicillos aperiri testator praecepit: praedium hereditarium uxor infructuosum rationi suae existimans vendidit: emptor quaerit, an retractari haec venditio possit post mortem mulieris ab his, quibus codicillis per fideicommissum hereditas data deprehenderetur; an vero solum quantitas pretii ab herede uxoris fideicommissariis debeatur? Respondi, propter justam ignorantiam tam mulieris, quam emptoris, heredem mulieris, ut fundus apud emptorem remaneat, fideicommissario pretium dare debere.

Scevola, L. 89. §. 7. Dig. de Legatis II.

Un marito istituì erede universale la moglie, dopo la morte della quale il testatore dispose che si aprissero i codicilli; la moglie, stimando non fruttifero un fondo ereditario alla sua amministrazione, lo vendette: il compratore domanda se questa vendita possa esser risoluta dopo la morte della moglie per fatto di coloro, ai quali si scoprisse data la eredità per fedecommesso co' codicilli; ovvero se si debba ai fedecommessarii dall' erede della moglie l'ammontare del solo prezzo? Risposi, che avuto riguardo alla giusta ignoranza sì della donna che del compratore, l' erede della donna deve dare al fedecommessario il prezzo, onde il fondo rimanga nel dominio del compratore — art. 1459 C. C.—

— 7. È lecito al venditore, ed al compratore circonvenirsi a vicenda sul prezzo.

...Pomponius ait, in pretio emtionis et venditionis naturaliter licere contrahentibus se circumvenire.

Ulpiano, L. 16. §. 4. Dig. de Minoribus XXV. annis.

Pomponio dice, che è lecito ai contraenti per diritto naturale circonvenirsi a vicenda nel prezzo della compra e vendita — art. 1454, 1529 Cod. Civ. —

Quemadmodum in emendo et vendendo naturaliter concessum est, quod pluris sit, minoris emere; quod minoris sit, pluris vendere; et (ita) invicem se circumscribere: ita in locationibus quoque et conductionibus juris est.

Paolo, L. 22. §. 3. Dig. Locati, conducti.

Siccome nel comprare, e nel vendere è dato per diritto naturale, comprare a minor prezzo ciò che valga dippiù; vendere a maggior prezzo ciò che valga meno, e così circonvenirsi a vicenda, così la stessa disposizione vi ha nelle locazioni ancora, e nelle conduzioni — art. 1569, 1583, n.° 2 Cod. Civ. —

Digitized by Google

— 8. Non essendo definito il prezzo delle cose, si vende per quel prezzo che si può.

...Fundum... *aestimandum, quanti valet... hoc est, quanti vendere potest.*

Ulpiano, L. 1. §. 16. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Il *fondo* si stima per quanto vale, cioè per quanto si può vendere — art. 1454, 1530 Cod. Civ. e 79, 663 Proc. Civ. —

— 9. Il minore, o maggior prezzo non dà luogo a rescissione.

...*Hoc solum, quod paulo minore pretio fundum venditum significas, ad rescindendam venditionem invalidum est.*

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 8. Cod. de Rescindenda venditione.

Per questo solo motivo, che alleghi essersi venduto il fondo per un prezzo minore, non è sufficiente per rescindersi la vendita — art. cit. e 1529 Cod. Civ. —

Quisquis major aetate praedia etiam procul posita distraxerit, paulo vilioris pretii nomine, repetitionis rei venditae copiam minime consequatur.

Imppp. Graziano, Valentiniano e Teodosio, L. 15. eod.

Chiunque, maggiore di età, abbia venduti de' fondi, anche siti in luoghi lontani, non abbia la facoltà, a causa di un prezzo poco più basso, di ripetere la cosa venduta — art. cit. —

Ad rescindendam venditionem, et malae fidei probationem, hoc solum non sufficit, quod magno pretio fundum comparatum minoris distractum esse commemoras.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 4. eod.

Per rescindere una vendita, e provare la mala fede non basta ciò solo, di che tu fai menzione, di essersi ciò venduto per minor prezzo un fondo comprato a caro prezzo — art. cit. e 1530 Cod. Civ. —

— 10. Il circoscriversi a vicenda vale pel prezzo, ma non per la cosa: questa dev' esser certa.

Si duorum fundorum venditor separatim de modo cujusque pronunciaverit, et ita utrumque uno pretio tradiderit, et alteri aliquid desiit, quamvis in altero exsuperet... non proderit ei... Et de his ita apud Labeonem relatum est.

Paolo, L. 42. Dig. de Actionibus empti, et venditi.

Se il venditore abbia separatamente dichiarata la misura di ciascuno di due fondi, e li abbia così consegnati per un sol prezzo, e manchi qualche estensione all' uno, comunque sia eccessiva nell' altro, non gli gioverà... E così è riportato ne' libri di Labeone — art. 1472 a 1475, 1479 Cod. Civ. —

— 11. Se nel circoscriversi i contraenti sul prezzo, abbiano usato dolo, la vendita si rescinde.

Si voluntate tua fundum tuum filius tuus venundedit, dolus ex calliditate atque insidiis emptoris argui debet... ne habeatur rata venditio. Hoc enim solum, quod paulo minore pretio fundum venditum significas, ad rescindendam venditionem invalidum est.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 8. Cod. de Rescindenda venditione.

Digitized by Google

Se tuo figlio per volontà tua vendette il tuo fondo, deve dimostrarsi il dolo nascente dall' astuzia, e dalle insidie del compratore... onde non si tenga valida la vendita. Per ciò solo che tu accenni essersi venduto il fondo per un prezzo poco da meno, non è da tanto da far rescindere la vendita — art. 1533 C. C. —

— 12. La vendita del fondo del minore senza il decreto del magistrato è nulla di diritto.

Non est vobis necessaria in integrum restitutio, si tutores, vel curatores vestri possessionem, licet pignori nexam, vendiderunt (sine decreto).

Imp. Gordiano, L. 2. Cod. de Praediis et aliis rebus minorum.

Non avete bisogno della restituzione in intero, se i vostri tutori, o curatori vendettero senza decreto una tenuta, sebbene soggetta a pegno — art. 296, 1459 Cod. Civ. —

Si praedium rusticum... in pupillari aetate constituta, tutore auctore; vel adulta sine decreto Praesidis provinciae... venundedisti: secundum sententiam Senatusconsulti dominium ejus, sive jus a te discedere non potuit.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 16. eod.

Se tu, costituita in età pupillare coll' autorità del tutore, o adulta senza decreto del preside della provincia vendesti un fondo rustico: secondo lo spirito del Senatoconsulto non potesti perdere il dominio, o il diritto su lo stesso — art. cit. e 1311 Cod. Civ. —

— 13. Non si può vendere ciò ch' è soggetto a restituzione, o sostituzione.

... Nemo... ea... quae restitui aliis disposita sunt, vel substitutioni supposita, secundum veterem dispositionem putet in posterum alienanda... sed sciat (hoc) quod alienum est, non ei licere... alieno juri applicare.

Imp. Giustiniano, L. 3. §. 2. Cod. Communia de legatis.

Nessuno creda che si possano in seguito alienare secondo una antica disposizione, quelle cose che si è ordinato restituirsi ad altri, o soggette a sostituzione, ma sappia che ciò che si appartiene ad altro, non può esso addirlo a dominio altrui — art. 1459 Cod. Civ. —

— 14. Chi può donare, può vendere.

Cujus est donandi, eidem et vendendi, et concedendi jus est.

Ulpiano, L. 163. Dig. de Regulis juris.

Chi può donare, lo stesso può vendere, e concedere — art. 1456 Cod. Civ. —

— 15. In fatto di evizione dar consenso alla vendita è ben diverso dal vendere.

Aliud est vendere, aliud vendenti consentire.

Ulpiano, L. 160. eod.

Altro è vendere, altro dare il consenso a chi vende.

— 16. Non s' interpreta a rigore ciò che si afferma dal venditore.

... Ne id, quod affirmaverit venditor, amare ab eo exigatur, sed cum quodam temperamento.

Gajo, L. 18. Dig. de Ædilitio edicto.

Digitized by Google

Onde ciò che abbia affermato il venditore, non si pretenda duramente da lui, ma con qualche indulgenza.

— 17. Il venditore che encomia la sua cosa non commette dolo.

Quod venditor, ut commendet, dicit: sic habendum, quasi neque dictum, neque promissum est.

Ulpiano, L. 37. Dig. de Dolo malo.

Ciò che dice il venditore, nel fine di encomiare la cosa, deve così ritenersi, quasi che non siesi nè detto, nè promesso — art. 1498 Cod. Civ. —

— 18. Gli elogi della cosa dànno diritto quando costituiscano una promessa.

Ea sola dicta, sive promissa admittenda sunt, quaecunque sic dicuntur, ut praestentur, non ut jactentur.

Ulpiano, L. 19. §. 3. Dig. de Ædilitio edicto.

Debbono ammettersi quelle sole cose dette, o promesse, qualunque esse sieno, che sieno così dette, da dar luogo ad una promessa, non già ad un elogio — art. 1123, 1449 Cod. Civ. —

— 19. Nessuno può essere astretto a vendere per giusto prezzo.

Non aequum est, invitum suo pretio res suas vendere.

Paolo, L. 9. Dig. de Actione rerum amotarum.

Non è giusto che taluno, suo malgrado, venda le cose sue pel prezzo che vi corrisponde — art. 1111 a 1115 Cod. Civ. —

— 20. Il patto reale giova al compratore.

Pactum conventum cum venditore factum, si in rem constituatur, secundum plurium sententiam et emptori prodest: et hoc jure nos uti Pomponius scribit.

Paolo, L. 17. §. 5. Dig. de Pactis.

Il patto fermato col venditore, se si costituisca realmente, secondo l'avviso de' più giova anche al compratore: e Pomponio scrive che da questa giureprudenza siamo governati.

— 21. Vale la vendita se si erri sul nome della cosa venduta, purchè la cosa sia dessa.

Si quis in fundi vocabulo erravit, et Cornelianum pro Semproniano nominavit: debebitur Sempronianus.

Ulpiano, L. 4. Dig. de Legatis I.

Se taluno errò nella denominazione del fondo, e disse Corneliano invece di Semproniano, sarà dovuto il Semproniano — art. 1110, 1463, 1481 Cod. Civ. —

— 22. Il dolo del compratore si misura dal fatto, non dal prezzo.

Dolus emptoris qualitate facti, non quantitate pretii aestimatur.

Impp. Diocleziano, e Massimiano, L. 10, Cod. de Rescindenda venditione.

Il dolo del compratore si valuta dalla natura del fatto, non dall'ammontare del prezzo.

— 23. Dove vi ha prezzo, vi ha vendita.

Imaginaria venditio non est pretio accedente.

Ulpiano, L. 16. Dig. de Regulis juris.

Non è vendita immaginaria dove figura un prezzo — art. 1447 Cod. Civ. —

Digitized by Google

VENEFICIO — È più grave dell' omicidio.

Plus est hominem extinguere veneno, quam occidere gladio.

Imp. Antonino, L. 1. Cod. de Maleficis.

È più grave uccidere una persona col veleno, che col ferro — art. 531, 534 Cod. Pen. —

VERITA' — 1. Vale più della opinione.

...Plus in re est, quam in existimatione mentis.

Paolo, L. 9. §. 4. Dig. de Jure et facti ignorantia.
e Giuliano, L. 4. §. 1. Dig. de Manumissis vindicta.

Vi ha più nella verità che nel giudizio della mente.

— 2. Una falsa indicazione non può alterare la verità.

... Falsa demonstratione mutari substantia veritatis minime possit.

Imppp. Diocleziano, Massimiano e Costantino, L. 5. Cod. de Juris et facti ignorantia.

La sostanza della verità non può essere alterata per una falsa indicazione — art. 105, 836, 1110 Cod. Civ. —

— 3. La simulazione non altera la verità.

Acta simulata... veritatis substantiam mutare non possunt.

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 2. Cod. Plus valere, quod agitur.

Gli atti simulati non possono alterare la sostanza della verità.

VEROSIMILE — V. OSCURO.

VERSIONE - UTILE — 1. È tale quando ne dura l' effetto.

Versum *sic accipimus, ut duret versum. Et ita demum de in rem verso competit actio.*

Ulpiano, L. 10. §. 6. Dig. de In rem verso.

Così intendiamo la *versione* utile, che duri la versione. Ed allora solamente compete l' azione di versione utile.

— 2. Sarà parziale se riguarda una parte.

In rem versum *videtur, prout aliquid versum est: proinde, si pars versa est, de parte erit actio.*

§. 4. eod.

Sembra *versione utile* secondo che ve ne ha alcuna: e però se la versione utile è parziale, parziale ne sarà l' azione.

— 3. Si dà luogo all' azione sempre che il prodotto è convertito in utile del patrimonio.

... Non absumptum videtur, quod in corpus patrimonii versum est.

Papiniano, L. 23. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

Non sembra consumato ciò che si è convertito in aumento del patrimonio — art. 1150 Cod. Civ. —

VESTE - VESTIMENTO — 1. Definizione.

Vestis, an vestimenta legentur, nihil refert. §. *1. Vestimentorum sunt omnia lanea, lineaque, vel serica, vel bombucina, quae induendi, praecingendi, amiciendi, insternendi, injiciendi, incubandive causa parata sunt: et quae his accessionis vice cedunt, quae sunt insitae picturae, clavique, qui vestibus insuuntur.* §. 2. Vestimenta *amnia aut virilia sunt, aut puerilia, aut muliebria, aut communia, aut familiarica.* Virilia *sunt, quae ipsius patrisfamiliae causa parata sunt, veluti togae, tunicae, palliola, vestimenta, stragula, amfitapa (et) saga, reliquaque similia.* Puerilia *sunt, quae ad nullum*

Digitized by Google

alium usum pertinent, nisi puerilem: veluti togae praetextae, aliculae, chlamydes, pallia, quae filiis nostris comparamus. Muliebria *sunt, quae matrisfamiliae causa sunt comparata, quibus vir non facile uti potest sine vituperatione: veluti stolae, pallia, tunicae, capitia, zonae, mitrae, quae magis capitis tegendi, quam ornandi causa sunt comparata, plagulae, penulae.* Communia *sunt, quibus promiscue utitur mulier cum viro: veluti si (ejusmodi) penula palliumve est, et reliqua hujusmodi, quibus sine reprehensione vel vir, vel uxor utatur.* Familiarica *sunt, quae ad familiam vestiendam parata sunt: sicuti saga, tunicae, penulae, lintea, vestimenta, stragula et consimilia.* §. 3. *Vestis etiam ex pellibus constabit.*

Ulpiano, L. 23. Dig. de Auro, argento, mundo.

Niente importa se si leghi una veste, o un vestimento. §. 1. De' vestimenti sono tutti di lana, di lino, o di seta, o di bambagia, che si acquistano per vestire, per cingere, per coprire, per istenderli sotto, metterli sopra, per sedervisi, e quelli che vengono come accessorio a questi, che sono inerenti al dipinto, o alla clava che sono cuciti nelle vesti. §. 2. Tutt' i *vestimenti* sono o da uomo, o da fanciullo, o da donna, o promiscui, o da servi. Sono da *uomo* quelli che sono apparecchiati pel padre di famiglia, come le toghe, le tuniche, i mantelli, le coperte, le fasce, le schiavine, ed i saj, ed il resto di tal natura. Da *fanciullo* sono quelli che non si adattano ad altro uso, se non per fanciullo, come le toghe preteste, le alicule (vesti da fanciulli), le clamidi, ed i mantelli che acquistiamo pe' figli nostri. Da *donna* sono quelli che sono acquistati per la madre di famiglia, de' quali il marito non può facilmente servirsi senza vituperio, come le stole, i mantelli, le tuniche, le coperture del capo, le zone, le mitre che sono acquistate più per coprire il capo, che per adornarlo, le copertine, le gabbane. *Promiscui* sono quelli de' quali la moglie si serve promiscuamente col marito, come se la gabbana, ed il mantello ed altre cose simili sieno tali, delle quali o il marito, o la moglie si serva senza esser vituperati. Proprii de'*servi* sono quelli che sono acquistati per vestire la servitù, come i saj, le tuniche, i mantelli, le gabbane, le biancherie, le vesti, le sopracoperte e consimili. §. 3. La veste sarà anche formata di pelli.

— 2. Non si dice veste quello che non è tessuto.

...Non puto contineri... vestis *appellatione nondum detexta.*

Ulpiano, L. 52. §. 5. Dig. de Legatis III.

Non credo che si comprenda sotto il nome di *veste* quella non ancora tessuta.

VIATICO — SPESE DI VIAGGIO — V. SPESE.

VICINO — Non può rendersi peggiore la sua condizione.

...Meliorem vicini conditionem fieri posse, deteriorem non posse.

Paolo, L. 20. §. 5. Dig. de Servitutibus praediorum urbanorum.

Può rendersi migliore, non peggiore la condizione del vicino— art. 570, 581, 583 Cod. Civ. —

Digitized by Google

VINO — V. LEGATO — Che si comprende nel legato.

Vino *legato, acetum quoque continetur, quod paterfamilias vini numero habuit.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Tritico, vino, vel oleo legato.

Nel legato del *vino* si comprende anche l' aceto che il padre di famiglia ebbe nel novero di vino — art. 870 Cod. Civ. —

...Celsus inquit, vino legato, etiamsi non sit legatum cum vasis, vasa quoque legata videri.

Ulpiano, L. 3. §. 1. eod.

Celso insegna che nel legato del vino sembrano legati anche i vasi, sebbene non siesi legato co' vasi — art. 876 Cod. Civ. —

VIOLENZA — 1. Si può usare per la propria difesa.

Ut vim, atque injuriam propulsemus; nam jure hoc evenit, ut quod quisque ob tutelam corporis sui fecerit, jure fecisse existimetur.

Fiorentino, L. 3. Dig. de Justitia et jure.

Onde allontaniamo la violenza, e l'onta; poichè per diritto avviene ciò che si ritenga di avere legittimamente fatto quello, che ciascuno fece per la propria difesa — art. 559 Cod. Pen. —

Vim (vi) repellere licere, *Cassius scribit: idque jus* natura *comparatur.*

Ulpiano, L. 1. §. 27. Dig. de Vi, et de vi armata.

Cassio scrive che *possa respingersi* la violenza con la violenza, e questo diritto ci viene dalla *natura* — art. cit. e 686, n. 3. C. P.—

— 2. Si ha sempre diritto a rivendicare ciò che ci fu tolto con violenza.

Persecutionem eorum, quae vi vel furto ablata sunt, etiamsi postea interciderint, integram esse, jure responsum est.

Imp. Alessandro, L. 1. Cod. de His, quae vi.

Ben si rispose, esser salvo il diritto a rivendicare quelle cose, che furono tolte con violenza, e con furto, sebbene dopo fossero deperite — art. 695, 708, 709, 2135 a 2147 Cod. Civ. —

— 3. Non ne usa chi sperimenta le sue ragioni.

Non videtur vim facere, qui suo jure utitur.

Paolo, L. 155. §. 1. Dig. de Regulis juris.

Non sembra che faccia violenza, chi si serve del proprio diritto — art. 286 Cod. Pen. —

— 4. N' è tenuto il mandante.

Dejicit, et qui mandat.

Ulpiano, L. 152. §. 1. eod.

Caccia con violenza colui, che ne dà il mandato — art. 102, n. 1. Cod. Pen. —

— 5. Basta che siesi commessa sul principio.

Illud sciendum est, non omnibus momentis vim esse faciendam: sed semel inter initia facta perseverat.

Ulpiano, L. 3. §. 1. Dig. Quod vi aut clam.

È ciò da sapersi che non deve la violenza commettersi in tutt'i

Digitized by Google

momenti, ma commessa da principio continua ad esser tale — art. 1. Cod. Pen. —

— 6. È accompagnata da dolo malo.

...Qui vim facit, dolo malo facit.

Ulpiano, L. 2. §. 8. Dig. Vi bonorum raptorum.

Chi commette violenza, la commette con dolo malo.

— 7. Vi ha violenza anche quando taluno si faccia giustizia da sè.

...Tu vim putas esse solum, si homines vulnerentur? vis est et tunc, quotiens quis id, quod deberi sibi putat, non per judicem reposcit.

Callistrato, L. 7. Dig. ad Legem Juliam de vi privata.

Tu credi esservi violenza solo se sieno ferite delle persone? vi ha violenza anche quante volte taluno non dimanda per mezzo del giudice, ciò che crede essergli dovuto — art. 694, 695 Cod. Civ. e 287 Cod. Pen. —

— 8. La violenza dev' esser materiale

...Vim sine corporali vi locum non habere.

Ulpiano, L. 1. §. 29. Dig. de Vi, et de vi armata.

La violenza non ha luogo senza una materiale violenza — art. cit. e 1111, 1114 Cod. Civ. —

VIRILE - PARTE — Talvolta comprende la intera eredità.

Virilis *appellatione interdum etiam totam hereditatem contineri dicendum est.*

Ulpiano, L. 145. Dig. de Verborum significatione.

È a dirsi che sotto nome di *virile* talvolta si contiene la intera eredità.

VITA - VIVERE — 1. La più lunga è definita a cento anni.

...Centum annis tuendos esse municipes: quia is finis vitae longaevi hominis est.

Gajo, L. 56. Dig. de Usufructu, et quemadmodum.

I municipali debbono garantirsi sino a cento anni; perchè è questo il termine della vita di un più vecchio uomo.

— 2. Che cosa importa la parola vivere.

Verbum vivere *quidam putant ad cibum pertinere: sed Ofilius ad Atticum ait, his verbis et vestimenta et stramenta contineri: sine his enim vivere neminem posse.*

Gajo, L. 234. §. 2. Dig. de Verborum significatione.

La parola *vivere* taluni credono che si riferisca al cibo; ma Ofilio scrivendo ad Attico dice che con queste espressioni si contengono anche i vestimenti, e le coperture: poichè senza di queste nessuno può vivere — arg. art. 138 a 143, 187, 846 Cod. Civ. —

VITTO — Che cosa importi.

Verbo Victus *continentur, quae esui, potuique cultuique corporis, quaeque ad vivendum homini necessaria sunt. Vestem quoque victus habere vicem, Labeo ait.—L. 44. Et caetera, quibus tuendi, curandive corporis nostri gratia utimur, ea appellatione significantur.*

Ulpiano e Gajo, LL. 43. e 44. eod.

Digitized by Google

Sotto la espressione *vitto* si contengono quelle cose, che sono a taluno necessarie al mangiare, ed al bere, ed alla cura del corpo, e quelle che lo sono al vivere. Labeone dice che anche la veste fa la sembianza di vitto. — L. 44. E le altre cose s'indicano con tale denominazione, delle quali ci serviamo per custodire, ed aver cura del nostro corpo — art. cit. —

VOCABOLI — 1. Sono immutabili se riguardano le cose.

...*Rerum vocabula immutabilia sunt.*

Ulpiano, L. 1. Dig. de Legatis I.

I vocaboli delle cose sono immutabili.

— 2. Vanno intesi secondo l' uso comune.

...*Non ex opinionibus singulorum, sed ex communi usu nomina exaudiri debere.*

Celso, L. 7. §. 2. Dig. de Supellectili legata.

I vocaboli debbono intendersi non secondo le opinioni di ciascuno, ma secondo l' uso comune — art. 1133 Cod. Civ. —

VOCI — Le voci pubbliche non sono da attendersi.

...*Vanae voces populi non sunt audiendae.*

Impp. Diocleziano e Massimiano, L. 12. §. 1. Cod. de Poenis.

Le vane voci del popolo non debbono ascoltarsi — art. 47, 60. Cod. Pen. —

VOLONTA' — 1. Se chiara, non ammette interpretazione.

Cum in verbis nulla ambiguitas est, non debet admitti voluntatis quaestio.

Paolo, L. 25. §. 1. Dig. de Legatis III.

Quando non vi ha dubbio nelle espressioni, non deve darsi luogo a quistione di volontà —art. 1124 Cod. Civ. —

— 2. È mutabile sino alla morte (nelle ultime disposizioni).

...*Sit ambulatoria voluntas ejus usque ad vitae supremum exitum.*

Ulpiano, L. 32. §. 3. Dig. de Donationibus inter virum.

La volontà è passaggiera sino all' ultimo respiro di vita—art. 916 Cod. Civ. —

— 3. Non vale senza la potenza.

Nolle *adire hereditatem non videtur, qui non potest adire.*

Ulpiano, L. 4. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Non pare che non voglia adire la eredità, chi non può adirla.

— 4. Non si crede poter volere quello che non si può.

Imperatores Severus et Antoninus Augusti Septimio Zenoni: Pro infante filio, quem decurionem esse voluisti, quanquam fidem tuam in posterum adstrinxeris, tamen interim onera sustinere non cogeris: cum ad ea, quae mandari non possunt, voluntatem dedisse videaris.

Paolo, L. 21. §. 6. Dig. ad Municipalem.

Gli Augusti Imperatori Severo, ed Antonino a Settimio Zenone: « Tu non sarai astretto ad adempiere agli obblighi per tuo figlio infante, che volesti che fosse decurione, sebbene ti

Digitized by Google

fossi obbligato per l'avvenire: mentre sembri avere impegnata la tua volontà per quelle cose che non potevano esserti commesse ».

...Non videor consentire, qui sentire non possim.

POMPONIO, L. 8. §. 2. Dig. de Optione vel electione.

Non sembro io di volere, che non posso intendere.

— 5. Si manifesta non solo con le parole, ma anche co' fatti.

Non tantum verbis ratum haberi posse, sed etiam actu.

SCEVOLA, L. 5. Dig. Ratam rem haberi.

Si può ratificare non solo con le parole, ma anche co' fatti — art. 934 Cod. Civ. —

Pro herede gerere *videtur is, qui aliquid facit quasi heres.*

ULPIANO, L. 20. Dig. de Adquirenda vel omittenda hereditate.

Sembra agire da erede colui, che fa qualche cosa come erede — art. cit. e 935 Cod. Civ. —

— 6. Deve provarsene il cangiamento.

Eum, qui voluntatem mutatam dicit, probare hoc debere.

ULPIANO, L. 22. Dig. de Probationibus.

Colui, che afferma esser mutata la volontà, deve ciò provare — art. 1312 Cod. Civ. —

— 7. Coatta, è sempre volontà.

Si metu coactus adii hereditatem: puto me heredem effici, quia quamvis, si liberum esset, noluissem, tamen coactus volui.

PAOLO, L. 21. §. 5. Dig. Quod metus causa.

Se astretto da timore adii la eredità: io credo che divengo erede, poichè, sebbene, se fossi stato libero, non lo avrei voluto, pure il volli astretto — art. 1111 a 1115 Cod. Civ. —

Qui ita institutus esset, si coheres ejus adisset: *uti potest Lege Falcidia, etsi coheres ejus coactus adisset; modo si ipse non coactus adierit hereditatem.*

PAOLO, L. 66. Dig. ad SCtum Trebellianum.

Colui che fosse stato così istituito, *se il di lui coerede avesse adito:* può usare della Legge Falcidia, sebbene il suo erede avesse adito coatto, purchè se egli non coatto abbia adita la eredità.

— 8. Non ha volontà chi è obbligato ad ubbidire.

Velle non creditur, qui obsequitur imperio patris, vel domini.

ULPIANO, L. 4. Dig. de Regulis juris.

Non si crede aver volontà, chi ubbidisce al comando del padre, o del padrone.

— 9. La quistione sulla volontà è demandata al Giudice.

Voluntatis... quaestio in aestimatione Judicis est.

IMP. ALESSANDRO, L. 7. Cod. de Fideicommissis.

La quistione della volontà è nella valutazione del Giudice.

— 10. L' ultima volontà manifestata prevale alle precedenti.

.... Suprema voluntas potior habetur.

ERMOGENIANO, L. 22. Dig. de Legatis III.

Digitized by Google

L' ultima volontà si ritiene prevalente — art. 921 Cod. Civ. —

... *Novissima voluntas servatur.*

Paolo, L. 6. §. 2. Dig. de Adimendis, vel transferendis legatis.

Si osserva l' ultima volontà — art. cit. —

— 11. La volontà si preferisce alle parole.

In conventionibus contrahentium voluntatem potius, quam verba spectari placuit.

Papiniano, L. 219. Dig. de Verborum significatione.

Nelle convenzioni si ritiene aversi riguardo alla volontà de'contraenti, anzi che alle parole — art. 1131 Cod. Civ. —

— 12. Dicesi aver volontà chi può non volere.

Ejus est non nolle, qui potest velle.

Ulpiano, L. 3. Dig. de Regulis juris.

È proprio di colui il non volere, che può volere.

VOTO — V. SENTENZA.

Digitized by Google

FRAMMENTI

DELLE

LEGGI DELLE XII TAVOLE

Digitized by Google

Digitized by Google

PRENOZIONE STORICA

On ne peut trouver les titres de chaque peuple et de chaque époque que dans la totalitè de l' histoire.
COUSIN.

Espulsi i Re da Roma verso l'anno 244, corrispondente al 509 avanti G. C., i Consoli governavano il popolo romano, secondo il loro arbitrio, e senza avere un Corpo di Leggi scritte — *Exactis deinde Regibus*, Lege Tribunicia *omnes leges hae exoleverunt: iterumque coepit populus Romanus incerto magis jure, et consuetudine ali, quam per latam legem* — così POMPONIO nella L. 2. §. 3. Dig. *de Origine juris.*

Abusando però i Consoli del loro potere nel favorire i patrizii, ed oppressi i plebei dai debiti contratti con ingenti usure, verso l'anno di Roma 259, alla vista di un milite debitore, che, uscito dalla casa del creditore, ricoperto di ferite, si querelò essere stato dal medesimo ridotto in quel modo, si commossero e ne risentirono tale cordoglio che si rifiutarono al servizio militare, e vedendo che il Senato non formulava le leggi promesse per l'abolizione dei debiti, si sollevarono e sotto la direzione di SICINIO BELLUTO, si condussero al di là dell'Aniene e propriamente sul *Monte Sacro*, ed ivi si accamparono, e dove poi colla legge ICILIA ebbero la facoltà di poter edificare insino a che non furono loro accordati Magistrati speciali, i quali vegliati avessero i loro interessi, e che furon detti Tribuni della plebe.

Digitized by Google

Qui mi cade in acconcio fare osservare, che, altra volta per altre circostanze, i plebei anche si ritirarono sopra una collina e precisamente su quella denominata Aventino, che è diversa dal Monte Sacro, cosicchè deve ritenersi come proprio *Monte Sacro* quello su cui i plebei ritiraronsi e diedero luogo alla formazione delle Leggi scritte, che come in appresso diremo, furon chiamate delle XII Tavole: e che sia così giova por mente a quanto colla citata legge §. 20. ne dice lo stesso Pomponio — *Iisdem temporibus cum plebs a Patribus secessisset, anno fere septimo decimo post reges exactos:* Tribunos *sibi in monte Sacro creavit, qui essent plebeji magistratus.*

Dopo tali fatti accaduti e per evitare gli abusi, gli arbitrii ed ogni altro capriccio nell'amministrare e regolare la cosa pubblica, si sentì il bisogno di avere un Corpo di leggi scritte, le quali obbligati avessero indistintamente e patrizii e plebei, e sulla proposta di Tito Romilio, personaggio consolare, fu emanato un senatoconsulto, approvato dalla plebe sulla proposizione del Tribuno Sicinio, e col quale venne stabilito, che fossero spediti dei Legati in Grecia nel fine di raccogliere alcune delle leggi di Solone e delle altre Città Greche, le quali riuscissero e fossero applicabili ai costumi ed ai bisogni del popolo romano. A conseguire tale scopo verso l'anno di Roma 300, furono nominati Legati e spediti in Atene, Spurio Postumio Albo, Aulo Manlio, e Servio Sulpicio Camerino. Al ritorno di costoro ne vennero nominati altri sette, e dessi furono Appio Claudio, Tito Genuzio, Publio Sestio, Spurio Veturio, Cajo Giulio, Publio Curiazio, e Tito Romilio, che, aggiunti ai primi tre, formarono un Collegio di dieci, i quali si dissero *Decemviri*, per esaminare e coordinare le leggi raccolte.

Durante le funzioni di questi Decemviri, cessarono dai loro uffizii tutte le altre Autorità di Roma. Un tale Ermodoro, greco esiliato di Efeso, allora in Roma, coadiuvò anch'esso i Decemviri alla interpretazione delle Leggi, come è detto dal ripetuto Pomponio (§. 4. cit. leg.) — Leges duodecim Tabularum; *quarum ferendarum auctorem fuisse decemviris Hermodorum quendam Ephesium.*

Le Leggi raccolte nella Grecia, vennero distribuite in dieci tavole di quercia, esposte al pubblico per le opportune osservazioni, e poi, nel 451, dopo approvate dal popolo nei comizii centuriati, furono incise in bronzo a perpetuo ricordo.

Digitized by Google

Si vide però, che mancavano altre leggi per provvedere ad altre esigenze di giustizia, e quindi poco dopo la pubblicazione delle prime dieci tavole, se ne formarono altre due suppletorie, le quali aggiunte alle prime, costituirono il famoso CORPO DELLE XII TAVOLE — Tito Livio chiama questo Corpo la fonte del pubblico e privato diritto — *fons omnis publici, privatique est juris* (Decade 1.ª Lib. 3. Cap. 14) — e Cicerone nel Lib. 2. Cap. XXIII. §. 59. *de Legibus* lo chiama insegnamento necessario — *carmen necessarium* — che i Romani dovevano imparare a memoria fin dalla loro più tenera età.

Sul proposito non riuscirà nè discaro, nè superfluo ricordare il giudizio che esso Cicerone diede sul merito del Corpo di queste leggi nel Lib. 1. cap. XLIV. *de Oratore* — §. 195 — *Fremant omnes licet, dicam quod sentio: bibliothecas mehercule omnium philosophorum unus mihi videtur XII. tabularum libellus, si quis legum fontes et capita viderit, et auctoritatis pondere et utilitatis ubertate superare* — §. 197 — *Quantum praestiterint nostri majores prudentia caeteris gentibus, tum facillime intelligetis, si cum illorum Lycurgo et Dracone et Solone nostras leges conferre volueritis. Incredibile est enim, quam sit omne jus civile praeter hoc nostrum inconditum ac paene ridiculum.*

Di questo Corpo di Leggi, il tempo non ci ha lasciati, che dei *frammenti*, raccolti pazientemente da Gotofredo, da Ottomanno (Hotman), e da Marcilio. Di essi si riporteranno e gli uni e gli altri colla versione italiana, onde gli studiosi del Diritto non ignorino il testo del Corpo delle Leggi presso i Romani, che abbia preceduto quello dell' Imperatore Giustiniano.

Il testo è riportato integralmente, avendo avuto a corredo le opere di G. V. Gravina, G. A. Bachio, e di R. I. Pothier, non senza fare osservare che le parole scritte con carattere majuscoletto e *corsivo* riguardano proprio il frammento; ed in parentesi con carattere piccolo-romano ho creduto utile e giovevole riportare le varianti colla latinanza moderna di quelle parole, che corrette dal tempo, dalla lingua, dall'ortografia han sofferte graduali modifiche fatte alla letteratura dei Romani, le quali oggi non sono più in uso.

Ludovico Raimondi

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA I.

DE IN JUS VOCANDO

Del modo onde tradurre alcuno in giudizio.

— — — — — — — — — — —

Cap. I. — 1. SIN (si in) JUS VOCATQUEAT (vocat atque eat).

Se taluno cita in giudizio, il citato subito vada — art. 239, 380 a 384, 440 a 442 Proc. Civ. e 176, 347, 348, 388, 524 Proc. Pen.—

2. NIT (ni it) ANTESTAMINO : IGITUR, EM (eum) CAPITO.

Se non va, chiama i testimoni: indi lo afferra — art. cit. e 183 Proc. Pen. —

3. SI CALVITUR, PEDEMVE STRUIT, MANUM ENDO (in) JACITO.

Se tergiversa, e si apparecchia a fuggire, gittagli le mani addosso — art. 74 Proc. Pen. —

4. SI MORBUS AEVITASVE VITIUM ESCIT, QUIN (qui in) JUS VOCABIT JUMENTUM DATO: SI NOLET, ARCERAM NE STERNITO.

Se si oppone una malattia o la vecchiezza, colui che lo cita gli dia un mezzo di trasporto tirato da animali : ma non sia obbligato a coprirlo — art. 215 Proc. Civ. e 169 Proc. Pen. —

Cap. II. — 1. SI ENSIET (en siet, cioè, autem sit) *qui in jus vocatum vindicit miTito* (mittito).

Se vi sia chi sia pronto a difendere il citato in giudizio, lascialo libero.

Digitized by Google

2. ASIDUO (assiduo) VINDEX ASIDUS (assiduus) ESTO: PROLETARIO, CUIQUI (*Pothier* QUOI QUI) VOLET VINDEX ESTO.

Al ricco sia difensore il ricco: al proletario, lo sia chiunque lo voglia.

3. *Endo via* REM UTI PAICUNT (*Pothier* PACUNTO), ERATO (*Pothier* RATO, *Bachio* ORATO).

Prima di presentarsi al giudizio, sia rata la convenzione, che avranno fatta sull' obietto della lite.

Cap. III. — 1. NITA (ni ita) PAICUNT (*Pothier* PACUNT), IN COMITIO, AUT IN FORO *ab* ORTU (*Pothier* omette *ab* ORTU) ANTE MERIDIEM CAUSAM CONSCITO, CUM (*Pothier* QUM, quum) PERORANT AMBO PRAESENTES.

Se non abbiano transatto, si esponga la causa prima di mezzogiorno nel comizio, o nel foro in contraddizione delle parti presenti.

2. POST MERIDIEM PRAESENTI STLITEM (pro litem) ADICITO (addicito).

Dopo il mezzodì aggiudichi la lite a colui che si trova presente — art. 195 Reg. gl.ª giud.° —

3. SOL OCASUS (occasus), SUPREMA TEMPESTAS ESTO.

Il tramonto del sole sia l'ultimo termine per amministrar giustizia — arg. art. 42 Proc. Civ. e 142, 194, Proc. Pen. —

TAVOLA II.

DE JUDICIIS ET FURTIS.

Dei giudizii e dei furti.

— — — — — — — — — — — —

Cap. I. — — — VADES SUBVADES — — — —

— — — — — — — — — — — —

In questo capitolo si parla dei garanti che dava il citato in giudizio *vades*, e di quelli che dava l' attore *subvades*.

Cap. II. — *Extra quam si* MORBUS SONTICUS — — VOTUM *absentia Reipublicae ergo*, AUT STATUS DIES CUM HOSTE *intercedat: nam si* QUID HORUM FUAT (fuit, cioè, fuerit) UNUM JUDICI ARBITROVE, REOVE EO DIE DIFENSUS (diffensus) ESTO.

Oltre che se un mal caduco, un voto, o l' assenza in servizio della Repubblica: o si frapponga un giorno fisso per dare sicurtà per uno straniero; se una sola di tali circostanze si verifichi, sia

Digitized by Google

in persona del giudice o dell' arbitro, o dello stesso citato, si differisca il giorno del giudizio — art. 215, 442 Proc. Civ. 169 Proc. Pen. —

— — — — — — — — — — —

Cap. III. — CUI TESTIMONIUM DEFUERIT, IS TERTIS (tertiis) DIEBUS OB PORTUM OBVAGULATUM ITO.

Quegli cui manchi chi gli faccia da testimone, costui per tre giorni elevi clamore innanzi alla sua casa, onde gli renda testimonianza — arg. art. 138 Proc. Pen. —

Cap. IV. — 1. SI NOX FURTUM FAXIT (*Pothier* factum sit) SIM (si im) ALIQUIS OCISIT (occisit) JURE CAESUS ESTO.

Se un furto sia commesso di notte, se taluno abbia ucciso il ladro, si abbia per ucciso legalmente — art. 559, 560 Cod. Pen. —

2. *Si luci furtum faxit, sIm* (si im) *aliquis endo ipso capsit verberator iLique* (illique), *cui furtum factum escit, aDicitor* (addicitor). *Servus, virgis caesus, saxo deIcitor (dejicitor).*

Inpubes (impubes) *Praetoris arbitratu verberator, noxiamque decernito.*

SI SE TELO *defensint* (*Gravina* defensit) *quiritato* ENDOQUE PLORATO : *post deinde si caesi escint, se fraude esto.*

Se un furto si commetta di giorno; se taluno abbia preso il ladro in flagranza, lo batta e lo si addica in servitù a colui, cui fu commesso il furto, se il ladro sia un servo, battuto colle verghe, lo si precipiti dalla Rupe Tarpeia. Se un impubere, lo si batta ad arbitrio del Pretore, e risarcisca il danno.

Se i ladri si difendono con armi, il derubato elevi clamore, e domandi soccorso: se i ladri sono uccisi, l'uccisore sia impunito— art. cit. —

3. *Si furtum lance licioque conceptum escit, atque uti manifestum vindicator.*

Se l' oggetto furtivo si scopra col rito solenne *(lance, et licio)* si punisca come ladro manifesto.

4. SI ADORAT FURTO, QUOD NEC MANIFESTUM ESCIT, *duplione decidito* (*Pothier* luito).

Se taluno agisce per un furto non manifesto, il ladro sia punito nel doppio.

Cap. V. — *SIn* (si in) *juri alienas* (*Pothier* si injuriAlienas, cioè, injuria alienas) *arbores caesit, in singulas XXV. aeris luito.*

Se taluno senza alcun diritto abbia tagliati alberi non suoi, paghi per ognuno la multa di assi venticinque—art. 672 C. P.—

Cap. VI. — *Si pro fure damnum decisum escit* (sit), *furti ne adorato.*

Se siasi transatto pel furto, l' azione di furto sia estinta.

Digitized by Google

Cap. VII. — *Furtivae rei aeternAuctoritas* (aeterna auctoritas) *esto.*

L' oggetto furtivo per qualunque corso di tempo non è prescrittibile — art. 2135 Cod. Civ. e 131 a 145 Cod. Pen. —

TAVOLA III.

DE REBUS CREDITIS

Dei Crediti.

— — — — — — — — — —

Cap. I. — *Si qui* (*Pothier* quid) *endo deposito dolo malo factum escit, duplione* (duplicione) *luito.*

Se un depositario abbia, in riguardo al deposito, agito dolosamente, sia condannato nel doppio — art. 1843, 1848, 2094, n. 3. Cod. Civ. e 210 a 213 Cod. Pen. —

Cap. II. — *Si qui unciario foenore amplius foeneraSit* (foenerassit), *quadruplione luito.*

Se taluno dia a prestito oltre il dodici per cento, sia condannato nel quadruplo — art. 1831 Cod. Civ. —

— — — — — — — — — —

Cap. III. — ADVERSUS HOSTEM AETERNAUCTORITAS (aeterna auctoritas) ESTO.

Contro gli stranieri resti perpetuo l' esercizio dei diritti.

Cap. IV. — 1. AERIS CONFESI (confessi), REBUSQUE JURE JUDICATIS XXX. DIES JUSTI SUNTO.

A colui che si confessa debitore, o che sia condannato, gli si diano trenta giorni per adempire—art. 562, 577, 659, 741 P. C. —

2. POST DEINDE MANUS INJECTIO ESTO, IN JUS DUCITO.

Se non adempie, sia lecito prenderlo, e tradurlo in giudizio.

3. NI JUDICATUM FACIT, AUT QUIPS ENDO EO (*Gravina* omette EO) IN JURE VINDICIT, SECUM DUCITO, VINCITO, AUT NERVO AUT COMPEDIBUS XV. PONDO NE MAJORE: AT SI VOLET MINORE VINCITO.

Se non esegue il giudicato, ó nessuno lo difende in giudizio su tal cosa, sia lecito tradurlo in carcere privato, e tenerlo stretto con ferro al piede, e con ceppi di peso non maggiore di quindici libbre, e se vorrà il creditore, potrà tenerlo stretto con minor peso — art. 757 Proc. Civ. —

Digitized by Google

4. SI VOLET, SUO VITO (vivito): NI SUO VIt (vivit), QUI EM (eum) VINCTUM HABEBIT LIBRAS FARIS (farris) ENDO (in) DIES DATO: SI VOLET, PLUS DATO.

Se il debitore lo vorrà, viva del suo; se no, colui che lo terrà stretto, gli dia in ciascun giorno una libbra di farina, e se vorrà il creditore, anche più — art. 761 Proc. Civ. —

5. *Ni cum eo pacit, LX. dies endo vinculis retineto: Interibi trinis nundinis continuis in Comitium procitato, aerisque aestimiam judicati praedicato.*

Se non adempie, lo ritenga il creditore in ceppi per sessanta giorni, ed intanto per tre mercati di seguito lo cacci con ischiamazzo nel Comizio, e gridi per quale somma egli si trovi stretto — art. 2102 Cod. Civ. —

6. *Ast si plures erunt rei*, TERTIS (tertiis) NUNDINIS PARTIS (*Pothier* PARTEIS) SECANTO: SI PLUS MINUSVE SECUERUNT, SE FRAUDESTO (fraude esto): *si volent uls* (ultra) *Tiberim peregre venumdanto.*

Se più saranno i creditori, scorso il terzo giorno de' mercati, lo facciano in pezzi: se in più, o meno parti, siano impuniti: se vorranno, lo esportino al di là del Tevere per venderlo — art. 763 Proc. Civ. —

— — — — — — — — — — —

TAVOLA IV.

DE JURE PATRIO, ET JURE CONNUBII

Della Potestà paterna, e dei Matrimonii

Cap. I. — PATER *insignem ad deformitatem puerum cito necato.*

Il padre uccida subito l'infante di rimarchevole deformità — art. 525, 531, 532 Cod. Pen. —

Cap. II. — *Endo* (in) *liberis justis* (*Pothier* justis jus) *vitae necis venumdandique potestas ei esto.*

Sui figli legittimi, il padre, abbia il potere di vita, di morte, e di venderli — art. cit. —

Cap. III. — SI PATER FILIUM TER VENUNDUIT (vendiderit), FILIUS A PATRE LIBER ESTO.

Se il padre abbia tre volte venduto il figlio, il figlio sia affrancato dalla potestà paterna.

Digitized by Google

Cap. IV. — *Si qui ei in* X. MENSIBUS PROXIMIS *postumus* (*Pothier* posthumus) *natus escit, justus esto.*

Se a taluno sia nato un postumo tra i dieci mesi dallo scioglimento del matrimonio, si ritenga legittimo — art. 57, 160 a 163 Cod. Civ. —

— — — — — — — — — — —

TAVOLA V.

DE HEREDITATIBUS, ET TUTELIS

Delle Eredità, e delle Tutele

Cap. I. — PATERFAMILIAS UTI LEGASIT (legassit), SUPER PECUNIAE TUTELAEVE SUAE REI, ITA JUS ESTO.

Il padre di famiglia in qualunque modo abbia disposto intorno alla sua eredità, ed ai figli sotto la sua potestà, così si eseguа — art. 805 Cod. Civ. —

Cap. II. — 1. AST SINTESTATO (si intestato) MORITUR, CUI SUS (suus) HERES NEC ESCIT (*Pothier* EXTABIT), AGNATUS PROXIMUS FAMILIAM HABETO.

Se taluno muore ab intestato, cui non esisterà un erede suo (cioè figli sotto la sua potestà) il prossimo agnato si abbia la eredità — art. 48, 721, 722, Cod. Civ. —

2. SI AGNATUS NEC ESCIT, GENTILIS FAMILIAM HERES NANCITOR.

Se neppure un agnato vi sia, il gentile (oriundo da diverse stirpi ma dallo stesso tronco), qual erede acquisti la eredità — art. cit. —

Cap. III. — *Si libertus intestato moritur, cui sUs* (suus) *heres nec escit, ast patronus patronive liberi escint* (erunt), EX EA FAMILIA IN EAM FAMILIAM *proximo pecuniA Duitor* (pecunia adduitor).

Se un liberto muore ab intestato, cui non vi sia un erede suo, ma vi saranno il patrono, o i figli del suo patrono, i suoi beni dalla sua famiglia, trasportati nella famiglia del patrono si diano al più prossimo di questa famiglia — art. cit. —

Cap. IV. — 1. *Nomina inter* HEREDES *pro portionibus hereditarIs* (hereditariis) ERCTA, CITA *sunto.*

I crediti, ed i debiti siano divisi tra gli eredi in proporzione delle quote ereditarie — art. 1027 Cod. Civ. —

Digitized by Google

2. *Ceterarum* (*Pothier* caeterarum) FAMILIAE *rerum* ERCTO NON CITO, *si volent heredes* ERCTUM CITUM *faciunto* (*Bachio* omette CITUM): *Praetor ad* ERCTUM CIENDUM *arbitros tris* (*Pothier* treis) *dato.*

Le altre cose ereditarie, rimanendo indivise, se gli eredi vorranno, le dividano: il Pretore per fare la divisione dia tre arbitri — art. 253 Proc. Civ. —

Cap. V. — *Si paterfamilias intestato moritur, cuInpubes* (cui impubes) *suus heres escit* (*Pothier* extabit heres), AGNATUS PROXIMUS TUTELAM NANCITOR.

Se un padre di famiglia muore intestato, cui vi sarà un suo erede impubere, l'agnato prossimo ne abbia la tutela — art. 241, 244 Cod. Civ. —

Cap. VI. — SI FURIOSUS AUT PRODIGUS EXISTAT, AST EI CUSTOS NEC ESCIT, AGNATORUM GENTILIUMQUE IN EO PECUNIA VEJUS (pecuniave ejus) POTESTAS ESTO.

Se vi sia un furioso, od un prodigo, e non abbia un tutore, egli ed i suoi beni si affidino agli agnati o ai gentili — art. 339 Cod. Civ. —

— — — — — — — — — — —

TAVOLA VI.

DE DOMINIO, ET DE POSSESSIONE

Del Dominio e del Possesso

Cap. I. — 1. QUM (quum) NEXUM FACIES (*Bachio* e *Pothier* FACIET) MANCIPIUMQUE, UTI LINGUA NUNCUPASIT (nuncupassit), ITA JUS ESTO.

Quando il proprietario disporrà della cosa sua nei modi solenni *(per aes et libram)* nel modo che manifesterà la sua volontà, così si esegua — art. 710 Cod. Civ. —

2. *SInficias* (si inficias) *ierit, duplione damnator.*

Se non adempirà, sia condannato al doppio — art. 1218 C. C. —

Cap. II. — *Statuliber,* EMPTORI *dando, liber esto.*

Il servo, dichiarato libero sotto la condizione di dare, sia libero, dando a colui, nel cui dominio pervenne.

Cap. III. — *Res vendita* TRANSQUEDATA (transque data, cioè, tradita) *emptori non adquiritor, donicum satisfactum escit.*

La cosa venduta, e consegnata non si acquisti dal comprato-

Digitized by Google

re , fino a che non siasi soddisfatto (il venditore) — art. 1507 , 1969. n. 1. Cod. Civ. —

Cap. IV. — USUS AUCTORITAS FUNDI , BIENNIUM (*Ptohier* BIENIUM CAETERARUM RERUM) ANUS (annuus) USUS (*Bachio* US) ESTO.

Il possesso di un fondo si acquisti per un biennio; delle altre cose per un anno — art. 694, 707 Cod. Civ. —

Cap. V. — *Mulieris, quae aNum* (annum) *matrimonI* (matrimonii) *ergo apud virum remansit* (*Pothier* mansit) , *ni trinoctium ab eo usurpandi ergo abescit* (aberit), *usus esto.*

La donna , che per un anno sia stata in matrimonio in casa del marito, se per tre notti non siasi allontanata da lui per interrompere il possesso, usucapito, resti soggetta alla potestà del marito — art. 130, 131, 150 Cod. Civ.—

Cap. VI. — SI QUIN (qui in) JURE MANUM CONSERUNT, *secundum eum qui poSidet* (possidet):
Ast si qui quem liberali causa manu adserat, secundum libertatem Vindicias dato.

Se taluni litigano di qualche cosa in giudizio , si giudichi a favore di colui che possiede — art. 694, 695, 707 a 709 Cod. Civ. —
Ma se si disputa in causa di libertà, si giudichi in favore della libertà — art. 150, 220, 221 Cod. Civ. 198, 199 Cod. Pen. e 802 a 804 Proc. Pen. —

Cap. VII. — 1. TIGNUM JUNCTUM AEDIBUS VINEAEVE NE CONCAPET NE SOLVITO.
Ast qui junxit, duplione damnator.

Ogni materia aggiunta agli edifizii, o alla vigna non si rivindichi, nè si paghi.
Ma colui che l' aggiunse, sia condannato al doppio — art. 439, 440, 446 a 475 Cod. Civ. —

2. *Tigna* QUANDOQUE SARPTA, DONEC DEMTA (*Pothier* DEMPTA) ERUNT, *vindicare jus esto.*

La materia aggiunta quando cesserà di esser tale, si possa rivendicare — art cit. —

Cap. VIII. — *Si vir mulieri Repudium miTere* (mittere) *volet , causam dicito ; harumce unam.* — — — — —
— — — — — — — — — —

Se il marito vorrà mandare il ripudio alla moglie, ne alleghi le ragioni, e di queste anche una sola — art. 150 Cod. Civ. —

Digitized by Google

TAVOLA VII.

DE DELICTIS

Dei Delitti

Cap. I. — SI QUADRUPES PAUPERIEM *faxit, dominus noxi* (*Pothier* noxiae) *aestimiam oFerto* (offerto): *si nolet, quod noxit dato.*

Se un animale abbia recato danno, il proprietario offra la stima del danno: se nol vorrà, dia l' animale che arrecò danno — art. 1154 Cod. Civ. e 672 Cod. Pen. —

Cap. II. — *SInjuria* (si injuria) RUPITIAS — — — (ast si casu) SARCITO.

Se abbia arrecato danno, ne devi l' indennizzo — art. cit. —

Cap. III. — QUI FRUGES (alienas) EXCANTASIT (excantassit).

Colui che per via d' incantesimi impedisce, che crescano le biade altrui.

Cap. IV. — *Qui frugem aratro quaesitam furtim nox pavit secuitve, suspensus Cereri necator:*
Impubes Praetoris arbitratu verberator, noxiamque duplione decernito.

Colui, che di notte abbia furtivamente abbattuta immatura la biada, acquistata mercè l'aratro, o l' abbia raccolta matura, consacrato a Cerere, sia appiccato:
L' impubere sia battuto ad arbitrio del Pretore, e risarcisca il danno nel doppio — art. 624, 625, 672 Cod. Pen. —

Cap. V. — *Qui pecu* ENDO ALIENO IMPESCIT (impessit).....

Colui che abbia introdotto il bestiame in un campo altrui per farlo pascolare....— art. 672 Cod. Pen. —

Cap. VI. — QUI AEDES *acervumve frumenti ad* AEDES *positum dolo sciens* INCENSIT, *victus* (*Pothier* vinctus) *verberatus igni necator;*
Ast si casu NOXIAM SARCITO: *si nec idoneus escit, levius castigator.*

Colui che dolosamente abbia incendiata una casa, o un mucchio di frumento posto vicino alla casa, stretto tra ceppi, bastonato sia bruciato.
Ma se avvenne per caso, risarcisca il danno, e se non lo possa, sia punito più leggiermente — art. 650 a 656, 662, 665, 669, 672 Cod. Pen. —

Digitized by Google

Cap. VII.—1. Si quInjuriam (qui injuriam) alteri faxit, XXV. aeris poenae sunto.

Se taluno faccia ingiuria ad un altro, la pena sia di venticinque assi — art. 583, 686, n. 3. Cod. Pen. —

2. Si qui pipulOCentaSit (pipulo occentassit) carmenve condISit (condidissit, cioè, condiderit), quod infamiam faxit flagitiumve alteri, *fuste ferito.*

Ma se taluno abbia ad alta voce ingiuriato alcuno, o abbia composto uno scritto infamante, che abbia recata infamia, o disonore ad un altro, sia bastonato sino a che muoja — art. 570 a 572 Cod. Pen. —

3. Si (*Bachio* qui) membrum rupsit, ni cum eo paicit (*Pothier* pacit), talio esto.

Se taluno abbia infranto un membro, se non transige coll' offeso, subisca la pena del taglione — art. 538, 539, 552, 553 C. P.—

4. Qui os ex genitali fudit, libero CCC. servo CL. aeris poenae sunto.

Colui che ruppe ad altro un osso, la pena sia di trecento assi se libero, di centocinquanta se servo — art. cit. e 543 Cod. Pen.—

Cap. VIII. — *Si tutor* dolo malo *gerat*, *vituperato quandoque finita tutela escit, furtum duplione luito.*

Se il tutore dolosamente amministra la tutela, ne sia rimosso con infamia come sospetto; se abbia tolta via qualche cosa dalle sostanze del pupillo, finita la tutela, sia condannato nel doppio— art. 276, 280, 288, 302 Cod. Civ. — (1).

Cap. IX. — PatronuSI (patronus si) clienti fraudem faxit, sacer esto.

L' avvocato che abbia tradita la fede data al cliente, sia dato ad ognuno l'ucciderlo, come consacrato agli Dei Infernali —art. 309 a 314 Cod. Pen. — (2).

Cap. X. — 1. Qui se siriTestarier (sirit testarier) libripensve fuerit, ni testimonium fariatur, improbus intestabilisquEsto (intestabilisque esto).

Colui che abbia permesso di essere adoperato come testimone in qualche affare, o sia stato *libripende* (cioè tenitore della bilancia) se dopo si ricusi far testimonianza dell' affare già compiuto, sia infame ed incapace di far testamento — art. 239 Proc. Civ. 369, 370 Cod. Pen. e 162, 176, 179, 312, 315 Proc. Pen. —

(1 e 2) Questi due capi *Gravina* e *Bachio* li collocano in fine della tavola.

Digitized by Google

2. *Si falsum testimonium* DICASIT (dicassit, cioè, dixerit) *saxo delcitor* (dejicitor).

Se taluno faccia una falsa testimonianza, sia precipitato dalla Rupe Tarpeia — art. cit. e 365, 366, 367 Cod. Pen. —

Cap. XI. — *Si qui hominem liberum dolo sciens morti duit...* QUI (*Pothier* QUIVE) MALUM CARMEN INCANTASIT (incantassit), MALUMVENENUM (malumve venenum) *faxit duitve* (dederit) PARICIDA (parricida) ESTO.

Se taluno abbia ucciso un uomo libero volontariamente, sia reo di delitto capitale, lo stesso sia di colui che abbia istupidito alcuno con cattivi incantesimi; lo stesso di colui che abbia formati nocivi veleni, o li abbia distribuiti — art. 522 a 553 C. P. —

Cap. XII. — QUI PARENTEM NECASIT (necassit), CAPUT OBNUBITO, CULEOQUE *insutus in profluentem mergitor.*

Colui che abbia ucciso un genitore, gli sia ricoperto il capo, e cucito in un sacco di cuojo sia gittato in mare — art. 531, Cod. Pen. —

TAVOLA VIII.

DE JURIBUS PRAEDIORUM

Dei Diritti prediali.

Cap. I. — AMBITUS PARIETIS, SEXTERTIUS (*Pothier* SESTERTIUS) PES ESTO.

Tra i vicini edifizii si lasci lo spazio di due piedi e mezzo — art. 571, 572 Cod. Civ. —

Cap. II. — SODALES, *legem quam volent, dum ne quid ex publica coRumpant* (corrumpant), *sibi ferunto.*

— — — — — — — — — —

I socii di un sodalizio, si costituiscano la legge che vorranno, purchè non corrompano una pubblica legge — art. 1122 C. C. —

De FINIUM *ratione lex incerta, ad exemplum legis...*

— — — *Atticae Solonis* — — — — —

Intorno ai confini, vi ha una legge incerta sull' esempio della legge di Solone pubblicata in Atene (1).

---

(1) *Pothier* trasanda questo testo, che è riportato dal *Gravina*, e da *Bachio*.

Digitized by Google

Cap. III. — 1. *Intra V. P.* (pedes) *aeternAuctoritas esto.*

Tra i fondi confinanti si lasci lo spazio di cinque piedi, nè possa prescriversi — art. 579 Cod. Civ. —

2. Si JURGANT *adfines*, *finibus regundis Praetor arbitros tris aDicito* (addicito).

Se tra i vicini sorga controversia su i confini, il Pretore nel fine di regolarli dia tre arbitri — art. 253 Proc. Civ. —

Cap. IV. — — HORTUS — — — — — —
— — — — HAEREDIUM (*Pothier* HEREDIUM) — —
— — — — TUGURIUM — — — — —
L'orto — — il fondicciuolo— — il tugurio — —

Cap. V. — *Si arbor in vicini fundum impendet, XV. P.* (pedes) *altius sublucator.*

Dell'albero che pende sul fondo del vicino, si taglino i rami per quindici piedi dalla terra — art. 581 Cod. Civ. —

Cap. VI. — *Si* GLANS *in* EM (eum) *caduca siet, domino legere jus esto.*

Se un frutto cada sul fondo del vicino, sia lecito al proprietario dell'albero raccogliere il frutto caduto—art. 581, 582 C. C. —

Cap. VII. — SI AQUA PLUVIA MANU NOCET, *Praetor arcendae aquae arbitros tris aDicito* (addicito) MOXAEQUE DOMINO CAVETOR.

Se l'acqua piovana possa recar nocumento per un'opera fatta a mano, agendo il vicino per allontanare l'acqua, il Pretore dia tre arbitri ed a questo proprietario del fondo vicino si dia cauzione per allontanare il danno che teme — art. 698 Cod. Civ. —

Cap. VIII. — *Via in poRecto* (porrecto) *VIII. P.* (pedes) IN AMFRACTO *XVI. P.* (pedes) *lata esto.*

La via diritta sia larga otto piedi; la ricurva di sedici piedi— art. 593 Cod. Civ. —

Cap. IX. — SI *via* AMSEGETES *iMunita* (immunita) *escit, qua volet, jumentum agito.*

— — — — — — — — — —

Se i possessori dei fondi, che costeggiano la via pubblica, non la tengono guardata, abbia ciascuno il diritto di spingere l'animale da soma per quella parte che vorrà — art. 687, n. 2 C. P. —

Digitized by Google

TAVOLA IX.

DE JURE PUBLICO

Del Diritto pubblico.

Cap. I. — PRIVILEGIA NE INROGANTO.

Non si accordino privilegi — art. 24 Stat. fond. del Regno —

Cap. II. — NEXO SOLUTO, FORTI SANATI *siremps* (similis res) *jus esto.*

Il debitore, che servì il suo creditore nei ceppi, liberato una volta, ha gli stessi diritti, che se non avesse mai servito; così il ribelle che fosse tornato in senno, non altrimenti che il coraggioso, che rimane sempre fedele.

Cap. III. — *Si judex arbiterve jure datus, ob rem dicendam* (*Bachio* judicandam) *pecuniam aCepsit* (accepsit), *capital esto.*

Se il giudice o l'arbitro dato legalmente per amministrare giustizia, abbia ricevuto del denaro, sia punito di morte — art. 217 a 228 Cod. Pen. —

Cap. IV. — DE CAPITE CIVIS NISI PER MAXIMUM COMITIATUM NE FERUNTO.

Non si giudichi, se non nei comizii centuriati, dello stato che vuolsi togliere ad un cittadino.

Cap. V. — QUAESTORES PARICIDI (parricidii), (*Bachio* e *Gravina* aggiungono, *qui de rebus capitalibus quaerant, a populo creantor*).

Gl'inquisitori del parricidio, i quali sostengono le accuse dei fatti capitali sieno creati dal popolo — arg. art. 74, 84 e seg. Leg. Ord.° giud.° e sui giurati —

Cap. VI. — *Si quIn* (qui in) *urbe coetus nocturnos agitaSit* (agitassit), *capital esto.*

Se taluno di notte abbia formati assembramenti pericolosi, sia punito di morte—art. 177 Cod. Pen. e 26 a 29 Leg. Pubb. Sicurez.—

Cap. VII. — *Si qui perdueLem* (perduellem), *concitaSit* (concitassit), *civemve* (*Bachio* civemque), *perdueLi* (perduelli) *transduit* (tradiderit), *capital esto.*

— — — — — — — — — —

Se taluno abbia richiamato in patria il nemico, o abbia consegnato un cittadino al nemico, sia punito di morte — art. 169 a 175 Cod. Pen.—

Digitized by Google

TAVOLA X.

DE JURE SACRO

Del Diritto sacro.

Cap. I. — — — — — — — — — — — — — — *de* JUREJURANDO — (*Gravina de* JURE JURANDO) —

Del giuramento (manca ogni altro testo).

Cap. II. — HOMINEM MORTUM (mortuum) IN URBE NE SEPELITO, NEVE URITO.

Non seppellite in città un cadavere umano, nè lo bruciate — art. 66 Reg. San. Pubb. —

Cap. III. — SUMPTUS ET LUCTUM A DEORUMANIUM (Deorum manium) JUREMOVETO (jure removeto).
HOC PLUS NE FACITO.

Si tenga lontana dal culto degli Dei Mani l' eccessiva spesa, e lutto.
Non si ecceda oltre a ciò che qui sotto si prescrive— art. 1956 n. 2 Cod. Civ. —

1. ROGUM ASCIA NE POLITO.

Non si costituisca il rogo con legna levigate.

2. *Tribus riciniis, et X. tibicinibus foris eFeRe* (efferre) *jus esto.*

Quando si caccia fuori il cadavere non si adoprino che tre vesti, e non più di dieci suonatori di tibia.

3. MULIERES GENAS NE RADUNTO: NEVE LESUM (lessum) FUNERIS ERGO HABENTO.

Le donne non si graffino le guance, e si astengano ne' funerali dal levare alte grida.

4. HOMINI MORTUO OSA (ossa) NE LEGITO, QUO POST FUNUS FACIAS (*Pothier* FIAT), *extra quam si beLi* (belli) *endove hostico mortUs* (mortuus) *escit* (sit).

Non raccogliere le ossa del cadavere, onde gli si facciano dei funerali, a meno che taluno sia morto in guerra, o in terra straniera.

5. SERVILIS UNCTURA, OMNISQUE CIRCUMPOTATIO *auferitor.*

Non si ungano i cadaveri nè nella persona de' servi, nè per mezzo dei servi, e sia lontano da' funerali ogni banchetto.

Digitized by Google

6. MURRATA (*Pothier* MURATA) POTIO MORTUO NE INDITOR.

Non si sparga sul cadavere un prezioso liquore.

7. NE LONGAE CORONAE, NEVE ACERAE (acerrae) PRAEFERUNTOR.

Non si preferiscano ai funerali le lunghe corone, nè gli altari, sui quali si bruciono preziosi odori.

8. QUI CORONAM PARIT (peperit) IPSE PECUNIAVE, EJUS (*Pothier* PECUNIAVEJUS) VIRTUTIS ERGO, ARGUITOR (addicitor): ET IPSI MORTUO PARENTIBUSQUEJUS (parentibusque ejus), DUM INTUS POSITUS ESCIT (erit) FORISVEFERTUR (forisve effertur), SE FRAUDE IMPOSITA SIET.

Colui, che abbia meritata una corona o egli, o i suoi servi, o i suoi cavalli nei giuochi, questa gli sia di argomento del suo valore, e sia lecito imporla a lui morto, ed ai suoi genitori, sia mentre il cadavere sia in casa, sia quando è portato a seppellirsi.

9. *Uni plura funera ne facito, neve plures lectos sternito.*

Non fate ad un solo più funerali, nè apparecchiate più letti (da portare delle immagini).

10. NEVE AURUM ADITO (addito): AST SI CUI (*Pothier* AST QUOI) AURO DENTES VINCTI ESCINT (escunt, cioè, erunt), IM (eum) CUM ILO (illo) SEPELIRE UREVE (urereve) SE FRAUDESTO (fraude esto).

Non adoperate dell' oro nel collocare il cadavere, se taluno abbia denti legati in oro, sia permesso seppellirlo, o bruciarlo con quest' oro.

Cap. IV. — *Rogum bustumve noVum propius LX. P.* (pedes) *aedibus alienis* (*Pothier* aedeis (aedes) alienas, *Bachio* aedis alienas), *si dominus nolet, ne adIcito* (adjicito).

Se il proprietario non lo vorrà, non avvicinate all' edificio altrui più di sessanta piedi il rogo, o il sepolcro, in cui si è riposto il cadavere bruciato.

Cap. V. — *Fori bustive aeternAuctoritas* (aeterna auctoritas) *esto.*

Sia imperscrittibile il vestibulo del sepolcro, o il sepolcro stesso.

TAVOLA XI.

OVVERO

Supplemento alle prime cinque Tavole

Cap. I. — QUOD POSTREMUM POPULUS JUSIT (jussit), ID JUS RATUM ESTO.

Digitized by Google

Ciò che il popolo ordinò in ultimo luogo, questo abbia esecuzione.

Cap. II. — *Patribus cum* PLEBE *coNubI* (connubii) *jus esto* (*Pothier* e *Bachio* jus nec esto).

Non ci sia diritto a stringersi in matrimonio i Senatori coi plebei.

Cap. III. — — — — — — — — — — — — — — DETESTATUM — — — — — *seu de* SACRIS DETESTANDIS.

Della solenne denunzia dei sacrificii ereditarii, o gentilizii del defunto.

TAVOLA XII.

OVVERO

Supplemento alle posteriori cinque Tavole.

Cap. I. — — — *de* PIGNORE — — (*Pothier* PIGNUS).

Del pegno.

Cap. II. — *Si qui rem, de qua stlis* (lis) *siet* (*Bachio* fiet), *in sacrum dedicaSit* (dedicassit), *duplione decidito.*

Se taluno abbia consacrata la cosa di cui vi sia controversia, sia punito col doppio.

Cap. III. — SI VINDICIAM FALSAM TULIT, PRAETOR REI SIVE STLITIS (litis) ARBITROS TRIS (*Pothier* TREIS) DATO: EORUM ARBITRIO (*Pothier* ARBITRII) FRUCTI DUPLIONE DECIDITO.

Se taluno possegga qualche cosa in mala fede, il Pretore a definire la lite assegni tre arbitri, ed a loro arbitrio il possessore dia i frutti nel doppio — art. 703 a 709 Cod. Civ. —

Cap. IV. — SI SERVUS SCIENTE DOMINO FURTUM FAXIT, NOXIAMVE NOXIT, NOXAE DEDITO.

— — — — — — — — — — —

Se un servo commetta un furto, sapendolo il padrone, o abbia altrimenti commesso danno, lo abbandoni pel risarcimento del furto, o del danno — art. 607 Cod. Pen. —

Digitized by Google

APPENDICE DEI FRAMMENTI

I.

cavati da **Fr. OTOMANNO** (HOTMAN)

Cap. I. — SACRA PRIVATA PERPETUA MANENTO.

I riti religiosi privati si osservino in perpetuo.

Cap. II. — UT FEBRUARIUS MENSIS QUI EX NUMAE INSTITUTO POSTREMUS ERAT, DEINCEPS SECUNDUS ESSET:

UTIQUE EO MENSE, POST TERMINALIA, ANNIS ALTERNIS, EORUM DIERUM QUI AD ANNUAM SOLIS RATIONEM DEESSENT, INTERCALATIO FIERET.

Che il mese di Febbraio che secondo l' ordinamento di Numa era l' ultimo, di quì avanti fosse il secondo — Calendario Gregoriano —

Che in quel mese, dopo le feste del Dio Termine, si facesse in un anno sì, ed in un anno nò l' intercalare di quei giorni, che mancassero all' annuo corso del sole.

Cap. III. — NE QUIS HOMINEM INDEMNATUM OCCIDERET; HOMINISVE OCCIDENDI CAUSA CUM TELO ESSET.

Che nessuno uccidesse un uomo non condannato; o fosse armato coll' intendimento di uccidere un uomo — art. 96, 97, 453 a 467, 522 a 534 Cod. Pen. —

Cap. IV. — UT FILIA CAETERIQUE LIBERI, UNA MANCIPATIONE (A PATRE) LIBERARENTUR.

Che la figlia, e gli altri discendenti siano affrancati dalla patria potestà con una sola emancipazione — art. 310, 311 C. C. —

Cap. V. — UT QUI ALTERIUS FILIUMFAMILIAS, SIBI A PATRE IPSIUS MANCIPATUM, IN FILIIFAMILIAS LOCUM ADOPTARET; IS VITAE NECISQUE IN EUM POTESTATEM HABERET; ESSETQUE HIC ILLI FILIUSFAMILIAS, UTI SI EX IPSO MATREQUE FAMILIAS IPSIUS NATUS ESSET.

Che colui, che adottasse in luogo di figlio di famiglia, il figlio di famiglia di un altro, emancipatogli dal padre dello stesso costui avesse il potere di vita, e di morte su lui, e gli fosse figlio di famiglia, come se fosse nato da lui, e dalla madre di famiglia dello stesso — art. 202 a 212 Cod. Civ. —

Digitized by Google

Cap. VI. — UT FILII FILIAEQUE FAMILIAS, REI PATERNAE QUASI SUI HEREDES ESSENT.

Che i figli e le figlie di famiglia fossero quasi eredi del patrimonio paterno — art. 721, 736, 737, 744, 805 Cod. Civ. —

Cap. VII. — UT SI QUIS EX SUIS HEREDIBUS MARIBUS SUUS HERES ESSE DESINERET, LIBERI EJUS ET CAETERI IN LOCUM SUORUM SUI HEREDES SUCCEDERENT; AC TUM HEREDITAS NON IN CAPITA, SED IN STIRPES DIVIDERETUR.

Che se taluno tra i suoi eredi maschi cessasse di esser suo erede, i figli di lui e gli altri discendenti suoi eredi, succedessero nel luogo dei suoi, ed allora la eredità si dividesse non in capo, ma in stirpi — art. cit. e 729 a 733 Cod. Civ. —

Cap. VIII. — UT QUAE MULIER VIRO IN MANUM CONVENIRET, EA ILLI MATERFAMILIAS ESSET, RERUMQUE IPSIUS OMNIUM AC SACRORUM SOCIA; SUAQUE EI HERES FIERET, ITEM UT HIC ILLI.

Che quella donna, che fosse caduta in potestà del marito con un matrimonio solenne, essa fosse per lui madre di famiglia, e socia di tutt' i suoi beni, e de' riti religiosi domestici, e fosse a lui erede sua, come egli a lei — art. 753 a 756, 812 a 814 C. C. —

Cap. IX. — UT SI QUA MULIER TEMETUM BIBERET, CUMVE ALIENO VIRO PROBRI QUID FACERET; IN EAM MARITUS, CAUSA CUM MULIERIS PROPINQUIS COGNITA, POENAM STATUERET; AST SI EAM IN ADULTERIO DEPREHENDERET; TUM EAM OCCIDENDI JUS POTESTATEMQUE HABERET.

Che se qualche donna bevesse del vino, o commettesse qualche atto indecoroso con un uomo estraneo; il marito, dietro cognizione della causa, insieme co' parenti della moglie determinasse la pena; che se poi la sorprendesse in adulterio; in tal caso avesse su lei il diritto ed il potere di ucciderla — art. 150 Cod. Civ. 486, 561 Cod. Pen. —

Cap. X. — UT MULIERES ORBAE INNUPTAE, IN FRATRIS AGNATIVE PROXIMI TUTELA ESSENT.

Che le donne non maritate, rimaste orfane, fossero sotto la potestà del fratello, o del prossimo agnato — arg. art. 141, 241 Cod. Civ. —

Cap. XI. — UT QUI PRODIGUS EXISTERET, EI PRAETOR CAUSA COGNITA BONIS INTERDICERET; ISQUE ET IPSIUS PECUNIA SUB AGNATORUM GENTILIUMQUE POTESTATE ESSET.

Che a colui che fosse prodigo, il Pretore interdicesse l' amministrazione de' beni, dietro cognizione di causa; e che egli ed il suo patrimonio fosse sotto la potestà degli agnati, e de' gentili — art. 339 Cod. Civ. —

Cap. XII. — UT QUUM PATERFAMILIAS SUPER FAMILIA SUA LEGARET,

Digitized by Google

NEXUM FACERET; PERQUE AES ET LIBRAM, FAMILIAM SUAM MANCIPARET; AC PRAETER LIBRIPENDEM, CIVES ROMANOS PUBERES NE MINUS QUINQUE ADHIBERET.

Che quando il padre di famiglia disponesse della sua proprietà, lo facesse nel modo solenne del *nexum* (1), ed alienasse la sua proprietà per mezzo dell' *aes et libram*, ed oltre il bilanciere, adoperasse non meno di cinque cittadini romani puberi.

Cap. XIII. — UT QUAE RES MANCIPI ESSENT, QUI EAS VENDERET NEXUM FACERET MANCIPIUMQUE; PERQUE AES ET LIBRAM, TESTIBUS NE MINUS QUINQUE CIVIBUS ROMANIS PUBERIBUS, EAS MANCIPARET.

Che quelle cose che fossero alienabili per la *mancipatio*, colui che le vendesse, lo facesse per riti del *nexum*, e del *mancipium* (2), e le alienasse *per aes et libram* con testimoni non meno di cinque cittadini romani puberi.

Cap. XIV. — UT SERVUS QUI NOXAM COMMISIT, SI MANUMISSUS FUERIT, IPSE NOXAM SARCIAT.

Che il servo che commise il danno, se fosse stato manomesso, risarcisse esso il danno.

II.

cavati da **MARCELLO**

Cap. I. — SI QUI IN JURE MANUM CONSERUNT, UTRIQUE SUPERSTITIBUS PRAESENTIBUS VINDICIAS SUMUNTO (Marcil. cap. 2.).

Se vi sono coloro che litigano di proprietà, l' uno e l' altro, in presenza di testimoni tocchino con mano la cosa, di cui si controverte — arg. art. 175, 241 Proc. Pen. —

---

(1) *Nexum* era anche un modo solenne, che non trasferiva però la proprietà, ma dava solo un diritto sulla cosa da renderla obbligata, così il pegno si teneva *jure nexi, non jure mancipii*, poichè non trasferiva la proprietà.

(2) *Mancipium* era poi il modo solenne di trasferire la proprietà adoperando cinque testimoni, cittadini romani puberi, una bilancia ed una moneta. Era una vendita fittizia, e le cose che così si vendevano, erano dette *res mancipi* Con tal modo la proprietà era trasferita.

Digitized by Google

Cap. II. — HANC EGO REM EX JURE QUIRITIUM MEAM ESSE AIO; EAQUE MIHI EMPTA ESTO, HOC AERE AENEAQUE LIBRA... RAUDUSCULO LIBRAM FERITO (cap. 14.).

Io dico che questa cosa mi appartiene per diritto de' Quiriti, e questa sia comprata da me con questa moneta, con questa bilancia di rame batta la bilancia con quella moneta.

Cap. III. — DE PARIETE COMMUNI (cap. 45.).

Del muro comune — art. 546 Cod. Civ. —

Cap. IV. — NON MITTENDUM QUI PERCUNCTETUR NOMEN MATRISFAMILIAE (cap. 75.).

Che non si spedisse un servo che prendesse conto del nome di una madre di famiglia.

Cap. V. — JUS FECIALIUM (cap. 87.).

Il diritto de' Feciali (1).

FINE DELL' OPERA

(1) Feciali erano sacerdoti addetti alle ragioni di guerra. Si spedivano ai popoli, che avessero violati i diritti del Popolo Romano, onde indurli a riparare la ingiuria. Col mezzo loro, e con solenne rito, si dichiarava la guerra; si sanzionavano i trattati. Si dissero *Feciali* dalla fede pubblica, che doveva presiedere fra' popoli.

Digitized by Google

INDICE

ALFABETICO PER MATERIE

A

Abbandono (V. anche Derelitto) . . *Pag.* 5
Abigeato ivi
Ablativo assoluto . . ivi
Aborto 6
Accessione-Accessorio . ivi
Accidente . . . 7
Accordo coi Creditori (V. anche Creditori) . . 8
Accrescere . . . ivi
Accusa V. Querela
Accusare 11
Accusatori . . . ivi
Acquedotto V. Aquidotto
Acquiescenza . . . ivi
Acquistare . . . 12
Adozione ivi
Adulterio (V. anche Marito - Lenocinio) . . ivi
Adultero 13
Affari (V. anche Negozio) 14
Affetto ivi
Affinità ivi
Afflitti ivi
Agente 15
Agire ivi
Agnazione . . . ivi
Albero ivi
Alienare—Alienazione . 16
Alimenti ivi
Alluvione 21
Ambiguo V. Assolvere-Conghiettura-Dubbio.
Ammissione (V. anche Esclusione) . . . ivi
Amnistia . . *Pag.* 21
Analogia V. Legge
Anatocismo . . . ivi
Anno ivi
Antecedente . . . 24
Anticresi ivi
Appellante . . . 25
Appello ivi
Approvare . . . 27
Aquidotto . . . ivi
Argento ivi
Armato 29
Armi ivi
Arricchirsi . . . ivi
Assegnazione V. Legato
Assente-Assenza . . ivi
Assolvere (V. anche Conghiettura-Dubbio) . 31
Astrologia . . . ivi
Atto-Atti (V. anche Condannato - Forma-Giuramento) . . . 32
Attore (V. anche Competenza - Eguaglianza - Foro - Giudizio) . . 36
Avere 37
Aut (V. anche O) . . ivi
Autore 39
Avvocato ivi
Azione 41
» Ereditaria-V. Eredità
» Funeraria - V. Funeraria.
» Pauliana-V. Frode.
» Penale - V. Pena.
» Redibitoria - V. Redibitoria.

Digitized by Google

B

Barattare V. Donazione–Presunzione.
Beneficio. . *Pag.* 49
Beni. 51
Bestiame. . . . ivi
Biblioteca (V. anche Carta – Edificio – Legato). 52
Buonafede V. Fede.

C

Cadaveri V. Condannati.
Calcolo 53
Calore inconsiderato . ivi
Calunnia. . . . 54
Capo ivi
Carbone 55
Carcerato . . . ivi
Carcere ivi
Carica (V. anche Cariche–Uffizio). . . . 57
Cariche ivi
Carta (V. anche Biblioteca – Interpretazione–Legato). . . . 58
Casa. ivi
Casa maritale. . . 59
Caso (V. anche Espresso) ivi
Caso fortuito . . . 61
Catasto–Censo . . 63
Cavillo ivi
Causa 64
Cauzione. . . . 65
Certo ivi
Chiamare V. Nome.
Chirografo . . . ivi
Città. 66
Cittadinanza . . . ivi
Clemenza. . . . ivi
Cognizione . . . ivi
Collega ivi
Collegio ivi
Colpa 67
Colpa lata . . . 70
Comandare . . . ivi
Commercio ivi
Commodo–Vantaggio . ivi
Compensare — Compensazione . . *Pag.* 71
Competenza (V. anche Attore . . . . 73 e 74
Compratore V. Frutti.
Compratore di buona fede 75
Compromesso. . . 76
Comune V. Università.
Comunione . . . ivi
Concessione–Concesso–V. Permesso.
Concessione del Principe 77
Concubina . . . ivi
Condanna . . . ivi
Condannato (V. anche Atti–Morte–Sepolcro) . 78
Condizione (V. anche Dimostrazione–Stato) 79 e 80
Condizione propriamente detta . . . 80
Confessione . . . 91
Confini (V. anche Termini) 93
Confusione . . . ivi
Conghiettura (V. anche Assolvere - Dubbio) . ivi
Congiuntiva . . . 94
Congiunzione . . . ivi
Conjugi 95
Conoscere . . . ivi
Consanguineo. . . ivi
Conseguente . . . ivi
Consenso . . . 96
Consiglio. . . . 99
Consuetudine (V. anche Uso) 100
Conto 102
Contrarietà . . . 104
Contratto. . . . 105
Contumelia V. Ingiuria.
Convenuto V. Attore – Assolvere–Dubbio.
Convenzione . . . 112
Correlativo . . . 113
Corrispettivo V. Atto.
Corpo ivi
Cosa (V. anche Sacracosa) ivi
Credito–Creditore . . 115
Crimine V. Delitto–Reato.

Digitized by Google

D

Danaro V. Pecunia.
Danni ed interessi. *Pag.* 118
Danno 120
Dare 124
Debito 125
Debitore ivi
Decurione . . . 127
Definizione . . . ivi
Delegare ivi
Deliberazione pubblica. ivi
Delitto (V. anche Reato). ivi
Depositare . . . 130
Depositario–Deposito . ivi
Derelitto (V. anche Abbandono) . . . 131
Desistenza V. Abbandono
Detto 132
Dichiarare . . . ivi
Difensore – Difesa . . ivi
Dignità 133
Dimanda – Dimandare . 134
Dimostrazione (V. anche Condizione, Stato) . ivi
Dimostrativo V. Legato
Diritto 136
Diritto–Legge . . . 139
Discorso 140
Discendenti . . . 141
Disgiuntivo . . . 142
Disporre ivi
Divisione. . . . 143
Divorzio 144
Dolo. 145
Dolore 149
Domanda – Domandare – V. Dimanda–Dimandare
Dominio ivi
Donatario . . . 154
Donazione . . . 155
Dote (V. anche Spese) . 156
Dubbio (V. anche Assolvere – Conghiettura) . 162
Dubitare 166

E

È (est) 167
Eccesso ivi
Eccezione . . . 168
Edificare . . *Pag.* 170
Edificio (V. anche Biblioteca) . . . ivi
Eguaglianza (V. anche Attore) 172
Eguale ivi
Elezione 170
Equità 173
Erede 174
Eredità 184
Ereditarie–Azioni . . 188
Errore ivi
Esazione V. Pagamento
Esclusione (V. anche Ammissione) . . 196
Esempio 197
Espresso (V. anche Caso) ivi
Essere ivi
Evizione ivi

F

Falcidia 199
Falso 200
Famiglia ivi
Familiarità . . . 201
Fanciullo (V. anche Figli) ivi
Fare. ivi
Fatto 205
Favore 208
Fede – Buona Fede. . 209
Fedecommesso . . ivi
Femmina. . . . 211
Ferita 212
Feto (V. anche Parto) . ivi
Fidejussione . . . 213
Fidejussore . . . ivi
Figlia 220
Figlio–Figli (Vedi anche Fanciullo) . . . ivi
Filosofo 223
Fisco ivi
Fondo ivi
Forma–Solennità (V. anche Atti–Solenni) . 224
Foro (V. anche Attore). 225
Forza 226
Forza maggiore . . ivi
Frammenti delle XII Tavole 483
Frode 226

Digitized by Google

Frutti-Frutto (V. anche Compratore, Usufrutto) 228
Funeraria-Azione *Pag.* 231
Funzionario . . . 232
Furioso ivi
Furto 234

G

Generare. . . . 239
Genere ivi
Generico 240
Genitori ivi
Gestione ivi
Ghianda 242
Giudicare. . . . ivi
Giudicato. . . . ivi
Giudice 247
Giudizio (V. anche Attore-Lite) . . . 251
Giuramento (V. anche Atti) 253
Giurisdizione . . . 255
Giustizia 256
Giorno (V. anche Termine) 258
Giuoco ivi
Governo ivi
Grado di sostituzione V. Sostituzione.
Gravare 259

I

Ignoranza . . . 260
Immemorabile . . 262
Immunità . . . ivi
Imperizia . . . 263
Impero ivi
Impossibile (V. anche Obbligazione) . . . ivi
Imposta 264
Impubere . . . ivi
Incendio ivi
Incerto ivi
Incidente. . . . ivi
Indebito ivi
Indovinare . . . 267
Infante ivi
Infermità. . . . ivi
Ingannare . . . ivi
Inganno ivi
Ingiuria (V. anche Crimine . . *Pag.* 268
Innocenza . . . 270
Insidia ivi
Interdetto possesorio . 271
Interesse V. Danni-interessi, Frutto. Usura.
Intermedio V. Mezzo.
Interpretazione . . ivi
Interrogatorio. . . 276
Intestato ivi
Inutile ivi
Ipoteca 277
Ira 278

L

Legato (V. anche Assegnazione-Biblioteca-Carta-Interpetrazione-Termine-Vino) . . 279
Legatario. . . . 295
Legge (V. anche Analogia, Diritto). . . 296
Leggi delle XII Tavole. 483
Legittima. . . . 303
Legno V. Legato.
Lenocinio (V. anche Marito, ed Adulterio) . 304
Liberale 305
Liberalità . . . ivi
Liberazione . . . 306
Libero ivi
Libertà ivi
Libri V. Legato di libri.
Lido. 307
Lingua (V. anche Parola) ivi
Lite (V. anche Giudizio). ivi
Locazione . . . 308
Lucrativo-Lucro . . 309

M

Madre 312
Maestro ivi
Magistrato . . . 313
Maldicenza contro il Principe ivi
Maleficio V. Delitto-Reato
Malizia ivi
Mancare 314

Digitized by Google

Mandato . . *Pag.* 314
Marito (V. anche Adulterio – Lenocinio). . 317
Matrimonio (V. anche Nozze) 318
Medicina 320
Mediocre 321
Meno (V. anche Più) . ivi
Merce ivi
Mezzo ivi
Militari 322
Minimo ivi
Minore (V. anche Pupillo) ivi
Mio 326
Moglie ivi
Moneta 327
Monumento . . . 329
Mora ivi
Morte–Morto (V. anche Condannato–Sepolcro) 336
Multa ivi
Muto 337
Mutuo ivi

N

Nascosto (clam) V. Interdetto.
Natura 339
Necessario . . . ivi
Necessità . . . ivi
Negare 340
Negativa ivi
Negligenza . . . ivi
Negozio (V. anche Affari). 341
Nemico ivi
Niente ivi
Nome 342
Non–ente . . . ivi
Novazione . . . 343
Nozze (V. anche Matrimonio) 344
Nullità–Nullo . . . ivi
Nunciazione . . . 345
Nuora 347

O

O (V. anche Aut) . . 348
Obbligazione (V. anche Impossibile–Scadenza) 349
Occasione . *Pag.* 354
Occultare ivi
Occupante–Occupazione ivi
Officio 355
Omicidio ivi
Omissione V. Reato.
Onesto ivi
Onori V. Cariche
Opera–Opere . . . ivi
Opinione ivi
Orrettizio 356
Ottimo ivi
Ozione – Opzione V. Elezione.

P

Padre 357
Pagamento–Pagare (V. anche Esazione). . 358
Parentela . . . 360
Parola (V. anche Lingua) 361
Parte 366
Parto (V. anche Feto) . ivi
Patria 367
Patria–Potestà . . ivi
Patto (V. anche Atti) . 368
Peccato V. Reato.
Peculio 370
Pecunia (V. anche Moneta) ivi
Pegno 371
Pena ivi
Penale 373
Pendente 374
Pensiero ivi
Perdere ivi
Perire 375
Permesso – Permettere (V. anche Concessione del Principe–Proibito). ivi
Permuta ivi
Perpetuo 376
Persona ivi
Pervenire ivi
Peso 377
Più (V. anche Meno) . ivi
Plebe 378
Possedere – Possesso – Possessore . . . ivi

Digitized by Google

Posteriore . *Pag.* 381
Potestà 382
Prato ivi
Precario ivi
Prescrizione . . . 383
Presunzione . . . 384
Preterizione V. Testamento.
Prevaricatore – Prevaricazione. . . . 385
Prezzo ivi
Primo 386
Principale V. Accessorio.
Principe (V. anche Ingiuria) ivi
Privilegiato–Privilegio . 388
Procuratore ad lites . 389
Proibito (V. anche Permesso–Permettere) . ivi
Promessa V. Fede.
Proprietà–Proprietaria . 391
Prossimo. . . . 392
Provinciale . . . ivi
Pruova ivi
Pudicizia–Pudore . . 393
Pupillo (V. anche Minore) ivi

Q

Quantità 395
Querela (V. anche Accusa) 397

R

Raccomandare . . 398
Ragione ivi
Rapire–Ratto . . . 399
Ratiabizione – Ratifica – Ratificare . . . ivi
Reato (V. anche Delitto). 400
Redibitoria . . . 402
Regola ivi
Rendita ivi
Reo V. Giudizio–Attore.
Replica 403
Rescritto ivi
Restituire . . . 404
Restituzione in intero . 405
Ricchezza V. Peculio.
Ricco . . *Pag.* 408
Ricusare ivi
Rifare ivi
Ripetizione . . . ivi
Ripugnante V. Contrarietà.
Rispondere . . . ivi
Rissa ivi
Ritenzione . . . 409
Rivendicazione . . ivi
Rivocatoria V. Frode.

S

Sacra cosa (V. anche Cosa) 411
Sapere ivi
Scadenza (V. anche Obbligazione) . . . 412
Scelta V. Elezione.
Schiavitù V. Servitù.
Scienza . . . ivi
Scindere 413
Scrittura ivi
Senatoconsulto Velleiano V. Fidejussione.
Sentenza (V. anche Atto) 415
Sepolcro (V. anche Condannatto–Morte). . 417
Servire 418
Servitù ivi
Servo 420
Sesso ivi
Severità 421
Sicurezza . . . ivi
Simulazione V. Scritture.
Società ivi
Soddisfazione . . . ivi
Soldato ivi
Solenni — Solennità V. Atto–Forma.
Solidalità. . . . ivi
Somma V. Quantità.
Sospetto V. Condanna.
Sostituzione . . . 422
Specie ivi
Speciali (cose). . . ivi
Spese (V. anche Dote) . ivi
Stato (V. anche Condizione–Dimostrazione) . 426

Digitized by Google

Statue . . *Pag.* 427
Stima–(Valore) . . ivi
Stima–(Opinione) . . 428
Stipulazione V. Contratto.
Stupro ivi
Successione . . . ivi
Successore . . . 429
Suo ivi
Suocero ivi
Suppellettile . . . 430
Superfluo . . . ivi
Supplica V. Dimanda.

T

Tacere 431
Tacito ivi
Taluno 432
Tassativo V. Legato.
Tassazione . . . ivi
Tempo 433
Tergiversare . . . 434
Termine (V. anche Confini – Giorno–Legato) . ivi
Terzo V. Contratto – Obbligazione.
Tesoro 436
Testamento . . . ivi
Testimone . . . 449
Timore 452
Tradizione . . . 453
Transazione–Transigere ivi
Tributi 458
Tugurio ivi
Turba 459
Turpitudine . . . ivi
Tutela 460
Tutore ivi
Tutto 461

U

Uccidere–Ucciso . . 462
Uffizio V. Carica.
Uguaglianza V. Eguaglianza.
Uguale V. Eguale.
Ultimo . . *Pag.* 462
Università . . . 463
Uomo ivi
Uso (V. anche Consuetudine) ivi
Usufrutto–Usufruttuario (V. anche Frutti) . 464
Usura ivi
Utile–Utilità . . . 466

V

Validità 469
Valore V. Prezzo.
Vantaggio V. Commodo.
Vantare V. Vendita.
Vasi vinarii . . . ivi
Vecchiezza . . . ivi
Vecchio antico . . ivi
Vedova 470
Vegliare ivi
Veleno–Venefício . . ivi
Vellejano–Senatoconsulto V. Fidejussione.
Vendere – Vendita – Venditore ivi
Veneficio–Veleno . . 476
Verità ivi
Verosimile V. Oscuro.
Versione–utile. . . ivi
Veste–Vestimento . . ivi
Viatico, Spese di viaggio–V. Spese.
Vicino 477
Vino (V. anche Legato). 478
Violenza ivi
Virile (parte) . . . 479
Vita–Vivere . . . ivi
Vitto ivi
Vocaboli 480
Voci. ivi
Volontà ivi
Voto V. Sentenza.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE CRONOLOGICO

DEGLI ARTICOLI DE' CODICI E LEGGI SPECIALI

Si sono omessi gli articoli che non hanno confronto colle leggi romane

DISP. GENERALI

del Codice Civile

Art.	*Pagine*
1	197 205 296 298 302 322 387
2	299
3	100 162 165 197 205 247 248 274 275 296 297 298 300 301 302 313 416
4	162 301 303 372
5	296 301 302 303 369 381 403
9	32
10	32
11	302 322

CODICE CIVILE

Art.	*Pagine*
1	78 137 172 463
2	463
4	79 367
5	79 367
6	79 367
7	367
8	66 367
9	80
14	80
16	392
18	80 212
20	30
48	14 95 221 360 361 494
49	360 361
50	360 361
51	221 360 361
52	14 347 360 361
55	24 420
56	344
57	212 494
58	221 339 344
59	339 344
60	344
63	212 368 421
64	212 221
67	368 421
73	344
80	340
92	387
93	318
94	318 320 326 344
99	387
104	264
105	193 320 476
106	326
107	239
130	95 317 496
131	55 59 95 200 212 327 357 496
132	59 95 326
133	95
134	95 212 213 302
135	95
136	95
137	95
138	14 20 221 222 326 479
139	19 20 221 479
140	20 347 429 479
141	20 21 479 506
142	20 21 479
143	19 232 396 423 479
144	19
146	20
147	20 157 159
148	145 320 360
149	145
150	13 145 317 496 506
151	145
152	145
153	145 326
154	145
155	145
156	145
157	145 326
158	145
159	201 220 221 357 365
160	212 223 357 393 427 494
161	13 222 326 494
162	13 494
163	13 494
170	361 427
171	427
172	221 427
175	361
180	223
186	221
187	479
189	220 223
190	212 220 223 312
191	223
193	223
202	12 24 361 505
203	421 505
204	505
205	505
206	24 505
207	505
208	505
209	505
210	12 505
211	12 505
212	12 505

Digitized by Google

Art.	Pagine
220	212 240 357 367 421 496
221	69 220 336 357 367 496
222	69 357
224	421
233	367
235	212
236	223 365 366 393
237	212
238	212
240	22 24 258 393 421
241	460 495 506
242	448
244	495
245	421
246	421
248	171 421
258	66
259	70 247 256
263	138
266	460
268	171 212 264 460
269	171
273	460 469
274	138
276	498
277	460 461
280	498
281	146 208 339
282	202
286	70
288	202 339 498
292	65 345
296	340 344 474
300	389
302	103 244 460 498
303	244
304	244
305	244
306	244
307	244
308	244
309	244
310	393 505
311	393 505
317	393
318	393
319	393
323	24 264 421
324	232 233 384
334	421
339	232 233 384 495
	506
364	340
369	387
373	222
374	222 336 367
375	222
376	222
406	51 321
410	158
411	158 230
412	158
413	52 158 224 469
414	52 158 170 427
415	419
416	321
417	321
418	321
419	321
420	321
421	321 422
422	28 287 321 328 422 430
423	52 321 422 430
424	321 422 430
425	51
427	307
435	307
436	48 377 391
437	96
438	347 467
439	48 391 409 496
440	170 343 366 470 496
441	93 115
442	115
443	366 377
444	228 366
446	161 366 496
447	347 496
448	170 496
449	170 496
450	170 496
451	170 496
452	170 496
453	21 161 496
454	496
455	496
456	496
457	496
458	496
459	496
460	496
561	496
462	496
463	422 496
464	6 422 496
465	422 496
466	6 422 496
467	6 422 496
468	314 422 496
469	422 496
470	314 422 496
471	422 496
472	422 496
473	422 496
474	422 496
475	422 496
477	96 152 392 464
478	463
479	464
481	230
483	363
485	273 464
486	273 464
487	273 464
488	273 464
489	273 464
490	273 464
491	273 464
492	464
493	464
494	24 464
495	464
496	208
497	208
505	226
506	311
507	311
508	311
509	311
510	311
512	363
513	363
514	363
515	18 20 23 177 230 363 418 464
516	363
517	18 464
518	18 391 464
520	375 377 418
521	396 463
522	200 396
523	200 366 396
524	396
525	208
527	311
528	20 463
529	177

Digitized by Google

Art.	Pagine
531	114 418 419
532	463
536	420 463 467
546	508
558	204
562	76
570	477
571	499
572	499
579	15 100 500
580	15 100
581	15 477 500
582	15 100 242 500
583	419 420 477
584	419
585	419
586	419
587	419
588	419
589	419
590	419
592	96 340 420
593	340 500
598	27
616	419
629	419
630	419
631	419
639	24 96
673	76 152 325 379
674	76 152 379
675	76 152 379
676	76 152 379
677	76 152 379
678	76 115 152 366
679	76 77 152
680	76 152
681	76 77 87 143 152 421
682	76 152
683	76 152
684	76 152 325
685	380 391 419
687	76 139
688	100 380 382 383
689	380
690	381
691	322
693	39 76 322 379
694	22 258 271 378 380 381 479 496
695	116 236 271 355 378 380 381 452 478 479 496

Art.	Pagine
698	346 355 500
699	347
701	75 310 379
702	75 147 228 299 310
703	75 110 228 229 231 310 365 381 404 504
704	75 228 231 310 365 404 425 504
705	75 229 231 310 365 404 409 425 504
706	75 231 310 365 404 409 425 504
707	404 496 504
708	236 311 404 478 496 504
709	236 311 404 478 496 504
710	153 187 355 377 378 383 391 429 495
714	436
715	436
720	180 203 276 428 429 441
721	14 142 157 181 360 494 506
722	494
724	220 336 367
725	188 442 448
726	208
728	220
729	183 506
730	14 183 221 506
731	221 392 506
732	221 506
733	506
736	142 174 201 221 421 506
737	158 221 506
738	157 222
739	222
740	222
741	222
742	222
743	221 421
744	506
747	181
753	506
754	157 506
755	506
756	506

Art.	Pagine
759	296 436 445
760	429
762	142 153
763	24 325 363 393 444 445
764	212 220 365
773	203 315 389 414 442 446
774	204
775	448
777	448
778	361 448 449
779	448
780	448
781	448
782	448
783	448
784	448
786	448
787	448
788	212 264 448
789	448
791	448
793	448
794	448
799	448
800	448
804	32 224 225 437 442 444 448
805	142 158 303 304 365 448 467 494 506
806	222
808	304
809	180 185
812	506
813	506
814	506
821	304 467
822	467
823	467
824	467
825	467
826	467
827	94 149 155 180 183 279 295 328 444 448
828	183 189 290 445
829	281 289 445
830	124 136 179 180 211 281 290 343
831	281 445
832	281
833	281

Digitized by Google

Art.	Pagine
834	124 174 175 281 341 442
835	174 210 281 284 289 341 391 442
836	94 124 135 136 142 165 179 180 189 192 193 207 273 274 279 281 290 298 321 328 342 361 396 397 413 438 440 443 445 476
837	135 139 182 281 283 288 359 391 443
838	281 437
839	281
840	135 136 207 239 274 281 283 284 288 293 396
841	125 134 135 167 182 185 281 284 285 288 292 293 396 437
842	125 134 135 167 240 274 281 284 285 287 288 293 396 437
843	124 134 281 362 437
844	182 281
845	281 397 443 448
846	17 18 19 281 320 366 479
847	176 186 281 291 366 443
848	89 94 142 184 319 323 441 448
849	82 83 91 104 200 263 290 319 345 414 430 437 441 442 444
850	90 318 320
851	89 90 184 320 446
853	18 282 283 286 287 464
854	90 176 282 283 287 412
856	412
857	134 176 280 282 363 412 447
860	182 212 220
861	176 341
862	124 177 281 332 333 337 434 435
863	144 257 295 333 355 435 444
864	180 308 332 333 435 465
865	180 332 333 435
866	435
867	281 412 435
868	125 180 284 285 377
869	125 176 284 285 337 377
870	170 171 289 321 337 396 422 478
871	171 289
872	171
873	171
874	171 288
875	23 171 422
876	52 124 280 291 337 478
877	177 440
878	184 311 376 440
879	8 176 182
880	8 295
881	8 180 295
882	184
883	182
884	182
885	8 182
886	8
888	365
889	259
890	177 182 464
892	291 437
893	70 226 284 375 437
895	422
896	422
898	9 11
899	10 11 143 209 211 430
900	143 430
901	134 143
908	440 441 442 463
911	231
916	165 289 442 445 448 480
917	165 289 442 445 449
918	165 203 289 292 442 445 449
919	165 203 289 442 445 449
920	165 203 208 289 413 414 442 445 449
921	165 203 289 413 414 442 445 446 482
922	442 445
923	177 444
925	174 188 355 429
926	174 355
929	176 184 442 446
933	85 176 177 179 180 183 186 229 230
934	174 176 205 446 481
935	176 446 481
939	23 139 183
940	174 184 440
942	183 186
943	266 298 446
944	107 179 377 442
945	181 259 289 377
946	8
949	139
950	138 266
953	310
954	199 391 437 447
955	184 259
959	340
963	381
965	340
968	184 286
969	230 341 377
978	231
979	241 296 341
984	143
987	144
988	144 355
1001	176 311
1002	311
1003	311 429
1004	311
1005	311
1006	311
1007	158 311
1008	311
1009	311
1010	311
1011	311
1013	176 230 311
1018	425
1019	425

Digitized by Google

Art.	Pagine
1027	154 184 188 317 376 494
1028	444
1029	48 125 175 177 178 187 188 369 412
1033	177
1034	144 152 174 178 180
1035	173
1038	322 406
1044	304
1048	304 322 406 437 447
1050	155 156 471
1052	153 155
1054	156
1057	155
1062	155 156
1063	406
1065	263
1067	75 154
1068	203
1076	61
1093	154
1097	306 351
1098	97 98 106 149 190 192 198 349 350 353 354 359 368 413
1099	190 354 413
1100	354
1101	104 107 110 354
1102	354
1103	354
1104	99 107 149 153 349 350 353
1105	82 99 138 142 156 349
1106	43 148 232 262 302 325 349 389 393
1107	64 110 300 302
1108	96 97 107 148 188 243 267 353 361 415
1109	91 97 153 189 190 191 213 266 303 384
1110	97 150 153 189 190 192 193 196 260 266 303 395 397 475 476
1111	56 98 148 266 415 475 479 481
1112	97 415 475 481
1113	97 98 415 452 475 481,
1114	97 98 148 415 452 453 457 475 479 481
1115	68 104 112 136 145 148 310 415 475 481
1116	12 16 42 112 113 124 138 262 306 360 470 471
1117	65
1118	199 437
1119	33 65 151 161 207 345 353 368 395 421
1120	64 207 395
1121	207
1122	8 15 33 47 82 108 113 140 149 199 206 207 225, 263 297 310 316 317 345 349 353 360 368 369 375 390 391 402 403 408 421 441 459 499
1123	27 32 42 44 98 105 110 112 142 143 149 244 260 277 338 350 351 352 359 368 413 457 475
1124	96 104 105 110 139 143 173 209 260 296 334 349 350 368 369 413 429 480
1125	138 153
1127	148 162 197 217 349 429
1128	34 351 376
1129	351
1130	35 110 112 149 206 262 369 412
1131	35 93 106 141 142 163 165 207 275 298 354 361 369 408 482
1132	32 93 106 109 163 272 273 276 354 361 362 363 364 369 408
1133	93 106 111 163 164 271 354 361 362 364 369 408 480
1134	93 111 163 272 342 354 361 369 408
1135	93 100 111 163 197 273 279 342 349 354 361 369 408
1136	93 163 354 361 362 369 408
1137	31 93 107 109 162 163 266 271 272 349 354 361 369 390 408 471
1138	93 106 110 163 263 271 340 342 354 361 364 369 408
1139	93 163 197 340 354 361 369 432
1140	240 241 242 426
1141	240 242 426
1142	240 241 426
1143	240 426
1144	240 426
1145	202 243 360 404 426
1146	110 115 191 209 243 264 266 358 360 426
1147	110 146 191 202 209 229 266 310 358 360 404 426
1148	110 191 229 426
1149	110 126 209 404 426
1150	426 476
1151	29 71 84 100 105 121 124 139 147 148 241 264 296 309 317 390 407 468
1152	68 263 341 354 355 468
1153	68 122 123 226 372 412
1154	112 497
1155	112
1156	237 402 422
1157	89 90 344

Digitized by Google

Art.	Pagine
1158	344 390 412
1159	344
1160	82 91 108 206 207 263 267 336 344 345 351 374 408 441
1161	344
1162	344 345 350
1163	344
1164	153 161 197 344 412
1165	105 161 334 344
1166	88 89 344 351
1167	81 134 161 344 412
1168	344 412
1169	81 86 344 412
1170	81 82 85 106 139 344 350 412
1171	90 344 412
1172	85 332 354 390 395 412
1173	162 330 352 354 360 395 412
1174	22 265 352 354 375 412 434
1175	354 434
1176	354
1177	86 349
1178	267 349
1179	349
1180	349 370 375
1182	226 375
1184	152
1185	139
1189	218
1190	403
1191	336 341
1193	369 403 418
1194	369
1198	218
1199	218
1202	152 185 355
1206	177 355
1207	177 185 355
1208	177 355
1209	373 465
1210	345 352 374 441
1213	332 373
1218	42 44 100 105 139 147 202 217 246 296 329 338 349 350 360 404 495
1219	105 330 331 333 349 404
1220	105 116 349
1221	105 116 334 349 408
1222	105 116
1223	105 116 329 330 331 332 333 335 349 360
1224	63
1225	63 112 226 331 332
1226	61 63 112 226 331
1227	63 118 122 227 229
1228	63
1230	332
1231	119 335 465
1232	21 168 308 465 466
1233	465 466
1234	37 139 162 169 263 418
1235	37 108 117 154 160 227 264 267 414
1236	42 243 265 306 353
1237	20 72 115 126 139 147 241 243 265 266 296 323 360 373 385 426
1238	265
1241	358
1243	208
1245	338 359 370
1246	110 359
1248	321
1249	110 225
1251	265 358
1252	265 358
1253	265 358
1254	265 358
1258	33 370
1259	330 335 465
1260	225 335
1261	335
1267	208 244 343 344 466
1268	344 466
1269	344 466
1270	466
1271	127 466
1272	466
1273	466
1274	466
1275	466
1276	466
1277	466
1278	466
1279	66 97 306 359
1280	66 306
1281	306
1282	306
1283	306
1285	71 72 358
1286	12 72 358
1287	72
1288	72
1289	72
1290	72
1291	12 72
1292	72
1293	72
1294	72
1295	72
1296	93 125 126
1297	125 126
1298	61 226 341 375
1299	375
1300	243 394 469
1303	148 323 326 393 406 407
1304	233 325 326 407
1305	148 213 227 228 267 299 300 310 324 325 326 394 405 407
1306	233 299 300 324 325 326 405 407 408
1307	208 323 324 325 326 394
1308	326
1309	213 240 323 399
1310	107 213 224 240 276 325 345 349 351 368 437 447 469
1311	213 240 399 400 437 474
1312	11 36 170 172 248 251 256 260 265 334 385 392 446 450 452 481
1313	393
1317	35 414 450

Digitized by Google

Art.	Pagine
1320	414 450
1329	446
1330	126 274 446
1331	446
1332	446
1341	35 132 352 393 414 449 450 451 452
1346	308
1349	370
1350	206 242 243 345 417
1351	245
1354	370
1356	91 92 334 366
1358	91 93
1359	91
1360	91 92 189 246 366 413 450
1361	92
1363	253 254
1365	255
1366	170
1367	255
1368	254
1369	255
1370	254 255
1371	254
1373	254 255
1374	251
1375	251
1378	320
1382	320
1388	157 160 162
1389	161
1390	161
1392	158
1393	158
1394	158
1395	158
1397	230
1398	327
1399	158 161
1400	161 278
1401	160
1402	160
1403	158 162
1404	160 278
1405	156
1406	158 162
1407	160
1409	142 156 157 158 160 240 259
1410	142 160
1411	142
1412	142
1413	142
1414	142 226 331
1415	142 259
1416	142 259
1417	142 259
1425	161 327
1447	16 117 475
1448	193
1449	475
1450	106 321 395
1451	395
1452	395
1454	106 386 472 473
1456	16 474
1457	203 389
1458	40 203 247 389
1459	12 124 139 150 154 191 210 311 359 391 472 474
1460	437 447
1462	148 194
1463	39 86 154 453 475
1464	86 154 453
1465	86 453
1466	86 453
1467	453
1468	453
1469	453
1470	77 153 230 453
1471	115 124 453
1472	453 473
1473	453 473
1474	453 473
1475	453 473
1476	453
1477	453
1478	453
1479	453 473
1480	63 226 453
1481	475
1482	153 198 402
1484	148 149 197
1486	314
1487	61 226 365 407
1488	365 407 425
1489	229 365 407 425
1490	208 210 231 407 425
1491	197 210 231 311 407 425
1495	471
1498	43 402 472 475
1499	43
1500	43
1501	43 404
1502	43 404
1503	43 209 404
1504	43 61 226 404
1505	43 322 402
1506	43 313 379 402
1507	110 496
1508	110
1510	358
1515	402
1528	70
1529	156 322 386 406 472 473
1530	473
1533	474
1535	404
1536	313 379
1538	154
1539	264
1541	453
1542	219 453
1543	453
1544	453
1545	154 453
1546	308 453
1547	308 453
1548	453
1549	376
1550	376
1552	375
1555	376
1556	404
1560	45 61
1569	309 472
1571	224
1576	346
1578	61
1580	346
1583	309 472
1588	61
1589	61 226 264
1590	61 112 264
1592	370
1603	97 432
1605	226
1608	100
1609	100
1613	100
1615	224
1620	61
1621	61

Digitized by Google

Art.	Pagine
1622	22
1623	22
1625	100
1626	224
1628	355
1631	226
1641	355
1642	418
1648	61
1654	100
1661	436
1671	61
1672	61
1674	230 464
1697	76
1698	76 421
1699	76
1700	76
1701	76
1702	76
1703	76
1704	76
1705	76
1706	76
1707	76
1708	76 421
1709	76
1710	76 104
1711	76 104
1712	76 104
1713	76 104
1714	62 76 104
1715	76 104
1716	76 104
1717	76 104
1718	76
1719	76 104
1720	76 152
1721	76 152
1722	76
1723	76 152
1724	76 152
1725	76
1726	76
1727	76
1728	76
1729	76 421
1730	76
1731	76
1732	76
1733	76
1734	76
1735	76
1736	76

Art.	Pagine
1737	15 314 316 400
1738	316 389 398 400
1740	359
1741	7 96 339 359
1742	7 315 317 339
1745	316 339
1746	105 316
1747	103 317
1748	317
1752	202 240 314 316
	317
1753	317
1754	316
1757	316
1760	389
1761	389
1764	453 456 458
1765	454
1767	457
1768	457
1771	455
1772	454 456 457 458
1773	454 456 457 458
1774	454 457 458
1775	454 457 458
1776	345 454 456 457
	458
1777	454 457 458
1778	403
1779	403
1785	227
1786	227
1799	23
1802	258 310 374
1809	61 226
1812	61
1815	412
1816	412
1819	327 337 338
1821	239 327 337 338
	359
1822	327 338
1823	59 337
1825	412
1826	360 412
1827	412
1828	332 334 337 338
	359 370
1829	466
1831	168 335 465 492
1834	370
1835	130
1843	492
1845	61 226

Art.	Pagine
1846	16
1848	131 327 492
1849	61
1852	315
1860	412
1870	81
1878	137 371
1879	7 43 113 371
1884	271 371
1887	271 371
1888	371
1889	371
1890	137
1891	25 309
1892	311
1895	25 309
1898	217 353
1899	213 214 217 218
	297
1900	7 214
1901	216 217
1902	398
1907	7 218 323
1911	214 218
1914	217
1915	216
1916	216 219
1917	216 217 219
1918	216 219
1919	219
1920	217
1925	213 214
1927	26 215 323 369
	418
1928	215 216 217
1929	215
1931	219 353
1948	125
1949	97 432
1952	388
1953	388
1954	388
1955	388
1956	41 231 388 422
	423 502
1957	388
1958	388 432
1959	388 422
1960	388
1961	388 422
1962	388
1963	388
1964	113 114 153 246
	277 377

Digitized by Google

Art.	Pagine
1966	277
1967	277
1969	161 252 278 496
1979	410
1982	161
1984	161
1987	410
2004	161
2007	386
2008	386
2009	386
2013	44 409
2014	44 409
2015	44 409
2016	44 409
2017	44
2018	44
2019	44
2020	44
2021	44
2022	44
2023	44
2029	277
2094	146 492
2097	24 469
2102	56 493
2105	16 355 383 384 469
2106	383
2110	170
2113	383 384
2114	387
2115	382 383
2118	379
2119	384
2120	384
2133	22 258 354 384
2134	22 45 258 354
2135	45 246 258 383 478 492
2136	478
2137	384 478
2138	478
2139	478
2140	478
2141	478
2142	253 255 262 478
2143	103 478
2144	466 478
2145	478
2146	478
2147	478

PROCEDURA CIVILE

Art.	Pagine
11	76
35	36 42 70 247 308 330
36	26
38	78 244 245 249
42	246 490
43	22 434
47	247
50	14
56	224 345
57	224
58	224
59	313
63	25 26 39 373 374
68	248
72	73 256 321
73	73
79	473
82	346
84	263
87	263
90	36 45 74 93 190 225 248
91	45 74 225 248
92	45 74 225 248
93	36 45 74 225 248 409
94	45 74 225 248
95	74
96	74
97	74
98	74 308
99	74 308
100	74 308
101	74 308
102	74 308
103	74 308
104	74 251 308
108	416
115	416
116	70 247 256 417
133	417
134	417
139	201
156	39
164	169 403
165	403
174	403
187	169 170 190 255

Art.	Pagine
190	170
191	169
204	308
215	489 491
218	276 408
222	34
225	226
226	34 225
229	172
236	450 452
237	450 451
239	226 489 498
240	226
242	225 450
243	132 451
246	247
253	495 500
259	225
329	65 204
330	65 204 345 362
336	416
338	308
340	170
343	26
350	40 250
354	250
358	416
359	417
360	77 207
371	246
372	244 406
373	41
380	244 489
381	489
382	489
383	489
384	489
415	247
437	416
440	244 489
441	247 489
442	489 491
447	308
462	416
464	308
470	26
471	26 245
473	53 245
475	78
481	25
482	78
491	26
494	196 243 245
498	417

Digitized by Google

Art.	Pagine
520	78
522	39
538	40
539	416 417
544	417
554	77 417
560	246 335
562	492
567	46
577	492
624	340
659	492
663	473
741	492
753	59
757	492
761	493
763	493
882	144
883	77 355
905	204
924	227
929	65 345 362
938	346
940	248 362

CODICE PENALE

1	400 479
2	78 372
3	270 372
4	372 373
13	56
14	363
16	56
19	363
20	78 363
21	363
22	363
23	363 401
24	56 363
25	363 450 451
26	336
27	57
34	336
41	375
45	238
47	480
56	55 56 373
60	372 373 480
70	22
72	402
75	237 270 422
88	267 299 324 325
89	299 324 325
90	299 324 325
91	299 324 325
94	15 232 233 234
95	232 233
96	237 505
97	235 237 505
98	47 234 235 237
102	100 121 129 237
	372 400 478
103	100 121 129 133
	237 354 355 372
	412
104	15 355 372
105	129
106	122 129
107	122 129
108	122 129
109	122 129
110	122 129
111	122 129
112	122 129
113	122 129
114	122 129
115	122 129
116	122 129
117	122 129
118	122 129
119	122 129
120	122 129
121	122 129
122	122 129
123	122 129
124	122 129
125	122 129
126	122 129
127	122 129
131	128 401 492
132	492
133	46 401 492
134	46 129 182 372
	373 401 402 492
135	492
136	22 492
137	22 492
138	22 492
139	22 492
140	22 492
141	22 492
142	492
143	492
144	492
145	492
153	373
154	373
169	501
170	501
171	501
172	501
173	501
174	501
175	501
177	501
183	270
184	270
185	270
186	270
187	270
188	270
189	270
194	56 306
198	56 496
199	56 496
200	56
201	56
202	56
203	56
204	56
207	11 385
210	492
211	492
212	492
213	492
217	213 250 269 501
218	250 501
219	213 250 501
220	501
221	501
222	501
223	501
224	501
225	501
226	501
227	501
228	501
236	248 270
248	409 422 459
249	409 422
250	409 422
251	409 422 459
253	409 459
257	270 373
258	270
259	270
260	270
261	270
262	270
263	270

Digitized by Google

Art.	Pagine
264	270
265	270
266	270
285	400
286	116 355 380 401 452 453 478
287	401 479
288	401
298	131 146 237
299	131 237
309	40 269 498
310	40 269 385 498
311	40 269 385 498
312	40 269 385 498
313	40 269 313 498
314	40 269 498
315	40 269
364	11
365	11 499
366	11 499
367	11 499
368	11
369	11 498
370	11 498
371	11
372	11
373	11
374	11
375	11 54 313
376	11 54
377	11 54
378	11 54
379	11 54
380	11 54
420	393
421	305 393
422	393
423	393
424	13 305 393
425	393
426	409 421 422 459
427	421
428	421
429	421
430	421
447	238
453	29 505
454	505
455	29 505
456	505
457	505
458	505
459	505
460	505
461	505
462	505
463	505
464	505
465	505
466	505
467	505
468	100
469	100
470	100
471	100
474	69 258
475	258
476	258
477	258
478	258
479	258
480	258
482	12 305 428
484	13 317
485	13 305
486	13 428 506
487	13 305
489	428
490	428
493	399
494	399
501	6 462
507	462
508	462
509	462
514	270 312 357 420
515	420
516	312
517	418
518	418
519	418
522	19 129 221 355 499 505
523	373 499 505
524	470 499 505
525	267 373 462 493 499 505
526	401 499 505
527	499 505
528	401 499 505
529	499 505
530	499 505
531	267 373 462 470 476 493 499 505
532	373 493 499 505
533	314 499 505
534	373 470 476 499 505
535	499
536	499
537	129 499
538	212 498 499
539	498 499
540	499
541	130 499
542	499
543	498 499
544	499
545	499
546	499
547	499
548	409 459 499
549	373 499
550	499
551	409 459 499
552	498 499
553	498 499
554	67 129 263 325 341 401 402
558	68 123 130 226 268 371
559	123 147 226 258 340 371 478 491
560	123 132 147 226 491
561	12 326 452 506
562	69 129 401
563	401
564	270 409 422 459
566	69
567	149
568	270
569	128 401 402
570	259 268 270 373 393 401 498
571	259 268 393 401 498
572	259 268 393 401 498
573	259 268 393 401
574	259 268 393 401
575	259 268 393 401
576	128 259 268 269 393 401 428
577	128 259 268 269 393 401 428
578	128 259 268 269 393 401
579	128 259 268 393 401
580	39 259 268 373 374 393 401

Digitized by Google

Art.	Pagine
581	259 268 393 401
582	259 268 393 401
583	259 268 393 401
	498
584	259 268 393 401
585	259 268 393 401
586	220 259 268 393
	401
588	113
589	113
593	113
596	373
599	235
601	235
602	56
605	129 234 373
606	235
607	504
608	224
609	5
610	224 235
614	224
624	497
625	497
631	146 236 237
634	236 238
636	118 122 235 237
640	75
650	497
651	497
652	497
653	497
654	497
655	497
656	497
662	264 497
665	497
669	497
672	491 497
683	373
684	373
685	69
686	69 72 259 268
	393 401 402 478
	498
687	123 500

PROCEDURA PENALE

2	400
4	123
9	31
10	31
11	31
13	248
14	36 226 248
15	226 248
16	226 248
17	226 248
18	226 248
19	226 248
51	55
73	55
74	489
85	276
100	397
104	389
105	389
116	434
125	418
138	491
142	490
162	452 498
169	489 491
173	451
175	507
176	489 498
177	226
179	498
183	226 489
194	490
197	55
200	55
205	56
206	56 238
207	56
208	56
209	56
210	56
211	56
212	56
213	56
214	56
215	56
216	56
217	56 65
218	56 65
219	56 65
220	56 65
221	56 65
222	56
223	56
224	56
225	56
226	56
227	56
228	56
231	55 276
239	91 92
241	507
250	129
252	55
253	55
254	55
273	78
274	39
275	39
281	40
286	247 450 452
287	450
288	450
289	450
294	226
297	34 225
298	34 225
304	451
311	451
312	498
315	498
321	417
322	416
323	77 416
327	11
332	417
339	31 78 92 129
	393 401 449
340	401
343	11 31
344	11 31 78 129
	251
345	416
347	489
348	489
353	25
354	78
360	415
388	489
393	11 31 129 251
395	416
398	25
403	26
412	78
431	129
434	129
505	417
509	417
524	489
584	77
619	250
632	41 132
633	41

Digitized by Google

Art.	Pagine
652	78 403
667	416
668	417
675	417
731	416
746	247
747	247
748	247
802	56 496
803	56 496
804	496
809	55 56
810	55
811	55
812	55
813	55
814	55
815	55
816	55
817	55
818	55
819	55
820	55
821	55
822	55
823	55
824	55
825	55
830	21

CODICE DI COMMERCIO

2	321
78	226
82	226
89	100
102	226
110	152
166	421
195	371
327	226
385	340
403	226
419	226
464	226
519	14 113 259 340 341
520	259 341
521	259 341
522	259 341
523	259 341
524	259 311 341
525	113 259 311 341
526	259 311 341
527	259 311 341
528	259 311 341
529	113 259 311 341
530	259 311 341
531	259 311 341
532	113 259 311 341
533	259 311 341
534	259 311
535	259 311

Statuto del Regno

4	387
5	387 388
6	388
8	388
10	387
20	387
24	36 172 251 421 501
26	306

Ordinam.° Giud.°

14	58
25	264
27	248
33	264
34	248
39	264
41	248
46	66
52	248
64	248
73	248
74	501
84	501
224	375

Legge sulla Professione degli Avvocati e Procuratori

4	41
5	41
24	40
26	375
37	41

Legge Comunale e Provinciale

26	171 264

Tariffa Civile

Art.	Pagine
294	40
295	40
296	40

Legge sul Gratuito Patrocinio

...	41

Regolamento Carcerario

...	55

Tariffa Penale

237	213

Regolamento Generale Giudiziario

229	251

Legge Pubblica Sicurezza

26	409 459 501
27	501
28	501
29	501
76	258

Legge sulla stampa

1	373 374
16	373 374
17	373 374
18	373 374
19	373 374 387
20	373 374 387
21	373 374
22	373 374
23	373 374
24	373 374
25	373 374
26	373 374
27	373 374
28	373 374
29	373 374
30	373 374
31	373 374

Digitized by Google

Art.	Pagine
32	373 374
33	373 374
34	373 374
35	373 374
62	259 270
63	259 270
64	259 270

Legge sui Giurati

2	501

Legge Elettorale

1	264
96	171 264
97	171 264

Legge sulle guarentigie del Pontefice

1	270

Legge Opere Pubbliche o Lavori Pubblici

Art.	Pagine
1	307
7	307
92	307
378	347

Legge sulla pubblica utilità

2	347
52	383

Legge sulla prostituzione

17	355 375

Art.	Pagine
18	355 375
42	355 375

Regolamento sulla Sanità pubblica

66	417 418 502
67	418
68	418
69	418
70	418
71	418
72	418
73	418
74	418
75	418
76	418
77	418

FINE.

Digitized by Google